CONSVLTI
MEDICI
DI
NICCOLO' CIRILLO

Professor Primario di Medicina nella Regia Vniversità di Napoli, ec.

TOMO PRIMO.

IN NAPOLI, MDCCXXXVIII.
Appresso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile.
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

D. FRANCESCO BUONCORE

MEDICO DI CAMERA DI S. M. CATT.

PRIMO MEDICO DEL RE

E Regio General Protomedico del Regno

DI NAPOLI.

SANTI CIRILLO.

Olti invero sono stati, Illustrissimo Signor mio, e tutti gravissimi que' riguardi, per li quali è avvenuto, che, dovendo uscire alla pubblica luce quest' opere postume di Niccolò Cirillo mio Zio, io avessi pensato di ornarle del vostro chiarissimo Nome,

me, e di raccomandarle alla vostra fede e protezione: nè, altrimenti facendo, avrei potuto sfuggire in alcun modo la taccia di poco intelligente di ciò, che le leggi del decoro, dell' amicizia, e del proprio comodo richieggono. La vostra fedeltà, il vostro buon costume, la perizia medica non volgare, e l'ornamento di profonda ed universal letteratura vi anno meritato l'onore speciosissimo, di essere dalla provida mente del Re Cattolico FILIPPO V. eletto fra tanti, quanti alle sue ansiose ricerche, e degne della più giusta passione del suo cuore, dovettero offerirsi, nelle cui mani potesse Egli fidare la vita e la salvezza di CARLO Re delle due Sicilie, suo amatissimo figliuolo: e queste doti stesse provate in Voi in parecchi incontri, e la buona grazia di questo benignissimo Principe Signor nostro vi an promosso alla carica importantissima di General Protomedico del Regno; che è quanto dire, di supremo custode, e conservatore della pubblica salute. Nel qual magistrato, per corrispondere alla santissima mente del Sovrano, all' esempio ormai ovvio degli altri suoi Ministri d' ogni ordine; e a' dettami dell' onestà vostra

medeſima, avete dato, e date ogni giorno tuttavia chiare riprove di zelo, di dirittura, e di ſapere non ordinario. Vedete dunque ben Voi, e vede ognuno di quanto buona ragione le opere tutte di medicina, che eſcono dalle ſtampe di Napoli, come quelle che all' utilità parimente della pubblica ſalute ſono indirizzate, a Voi debbano preſentarſi; quaſi per ricever da Voi quella marca di approvazione, e di ſtima, per cui poſſa poi altri volgerle ſicuramente a ſuo uſo, ed iſtruzione. Ma quando anche queſto non foſſe, pur nientedimeno le leggi di una ſinceriſſima e leale amicizia; e quella dimeſtichezza più che fratellevole, che dalla prima giovinezza è ſtata fra noi ſino a queſt' ora, per neſſuno accidente interrotta mai nè menomata, n' avrebber voluto di tanto. Nè queſto io già dico perche credeſſi, che all' amor voſtro verſo di me poteſſe abbiſognare nuovo argomento, e nuovo mio merito, onde creſcere; o la ſtima e l' affezion mia verſo di Voi richiedeſſe nuove teſtimonianze per eſſer riputate da Voi tali, quali io le conoſco e ſento dentro di me: ma per queſto ſolo, acciocchè ſappiaſi per tutto là, dove le copie di

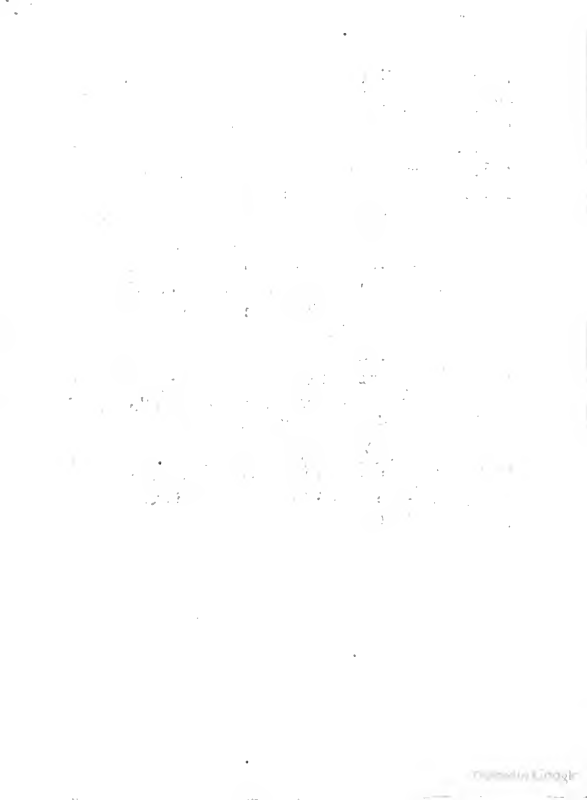
quest' opere perverranno, che io sia vostro; e che Voi di tanto non mi stimiate indegno: donde ed io sarò tenuto per qualche cosa da più di quello, che veramente sono; e tornerà eziandio in lode e commendazione del nobilissimo animo vostro il non avervi cotesta grande, e ben meritata fortuna fatto cader dalla memoria gli antichi vostri amici, e servidori. Senza che quanto egli è piacevole il ricordarsi in ogni tempo, e'l ragionare delle virtuose e laudevoli amicizie; tanto è profittevole il pubblicarle ad universal istruzione, e compiacimento. E perciò della nostra amicizia, quanto altra mai onorata ed ingenua, come quella che nacque, e si nutricò per la comunione de' nostri studj, egli era convenevole, che si desse alcun pubblico, e perpetuo documento. Io mi ricordo, e mi ricorderò sempre, con intiero godimento dell'animo mio, di quelle nostre peregrinazioni, laboriose invero, ma dolcissime nello stesso tempo, e condite di tutti que' piaceri, che nell' animo di giovanetti nelle lettere allevati poteano da mille, or comodi, or importuni incontri nascere ad ogni passo; quando per la compiuta in-

telli-

telligenza della Botanica, a' conforti di mio Zio, nostro comun maestro, risolvemmo di ricercare i luoghi più feraci di piante, che sono in Regno: e mi ricordo altresì come ed in questo, ed in tutti i restanti studj a filosofia, a medicina, ed alle lingue appartenenti era l' uno all' altro di dolce sprone, e d'incitamento. Niuna parte in somma mi torna a mente della vita antepassata, la quale non mi torni insieme insieme all' immaginazione varj quotidiani e memorabili documenti della vostra dolce ed amena compagnia, del vostro ingegno, del vostro buon cuore. E se al presente i molti e serj vostri affari, (che, tra'l governo della Real Persona, e l' amministrazione di una non ignobil parte della Repubblica, vi tolgono ogni agio di potere intendere ad altro,) non permettono, che noi siamo così spesso insieme, come un tempo eravamo; non è pertanto che gli animi nostri non conservino fedelmente la strettissima antica affezione, e scambievole benivolenza tra loro: ciò che di me posso affermare senza riserva; di Voi e lo spero dalla vostra bontà, e lo conosco per mille prove di favori, e di cortesie meco usate in qualunque

occor-

occorrenza. Eccovi dunque ſpiegato un altro capo, onde può intenderſi abbondevolmente ciò, che io in queſta dedicazione ho avuto in penſiero di fare. E finalmente alle opere, il cui autore e padre ſia innanzi tempo venuto meno; e perciò non le abbia potute ſcorgere ed aſſicurare per la prima comparſa, ch'eſſe doveano fare nel mondo letterario, ſi conveniva provvedere di campione, e ſoſtenitore. Ed a cui mai potea io volgermi con maggior fiducia, e far ricorſo, gentiliſſimo mio Signor D. Francesco, che a Voi? in cui, tacendo dell'autorità, e del giuſto credito, regna tanto amore e tanta paſſione verſo la memoria del defunto mio Zio, che io medeſimo, ſtretto come ſono a lui con fortiſſimi legami di ſangue, di beneficj, e di una perpetua officioſiſſima converſazione, pur mi ritengo di arrogarmi in queſto ſopra di Voi la maggioranza. Nè della memoria di lui ſolamente, ma delle ſue opere, e di queſti Conſulti con iſpecial modo vi ſiete dimoſtrato ſempre parzialiſſimo approvatore; confeſſando, che colla lettura di eſſi vi racconſolavate in un certo modo, e vi riſtoravate della perdita del loro autore; parendovi di oſſervare

re in eſſi , e di vedervi come dipinta quella proprietà , quella nettezza , quella dottrina , e quel buon coſtume , che per tanti anni in lui vivo eravate ſtato ſolito di ammirare , ed amare . Prendete dunque , vi prego , in tutela , e ſulla voſtra fede queſte opere poſtume di Niccolò Cirillo mio Zio , e voſtro , (come Voi vi compiacete , e vi recate a vanto di chiamarlo ,) Maeſtro , e Padre ; poichè per tutte le diviſate ragioni a Voi , e non ad altri ſpetta queſto , non ſo ſe chiamarlo onore , o carico . Quando così facciate , come io ne ſon certo ; e ſappiaſi da tutti , che elleno per una quaſi adottazione a Voi appartengono ; ed eſſe correranno miglior fortuna di quello forſe anche , che ſarebbe ſtato ſopravvivendo l' autore ; e Voi nel punto medeſimo all' opinione che ſi ha dell' oneſtà voſtra , alle mie preghiere , ed a Voi ſteſſo ſoddisfarete pieniſſimamente .

C A R O L U S

Dei Gratia Rex utriusq; Siciliæ , Hierusalem &c. Infans Hispaniarum , Dux Parmæ, Placentiæ , Castri , &c. ac magnus Princeps hæreditarius Hetruriæ .

FIdeli nobis dilecto Santi Cyrillo gratiam nostram , & bonam voluntatem. Nuper ex vestri parte fuit nobis præsentatum infrascriptum memoriale tenoris sequentis : videlicet : SACRA REAL MAESTA' : *Signore* : *Santi Cirillo prostrato umilmente davanti al Regal Soglio rappresenta umilmente alla MAESTA VOSTRA , come essendo venuta a compirsi l'edizione de' Consulti Medici del fu Dottor Niccolò Cirillo suo Zio , opera molto desiderata dagli studiosi di Medicina , ed eseguita con tutta la maggior proprietà , ed accuratezza possibile ; egli teme al presente che altri in gravissimo danno di esso supplicante intraprenda la ristampa della medesima : Che perciò la supplica umilmente a volersi degnare di ordinare sotto quelle pene , che alla M. V. sembreranno convenirsi , che per un ragionevole spazio di tempo niuno ardisca ne' Regni della M. V. ristampare i sopramentovati Consulti medici : e se alcuno straniere venisse a ristamparli , che ne sia sotto le medesime pene proibita l' immissione negli Stati di V. M. e l' averà a grazia ut Deus* : Et viso per nos tenore dicti præinserti memorialis , considerantes dictos libros intitulatos *Consulti Medici del Dottor Niccolò Cirillo* , maximam utilitatem afferre ; vestris propterea supplicationibus inclinati , tenore præsentium de certa nostra scientia , statuimus , quod nemini liceat per decem annos , à die data præsentium in antea decurrendos supradictos libros , ut supra , expressos , imprimere , nec ullatenus imprimi facere in aliquo nostrorum Regnorum , nec alibi impressos in ipsa immittere , nec immissos vendere , nec tenere absque speciali permissione , & vestri licentia, vel vestrorum hæredum , & successorum dicto tempore

f 3 per-

perdurante. Et si aliqui contra nostram ordinationem facere, vel attentare præsumpserint, ipso facto, ipsoque jure incurrant, & incurrere intelligantur in pœnam unciarum auri quinquaginta, Vobis, vel vestris hæredibus, & successoribus pro medietate, & pro alia medietate Fisco Regio applicanda: & opera taliter impressa, aut quomodolibet ex qualibet parte in dicta Regna immissa devolvantur, & sint vestra, vel vestrorum hæredum & successorum. Mandantes per præsentes omnibus, & singulis Officialibus, & subditis nostris majoribus, & minoribus, quocumque nomine nuncupatis, titulo, officio, auctoritate, potestate, & jurisdictione fungentibus, ad quos, seu quem præsentes pervenerint, & fuerint quomodolibet præsentatæ, unicuique in sua jurisdictione, quod vobis, vel aliis legitimis personis ex vestri parte præstent, & præstari faciant omne auxilium, consilium, & favorem necessarium, & opportunum, & pro ut à vobis, vel aliis legitimis personis fuerint requisiti super consecutione dictæ pœnæ pecuniariæ, ac dictorum Operum impressorum in casibus supradictis, vobis, vel vestris hæredibus, & successoribus devolutorum; adeo, quod de prædictis ad Nos recursum habere vobis necesse non sit; & si secùs factum fuerit, statim incurrant in iram, & indignationem regiam, ac pœnam ducatorum mille. In quorum fidem hoc præsens Privilegium fieri fecimus magno nostro negotiorum Sigillo pendenti munitum. Datum Neapoli in regali Palatio die 9. mensis Junii, millesimo septingentesimo trigesimo nono 1739.

YO EL REY.

DE IPOLITO Præf. S. C.
MAGGIOCCO.
DANZA.

Dn. Rex mandavit mihi
D. Josepho Borgio a secretis

Privilegium non imprimendi per decennium libros intitulatos Consulti Medici del Dottor Niccolò Cirillo *ad instantiam Santis Cyrilli: in forma Regalis Cameræ S. Claræ.* TA-

FRANCESCO SERAO
A' LETTORI.

El dar fuori coll' opera della ſtampa queſta raccolta di Conſulti Medici del chiariſſimo Signor Niccolò Cirillo, ad altro non ſi è avuto mente, che al profitto, ed all' utilità, che dalla lezione di eſſi poteano i noſtri giovani Medici trarre. Il dottiſſimo Autore mentre viſſe, fra le altre più commendabili doti, che poſſono adornare un uomo di lettere, poſſedette in grado ſublime quella, di procacciare ſenz' alcuna riſerva il bene, e l' iſtruzione altrui. La ſua ſceltiſſima, e vaſta Libreria era aperta a tutti gli ſtudioſi: egli ſteſſo richieſto comunicava con chi ſi foſſe i migliori lumi, che dal fondo della ſua gran dottrina ſe gli ſuggerivano; per tacere dell' eſercizio della Cattedra, in cui tutta quaſi la ſua vita impiegò; per lo qual mezzo la gioventù noſtra ebbe l' opportunità di condurſi alla conoſcenza delle più riposte e fruttuoſe dottrine nelle materie mediche e filoſofiche, ſecondo l' ingegno, e la docilità di ciaſcuno. Egli era adunque convenevole, che queſti Conſulti, dettati già in varj tempi per ſervigio di pochi, non rimaneſſero inutili, diſperſi qual in una parte, e qual in un' altra; ma col raccoglierli in un corpo, e pubblicargli, ſi chiamaſſero a parte del frutto, e del beneficio loro tutti univerſalmente, che vorranno profittarne; così nazionali, come ſtranieri; nè quegli ſolo che ſono al preſente, ma coloro eziandio che appreſſo verranno. Egli è il vero, che con modo ſpeciale queſto beneficio riſguarda i noſtri Napoletani: imperciocchè avendo già

cia-

ciascun paese ricevuta, e ritenendo la sua propria maniera di curar le malattie, o sia per una certa usanza ed imitazione, mettendosi facilmente i giovani a seguir gli esempi de' vecchi lor maestri; o sia più tosto perchè la temperatura de' corpi, e la ragion di vivere propria di ciascun paese, proprii ancora e particolari richiede i rimedj: quindi avviene, che sommamente grata ed opportuna riesca a'novizj nel mestiere la notizia delle cose insegnate, ed eseguite da uomini illustri nel lor paese medesimo. Potrà ben taluno, rivolgendo le opere degli antichi, e di alcuni giudiziosi moderni Scrittori, e riscontrando le dottrine sparsevi dentro coll' accurata osservazione de' corpi infermi, giugnere a conoscer i caratteri, e le differenze di varie malattie; il giudizio che di esse debba farsi; e tutto ciò che a Teorica, ed a certe generali leggi di Pratica si appartiene: ma se questo tale, fornito, come si è detto, di tutte queste notizie, si vorrà adoperarlo per governo di un malato; egli non sarà sicuro di ciò che gli convenga fare; e volendo pur mettersi ad operare, quando altro di peggio non ne avvenisse, darà almeno di piglio a tali rimedj, i quali per la novità, e stranezza loro lo esporranno al rischio di essergli imputato a colpa, se'l malato non guarisca: giacchè il volgo ignorante si è arrogato il diritto di giudicare delle operazioni de' Medici più dalla riuscita, che da altro. In somma pericolosa cosa è per ogni verso far da Medico in un paese, e non avere in pronto que' canoni, e que' materiali, che nel paese stesso sogliono da' più accreditati professori adoperarsi. Or se il fatto sta così, vede ciascuno quanta utilità debba recare a' giovani la lettura di questi Consulti; ne' quali, per tacere al presente degli altri loro pregi, sono proposte le più sicure maniere, e per esperienza appresso di noi approvate, di medicar le più ordinarie e frequenti malattie, che sogliono incomodare i corpi umani. Anzi egli è da notarsi,

si , che oltre a quell' autorità e peso , che può dare a quest'opera la conosciuta abbastanza, e rinomata perizia dell'Autore, sono fra gli altri non pochi Consulti, i quali benchè scritti dal Cirillo, furono nientedimeno dettati col parere e consentimento di altri, de' più riputati Medici, che sono stati, o sono tuttavia in questa Città: ciò che è avvenuto spesse volte , quando per alcun ragguardevole personaggio assente si sono in Città tenute Consulte di tre , quattro, e più Medici primarj ; il cui comun parere è stato poi disteso dal nostro Autore : sicchè a buona ragione può dirsi , che sono in questi libri espressi gl'insegnamenti , e'l metodo della intiera scuola di Napoli .

Ma per venire a ragionare più precisamente de' Consulti , che fanno la parte maggiore di quest' opera ; egli è da sapere , che l' occasione per cui furono scritti , sono state il più delle volte le Relazioni venute da altri paesi ; nelle quali relazioni , come ognun sa , suol descriversi una malattia secondo tutte le sue circostanze , per chieder sù di essa il parere di Medici di chiara fama . Da questo è avvenuto di necessità (ciò che mi ricordo d' altri Consulti dello stesso genere essere stato da altri notato) che le risposte concernano il più malattie croniche ; cioè quelle, che danno tempo di consultare Medici assenti, e lontani : imperciocchè ne' mali acuti , e di presto giudizio sarebbe questa una gran vanità ; ed accaderebbe di leggieri , come talora in fatti è accaduto , che mentre altrove si delibera , il male abbia compito il suo cammino , o di un modo , o di un altro . Se poi taluno desiderasse , che avanti a ciascun Consulto fosse stata messa la proposta , o relazione, in veduta della quale il Consulto fosse stato scritto ; egli sappia , che io non nego , che per un verso sarebbe questo riuscito di molta comodità a' Lettori : ed aggiungo , che per tal mezzo avrebbe potuto risaltare vie più la convenevolezza e proprietà delle risposte ; e come la perspicacia e provvidenza del Signor Cirillo avesse saputo da racconti talora intralciati ed oscuri , tal-

ora per altro capo manchevoli e difettuosi ritrarre lumi sufficienti a bene, e dirittamente giudicare, e consigliare ; ciò che sarebbe ridondato in non picciola lode del suo felicissimo ingegno . Ma pur tuttavia molte altre più efficaci ragioni ci an trattenuto da ciò fare . E primieramente sarebbe la mole di questi libri cresciuta a tre doppj : dipoi non è difficile argomentare dalle risposte ciò, che nelle proposte sia stato detto, solendo il nostro Autore ricordar la natura , i sintomi , e ciascuno più preciso e particolare accidente di quelle malattie , intorno alle quali è richiesto il suo consiglio ; siccome potrà agevolmente chi che sia per se stesso discernere : per tacere dell' uso già comunissimamente ricevuto , di tralasciare le Relazioni, scritte talora rozzamente da Medici non troppo culti ; e talora anche da persone affatto ignoranti del mestiere . Con maggior fondamento di ragione potrebbe alcuno desiderare, che appiè de' Consulti fosse stato notato l' esito della malattia quivi mentovata : ma tra per la diversità de' soggetti , e de' paesi ; e per molte altre cagioni , che ciascuno può pensare , manca questa parte non solo in questi , ma in tutti generalmente i Consulti , che io abbia osservati . Nè però voglio tacere , che dovrebbono i Medici in avvenire , per pubblica utilità , trovar modo da poter sapere ciò che sia avvenuto de' malati , per li quali an dato il lor consiglio: affinchè registrandolo alla fine de' loro Consulti, riuscisser poi questi di più compita istruzione a coloro , che gli avranno da leggere .

Ciò presupposto , conviene in primo luogo notare , per intelligenza del carattere, o sia maniera dello scrivere del Signor Cirillo, che egli in tutte le parti della sua vita fu amante di una certa naturalezza e semplicità, non già rozza ed inculta, ma ornata e dotta; nimicissimo dell' affettazione , e della singolarità . Questa dote importantissima nella vita civile , ed argomento chiaro , siccome io penso , di animo grande e di maturo giudizio , risplende generalmente in questi Consulti , così in riguardo della dot-

dottrina, della quale ſi parlerà poco appreſſo, come della locuzione. Intorno a cui mi occorre d' avvertire, che quantunque egli intendeſſe, quanto a dotto e compiuto uomo ſta bene, le bellezze, e gli artificj dell'ornato parlare nella lingua Italiana; pur nientedimeno non ſi curò, e forſe anche ebbe a ſchifo di imbellettare i ſuoi ſcritti

Colle laſcivie del parlar Toſcano.

Il qual conſiglio, commendabile per avventura in ogni genere di ragionamento, in quelle opere è da ſeguire ad ogni patto, in cui ſi trattano coſe tanto ſerie, quanto quelle ſono, che appartengono alla ſalute, ed alla vita degli uomini. S'aggiunge, che molte volte queſti Conſulti ſono indirizzati ad uomini non del tutto eſercitati negli ſtudj di lingua; e perciò parlar con coſtoro troppo ſtudiatamente, ſarebbe, come chi

Leggeſſe Greco in cattedra a gli Ebrei;

e ſi correrebbe riſchio di non farſi intendere per diritto; come mi ricordo aver ſentito dire, che talora ad altri foſſe avvenuto. Per mio avviſo dunque dovrebbono i giovani noſtri aver la mira a queſta facile e piana maniera di ſcrivere in volgare; ſopra tutto in dettare i Conſulti di medicina; perſuadendoſi, che la gente dotta, e quegli più, che più avanti ſentono in sì fatti ſtudj, ſi compiacciono di queſto ſemplice e netto parlare, ancorchè non gran fatto ornato e luminoſo, aſſai più, che di quello ſtentato, e troppo eſquiſito, cui vogliono alcuni adoperare a diritto, e a traverſo; e ſenza miſurar prima le loro forze, ſe ſieno da tanto, a poterlo almen ſervare da per tutto egualmente. I giovani ſono facili a cadere in queſto vizio per difetto di eſperienza, o per altro; ma i noſtri giovani Napoletani, per non ſo qual fatalità, lo ſono anche più; e perciò vorrei, che dello ſtile del noſtro Autore aveſſero quella vantaggioſa opinione, che ſi conviene; e lo prendeſſero per modello nelle loro ſcritture; col cui eſempio ſchiferebbero non meno il pericolo di dar nelle affettazioni e nelle ſeccaggini; che l'altro, di cadere in modi di parlare goffo e plebeo. Non dico io già, che

non possano, e debbano leggere, e prendere ad imitare altri chiarissimi Autori medici, che in lingua Italiana anno scritto con grandissimo plauso sù diversi argomenti; poichè io non pretendo, che debbano far capitale di quest' opera del Cirillo, come di una regola di lingua; ma mi basta averli esortati ad attenersi sulle prime mosse de' loro studj a questa forma di scrivere sciolto, e naturale; per cui riporteranno lode da' dotti egualmente, che dagl' ignoranti: là dove mettendosi per altra strada, agli uni ed agli altri si renderanno spiacevoli e tediosi.

L' altro, e più importante pregio della locuzione, è la chiarezza; la quale, fuori di quello, che diriva dall'uso, e dalla scelta delle parole, nasce principalmente dall'ordine, distinzione, ed aggiustatezza de' sentimenti: li quali disposti nel lor luogo, uno dà lume e risalto all' altro, e tutti insieme conducono alla pronta, e piana intelligenza di ciò che si vuole. In questa parte io posso francamente protestare, di non aver conosciuto Scrittore, che abbia superato il nostro. Poichè, siccome egli avea sortito dalla natura una mente disposta ad ordinatissimamente pensare; così gli veniva fatto senza molto studio, o fatica, di scrivere e ragionare collo stesso ordine, ed armonia. Chi non ha dalla natura questa pregiatissima dote, dee porre tutto lo studio in procacciarsela: per lo quale effetto molti mezzi, ed ajuti propongonsi da molti; io stimo efficacissimo quello, di porsi di buon' ora a leggere, e di aver poi sempre fra le mani autori in questa parte più eccellenti; tra' quali certamente merita il Signor Cirillo il suo luogo; come apparirà di leggieri a ciascuno, che vi badi pur un poco, senza che io più lungamente sù di questo mi abbia a trattenere.

Dirò ora qualche cosa del metodo solito a tenersi da lui nella disposizione di tutte le parti, che debbono entrare nella dettatura d' un Consulto; non perchè vi abbia qualche cosa di singolare, o specioso; ma a fine di potervi far sù qualche non inutile osservazione. Egli dunque ripiglia in primo luogo

la

la narrazione del male descritto nella Relazione, secondo che il bisogno richiede, per doverla far servire di tema, e di argomento al suo discorso; ed in ciò fare usa un prudentissimo discernimento, tralasciando tutto quello che vi è forse di superfluo; e ripetendo solo i precisi caratteri della proposta malattia. Per meglio, e più speditamente riuscirvi, avea in costume il Cirillo di usar tale industria; sopra tutto quando gli venivano alle mani Relazioni lunghe, ed intrigate. Scorrendo egli la prima volta una Relazione, segnava con tratti di penna quelle sole parole, dalle quali, a suo giudizio, dipendeva l'intelligenza esatta di ciò che bisognava sapere e ricordarsi, per giustamente rispondere. Da ciò avveniva, che dovendo prendere a scrivere il suo Consulto, senza impacciarsi la seconda o la terza volta a rileggere tutta quella lunga istoria, se gli offerivano agli occhi da per se stesse le cose sole necessarie da se notate; ciò che gli era di molto risparmio di tempo, e di fatica. Soleva in oltre, se in leggendo una Relazione la prima volta, gli nasceva qualche aggiustato ed opportuno pensiero nell'animo, notarlo con due o tre precise parole al margine, affinchè non gli fosse scappato dalla memoria; per poter poi farne uso a suo tempo. Queste cose frivole per altro, e di non grandissima levatura, piacerà forse ad alcuno, che io l'abbia quì accennate; o per sapere i modi tenuti dagli uomini grandi anche nelle cose minute; o per dover prenderne esempio per propria utilità.

Ma tornando al nostro proposito; suole il Signor Cirillo in primo luogo stabilire l'essenza, e la sede di quel male, di cui si ha a parlare; argomentandolo da' segni più sicuri ed approvati, che la Relazione avrà suggeriti. Quindi passa a ragionare delle cagioni; e prima dell' esterne ed evidenti, e poi a queste fa susseguire qualche cosa intorno alle cagioni interne. Siegue il pronostico; poi l' indicazione; cioè va egli investigando come

quella cotal malattia par che voglia esser trattata, secondo la sua natura, ed altre circostanze; e finalmente si ferma a proporre que' rimedj e quegli ajuti, che la sua lunga pratica, e vasta cognizione dell'arte gli rappresenta per più efficaci e sicuri. Questa finora divisata ordinanza, e disposizione delle parti di un Consulto alcune volte non par da lui religiosamente osservata; ma per lo suo amore della brevità ne lega insieme alcune in modo, che con minor giro di parole venga nientedimeno a dir l' istesso. Per questo medesimo amore della brevità, e per altre più rilevanti cagioni, non si veggono ordinariamente ne' suoi Consulti le lunghe, e minute dicerie sopra la natura, e le interne prossime cagioni de' mali: poichè essendo queste per lo più oscurissime, ed ignote a chi che sia; chi più ne parla, più s' inviluppa, senza alcun prò del malato, e con discredito dell' arte. Ed in fatti tutti coloro, che molto an letto, e pensato sulle artificiose maniere, con cui è costrutta, e con cui si governa la macchina del corpo umano, non si recano a vergogna di confessare, quanto per questa parte sia debole e manchevole la medicina; e sanno essi, che, fuori di quello, che possono dimostrare le osservazioni fatte su de' cadaveri; tutto il resto, che riducesi a mera specolazione, per qualunque strada l' uomo si metta a ricercarlo, soggiaccia sempre alla medesima dubbiezza ed oscurità. Il Signor Cirillo era persuasissimo di questa verità; nè potea aspettarsi altro dalla profonda cognizione, che egli avea delle cose: e perciò si vede in questi suoi Consulti trattata la teoría de' mali, per ciò che spetta alle cagioni interne di essi, assai leggiermente; e sol tanto, quanto si può credere che possa importare alla determinazione de' più convenevoli ed efficaci rimedj per superarli. Di questo suo istituto, che io non posso se non lodare, non so che ne parrà a taluni, i quali credono, che un buon Medico per niuna altra guisa possa meglio contraddistinguersi, se non coll'entrare in sottili ricerche, e discussioni esatte di que' mali, che gli si propongono a me-

medicare. Ed altri forse saranno, i quali vorranno inferire da ciò, che così venga a farsi insensibilmente la strada alla Empirica, con grandissimo discapito del decoro di chi professa medicina. Ma tralasciando al presente di addurre in mezzo altre più sottili e ricercate ragioni, per dimostrare la vanità di cotali sentimenti; e richiamandomi in questo al giudizio de' più savj ed intelligenti nel mestiere; mi contento sol tanto di ricordare, che quelle cose che stanno bene in bocca a un che spieghi le istituzioni agli Scolari, non anno il lor pregio quando un Medico sia chiamato a consiglio, o sia richiesto del suo parere per la cura di un ammalato: ond'è, che il nostro Autore, quantunque avesse valuto tanto nell' esercizio della Cattedra, quanto il Mondo sa; pur nello scrivere, o parlare per gli ammalati sapea ottimamente contenersi in certi stretti limiti sul fatto delle quistioni puramente Teoriche.

Per conto poi della dottrina, che in questi Consulti è sparsa, molti non si chiameranno soddisfatti intieramente del nostro Autore; come colui, il quale prende a spiegar le cose appartenenti all' Economia animale, o alla Teoría de'mali colla vecchia scuola de' Fermentisti, o Acidisti. Ed altri saranno di stomaco più dilicato e fastidioso, i quali torceranno il muso fin anche in vedendo, che non si mette sempre a sostenere i più nuovi dogmi introdotti da recentissimi Autori nelle cose di medicina. Or fra queste due opposizioni, minor briga ci darà quest' ultima; la quale non potrà mai venir da altri, che da giovanetti primaticci, o da uomini di assai picciola levatura; a'quali niente piace nelle cose scientifiche, se non abbia un certo merito di novità, o di singolarità. Poichè io per me quantunque non sia così ardito, che voglia condannar ciecamente alcuni valentuomini, i quali an cercato di promuovere ed illustrare alcune o nuove, o almen più rare opinioni: pur non vorrei, che essi medesimi, o i loro seguaci si attentassero di por bocca, e deridere gli altri, che non si sono voluti ismuo-

vere dalla loro prima ricevuta credenza ; per non far: come que'cani , a'quali se si getti avanti del pane , corrono tosto a prenderlo , non si curando intanto di perder ciò che aveano in bocca ; e senza badare , se vi sia lor vantaggio . E tanto basti per costoro . In quanto poi veniva biasimata la dottrina del Cirillo , per avere egli fatto uso delle sentenze rifiutate oggimai da' più dotti , ricorrendo a' Fermenti , ed a' vocaboli di Acido , di Salso ec. per render ragione delle funzioni del corpo umano , e della natura delle malattie : per dileguar tale taccia di questo valentuomo , bisogna persuadersi primieramente , che il Cirillo , studiosissimo siccome egli era di sua natura , ebbe ottimi lumi per la conoscenza delle buone cose fin dalla sua prima giovanezza . Egli intendeva , e si dilettava degli studj di Geometria , di Meccanica , e di tutte quelle parti delle Mattematiche , che alla buona Filosofia sono richieste , assai più di quello , che apparisce da' suoi scritti . Ebbe egli in oltre la passione di mettere insieme compiuta libreria; e si può affermare senza contrasto, che fosse stato solito aver il primo in Napoli la notizia di tutti que' libri, che divolgavansi per l'Europa ; de' quali prima anche di ogni altro faceva a suo comodo venir le copie , e leggevale attentissimamente . Quindi si può argomentare agevolmente, quanto fosse stato egli informato ed istrutto di tutte le sentenze memorabili o per novità , o per istranezza,o per credito e sequela. Ma che poi dopo tutte queste notizie non si fosse curato gran fatto di conformarsi al linguaggio di questi più novelli Scrittori (ciò che però non lascia di fare talvolta in buona forma) io per me l' attribuisco a due ragioni . La prima , perchè nel tempo ch' egli cominciò ad insegnare, e trattar con altri Medici eccellenti nelle consulte , che occorrevano , era fra noi universalmente in credito la dottrina de' Fermentisti , o Acidisti , che sogliam dire ; nè solea parlarsi altrimenti , che con i vocaboli da costoro usati : siccome può argomentarsi dalle opere uscite alla luce in-

torno

torno a què' tempi non solo in Napoli , ma per tutta Italia , e fuori anche d' essa : e'l volersi allora allontanare dalla comune usanza , sarebbe stato di uno spirito amante della singolarità; da cui egli, siccome sopra è stato detto , era , quanto alcun altro , alienissimo . E se egli nol fece da prima , molto meno sarebbe stato da lodare facendolo appresso . L' altra più efficace ragione , a mio giudizio , fu quella , che egli di queste scolastiche dispute, fuori dell' esercizio della Cattedra , non facea gran pompa ; ed era persuaso , che , purchè non si disconvenisse nella scelta di opportuni rimedj per salute degl' infermi , importasse assai poco se i ragionamenti de' Medici sentissero della scuola de' Galenici , o de'Chimici , o de' Meccanici. Nè sia chi prenda argomento di scandalo da questa Indifferenza medica , che io attribuisco al Signor Cirillo : imperciocchè se è vero , che noi non comprendiamo la natura delle cose per se stesse ; ma dagli effetti , e dalle proprietà e qualità loro conosciute ci argomentiamo di definirle , e circonscriverle in modo , che e noi stessi , e quegli , co' quali ragioniamo, al sentirle descrivere , vegniamo in cognizione di ciò che vogliamo ; poco rileva quali formole di parlare noi prendiamo ad usare , sempre che il frutto del nostro parlare sia lo stesso , cioè dire , la dichiarazione del nostro intendimento . Così quantunque un Galenico esprima il suo concetto intorno alla natura della febbre per via di calore ; ed un Chimico per via di fermentazione, ed un altro per via di movimento , o accelerato , o ritardato del sangue ; egli è per tanto manifesto, che tutti e tre anno in fatti della febbre un concetto medesimo ; e ponendosi a curarla, vi riuscirà, se a Dio piace, non meno il Galenico , che il Chimico ; e non meno il Meccanico, che gli altri due . Ma se poi questa comparazione tra diverse Sette si voglia portare anche più avanti ; quella scuola avrà per avventura miglior fortuna , la quale concepisca , ed esprima la sua dottrina più nettamente, e precisamente dell' altre ; e che meno inviluppi i cervelli

di

di coloro, che ſtudiano in eſſa. E ſe è così, vedranſi dopo qualche altro tempo reſtituite in buona parte nella loro primiera voga le Facoltà, e le Qualità elementari di Galeno, come quelle che niente dicendo, dicono aſſai; o almen tanto, quanto baſta a farſi intendere per dar luogo alla pratica, che dee eſſer l' unica mira di tutte le meditazioni di un Medico giudizioſo. Ed in fatti nella Fiſica, dopo eſſerſi molto raggirati in quà, ed in là, dietro queſto e quell'altro ſiſtema, ſi ſono gli uomini finalmente accorti della loro mal concepita ſperanza; e perciò an cominciato a ripigliare le formole di parlare de' Peripatetici, ſe non colle parole ſteſſe; almeno con equivalenti, come più ſemplici, e che danno meno impaccio a colui, che voglia innoltrarſi nell' inveſtigazione delle opere della natura più ſicuramente, per via di eſperimenti, e di oſſervazioni. Della Metafiſica è avvenuto preſſo a poco altrettanto: ed io non dubito, che accaderà lo ſteſſo della Medicina; poichè comincio a vedere, che Scrittori lodatiſſimi, e profondamente dotti non abborriſcono di uſar vocaboli di Eficcazione, di Umettazione, di Calore, ed altri di queſto genere, tolti di peſo dalla ſcuola di Galeno.

Queſte quì addotte conſiderazioni fra le molte, che avrebbono potuto avervi luogo, baſteranno, ſe io non vado errato, non meno a giuſtificar la dottrina del Cirillo appreſſo i ſavj lettori; che a render avvertiti i giovani medici, a non volere abuſarſi nell'eſercizio del lor meſtiere di quelle notizie, che avranno raccolte nelle Scuole; nelle quali ſta bene il diſputare, e ſottilizzare come meglio a ciaſcuno piace: ma fuori di eſſe, biſogna prender le coſe per un altro verſo, e di un' aria più ſeria, per quel riguardo medeſimo, per cui le minute regole di Gramatica ſogliono riuſcire anzi d'impaccio, che di ajuto a chi voglia ſcrivere maeſtrevolmente.

Mi ſono trattenuto oltre al mio intendimento in queſte oſſervazioni. E tempo ormai di dire alcuna coſa intorno alle reſtanti parti, che concorrono alla compoſizione

di

di un Consulto. Ed invero, siccome il Cirillo era diligentissimo e minuto osservatore de' segni delle malattie, che diconsi Diagnostici, così ne' Pronostici era considerato, e perspicacissimo. Pur, se vale a dire il vero, egli si sentiva inchinato anzi a prometter bene, che a minacciare sinistri avvenimenti; e ciò per la costituzione istessa, e per lo temperamento, dirò così, dell' animo suo. Per questa sua discreta confidenza nel pronosticare era egli accettissimo a' malati; i quali spesse volte an bisogno più della medicina dell'animo, che di quella del corpo. Quindi ancora si può intendere, perchè in questi Consulti si leggano talora presagj assai modesti, anche di mortalissime e disperate malattie: nel giudicar delle quali, dopo aver soddisfatto alla verità, con dire schiettamente ciò che glie ne paja; ripigliandosi poi, maneggia le cose in modo, che lascia in fine qualche luogo aperto alla speranza.

Per la scelta in fine, e buon uso de' medicamenti, mi occorre di dire, che quantunque si veggano quì da per tutto proposti varj rimedj per la cura di ciascuna malattia; egli però quando medicava con piena libertà, era in questi più riservato; nè gli piacea di caricare gli ammalati, e di annojarli or con una, or con altra medicina. Il giudizio che si avesse a far di lui dalla lezione de' suoi Consulti, lo dichiarerebbe per bastantemente addetto a queste cose: all' incontro la popolar fama lo spacciava per incredulo affatto, e nimico di qualsivoglia medicamento. L' uno e l' altro è lontanissimo dal vero. Che egli non fosse stato di quegli, che si fanno beffe di qualunque consiglio di medico, e reputano inutile, e forse anche perniciosa l'opera loro in ogn' incontro, e posso testificarlo io, che ho per lungo spazio di tempo avuto la fortuna di familiarmente trattar seco; e lo comprova altresì la sua condotta medesima; essendo egli stato solito e per li suoi amici più cari, e per li suoi domestici, e per se stesso, bisognando, ricorrere all'uso di alcuni rimedj. Ma egli non per tanto non era di quegli, che tutto il bene della loro, o altrui salute aspettano da' bossoli, e dagli alberelli degli

Spe-

Speziali. Egli era persuasissimo, che la natura valeva assai più per se stessa sola, che tutte le medicine del mondo senza l' efficace cooperazione di essa. Non era di quegli, i quali sino alla fine vogliono contrastare a petto scoverto co' mali, facendo sempre qualche cosa: ma quando fosse riuscita vana l'opera della medicina per due o tre prove giudiziosamente fatte, volentieri consigliava agli ammalati di richiamarsi alla natura per lo lor migliore, o almeno per loro minor male. Egli in oltre di certi rimedj, come del Salasso, de' Vescicanti, e simili, avea avuto da prima poco favorevole opinione, per quello che se n'era insegnato, e praticato quì fra noi da' Medici di prima fama verso la fine del secolo passato: ma coll' andar del tempo, tolto via di mezzo il riguardo dell' autorità de' vecchi, maestri di tali dottrine; e cedendo la ragione all' esperienza pur troppo chiara in contrario, si accomodò, e potrei anche dire, si attaccò un poco più a questa sorta di ajuti. Di suo istinto e costume non era portato alla scelta di rimedj nuovi e stravaganti: ma pur qualche volta mosso da speciali argomenti egli intraprese la cura di mali grandi ed ostinati per vie nuove, o almeno poco frequentate, con ottima riuscita. Di medicamenti minerali efficaci non solea servirsi, se non con ragion veduta: faceva anzi capitale di cose semplici, piacevoli, e sicure nell' uso quotidiano del suo medicare. Dell' efficacia dell' Acqua per la cura de' mali acuti egli avea fatto felicemente pruova assai prima, che questo rimedio si divolgasse ed usasse tanto, quanto si fa al presente in Napoli. E' vero bensì, che occorrendo poi giornalmente delle nuove favorevoli sperienze a stabilir questo metodo, egli se ne compiacque sempre più, ed usollo poi assai volentieri, e con fiducia. E posso in questo proposito dire, che moltissime croniche e tediosissime malattie coll' uso costante di ber acqua a digiuno per suo consiglio, si sono vedute o estinte affatto, o almeno notabilmente mitigate. Questa era la maniera dal Cirillo tenuta nel medicare; e secon-

do

do questi principj si trovano scritti i suoi Consulti nella parte più necessaria, ch' è quella in cui si prescrivono i modi di trattar le proposte malattie. Che se talora par che egli si diparta dalla sua ritenutezza nell' ordinar medicamenti; questo potrà benissimo interpetrarsi dagli uomini prudenti, per qual cagione sia avvenuto: dovendosi da'Medici soddisfar non solo a se medesimi, ma molte volte all' appetito ancora, ed alla fantasia degl' infermi; o di quegli, a'quali essi infermi appartengono.

Fuori de' Consulti, i quali empiono il primo e secondo Tomo di quest' opera, e (se vi si vogliano comprendere i cinquanta, che vi sono dettati in Latino) parte anche del terzo; in quest' ultimo Tomo si trova sul principio una lunghetta dissertazione in lingua Italiana, in cui va egli esaminando le ragioni di un Parere contrario a quello, che esso Cirillo in compagnia di altri Valentuomini avea dato sù d'una strepitosa controversia, cioè: Se la coltura del Riso potesse cagionare infezion d'aria fino ad una certa distanza, dove erano luoghi abitati. Lo stato, e tutte le circostanze di questa famosa contesa, senza che io ne dica altro, si possono intendere facilmente dalla lettura de' due contrarj Pareri, che alle Considerazioni del Cirillo (così chiama egli questa sua o Apologia, o Censura, che dir si debba) sono stati preposti. Dico solamente, che animato e pregato a ciò fare dalle parti interessate, s' indusse egli a scriver queste considerazioni, pensando di non doverle pubblicare in suo nome. Ma essendo poi, per non so qual accidente, ammorzato il primiero fervore della lite, rimase questa studiatissima dissertazione dimenticata tra'suoi scritti; finchè colla presente edizione de'Consulti si è stimato ragionevole darla fuori per l'utilità dell'argomento, e più anche per la maniera accurata, onde è stata condotta. L'ultimo luogo è occupato da due dissertazioni Latine; nella prima delle quali trattasi dell' Argento vivo; nella seconda del Ferro; l'una e l'altra per illustrarne l'uso, che dee farsene in medicina. Dettò egli

questi

questi trattati a' suoi Scolari nell' Vniversità, per soddisfare alle loro richieste ; e v' impiegò studio e diligenza non ordinaria: benchè in quella, ove si tratta del Ferro, manchino alcune poche cose , per essere stato l' Autore prevenuto dalla morte prima di compierla . In riguardo altresì della morte , da cui fu il Cirillo sorpreso nel bel mezzo dell' edizione di quest' opere , fu riputato convenevole , e dovuto al merito di così illustre Medico , e Letterato , distendere alcune memorie della vita di lui ; che scritte in Latino sieguono quì appresso. E perchè di quella Scrittura ch' egli cavò fuori per rispondere a' Signori Compilatori degli Atti degli Eruditi di Lissia (della qual contesa si ragiona nella Vita) non ne era rimasa altra copia , fuori di quella , che leggesi in Francese nel Tomo XVIII. della Biblioteca Italica de' Signori Ginevrini ; e l'altra , che nel Latino originale ha il Signor Manget preposta al suo Ettmullero ultimamente uscito dalle stampe di Ginevra ; si è voluto ripeterla quì , in fondo del terzo Tomo ; colla giunta di una nuova Apologia , che è convenuto scrivere in esaminando la Risposta, che i Signori Lissiani an dato fuori a contemplazione di quelle Vindicie appunto , che il Cirillo avea fatte pubblicare per mezzo de' Signori Ginevrini nella loro Biblioteca Italica . Nell' aggiunger quest' altre scritture al primiero disegno di questa Edizione , si è cercato (io nol nego ,) di servire alla fama del nostro tanto benemerito Niccolò Cirillo : ma si è cercato pure , come ognun vede , di soddisfare nel più ampio modo , che sia stato possibile , al desiderio , ed al comodo de' Lettori : della cui pazienza non intendo di più abusarmi con prolungare oltre misura questa qualunque , e forse anche superflua Prefazione ; mentre spero , che il loro buon giudizio ed equità saprà riconoscere quelle doti , e quel pregio in queste opere , che a me non è riuscito di porre degnamente in veduta , e di rilevare ; come al merito del chiarissimo Autore sarebbe convenuto .

ILLU-

ILLVSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO ANTISTITI

D. CAELESTINO GALIANO

ARCHIEPISCOPO THESSALONICENSI
REGIS NOSTRI A SACRIS A CONSILIIS
STVDIORVMQVE PRAEFECTO

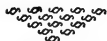
FRANCISCVS SERAVS

SI quis est, qui acerbo Nicolai Cyrilli, immortalis memoriae Viri, fato gravissime indoluerit; Tu certe unus, Antistes Amplissime, omnes justissimi doloris caussas mente complexus, quantum ea jactura perculsus esses, apud omnes testari ad hanc diem nunquam destitisti. Nam qui egregias viri incomparabilis animi ingeniique dotes penitus perspectas haberet, haud facile prae Te quenquam invenire licebat: publicum vero litterarum detrimentum, quod ejus interitum esset consecuturum, quis praeter Te satis & intelligere, & deflere poterat, qui scilicet id unum spectas, & animo volvis, ut optimarum artium studia quam latissime propagentur, & adolescant? Atqui (ut ceteras nunc omittam) hanc ei laudem neque vivo quisquam, neque nos mortuo invidebimus: tantum Cyrilli eruditioni, eloquentiae, sedulitati Neapolitanum Gymnasium, nostramque juventutem debere, quantum verbis nemo, cogitatione haud sane multi comprehendere possint. Quo tanto bono quandoquidem nimis mature excidimus, il-

lud

lud ſupererat , ut & viri optime de re publica meriti Manibus gratiam aliquam teſtaremur ; & vero orbitatem maeroremque noſtrum , qua poſſumus , allevaremus . Huic ego officio aliqua ratione facturus ſatis , totius ejus vitae actus brevi commentario complexus ſum : ſcilicet ut & huic Civitati jucunda meritorum ejus memoria ex animis nunquam efflueret ; & ad oras terrarum ultimas nominis virtutiſque tantae celebritas tranſmitteretur . Sumſi autem mihi hoc , ſuſcepique audacter partes omnium ſapientiae honeſtatiſque cultorum ob eam praecipue cauſſam , quod qui aliis ſummo ſtudio , quoad potuit , juvit , & demeritus eſt ; is in me uno erudiendo , ornando , producendo totus fuit , ſic prorſus , ut ſi cum filio ſuo res ſibi fuiſſet , nihil ille majus praeſtare inſuper potuiſſet . Sed haec Tibi , ſapientiſſime Antiſtes , non ſunt obſcura ; aliis vereor ne in meam a me commendationem de induſtria commemorata eſſe videantur , quamobrem pluribus ſuperſedeo . Illud reliquum eſt , ut quando Tuae in me eximiae voluntatis jam inde ab eo tempore , quo rei litterariae procurandae magno publico bono admotus es , tam multa , tamque ampla argumenta edidiſti ; meae viciſſim in Te obſervantiae teſtimonium , hanc lucubratiunculam Tibi inſcriptam emitti patiare . Ex ea plauſum non eſt cur ſperem ; nam profecto haud tanti tantula haec facio . Sed dixero verius : non eſt cur optem : ita mihi clariſſimi viri caſus omnem , ſi qua antea juvenilem animum ſollicitabat , gloriolae curam & cupiditatem excuſſit . Aggreſſus ſum id , quod exſpectare a me homines , ipſaque adeo pietas & officium videbantur ; perfecique ut potui . Et quidem in ejuſmodi cauſſa ſatis praeſidii , nonnihil etiam fortaſſe laudis apud bonos omnes , quibus maxime placere ſtudeo , mihi poſitum arbitror . Quod ſi & illud abs Te , Vir ampliſſime , pro humanitate Tua , impetravero , ut tenue hoc munuſculum indulgenti benignoque animo accipias ; nihil erit , de quo ſit mihi praeterea laborandum .

VI-

V I T A
NICOLAI CYRILLI.

ICOLAVS CYRILLVS natus est Grumi , qui est pagus agri Neapolitani non infrequens , a bonitate caeli , rerumque omnium opportunitate commendatus , a. d. IV. *idus Septembres anno* MDCLXXI. *Octennis patrem Sanctulum, duodecennis matrem Zenobiam Paganam amisit : ex quo , consilio Bartholomaei fratris natu omnium maximi , cujus curis familia administrabatur , Neapolim deductus est , ubi adolescentuli ingenium satis jam in rudiore palaestra probatum , pro dignitate excoleretur . Apud Patres Societatis Jesu studia humanitatis primum , deinceps philosophicum etiam , ut tum passim apud nostros obtinebat , cursum peregit . Id temporis magna auditorum frequentia mathematicas disciplinas profitebatur clari nominis Jesuita Nicolaus Parthenius Giannettasius : ad hunc audiendum cum se Nicolaus contulisset , sensit illico novum sibi patefieri campum , in quo felicius opera poneretur : & quamvis exercitationes illae vix parva initia amplissimae scientiae , magisque obvia complecterentur ; omni tamen reliquo tempore de primis illis ad elegantiores doctrinas gradibus cum voluptate meminit . Annum ingressus sextumdecimum , cum animum ad Medicinae studium convertisset , regium Gymnasium frequentare coepit ; in quo praeter ceteros cum magna eloquentiae & eruditionis fama Lucas Tozzius res medicas pertractabat . Ei se Cyrillus ita adjunxit totumque tradidit , ut publicis praeceptionibus minime contentus , ad penitiorem domesticamque*

 con-

consuetudinem aditum quaesierit : quod juveni non minus a modestia, quam ab ingenii cultu commendatissimo cum facile fuit, tum oppido fructuosum. Itaque triennio exacto, quod tempus in scholasticam institutionem a Medicinae tironibus impendi solet, ejusdem Tozzii methodum curandorum morborum in re praesenti observaturus, nosocomia aegrorumque domos circumire instituit. Novo hoc vitae genere vago & laborioso nihil de animi erga bonas artes ardore remisit ; quin ab eo maxime tempore initia politioris litteraturae, qua praecipuam sibi laudem comparavit, sunt repetenda. Nam audivit per id tempus summum virum Graecanicae eruditionis apud Neapolitanos instauratorem Gregorium Messerium, tantumque in ea lingua profecit, ut Graecorum auctorum lectione perpetuo delectatus & medicam rem nativis veluti ornamentis mirifice illustrarit ; & de aliis argumentis saepe, cum tulit occasio, graece scripserit pari semper elegantia & facilitate. Hortante insuper facemque praeferente Gregorio Caloprasio homine apprime docto, Cartesianorumque dogmatum in rebus philosophicis accuratissimo interprete & propugnatore, ad hujus Philosophi scripta evolvenda animum adjecit ; idque perfecit tanta contentione, ut Cartesianam doctrinam in succum, quod ajunt, & sanguinem convertisse visus sit : neque enim, quod unum plerique spectant, ad intelligentiam modo contendit eorum, quae a Philosopho illo prolata sunt ; sed ultra progressus, mentem ipsam & ingenium Renati Cartesii hausit & expressit ; qui studiorum ejusmodi fructus potissimus sine controversia habendus est. Historiae autem, Geographiae, ceterarumque disciplinarum studio, quibus ingenium ad humanitatem excolitur, juvenis ita indulsit, ut etiam provecta aetate non parvam subsecivi temporis partem iisdem attribuerit. His igitur instructus animi ingeniique ornamentis facile sese in virorum doctrina & auctoritate praestantium familiaritatem insinuavit : quos inter memo-

ria

ria digni sunt Neapolitanae Curiae tunc principes Januarius Andreas, Seraphinus Biscardus, Nicolaus Caravita, qui cum ceteris eruditis honestisque hominibus faverent impensius; tum Cyrilli praecipue morum elegantiam & litterarum decus complexi sunt. Circa annum MDCXCII. primum se Noster auspicato in rei litterariae bonum coepit impendere, aperto domi suae ludo Medicinae, Philosophiae, ac Geometriae summo plausu & celebritate; ut animum induxerit ad conscribendas medicas, philosophicasque institutiones. In his eleganter ac dilucide veteres novasque pariter sententias persequitur; eligit autem & tuetur probabiliores: nam neque veterum auctoritate nimis unquam permotus est, neque novitatis studio recentissima quaeque eadem & optima judicavit. Dum in his versatur, ecce ad Innocentii XII. immortalis memoriae Pontificis maximi valetudinem tuendam Lucas Tozzius Romam arcessitur. Eo discedente Neapolitani Gymnasii instituta postulabant, ut idoneus Professor in ejus locum sufficeretur. Suffectus est Nicolaus; qui unus frequentissimum auditorium detinere, Tozzii, atque adeo ipsius Gymnasii dignitatem sustinere posse videbatur. Itaque anno MDCXCVII. in publicam Gymnasii lucem productus est eo successu, ut post aliquot annos, cum Tozzius Roma Neapolim remigrasset, atque regio edicto cautum esset, ne cui ex publicis Professoribus vicariorum opera in obeundis suis partibus liceret uti, unus Cyrillus exceptus sit: detulerat enim ad Proregem Studiorum Praefectus Didacus Vidania vir consummatae litteraturae, acerrimique judicii, e re publica esse eum inter Professores retineri, qui ut sapientia, ita eloquentia & assiduitate anteibat multos, nemini concedebat; id quod insignis ejus scholae frequentia testabatur. Fuit & illud magnae de eo opinionis luculentum testimonium, quod cum Ludovicus Lacerda Dux Medinaecaeli, qui pro Rege Neapolitanum Regnum administrabat, pro suo in lit-

 teras

teras amore constituisset, ut viri aliquot docti ex universa urbe delecti statis temporibus apud ipsum convenirent, & dissertationes de propositis cuique argumentis recitarent; tributus sit etiam inter hos Cyrillo, et si adolescenti, locus, in pretioque sit habitus. Sed non ita multo post, inito consilio ab Ascaloniae Duce Lacerdae successore de restituendis & vindicandis regii Gymnasii institutis, ad vacuas exauctoratorum cathedras implendas indicta sunt publica candidatorum experimenta (Concursus appellant) severissima illa quidem, nec a quopiam sine magna (ut Noster dicere solebat) rerum verborumque copia temere subeunda. Quin ingenii periculum in eo certamine faceret, suscepta jam pridem vitae ratio profecto non patiebatur. Itaque, nec invitus, intra unius anni ambitum ter ille conspectum hominum, judiciumque sustinuit: bis medicum argumentum, semel philosophicum tractavit, magna semper felicitate & plausu: omniumque suffragiis sub ingressum anni MDCCV. cathedram Physicae obtinuit. In ea non amplius biennio consedit: nam cum secundaria Medicinae Practicae cathedra exeunte anno MDCCVI. petitioni esset exposita, quarto publicum experimentum edidit; ex quo proximis comitiis illam adeptus est, medicaeque classi restitutus. In hujusmodi conversionibus constanter observatum est, parem semper auditorum multitudinem, atque adeo in dies majorem Nicolaum esse secutam: non tam enim materiae dignitas utilitasve Professorem commendabat, quam Professoris praestantia pretium dignitatemque materiae addebat. Sed cum talem in re scholastica Nicolaus fortunam merito suo experiretur, nihilo percrebuerat minus apud omnes civitatis ordines, quin & ad externos quoque pervaserat ejus medicae peritiae fama. Itaque certatim omnes in difficilioribus valetudinis casibus ejus consilium operamque expetere; alii per litteras consulere, si quis nodus vindice dignus sive in medicina facienda, si-

ve

ve in philosophicis quaestionibus occurrebat. Per ea item tempora primarius celeberrimi Nosocomii Incurabilium medicus constitutus est. At sub tanta negotiorum mole valetudo nutavit: siquidem viribus debilitatus, febriculaque correptus, ad eam abigendam, post cetera frustra adhibita medicinae auxilia, rusticatione diuturna, & cessatione opus habuit. Ut primum ergo convaluit urbemque repetiit, consilium cepit dimittendi domesticas scholas, quae & diei plurimum absumebant, & dictione continenti latera plus justo fatigabant. Exinde sic vivere instituit, ut quod temporis a scholastico munere vacabat, id aegrorum commodis impertiret: quod vitae genus etsi laboriosum & molestum, iis certe qui litteris sunt innutriti, ipsa tamen rerum varietate & vicissitudine minus valetudini incommodare solet. Sed firmato sensim corpore, ut erat otii impatiens, facile materiam nactus est, in qua operam poneret, studiumque exacueret. Cupido cognoscendi penitus naturalem historiam, in primis herbariam, jamdudum animum illius invaserat: compescuerat tamen; nam neque suppetebant qui hoc sibi studium expedirent; & ex libris expiscari, qui usque ad eam diem a viris doctissimis erant editi, immensi laboris opus videbatur. At opportune ejus inquisitioni oblatae sunt absolutissimae Institutiones Herbariae viri egregii Josephi Pittonis Tournefortii, quae vastam herbarii studii molem contractam digestamque exhibent. Itaque tanto studio & alacritate in auctoris hujus, aliorumque lectionem incubuit, ut brevi eam naturalis historiae partem comprehensam habuerit. Reliquum erat, ut sedes ipsas & domicilia plantarum pervestigaret. At praeter proximos urbi campos, atque unum aut alterum satis male habitos Botanicos hortos in vicinia forte superstites, ulterius sibi urbanis negotiis circumvento contendere non licebat: itaque Sanctulum fratris filium, adolescentem unum Botanices studiosissimum, emittere instituit; cujus pe-

re-

regrinationibus & utriusque peritia aucta est, et domestici hortuli instructi; ad quos novis deinceps generibus plantarum ornandos ab usque florentissimis Italiae urbibus, Pisis, Patavio, Bononia, quin & ab ipsa Anglia semina petita sunt, & advecta. His artibus & curis pulcherrimi hujus studii, reique medicae opportunissimi memoria, quae temporum vicissitudine apud Neapolitanos tantum non evanuerat, revocata est, cultusque in fortunam meliorem adductus. Sed tempus fuerit gestorum ejus seriem prosequendi. Anno MDCCXVII. vir celeberrimus Lucas Tozzius confectis vitae spatiis moritur. Erat is primariae cathedrae Theoreticae Medicinae praefectus: itaque de adsciscendo successore cogitari coeptum est. Ex universo Medicinae Professorum coetu laudatissimus quisque primas in petitione Cyrillo facile concedendas putabat: attamen molestissima concertatione non caruit potentis cujusdam viri artibus, ex privata caussa alterius non satis aequae ambitioni velificantis. Quidquid ejus rei sit, praevalente saniore factione, in amplissima tandem Tozzii cathedra constitutus est: in qua ita se gessit, ut & palam ostenderet quantae sibi in dies factae essent eloquentiae & eruditionis accessiones; & splendorem Gymnasii non sustentaret modo, sed etiam cumularet. Cum in eo esset, studiaque sua qua aegrorum, qua scholasticorum bono dispartiretur, ad aliam curam nec opinato vocatus est. Siquidem cum nostri Bibliopolae animum induxissent ad recudenda Michaelis Ettmulleri medica opera, e publica pariter privataque ipsorum re futurum existimarunt, si ea adnotationibus, tanquam auctario, ornata in lucem proferrent. Ergo conveniunt Cyrillum, eumque rogant impense, ut novae, quam meditantur, editioni suo nomine auctoritatem & pretium faciat. Is quoniam exploratum habebat in illo magnae molis libro complura occurrere, quibus politioris judicii lectores offenderentur; non facile, ut illis morem gereret, adduci poterat: duorum enim al-

terum

terum verebatur, ne vel de auctoris fama sollicitus, suae ipsius detrimentum caperet, publicaeque utilitati serviret minus; vel si qua par erat libertate sibi utendum statueret, ad severitatem censurae, a quo vel maxime alieno erat ingenio, dilaberetur. Tandem in eo consilio acquievit, ut quoniam liber ille juvenum manibus, ut nullus magis, terebatur, eas adnotationes adscriberet, quibus illorum mens ab ipsis statim initiis saniori institutioni assuesceret; alias autem periculosas ineptasque doctrinas perstringeret: quod institutum quantae utilitati lectoribus minus sagacibus futurum esset, nemo non videt. Itaque suscepit hanc curam sane haud pronissima voluntate: & tamen in eo opere talem se praestitit, ut eruditionem & ingenium, in primis vero felicem quandam judicii maturitatem omnibus probarit. Edita sunt porro Ettmulleri opera anno MDCCXXVIII. scilicet decennio fere post, quam prima manus a Cyrillo admota erat; de quo queri is solitus est ea potissimum de caussa, quod tanto temporis tractu nonnulla, quae ab experimentis observationibusque repetuntur, paullo aliter prodita essent posterioribus doctorum virorum curis, ac antea factum erat: molestum vero sibi esse vulgi judicium, emissorum potius in lucem operum, quam tempus, quo ipse perscripserat, reputantis. Quocirca si unquam futurum esset, ut se superstite opera haec iterum typis committerentur, aliqua retractaturum diserte promittit in epistola ad lectorem. Ettmullero evulgato a ceteris quidem omnibus opera ejus probata est, prolixeque laudata: uni Lipsienses in Actis Eruditorum anno MDCCXXXI. publicatis, cum Neapolitanae Ettmulleri editionis mentionem ex instituto facerent, minus honorifice ejus nomen exceperunt: idque vel eo magis mirandum, quod eorum alias universe judicia multo ad lenitatem, ne dicam ad assentationem, quam ad severitatem procliviora esse consueverunt. Sed non difficile sit ejus rei caussam conjice-

*jicere : Nempe medicorum librorum censor forte tum erat Michael Ernestus Ettmullerus filius, qui aequum de parente judicium a Cyrillo prolatum aequo animo ferre non potuit . Quamobrem parentis caussa impotenter suscepta , censuram acerbiorem protulit , in qua aliqua pro Ettmullero , nonnulla contra Cyrillum afferuntur ; sed quaedam praepostera , quaedam arida , omnia infelicia , ut res ipsa loquitur . Hanc Nicolaus ea mente excepit, ut non multum de apologetica responsione fuisset laboraturus , nisi tribuendum aliquid totius Lipsiensis collegii auctoritati censuisset . Scripsit igitur ad Lipsienses , operam judiciumque suum, in quo accusabatur , vindicaturus ; simul rogavit , ut ea epistola in Acta proximo anno publicanda referretur. Antequam autem exemplaria Apologiae , editae Neapoli anno MDCCXXXII. Lipsium importarentur, Ettmullerus filius censurae auctor fato interceptus est. Ejus morte controversia oblivioni est tradita . Interea autem Cyrillus cum voluntatis suae , justissimaeque petitionis nullam a Lipsiensibus haberi rationem comperisset , curavit , ut Genevae illa Apologia ederetur ; quod factum est sedulo : prostatque e latina lingua in gallicam versa tom.*XVIII.*Biblioth.Italicae pag.*86. *Sed jam plus justo excurrimus : reliqua exsequamur : Celebritas nominis ejus in tantum percrebuerat , ut cogitante Victore Amedeo Sabaudiae Duce Sardiniaeque Rege de instituenda Taurini studiorum Universitate, praeter alios in sua quemque facultate lectissimos viros , ad implendam primariam Medicinae cathedram Cyrillus designatus sit . Dedit igitur negotium Marchioni de Breille tum Neapoli agenti , ut nihil reliqui faceret,quo illum ad hanc provinciam capessendam alliceret : sive honoribus is , sive opibus caperetur , neutrum sibi a regia munificentia defuturum . Nam praeter primariam opulentissimam cathedram , cui destinabatur, accessionis loco regii Filii Medicum, ditionisque universae Archiatrum elegerat . Quid plura ?*

eo

eo sapientissimi Principis studium processit , ut post etiam quam Cyrillus modestissima excusatione omnem successus spem praeciderat , per plures annos nemo ex Neapolitanis ad ejus aulam advenerit , quocum de Cyrilli praestantissimis dotibus , deque artibus , quibus ad se Taurinum evocari posset , verba non fecerit . Et tamen is adduci non potuit , ut privatam, eandemque viro studioso opportunam vitam cum aulae strepitu commutaret . Egit igitur clementissimo Principi pro tanta benignitate , judicioque de se gratias quas potuit maximas ; at vero multis de caussis se prohiberi docuit , quin imperio ejus sibi honorificentissimo obtemperaret . In quo non minus prudentia ipsius , quam moderatio eluxit , vel iis privatim judicibus , quorum publice intererat quavis ratione Nicolai animum flectere atque expugnare . Vix hac cura expedito novos stimulos admovit acrior in dies cupido , contentioque discendi : nam cum videret Anglorum monumenta , ad Philosophiam praesertim & Medicinam pertinentia , orbis litterati universi plausu probari ; suae Anglicae linguae ignorantiae subirasci solitus erat , quod ex iis pauca quaedam , eaque perquam sero , ex aliorum interpretationibus cognoscere cogeretur . Ergo operae pretium se facturum ratus , si ejus linguae notitiam compararet , forti certoque animo ad hoc consilium perficiendum sese adjecit . Magno stetisse Nicolao ejus sermonis usum, is facile intelliget, qui reputaverit id genus studiorum importunitatem, in eo maxime viro, qui ob aetatem , negotiorum molem , ingeniumque interioribus jam litteris dudum assuetum , in ceteris omnibus tempus impenderet libentius , quam in consectandis alienissimae linguae rudimentis . At sine interprete , sine propemodum exemplo , eo perrupit , quo intenderat ; ex eoque tempore optimae notae libros anglice scriptos & coemere instituit , & evolvere diligenter . Quae eo pluribus descripsi , quod,ut ego arbitror, judicare inde quisque potest , quanta semper ille discen-

di cupiditate flagrarit ; quantamque sedulitatem & constantiam ad studia quaevis, quae semel sibi capessenda decrevisset, attulerit. Sed nihilo secius diligentiam studiumque probavit Regiae Societati Londinensi, postquam ex anno MDCCXVIII. meteorologicas ephemerides perscribere coepit, Londinumque transmittere. Hanc provinciam ipsius Societatis hortatu suscepit; quae cum de Neapolitani caeli observationibus sollicita esset, quaesivit a doctis aliquot Italis de viro ad eam rem idoneo: qui vel privatam notitiam hominis, vel constans famae judicium secuti, unum Nicolaum Cyrillum protulerunt. Datae igitur ad eum sunt litterae perhonorificae Societatis nomine, quibus ad hanc curam invitabatur; quas & lubens accepit, & partes ipsas susceptas alacriter exsecutus est, non sine publico laudis approbationisque testimonio: siquidem paucis post annis inter regios Socios Londinenses allectus est. Eum sibi honorem Nicolaus duplici nomine est gratulatus: nam & coetus illius judicium magno in pretio apud doctos esse intelligebat; & quod de acclamatione, cooptationeque sua relatum esset vivo adhuc magno Isaaco Newtono Societatis Praeside, hoc ad felicitatis genus quoddam pertinere judicabat. Sed quidquid fuerit, intendit ex eo tempore nervos industriae: non enim modo quotannis observationum historiam cum Societate communicavit; sed scripsit quoque, ejusdem Societatis admonitu, de recto Frigidae in febribus usu; quae nova medendi ratio pridem apud Neapolitanos recepta cum successu, ex varietate & inconstantia famae Medicis Anglis negotium facessebat, ut, quid de ea statuendum esset, non satis perspicerent. Exstat ea dissertatio in volum. XXXVI. *Philosophic. Transact. pag.* 142. *Scripsit insuper de terraemotu, qui anno MDCCXXXI. non parvam regni Neapolitani partem quassavit; quod commentariolum editum est inter easdem philosophicas Transact. vol.* XXXVIII. *pag.* 79. *Nunc ipsa temporum series*

nos

nos alio revocat . Anno MDCCXXVI. primaria Medicinae Practicae cathedra vacavit. Ad eam uni Cyrillo prae ceteris, communi doctorum indoctorumque judicio plane patebat aditus; neque solum ob praestantiam doctrinae satis superque omnibus perspectam, sed & quod proximo ab ea gradu consideret. Verum cum illa petitioni legitimae esset proposita, & Noster publicum scholasticum certamen unice cogitaret, ecce tibi regium diploma ab aula Vindobonensi, quo Principis beneficio petita cathedra Nicolao Cyrillo ultro addicitur. Dederat ad id operam vir clarissimus Pius Nicolaus Garellius Caesaris Archiater, qui pro singulari benevolentia, qua Nicolaum merito suo penitus complexus fuerat, egit apud Caesarem, ut tantus vir molesta, ac prope indecora concertatione liberaretur. Itaque legitimam judicum sententiam Principis aequissima & tempestiva indulgentia antevertit. Hoc accepto nuntio non leviter is permotus, affectusque est; & quod cathedram loco & salario honestissimam conscenderet; & quod in se tum Caesareae Curiae benignitas, tum vero amici optimi, sibique carissimi studia enituissent. Quocirca suarum partium esse duxit grati animi monumentum in vulgus edere, facta beneficii hujus mentione in epistola ad Garellium, Ettmulleri operibus praeposita. Verum si externorum hominum judicia tam aequa in se, tamque honorifica Cyrillus expertus est; certe indigenarum & civium nihilo segnior in eum existimatio, & pietas exstitit. Quod, praeter alia, cum non pauci Neapolitanorum libri ejus nomini inscripti declarant; tum eo maxime tempore est agnitum, cum Caelestini Galiani Archiepiscopi Thessalonicensis regiique Sacelli Antistitis opera delectus habitus est doctorum aliquot virorum, qui, Academiarum Parisiensis, Londinensis, & Bononiensis ritu, physicas disciplinas, saepius inter se diligentiusque statis diebus disserendo, illustrandas susciperent. Nam non modo plurimum ad hoc consilium expediendum Cyrilli auctoritas & prudentia

 va-

valuit; verum etiam cum de creando praeside ageretur, coetus universi consensione is unus nominatus est: quippe in quo sapientia, auctoritas, gratia, & quaedam veluti popularitas certabant. Et quamvis ex Academiae institutis id munus annuum esse deberet; tamen altero tertioque anno ad prorogandum ei magistratum omnium suffragia conspirarunt. In ea praefectura ita se gessit, nemini ut unquam displicuerit; omnes consiliis, adhortationibus, exemplo inflammarit, juveritque: quem sane locum nullus dubito quin hodieque, si adviveret, teneret ille magno Academiae bono atque ornamento. Postremus litterariae vitae ejus veluti actus fuit Consiliorum medicorum editio; de quibus plura dicere supersedeo, quoniam in praefatione ad lectorem iisdem praefixa satis officio factum est. Eo porro negotium redit, quod cum eorum Consiliorum autographa, quae Cyrilli diligentia fuit, ad unum omnia apud se exstarent; essent autem ejusmodi, ut & multam utilitatem Medicinae studiosis afferre, & auctoris nomen famamque sustinere possent; visum est nonnemini haud ab re futurum, si ea typis vulgarentur. Illud autem compendii ex eorum lectione exstiturum videbatur, ut tum Neapolitanorum Medicorum ratio morbos tractandi cognosceretur; tum quid privatim Cyrillus ex propriis observationibus, diuturnaque & multiplici lectione in medicam praxim attulisset. Ad haec, cum ejus scripta universe nativam quandam eloquentiam & perspicuitatem praeseferant, omnibus sive sententiarum, sive verborum ineptiis purgatam; permagni intererat, nostrae juventuti medicae artis studiosae exemplar offerre, in quod ad imitandum tutissime intueretur. Auscultavit Cyrillus amicorum adhortationibus; nec ita multo post ejus scripta excudi coeperunt. Silentio autem minime est praetereundum, ita ea ab se veluti abdicasse, atque in aliorum manus, pro animi sui modestia, tradidisse, ut si quid iis minus probabile videretur, libere expungerent.

rent.

rent . Verum eam potestatem ultro, nec simulate delatam usurpare illi omnino detrectarunt : nam etsi sunt quaedam Consilia ex tempore, minusque anxie conscripta; nullum tamen est omnium, in quo non emicet scintillula quaedam felicissimi ingenii, quodque Cyrillum auctorem non referat. Adjectae sunt dissertationes duae medici argumenti, de Argento vivo altera, altera de Ferro, quas postremis vitae annis in gratiam frequentissimi, suique studiosissimi auditorii e cathedra dictaverat. In his accurate complexus est historiam & usum duorum in medicina facienda usitatissimorum metallorum: at eam, quae de Ferro est, valetudine interturbante ad umbilicum perducere non potuit; itaque talis edita est, qualem auctor dederat. Horum operum, quae posthuma dicere possumus, magna est omnium exspectatio: nec vereor ut publicae opinioni speique respondeant, si meminerimus, non eo consilio esse conscripta, ut ederentur; quod si auctori venisset in mentem, profecto nil omnino quivis vel morosissimus sive a doctrina, sive a locutione in iis desideraret : edita tamen esse propterea, quia nihil a Cyrillo prodire unquam potuit, quod non juventuti ad medicam artem instituendae conducibile futurum esset. Sed horum apud doctos judicium. Illud nobis reliquum est, ut de ejus morte dicamus; quam si Neapolitanae rei pene fatalem dixero, adstipulatorem habebo lectissimorum virorum sensum; tanti rerum nostrarum interfuit praestantissimo medico, eximio professore, cive ornatissimo numerisque omnibus absoluto momento temporis caruisse. Nunquam a valetudine florentior fuerat, quam per aliquot annos, antequam initia extremi, quo raptus est, morbi, erumperent : quamobrem anno LXIII. perprospere exacto, per jocum in privatis amicorum colloquiis eorum vel inscitiae, vel ignaviae insultare solitus erat, qui aetatis ratione ex Pythagoreorum, opinor, aut Chaldaeorum placitis supputata, hunc annum hominum vitae infestum praedicant, & abominantur. At

circa

circa extremum autumni anni MDCCXXXIV de nocte subito anxietate quadam, & praecordiorum molestia correptus est; quam neque unde, neque quid omnino esset, satis intelligere primum potuit. Illa amplius mensem afflictatus est; quamvis modo aliquanto remitteret vis morbi, modo rursus recrudesceret, facto etiam necuidquam periculo nonnullorum remediorum: nisi quod semel urgente valetudine, subito consilio venam secandam cum praebuisset, recepit nonnihil se se, & respiravit. Verum jam meliuscule illi erat ex pectore, ut & cathedrae munus, & aegrorum curam obire ex parte posset, cum novus se prodit morbus; coli, renumque affectio: quae dolore primum acerbiusculo Nicolaum vexare coepit; tum eo ad intolerantiam exacerbato, urinisque perparce fluentibus, ne ad extrema gradus fieret, dubitatum est: maxime cum funestum exemplum obversaretur animo duorum ejus fratrum ex urinae suppressione sublatorum. Sed non id fatum magnum virum manebat. Sustinuit hunc sive coli, sive renum laborem. (nunquam enim liquido constitit) ad mensem fere, a pectoris interim affectione vacuus; quasi alio conversa vi morbi, atque ad inferiora derivata. At secus evenit: nam vix resederant ventris dolores, cum vetus flamma revixit. Neque jam cuiquam dubium, labem quampiam vix emendabilem aut cor, aut pulmones concepisse: intercurrebat enim, atque alternis ingruebat nunc cordis motus, nunc respirationis vitium. Sub hoc tempus initum est consilium rusticandi, ut corporis animique pariter vires reficerentur; quod ubi non omnino praeter votum cessisset, antequam fervidior tempestas iniret, Neapolim se recepit. Tum vero ita commodule habere visus est, ut parum a pristina valetudinis prosperitate abesset; melioraque porro sperandi locum daret. Ad eum modum, nullo intestinae luis exstante vestigio, extremos quadraginta dies inoffensos transegit. At postridie kalendas Quintiles summo mane, cum adhuc in lectulo

ctulo

ctulo esset, vehementi subitaque spirandi difficultate oppressus est, qualem nunquam alias superioribus mensibus fuerat expertus. Ubi levamentum in multis quaerens, nullum sentit, consurgit; suis innixus deambulat: quid verbis opus est? jam extrema instare, nec se praesentissimae neci quavis ratione eripi posse intelligit: itaque implorata semel atque iterum divini Judicis indulgentia, protinus inter sublevantium manus exanimatus est, sub ipsum solis exortum. Explorato cadavere nihil usquam vitii deprehensum est, praeterquam in corde; nam huic pericardium arctissime adhaerebat, adnatumque erat, vix ut avelli potuerit; ex quo conjicere licet, hoc illi a vitae primordiis obtigisse. Sed longe gravior labes cordis interiora infestabat. Siquidem succreverat in sinisteriore ejus sinu moles carnea oblongula, ex oppositis lateribus complanata, nusquam adhaerens, sed libere, quantum loci angustiae concedebant, fluitans. Ea detecta facile ab omnibus intellectum est, cur diutius produci vita nequiverit: at negotium exquisitius reputantibus sane non liquebat, qui fieri potuisset, ut ab una eademque caussa eae variorum laborum vicissitudines essent profectae, quibus per extrema tempora vir clarissimus obnoxius fuerat. Visum autem est nonnemini a positu diverso & conversione (quaecunque demum ejusmodi conversionis caussa ponatur) molis ad eum, quem diximus, modum figuratae, & mobilis, huic rei lucem aliquam affundi posse. Nam prout carnea illa massula aut venae pulmoneae ostio incumbebat; aut in ipsa sinus latera incurrebat, impedimentoque erat, ne ea facile coirent in systole; aut demum velut in se ipsa consistens neutram in partem procurrebat; consequebatur inde vicissim nunc respirationis, nunc motus cordis perversio; alias autem utraque molestia levatus vivebat non incommode. Sed haec hactenus. Ut ejus excessus fama erupit, ad tanti viri jacturam omnes civitatis ordines, quasi publica accepta calamitate, indolue-

lue-

luerunt . Sed omnium uti maximus , ita justissimus ejus ex fratre nepotum luctus fuit ; quos pietate sibi deditissimos , praecipuo semper amore, indulgentiaque plane paterna complexus fuerat . Elatus est funere apparatissimo , insignibus Comitis Palatini (qui honos consummatis Professoribus constitutus est) ornato , sequente amplissimo Archiepiscopo Thessalonicensi Studiorum Praefecto , cum universo Professorum collegio ; conditusque coemeterio Fratrum Augustinianorum in Templo S. Joannis ad Carbonariam , tumulo Ladislai Regis , multorumque illustrium virorum monumentis conspicuo . Ibi praeceptori suo clarissimo Franciscus Boncorius marmoreum cenotaphium ponendum curavit cum epigraphe , cujus exemplum ad calcem hujus commentarii rejecimus . Statura fuit plusquam mediocri ; vultu liberali & modesto, ad comitatem composito ; colore subpallido , oculis caesiis . Habitus adolescenti gracilis , procedente vero aetate paulo obesior; ita tamen , ut dignitatem homini conciliaret . Valetudine usus est varia ; primum imbecilla, postmodum prosperiore . Quem bis in die sumebat cibum , optime concoquebat , ut perraro de stomacho conquestus sit : in mensa autem lauta , non sumtuosa instruenda delectum ad medicinae praescriptum haud magnopere sectabatur : potus , vini praesertim , abstinentior . Statas habebat certasque diei partitiones , quarum rationem non temere pervertebat : erat autem ordo vitae ejus hujusmodi . A quinta fere somni hora evigilabat : tum vero , hiberno quidem tempore , lychno admoto in ipso cubili lectioni aliquandiu vacabat : at per aestatem , antelucanae commentationi antemeridianam substituebat . Quod reliquum erat diei , eo demto, quod curando corpori satis esset , visendis aegris , scholasticaeque operae tribuebat . Quemadmodum autem diluculo domo prodire consueverat , ita post solis occasum nusquam libentius , quam apud se erat . Et secunda quidem noctis , ubi productior esset , tempora

magnam

magnam partem studio transigebat; prima vero, nisi quid prohiberet, curis gravioribus exsolutus, cum amicis traducere sollemne habuit: tum vero, qualecunque incideret ad colloquendum argumentum, se prodebat Nicolai singularis venustas, leporque sermonis: saepe mentionem interjiciebat eorum, quae scitu digna ex recenti lectione hausisset: nonnunquam salsis facetisque narratiunculis & suum, & audientium animos laxabat; nullum tamen ab eo scurrile dictum, nullam fatuum & insulsum auditum unquam est: omnia concinnitatem, elegantiam, urbanitatemque viro docto & ornato dignam referebant. Musicis etiam interdum exercitationibus id temporis indulgebat; nam hac quoque facultate & mirifice delectatus est, nec leviter erat instructus. Illud vero tum in consuetudine ejus, tum in omni pariter vitae actu erat commendatissimum, quod is, qui saepe ceteris antestabat omnibus, nil magis praeseferret, quam ut unus e multis videretur; tantum ab omni insolentiae & ostentationis specie abhorrebat. Munditiam & cultum amavit cum in vestitu, tum in aedibus, sed minime ad delicias. Gloriae neque cupidus fuit, neque contemtor. Porro quod ad ingenii, litterarumque laudem attinet; fuit in Cyrillo summa atque admirabilis eloquentia, ad quam unice natus factusque videbatur: nam, ut ab eo ordiar, vox ei clara & suavis, pronuntiatio venusta atque expedita; quidquid demum actione continetur, elegans omne, & appositum. Ad haec, sive italice loquendum esset, ut in extemporalibus consultationibus medicis; sive latine, ut in scholasticis exercitationibus, vocabula adhibebat propria, elegantia, eademque vulgatiora; exquisita, atque ab usu remota, in quibus scioli triumphare solent, nisi secus res postularet, consulto declinabat: itaque docti pariter indoctique ejus oratione capiebantur. Sed tanta haec vis orationis ejus haud in sterilem locutionis splendorem effundebatur: a mente potius ipsa optimis doctrinis

affluenti, quasi a fonte, redundabat. Nam qui continenter a prima aetate probatissimorum quorumvis librorum lectioni se dedidisset, non poterat in quolibet argumento non optima & opportunissima comminisci. Quamvis autem memoriae facultate non admodum polleret, ut conceptis verbis ne juvenis quidem multum moliri potuerit; attamen res ipsas & doctrinas aliquando imbibitas, ex tempore memoriterque in usum revocabat. Atqui fuerit ejusmodi eloquentiae laus Nicolao communis cum aliis: illud plane singulare propriumque hujus viri exstitit, quod nullum ei tam vastum, aut involutum, aut exsuccum disserendi argumentum offerebatur, quod non insito quodam mentis acumine ac perspicientia comprehensum haberet, explicaret, digereret, emolliret, ornaret; atque in lac versum auditoribus veluti propinaret: quidquid exponendum aggrederetur, oculis audientium, quasi picturam pulcherrimam, subjiciebat. Ad has praecellentes didascalicas virtutes accedebat studium praecipuum, quo auditorum eruditionem ac profectum urgebat; quorum gratia neque quidquam sibi recondidit unquam; & cum opus esset ad humilia, primasque adeo doctrinarum notiones persequendas haud aegre se demittebat: itaque, ut in pauca conferam, digniorem opportunioremque Professorem ne animo quidem informari posse ii ultro fatebuntur, qui eum e cathedra docentem vel semel audiverunt. Hujusmodi autem orationis ejus perspicuitas & evidentia partim a natura repetenda est, nonnihil etiam a Cartesii imitatione; in cujus scriptorum commentatione primam aetatem pene totam contriverat. Cujus insuper philosophi placitis auctoritatique tantum tribuebat, ut quamvis recentiorum Physicorum dogmata non leviter attigisset, ex iisque multa probaret, adhuc tamen Cartesianis formulis & loqui, & scribere perrexerit, sive ex consuetudine, sive ex proniore quadam voluntate; quod passim ejus scripta testantur. Caeterum quam fuerit perpetuo studiis dedi-

tus,

tus , praeter alia , quae ante memoravimus , haec insuper documento sunt . Adolescentulus non semel ex intentissima lectione animo defecit , adeo quidem , ut aliquandiu omnis ei librorum copia fuerit interdicenda , ne intempestivus litterarum amor incauto tirunculo fraudi esset . Quam ingenti pecunia comparaverat bibliothecam , librorum multitudine , & delectu supra privatam fortunam insignem , non aedium ornamento , sed amicorum , suaeque in primis quotidianae opportunitati dicaverat : in ea libentissime quidquid poterat diei exigebat ; nec temere affirmaverim nullum melioris notae librum in ea fuisse , quem non aut penitus legendo excusserit , aut certe ex temporum suorum ratione evolverit . Hoc librorum coemendorum , versandorumque studium ad extremum usque spiritum aluit auxitque : hinc novissime amicis rogantibus , ut libris sepositis affectae valetudini parceret , respondere solitus erat : in illis unis totam solatii sui rationem reliquam esse : sinerent se ea , uti poterat , & usquequo daretur , frui : legebat autem indiscriminatim , ut quisque a materiae utilitate , auctorisque praestantia commendabatur , libros medici , philosophici , historici , philologici , aut alius, etiam ludicri, argumenti , sive graece, sive anglice , sive gallice , sive hispanice scriptos : harum enim linguarum etiam usum expeditissimum habebat . Illud insuper hoc in genere ei familiare erat , exemplaria novorum librorum , peregrinorum praesertim , antequam bibliopego traderet , per singula seorsum folia percurrere , atque ea ratione paucorum dierum moram praecoci diligentia fallere . Bibliothecae Museum adjunxerat , monumentis cimeliisque omnis generis , pro suo rerum naturalium studio, instructum. Ea partim pecunia , partim amicorum opera undique conquisierat , & non sine concinno sumtuosoque forulorum apparatu collocaverat . Haud postremum ejus musei ornamentum erat supellex anatomica Jo: Baptistue Guarnerii superioris aetatis Medici sollertissimi;

ex qua, prout anatomicarum inſtitutionum curriculum poſtulabat, alias ſubinde humani corporis partes ſcholaſticorum multitudini die dicta domum ſuam confluenti exhibere ſolitus erat. Fuit item accuratus induſtriuſque vel a pueritia: venit ad manus meas commentariolum ab eo prima adoleſcentia conſcriptum, in quo ratio primorum ſtudiorum ipſius, facta quaedam domeſtica, aliaque maxime memorabilia ſuis temporibus conſignantur: Exſtant & libri muſici bene multi, quorum alios ad expediendam ejus artis intelligentiam propria manu jampridem exſcripſerat; reliquos omnes inter graviſſima negotia non multis ab hinc annis recenſuerat, digeſſeratque. Pietatis religioniſque ſtudium, quod puer rite hauſerat, per omnes vitae gradus fovit, praeſeque tulit; tum vero maxime, cum affecta poſtremo valetudine mortalitatis quotidie admonebatur. Inimicitias ſimultäteſque non facile ſuſcepit: ſi quid autem incidiſſet, quod tranquillitatem animi ſui tentaret, elucebat ut cummaxime mitiſſimum ejus ingenium, quin & philoſophica animi magnitudo, humana omnia infra ſe putantis. E contrario amicos, quos litterarum honeſtatiſque laude ſpectatiſſimos, nec paucos, paraverat, omni officio, quoad vixit, coluit, caroſque habuit: quidquid auctoritate, aut conſilio poſſet, facile ſe totum eorum commodis devovebat. Ex iis plerique fato functi, non pauci bono rei publicae ſuperſtites; quos appellare hic ſuperſedeo, ne ſi forte quempiam incautus praeteriero, mihi ipſe diſpliceam. Sed enim lectiſſimorum ejus amicorum par praetermittere non poſſum, Nicolaum ſcilicet Capaſſum, regium primarium juris interpretem, & Vincentium Hippolytum nuper ſacri regii Conſilii Praeſidem (qui honos in juridico conventu Neapolitano ſupremus eſt, & habetur) renuntiatum; viros principem in republica litteraria locum merito ſuo aſſecutos; quibuscum Nicolaus a puero ad ſupremum uſque diem ita vixit, ut cum fratribus cariſſimis vivere nequiſſet con-

conjunctius . Par tribus aetas , par honestatis bonarumque artium studium : cum Capasso autem patriae insuper accedebat communio. Nil cuique eorum jucundius , quam una esse ; itaque non sine fato evenisse puto , quod pridie quam Cyrillus occumberet , eum Hippolytus convenerit , primamque ejus noctis vigiliam , quae amico futura esset extrema , hilariter secum traduxerit . Certe hic ejus rei memoria ad praecipuam ex tam cari capitis desiderio maeroris partem vocari se , non verbis modo , sed re ipsa saepe professus est . Non solum autem viros litterarum professione claros , sed & eximios quoslibet artifices amavit , & complexus est ; ut qui ad interiorem ejus familiaritatem admittebantur , haberent apud cives testimonium quoddam , ac veluti tesseram ingenuitatis atque virtutis . Et haec quidem domi . Verum & externorum litteratorum , praesertim Medicorum , amicitia plausuque claruit. Joannes Maria Lancisius Archiater Pontificius Cyrilli ingenio magnopere delectatus est ; de quo amplissimum testimonium apud ipsum reddiderat vir summus , Cyrilloque etiam amicissimus , Carolus Majellus (nunc Archiepiscopus Emissenus , summoque Pontifici a secretis Brevium ad viros Principes) confirmaverantque Nicolai epistolae medici argumenti ad illum datae. Quare & exemplar suorum operum Cyrillo dono misit , & cum Clemente XI. spectatissimae sapientiae Pontifice maximo tam magnifice de eo locutus est, ut Metallothecae Michaelis Mercati suis auspiciis splendidissime excusae exemplum Cyrilli museo Pontifex destinaverit . De Garellio autem Caesareo Archiatro , qua scilicet voluntate in Cyrillum fuerit , & si satis declarant quae supra a nobis allata sunt ; ii tamen , quibus utriusque animus cogitationesque patuerunt , longe praeclarius necessitudinis exemplum inter eos intercessisse confirmant , quam ut ex hujusmodi officiis metiri quisquam possit. De Isaaco Nevvtono allatum est , quoties Nicolai ephemerides in confessu Londi-

dinensis Societatis recitarentur, ex tam tenui monumento accuratissimi auctoris ingenium odorari solitum, palamque laudare. Praeterea mutuis officiis & epistolis Nicolai cum Joanne Baptista Tillio Professore Pisano, Antonio Vallisnerio Professore Patavino, Josepho Montio Professore Bononiensi, aliisque viris doctissimis amicitia viguit: nullusque adeo litterarum fama clarior per hos triginta fere annos Neapolim attigit, quin ejus viri familiaritatem, vel certe notitiam, seu magnum peregrinationis fructum, cupide quaesierit: qua ratione Cyrillo innotuerunt Petrus Assaltus Romanus, Petrus Antonius Michaelius Florentinus, Augustus Hugo Hannoverensis, Jacobus Sherardus, & Thomas Shavvius Angli, Eques Desiderius Monspeliensis; exstantque eorum litterarii commercii monumenta complura. Est & illud paucis quidem compertum, at testimonio virorum primariorum confirmatum; ante aliquot annos ad gravissimam provinciam amplissimis praemiis propositis Nicolaum fuisse invitatum: quam tamen promovendorum commodorum suorum honestam plane occasionem, & quod patria excedendum esset, & aliis maxime de caussis, quas eloqui non attinet, elabi non aegre passus est. Quibus argumentis intelligere quisque potest, Nicolai Cyrilli virtutibus plausum gratiamque non defuisse: at qui hominem penitus noverunt, facile, opinor, nobiscum constituent: ejusmodi benignitate fortunae & multos ante ipsum usos esse, & non paucos deinceps usuros: sed tantam ingenii, doctrinae, probitatis complexionem posteritati non facile suppetituram.

Ce-

Cenotaphii Epigraphe

SECVRITATI . MEMORIAEQ. PERPETVAE
NICOLAI . CYRILLI
PHILOLOGI . PHILOSOPHI . MATHEMATICI
CONSVMMATAE . PERITIAE . MEDICI
REGI . PRIMARI . PROFESSORIS. DISERTISSIMI
VIXIT . AN. LXIII. M. VIIII. D. XXI
INGENTI . SVI . DESIDERIO . APVD . CIVES
TVM. ET. EXTEROS. SVI. CVLTORES. RELICTO
OBIIT. AN. CIƆIƆCCXXXV. POSTR. KAL. QVINTIL
CVM. OMNIVM. LACRYMIS. LVCTVQVE. ELATVS

FRANCISCVS . BONCORIVS
PHILIPPI. V. HISPANIAR. REGIS. MEDICVS. CLINICVS
CAROLI . REGIS . VTRIVSQ. SICILIAE
REGNIQ. ARCHIATER
PRAECEPTORI. SVO. DE. SE. OPTIME. MERITO
ANIMAEQ. INDVLGENTISSIMAE
DE . QVO . NIHIL . DOLVIT. NISI. MORTEM

TERREVM. HABE. HOC. SPOLIVM. GRAVE. TERRA. PARVMPER. APVD. TE
DVM . LEVIS . EXSILIO . MELIOR . PARS . ET . VAGA . CVRSV
ASTRA . PETO . RELEGENS . SOLITO . NOTA . AEQVORA . CALLE
IN . RE . PRAESENTI . CONTEMPLER . VT . ABDITA . RERVM
POST . VBI . TERRIGENAS . TVBA . CONCIET . AERE . CANORO
DEPOSITAS . OLIM . EXVVIAS, RETVLISSE, MEMENTO

ALEXII SYMMACHI MAZOCHII

Metropol. Ecclesiae Neap. Canonici

Regiique Sacrae Scripturae, & Linguae S.

Professoris.

§§§§§§

Siccine ; quem toties peragratis mente volucri
Terrarum pontique plagis caeloque profundo,
Nil natura sui poterat celasse, nihilque
Clam facere abstrusis quamvis in partibus orbis,
Ah! Cyrille jaces! potes & cecidisse! cuinam
Cui tantum de te licuit? quae te arma domarent?
Fraus at at ista fuit: neu persentiscere quisses
(Providus ac prudens, mos ut tuus, ante malorum)
Olfactu caussas morbi & momenta sagaci;
Insidiis molita luem fata invida fata
Ex improviso & per crimen proditionis,
Quippe tui in speciem studiosa, aggressa necarunt
Scrutantem caussas, & rimantem abdita rerum:
Intentum ut formis in pulvere describendis
Romulea ante senem Syracusion icerat hasta.
Qui peterent aliter, nullum immedicabile vulnus
Cui fuerat? tot millenas qui ex faucibus Orci
Surpuerasque animas, neque segniter exercebas
Regnum in saecla hominum, vitai atq; arbiter aevi?

Sal-

Saltem, dum caderes, licuisset mittere vocem:
Sat scio, flexisset fati implacabile numen
Vox lenire homines, lenire & Erinnyas apta;
Vox nunquam nisi denso humeris audita Lyceo
(Heu viduo cupidoque tui, Cyrille, Lyceo)
Quae nunquam consulta, velut cortina, fefellit:
Callida linguarum, mussat queis dissona tellus:
Vox vox illa potens rapidumque Acheronta morari,
Semianimesque umbras, semesaque dente Trifaucis
Corpora in has superas vi carminis eruere auras.
Sic quoque nunc chartis immortue, voce mederis:
Nec post fata vacas, neque vox intercidit omnis.
Pagina testatur, cuicumque illeveris: en ut
Melle fluit, mulcetque animos, morbosque refellit.

f EMI-

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE

NOvello de Bonis Stampatore di quest'Arcivescovil Corte, supplicando espone a V.E. come desidera dare alle stampe i *Consulti Medici*, ed alcune *Dissertazioni* del fu Dottor Niccolò Cirillo Lettor Primario di Medicina nell'Università de'Regj Studj di questa Città: pertanto ricorre a'piedi dell'E.V. acciò voglia degnarsi concedergli l'Ecclesiastiche licenze; e l'avrà a grazia, ut Deus.

Dominus Canonicus D. Januarius Majellus videat, & in scriptis referat. Neap. Die 1. Augusti 1737.

C. EPISCOP. ANTINOPOLITAN. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deput.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. PRINCEPS

COnsulta Medica Clarissimi & immortalis memoriæ Viri Nicolai Cyrilli Primarii olim in hoc Regio Gymnasio Medicinæ Professoris jussu E.T. legi; & admiratus sum Auctoris sapientissimi sagacitatem investigandi, explicandi perspicuitatem, & probandi doctrinam incomparabilem, quibus ille, dum viveret, non hanc modo Urbem, sed Italiam, Europamque universam in sui admirationem commendationemque traduxit: nihil præterea in iis, quod Catholicæ Fidei veritati, aut Ethicæ Christianæ sanctitati officeret, deprehendi. Quare typis vulganda censeo, ut, quoniam acerbo funere viva illius oracula Deus silere voluit, ex Consultis saltem ipsis in unum collectis, tanquam ab erecto Æsculapii signo, ad confirmandam tuendamque corporum valetudinem ex omnibus terræ partibus responsa petantur; si ita E. T. placuerit, cujus judicio sapientissimo humillime me submitto. Neapoli XVI. Cal. Sept. MDCCXXXVII.

EM. T.

Humillimus, Addictiss., Obsequentiss. Servus
Januarius Majellus.

Attenta allata Relatione, Imprimatur Neap. 2. Oct. 1737.

C. EPISCOP. ANTINOPOLITAN. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deput.

SACRA REAL MAESTA'

SIGNORE

NOvello de Bonis pubblico Stampatore in questa Fedelissima Città, supplicando umilmente espone alla M. V. come desidera dare alla luce per mezzo delle sue stampe i *Consulti Medici* del fu Dottor Niccolò Cirillo Lettor Primario di Medicina nell' Università de' Regj Studj di questa Città: pertanto ricorre a' piedi della M. V. acciocchè voglia compiacersi concedergli le Regie licenze, e l' avrà a grazia, ut Deus.

D. D. Joannes Baptista Balbi Professor in Universitate Regiorum Studiorum, praedicta Consulta Medica Doctoris Physici Nicolai Cyrilli videat, recognoscat, & in scriptis referat. Neapoli 29. *Augusti* 1737.

D. ARCHIEPISCOPUS PANORMITANUS.

PErlegi observate & attente Opus, quod inscribitur *Consulti Medici di Niccolò Cirillo*, quibus additæ sunt aliquot Dissertationes jatro-physicæ verbis latinis expressæ. Consilia equidem sunt una cum Dissertationibus eleganter descripta: literas excolentibus jucundissima; Medicinæ tironibus clarissima & accommodata: Ægrotantibus omnibus, sed præcipue commorantibus in Neapolitana regione utilissima; utpote quæ non vanis hypothesibus, nec suo arbitratu, sed, ut res postulat, repetitis observationibus, longo medendi usu comprobatis, & stabilita ratione, exarata sunt. Itaque ut quisque lucubrationibus Nicolai Cyrilli Viri nostra tempestate commendatissimi, politissimi, ac facile coryphæi, perfrui, & fructum percipere queat; tum quia Majestati Imperii, aut bonis moribus nil dissonum continent; imprimi posse reputo. Dat. Idibus Septembris MDCCXXXVII.

Johannes Baptista Balbi Professor Regius in Universitate Regiorum Studiorum.

f 2 *Die*

Die 3. Octobris 1737. Neapoli.

Viso Rescripto S.R.M. sub die trigesima proximi elapsi mensis Septembris, ac relatione facta per Magnificum Physicum Doctorem Joannem Baptistam Balbi de commissione Reveren. Regii Capellani Majoris

Regalis Cameræ Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod Imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris: Verum in publicatione servetur Regia Pragmat. Hoc suum.

ROCCA. MAGIOCCO. VENTURA. DANZA.

Spectabilis Præses S.R.C.
tempore subscriptionis imped.

Mastellonus.

TAVOLA

De' Consulti Medici contenuti in questo TOM. I.

CENTURIA PRIMA.

LXXXVIII. *Emor-*

CENTURIA SECONDA.

XIX. *Affe-*

XLIX. De-

perio-

IL FINE.

CONSULTI MEDICI.

CENTURIA PRIMA.

I.

Affezione Isterica e Convulsiva.

5. Aprile 1706. Cerreto.

GLI sono in vero molte infermità, che quantunque mortali non siano, deludono tuttavia qualunque diligentissima industria di Medico. Tra queste bisogna dare il primo luogo all'affezione, che si dice Ipocondriaca, e per conseguenza alla Isterica, che per lo più, secondo l' opinione de' più sensati Medici, a quella si riduce. Non picciola pruova di tal verità può essere il caso della Signora Monaca riferito nella dottissima relazione; imperocchè se il male della detta fosse stato di tal natura, che avesse potuto cedere a rimedj bene amministrati, senza dubbio per l'uso di tanti e così proprj medicamenti avrebbe pure alla fine ceduto. Non per questo però si deve il buon Medico avvilire, essendo che talora col mutare, e variare i rimedj, ed insieme il metodo d'adoperarli, come anche col beneficio del tempo, abbiam veduto infermità gravissime superate ed estinte. Non sarà perciò affatto inutile dar brevemente il nostro giudizio intorno alla riferita infermità, ed insieme accen-

nare quali altri medicamenti, dopo i tanti che si son praticati, si potrebbono mettere in uso.

Niuno credo che dubiti, che il male che travaglia, ed ha per cinque anni travagliato la Signora N. N. non sia una Affezione Isterica, o Convulsiva che dir vogliamo; la quale quantunque alcune volte senza vizio dell' utero nelle Donne accader soglia, nientedimeno nel caso nostro credo ben, che l' utero ci consenta, per la scarsezza de' mestrui che si avvisa, e forse per lo vizio di qualche altro fermento uterino, che di facile nelle celibi si suole introdurre. Non si niega però, che le prime radici di tal male non siano fondate nel Ventricolo, dove si van generando alla giornata sughi acetosissimi, che poi mescolandosi col sangue, lo rendono di simil vizio infetto. Ma l' offesa maggiore bisogna credere, che sia nel genere nervoso, e negli spiriti animali; imperocchè i travagli maggiori, che affliggono la paziente, sono i furiosi e stravaganti moti convulsivi, che ora in una, ora in altra maniera si osservano. Ed invero siccome gli spiriti formati di particelle forse di ugual mole, e simil figura, e per conseguenza di ugual moto capaci, e nuotanti in conveniente quantità di materia Eterea, scorrono ordinatamente, e con forza sufficiente dal cervello per li nervi alle parti tutte; così per contrario, se li medesimi costino di particelle disuguali, di dissimigliante figura, e per conseguenza alcune velocissimamente, altre meno velocemente si muovano; particolarmente se vengano agitate in copia eccedente di materia sottile; allora irregolarmente, e con forza disuguale, ora in queste, ora in quelle parti scorrendo, possono cagionare moti preternaturali, e convulsivi ne' muscoli: e se la stessa disordinata agitazione dentro del cerebro si faccia, siccome si vanno per questi, o per quelli forellini del cerebro insinuando; così possono risvegliarsi diversissime idee, e talora si può perturbare la fantasia.

Tali

Tali cose par che siano accadute alla nostra Inferma: imperocchè somministrandosi da un sangue vizioso particelle eterogenee per la materia degli spiriti animali, questi si sono resi parimente viziosi, e di tal natura, quale abbiamo poco fa descritta: donde i varj moti convulsivi, in tante stravaganti maniere osservati, come ancora i varj perturbamenti di fantasia nel predicare e cantare, traggon l'origine. E raro veramente ciò che si avvisa, che i moti convulsivi sogliano seguire la masticazione de'cibi: ma si potrebbe di ciò render ragione con dire, che per picciola vellicazione che si faccia nell' estremità delle filamenta nervose, se mai gli spiriti siano prontissimi al moto, come nel caso nostro, possono questi agitarsi, e partorire i moti spasmodici; giacchè si riferisce, che in qualunque parte toccata la paziente, tali travagli soffrisca: stimo però che più prontamente per la masticazione ciò le accaggia, per quel moto di triturazione, che si fa co'denti, il quale è più atto a dare un certo che di solletico nojoso a'nervi; come talora dal raschiare coll' unghia su d'un corpo duro, sogliamo per la vellicazione de' nervi auditorj sentire un tal raccapricciamento, che al moto convulsivo si rassomiglia.

In quanto al Pronostico, sebbene si vegga il male pertinace, e renitente a tanti rimedj, non perciò lo stimo da se mortale; imperocchè osserviamo noi alla giornata tali affezioni, e più gravi ancora; senza pericolo di vita: anzi sogliono queste malattie per la mutazion dell' età pian piano curarsi: tanto più che la nostra Inferma non è travagliata da febbre, o da macie notabile. Non niego però che talora sogliano trascurate, degenerare in male pericoloso.

Ma per venire alla parte curativa, io stimo che le Indicazioni da prendersi, siano, rintuzzare quell' acido smoderato, che alla giornata si va generando nel Ventricolo, e che si trasfonde nel sangue; ed in oltre mi-

tigare la ferocia degli ſpiriti animali , che cagionano i moti convulſivi . E per dire ſinceramente la mia opinione, crederei che il tentare replicatamente, ma in poca quantità , la evacuazione del ſangue per le vene de' piedi, o delle braccia, o pure per l' une, e per l' altre nel medeſimo tempo, ſiccome abbiamo qualche volta ſperimentato, non poſſa ſe non che portar giovamento . E quantunque io ſia della opinion di coloro, che ſtimano non poterſi col ſalaſſo dirittamente rimediare alla ſcarſezza de' meſi ; nientedimeno io credo che ſi poſſa da quello ſperare grandiſſimo utile in que' mali , che da tale ſcarſezza dipendono . Io dunque non avrei veruno ſcrupolo di tentare tal medicamento , ora ſpecialmente, dopo tanti altri riuſciti vani .

In oltre per quanto appartiene ad altri rimedj, andrei ſempre ſperimentandone alcuno, di quelli, che per ſimili indicazioni ſogliamo praticare, o troviamo negli Scrittori regiſtrati . Perchè dopo qualche leggiero purgante , ſi potrebbe venire all' uſo dello Specifico ſtomatico del Poterio , come quel medicamento , che ha del marziale , e dello antimoniale ; per vedere ſe ſi poſſa fare inverſione de' fermenti acetoſi del ventricolo . Indi ſi potrà paſſare alla Polvere aſſorbente di Wolffgango Wedelio, la quale in ſimili mali ſi è trovata aſſai giovevole , poichè ſi trova in eſſa un miſto di Antimonio , Marte , e Cinabro ..

Ma ſopra tutto io pongo ſperanza nell' uſo de' Brodi , i quali ſiano alimentizii e medicamentoſi ; ma non tanto in quelli all' uſo del Settala, quanto ſe ſi preparaſſero dal Cacao freſco , dall' avena , dalla radice di China; e ſe lo ſtomaco lo ſoffèriſſe, dal farro , con aggiugnervi ſufficiente porzion di carne : ed è vero che di tali brodi io ne ho ſperimentato di freſco per un caſo ſimile evidentiſſimi buoni effetti .

Lodo ſimilmente l' uſo del Solfo anodino dell' Artmanno

manno mischiato colla Trifera magna, e col Mitridazio, del quale troviamo appresso gli Scrittori grandissime lodi: o pure in luogo di questo, ci potremo servire del Laudano isterico del medesimo Artmanno; per lo quale i moti convulsivi per cagione uterina, possono facilmente sedarsi.

Il Vitto per ultimo sia umettante, e raddolcente, con andare scegliendo que' cibi, che non così facilmente nello stomaco della Inferma s' innacetiscono. Si beva acqua più tosto che vino, e quella, nella quale sarà fatta la decozion della China. Fuggansi le passioni d' animo come la peste, essendo che quelle sono cause potentissime di risvegliare i parosismi Isterici. Che è quello che si potea da me così alla rinfusa soggiugnere, dopo la dottissima Relazione inviata.

II.

Sputo di Sangue con Tosse.

1. Maggio 1706. Cosenza.

IO credo bene che nel corpo del Signor N. N. patisca lo Stomaco, e le altre viscere destinate per la digestione, e sequestrazione dell'alimento: ma stimo nientedimeno che lo Sputo del sangue nasca immediatamente da vizio del Petto. Ed in vero, quantunque non si descrivano nella relazione le condizioni del sangue che si sputa, se sia florido, schiumoso, sottile, o d' altra qualità, donde si possa ragionevol conghiettura dedurre della parte affetta; non pertanto quella gran tosse colla quale si caccia, e quel senso di dolore che pertinacemente travaglia il petto, e, come l'Infermo confessa, la regione del Cuore, possono essere sufficienti motivi da far

cre-

credere che il ſangue non già dalle vene meſeraiche, o da altra parte del baſſo ventre, ma dalla cavità del petto ſi ſpurghi. Non niego che talora la toſſe poſſa dallo ſtomaco offeſo dipendere; ma quante volte quella con dolore del petto ſi accompagna, e collo ſputo del ſangue, credo che ſarebbe voler luſingare l'Infermo ſe gli ſi voleſſe dare a credere, che una tal toſſe dallo ſtomaco poſſa avere la dipendenza.

La Cauſa immediata così della Toſſe, come dello Sputo ſanguigno la riconoſco nello ſteſſo ſangue, il quale ſarà reſo acre e mordicante, e perciò per la ſua acrimonia e mordacità, non tanto ſi conſolidano le vene, che di bel nuovo le corrode e le rompe, donde nuova effuſione ſuccede; e per la ſteſſa cagione, reſa ancora acre la ſaliva, e forſe ſalſa, ſiccome tutti i licori delle glandole (come ſi può argomentare dall'enfiagione delle glandolette della gola, che da principio ſi oſſervò) facendoſi irritamento alle parti deſtinate per la reſpirazione, ſi fa lo ſtimolo della toſſe. Argomento di queſta acrimonia del ſangue ſi è quel continuo prurito, o ſenſo di bruciore, che confeſſa ſentire l' Infermo in tutto il corpo, ma particolarmente nel petto.

La cagione remota di tale acrimonia del ſangue, è ragionevole che ſia un vizio del Ventricolo, ed una oſtruzione delle viſcere inferiori; per la quale facendoſi remora al chilo gia vizioſamente generato, ſi rende queſto più acido, e poi degenera in un ſangue, quale prima ho deſcritto.

Il Pronoſtico di tal morbo non è troppo ſicuro; imperciocchè biſogna dubitare d' uno Sputo di ſangue, che per tanto tempo travaglia, e di una Toſſe così ferina; potendo facilmente queſti mali accoppiarſi con febbre continua (che è pur maraviglia ſe or non vi ſia) che poi porterebbe la Tabe o Tiſe. Ma ſiamo in tempo da poterſi a tutto coll' ajuto di Dio rimediare.

Le

Le Indicazioni curative sono, raddolcire il sangue acre e stimolante, mitigare la tosse, e saldare le corrosioni fatte ne' vasi sanguigni. Per lo primo scopo, quantunque i medicamenti Marziali si stimino da'Medici profittevoli, tanto maggiormente che nel caso nostro ci è vizio ed ostruzione di viscere, che si potrebbe togliere coll'uso dell'Acciajo; nientedimeno io stimo che non si debba dal nostro Infermo venire a questo, avendo lesione nel petto, al quale abbiamo sperimentato essere l' Acciajo poco confacevole.

La mutazione dell' aria la stimo rimedio da tentarsi senz' altro, sapendo noi benissimo quanto questa possa conferire per l'alterazione di tutti i licori, e specialmente del sangue: e perciò ritrovandosi in questa nostra Città modo da eleggere ogni sorte d' aria, il trasportarsi l' Infermo quà, non lo stimo se non che buono.

Il rimedio al quale io sopra tutto mi fiderei, sarebbero i Brodi alterati all'uso del Settala, con aggiungervi la Vipera; essendo che per opera di questi si potrebbe emendare pian. piano il vizio del sangue, e renderlo più balsamico, ed atto per la nutrizione, e sequestrazione de' fermenti; dal quale rimedio si può sperare ancora la consolidazione de' vasi aperti.

Per mitigare poi la Tosse lodo le pillole di Storace del Silvio altre volte praticate, come anche i fiori del Belgioino, il balsamo del Perù, la gomma Animé, l'Incenso, il Succino bianco; delle quali cose si potrebbono far pillolette da pigliarsi la sera. Credo più salutifero il bere acqua, che vino, e quella di Consolida, o di Rapontico. Che è quanto &c.

III.

III.

Ipocondria con offesa di Vista.

1. Maggio 1706. Tropea.

NOn ha dubbio, che il male che travaglia il Signor N. N. sia una affezione Ipocondriaca, e come tale, dipendente dal vizio dello Stomaco: patisce però l' Infermo nella Vista, ma credo certamente per consenso dello stesso Ventricolo; dalla qual causa hanno ancora avuta la dipendenza le Vertigini, che per lo passato ha sofferte.

Laonde bisogna dire in questo caso: *ante oculos caput, ante caput totum corpus*. E per cominciare con ordine; dopo le pillolette aloetiche amministrate, loderei nella presente stagione l'uso dell'Acciajo, prima in vino, e poi in forma di Dolcedine, o di Sale bene apparecchiato, frapponendo le pillole di Succino del Cratone per muovere leggiermente il corpo.

Indi non istimo male, siccome accennate, sperimentare i brodi del Settala: ed in oltre dare qualche decottuccio la mattina di Salvia, Stecade, ed Eufragia, dopo aver prese due o tre pillolette della Cerussa accennata. Che se il male della Vista si andasse avanzando, nel colmo della State si potrebbe venire all' uso della Polvere del Cratone. Che è quanto &c.

IV.

Tise da Sputo di Sangue.

4. Maggio 1706. S. Angelo de' Lombardi.

IL male da cui vien travagliato il Signor Canonico Paglia io lo stimo veramente una Tise, e di quelle

quelle propriamente, delle quali fa menzione Ippocrate negli Aforismi : *a sanguinis sputo puris sputum ; a puris sputo Tabes* . E quantunque si potesse come per causa antecedente, accusare il Ventricolo debilitato; nientedimeno io stimo che il male propriamente alberghi nel Petto , e che non tanto la superficie de' Polmoni , quanto la parte concava del Torace sia notabilmente offesa .

Ed in vero io credo essere assai chiaro, che il sangue sputato dall' Infermo dalle parti accennate sia uscito ; essendosi quello cacciato con tosse ; precedente sapor salso nella bocca , dolore nel lato destro del petto , con fastidio nel giacervi sopra , oltre l'essere stato quello per lo più vermiglio ; che se qualche volta nero si è osservato , sarà o perchè si è trattenuto , o perchè dalla cavità del petto si è ne' bronchj de' Polmoni tramandato . Or da questo vizio di laceramento nelle parti del petto si è fatta certamente una Piaga, dalla quale scaturisce quella materia marciosa , che si va sputando : ed io credo che i Polmoni da quella parte dove sono ulcerati, siano ancora conglutinati colla Pleura similmente offesa ; siccome si è osservato ne' cadaveri di coloro che sono morti di tal male , ed hanno avuto dolore in qualche parte del petto . Laonde conchiudo, che essendosi osservato nell'Infermo sputo sanguigno, ed ora marcioso , con tosse, febbre continua, e dimagramento ; debba quello riputarsi Tabido , e propriamente Tisico da piaga de' polmoni , e vizio simile nel torace .

Il Pronostico dunque non è se non che cattivo, dovendosi molto temere , che la febbre già fatta Etica , non porti l' Infermo al marasmo ; e che quella materia non espurgandosi prontamente, non ristagni nel petto, e degeneri il male in Empiema . Nientedimeno non si dee disperare , che dall' uso de' buoni rimedj , pian piano saldandosi la piaga del petto , non si possa l' Infermo ri-

durre in migliore ſtato di ſalute.

Per conſeguire tal fine, biſogna penſare di mondificare la piaga, emendare il nutrimento, che imbrattato dalla materia purulenta, ſi rende inetto ad apporſi alle parti, e per ultimo conſolidare la parte ulcerata, onde non poſſa da eſſa nuovo ſangue ſcaturire. A queſto fine io non approvo i medicamenti purganti, come quelli che non poſſono ſoddisfare ad alcuna di queſte indicazioni, ma ſolo indebolire il corpo, ſiccome ſi è per eſperienza conoſciuto. Così ancora ſtimo che ſi ſoſpenda l' uſo del Latte, e Siero; imperciocchè quantunque ſi tengano queſti per rimedj che hanno del nutritivo, e buoni per li Tabidi; queſto però s' intende allora quando ſi digeriſcono bene nel ventricolo: ed io argomento che non ſi ſiano digeriti, dall' avviſarſi, che ſia all' Infermo più preſto creſciuta, che mancata la febbre.

Lodo perciò gli accennati Brodi alterati viperini, dalli quali, dandoſi ſenz' altro cibo la ſera, ſi può ſperare il miglioramento della nutrizione, e che ſi poſſa ancora balſamare la piaga. Per mondificare la medeſima ſi potrebbono fare pillolette di Balſamo del Perù, Diaireos, fiori di Solfo, di Belgioino, Mirra, Storace e coſe ſimili, ammaſſandole con eſtratto di fiori d' Iperico, ed aſpergendole dell' accennato Balſamo di Solfo terebintinato, o pure del Balſamo delle Copaive. Queſte pillolette ſi potrebbono pigliare la mattina con beverci dopo intorno a tre once di un decottuccio di Polmonaria, Tuſſilagine, ed Enula campana, aggiugnendovi una dramma di Eliſſir circolato ſenza l' aloé.

Il Vitto ſia di facile digeſtione, fuggendoſi l' uſo ſmoderato dell' erbe così crude, come cotte: del Farro potrà ſervirſene pur che lo ſtomaco lo digeriſca. Se beve vino, ſceglierà un vino leggiero, e ben temperato: ma ſopra tutto procuri di mutar'aria, paſſando in altra, che inclini un poco all' aſciutto, e che ſia ventilata.

V. *Aſceſ-*

V.

Ascesso Anomalo nell' Ipocondrio destro.

7. Maggio 1706. Gravina.

ESsendosi fatta matura considerazione sopra il male che travaglia il Signor N. N. giovanetto d' anni 15. si è conchiuso, che il grandissimo Tumore che occupa tutta la regione dell' Ipocondrio destro, dell' Ilio similmente destro, e che si stende fino alla regione lombare del medesimo lato, sia da stimarsi un Tumore Anomalo, come quello che da materie eterogenee e miste si è generato: imperciocchè vi è della copia grande di Linfa, che lo riempie, come si argomenta dalla sua fluttuazione; ci si nota non poca materia crassa e tenace, che lo rende corpulento; e pare apertamente che ci sia ancora dell' alito o flato racchiuso, il quale distende ancora buona porzione del ventre in un tumore quasi Timpanitico. Il sito di questo Tumore, o sia Ascesso, egli è certamente negl'intervalli de' muscoli dell' Addome, e per conseguenza fuori del Peritoneo; imperciocchè, oltre quella ineguaglianza della superficie, che rappresenta il corpo di tali muscoli; premuto fortemente non rientra nel ventre, ma si sente la resistenza del Peritoneo, che li sta sotto.

L' altro Tumore però, che si nota sotto l' Inguine similmente destro, e che riguarda la coscia, quantunque paja meglio circoscritto, e che si possa ridurre ad alcuno de' Tumori Tunicati, o Follicolosi; ad ogni modo si crede essere ripieno d' una materia simile a quella dell' Ascesso grande; tanto più che ci sono argomenti chiarissimi di immediata comunicazione e consenso; essendo che, se stia l' Infermo supino, e premasi fortemente il tumore dell' Inguine, si vede in qualche maniera

la materia in esso contenuta salire, e rigurgitare per l' Ipogastrio verso l' Ascesso grande.

Oltre questi mali che si veggono, e che si toccano, si è giudicato concordemente esservi altro male nelle viscere, particolarmente nel basso ventre; anzi questo si suppone più antico, e come principal cagione de' tumori già descritti. Tal vizio delle viscere dovette cominciare quattro anni fa, all' ora quando il fanciullo ebbe una lunga febbre, e segni manifestissimi di ostruzione della Milza; per la qual cosa viziati i fermenti destinati alla preparazione dell' alimento, e reso questo forse più corpulento e viscoso, cominciò a far remora nelle glandole del Mesenterio, dove si sono a poco a poco generate delle ostruzioni: da sì fatti sconcerti del chilo, in luogo di rifarsi nel sangue la parte nutritiva, che continuamente si va consumando, si son cumulate in quello delle materie crude, e delle serosità molte, crasse e viscose: i quali escrementi non potendosi comodamente ripurgare per li colatoi del corpo, hanno ristagnato in quelle parti, dove i tumori descritti s' osservano: e questo ristagnamento, che si è andato facendo a poco a poco, si è reso sensibile allora, quando in una mole smisurata è cresciuto l' Ascesso.

Per questa istessa mala costituzione del sangue, si rende ragione così della picciola, e lenta febbre, che travaglia l' Infermo, come della viziata nutrizione di tutto il corpo, che quasi degenera in una Cachessia.

Questa multiplicità di mali esterni ed interni rende la cura assai malagevole; conciossiacosa che quando anche gli Ascessi esterni si togliessero affatto, (il che non è, se non difficilissimo) nientedimeno resterebbe ancora il vizio interno delle viscere da superarsi, parte non picciola di tutta l'opera. Con tutto ciò essendo l'Infermo nel fior dell'età giovanile, si ha maggior ragione di spe-

ſperare qualche buono avvenimento, che non ſarebbe ſe fuſſe in età avanzata.

Per intraprendere dunque la Cura di queſti mali, certa coſa è, che biſogna tentare l' evacuazione della materia contenuta nell' Aſceſſo; ed emendare il vizio di Oſtruzione, che eſſendo nelle viſcere, fomenta irreparabilmente la Cacheſſia e la febbre.

In quanto alla evacuazione della materia dell' Aſceſſo, tutti, così Fiſici, come Ceruſici ſono ſtati di comun parere, che non ſi debba, nè ſi poſſa, ſenza evidente pericolo della vita, tentare d' aprire il Tumor grande nel ventre; imperciocchè, oltre che dalla evacuazione di tanta copia di materia, ſeguirebbe di ragione diſſipamento grandiſſimo di forze; rimanendo poi un ſeno troppo ampio, ed ivi molta copia d'aria intromettendoſi, ſi dovrebbe ſenza dubbio temere di offeſa importantiſſima delle parti ſalde, come di putrefazione, e di gangrena. Il perchè ſi è riſoluto di tentare una picciola apertura prima col Cauſtico, e poi (ſe queſto non ſi trovi ſufficiente) col ferro, nel tumore dell' Inguine; come quello che eſſendo picciolo, in aprendolo, non ſi ſoggiacerebbe a que' pericoli, i quali vengon minacciati dall' apertura dell' Aſceſſo grande: oltre che, comunicando queſto coll' altro Aſceſſo, la materia contenuta nel ſuperiore potrebbeſi, per l' apertura dell' inferiore, inſenſibilmente, e con ſicurezza evacuare.

Ma per procedere con tutta la cautela immaginabile, ſi è conchiuſo, che, prima di ogni altra coſa, nel tempo che l' Infermo comincia a godere del beneficio dell' aria di quì, ſi dia principio alla cura con Sali ſtomachici inciſivi, e diuretici, come il ſal d' Aſſenzio, di Tartaro vitriolato, e ſimili: indi ſi purghi replicatamente il corpo colle pillole d' Ammoniaco del Quercetano, aggiugnendovi pochi grani della reſina di Gialappa, o della polvere della radice dell' iſteſſa, o della Mechoacan-

choccanna. Dopo questo si tenterà qualche decotto, che abbia similmente del diuretico e del correttivo, fatto dell' Assenzio, della Zedoaria, del Verbasco, del legno Sassafras, delle bacche di Ginepro; con aggiugnere a tre once di quello poche gocce, o della tintura di Tartaro, o dello spirito del Sale ammoniaco dolcificato. Dall' uso di questi medicamenti si vedrà, se forse la materia degli Ascessi si possa o tutta, o parte per la via dell' orina evacuare: ma questo non succedendo (ciò che è molto probabile, essendo la materia troppo grossa, e già separata) si dovrà venire senza dubbio all' apertura.

In tanto si può riporre non picciola speranza nell' uso de' Bagni di acque minerali, delle quali ci potremo servire prima inzuppandone le spugne, ed applicandole alla parte affetta; e dipoi facendone un' Insesso, o Semicupio, come si dice.

Per ultimo, quello che tocca alla Cura universale si risolverà meglio, dopo aver veduto l'evento dell'apertura del Tumore, e degli altri medicamenti proposti. *Vedi il proseguimento al num. XI.*

VI.

Malinconia Ipocondriaca.

7. Maggio 1706. Gravina.

Li Sintomi, che si riferiscono nell'Istoria del male del Signor D. Girolamo Leta, manifestano senza dubbio una Ipocondria, e propriamente una Malinconia Ipocondriaca, essendo che i suoi patimenti vanno accoppiati con sogni e fantasmi stravaganti, con idee confuse, e disperazione di sua salute, che non sono se non che effetti d' una affezione Malinconica.

Or

Or quantunque i patimenti ſiano e nel capo , e nel petto , e nel baſſo ventre ; tutti però biſogna credere, che ſiano dipendenti dalla grande offeſa del Ventricolo , il quale non ſolo non digeriſce i cibi , ma ſpeſſe volte li caccia fuori vomitandoli , ed è cagione di quel cattivo ſenſo , e viziòſo ſapore , che gl'incomoda inceſſantemente la bocca : ed invero ſuppoſto queſto come parte *primariò* affetta , ſi rende ragione di tutti i ſintomi accennati . Imperciocchè da una cattiva chilificazione ſi generano le oſtruzioni delle viſcere inferiori , ed in conſeguenza un ſangue groſſolano , ed inchinante all' acidità : perciò non è maraviglia, che patiſca l' Infermo palpitazioni di cuore , anzietà , e piccioli ſvenimenti . Così da un ſangue di tal natura ſomminiſtrandoſi materia groſſolana, ed eterogenea per la generazione degli ſpiriti animali , queſti eſſendo ſpinti con moti irregolari, ſono cagione delle vigilie ; e non portandoſi per quelle vie , per le quali naturalmente debbono , riſvegliano quelle idee confuſe , que' ſogni ſtrani , e quelle falſe rappreſentazioni di timore.

Il Pronoſtico di tal morbo è quello, che ſi fa nella detta Relazione , cioè che queſto male ſuol' eſſere ſovente l' opprobrio de' Medici ; tanto più che il noſtro Infermo ſi trova avanzato ne gli anni . Ad ogni modo non per queſto non può dall' uſo de' buoni medicamenti ricevere qualche ſollievo ; e tanto più , quanto ſe ſi sforzerà ſeriamente di cacciar via tal malinconia , e di trovarſi quanto più ſpeſſo può in converſazioni di genio ed allegre , e penſerà quanto meno è poſſibile al ſuo male .

Si dovrà dunque intraprendere la Cura coll' uſo dell'Acciajo, dal quale, più che da ogni altra coſa, ſi può ſperare il riſtoro del Ventricolo , delle viſcere , e l' emendamento del ſangue. Premettendoſi dunque qualche preſa di Riobarbaro , o Aloè roſata , con pochi grani

di

di ſal di Tartaro vitriolato, ſi potrà cominciare a praticare la Dolcedine di Marte, o il Sale di Acciajo, diligentemente preparato, e tanto l' uno, quanto l' altro unire ſimilmente con moderata doſe del medeſimo Riobarbaro, col ſugo di Aſſenzio condenſato, o coſa ſomigliante, e così continuare per 40. giorni, cominciando da' quattro grani del Sale, e creſcendo ſino a' ſette, con farvi appreſſo moderato eſercizio, e con frapporvi ogni otto o dieci giorni qualche picciola preſa degli accennati purganti.

Io ſpero che coll' uſo di queſti rimedj poſſa l' Infermo riſtorarſi in gran parte, e che emendandoſi il vizio del Ventricolo, e delle viſcere, ſi poſſa abilitare all' uſo de' Bagni naturali, della qual coſa ſi parlerà meglio a ſuo tempo.

VII.

Leucoſlemmazia incipiente.

20. Maggio 1706.

NOn v'ha dubbio che il male che attualmente travaglia il Signor N. N. non ſia un principio di Leucoſlemmazia, o Anaſarca, mentre non ſolo i piedi ſi veggono enfiati di materia flemmatica, ma ancora le parti ſuperiori del corpo, ſino alla faccia. La radice dunque di tal morbo è molto ragionevole, che da qualche tempo a queſta parte ſiaſi fondata nelle viſcere del infimo ventre, le quali diſtonate, per dir così, e viziate ne' loro fermenti, in luogo di perfezionare l' alimento del corpo, l'han guaſto, e lo han reſo viſcoſo e crudo: donde prima le Oſtruzioni ſi generarono, come lo dimoſtrò il tumore duro degl' Ipocondrj; e poi la Leucoſlemmazia, la viziata nutrizione, la debolezza delle ſorze,

forze, e quella picciola febbretta, che continuamente l'affligge.

La Cura dunque consiste in evacuar prima la flemma, che si va raccogliendo in diverse parti del corpo, e poi ristorare il tuono delle viscere, con toglierne le ostruzioni, e risarcirne i fermenti. Perchè premettendosi qualche presa della massa delle pillole d'Ammoniaco del Quercetano, colla giunta della Gialappa, o della sua resina, o pure dell' Estratto panchimagogo del Beguino, o Idragogo del Silvio; si potrebbe venire all' uso del Sale d'Acciajo, unendolo col Sale di Ginepro, di Ginestra, de' sarmenti di Vite, o simile, per mantenere spedita la strada dell' orina: potrebbe ancora l' Infermo, dopo aver preso la mattina una porzione di questi Sali, bere tre o quattr' once d' un decotto di Sassafras, Lentisco, Ginepro, ed Assenzio: e similmente dovrà ogni sette, o otto giorni interporre una presa di pillole purganti Idragoge.

Venendo poi la stagione più calda, ed essendosi evacuata la flemma escrementosa, si potrà venire all'uso de' Bagni naturali, e propriamente di Gurgitelli, affine che le viscere si fortifichino, nè si possa dare più occasione al cumolo delle materie crude, donde tutto il male trae l' origine. Il Vitto deve inclinare all' asciutto, e 'l bere sopra tutto sia parchissimo.

VIII.

Dolore Ipocondriaco periodico della Schiena, e d'una Gamba.

7. Giugno 1706.

STravagante veramente è il dolore che travaglia il Signor Caldora, non tanto per le parti

 che

che affligge, quanto per essere in una certa maniera periodico; rinovandosi costantemente verso la sera, e la mattina, e fuori di questo tempo non facendosi affatto sentire. Ma non recherà tanta maraviglia a coloro, che veggono alla giornata gli strani accidenti che sogliono prodursi negl'Ipocondriaci da un vizio confermato della digestione. Ed invero io credo che tal dolore non abbia le sue radici in altra parte, che nel Ventricolo; mentre confessa l' Infermo sentire in quello un' acido continuo, che gli cagiona una sete grandissima, con aridezza di lingua, e gonfiamento di labbra: dal quale acido, mosso verso l' orificio sinistro dello stomaco, e 'l diaframma; può aver l' origine quella fiamma ardentissima, che dice sentire verso il Cuore.

Or questo acido generato nel Ventricolo trasportandosi nel sangue, e dal sangue in diverse parti del corpo separandosi, è abile a fare ogni irritamento, ogni stimolo doloroso. Quindi nel caso nostro, trovandosi forse qualche impedimento nelle vicinanze delle vertebre della Cervice, o qualunque disposizione atta per la separazione di tal materia acetosa, questa divisa dal sangue si comincia ad insinuare per gl' interstizj delle carni, dove trova più agevole la strada, ed in tal guisa irritando le vicine parti, e forse propriamente le fibre nervee di que' muscoli, che si sporgono verso la spalla, cagiona ivi il dolore: e discendendo la stessa materia acetosa, per lo consenso mutuo degl' istessi muscoli, nelle parti più basse, il dolore si fa sentire similmente verso l' osso Sacro, e poi nella Coscia e Gamba; tanto che colla compressione che si fa nel sedere, in qualche maniera trattenendosi tal discesa, il dolore non passa più innanzi.

E quindi ancora avviene, che mettendosi l' Infermo a ginocchio, dalla maggior compressione de' tendini, che passano per di sotto al Poplite, si fa come un trat-

trattenimento a quella materia, che calerebbe più basso: questa perciò violentemente gonfiando il ventre di que' muscoli, che, quantunque aderenti al Femore, mandano i loro tendini nella Tibia, cagiona in questa que' spasmi flatulenti volgarmente detti Granchi. Per ultimo l' essere il dolore in una certa maniera periodico, che travaglia la sera, e la mattina, non già per tutto il giorno, e la notte; l' attribuisco al moto di quella medesima materia acetosa, che essendosi dal vizioso chilo cumulata nel sangue, dopo lo spazio di otto o dieci ore, si comincia a separare ne' luoghi accennati; reputando noi, che presso a tanto tempo si richiegga dalla digestione de' cibi fino a tanto, che la materia chilosa mescolata col sangue giunga alle parti. Così la sera si fa il dolore dalla materia generata dal pranzo; la mattina poi da quella, che si è cumulata dalla cena.

I rimedj dunque opportuni per tale infermità dovranno aver riguardo al Ventricolo, come prima origine di questo male, con proibire la generazione di tal'acido. E perciò, dopo aver premesso qualche presa di pillole aloetiche, dovrebbesi usare, per quel tempo che si potrà, qualche cosa acciarata: ed io loderei quello Specifico stomachico del Poterio, se si potesse avere ben preparato, ammassato in una pilloletta, con beverci sopra un' oncia e mezza di acqua di Assenzio coobata. Questo si potrà fare fino che la stagione non sia troppo calda; interponendo da volta in volta le suddette pillole aloetiche, le quali manterrebbero il corpo competentemente sciolto.

Dopo di che non sarebbe fuor di proposito l' uso de' Brodi alterati colla Salsa pariglia, China, e Sandalo rosso, aggiungendovi anche la Vipera; come quelli, da' quali si può sperare il raddolcimento del sangue, e la mitigazione di quella materia acetosa, che è cagione del dolore: vorrei però, che fuori del Brodo nomi-

nato , non ſi penſaſſe a gravar lo ſtomaco con altro cibo la ſera .

Alle parti addolorate ſi potran fare de' leggieri ſtrofinamenti , a fine di promovere in qualche maniera la traſpirazione per li pori della pelle ; dove potrebbe anche aver luogo un' unzione di tintura d' Ambra .

Per lo Vitto biſognerà ſcegliere que' cibi , de' quali ſi abbia ſperienza , che non s' innacetiſcano facilmente nè ſi corrompano . E finalmente intorno al bere loderei meglio l' acqua che il vino .

IX.

Ernia Inteſtinale da un Parto difficile .

12. Giugno 1706. Lucera.

QUantunque ſia molto difficil coſa determinare le varie ſpecie di Tumori ſenza oſſervarli, e ſenza la relazione di accorto Chirurgo , che ne deſcriva diſtintamente le particolarità ; nientedimeno conſiderate le cauſe antecedenti di quello che travaglia la Signora N. N. , e ſimilmente que' pochi contraſegni , che nella ſuccintiſſima Relazione ſe ne avviſano, io giudico che quel picciolo Tumore, che ſi fa vedere nell'Inguine deſtro, ſia veramente ora da ſtimarſi un principio di Enterocele , o ſia Ernia inteſtinale .

Ed in vero a prima viſta pare, che il caſo propoſto ſia appunto quello , di cui parla Ippocrate nel 5. degli Aforiſmi al 47. *Vterus in coxam vergens &c.* ſentendo la Signora inferma un dolore , che dalle Reni ſi ſtende nella diritta Coſcia, con un tumoretto nell'Anguinaja. Con tutto ciò biſogna avvertire , che Ippocrate in quel luogo parla de' Tumori che ſi ſuppurano ; ma nel caſo noſtro il tumore non è da poterſi maturare : poichè

chè da tanto tempo già sarebbesi suppurato , massimamente se da retenzion di sangue generato fusse : oltre che il crescere e 'l mancare, che, in caminando la Signora Inferma , nel tumore si osserva , mi par segno assai chiaro, che non sia un tumore suppurabile fatto da congestione di sangue , o di altro umore somigliante ; ma piuttosto una porzione d' Intestino , che per lo vario sito e movimento del corpo , ora più , ora meno scappi fuori per qualche apertura del Peritoneo.

Credo dunque che da' molti Parti faticosi sofferti , e particolarmente da quest' ultimo (oltre la grande general compressione di tutte le viscere del basso ventre , per cui ha potuto ragionevolmente restar danneggiato il Peritoneo) abbiano patito molto i ligamenti dell' Utero , così quelli che lo legano dalla parte di dietro, come quelli dalla parte d'innanzi ; e da questo nascono que' dolori , che dice sentire l' Inferma ne'Lombi, corrispondenti alla Coscia dritta, e verso l'Inguine , dove s' è potuta fare l' Ernia intestinale . Imperciocchè, quantunque nelle donne il Peritoneo non dia il passaggio vicino all'Anguinaja a' vasi Spermatici, non uscendo questi nelle donne da dentro il basso ventre ; tuttavia i ligamenti rotondi anteriori dell' Utero perforano bene il Peritoneo nella detta parte: laonde avendo patito per lo Parto faticoso i ligamenti dello stesso Utero , siccome poco fa si è accennato , non è maraviglia se nel luogo del passaggio, cioè vicino all'Anguinaja, rilasciato un poco il Peritoneo , abbia permesso , che porzione dell' Intestina cominci a scappar fuori , e produca quel tumoretto , che si conosce particolarmente per lo moto , e per la tosse .

Ora essendo così, bisogna che si dia a tal male sollecito rimedio , acciò col tempo non vada sempre più crescendo, e possa portare qualche impedimento al passaggio delle fecce .

Per

Per conſeguir dunque il fine deſiderato, biſogna ricorrere alle operazioni manuali, ed a' rimedj particolarmente eſterni. Si dovrà dunque rimettere diligentemente colle mani il tumore, avendo prima collocata l' Inferma ſupina colla teſta baſſa, e 'l ventre e le gambe alte, acciocchè poſſa l' Inteſtino facilmente rientrare; il che ſuccedendo, ſarà ſegno evidentiſſimo, non eſſere il tumore altro, che un' Enterocele. Ciò fatto vi ſi dovrà applicare un' Empiaſtro coſtrettivo, o quello di pelle Arietina, o quello deſcritto dal Barbette nella ſua Chirurgia *part.* 1. *cap.* 7. Indi ſi componga una Legatura tale, quale la ſoſſeriſce il ſito della parte, e quella ſi porti continuamente.

Lodo in oltre ogni mattina un' Inſeſſo, o ſia un Bagno ſino alla regione de' Lombi, dove poſſa l' Inferma ſedere, fatto di acqua dove ſiano bollite le ſeguenti coſe, cioè Roſe roſſe, Balauſtii, foglie di Quercia, cortecce di Melegranate, radici di Conſolida maggiore, Ariſtolochia rotonda, e coſe ſimili; e poi nella detta acqua ſia eſtinto più volte un ferro infocato: perchè da tali bagni, non ſolo ſi può ſperare la conſolidazione della parte offeſa, ma anche il riſtoramento de' ligamenti dell' Utero. Biſognerà sfuggire il moto ſmoderato, qualunque sforzo, la toſſe, ed ogni altra azione, per la quale ſi faccia violenta compreſſione del baſſo ventre.

Gioverà ancora, come per preſervazione di queſto, e di altri accidenti, il riguardare alla cagione del parto difficile, ed alla mancanza delle ſue eſpurgazioni: perlocchè la Signora Inferma avrà biſogno de' rimedj interni, i quali dopo il felice evento de' già propoſti, e dopo una più diſtinta relazione, più maturamente ſi proporranno.

X. *Idro-*

X.

Idropisia incipiente in un Fanciullo con febbre, da' Morbilli.

12. Giugno 1706. Lucera.

IL male che al presente travaglia il Fanciullo di anni 6. di cui si legge la Relazione, lo stimo un principio d' Idropisia, accoppiato con ostruzione delle viscere naturali, e particolarmente della Milza, dalle quali cose nasce ancora la febbre, e la macie. Prima origine di tutti questi mali stimo i Morbilli, che già è più d' un' anno che il travagliarono: imperciocchè forse in quel tempo non ben ripurgato il sangue da quel veleno (siccome si argomenta da quelle febbri che da volta in volta lo presero, e da quelle uscite o pustole rosse che si videro nella pelle) andò facendo insensibilmente deposizione nelle viscere del basso ventre; perlochè prima l' ostruzione si generò, e poi dall' ostruzione trattenimento di linfa, e cumulo di flati negl' interstizj delle parti si andò facendo; ed ecco che il ventre si rese gonfio, di un tumore che fu stimato Timpanitico; il qual tumore, quantunque per lo dissipamento forse della materia flatulenta si vegga oggi minorato; nientedimeno anche in buona parte sussiste, sì per la durezza delle viscere, come per qualche copia di linfa: onde è, che il male minaccia una vera Ascite, o pure una Timpanite coll' Ascite congiunta. La febbre continua con questo male si accoppia, sì per la impurità antica del sangue, come anche per quella che va alla giornata contraendo dal vizio delle istesse viscere viziate; che perciò nell' ora che nuovo chilo vizioso nella massa del sangue s' introduce, la febbre ancora s' au-

menta

menta. Essendo dunque vizioso l' alimento che si deve apporre alle parti, non è maraviglia che il fanciullo inclini alla Tabe, la quale potrà senza dubbio vie più confermarsi.

L' Indicazioni curative sono, togliere l' ostruzione delle viscere, con evacuare ciò che si è raccolto di materia linfatica; e poi emendare al possibile il non picciol vizio, che da lungo tempo si è contratto nel sangue. Gioverà dunque (per quanto la stagione già soverchio inoltrata permette) l' uso dell' Acciajo; ma bisogna scegliere una preparazione la più blanda, avendo riguardo all' età, e debolezza del paziente. Perlochè, data più volte una tintura di Riobarbaro con tutta la sua corteccia, per lo riferito scioglimento di corpo; si potrà cominciare l' acqua calibeata colla infusione della pietra d' Acciajo, al peso di once due, la quale o piglierà la mattina, potendo fare leggiero esercizio, o la beverà a tavola. Nel medesimo tempo si farà alla regione della Milza, dove si osserva la maggior durezza, una unzione dell' olio di Cappari, o Cera; o pure di olio comune, dove abbia bollito l' Assenzio, l' Aloé, la Ruta, il Ciclamino, con aggiungervi anche il vino.

Per evacuare la linfa raccolta nel ventre, non vi è altra via più facile, che quella dell' orina; perciò sarà a proposito fare un lissivio delle ceneri de' sarmenti di Vite, o di Ginestra, e di quello metterne un poco nel vino, e servirsene: o pure preparisi il licore de' fiori del Verbasco, o sia Tasso barbato, raccogliendone a suo tempo tanta quantità, che se n' empia ben bene una caraffa, che poi bene otturata, e coverta d' ogn' intorno di pasta, si metterà in forno, sino che la pasta si renda biscotto; allora rotto il vaso, si troveranno i fiori convertiti in un licore, del quale poche gocce si metteranno similmente nel vino da bere giornalmente a pranzo.

Per

Per ultimo, emendato, per quanto sia possibile, il vizio delle viscere, per ridurre il sangue in istato naturale, e per rimediare alla macie grande, ed alla febbre già resa abituale, si potrà venire all' uso de' brodi Viperini, da' quali si potrà sperare ragionevolmente grandissimo beneficio. Che è quanto &c.

XI.

Proseguimento dell' Istoria del num. V.

3. Giugno 1706.

DOpo essersi dal dì 7. Maggio passato praticati varj medicamenti discioglienti, stomachici, diuretici, e similmente da volta in volta i solutivi Idragogi, per vedere, se forse la materia contenuta nell' Ascesso, avesse potuto, isfuggendosi l' apertura, per qualche via comoda del corpo evacuarsi; si vide essere ciò affatto impossibile, attesa la corpulenza, e tenacità della materia istessa, e per essere quella già separata dalla massa de' fluidi, e deposta fuori de' confini del Ventre. Anzi dall' uso de' Bagni, così artificiali, come naturali fatti alla parte, si vide più crescere il Tumore sotto l' Anguinaja, con qualche depressione del Tumore superiore; onde parea che gran parte della materia da sopra colasse nelle parti inferiori. Per la qual cosa fatte molte Consulte di Fisici e Chirurgi, si stimò, che, giacchè non si potea sperare l' eduzione della causa del Tumore per le vie solite della natura, si dovesse senz' altro venire all' aprimento di quello di sotto, donde parea che si potesse anche la materia contenuta in quello di sopra, evacuare, stante la declività, e la comunicazione d' ambidue, già da giorno in giorno resa più manifesta.

Laonde applicate a tutto il Tumore superiore per

molti giorni le ſpugne imbevute dell' acqua del Bagno di Gurgitelli, per mettere in moto la materia contenuta; e ſimilmente l' Empiaſtro ſtittico del Paracelſo, acciò fattaſi compreſſione in quelle parti, la materia ſi foſſe come ſpremuta verſo il Tumore di ſotto; e nel medeſimo tempo applicati al Tumore di ſotto efficaci Malattici, affinchè rilaſciata la pelle, e reſa più ſottile e più tenera, ſi foſſe potuta fare più comodamente l' apertura; all'ultimo dopo nuovi abboccamenti, ed oſſervazioni, fu riſoluto aprire l' Aſceſſo di ſotto con una ſaetta infocata, la quale ſi ſtimò più ſicura; così per la celerità dell' operazione, come per evitare qualche Emorragia, e per difendere nel medeſimo tempo la parte dal pericolo di corrompimento.

A' 26. dunque di Maggio, dopo aver riſtorato l' Infermo con medicamenti Reſuntivi, che i Medici dicono, così interni come eſterni, coll' aſſiſtenza de' Signori Fiſici ſi venne all' operazione, la quale riuſcì feliciſſima per la ſomma diligenza del Profeſſor di Cirugia; imperocchè fatta deſtramente l' apertura con leggiero dolore del paziente, ſi vide ſchizzar la materia con tanto empito, che giunſe con gran forza molti palmi lontano, a cagion' anche della copia grande di flati, che vi era meſcolata. La materia che ne ſcaturì, fu tale appunto, qual' eraſi giudicata da principio, cioè eterogenea; imperciocchè ſi vide molto umore ſeroſo, ſottile, e fluido, e con queſto della Linfa aſſai groſſa, e viſcoſa come la chiara d' uovo; ed oltre a ciò (che fu coſa veramente degna di grandiſſima maraviglia) molti pezzi di materia gelata, che avean pigliata la forma di tante glandole conglomerate, delle quali aveano ancora la conſiſtenza; tanto che poteano raſſomigliarſi a quelle glandole aſcitizie, che talora in qualche parte del corpo ſoglionſi preternaturalmente generare. Il colore di tutta queſta materia dal bianco

co

co inclinava al flaveſcente ; nè l'odore era ſpiacevole : la quantità ſarebbe ſtata ben grande , ſe il Chirurgo non aveſſe immediatamente chiuſa la bocca della ferita, per timore, che la ſoverchia evacuazione non aveſſe apportato una grandiſſima debolezza di forze .

Ma quella copia di materia che non ſi potè cacciare in una ſola volta , ſi andò per molti giorni ſeguenti a poco a poco cacciando, e per quattro, o cinque giorni ſempre ſi vide uſcire con impeto .

Ciò fatto, ſi cominciò la Cura interna in tal guiſa : La mattina bevea il paziente un decotto vulnerario fatto dell' Alchimilla , Piloſella , Pervinca , Conſolida , Ariſtolochia , Cardo benedetto , e ſimili ; e con queſto prendea del ſangue d'Irco , della Mirra , e della Canfora : la ſera per cena gli ſi dava un brodo alterato all' uſo del Settala , con aggiungervi una Vipera , ed altre erbe vulnerarie : tra il giorno frequenti cucchiari della Tintura d' Alkermes fatta in acqua , con l' acqua ancora di Cannella lattiginoſa ; ed odorava frequentemente dell' Eliſſire maggiore del Quercetano. Si cominciò ſimilmente a praticare qualche gocciola del Balſamo liquido , e delle Copaive ; ma poi, perchè portavano ſoverchio per le vie dell' orina , ſi ſoſpeſero . Si ſiringava la parte offeſa con una ſiringa ben grande , ripiena di un decotto ſimilmente vulnerario , con aggiungervi la Mirra ; ſi vedea però bene, che la lavanda non potea penetrare più oltre della piegatura dell' Inguine , per la tortuoſità della via .

Cominciò pian piano la materia ad acquiſtar corpo , colore ed odor di marcia ; ma ſempre ſi vedea uſcire in non picciola copia , per l' eſito della quale già il Tumore del fianco , e del Ventre ſi era sbaſſato ; ſe non che dal vederſene una così gran quantità uſcire , ſi argomentava eſſervi nelle parti ſuperiori non piccioli ſeni ed anfratti , dove tanta materia ſi raccoglieva .

Tanto più, che quella febbretta lenta, osservata anche prima dell' apertura, si vedeva pigliare qualche incremento maggiore, o minore, secondo che più o meno materia dentro del cavo dell' Ascesso si raccoglieva.

Onde fattesi nuove Consulte, e riflettendosi che; poichè le lavande astersive non poteano giungere sin dove sarebbe convenuto a mondificare i seni ed i recessi della Piaga, sempre la materia si dovea ivi trattenere con danno delle parti vicine, si cominciò a proporre di voler tentare un'altra apertura nella parte superiore dell' Ilio destro, dove il male ebbe la prima sua sede; affinchè incontrandosi la cavità rimasta dalla materia, che ivi prima avea fatto il Tumore, si fosse potuta fare anche da sopra un' altra injezione, o sia lavanda, per astergere, e mondificare immediatamente tutta la cavità superiore. Nientedimeno avendosi questa operazione per assai dubbiosa, imperciocchè la pelle in quel luogo era sana, nè sotto era tanta materia nascosta, che facendo estuberanza avesse potuto servir di guida al ferro nel farsi l' incisione, tal' operazione si tralasciò per quel tempo.

Si pensarono bensì altri e più sicuri espedienti per conseguire, quanto era possibile, tal fine. Questi furono, porre alla bocca della Piaga una turunda cannulata, o sia tasta di piombo perforata, per la quale avesse potuto la materia con ogni libertà trapelare il giorno e la notte; con medicar' ancora la Piaga due volte il giorno, e con collocare l' Infermo in diversi siti, per facilitare l' esito della materia per ogni verso.

In oltre s' intraprese l' uso de' Bagni naturali di Gurgitelli in forma di Semicupio, o sia Insesso, acciò quell' acqua minerale che giungeva sino all' umbilico, avesse potuto dar moto alla materia di dentro, ed agevolarne l' uscita: della quale acqua si siringava altresì la parte e prima e dopo il Bagno, per impedire le putrefa-

trefazioni, e i corrompimenti maggiori. Ed in fatti si vedea la materia, già resa più concotta, uscire con grandissima facilità nella fine del Bagno, dentro del quale si tratteneva il giovanetto fino ad una mezz'ora.

Si avvalorarono nel medesimo tempo i medicamenti ancora interni; imperciocchè si cominciò a praticare la mattina (oltre le solite polveri del sangue d'Irco, Mirra e Canfora, con beverci sopra il solito decotto Vulnerario, aggiuntavi l' Epatica, la Centauria minore, ed altre simili erbe) la Tintura dell' Antimonio a poche gocce dentro l' accennato decotto: e la sera, un poco prima del Brodo, la Cerussa dello Stibio marziale attentamente preparata: sperando che per opera de' medicamenti antimoniali si potesse fare tale inversione in quel fermento corruttivo della piaga, che si avesse avuto a vedere qualche disposizione al conglutinamento, ed alla rigenerazione della sostanza corrotta.

Ed in fatti parve che tale speranza non fosse stata mal fondata, perchè verso i 20. del mese di Giugno, dopo l'uso di tali rimedj, si cominciò a vedere considerabile miglioramento; poichè la materia si vide mancare notabilmente, essere di miglior condizione, ed uscire con facilità: la febbre che non solo era stata continua, ma avea avuto i suoi incrementi, prima andò declinando, e poi per tre giorni continui scomparve affatto; e conseguentemente l' Infermo cominciò a ripigliare spirito, e forza.

Pur tuttavia non fu molto lunga questa nostra ragionevole consolazione; imperciocchè nel meglio di questa tranquillità, ecco uscire copiosissima materia, di color cinerizio, e puzzolentissima, la quale più abbondantemente usciva, quando si premeva nella parte più alta de' Lombi, nell' angolo appunto, che fa l' ultima costa spuria col muscolo sacrolumbo: tornò la febbre, e crebbero nel medesimo tempo tutti i travagli del corpo;

po; anzi quella macie, che si era notata sul bel principio, a gran passi si vide avanzare.

A tali novità convocata nuova Consulta, e fatta lunga discussione del negozio, si conchiuse; che sì fatto avanzamento di travagli non potea altronde trarre l'origine, che dal trattenimento della marcia ne' seni dell' Ascesso, e particolarmente nella parte più superiore de' Lombi, giacchè, ivi fatta la compressione, si vedea quella largamente uscire. Perlochè la contrapertura in tal parte, che prima si era proposta, e poi per lo pericolo dell' operazione si era sospesa, si tornò di nuovo a ventilare. Ed essendosi veduto che altra via non ci si parava innanzi, per astergere le parti riposte dell' Ascesso, che quest' una; si stabilì, che si dovesse alla parte accennata applicare un Caustico, col quale aperti i quattro comuni integumenti, e profondato un poco ne' muscoli dell' Abdome, o la natura ci mostrasse la comunicazione; o pure col ferro si aprisse la strada a trovar quella cavità, per la quale fatta la injezione o lavanda, si fossero potuti astergere i seni della Piaga, e dar più comoda l' uscita alla materia trattenuta.

Ciò conchiuso, a' 25. Giugno si applicò il Caustico, il quale fece ben presto l' effetto suo; aprì la piaga nel luogo accennato, quantunque un poco più larga dell' intenzione de' Cerusici, ed un poco più sopra di quello, che si era disegnato; imperciocchè essendosi mosse le legature, la piaga si aprì troppo vicino all' ultima costa spuria; nientedimeno il fondo di essa si sporgea per la sostanza del Muscolo *obliquè* descendente dell' Abdome, verso la parte inferiore. Si andò togliendo l' escara a poco a poco, profondando nel medesimo tempo la piaga, con rompere diligentemente le fibre muscolose, che si andavano in essa putrefacendo; ma con tutto ciò non si ebbe la fortuna d' incontrar la cavità.

Anzi sebbene si sarebbe potuto tagliare tutto ciò

che

che era rimasto della sostanza de' muscoli, per giugnere fino sopra il Peritoneo, dove si stimava che la materia fosse riposta; pur non si volle arrischiare una operazione così dolorosa, per due ragioni: la prima, perchè si ebbe occasione di sospettare, che in quella parte dove si era applicato il Caustico, si fusse cominciata a fare la conglutinazione, non vedendosi da quella regione venire, come prima, la marcia; ed essendo così, anche fatto il taglio, non si sarebbe incontrata cavità alcuna: l' altra ragione si era, perchè, non senza gran maraviglia, si vide la materia in gran parte venire dalla regione Ipogastrica sinistra, dove vizio alcuno non s' era notato prima; e dalla di lei copia si argomentava, non esser picciolo il seno ivi fatto. Oltre che, trovandosi l' Infermo assai debole ed emaciato per li dolori sofferti, parea che non si dovesse sottoporre ad una operazione dubbiosa in quanto all' evento, e nel medesimo tempo dolorosissima.

Or dunque chiamatasi a' 2. Luglio nuova Consulta con la giunta di altri Fisici, e Cerusici, ed esaminata minutamente la facenda; si conchiuse, che si dovesse sanare quanto più presto fosse possibile la piaga aperta dal Caustico, e nel medesimo tempo ristorare il povero malato: indi prendere altro espediente più opportuno, che avesse potuto riparare all' ultimo danno fatto nell' Ipogastrio sinistro, al quale non si potea rimediare, anche accertata la comunicazione per l' apertura fatta dal Caustico. L' espediente si fù; in tempo opportuno allargare la prima bocca della piaga tanto, che si potesse in essa porre un dito, il quale tentasse d' incontrare la via, per la quale dal Ventre calava la materia nella coscia; affinchè poi servendosi il Chirurgo della punta del dito per guida, avesse potuto fare un'altra apertura sopra l' Anguinaja, nella parte più bassa del Ventre, e per questa apertu-

ra

ra adattata la ſiringa, ſi foſſe potuta fare una lavanda aſterſiva, la quale ſarebbe facilmente giunta ſino agli ultimi receſſi della Piaga.

In queſto ſtato di coſe ci ritroviamo, avendo nel medeſimo tempo tolto l' uſo de' brodi, per concedere all' Infermo un cibo più ſodo, il quale ſi va dando anche più di due volte il giorno. Ed oltre a ciò, ſi è ripigliato l'uſo de' Bagni, non già di que' di Gurgitelli, ma di *Subveni homini*, come quelli che ſi ſtimano più tollerabili.

P. S. *de'* 10. *Luglio*. In fine agli 8. del corrente ſi venne con un nuovo taglio ad allargare la bocca dell' antica Piaga ſin vicino all' Anguinaja: e queſta mattina eſſendoſi medicata la prima volta, n' è uſcita una quantità grandiſſima di roba: e ſi è veduto che per la bocca già reſa più ampia, è fatta libera la ſtrada a' ſeni dell' Abdome non ſolo alla Siringa, ma anche alle dita: ed oltre a ciò, ſi vede un ſeno capaciſſimo che va verſo la parte interna della coſcia, e gira verſo li muſcoli Glutei. Perciò ſi ſpera, che ſenza aver da venire ad altro taglio, ſi poſſano ben medicare ed aſtergere tutti i ſeni, e che per conſeguenza, coll' ajuto di Dio, ſi poſſa venire a capo di una impreſa così difficile.

Ma alla fine ſi ſcoperſe, l' Aſceſſo comunicare ancora con le viſcere del baſſo Ventre, entrando dentro la Siringa, ſenza toccarſene eſteriormente la punta; laonde viziate a mano a mano dette viſcere, ſeguì di là a poco irreparabilmente la morte del giovanetto..

XII. *Di-*

XII.

Disuria e Stranguria con sospetto di pietra nella Vescica.
Per l' Eccellentissimo Signor Duca di Melito.

6. Giugno 1706. Salerno.

LA notizia avuta dal mio Signor D. Nicolò, che gli ultimi penosissimi travagli patiti dal Signor Duca, si alleggerirono dopo fatta una copiosissima evacuazione di sangue, parte in grumi e parte sciolto, per le vie orinarie; mi fa ragionevolmente dubitare, che allora si dovette fare o dentro la Vescica, o in qualche altra parte con quella comunicante, un ristagnamento o sia Ascesso dell' istesso sangue, il quale uscito dalli vasi suoi per la grandissima irritazione fatta dall' orina stimolante, overo da calcolo (se pur vi sia) si fosse ivi trattenuto, e guasto; che poi rotto l' argine fosse scappato fuori, con tanto notabile miglioramento, per lo spazio di 40. giorni.

Or dunque se così è; vi sarebbe grandissima ragion di credere, che questi nuovi pertinacissimi travagli possano aver la dipendenza da una simile cagione, e che forse nuovo ristagnamento di sangue nella Vescica o nelle parti vicine siasi fatto. Il che, oltre la pertinacia del male, lo potrebbe significare il non vedersi giovamento veruno dall' uso de' Lavativi, che tanto erano giovevoli per lo passato, come nè anche dall' uso della Cassia. Questa è una conghiettura, che potrebbe esser falsa, ma non per questo lascia di esser molto probabile, nè sarebbe male il pensarci.

Stimerei dunque a proposito adoperar que' rimedj, che in tali raccoglimenti di sangue sogliamo praticare;

che vagliono a ſciogliere , ſe mai grumi di ſangue nella veſcica ſiano raccolti ; ſenza però far violenza all' iſteſſa con medicamenti ſtimolanti , e diuretici gagliardi . Io dunque non avrei ripugnanza di ſervirmi del ſangue d' Irco o di Lepre , della Mumia, dello Sperma Ceti, della Rubia de' Tintori, dello Stibio diaforetico , della Mirra, della Canfora, e coſe ſimili; con farne delle polveri da prenderſi mattina , e ſera in un decottuccio di Sandalo roſſo , o pure de' ſemi del Dauco Cretico . Oltre a ciò ſarà ben fatto uſare ancora i Lavativi , ma dolci e fatti di butiro inſulſo , di graſſo di Caſtrato , o del brodo delle carni dell' iſteſſo , coll' olio di Camomilla, e Mandorle dolci , affine di rilaſciare parimente dalla via dell'inteſtina la parte affetta: quali medicamenti così interni , come eſterni , anche non eſſendo vera la mia conghiettura , non potranno far danno veruno .

Intorno all'acqua deſcritta dallo Sgobbis, io non ne ho ſperienza alcuna , nè per quello che ſo , è quì praticata ; nientedimeno , oltre del pericolo che ci ſarebbe, che non portaſſe ſoverchio per la parte offeſa , è compoſta di tanta varietà di coſe , che per queſto ſolo io la terrei per ſoſpetta ; eſſendo vero quello che ſi ſuol dire , che *turba eſt argumentum peſſimi* .

XIII.

Profluvio muliebre con enfiagione de' piedi.

12. Novembre 1706. Coſenza.

SE veramente l' eſpurgazione che travaglia per le vie dell' Utero la Signora N. N. non è prodotta da cauſa Gallica ; biſogna credere che ſia un Profluvio muliebre , non già fatto per vizio dell' Utero , ma di tutto il corpo , e dipendente dalla medeſima cagione,

ne, dalla quale il Tumore de' piedi deriva. Imperocchè io ſtimo, (ſiccome l'iſteſſa paziente confeſſa) che la parte primieramente offeſa ſia lo Stomaco, il quale in luogo di digerire i cibi, per la ſua languidezza li converte in un chilo acquoſo, e crudo; dal quale un ſangue di ſimil natura ſi genera: non è maraviglia dunque ſe da queſto una materia vizioſa ſequeſtrata ſi cacci per l' Utero, e che in parte ancora depoſta ne' piedi, ivi un Tumore edematoſo produca. Ma credo inoltre, che vizio ancora vi ſia nelle glandole del Meſenterio, per le quali non abbia libero il paſſaggio il chilo e la linfa; donde e durezza nel Ventre, e qualche gonfiagione o ſi è fatta, o ſi può fare di leggieri.

Per rimediare dunque a tal male biſogna cominciare la Cura dallo ſtomaco; ed a queſto fine, ridurre ad eſattezza la ragion del Vitto, con fuggire i cibi crudi, ſoverchio umidi, e che ſi ſia ſperimentato non poterſi facilmente digerire: ma ſopra tutto è neceſſario che ſi fugga il bere ſmoderato; poichè da queſto non ſolo ſi può fomentare il mal preſente, ma anche indurre un' altro peggiore, come l' Idropiſia.

In quanto alla Farmacia, diſapprovo le purghe gagliarde, come quelle che poſſono maggiormente indebolire lo ſtomaco; ma ſi dovrà far' uſo del Riobarbaro replicandolo più volte, dell' Aloé roſata, delle pillole di Ammoniaco del Quercetano, e di coſe ſomiglianti. Se la ſtagione lo ſopportaſſe, non vi ſarebbe miglior rimedio dell' Acciajo: ad ogni modo per adeſſo ci poſſiamo ſervire di qualche Sale deoſtruente accoppiato con gli alkalini: perlochè io praticherei tre once di decotto di Salvia, con poche bacche di Ginepro la mattina, ed in eſſo metterei una polvere fatta di occhi di Granchi, cortecce d' uova calcinate, Magiſterio di madreperle, con pochi grani di ſal di Tartaro vitriolato; e que-

ſto vorrei che ſi continuaſſe per più mattine, fraponendo qualche preſa di Riobarbaro, o altro ſimile lubricante.

In quanto poi all' Acqua Antivenerea, io non la diſapprovo; ma la vorrei preparata ſenza l' Antimonio, tanto maggiormente che col male non vi è complicata coſa Gallica. Quella però non vorrei che ſi metteſſe in uſo, ſenza avere prima in qualche maniera emendato lo ſtomaco coll' uſo degli accennati rimedj: e volendola uſare, ſi beverà parcamente a tavola, non già fuor di paſto; ſtimando ancora eſpediente che la paziente provaſſe a bere un tantino di Vino, ma innocente e ben temperato, o bianco, o roſſo, come ſi ſperimentaſſe più confacente alla digeſtione.

XIV.

Emiplegia in una Donna.

15. Decembre 1706. Geſualdo.

E' Molto probabile che l' Emiplegia che travaglia la Signora N. N. ſia come un' effetto di qualche imperſetta Apopleſſia, la quale ſe talora prende alcuno in tempo del ſonno, non ſi avverte nè dal paziente, nè da' Medici, ma ſe ne vede bensì l' effetto dalla reſoluzione d' alcune parti. Io credo tale eſſere ſtato il caſo noſtro, eſſendo reſtata la metà del corpo offeſa; donde ſi conghiettura la leſione accaduta nel principio de' Nervi. Perlochè io giudico che il male attuale, oltre di eſſer di difficile curazione, poſſa minacciare nuovo inſulto Apopletico.

I rimedj dunque deono eſſer tali, che poſſano togliere da' nervi ciò che gli ottura, ed impediſce il moto

to agli ſpiriti animali; riſtorino il cerebro del male antecedente, e proibiſcano la generazione di materie groſſolane, che ſogliono fomentare tal danno. A queſto fine lodo i medicamenti purgativi replicati, riguardandoſi all' età e robuſtezza della Inferma: perciò ſi praticheranno le pillole di Succino del Cratone, avvalorate coll' eſtratto Cattolico, aggiuntovi qualche grano del Caſtoreo. Le unzioni deono eſſer penetranti, fatte cogli olj deſtillati dalle gomme, e particolarmente col Galbaneto del Paracelſo: avvertendoſi che tali unzioni non tanto ſi deono fare al braccio, ed alla coſcia, quanto a quelle vertebre della Spina, donde eſcono i nervi Brachiali, e Crurali. Si adopereranno in oltre decottucci Nervini fatti della Iva artetica, del Camedrio, del Camepizio, della Salvia e ſomiglianti, al peſo di once quattro, con aggiungervi delle gocce dello ſpirito Antiparalitico. Che ſe il male ſarà ancora pertinace, e le forze dell' Inferma valide, ſi provocherà il ſudore con le Stufe artificiali, avendole prima fatto bere un decotto ſudoriſero. Il vitto inclini all' attenuante.

XV.

Febbre con fluſſi di Ventre e d' Emorroidi.

7. Gennaro 1707. Capoa.

LA febbre che travaglia il Signor N. N. come quella che è continua, naſce certamente da un fermento cattivo già introdotto, ed ora permanente nella maſſa del ſangue. Si generò queſto per la languidezza Ipocondriaca delle viſcere del baſſo Ventre, ed introdotto poi nel ſangue, non ſi è potuto ſin' ora da quel-

lo

lo ſeparare per la mala coſtituzione dell' iſteſſo. Ed invero mal diſpoſto eſſere ſtato il ſangue, ſi argomenta dal copioſo eſito del medeſimo per le Vene emorroidali: perlochè il rimanente, per la ſoverchia evacuazione reſo effeto, e ſvappato non potè reſiſtere all' azione dell' accennato fermento cattivo, il quale forſe nel medeſimo tempo s' introduſſe nel ſangue, e riſvegliò la febbre.

Queſto fermento dunque lo ſtimo di tal natura, che per la ſua acrimonia vada ſcioglendo la maſſa de' fluidi: il che ſi dimoſtra da' gran fluſſi di Ventre ſopragiunti ſenza alcun ſollievo dell' Infermo. Anzi ſi deve dubitare, che queſt' umor medeſimo non partecipi di natura veleноſa, ſtante i ſintomi di conſiderazione che ſi oſſervano: lingua arida e tinta, polſi ineguali, orine torbide e varie, dolori di teſta acerbiſſimi, moti convulſivi, vigilie &c. Perlochè dovendoſi ſtimare la febbre di mal coſtume, ſe ne deve far conto, e ſi deve ſtare con grande oſſervazione del decimoquarto giorno già imminente: tanto più, che ſtante quella tenſione, e dolore nelle viſcere inferiori, ſi potrebbe manifeſtare qualche vizio, che nelle parti ſolide delle medeſime ſi fuſſe fatto.

Da queſto ſi ricava, che l' Indicazione curativa ſia di rintuzzare il fermento febbrile con quegli antidoti, che impediſcono il diſcioglimento del ſangue, e che frenano i ſintomi, e particolarmente i fluſſi del Ventre. A queſto fine lodo i medicamenti propoſti, e particolarmente il Criſtallo montano, il Magiſterio di Coralli, gli occhi di Granchi, e coſe ſimili; fuggendo intanto que' medicamenti che hanno dell' acuto, e dello ſpiritoſo, come quelli che poſſono maggiormente sfibrare il ſangue: eccettuato però l' Eliſſire circolato dell' Elmonzio, ma dato in veicolo conveniente, e ben temperato.

Lodo in oltre l' Antidoto magno del Mattioli, e 'l Dia-

Diaſcordio del Silvio, i quali ſi poſſono adoperare nelle miſture, ed in forma pillolare: ſtimo a propoſito le ſpecie del Diamargaritone freddo, e ſopra tutto l' Acqua profilattica del Silvio, da darſi frequentemente tra 'l giorno e la notte, unita a' Cordiali; nella qual claſſe ſceglierei la Confezione Giacintina, come quella che abbraccia molte pietre che hanno dell' alkalino. Il ventre ſi potrà ungere dell' unguento Sandalato. Il cibo inclini all' aſciutto, frequentando moderatamente i ſughi di carne: ſi fugga il vino, bevendoſi in luogo di eſſo Acqua di Scorſonera. Queſto pare che ſi debba fare adeſſo; perchè eſſendo il male di tal natura, che può mutarſi a momenti, ciò che di nuovo accade richiederà nuovo conſiglio.

XVI.

Parere intorno ad alcuni accidenti di Veleno.

31. Marzo 1707.

Eſſendoci noi ſottoſcritti Medici Fiſici il giorno de' 16. Febbrajo ad ore 22. conferiti in caſa del Signor N. N., ci fu rappreſentato dal Dottor N. N. Medico ordinario del medeſimo, un' accidente accaduto otto giorni prima nella medeſima caſa, dove s' infermarono in un ſol giorno dodici perſone, quaſi tutte travagliate da patimenti ſimili, come vomito, e ſtimolo al vomitare, dolori acerbiſſimi di viſcere e di ſtomaco, ſete ardente, ſvenimenti, freddezza delle parti eſtreme, ſtrettezza di reſpiro, affezioni convulſive, ſtimoli di ventre con eſito di materia ſchiumoſa ed irritante, corroſioni del palato, puſtole nella bocca, ed

altri

altri pericolosi sintomi, che diffusamente si leggono in una Relazione scritta dal medesimo Dottor N. N. Si voleva dunque sapere, se tutti questi accidenti si stimassero da noi cagionati da un Veleno preso per bocca da tutte le persone Inferme, nel giorno che cominciarono a patire; che sorte di Veleno avesse potuto essere; e se nel tempo che si fece da noi l' osservazione vi fussero ancora segni attuali di Veleno prima preso.

Ora dunque avendo noi osservati alcuni di quelli che si diceva che avevano patito, e particolarmente lo stesso Signor N. N., non ritrovammo in essi segno alcuno attuale di Veleno antecedentemente preso, se non che ci riferivano quello stesso, che avevamo già inteso dal Medico ordinario. E quantunque avessimo osservato in letto il Segretario, il quale si diceva che era stato vicino a morte, e convulso; pur lo trovammo senza febbre, senza convulsione e senz' altro segno attuale di cosa velenosa antecedentemente presa.

Avendo poi distintamente domandato della causa, alla quale si fosse potuto tale accidente ragionevolmente attribuire, dovendo questa essere stata comune, osservandosi del tutto simili in molte persone gli effetti; ci fu riferito, aver tutti mangiato o tutto, o parte di quel pranzo accennato nella detta Relazione. Perlochè considerando noi la somiglianza de' sintomi, la qualità degli stessi, e 'l numero delle persone nel medesimo tempo travagliate, giudicammo che se si dava per vero tutto il fatto riferitoci, con tutte le circostanze in esso apposte, tali effetti pericolosi si dovessero attribuire ad un Veleno mescolato col cibo, che costoro mangiarono o tutto o in parte, nel medesimo giorno. Imperocchè quantunque sappiamo benissimo, che possano nel corpo Umano generarsi umori niente dissimili al Veleno, che vagliano a produrre sintomi come i riferiti, e la stessa morte; ad ogni modo non ci possiamo dare a credere,

che

che tale cattivo apparato di umori velenoſi ſi foſſe potuto facilmente ritrovare nel medeſimo tempo in dodici perſone, che patirono i mentovati travagli, fino ad un fanciullino di latte, e fino anche ad un cagnolino, i quali patirono nella medeſima maniera, come ſi accenna nella Relazione. E' ragionevole dunque lo ſtimare, che gli accennati ſintomi da Veleno preſo fuſſero cagionati.

Ma difficile ſenza dubbio ci parve l'inveſtigare, che ſorte di Veleno aveſſe mai quello potuto eſſere. Nientedimeno conghietturammo, che non tanto fuſſe ſtato veleno Vegetabile, quanto Minerale: sì perchè gli effetti parvero più grandi di quello, che ſogliono oſſervarſi da' Veleni vegetabili; nè erbe nocive ſi apparecchiarono nelle vivande, fuor che il Petroſemolo, eſattamente riconoſciuto dal Signor Dottor N. N.; sì anche perchè i ſegni di corroſione e di ſtimoli, che ſi oſſervarono in tutti gl' Infermi, ſogliono da noi vederſi dall' eſſerſi preſi Veleni minerali, e propriamente della natura dell'Arſenico, come il Riſagallo, la Sandaraca, e ſimili.

Nè crediamo che i riferiti ſintomi ſi poſſano giuſtamente attribuire al ſoverchio mangiare, o ad ubbriachezza; imperciocchè nè quelli vediamo noi per ordinario da tali cauſe produrſi; nè ſi può ſupporre o l' una, o l' altra cauſa aver'avuto luogo in dodici perſone, delle quali alcune parcamente mangiarono, e bevettero: ſenza dire del fanciullino di latte, che a tali diſordini non potè ſoggiacere.

Nè ſi può dire in oltre, che il vederſi uno o due vomitare per lo ſoverchio mangiare o bere, e l' apprenſione anche vana di veleno preſo, aveſſe potuto baſtare a far vomitare gli altri, quantunque ſani; imperciocchè ſebbene queſto non ſia impoſſibile, anzi faciliſſimo, a noi però vien detto, che alcune di quelle per-

ſone vomitarono ſeparatamente dalle altre , e ſenza aver notizia del male di quelle. Oltre che, nè il riferito fanciullo , nè il cagnolino potevano avere tale apprenſione di timore , e pure vomitarono .

Ora avendo noi per le ragioni addotte giudicato, che i riferiti travagli fuſſero ſtati cagionati da Veleno preſo col cibo , e forſe veleno minerale , procurammo di inveſtigare con qual ſorte di cibo quello meſcolato fuſſe: e sì dalla relazione fattaci a voce dal Signor Dottor N. N., come dalla teſtificazione di alcuni di quelli Malati , parve che ſenza dubbio il veleno doveſſe eſſere ſtato o in alcuni Paſticciotti, o in certi *Boñuelos* chiamati, o ſia paſta fritta; giacchè ci fu riferito, che tutti quelli che aveano patito, aveano mangiato o degli uni, o degli altri , quantunque non aveſſero alcuni toccato altro cibo ; e che ſimilmente tutti quelli che avevano mangiato paſticciotti e bognuoli, aveano patito ; aſſerendoſi che al cagnolino era ſtata data della paſta de' detti paſticciotti : in oltre il Signor N. N. convitato, ſi diceva non aver patito , per non aver mangiato nè de' paſticciotti nè de' bognuoli . Argomenti che parevano ſufficientiſſimi per dimoſtrare, che ne' paſticciotti , e ne' bognuoli fuſſe ſtato naſcoſto il Veleno .

Eſſendo ſtati dunque portati a noi due paſticciotti, ed alcuni bognuoli, che il giorno del pranzo erano ſtati mandati dalla tavola ſteſſa del Sign. N. in regalo al Signor N. N., ed eſſendo ſtati riconoſciuti dall' iſteſſo Padron di caſa (da chi ci furono conſegnati , per non eſſere ſtati già mangiati dal Signor N. N. ma conſervati ſino a quel giorno) e dagli altri di ſua famiglia , fu ſtimato che di eſſi ſi faceſſe da noi eſperienza , per vedere ſe veramente conteneſſero Veleno alcuno .

Eſſendoci per ciò ſtata data nuova commeſſione, la mattina ſeguente de' 17. Febbrajo ad ore 15. ſi fece la prova in tre cani , ad uno de' quali ſi fece mangiare un

un pasticciotto intiero, ad un' altro quattro bognuoli, ed al terzo mezzo pasticciotto, e due bognuoli: poi questi cani si chiusero separatamente in tre stanze, con toglierli loro ogni comodità di mangiare altro cibo, o di bere licore alcuno. Furono osservati detti cani lo stesso giorno ad ore 18., e ad ore 23. e 'l giorno seguente de' 18. Febbrajo dopo le 24. ore dall' aver mangiato, e si trovarono sempre in ottimo stato di salute, senza aver vomitato, senza convulsioni, senza schiuma alla bocca, e senza alcun'altro sintoma. Donde si giudicò da noi, non essere nè dentro quelli pasticciotti, nè dentro i bognuoli cosa alcuna velenosa; che se mai vi fusse stata, avrebbe dovuto senza dubbio danneggiare que'cani, giacchè, per quello ci fu riferito, effetti di veleno si notarono nel cagnolino di casa.

Questo è il nostro parere intorno alle domande fatte, supposta però la verità del fatto riferitoci, e raccontato nella Relazione formata dal Sig. Dottor N.N., con tutte le circostanze in essa accennata. Siamo pronti però a mutarlo, ed a ritrattarci, se altrimente si troverà essere stato il fatto con le sue circostanze, o che da savj uomini ragioni tali si apportino in mezzo, che ci persuadano del contrario. E questa è per fine la veridica relazione della sperienza fatta ne' cani co' pasticciotti e bognuoli a noi consegnati, della quale facciamo noi fede &c.

Domenico Buonincontro.
Nicola Cirillo.

XVII.

Sputo di Sangue.

10. Aprile 1707. Aversa.

IL sospetto ragionevole, che si ebbe sin dal principio del male del Signor N. N. che il Sangue cacciato per la bocca, fosse venuto dalle parti spiritali, da quello che ultimamente si è osservato, è fatto, a mio credere, ragionevolissimo; poichè si caccia il sangue con tosse, e tosse di petto; e si osserva esser florido e disciolto, oltre il sentirselo lo stesso Infermo bollire nel petto, e poi salire nella bocca.

Credo in oltre, che tal' esito di sangue sia fatto più tosto per rottura di vasi, che in altra maniera: perchè se per trasudamento uscito fosse, poco e sieroso si sarebbe osservato: se poi per corrosione, avrebbe preceduto la tosse, con segni di salsa e stimolante distillazione: tanto più, che l' esser tornato lo sputo sanguigno dall' aver camminato al sole, e dall' aver bevuto vino, dà a divedere, che i vasi non ancora ben saldati, dal movimento maggiore del sangue, cagionato così dal moto del corpo, come dal vino, si poterono facilmente riaprire. Donde si può ancora ricavare, che la cagione interna di tal travaglio sia stato il sangue soverchio tenue, e facile a concepire rarefazione e dilatamento; oltre una naturale tenuità, e sottigliezza delle tuniche de' vasi sanguigni, particolarmente del petto, il quale si accusa malamente formato.

Il Pronostico dunque è assai dubbioso: imperocchè, quantunque si fermi per adesso lo sputo, sempre vi è il pericolo, che non abbia a ritornare: oltre li travagli che dallo sputo di sangue possono e sogliono alla giornata sopravenire, minacciati già da Ippocrate, e da

da noi quotidianamente osservati.

L' Indicazione curativa si è nel caso nostro, fermare l' uscita del sangue; di poi procurar di discioglierc qualche grumo dello stesso, se mai vi fusse rimasto; e per ultimo saldare i vasi aperti, per quanto sia possibile.

In quanto al primo, oltre i medicamenti astringenti praticati sinora, lodo la mistura del Silvio composta dell' acqua di Piantagine, e sugo di Ortica, dell' aceto destillato, de' Coralli rossi, e sangue di Drago, col Laudano opiato, e qualche sciroppo appropriato; della quale, prendendone per intervalli qualche cucchiaro, potrà servirsi frequentemente l' Infermo. Si potrà inoltre venire all' uso del Colcotare di Vitriolo, o sia Capomorto dell' istesso dolcificato, il quale o solo, o mescolato colla polvere di Sperniola del Crollio, e poi dato dentro il sugo dell' Ortica depurato, suole riuscire efficacissimo. La Terra Lemnia, o altra simile cosa cretacea, irrorata collo spirito del Vitriolo potrà ancora adoperarsi; senza dire della Diaplantagine del Mynsicht, del Licore stittico del Barckhausen, o di quello del Wedelio, e simiglianti.

In quanto poi al discioglimento de' grumi, ed al saldare de' Vasi, lodo le praticatissime pozioni vulnerarie, aggiugnendovi gli occhi di Granchi, e lo stibio Diaforetico; che poi dando tempo il male, si potrà venire all' uso de' Brodi, ne' quali saranno opportune le Rane, i Granchi di fiume, le Testuggini, e le Vipere.

Il Vitto si rimette alla savia condotta del Signor Medico assistente.

XVIII. *Con-*

XVIII.

Continuo ſtimolo di Orina.

1. Luglio 1707. Parabita.

DAlle lunghe, ed accurate oſſervazioni fatte ſopra il male, che travaglia il Signor N. N., e dal giovamento, o nocumento ricevuto per l' uſo di varj medicamenti, così interni, come eſterni; argomento, che il travaglio non tanto venga per vizio del tutto, trovandoſi queſto ſano, quanto che la parte affetta da ſe ſteſſa è viziata. Io immagino dunque, che nel principio dell' Uretra, vicino al muſcolo sfintere della Veſcica, vi ſia un ſeno, overo dilatamento accoppiato con qualche tortuoſità del meato, il quale alcune volte ſi corrughi più, alcune volte meno. Perlochè trattenendoſi dentro queſti anfratti picciola porzione di orina, queſta cagiona la continua e travaglioſa volontà di cacciarla: e ſebbene l'orina ſi caccia, pure qualche poco di quella rimanendo, produce il medeſimo ſtimolo. Or come che quel corrugamento non è ſempre lo ſteſſo; ma qualche volta più, particolarmente quando creſce lo ſtimolo, qualche volta meno; quindi avviene che la candeletta alcune volte è entrata con libertà, altre volte ha trovato reſiſtenza, fino a ritorcerſi, come una volta accadde: coſa che dà manifeſto indizio di ſeno, o ſia dilatamento.

Lo ſcopo dunque è rimediare ad un tal vizio della parte: e quantunque non ſi poſſa togliere il ſeno o dilatazione, per la lunghezza del tempo reſo rebelle; almeno ſi può pretendere, che riſtorandoſi le fibre del meato, abbia da cedere quel corrugamento, e per conſeguenza tanta tortuoſità s'abbia a togliere.

Queſto ſi è tentato con innumerabili rimedj, così in

fo-

forma di lavanda , come di foti ; applicandoli ancora colle candelette ; alla fine ſi è venuto all' uſo de' Bagni , prima di *Subveni homini* , e poi di Gurgitelli , eſſendoſi queſti praticati ſul principio in forma di ſemicupio , e poi colle ſpugne ; indi per attemperare il corpo , ſi è venuto all' uſo del latte di Capra , il quale ſi ſta praticando al peſo di once cinque o ſei .

Per adeſſo ſtimo, che non ſi debba venire ad altro rimedio , sì per dar tempo all' azione de' Bagni preſi ; sì anche perchè ſi dee dall' Infermo intraprendere un breve viaggio ; oltre che la ſtagione avanzata lo proibiſce . Ad ogni modo aggravandoſi il male , ſi devono adoperar quelle coſe , che poſſono rilaſciare il meato orinario , ed impedire la corrugazione ; come ſono l' emollienti , e le oleoſe . Si potranno dunque fare diligentemente le injezioni del decotto della Camomilla coll' olio della ſteſſa , o di mandole dolci ; o pure di queſto ſteſſo olio ſolo . All' acqua di fiori di Sambuco ſi poſſono aggiugnere poche gocciole di Balſamo di Solfo terebintinato , o pure di olio di uova , o di ſuccino depurato , o il balſamo delle Copaive . E di queſte coſe ſi potranno anche fare le injezioni , guardandoſi da mettere in queſte le coſe opiate : fomentando anche eſternamente la parte con decotti di Malva , Altea , Verbaſco , Camomilla , Meliloto e ſimili .

Ne' Cibi ſi fuggano le coſe ſalſe ed aromatiche ; com' anche le acide ; e ſe l' Infermo patiſſe di ſonno per li ſoverchi travagli , o altro ; prenderà la ſera la conſerva di Ninfea al peſo di un oncia o due, con bere dopo l' acqua della ſteſſa ; o pure uſerà il Laudano *ſine opio* al peſo di mezzo ſcrupolo in acqua di Meliſſa ; non diſapprovando ancora lo ſciroppo di Papavero bianco , o pure li ſemi dello ſteſſo coverti di zucchero ; che è quello che per adeſſo ſi dovea avvertire .

XIX. *Va-*

XIX.

Vacillamenti, e debolezza di Nervi.

9. Luglio 1707.

STa così minutamente nella dotta Relazione esaminata l' idea del male, che travaglia il Rev. Signor N. N., che non istimo necessario di aggiugnere parola di vantaggio. Solo avvertisco non potersi mettere in dubbio, che quantunque il male per l' azione dell' aria fredda cominciasse nelle parti esterne del Cranio, ad ogni modo siasi comunicato nelle parti contenute nel medesimo. In maniera, che io credo che il sangue, e con esso altri umori ricevano trattenimento ne' seni del Cerebro, come nel Longitudinale, e ne' Laterali; ma particolarmente nell'angolo che unisce gl' istessi, per il quale trattenimento facendosi distensione, si produca dolore; e cagionandosi compressione nella sostanza del Cerebro, qualche impedimento si faccia all'influsso degli spiriti animali, donde il vacillamento di tutto il corpo, e la debolezza dell' istesso. Cosa che, se non si toglie affatto, può minacciare (che tolga Dio) un' insulto Apopletico.

Sono necessarj dunque i rimedj; ed oltre i replicati purganti, che vadano sottraendo di quella materia, che può nella parte ristagnare, come sarebbe in particolare la massa delle pillole del Succino del Cratone, avvalorata coll' Estratto panchimagogo del Beguino; si dovrà venire alla provocazione violenta del sudore. Se l' Infermo fosse quì, avrebbe potuto in questa stagione servirsi de' Sudatorj naturali, e particolarmente di quelli di Testaccio; ma non avendo questa opportunità, si servirà degli artificiali, con bere prima cinque o sei once di decotto sudori-

ſero ; con aggiugnervi il Camedrio , il Camepizio , e poi entrerà nella Stufa .

Approvo poi l' uſo de' Brodi alterati all' uſo del Settala , potendo ſervir queſti di cena per la ſera . Ed in quanto al Salaſſo , mi piace che da volta in volta ſi vada cavando il ſangue , avendoſi ragione della robuſtezza , ed abito di corpo dell' Infermo . I Veſcicanti dietro alle orecchie , non meno che i Setacci al collo conſigliano concordemente i Pratici; ma io non avrei difficoltà di applicare al vertice l' empiaſtro di Tapſia , purchè in quello attuale infiammamento non vi ſia . Si facciano delle pillole di eſtratto di Peonia , e legno Viſco quercino , con qualche grano di ſal volatile , e di Ambra griſa, da prenderſi la ſera . Uſi l'Infermo cautela nella ragion del vitto ; beva acqua di Saſſafras, o di legno Viſco quercino ; fugga ſopratutto l' aria umida , e fredda .

XX.

Iſtoria d' una Febbre maligna, ſanata coll uſo dell' Acqua gelata .

6. Settembre 1707.

IL Signor N. N. di età preſſo a' 30. anni ; di abito di corpo ſanguigno , e ſano della perſona , ſi portò da Giovenazzo in Napoli ſul fine di Luglio : e quantunque ſi foſſe mantenuto in regola ; nientedimeno a' 23. Agoſto ſulle 16. ore fu preſo da Febbre preceduta da leggiero ribrezzo , e sbadigli . Parve quella eſſere del genere delle Linfatiche , sì dal conſiderarſi alcune cauſe precedute , cioè l' aver preſo irregolarmente or caldo or freddo , e ſofferto l' umido di una notte : come anche per la copioſa orina, che ſi rendea inclinante al crudo . La notte dormì , ma con agitazione ; la mattina

dopo avere ſcaricate ſpontaneamente molte fecce, ſi rimeſſe la febbre, ma non ſi tolſe affatto; quantunque il dopo pranzo nuova acceſſione non ſi foſſe oſſervata.

La ſera del ſecondo giorno cominciò la febbre ſenza ſegni ſenſibili pian piano a creſcere, e crebbe per lo ſpazio di tutta la notte a ſegno, che gli apportò grandiſſima ambaſcia, ſenza laſciarlo in modo alcuno dormire. Fattoſi ben per tempo il giorno ſeguente un Cliſtere, con queſto reſe materie ſimilmente fecciofe: nell' atto però del renderle, dopo un grandiſſimo faſtidio di ſtomaco, vomitò un boccone di bile amara e ſincera. Laonde creſcendo i travagli dello ſtomaco, e la voglia del vomitare, ſtimai eſpediente darli un Nauſeativo, come emiſſario di un più potente Emetico, che pareva veniſſe indicato. Preſe dunque un' oncia e mezza di Oſſizaccaro ſemplice, in tre once di acqua tepida. Con queſto medicamento ſeguitò a buttare molta quantità dell' accennata bile; e poi per lo ſpazio di due o tre ore, con prendere poca acqua di Cannella con acqua pura, e sforzandoſi con una penna, ſeguitò a ſcaricare molta quantità di bile, che avea del verdeggiante, e del rugginoſo.

Or quantunque da tale evacuazione pareſſe, che ſi doveſſe ſperare qualche alleggiamento al male, nientedimeno ſi vide tutto il contrario; imperocchè la febbre ſi avanzò a gran ſegno, li polſi ſi reſero oſcuri ed ineguali, il tatto tepido anzi che no, con qualche madore nel fronte e nel petto: la forza animale videſi così abbattuta, che era neceſſario l' ajuto di molte perſone per alzarli il capo, e mutarlo di ſito, quantunque faceſſe ſempre forza per variarlo. Le facoltà egemoniche debilitate tanto, che appena conoſceva, reſo così obblivioſo, che non ſi ricordava di ciò che poco prima avea domandato: gli occhi vacillanti, e che ſebbene inchinavano al ſonno, non ſi chiudevano bene

dalle

dalle palpebre. Lo ſtomaco ſopratutto languiva eſtremamente, e toccandoſene anche leggiermente la regione eſteriore, doleva. In ſomma per le 17. ore del terzo giorno 25. di Agoſto ſtava coſtituito in uno ſtato aſſai deplorabile, minacciandoſi nello ſtomaco ſteſſo una infiammazione, che precipitoſamente potea correre alla coagulazione del ſangue, e mortificamento della parte, e per fine irreparabilmente alla morte.

Io dunque in queſta anguſtia di coſe penſai a voler tentare l' uſo dell' Acqua gelata, non ſovvenendomi altro rimedio, il quale più prontamente aveſſe potuto ſoccorrere l' Infermo, coſtituito in uno ſtato così pericoloſo. Perlochè conſiderando l' abito del corpo dell' Infermo, la ſua età giovanile, la grandezza della febbre, la condizione dell' umore evacuato, e ſimilmente la conſuetudine dell' Infermo iſteſſo, indulgentiſſimo nel bere acqua: e conſiderando in oltre non eſſervi nel corpo umori groſſi putrefatti e corrotti, che aveſſero potuto maggiormente bollire dall' uſo dell' acqua; l' infiammazione ſebbene minacciata, non eſſer già confermata; impedimento di prime ſtrade non poterſi argomentare; e per fine le forze non eſſere in iſtato da non poter ſopportare tal medicamento; mi riſolſi di arriſchiarlo. E fatta far fredda l'acqua con neve, gliene feci a forza bere un poco, per la quale ſi vide immantinente ſollevato, ed aprì gli occhi: donde preſo animo, gliene diedi di vantaggio; e conoſcendo ſempre maggior ſollievo, cominciai ad applicar su lo ſtomaco e su 'l fronte panni lini bagnati nella ſteſſa acqua fredda, rinfrancato dall' autorità d' Ippocrate *de intern. affect. Quum calor habuerit, lintea aquâ frigidâ tincta apponito, quâ parte ſe maximè ardere dixerit*. Per queſto mezzo l' Infermo ſi rivenne, ſi accalorò, acquiſtò forza, e conoſcimento, che parve invero miracoloſamente riſuſcitato.

Laonde seguitando ancora per tutto il giorno la febbre, ma senza que' formidabili sintomi, col consiglio del Signor Luca Tozzi, si diede la sera dopo un Cordiale, una larga bevuta di acqua fredda in forma di alterativo. La notte sudò copiosissimamente. La mattina si trovò la febbre assai rimessa. E perchè la natura mostrava volersi sgravar per sotto d' altra materia biliosa; parve espediente ajutar questo moto: per la qual cosa gli si apprestarono due once di sciroppo di Cicoria di Nicolò, con altretanto decotto solutivo, ed una dramma e mezza di Riobarbaro. Scaricò in gran copia l' umore accennato, sempre con sollievo. E quantunque la febbre la sera pigliasse qualche picciolo incremento; ad ogni modo con concedere acqua fredda abbondante a pranzo ed a cena, seguitando tuttavia a copiosamente sudare, dopo il settimo giorno fu libero dalla febbre continua. Si fece però questa vedere da volta in volta, ma fu estinta coll' uso della Chinachina, del Centaurio, e Genziana. E per fine, per togliere anche qualche Ostruzione rimasta, si praticò l' Acciajo, e fu perfettamente guarito.

XXI.

Cachessia da suppressione di Mesi.

15. Decembre 1707. Amantea.

NOn è cosa nuova, nè fuor di ragione, che dalle lunghe e pertinaci Ostruzioni vengano le Cachessie, e le Idropisie: sì perchè facendosi per quelle cattiva la digestione, viziosa ancora si faccia la nutrizione, e il corpo acquisti il mal' abito; come anche perchè dalle medesime ostruzioni facendosi impedimento al corso della Linfa, si possono i canali di questa rompere, e farsi effusione di acqua. A questo rischio si trova

trova la Signora N. N. di cui abbiamo considerate le indisposizioni: e quantunque sintoma d' Idropisia non si accusi, nientedimeno il mal' abito del corpo, o sia Cachessia, credo che già siasi introdotto: tanto maggiormente, che per le impedite mestruazioni si può credere il sangue affatto imbevuto di que' recrementi, che si dovrebbono per le vie naturali evacuare.

Si vede dunque che tutto lo scopo della Cura consiste in togliere le Ostruzioni, promovere l' evacuazione de' mesi, e rinovare nel sangue quel che gli si è tolto di nutritivo e spiritoso. A questo fine, conciossiachè la stagione non permetta l' uso de' rimedj grandi, potrà servirsi de' sali digestivi ed aperienti, e principalmente dell'Arcano duplicato del Mynsicht, al peso di grani sette, unito coll' estratto dell' Assenzio, coll' Elettuario delle bacche di Ginepro, o cosa altra somigliante. Si andrà movendo il corpo, non già con medicamenti forti, ma con pillole che abbiano ancora del deostruente, come quelle dell' Ammoniaco del Quercetano, dell' Aloé rosata o violata, con aggiugnervi qualche grano della resina di Gialappa, o trocisci di Alhandal. Non si tralasceranno similmente le unzioni esterne al ventre, massime alla region della Milza, fatte coll' unguento di Artanita, o con quello di Cicuta dell' Ildano.

Se mai la natura darà qualche segno di volersi sgravare per le vie dell' Utero, come suol succedere a tutte le Donne, imminenti le loro evacuazioni; allora sarà necessario ajutare tal movimento colle cose Emmenagoge, come colla Tintura di bacche di Sambuco, di Ebolo, di Succino, colla Mirra, coll' olio di Sabina, in acqua di Artemisia, e simili. Tutto si accompagnerà con una esatta ragion di vitto, e con isfuggire le passioni di Animo.

Questo stile si può tenere fino a Primavera, quando si potrà venire all' uso de' rimedj più grandi, quali

li si tacciono, per doversi poi proporre a tempo suo, à considerazione dello stato, nel quale in quel tempo si troverà la Signora Inferma.

XXII.

Difetto di Memoria, e debolezza.

6. Febraro 1708.

DAll' antica Ipocondria, accresciuta per le continue applicazioni di mente, reso il sangue più grossolano, non è maraviglia se gli spiriti animali dal sangue somministrati, di sostanza più corpulenta del dovere siano resi. Or questi, siccome per la loro naturale sottigliezza, passando liberamente per gli stretti meati del Cerebro, dal loro antico passaggio in diverse maniere accomodati, risvegliano in noi le Idee delle cose, altre volte da noi conosciute, ciò che noi chiamiam Memoria; così per l'opposto, li medesimi, per la preternaturale grossezza delle loro particelle, non potendo per quegli stessi meati liberamente passare, si cagiona in noi l' obblivione delle cose, e per lo moto irregolare che acquistano, si turbano e si sconvolgono le Idee.

E' necessario dunque che a' primi tempi si abbia cura dell'Ipocondria, e del risarcimento delle prime digestioni: lodo perciò l' uso de' medicamenti Acciarati presi con la dovuta regola, con fraponervi da volta in volta qualche presa delle pillole di Succino del Cratone, avvalorate dall'estratto Panchimagogo del Beguino, e qualche grano di Castoreo: istituita intanto una buona regola di vitto, bevendo acqua medicata col legno Visco quercino, e fuggendo le gagliarde applicazioni di mente. Quando poi, venuta l' Està, il male si trovasse ancor pertinace, si potrà venire all' uso de' Cinaba-

nabarini, e particolarmente della polvere dello ſteſſo Cratone per la Vertigine, con le conſapute cautele.

XXIII.

Deſtillazione ſalſa, ed Oſtruzione di Viſcere.

16. Marzo 1708. Coſenza.

DAlla grande ed antica Oſtruzione delle Viſcere può naſcere sì l' evacuazione ſmoderata de' Meſi, come la ſalſa Deſtillazione. Imperocchè patendo remora l'alimento nel paſſaggio per le viſcere oſtrutte, può acquiſtare indole acido-ſalſa, e per tal cagione il ſangue di ſimil condizione vizioſo potrà divenire: perlochè ſtimolando per la ſua acrimonia i vaſi dell' Utero, e rendendo il fermento di queſta parte ſimilmente acre ed irritante, ne avviene l' abbondante evacuazione de' Meſi; ed in oltre reſa la ſaliva (ſiccome tutti gli altri licori, che dal ſangue ſi ſceverano) parimente acida e ſalſa, ſi fa la ſalſa Deſtillazione, e tutti gli altri travagli, de' quali ſi lamenta la Signora Inferma.

Si deve temere dunque, che da queſta ſalſedine del ſangue, e dal continuo ſtimolo di deſtillazione, non ſi faccia qualche corroſione, onde ſucceda (che Dio non voglia) lo ſputo del ſangue.

Da queſto ſi conoſce chiaramente, che la Cura ſi debba indirizzare all' Oſtruzione, ed al raddolcimento del ſangue, e degli altri licori. Già che non ſi può prendere l'Acciajo, ſi può ben tentare altro medicamento deoſtruente, come il Tartaro vetriolato, il ſale di Gineſtra, di ſarmenti di Vite, l' Arcano duplicato del Mynſicht, uniti colla gomma Ammoniaco, per molto

tempo:

tempo: premettendo ed interponendo leggieri solutivi, che non eccedano la classe del Riobarbaro. Debbonsi accoppiare a questi medicamenti interni le unzioni di unguento di Artanita, unito coll' olio di Cappari, e coll' olio destillato di Cera, non senza moderato esercizio.

Per raddolcire e rintuzzare la salsedine della Destillazione, stimo necessarissimi i Brodi Viperini presi per lungo spazio di tempo, e con le dovute cautele; e per ultimo, per riparare *ex tempore* alla medesima, lodo il prender da volta in volta, o le pillole di Cinoglossa, o quelle di Storace del Silvio.

XXIV.

Orina cruenta, con sospetto di Pietra nella Vescica.

13. Aprile 1708. Capoa.

DA ciò che si legge nella dotta Relazione del male della Signora N. N., e da quello che si, ricava dalla bocca della medesima, si raccoglie, vizioso essere il suo sangue, ed abbondare in esso acrimonia tale, che non solo lo rende effervescente più del dovere, ma atto a corrodere parimente i vasi, così de' Reni e degli Ureteri, come forse anche que' della stessa Vescica, ed a scappar via fuori mischiato coll'orina stessa, con Disuria e Stranguria. Si vede in oltre della medesima acrimonia partecipare anche l' orina, osservandosi questa viziosa in quanto al contenuto, colore, e consistenza: tanto più, che senza cacciarsi il sangue, lo stimolo, la frequenza e l' ardore nell' orinare dalla sola orina ordinariamente s' induce. Donde

de è da crederſi, che per la lunghezza del male, anche le parti ſalde, per le quali ſi fa l' eduzione di tali licori acri, ſiano offeſe, e quaſi che ſcorticate.

Non laſcio però, oltre a queſto, di dubitare, che forſe dentro la Veſcica non poſſa eſſer' appiattato qualche Calcolo, il quale ſe non tutti, almeno la maggior parte de' riferiti ſintomi produca. Le ragioni del dubitare ſono, la pertinacia della Stranguria, e della Diſuria, coll'orina ſanguinolenta, o in altra maniera viziosa, con ſedimento arenoſo, e tartareo: il peſo notabile nella regione del pube: la forza del teneſmo così dell' inteſtino retto, come del collo della veſcica, ed altre ſimili coſe. Perlochè biſognerà unire qualche copia d' orina, e laſciarla ſtare per un giorno ed una notte, per veder poi, ſe il ſuo ſedimento ſia mucellagginoſo, e s' attacchi al fondo dell' orinale: il che ſuccedendo così, non reſterebbe altro, che l' oſſervazione col Catetere, per render la coſa certiſſima.

Or dunque ſino a tanto, che non ſi facciano queſte oſſervazioni, è d' uopo dar que' medicamenti, che poſſono raddolcire il ſangue e l' orina, lenire le parti ſalde inaſprite, e mitigare i continui dolori; avvertendo però che ſi debbano fuggire così que'cibi, come que' rimedj che diconſi aperitivi o diuretici, acciò non ſi faccia maggior' afflusso alle parti offeſe. Perlochè biſognerà prima leggiermente purgare il corpo, o col ſolito Riobarbaro, o colla Caſſia. Che ſe dall' uſo di queſti ſolutivi s' inaſpriſſero i travagli dell' orina, potrebbe anche queſto eſſer ſegno, che forſe nella veſcica qualche corpo *præter naturam* foſſe generato. Ciò fatto, non avrei difficoltà di venire all' uſo del Latte caprino, perchè non ſolo non vi ſono i contraindicanti di queſto rimedio, ma veggo ben forti motivi di ſperarne grandiſſimo giovamento, avendoſi riguardo al valore dello ſtomaco, all'abito del corpo, alla condizione del ſangue, ed all'a-

all' acrimonia dell' orina ſteſſa : ſapendo in oltre per eſperienza , che molti di coloro , che hanno avuto pietre nella veſcica , han ſentito non picciolo alleggiamento dall' uſo del Latte . Lo comincerei dunque a praticare in picciola doſe , ſenza voler più aſpettar tempo ; per vedere che inverſione potrebbe il ſangue e gli altri licori da queſto medicamento ricevere .

Benchè io abbia eſcluſi i Diuretici , come dannoſi , inclinerei tuttavia a ſperimentare la gomma del Terebinto , come quella che non è diuretico ſalino , ma balſamico ; e per conſeguenza potrebbe medicare non ſolo l' orina , ma anche le parti ſalde dall' orina offeſe . Onde o ſi potrà bere l' acqua , nella quale ſia ſtata decotta tal gomma , o prendere delle gocce dello ſpirito di eſſa , o pure quelle pillole del Quercetano per l' ardor d' orina , che oltre di ammettere molti medicamenti alcalini , ſi ammaſſano colla gomma del Terebinto . Per mitigare l' acerbità del dolore , tal volta ſi potrà praticare il Laudano *ſine opio* dell' Artmanno.

La ragion del vitto deve eſſere eſatta . Si fuggano le coſe acide e ſalſe , i cibi crudi , le paſte groſſe , le frequenti mineſtre di erbe , l' olio , i legumi , e coſe ſimili, come anche ogni moto ſmoderato . Dall' effetto de' propoſti rimedj , e dalle accennate oſſervazioni dipende il di più , che ſi deve operare per la ſalute della noſtra Inferma .

XXV. *Pu-*

XXV.

Pustole lenticulari nella Faccia, con iscarsezza di Mestrui.

14. Aprile 1708. Capoa.

Quantunque il male, dal quale si vede travagliata la Signora N. N. sia in apparenza il vedersi la Faccia aspersa di picciole Pustolette lenticulari, o vogliam dirle continuate Impetigini, che le inducono senso di calore ed ardore nella medesima; nulla però di meno il mal principale si è, a mio credere, la scarsezza delle evacuazioni mestruali; se pure non vogliamo dire, che tanto l' uno quanto l' altro travaglio egli nasca dalla mala diatesi del sangue, inclinante al salsugginoso.

Ed invero supposto, che da un'antico vizio delle viscere del basso ventre, non solo Ostruzione ne' vasi dell' Utero, ma cattiva disposizione nella massa del sangue siasi introdotta, si può render ragione di tutto ciò che di cattivo nel corpo della nostra Inferma si è osservato, e si osserva. Imperocchè dall' ostruzione de' vasi uterini, non solo la diminuzione de' Mesi ha potuto accadere, ma si può facilmente comprendere, come dal trattenimento di que' recrementi viziosi, che forse per le vie dell' Utero si sarebbono evacuati, si sia potuta imbrattare la massa del sangue, già da se stessa, per l' impurità delle viscere, malamente disposta. Or questi recrementi, de' quali stimo gravido il sangue, li giudico esser di condizione somigliante al sale; e facendosi di questi notabile separazione nelle glandolette cutanee della Faccia, non è maraviglia che ivi picciole pustolette,

 accop-

accoppiate con calore ed ardore compariſcano: le quali quantunque qualche volta ſi tolgano, pur ſomminiſtrandoſi poi dal ſangue nuova materia, di bel nuovo ripullulano. Non deve in oltre recar maraviglia, ſe alle volte picciola febbre ſi oſſervi, eſſendo ben ragionevole, che un ſangue, nella maniera già detta, impuro, poſſa concepire effervescenza febbrile.

Il deſcritto male, quantunque preſentemente non porti grandiſſimo travaglio, nientedimeno ſi deve curare con tutta la diligenza, potendo di facile degenerare in mali aſſai più gravi e pericoloſi, particolarmente accoppiandoſi indiviſibilmente colla febbre.

Intanto l' Indicazione curativa ſi è, togliere qualche impedimento che ſia nelle viſcere, e ne' vaſi dell' Utero; promovere, per quanto ſia poſſibile, l'evacuazione de' Meſi; e raddolcire la ſalſuggine della maſſa del ſangue. Col beneficio dunque della ſtagione opportuna, dopo aver purgato leggiermente il corpo con una o due preſe dell' Acqua ſolutiva di Paolo Emilio, ſi potrà praticare per una ventina di giorni l' Acciajo, ſcegliendone una preparazione, che più ſi confaccia collo ſtomaco della paziente; e forſe ſarebbe a propoſito la Dolcedine, accoppiata coll' Aloé roſata, e qualche grano di Macis, frapponendo, ſecondo il coſtume, da volta in volta l' Acqua ſolutiva.

Indi ſi potrà venire all' uſo de' Brodi viperini, alterati con alcuni frutti di Cacao ottimo, ed un pugillo di Avena, oltre la Salſa e China, e la conſaputa porzion di carne: da' quali, per lungo tempo continuati, ſi potrà ſperare il deſiderato raddolcimento del ſangue, e l' attemperamento di quel ſale vizioſo e corrodente, che infetta le guance.

Biſogna in oltre ſtar con queſto avvertimento, che comparendo i primi ſegni della imminente evacuazione de' meſtrui, ſi adoperino gli Emmenagogi, ſoſpendendoſi

dosi ogni altro medicamento . Questi saranno la Tintura di bacche di Sambuco o di Ebolo , picciola porzione de' trochisci di Mirra , con qualche gocciola di olio destillato di Sabina ; mescolandosi il tutto con acqua , e sciroppo di Artemisia .

Per ultimo la Faccia non si tocchi, se non colla sola acqua de' fiori di Sambuco , o di Zucca . Si osservi esatta regola di vitto , schivando sopra tutto i cibi acidi, e' salsi .

XXVI.

Dolori Nefritici, ed Artritide vaga.

14. Maggio 1708.

MOltissimi in vero sono stati i mali, da' quali sin dalla fanciullezza è stato , quasi che di continuo, travagliato il Signor N. N. : quelli però che presentemente lo affliggono, sono due , dolori Nefritici , ed una Artritide vaga, da' quali, come da prima radice, non leggieri sintomi han dipendenza . Imperciocchè colla Nefritide si accoppiano vomiti , generazion d' arene e Calcoli, con lunghe suppressioni d' orina: coll' Artritide Tumori in diverse giunture del corpo , inettitudine totale al movimento ; e poi coll' uno e l' altro male , vigilie perenni , febbri grandissime , vaniloquii , e somiglianti travagli si sono osservati , e tuttavia troppo frequentemente si osservano .

Avendosi dunque riguardo non solo alla natura de' morbi , de' quali si dee intraprender la Cura , ma anche a' mali anticamente patiti , ed al temperamento , del quale è dotato il Signor Paziente , si vede chiaramente che nel caso nostro si deve accusare un' acrimonia acida non solo del sangue , ma di tutti gli altri licori che dal sangue si separano , e particolarmente della

parte

parte ſeroſa dello ſteſſo , o ſia della Linfa .

Ed invero biſogna credere, che quella natural'acrimonia de' licori , e la gran mobilità della parte che fà impeto (come parla Ippocrate) che fin da' principj della generazione nel corpo del noſtro Infermo ha prevaluto , ſiccome l' han reſo per ſua natura dedito alle applicazioni di mente , d' ingegno acuto e fino , prontiſſimo ne' penſieri , vigile , e ſoggettiſſimo a quelle mutazioni iſtantanee del corpo, che naſcono dalle paſſioni dell'animo; così queſta coſtituzione accreſciuta e reſa preternaturale , o da' diſordini nella ragion del vitto commeſſi nella gioventù , o da qualche veleno Gallico nell' età medeſima contratto , lo abbia reſo in prima ſoggetto a puſtole, piaghe, ed infiammagioni nello Scroto, ed in altre parti del corpo ; e poi Calcoloſo ed Artritico in modo, che pochi giorni di tutto l' anno ſi può dire o dall' uno , o dall' altro male affatto libero .

Or ſe bene le arene e i Calcoli riconoſcano, come per loro materia, un' umor viſcido e tartareo , nientedimeno queſto non potrà in arena o Calcolo addenſarſi, ſenza l' azione d' uno ſpirito acido o ſalino coagulante , ſiccome noi vediamo per magiſterio Chimico dal meſcolamento di licori di ſimil natura , corpi ſaldi e lapidei generarſi . Così le materie viſcide che abbondanti ſi devon credere in un corpo , che mena una vita ſedentaria , incontrandoſi in licori acidi , e figenti , particolarmente ne' Reni , dove un fermento di ſimil natura biſogna ſupporre , non è fuor di ragione che in arene e calcoletti s'induriſcano, atti a fare i dolori Nefritici, e'l trattenimento dell' orina .

Così ancora queſt' acidità ſottile del ſangue ; e del ſuo ſiero , cumulandoſi da tempo in tempo , ſi mette prima in una grandiſſima efferveſcenza , che ſveglia una febbre inflammatoria con delirii, o ſiano vaniloquii; e poi ſcaricandoſi nelle membrane degli articoli, ne' tendini

dini de' muſcoli, e nelle glandolette delle giunture, da' moderni Anatomici ultimamente oſſervate, non è maraviglia ſe in queſte parti, dotate di ſenſo eſquiſitiſſimo, dolori acerbiſſimi ſi ſveglino; i quali, per la mobilità e ſottigliezza della cauſa morbifica, non già fiſſi nel medeſimo luogo ſempre s' oſſervano, ma vaganti, ora in queſta, ora in quell' altra parte del corpo; onde talora per la ſpaſmodica corrugazione delle fibricciuole de' vaſi capillari del ſangue, facendoſi impedimento al moto di queſto, tumori caldiſſimi, e doloroſiſſimi ſi ſon prodotti.

Or queſti dolori, a mio credere, Gallici non ſi devono ſtimare, sì perchè affliggono appunto le giunture, non già le parti di mezzo delle oſſa; sì perchè non cruciano più gagliardamente la notte del giorno; come anche perchè affliggono per paroſiſmi, o eſacerbazioni, precedente la febbre, e poi ſi ſciogliono, ciò che ſogliamo noi oſſervare in tutti i dolori articolari provenienti da altra cagione. Stimo dunque queſti dolori poterſi chiamare un' Artritide vaga, alla quale quantunque non ardirei per ora dar l' aggiunto di Scorbutica, potrebbe però in quella paſſare, qualora l' acrimonia acido-ſalina de' licori acquiſtaſſe del muriatico.

Se queſta veriſimilmente è la Teoria del male, ſi vede ben chiaro che l' Indicazione Curativa, o più toſto Preſervativa, da metterſi in opera nel tempo dell' intermiſſione del male, ſia, raddolcire per quanto è poſſibile l' acrimonia degli umori, e quelli a un tratto blandamente per qualche parte del corpo evacuare.

Per adempir queſto, io non approvo i medicamenti purganti forti, e Catartici propriamente detti, perchè per eſſi non ſolo ſi aſſottigliano, e ſi rendono più acuti gli umori del corpo; ma acquiſtando queſti un moto efferato e ſtrabbocchevole, nocumento più toſto che utile ſe ne potrebbe aſpettare. Per la medeſima ragione

ne

ne non approvò nè meno l' evacuazione del sangue ; oltre che se n' è già da lungo tempo intermessa la consuetudine . Ed avendosi riguardo ancora all' abito Ipocondriaco , temerei , per avvertimento d' Ippocrate , anche dell' uso del Latte .

Per purgar dunque il corpo , io eleggerei o l' Acqua solutiva di Paolo Emilio, già altre volte praticata, o l' Oppiata Napoletana al peso di un' oncia , come quella che è appropriatissimo rimedio per evacuare i sieri mordaci dagli articoli . Dopo ciò , inclinando la stagione al caldo , stimerei a proposito il lungo uso dell' Acqua Antivenerea , la quale vorrei che si bevesse a tutto pasto , lasciando affatto il vino ; affinchè per essa , a cagione delle ottime droghe che la compongono, si possa pian piano conseguire il desiderato raddolcimento del sangue , e forse domare qualche seme del veleno Gallico , se mai vi fusse rimaso .

Non istimo però che dett' Acqua si debba dare la mattina, in forma di decotto caldo per promovere il sudore , avendo riguardo alla natura dell' Infermo , in niuna guisa disposto a sudare: perlochè, dandosi medicamento sudorifero, in luogo di evacuarsi per li pori della pelle la causa del male , si metterebbe in una grandissima agitazione il sangue , senza conseguirsi il fine desiderato : anzi da questa agitazione si potrebbe risvegliare di leggieri la febbre , come talora nel medesimo soggetto è accaduto .

Vorrei dunque, che in luogo di decotto Diaforetico, o sia Sudorifero, si prendesse la mattina un decotto correttivo e raddolcente , fatto di erbe amaricanti , e forse di quelle, la di cui decozione si asserisce avere altre volte portato non picciolo giovamento . Sceglierei tra queste il Camedrio , l' Iva Artetica , il Centaurio minore , giuntovi il Legno Sassafras , e Lentisco ; e per mantenere la forza dello stomaco , la radice del Calamo

mo aromatico, o della Zedoaria. Tutti questi semplici in dose conveniente, bolliti in acqua, e, per aver riguardo ancora a scaricar le reni dalle materie arenose, aggiuntovi il seme del Dauco Cretico, formeranno un decotto, il quale preso per molti giorni la mattina ben caldo al peso di quattr'once, trattenendosi alquanto l'Infermo a letto, potrà blandamente farci conseguire quel fine, che ci abbiamo proposto, di raddolcire l'acrimonia eccedente.

Anzi per poter preservare il Signore Infermo da' dolori Nefritici, che così acerbamente l'assaliscono, stimerei a proposito, che quando si sentisse qualche gravezza nella regione de' Lombi, o che le arene non si espurgassero prontamente con l'orina, dentro il primo cucchiaro del sopradetto decotto prendesse sette o otto gocce, o dello Spirito del sale ben dolcificato, o della tintura del Tartaro preparata secondo le regole, affinchè per questi medicamenti di tanto in tanto, e con giudizio adoperati, si possano mantener sempre spedite le vie dell'orina.

Non credo necessario l'avvertire, che nel mentre si prendono i sopradetti decotti, e l'Acqua Antivenerea, si deve da volta in volta purgare il corpo con uno degli accennati medicamenti solutivi. Riserbandomi in oltre a tempo suo di parlare dell'uso de' Bagni, se mai da questi morbi possano essere indicati.

In quanto poi alla ragion del Vitto, io non avrei che moderare in tutto ciò che appartiene al mangiare ed al bere. Stimo però necessarissimo, che il nostro Signor' Infermo, deposte affatto tutte le cure moleste, dalle quali pur troppo sin' ora è stato travagliato, attenda assolutamente alla sua salute, la quale se non potrà intieramente conseguire con gli accennati rimedj, si ridurrà almeno, coll'ajuto di Dio, in tale stato, che possa comodamente servirsi della vita sua, ed impie-

garsi non solo per se ; e per la sua casa, ma per servizio del Pubblico &c.

XXVII.

Affezione Ipocondriaca con sospetto di Tise.

28. Maggio 1708. Sessa.

L'Infermità della Signora N. N., avendosi riguardo alla debolezza dello stomaco, sin dalla fanciullezza mal disposto, ed a' travagli che da quello si veggono aver la dipendenza, si può dire, a mio credere, Affezione Ipocondriaca. E' vero però, che riflettendosi a quella Tosse che da lungo tempo la travaglia, ed a que' dolori che diverse parti del corpo, e particolarmente il petto affliggono, si può ragionevolmente dubitare di Tisichezza imminente: il qual sospetto si renderebbe più fondato, se con tal tosse si accoppiasse febbre lenta, e magrezza.

Intorno al tumoretto che si osserva nel Carpo della mano dritta, non saprei che dire, non allegandosene distintamente le condizioni; imperciocchè, quantunque si dica esser sopra l'arteria, non si avvertisce però se sia pulsatorio, onde meriti il nome di Aneurisma: Gomma non si può dire, non essendo all' osso appoggiato, nè si riferisce causa atta a produrre un tal Tumore; perlochè potrei congetturare che fosse di quella sorte di Tumori, che i Medici chiamano Ganglii, che allo spesso si osservano senza dolore occupare i tendini delle mani, e de' piedi, particolarmente ne' corpi Ipocondriaci, e disposti alla generazione di umori viscosi.

Da

Da questo dunque si vede, che il male, oltre l'esser' attualmente penoso, può portare ancora pericolo per quel che minaccia: laonde se ne deve intraprender la Cura quanto più presto si può. Abbraccio l'uso del Riobarbaro, per mondare le prime strade, senza venire ad altri medicamenti più gagliardi; ma non approvo quello dell' Acciajo, temendo del petto, che si vede non leggiermente offeso; sapendo noi benissimo, che i Polmoni sian poco sicuri dalla parte vetriolica dell' Acciajo.

In luogo però di questo medicamento, lodo il lungo uso de' Brodi viperini alterati con gl' ingredienti pensati dal Settala, avendosi sempre riguardo allo stomaco, il quale la sera non dovrà esser caricato di altro cibo o bere, fuori del Brodo; e continuandosi tal medicamento, si dovrà da tempo in tempo lubricare il corpo col nominato Riobarbaro; sperando io, che coll' uso di questi rimedj, non solo la forza dello stomaco si possa ristabilire, ma anche la massa del sangue restituire nel suo stato naturale.

Ma per preservare il petto da quel male, onde vien minacciato, stimo opportuna una massa di pillole balsamiche, e pettorali, da prendersi continuamente la mattina al numero di tre, prima di uscir di letto: la di cui composizione potrebbe esser questa:

℞. *Balsami Peruv. albi*,
Extract. flor. hyper. an. ʒj.
Sperm. Ceti ℈ii.
Myrrhæ rubræ,
Florum benzoini an. ℈j.
Gummi Animè,
Thuris an. ʒß.

Cum Syr. tussilag. f. massa, irroranda guttis aliquot balsami Copaib.; deinde f. pilulæ ad magnitudinem ciceris, & inaurentur.

Per lo tumore non propongo rimedio topico, senza prima chiarirmi della sua natura: siccome non propongo cosa alcuna intorno alla ragion del vitto, credendo esser quella prudentemente amministrata.

XXVIII.

Dolori vaghi con febbre, da Ostruzione e scarsezza di Mesi.

18. Luglio 1708. Nola.

I Dolori acerbissimi di capo, che talora si stendono per tutte le parti inferiori, accompagnati ancora dalla febbre, da' quali vien travagliata frequentemente la Signora N. N., quantunque riconoscano per cagione rimota l' Ostruzione confermata delle viscere inferiori, nientedimeno stimo che in gran parte dalla scarsezza o mancanza delle naturali espurgazioni sanguigne traggan l' origine. Ed in vero può l' ostruzione invecchiata delle Glandole del basso ventre, destinate per la digestione e sequestrazione dell' alimento, somministrando sughi viziosi al sangue, ed a tutto il corpo, risvegliare non solo gli accennati travagli, ma mali ancora di gran lunga maggiori, purchè dalla natura per qualche ordinario secernicolo del corpo non vengan quelli deposti.

Quante volte dunque tali recrementi viziosi mescolati col sangue, in luogo di evacuarsi nelle Donne mese per mese per le vie dell' Utero; si van sempre maggiormente cumulando, non deve recar maraviglia, se dopo qualche tempo mali di considerazione partoriscano. Così appunto pare che sia accaduto nel corpo della nostra Signora Inferma. Tutto ciò che di mucel-

lagginoso

lagginoſo e tartareo ſi è per la Ipocondria generato, rimanendo nel baſſo ventre, ha fatto l' oſtruzione del Meſenterio, e forſe ancora dell' Utero: per la qual coſa l' alimento non ſolo più ſottile del naturale è diventato, ma per lo trattenimento ha acquiſtato indole ſalina ed acuta: donde la maſſa del ſangue più ſottile ed acre di quel che naturalmente ſi richiede eſſendo renduta, i ſughi ancora, che da eſſa ſi ſceverano, di ſimil natura dotati divengono. Quindi avviene, che non potendoſi tali ſughi acri e ſalini precipitare ed evacuare per le vie naturali dell' Utero, da tempo in tempo deponendoſi dalle glandole (particolarmente del capo, dove ſi ſuole per ordinario far cumulo di tali umori) verſo le parti membranoſe, dolori acerbiſſimi producono, e per la preternaturale fermentazione del ſangue in quel tempo riſvegliata, anche la febbre: nel qual tempo non deve recar maraviglia ſe vivo il colore delle gote ſi oſſerva, facendoſi queſto dallo ſcioglimento e ſottigliezza del ſangue iſteſſo.

Ora eſſendo queſta la natura del male, fa di meſtieri credere, che ſenza togliere l' oſtruzione del Meſenterio, o almeno quella dell' Utero, non poſſa eſſo affatto ſradicarſi; quantunque io non diſperi, che per opera di que' medicamenti, che riguardano gli effetti, o ſiano ſintomi del male, ſe ne poſſa almeno ragionevolmente ſperare l' alleggiamento.

Veramente la ſtagione nella quale ſiamo, non permette l' uſo de' medicamenti Marziali, i quali par che verrebbono dall' oſtruzione indicati: e ſe bene queſti non abbiano, per più volte adoperati, portato giovamento; ad ogni modo ſogliono talora diverſamente preparati, ed in varia maniera amminiſtrati alla fine giovare: queſto però ſi conſidererà meglio a ſuo tempo.

Sj

Si ſarebbe ancora potuto anticipatamente penſare all' uſo de' Bagni naturali di Gurgitelli, come quelli che poſſono potentemente ammollire e ſciogliere le durezze del Ventre, e togliere le oſtruzioni; ſe non che, per timore di non mettere in ſoverchio moto il ſangue, da ſe ſteſſo pur troppo inclinato al movimento, e riſvegliare la febbre, ſi ſarebbono potuti applicare colle ſpugne ſole al Ventre. Ma ormai ſiamo inoltrati tanto nella ſtagione; che comincia già a non aver più il ſuo luogo tal ſorte di medicamenti.

Reſta dunque che ſi adoperino que' rimedj, che han forza di attemperare l' acrimonia e ſottigliezza del ſangue: lodo perciò l' uſo de' Brodi viperini, ſaviamente propoſti nella dotta Relazione, a' quali, oltre i Granchi e la China, ſi potrebbe aggiugnere dell' Avena, e delle Radici attemperanti: e queſto s' intende dopo un leggiere catartico, per diſporre il corpo a ben ricevere l' azione di tal medicamento: che ſe mai queſto non ſi digeriſſe, biſognerà ſoſpenderlo: ma per evitar queſto danno ſarà neceſſario, che tal Brodo ſi pigli la ſera, ſenza altro cibo, in luogo di cena.

Lodo la polvere da ſtomaco del Michele, come quella che è atta a togliere le oſtruzioni; particolarmente preſa la matina in un decotto di erbe Ceſaliche, come ſarebbe la Salvia, la Bettonica, la Stecade, o altra ſimile.

Ma per ſupplire ancora all' altra Indicazione di provocare i Meſtrui, ſarà eſpedientiſſimo, che quando la natura ſi prepara a queſta evacuazione, ſoſpendendoſi l' uſo di ogni altro medicamento, ſi amminiſtrino ſolamente gli Emmenagogi, come ſarebbe la Mirra, il Caſtoreo, e le coſe da queſti preparate, la Tintura del Succino, delle bacche del Sambuco e di Ebolo, l' olio deſtillato della Sabina, e coſe ſimiglianti, nel decotto del Dittamo: ſenza dire de' foti, frizioni,

ni, ed altre induſtrie eſtrinſeche, che in queſte occaſioni ſogliam praticare. Non faccio parola del Salaſſo, imperciocchè da queſto non ſi potrebbe ſperare nè la cura dell' oſtruzione, nè della mancanza de' meſi.

Intorno alla ragion del vitto non credo dover ſoggiugner coſa veruna, conoſcendo con quanta attenzione e prudenza venga la Signora Inferma dal ſuo Medico aſſiſtita, al giudizio del quale queſto, qualunque ſia, mio parere io ſottometto.

XXIX.

Continuazione dell' antecedente Conſulto.

14. Ottobre 1708.

SI potrebbe adeſſo cominciare la cura da un leggiero Catartico, anche replicandolo, ſe fuſſe neceſſario; come ſarebbe la maſſa pillolare di Succino del Cratone, avvalorata con un poco di Eſtratto purgante: poi praticare per qualche tempo l'Acciajo nella maniera ſeguente:

℞. *Dulcedinis Mart.* ℈ij.
Sal. tart. vitriol. &
Arcan. dupl. an. ℈j.
Aloës roſat. ʒj.
Cum Syr. cort. Citr. f. pil. xv.

Di queſte potrebbono prenderſi tre per volta: poi interporre le pillole purganti, ed accreſcere la doſe della Dolcedine, il che ſi potrà continuare con le dovute cautele, vedendoſene utile. Si potrà indi paſſare a' Brodi alterati, aggiugnendovi anche dell' Avena, e delle radici attemperanti, come ſi ſcriſſe nel Conſulto de' 18. Luglio paſſato, ſempre con quell' avvertimento, di fare in maniera, che preparandoſi la natura alla evacuazione de' meſi, ſi abbiano da adoperare

rare i medicamenti Emmenagogi nel medesimo Consulto accennati. *Siegue al num. XXXVII.*

XXX.

Cancro nell' Abdome esulcerato, e toccato con fuoco.

11. Settembre 1708.

QUantunque dopo l' uso del fuoco applicato alla piaga Cancerosa, siasi veduto in quella miglioramento notabile; nientedimeno non bisogna affatto fidarsi, essendo che i veleni di simil natura sogliono dopo qualche tempo di bel nuovo ripullulare ed inasprirsi: tanto maggiormente, che la Signora Inferma vien travagliata da picciola febbre, e da dolori nella regione de' Lombi e del Collo, il che è molto degno di considerazione.

Dunque oltre l' uso de' buoni medicamenti, che alla parte affetta si vanno con utile applicando; non si devono tralasciare i rimedj interni, atti a poter domare nel sangue quel veleno, che poi in processo di tempo potrebbe di bel nuovo riprodurre il male. Lodo perciò l' uso de' Brodi viperini, alterati però colla sola China, acciò non partoriscano la nausea accennata; ed a quelli si potrà aggiugnere picciola quantità di Avena, o di farro d' Orzo: ma se si potessero avere i Granchi di fiume, forse li stimerci più opportuni delle stesse vipere in questa stagione, nella quale poco si può sperare dalle carni delle vipere, rese quasi esucche.

Oltre a ciò stimo convenientissimo l' uso de' rimedj Saturnini, o siano cavati dal Piombo, e tra questi sceglierei il sal di Saturno legitimamente preparato, mescolato

ſcolato cogli occhi de' Granchi , o coſa ſomigliante , e dato la mattina per molti giorni . La regola del vitto deve eſſere eſattiſſima , vietandoſi tutti i cibi groſſolani , o che abbiano dell' acre , e del fermentativo .

XXXI.

Continuazione .

Dopo cicatrizata la Piaga Canceroſa , Febbre, e picciolo Tumore nell' Inguine.

21. Settembre 1708.

IL fermento vizioſo, che va ſerpendo nel corpo della Signora Inferma , io lo giudico di ſimil natura a quello , che il Tumore prima , e poi la Piaga Canceroſa ha prodotto : con queſta differenza però , che prima, eſſendo più volatile ed acre, fomentava una piaga così maligna ; adeſſo , non avendo nè tanta volatilità , nè acrimonia , produce ſolo dolori gravativi , febbre continua, e tumoretti indolenti . Ma ſe mai quello tal' acrimonia volatile concepiſſe , o da cauſa interna , o forſe (aprendoſi il tumoretto) dall' aria eſterna , potrebbe produrre effetti ſomiglianti a que' che ſi ſono già veduti .

Per ovviar dunque a queſto , io ſtimo che l' uſo intrapreſo de' Brodi alterati colla China , e Granchi di fiume , aggiuntavi anche l' Avena , ſi debba tuttavia ſeguitare ; poſcia che il giovamento di queſta ſorte di medicamenti non ſi può vedere in picciolo ſpazio di tempo , ma appena dopo notabile proſeguimento . Unitamente con queſti ſi può cominciare l' uſo della Ceruſſa Antimoniale , preparata ſecondo Angelo Sala ,

alla quale si potrebbe aggiugnere il sale di Piombo; e questa, ammassata coll'Estratto de' fiori d'Iperico, può darsi la mattina, e poi la sera il brodo.

In quanto all' applicazione di qualche Empiastro al tumoretto dell' Inguine, io crederei che ci dovessimo astenere da qualunque cosa, che potesse risvegliar movimento nella parte; e per questa ragione temerei dell' Empiastro *de Ranis* col Mercurio. Si potrà dunque quello affatto lasciare in balìa della natura, ed attendere assolutamente alla cura del tutto.

XXXII.

Piaga chiusa in una Gamba Edematosa.

12. Ottobre 1708. Rocca.

IO spero, che all'arrivo di questa mia, si abbia da trovar già aperta di nuovo la Piaga nella Gamba del mio Signor Conte, giacchè sin da' 5. Ottobre sentiva in essa dolore intolerabile e prurito, oltre l' estremo rossore che nella medesima si osservava: sintomi, che non potevano durar lungo tempo, senza passare a nuovo riaprimento dell' antica piaga, o pure alla generazione di un' altra ne' luoghi circonvicini. Nientedimeno, non essendo questo accaduto, per dirla liberamente, non do il mio consenso all' apertura del Cauterio: e la ragion che mi muove, è questa: se il Cauterio si vuole aprire nella stessa gamba gonfia e rubiconda, io non lo stimo niente sicuro, anzi pericolosissimo, per lo timore che potrebbe esserci di mortificazione (che Dio non voglia) nella parte, già da lungo tempo ripiena di materie flemmatiche, e per conseguenza raffreddata ed indebolita: se poi si voglia fare il Cauterio nella gamba opposta, o in al-

tra

tra parte del Corpo; non veggo che utile se ne possa sperare per la evacuazione de' sieri acetosi e stimolanti, che occupano la parte affetta; e trattanto si troverà un' altra gamba inferma e debole per lo Cauterio; il quale, anche volendosi, o non si potrà, o non si dovrà più chiudere.

Stimo dunque che si debba adoperare tutta l' industria per riaprire la piaga nella gamba offesa, ma con i modi li più dolci e sicuri, per non inasprirla. Prima si tenti con la Bieta, con le frondi di Altea, o Malva unte di butiro: poi si passerà alle frondi di Edera, Sambuco, o Arancio dolce: per ultimo con alcuna delle dette frondi si potrà applicare un tantino di Sapone per poco tempo, come si suol fare alla testa de' fanciulli, per provocare quella materia icorosa, che suole talvolta, con grandissimo loro detrimento, trattenersi sotto la pelle. Io spero che con queste diligenze si abbia da conseguire il fine che si desidera, del riaprimento della piaga: la quale aperta, siccome non si ha da lasciare in libertà di serpere ed ingrandirsi, senza il dovuto governo; così non si deve con medicamenti consolidanti affatto saldare, per non incorrere in que' mali, ne' quali presentemente il Signor Conte si trova.

Non lascio di ricordare, che il prendere in questa stagione la Gialappa per evacuare il corpo, e sgravarlo dalla copia de' sieri che abbondano, non solo è opportuno, ma necessario.

XXXIII.

Continuazione del medesimo.

2. Novembre 1708.

FAcendosi di nuovo istanza per l' apertura del Cauterio nella Gamba del Signor Conte, per rimediare a' danni sopravenuti dall' essersi chiusa in quella una piaga antica; rispondiamo brevemente, distinguendo. O si parla di curare il tumore, prurito, e rossore già fatto nella gamba inferma; e pare che sia fuori d' ogni ragione lo sperare, che per un cauterio fatto sopra il ginocchio (come si accenna) si possa la materia flemmatica, o siero acre trattenuto nella gamba, evacuare. Ma se si parla di voler fare un cauterio sopra il ginocchio, come intercipiente di quell' umore, che potrebbe per l' avvenire calare nella gamba, onde si abbia da stimare più tosto un medicamento preservativo, che curativo; nè meno la cosa è così facile e fondata, come si pensa; vedendosi talora in pratica tali emissarj non interrompere il corso di quell' umore, che per usanza invecchiata si è sempre in una parte, resa debolissima, portato. Senza dire, che se quegli umori, che gonfian la gamba, sono escrementi deposti da' vasi venosi o linfatici, movendosi quelli dalle Gambe verso il Tronco, non veggiamo come possa il lor camino interrompersi, per un' emissario aperto sopra il ginocchio.

Ma siasi ciò che si vuole, stimiamo certamente, che prima di venire a tal genere di rimedio, si debba usare ogni industria per riaprire l' antica piaga della gamba. Si proposero nel Consulto inviato diversi medicamenti topici, così emollienti e rilascianti, come blandi irritativi, a questo fine: e perchè non si avvisa se questi, o altri simili siansi applicati; per ciò inca-

richiamo

richiamo l'uſo di quelli, e forſe anche di qualche coſa più efficace, che aveſſe del cauſtico, ma ben corretta, e domata; affinchè conſeguendoſi il fine deſiderato, ſi abbia una via più ſicura di ſgravare il corpo de' ſieri vizioſi, che abbondano, ſenza entrare a medicamenti di maggior ſoggezione, e forſe anche inſufficienti.

Ma ſe poi l' applicazione di tali medicamenti vana riuſciſſe (il che non ſi crede) allora ſi potrà penſare al Cauterio, ſe pure il tumore Edematoſo non ſi ſtendeſſe ſin dove ſi avrebbe queſto da aprire. Ma tra tanto crediamo, che tutta l' opera ſi debba indirizzare a riaprir la piaga già chiuſa, e mantenere il corpo purgato, con replicate doſi della Gialappa, ſecondo il coſtume.

XXXIV.

Relazione de' mali patiti da un Perſonaggio, ed Iſtruzione per lo medeſimo.

5. Novembre 1708. Chieti.

L' Abito del corpo, ed i mali patiti dall' Illuſtriſſimo Signor N. N. moſtrano chiaramente, le di lui viſcere eſſer diſpoſte alla generazione di umori lenti, e tartarei, e per conſeguenza il di lui ſangue eſſere anzi groſſolano, che nò. Viene ciò ſignificato dal color bruno del corpo, e particolarmente della faccia, inclinante più toſto al livido, che al roſſeggiante; dal polſo grande, e vibrato, e che nelle ſue agitazioni moſtra manifeſta durezza; e parimente dalla conſiſtenza, e lentezza degli eſcrementi della prima cozione.

Oltre a ciò ſi dimoſtra evidentemente il medeſimo dalle infermità, che da volta in volta lo han travagliato

gliato , le quali per ordinario ſono ſtate febbri veementi , e lunghe , accoppiate con riſtagnamenti , o aſceſſi di materie groſſolane nel baſſo ventre , apparenze di eſantemi , e morviglioni maligni ; oppreſſioni gagliardiſſime di cuore , con offeſa notabile de' polſi , in quanto alla loro grandezza : quali mali tutti ſi ſono ſciolti con evacuazioni notabili di materie corpulente e tenaci , con urine eſcrementoſe , e con ſudori copioſiſſimi , groſſi inſieme , e puzzolenti . Qualche volta hà patito dolori acerbiſſimi di ſtomaco , e di viſcere , cagionati ſimilmente da materie muccoſe, e viſcide , come poi ſi è veduto dal beneficio ricavato per l' evacuazione di umori di tal natura . Chiari argomenti, a mio credere, per dimoſtrare, la diſpoſizione delle viſcere di tal corpo , inclinare alla generazione di umori viſcidi , e mucellagginoſi , come anche di ſangue groſſo più del dovere , e nigricante .

Or ſe così è , il modo di conſervare la ſalute di queſto Signore , ſarà opporſi , per quanto ſia poſſibile , alla generazione di tali umori groſſolani ; e mantenere la maſſa del ſangue in tale ſtato , che non acquiſti una groſſezza morboſa , e preternaturale . Per quanto dunque s'appartiene alla Medicina dietetica ; l'Aria dovrà più toſto aver del ſottile , e del mobile , che del groſſo , e ſtagnante . Li cibi groſſolani , e di dura digeſtione , come ſono i ſormaggi , i legumi , i peſci di fiume , o ſtagno , così freſchi , come ſecchi e ſalati , ed altri di ſimil natura, ſi mangino con ritegno ; anzi l'uſo della ſteſſa carne deve eſſer moderato . Per lo bere , ſi proibiſcano i vini poderoſi , e tartarei , ma ſi concedano vini leggieri , e diluti , temperandoli ſempre con acqua , contentandoſi del moderato uſo della neve . L' eſercitare il corpo colla caccia , o ſimil' altro movimento , lo ſtimo a propoſito , anzi neceſſario , a fine di attenuare gli umori corpulenti , che ſi van producendo

do alla giornata ; procurandone ancora il diſſipamento : queſto però s' intende dover' eſſer fatto con moderazione , e ſenza aver da patire diſagi di freddo , o piogge . Per ultimo ſi deono fuggire quelle paſſioni , che fomentano la groſſezza degli umori , come ſono quelle che naſcono dalla Meſtizia , e dalle applicazioni ſerie .

Per quanto poi tocca alla parte Farmaceutica , e Chirurgica , credo che nè l'una , nè l'altra debba aver luogo , quando ſtia bene il Signor N. N. ; nientedimeno ſentendoſi qualche volta (ſiccome è ſoluto accadere) una certa gravezza , ed oppreſſione in tutto il corpo, con un ſenſo di pienezza nel ventre, ſarà d'uopo ſgravarlo co' Lavativi ſtimolanti replicatamente : e ſe queſto ſucceda nella Primavera , ed Autunno , tempi opportuniſſimi alle medicine , ſarà eſpediente purgare il corpo . Il che quantunque prima ſi ſia fatto con medicamenti purganti forti , come l' Eſtratto cattolico , le pillole *de tribus* , e coſe ſimiglianti ; in appreſſo poi, per la grande avverſione che il corpo avea preſo a tali medicamenti, ci ſiamo ſerviti di uno Infuſo di conſerva di fiori di Perſico , avvalorato con poco ſciroppo purgante : credendo in oltre, che ci potremmo ragionevolmente ſervire del Diatartaro del Caſtelli , ed a ſuo tempo, della detta conſerva de' fiori di Perſico col cremore di Tartaro .

Ma ſe mai inciampaſſe (che Dio non voglia) in una febbre Acuta , ed Inflammatoria , biſognerà aſtenerſi nel principio del male da qualunque medicamento purgante , avendoſi riguardo alla tenacità degli umori , non atti a ricever violenza, ſenza prima eſſer' attenuati , e concotti ; e per non aggiungere nuova agitazione al ſangue , già ſufficientemente agitato , e commoſſo : quando però non foſſe tale la diſpoſizione , o la vergenza degli umori delle prime ſtrade , e tale la remiſſo-

missione della febbre, che facesse giustamente sperare da un leggiero Minorativo, dato sul principio del male, un notabile sollievo dell' Infermo. Questo si dice del medicamento Dejettorio, avvertendo, che a' medicamenti Vomitivi non si può pensare, per lo grandissimo detrimento, che il corpo ne riceverebbe, secondo quello che abbiamo noi altra volta sperimentato. Opportunamente dunque in tal caso si adoprerebbono gli antidoti disciog lienti, a fine di proibire qualche ristagnamento, o ascesso, che per la indole viziosa del sangue e delle viscere, si potrebbe di leggieri generare: tali sono lo sperma Ceti, il sangue d' Irco, la Mirra, la Canfora, lo spirito Teriacale canforato, l' Elissire d' Elmonzio circolato con l' acqua di Cinnamomo; e talora anche qualche grano di sal volatile di Succino, o di Vipera, anzi tutto ciò che dal corno di Cervo si cava di medicinale.

I Diaforetici, quantunque altre volte abbiano conferito, pure non si devono adoperare, se non purgato prima o spontaneamente, o per opera di medicamenti, il corpo dagli umori più grossi. Questo però s' intende, senza far molta violenza, ma usando solo i vegetabili, e gli animali; o pure picciola dose dello Stibio: accoppiando con tali medicamenti l' uso continuo de' Brodi ben preparati, aggiuntovi il corno di Cervo nella bollitura. E questo in quanto alle febbri.

Che se sopravvenissero mai dolori di viscere, sarà opportunissimo l' uso de' Lavativi blandi, l' applicazione degli anodini, come altresì le cose Teriacali con i digestivi stomatici salini; non arrischiando medicamento catartico nell' acerbità del dolore, ma solo, nel caso che il dolore recidivasse, nell' intervallo quieto.

XXXV. *Spa-*

XXXV.

Sputo di Sangue con deſtillazione ſalſa.

15. Novembre 1708. Gaeta.

LA qualità, e la quantità del Sangue, che da qualche tempo ſi va ſputando dalla Signora N. N., e 'l modo nel quale ſi ſputa, dimoſtrano chiaramente così la parte donde quello viene, come anche la cagione che tal morbo produce. Così il vederſi a prova, che a cavar fuori il ſangue, baſta una leggiera toſſetta, ſtimolante le parti ſuperiori della gola; fa conoſcere, che il ſangue che ſi ſputa non viene nè dal fondo del Petto, nè dalle parti lontane de' Polmoni; ma dal Laringe, o parti vicine appartenenti alla Trachea. In oltre la poca quantità del ſangue che ſi caccia, e la manifeſta ſalſuggine dell' iſteſſo, moſtra apertamente che il male dipenda, non tanto dalla copia di eſſo, quanto dalla condizione ſua corroſiva; che per lo ſale vizioſo, del quale abbonda, rode i vaſi, e fuori ſe n' eſce, come ſi dice da' Medici, *per* διάβρωσιν.

Egli è per ciò degno di grandiſſima conſiderazione queſto male, come quello dal quale vien minacciata la ſoſtanza ſteſſa de' polmoni, e per conſeguenza una macie univerſale, con febbre lenta, e, per dirla in una parola, una Tiſe.

L' Indicazion curativa ſi è raddolcire, per quanto è poſſibile, la maſſa de' fluidi; e preſervare il petto, ed i polmoni da qualche cattiva impreſſione, che potrebbono ricevere. I medicamenti purganti, come quelli che aguzzano gli umori, ſono contraindicati, a riſerva d' una picciola doſe di Manna, o di Riobarbaro, che da quando in quando ſi potrà dare, per mantener nette le prime ſtrade.

Medicamenti appropriatissimi per questo male sono certamente i Brodi alterati all' uso del Settala, a' quali si potrebbono aggiungere i Granchi di fiume, la radice di Consolida, e di Enula, colle frondi della Polmonaria macchiata: e questi Brodi vanno presi in luogo di cena la sera, pigliandosi ancora nel primo cucchiaro delli medesimi, una dose delle Polveri pettorali di Aly. La mattina poi stando nel letto, si potranno prendere tre o quattro pillolette balsamiche della seguente massa.

℞. *Balsam. Peruv. alb.*
Extract. flor. hyper. an. ʒj.
Mumiæ Alexandr.
Sperm. Ceti an. ℈j.
Diaireos ʒß.

Cum s. q. Syrup. papaveris rhœados fiat massa, irroranda guttis aliquot balsami sulphuris anisati: deinde fiant pilulæ parvæ.

Fra il giorno, ma lontano dal cibo, prenderà di qualche lambitivo, che possa rintuzzare lo stimolo continuo del tossire, donde poi si viene a cacciare il sangue: questi si possono comporre del Diacodio, del Looc sano, o del polmone di Volpe, dello sciroppo del Papavero silvestre, con acqua appropriata.

Il provocare, ma blandamente, il sangue per le vene dell' Utero a tempo suo, sarà ben fatto, co' medicamenti Emmenagogi, ma non col salasso, non peccando il sangue in quantità, ma solo per la qualità sua. Si potrebbe forse a tempo opportuno pensare all' uso del Latte, ma per ora bisogna attendere ad altro.

XXXVI. Sic-

XXXVI.

Siegue il medesimo del num. XXXII. e XXXIII.

17. Novembre 1708.

Essendosi fatta matura riflessione sulle notizie dell' infermità del Signor Conte, così cavate dalle relazioni scritte, come dalle riferite a bocca, si è conchiuso, col parere de' Signori Tozzi, Meninni, e Pantaleo, che la cura si debba incaminare in questo modo. Prima si deve di nuovo purgare il corpo colla solita radice della Gialappa, a fine di sottrarre, per quanto sia possibile, la materia flemmatica e sierosa che nella parte si va radunando. Appresso si deve usare ogni diligenza (siccome è stato più volte avvertito) per riaprire con medicamenti topici la piaga della gamba, e quelli saranno i rilasciantí negli altri Consulti accennati; come anche l' unguento *de succis*, affinchè si possa la natura sgravare di quel che la offende, per quelle vie, che per la lunghezza del tempo si sono rese consuete, e per ciò quasi necessarie. Avvertendosi, che il vizio della parte bisogna stimarlo tale, che con tutto che nel corpo non vi fusse copia di umori viziosi, pure il nutrimento buono giunto ivi, si guasterebbe, e degenererebbe in materia acre, e stimolante.

Nel medesimo tempo, a fine di esiccare al possibile lo stomaco, e tutto il corpo, e per asciugare le materie linfatiche abbondanti, si è stimato a proposito l' uso delle polveri della Salsa, e della China, prese ogni mattina per lungo tempo dentro il decotto del Caffè, overo di alcuna erba amara stomatica.

Per ultimo, quando dopo fatto tutto questo, si vedesse che in quella gamba offesa si portasse copia notabile di materia linfatica, o pituitosa, e che la piaga

si facesse troppo grande, esedente e viziosa; con serpere nelle parti vicine; si potrà venire all' uso del Cauterio, ma nella gamba sana, a fine di divertire veramente; guardandosene però, se in essa tumore edematoso, o altro segno di debolezza si osservasse. Questo è quel che nella Consulta è restato stabilito, che brevemente, e puntualmente si è da noi notato.

XXXVII.

Siegue lo stesso del num. XXXVIII. e XXXIX.

1. Decembre 1708. Nola.

Già che non si vede dall' uso dell' Acciajo sollievo veruno, anzi n' è seguito maggior travaglio, è spediente sospenderne l' uso; tanto maggiormente, che la stagione si va facendo tutta via più fredda. E per ciò, secondo quello che sta avvertito in un' altro Consulto, si potrà passare all' uso de' Brodi alterati secondo il Settala, con aggiungervi un poco dell' Avena; e questi terranno luogo di cena la sera.

Vero è bensì, che per facilitare il passaggio de' medesimi Brodi, sarà ben fatto prendere la mattina qualche medicamento stomatico, particolarmente salino; come sarebbe la polvere del Michele, anche da prima accennata, dentro qualche decotto amaro. Non tralasciandosi l' avvertimento di fare ogni diligenza per promovere i Mesi, essendo tale evacuazione imminente, con tutti gli Emmenagogi nella dotta Relazione accennati. *Siegue al num. LIV.*

XXXVIII. *Tim-*

XXXVIII.

Timpanitide.

27. Febrajo 1709. Capoa.

CHe che si voglia stimare dell' opinione del Willis intorno alla Timpanitide, da lui posta tra' mali convulsivi; quello però non si potrà negare, che non mai soli flati nel Ventre de' Timpanitici si racchiudano, ma sempre insieme si radunino materie lente, e mucilagginose, dalle quali le glandole del Mesenterio si invescano, e s' induriscono. Ed è veramente così, che materie flatulente non si possono generare, senza l' assottigliamento di umori lenti, e tartarei.

Or dunque se da Timpanitide si vede travagliata la Signora N. N., bisogna credere, che non solo flati si racchiudano negl' intervalli delle viscere del basso Ventre, ma che buona parte di queste ostrutte siano, ed ingombrate da materie grossolane, e viscose; donde si cava, che l' Indicazion curativa sia non meno dissipare i flati raccolti, che incidere, ed evacuare il viscidume, che quelli fomenta.

Lodo dunque l' uso degl' incisivi, e diuretici; come sarebbe, oltre allo spirito del Sale dolce, del Nitro, e la tintura di Tartaro; l'arcano duplicato del Mynsicht, il sale di Tamarice, di Ginestra, e de' sarmenti di Vite. L' uso de' purganti non è sicuro in questo morbo, come quelli, che possono più presto inasprire, che evacuare gli umori crudi, e muovere maggiormente le flatulenze: se non che, secondo l'esigenza del corpo, si potrebbe adoperare il Riobarbaro, o quelle pillole chiamate Tartaree del Bonzio.

La stagione veramente non permette il cominciare medicamento acciarato: ma subito che lo permetterà,

rà, lo ſtimo efficaciſſimo rimedio, maſſime il ſale del Calibe, unito con qualche altro Sale degli accennati. Tra tanto io ſtimerei doverſi intraprendere l' uſo del licore del Taſſo barbato, ſecondo la deſcrizione dell' Artmanno, tanto lodato, e tanto ſperimentato profittevole in queſto male.

Per ultimo, muovere il corpo con Lavativi di erbe Carminanti bollite in acqua, ed olio di Aneto, e di Ruta, non ſarà ſenza profitto: ſiccome ſarà ancora eſpediente ungere il Ventre, e particolarmente le parti di eſſo, dove durezza ſi oſſerva, coll' unguento di Artanita: ſenza dir' altro della ragion del vitto, il quale eſattiſſimo ſi amminiſtrerà dall' attenzione, e diligenza del ſavio Medico, a cui ſta commeſſa la Cura.

XXXIX.

Idro-ſarcocele minacciante Gangreniſmo.

8. Aprile 1709.

PEr portare metodicamente la cura del male del Reverendo N. N. è neceſſario non ſolo avere grandiſſimo riguardo della parte travagliata, che ſoggiace da tempo in tempo a replicate fluſſioni, minaccianti Gangreniſmo; ma ancora di tutto il corpo; affinchè mantenendoſi queſto puro, non dia occaſione di nuovo afflusſo alla parte.

Perlochè, per cominciar da queſto, ſarà eſpediente iſtituire una buona ragion di vitto, il quale inclini più preſto all' aſciutto, che all' umido, ſcarſeggiando, per quanto ſia poſſibile, nel bere. Si dovrà ancora mantenere purgato il corpo con leggieri, ma replicati catartici, ſecondo che al ſavio Medico parrà opportuno: aggiungendo a queſti picciola quantità della Gialappa;

Me-

Mechoacanna, o Turbit, per evacuare particolarmente i sieri viziosi. Prenderà in oltre continuamente a digiuno tre once di decotto apparecchiato delle frondi di Scordio, cime di Centaurio, e radice di Contrerba, per poter resistere alla malignità di que' sughi, che trattenuti nella parte, hanno minacciato altra volta gangrenissimo. Anzi rinovandosi la ferocia del male, si adoperi internamente la Mirra, la Canfora, il Sale viperino, l'Antidoto magno, la Teriaca, l' Elissire d' Elmonzio, per lo medesimo fine.

Per la parte, essendosi fatta la Paracentesi, e cacciata l' acqua raccolta, si deve medicare con medicamenti subastringenti, e corroboranti, guardandosi dagli oleosi, siccome saviamente si è fatto. Perlochè lodo i Cataplasmi di questo genere, massimamente se si preparino coll' acqua ferrata, o marina, e vi si aggiunga lo sterco di Capra. Lodo che siasi punta la parte per cacciar l' acqua raccolta; ma bisogna star bene attento, che le replicate punture hanno poi partorite talora le Gangrene.

X L.

Tubercoli impetiginosi nelle Labbra, da causa Gallica.

15. Aprile 1709.

STimandosi ragionevolmente, che il male delle Labbra del Signor N. N. riconosca radice Gallica antica; si è conchiuso, che la cura di quello si debba fare universale, con que' rimedj che possino estirpare tal sorte di veleno. Perlochè si dovrà prima purgare il corpo coll' Acqua solutiva di Paolo Emilio, replicandola due, o più volte, secondo che si vedrà il corpo corrispondere. Poi s'in-

s' intraprenderà l' uſo della Ceruſſa dello Stibio, al peſo di otto, o dieci grani per volta, ammaſſata in forma di pilloletta colla gomma nativa del Legno Santo. Queſta pilloletta ſi dovrà prendere la mattina per tempo, ed immediatamente appreſſo ſi beveranno intorno a quattr' once di decotto Antivenereo caldo, trattenendoſi l'Infermo a letto, per agevolare il ſudore. Queſto medicamento ſi dovrà continuare per lo ſpazio di venti, o venticinque giorni, vietandoſi l' uſcir di caſa, e 'l pigliar freſco in qualunque maniera. In queſto medeſimo tempo a tavola ſi beverà la ſeconda decozione dell' Acqua antivenerea a tutto paſto, laſciando il vino: ed ogni ſette, o otto giorni ſi replicherà la ſudett' acqua di Paolo Emilio, per mantenere il corpo obbediente.

Compito il corſo di queſti medicamenti, e ripurgato nell' accennata maniera il corpo, ſi verrà all' uſo de' Brodi viperini, che ſi continueranno lungo tempo, pigliandoſi la ſera in luogo di cena, ſenza beverci ſopra licore alcuno: intanto ſi potrà parimente a tavola la mattina ſeguitare a bere l' Acqua antivenerea.

La regola del vitto, in tutto il tempo di queſti medicamenti, deve eſſer' eſatta, uſando l' arroſto, le mineſtre bianche il più, rade volte le mineſtre di erbe: ſi fuggirà tutto ciò che è crudo, gelato, acetoſo, e ſalſo; i formaggi, le paſte groſſe, per non diſtruggere il beneficio de' medicamenti.

Del reſto, per quel che appartiene alla parte, per ora non ſi è ſtimato bene applicarci coſa veruna; ma nel fine della Cura ſi farà qualche lavanda con acqua imbevuta di coſa Saturnina, o pure con quella che è ſervita per lavare la Ceruſſa di Stibio nel tempo della ſua preparazione. Si ſtia per ultimo ſull' oſſervazione delle parti del ſedere, ſe in eſſe vizio alcuno ſi oſſervaſſe, che in qualche maniera corriſpondeſſe a quel delle labbra.

XLI. *Scia-*

XLI.

Sciatica.

3. Maggio 1709.

O Vera, o spuria che sia la Sciatica; che travaglia il Signor Duca, certamente per curarla bisogna adoperar que'medicamenti, che han forza di sbarbicare dall' articolo della parte offesa, e dalli tendini, che con quella consentono, quell' umor viscido, che vi si è attaccato, e che cagiona il dolore, e la difficoltà di muoversi.

Per conseguire questo; stimo necessario che si purghi replicatamente il corpo, o col replicato uso dell' Acqua solutiva di Paolo Emilio, o pure (avendosi riguardo alla corporatura, e robustezza del Paziente) coll' elettuario Cariocostino, o collo sciroppo della Spina infettoria. Poi si passerà all' uso de' Crestieri acri e stimolanti, fatti di orina di fanciullo, di raschiatura della radice di Brionia, della polpa della Coloquinta, legata in una pipatella, o pure delli trochisci d' Alhandal, con aggiungervi del vin cotto, e cose simili: per li quali medicamenti si vedranno evacuare mucchi densissimi, e spesse volte tinti di sangue.

Ancor che il male con questi medicamenti cedesse, siccome spero, nientedimeno a preservazione, e per togliere affatto il vizio della parte, sarà necessario, riscaldandosi più l' aria, venire all' uso de' decotti diaforetici, di Salsa, China, Legno santo, rasura d' Avorio, e di corno di Cervo, presi per più mattine consecutivamente, per provocare il sudore, non solo dalla parte, ma da tutto il corpo: non tralasciandosi nel medesimo tempo di ungere il luogo offeso collo spiri-

to antiparalitico di Cnoeffelio, o di Lombrichi.

Moftrandofi però il male fempre più oftinato, lodo nella ftagione opportuna i Bagni di Gurgitelli d' Ifchia, dopo i quali potrà tentarfi qualche Stufa di Teftaccio, o le Arene del medefimo luogo. Per ultimo fi potrà riftorare la parte travagliata con le Vinacce, a tempo fuo con prudenza adoperate. La regola del vitto dovrà effer' efatta, ficcome dall'accorto Medico, da cui viene il Signor Duca affiftito, farà ftata prefcritta.

XLII.

Piaghe nell' Utero.

21. Maggio 1709.

NOn fi potrà mai determinare giuftamente di che condizione fia la Piaga, o le Piaghe, che infeftano l' Utero di N. N., fe prima non fi faccia da accorto Chirurgo l' offervazione collo Specolo: col quale fe bene non fi potrà vedere ciò che ftà nel fondo dell' Utero, fi vedrà nondimeno quel che è nella di lui vagina; che forfe farà di fimil natura a quello, che non fi può offervare.

Ad ogni modo non fi può controvertire che fi debbano adoperar lavande mondificanti, ed afterfive; tanto maggiormente, che vermini fi veggono dalla parte ufcire. Si farà dunque un decotto di Affenzio, Tanaceto, Genziana, l' una, e l' altra Ariftolochia, Confolida, Scordio, e cofe fimili in acqua, e vino, aggiungendovi del Rodomele, ed oltre a ciò la Pietra medicamentofa, e la Mirra in qualche quantità.

Internamente fi fervirà delle cofe antiveneree, e balfamiche, e particolarmente della Ceruffa dello Stibio

bio

bio colle debite cautele amministrata, del balsamo del Perù, della gomma del Legno santo, e cose simili, ammassate in pillole coll' estratto de' fiori d' Iperico; aggiungendovi ancora del balsamo di Solfo terebintinato. Si servirà similmente per lungo tempo de' brodi viperini, anche alterati all' uso del Settala, e di una ottima ragion di vitto.

XLIII.

Dolori Ipocondriaci.

31. Maggio 1709.

QUantunque i dolori, da' quali vien travagliata la Signora N. N. par che abbiano dipendenza da' flati racchiusi o nel Ventricolo, o nel rimanente del basso Ventre, conciosiachè dall' uscita di quelli o per sopra, o per sotto, si vegga il fastidio cessare; nientedimeno bisogna pur credere, che materie lente, e muccose raccolte nel Ventricolo istesso, nelle intestina, ed in tutto il mesenterio ne siano la cagione. E ciò si argomenta sì dal vomito di materie flemmatiche, e viscide, dal quale viene allo spesso incomodata la Signora Inferma; come anche perchè non possiamo noi concepire generazion di flati, senza presupporre viscidume, che in qualche parte del corpo racchiuso si assottigli, e produca degli aliti.

Così nel caso nostro, per la viziosa digestione dello stomaco, materie lente, ed acide generandosi, e queste per lo moto, o sia calore delle parti, assottigliate in flati, possono e nel Ventricolo, e nelle parti intorno all' Umbilico, e nel petto per la compressione del Diaframma, e nelle spalle per lo passaggio dell' Esofago, risvegliare quel travaglio doloroso, dal quale è af-

 flitta

flitta la Signora Inferma. Anzi da porzione della medesima materia viscida, o otturandosi il condotto della bile, o perturbandosi la di lei fermentazione col sugo pancreatico, ne avviene, siccome si accenna, che comincia a comparire qualche principio d' Itterizia: nella quale infermità, come anche in qualche febbre lunga, e pertinace potrebbe di leggieri far passaggio il presente male, se con opportuni rimedj non si venga affatto a sbarbicare.

L' Indicazione dunque curativa si è, incidere, ed attenuare quella materia lenta, dalla quale il male vien prodotto; cacciarla affatto fuori del corpo; e per ultimo ristorare il fermento dello stomaco, acciò simil viscidume in esso non si produca.

Si potrà intanto cominciare la Cura co' medicamenti, che noi chiamiamo Stomachici; ma salini, ed incisivi, come sarebbe il sal di Tartaro vetriolato, il sal d' Assenzio, l' Arcano duplicato del Mynsicht, i quali al peso di dieci, o dodici grani, si potranno prendere la mattina, quattr' ore prima del cibo, dentro tre once di un decottuccio fatto della radice del Calamo aromatico, e della Zedoaria.

Di poi si vada purgando il corpo, ma leggiermente, non uscendo dal Riobarbaro, e dall' Aloé rosata, accoppiandoci ancora del sal di Tartaro vetriolato; e questo replicandosi secondo l' opportunità. Si fuggano i medicamenti solutivi più forti, per non dar soverchia agitazione alla causa del male, e risvegliare più forti, e più veementi i dolori.

Indi si potrà passare all' uso dell' Acciajo, praticando la preparazione più innocente, come sarebbe o la tintura della pietra Calibeata, o la dolcedine di Marte, maritata con qualche sale deostruente, ed ammassata colla stessa Aloé rosata. E questo si continuerà per molti giorni, quanto permetterà la stagione,

gione, interponendo da tempo in tempo qualche presa di Riobarbaro.

Manifestandosi forse la Itterizia, converrà ricorrere a i diuretici, e particolarmente a i medicamenti cavati dal Nitro, ed a qualche altro specifico di questo male; i quali per esser volgarissimi, non voglio nominare.

Per ultimo, nell' attual parosismo gioveranno i carminativi, come l' acqua di Cannella, l' essenza di Anisi, e cose simili; anzi talora potrà essere grandissimo medicamento un poco d' acqua calda, data nell' attual dolore. La ragione del vitto si rimette alla savia condotta del Signor Medico assistente.

XLIV.

Affetti Spasmodici, o Ipocondriaci.

21. Giugno 1709. Chieti.

I Moti Spasmodici, o siano Convulsivi, che da tempo in tempo patisce l' Illustrissimo Signor N. N. a mio credere non sono, se non dipendenti dall' affezione Ipocondriaca, alla quale era già detto Cavaliere disposto, ed ora evidentemente soggiace. Ed in vero niun Medico accorto potrà negare, che tali travagli de' nervi, quali si esprimono nella dotta Relazione, possano trarre l' origine da quelle affezioni del Ventricolo, e delle viscere del basso ventre, alle quali è il Signor' Infermo da molto tempo sottoposto. Imperocchè turbandosi per la inerzia del fermento dello stomaco la digestione de' cibi, e, per la viziosa miscela de' sughi pancreatico e bilioso, la sequestrazione del chilo dalle sue impurità; non deve parere strano, se vizioso il sangue tutto, e quindi

di gli ſpiriti animali medeſimi male affetti divengano: onde per la loro mala diateſi ſoggiacciano ad eſſer poſti in moto inordinato e ſconvenevole, per ogni leggiera, eſtrinſeca, o intrinſeca cagione. Perlochè o da qualche improviſa paſſion d' animo, mettendoſi in diſordine gli ſpiriti, o per repentina agitazione di qualche materia acetoſa, che nel ventricolo, o nel baſſo ventre riſtagni, irritandoſi l' eſtremità de' nervi, è facil coſa, che in eſſi ſtimoli ſpaſmodici, o ſiano convulſivi ſi riſveglino: onde al male di ſtomaco, che di continuo affligge, ſi aggiunge il paroſiſmo Convulſivo, che da tempo in tempo travaglia, poco o niente diſſimile dall' affezione, che ſogliono le Donne patire, e noi ſogliamo Iſterica, o Uterina chiamare, quantunque per lo più l' Utero in eſſe innocente debba riputarſi, ma ſolo offeſi gl' Ipocondrj. Al male dunque Ipocondriaco ſi deve attribuire non ſolo l' affezione ſpaſmodica, che tormenta queſto Cavaliere, ma anche la febbre, che ſpeſſe volte ſi è fatta vedere, i dolori nefritici con la ſoppreſſione di orina, e tutti gli altri accidenti oſſervati, ſiccome è facil coſa il potere ſpiegare.

Or' i rimedj de' quali ſi ha da ſervire il Signor' Infermo, ſono tutti quelli, che riguardano a riſtorare lo ſtomaco, e le viſcere inferiori; ad evacuare delle materie viſcide, e mucagginoſe, che in eſſe ſi conſervano; e proibirne, per quanto ſia poſſibile, la generazione. Oltre che, nel tempo del paroſiſmo gioveranno gli antiſpaſmodici, e' ſali volatili oleoſi, dati diſcretamente, ed anche eſtrinſecamente adoperati.

In tempo di Primavera avrebbe potuto il Signor D. Antonio intraprendere con profitto l' uſo dell' Acciajo; nientedimeno non eſſendo più tempo per queſto medicamento, ſtimo eſpediente che prima di ogni altra coſa ſi debba egli purgare con leggiero

giero solutivo, come sarebbe, quattr' once di colatura di conserva de' fiori di Persico, con due once dello sciroppo di Cicoria di Nicolò, o altra cosa a questa somigliante. Poi potrà cominciare l' uso degli stomatici, qual si è il Tartaro vitriolato in acqua di Assenzio, o la polvere del Quercetano, o del Michele, coll' elettuario delle bacche di Ginepro. L' uso de' Bagni naturali sarebbe convenientissimo, tentandoli prima colle spugne allo stomaco, e poi in tutto il corpo: ma questi dovrebbono essere di Gurgitelli, quando potesse il Signor' Infermo trasportarsi in Napoli: in altro caso si avvaglia di qualche Bagno che sia costì, equivalente all' anzidetto: altrimente si servirà ogni mattina di un decotto nervino apparecchiato colla Salvia, Camedrio, Camepizio, ed un poco di Zedoaria. Il lasciare per qualche tempo l' uso del vino, sarebbe ancora ragionevole, per vedere che mutazione pigliasse il male. Il più che concerne alla ragion del vitto, si rimette al giudizio del Medico, che assiste.

XLV.

Idropisia Ascitico-Timpanitica cagionata da durezza Scirrosa della Milza.

10. Settembre 1709.

Dopo che l' Illustrissimo Signor N. N. per la consaputa infermità d' Idropisia prese il Riobarbaro due volte in picciola dose, siccome si avvisò; e dopo essersi scaricato assai comodamente per l' uso di tal medicamento, frapostivi per alcuni giorni altri medicamenti stomatici, si passò all' uso dell' acqua del bagno di

di Gurgitelli, ma applicata mediocremente calda colle ſpugne al ventre gonfio.

Or quantunque la prima volta foſſe paruto che tal rimedio doveſſe giovare, avendo il Signore Infermo comodamente dormito, e ſentitoſi più agile della perſona; nientedimeno eſſendoſi adoperato la ſeconda volta, riſvegliò travagli tali, per li quali ſi ſtimò bene ſopraſedere, ed alzar, come ſi dice, la mano. Imperocchè ſe bene le viſcere dopo il Bagno ſi foſſero toccate più morbide, ad ogni modo ciò che in eſſe ſi contiene di acquoſo preſe tal rarefazione, che non ſolo ſi oſſervò il ventre più turgido, ma la debolezza dello ſtomaco, che ſin da qualche giorno ſi era cominciata a ſentire maggiore, ſi accrebbe a tal ſegno, che con grandiſſimo ſtento potea prendere piccioliſſima porzione di cibo; e queſto recava non picciolo affanno nel tempo della ſua digeſtione. Oltre che, nel medeſimo tempo cominciò un leggiero ſcioglimento di corpo, il quale degenerò in un vero Teneſmo, cacciandoſi per di ſotto con frequente ſtimolo picciola quantità di mucchi, talora tinti di ſangue.

Fu neceſſario dunque intermettere l' uſo de' Bagni, e ricorrere alle coſe aſſorbenti, come al Criſtallo montano, agli occhi di Granchi, al Macis, e coſe ſimili; come anche a qualche rimedio topico, qual ſi fu il vapore caldo del decotto del Verbaſco, preſo per di ſotto. Riſtorato coll' uſo di queſti medicamenti il Signor' Infermo, e ridotto in migliore ſtato lo ſtomaco, ſi tentò l' uſo di un' acqua minerale, che ſorge nel noſtro lido di Santa Lucia, che chiamano Ferrata; di cui ci ſogliamo ſervire felicemente per diſoppilare le viſcere, e confortare lo ſtomaco; oſſervandoſene queſti buoni effetti, ogni qual volta bevuta, per qualunque via del corpo prontamente ſi renda. Ne bevve il Signor' Infermo la prima volta poche once a

digiuno

digiuno, e poi a pasto ne temperò il vino; e per quella giornata la rese copiosamente per orina, sentendosi lo stomaco più tosto ristorato, che nò. Con tutto ciò seguitandosi a bere per due altri giorni, in poco maggior quantità, fino alla giornata di ieri l' altro, non si rese prontamente, come la prima volta; onde lo stomaco s' indebolì di bel nuovo, suscitandosi un' altra volta il Tenesmo, e gonfiandosi ancora un poco più il Ventre, benchè da materia più tosto flatulenta, che acquosa.

L' uso del vino di Assenzio, che da principio si cominciò a praticare, s' intermise ben subito, per lo soverchio accaloramento, che ne ricevea lo stomaco. Si cominciò similmente a prendere il licore fatto da' fiori del Verbasco; ma parimente si tralasciò, per le mutazioni, ed accidenti sopravenuti allo stomaco stesso, de' quali si è fatta menzione.

Per quel che tocca ad Unzioni, se ne sono usate di diverse maniere, e corroboranti nelle debolezze del Ventricolo, come anche nel Tenesmo; e rilascianti penetrative, proposte da persone che l' aveano in simili mali sperimentate.

Or dunque, dopo l' uso degli accennati medicamenti, si trova questo Signore niente meno travagliato di prima. Il basso ventre sta molto gonfio e teso; si nota però in esso ed ondeggiamento di acqua, e suono di materia flatulenta, particolarmente verso il Ventricolo; nella regione però della Milza si nota distintissimamente l' antica durezza, dalla quale ha potuto il mal presente trarre a poco a poco l' origine. E' dunque questa una Idropisia, non già di quelle che nascono da Cachessia, e da acquoso nutrimento di tutto il corpo; ma è accoppiata con una estrema magrezza delle membra tutte, salvo che talora ne' piedi enfiagione edematosa si osserva. Si trova similmente travaglia-

tò da febbre continua e lenta, ma che riceve picciolo aumento il dopo pranzo. Presentemente lo stomaco sta ancora debole, e come si è accennato, si fa sentire il Tenesmo. Con tutti questi travagli però il Signor'Infermo si alza di letto, fa comodo esercizio; anzi può giacere senza veruno affanno disteso, e colla testa bassa, sopra l' uno, e sopra l' altro lato.

In questo stato di cose è giunto *tanquam Deus è machina*, come si suol dire, un medicamento sommamente celebrato, ed efficacissimo, per quel che se ne ragiona, per sì fatti malori. Questo è un secreto che apparecchiasi con artificio Chimico in casa d' un ragguardevolissimo Personaggio della Città nostra, e vien chiamato con quel nome grandioso d' Oro potabile; perlochè sospeso l'uso di ogni altro rimedio anche estrinseco, si è cominciato da questa mattina a praticare, giusto nella maniera che vien prescritta dal suo Autore, prendendosi nel decotto della Rubia de' Tintori la mattina alla dose di dieci gocce, e 'l dopo pranzo di sei: anzi si è pensato di mischiare lo stesso decotto col vino che si beve a pranzo, non bevendosi, per la ragione prima accennata, il vino di Assenzio. Si osserverà esattissima la regola del vitto, anzi andrà il Signor' Infermo a dimorare nelle vicinanze di Portici, luogo di perfettissima Aria, dove continuerà l' uso del medicamento per 20. o 30. giorni. Ed essendo che abbiamo le parti principi, dico il Cerebro, e'l Cuore, liberi da ogni sospetto di offesa, ed argomenti ben grandi di credere, che anche il Fegato ne sia immune, possiamo giustamente sperare, che, coll' ajuto di Dio, voglia il medicamento adoperato in quella maniera, che il suo Autore prescrive, ridurre il Signor Paziente in quella perfetta salute, che egli merita, e noi gli desideriamo.

P. S. Dall' uso di questo Specifico, cominciò quest'In-

quest' Infermo ad evacuar marcia per scesso: e finalmente lasciò di vivere in meno d' un mese, mentre trattenevasi tuttavia a Portici.

XLVI.

Terzana Spuria.

2. Ottobre 1709. S.Agata.

E' Ragionevole il credere, che all' arrivo di questa, il male del Signor Canonico, come quello che sarà giunto al termine di quattordici giorni, abbia ricevuto qualche mutazione; e voglio sperare, che abbia da essere stata in meglio: tanto maggiormente, che sin dal duodecimo si è veduto dalla natura spontaneamente cacciarsi sangue per lo naso.

E' la febbre, per quanto vien descritta, una Terzana continua spuria, accompagnata da sintomi di qualche considerazione, e cagionata da materie eterogenee radunate nelle prime strade, inclinanti però al lento ed al grossolano: il che si cava chiaramente dal modo del procedere della febbre, che camina con lentezza, senza dire de' sintomi di simil natura.

Stimerei dunque, che passato il decimoquarto (non essendovi cosa in contrario nella lingua, nell' orina, e nella febbre stessa, che per la sua grandezza lo contraindicasse) si dovesse il Signor Canonico ripurgar coll' Acqua Angelica, o con medicamento simile a quello, che si prese nel sesto. Indi si dovrà passare all' uso degli Antifebbrili, in maniera che, se la febbre venisse con segni manifesti di raffreddamento, e la lingua non fosse asciutta, si potrà dare la Chinachina, ma semplice, e senz'altra mescolanza: se però tale raffreddamento non si osservasse, o la lingua si mantenesse

arida ; si potrebbe adoperare o poco prima del parossismo, o la mattina a digiuno un decotto di Scordio, Cardo Benedetto e Centaurio, al peso di once tre o quattro. Si potrà similmente ne' Brodi, e nelle misture mettere del nitro fisso, a fine di promuovere in maggior copia l' orina. Si dovrà per ultimo ben riflettere sopra gli andamenti de' sintomi, acciò non degenerino in qualche indole maligna, il che spero in Dio non voglia succedere. Non approvo l' uso dell' Acqua fredda, posta la scritta lentezza degli umori; ma intanto non vorrei esser molto scarso di ciò che è umido.

XLVII.

Ipocondria.

29. Ottobre 1709.

PEr quel che si può raccogliere dalla Relazione del male del Signor N. N. pare che quello altro non sia che una Ipocondria, cagionata dalle febbri Terzane, e Quartane, che da lungo tempo lo hanno travagliato; per le quali, indeboliti i fermenti tutti delle viscere, e particolarmente dello stomaco, si è andata piano piano introducendo la mentovata affezione.

Si vede dunque chiaramente, che la Cura si deve indirizzare a correggere il fermento del ventricolo, e ad emendare il vizio delle viscere, già da lungo tempo contratto. Perlochè il Riobarbaro si dovrà praticare, ma non eccedendo il peso di una dramma, con pochi grani di sal di Tartaro vetriolato. Indi, se la stagione si portasse dolce, nel mese di Novembre si potrà venire all' uso dell' Acciajo, e particolarmente della sua Dolcedine, praticandola da sei sino a dieci grani, con altrettanto sal di Assenzio, e 'l doppio di Aloé rosata

roſata . Queſto ſi farà per molti giorni , lubbricandoſi col medeſimo medicamento il corpo ; il che ſe non ſuccedeſſe , ſi tornerà all' uſo del Riobarbaro nella maniera accennata , e ſi replicherà ogni ſettimana .

Ma in caſo , che l' orridezza del tempo non permetteſſe l'uſo di queſto medicamento , dopo preſo il Riobarbaro , ogni mattina piglierà tre once di decotto di Centaurio minore , Aſſenzio , Salvia , e Radice di Calamo aromatico , interponendo ſimilmente il ſolutivo da tempo in tempo .

La regola del vitto , particolarmente il non mangiar coſe dolci , crude , ed acide , è ſommamente neceſſaria ; ma neceſſariſſimo ſopra tutto è , che il Signor' Infermo ſtia allegro , ſi divertiſca , e ſtimi che il ſuo male non ſia pericoloſo della vita , come veramente non lo è .

XLVIII.

Tiſe .

29. Novembre 1709. Bari.

COnſiderandoſi l' origine , e 'l progreſſo del male che affligge il Padre N. N. ſi vede chiaramente quello eſſere una Tiſe , atteſo che cominciò il travaglio da Deſtillazione ſalſa , Toſſe , e Sputo di ſangue ; poi è paſſato in iſputo purulento , dolore nel petto , e macilenza ; Ed invero mi maraviglio molto , come non vi ſia ancora la Febbre lenta , la quale di ſimili mali ſuol' eſſere indiviſibile compagna ; ma credo bene , che dopo alcune ore dal cibo , i polſi ricevano qualche celerità .

Che il ſangue in queſto corpo ſiaſi reſo vizioſo ed inclinante al ſalino , ſi può argomentare doppiamente ,

sì

sì perchè ſi oſſervarono dal principio Toſſe , Deſtillazione ſalſa , e Sputo di ſangue, fatto , a parer mio , per corroſione de' vaſi ; sì anche perchè nel progreſſo del male ſteſſo, porzione di materia purulenta meſcolandoſi col ſangue , l' ha reſo vizioſo , ed inetto a nutrire il corpo a proporzione di ciò che ſi conſuma .

Che poi oltre al vizio del ſangue vi ſia leſione ne' Polmoni , o in altra parte del Torace , ſi vede chiaramente dallo ſputo marcioſo ſopravenuto . Si può dunque credere, che quelle parti, donde il ſangue la prima volta ſcaturì , non eſſendo ben ſaldate , il nutrimento che in eſſe ſi porta , continuamente guaſtandoſi , degeneri in materia purulenta . Senza dire , che anche le Viſcere del baſſo ventre , come quelle che da principio furono offeſe , e forſe diedero la prima moſſa al male ; conſervino ancora qualche leſione , particolarmente ne' fermenti , che alla digeſtione e ripurgamento del ſugo nutrichevole ſon deſtinati .

Il male dunque è di alta conſiderazione , avendoſi riguardo a' ſintomi tanto grandi che l' accompagnano : tanto maggiormente , che la pratica quotidiana c' inſegna , eſſer veriſſimo quel celebre Aforiſmo d' Ippocrate : *A ſanguinis ſputo puris ſputum &c.* Nientedimeno riflettendo all' ottima Cura dal dottiſſimo ſuo Medico ordinario intrapreſa , ho ragione di ſperare tutto ciò che da un' efficace , e bene adoperata medicina ſi può in ſimili infermità pretendere .

Non poſſo dunque non approvare que' medicamenti che ſi ſtanno già dal Signor' Infermo praticando, come ſono le pozioni Vulnerarie , i balſamici , e' Brodi del Settala . Avvertirei ſolamente , che alle pillole balſamiche , composte dello Balſamo del Perù, dell' Eſtratto de' fiori d' Iperico , della Gomma del Legno ſanto , della Mirra , e coſe ſimili , ſi potrebbe aggiugnere l' Antiettico del Poterio , o pure ſi potrebbe dare

re

re la polvere Pettorale del Michele, ammassata colle cose balsamiche stesse.

Queste pillole si potrebbono pigliare la mattina, con beverci dopo tre once del decotto vulnerario accennato. Il Brodo la sera vorrei che servisse in luogo di cena; e se a quello si aggiungesse un Granchio di fiume, o la carne della Testuggine, non sarebbe fuor di proposito; non essendo ora opportuno il servirci delle Vipere, già smunte, e prive del loro balsamo.

In quanto al Cauterio, non ha dubbio che è fuor d' ogni ragione lo sperare, che possa per esso scaricarsi di quella materia viziosa, che si genera giornalmente nel petto; sapendo noi benissimo, che ciò che gronda dalle Fontanelle non è, se non il nutrimento della parte già guasto e vizioso; e segno ben chiaro n' è lo smagramento della parte stessa. Nientedimeno essendo che talora la natura avezza ad una evacuazione ancorchè morbosa, e illegitima, si grava quando quella affatto si toglie; perciò vorrei che questa mutazione si tentasse colla maggior' accortezza, e sospensione possibile.

Il Latte è ottimo medicamento, a parer mio; come quello, che è atto a raddolcire il sangue, e a nutrire il corpo; pur tuttavia è medicamento da praticarsi a Primavera, quando l' erbe novelle somministrano agli animali materia più proporzionata per la sua generazione. Si potrà dunque tentare a tempo suo, non sopravenendo cosa, che lo possa contraindicare.

Della ragion del vitto non so parola, conoscendo con quanta attenzione il Signor' Infermo venga assistito dal suo Medico ordinario, al giudizio del quale questo mio parere io sottopongo.

XLIX. *Car-*

XLIX.

Cardialgia.

13. Decembre 1709. Lucera.

MI par cosa chiara, che la cagione della Cardialgia patita dalla Signora N. N. siano da stimarsi quegli umori viziosi e stimolanti, che così dalle parti superiori, come dalle inferiori, nel tempo del travaglio si cacciavano. E se bene nel tempo stesso che si evacuavano, non alleggerivano il male; questo era perchè non rimaneva lo stomaco affatto libero, e bastava quell' avanzo di umori, come più concitati, ad irritar come prima le viscere; ma tolti poi intieramente, si è soluto dar pausa al dolore.

Si è generata questa sorte di umore, sì dal vizio introdotto nel corpo, per la mancanza che si accusa delle evacuazioni mestruali, come anche per le forti passioni d' animo precedute, dalle quali niuno è che non sappia, quanto gran disordine soglia accadere nell' Economia universale del corpo.

Perlochè si deve diligentemente procurare, che tal sorte di umori nel corpo di questa Signora non si generi; e che generata, si cacci subito per vie convenienti, a fine di evitare la recidiva di male così pericoloso.

Per quel che tocca dunque alla Cura preservativa, si deve sopra tutto evitare ogni passion d' animo, essendosene veduti così perniciosi effetti. Indi si deve regolare la ragion del vitto, acciò non si dia occasione al male, o per lo mangiare, o per lo bere disordinato. Si eviteranno dunque così i cibi, come i vini acidi; e forse sarà meglio il ber' acqua, se non cruda, almeno medicata co' semi di Aniso, o colla Cannella; ed il

vino

vino in picciola quantità potrà servire da tempo in tempo, secondo l' esigenza dello stomaco. Si fuggiranno similmente l' erbe crude, i formaggi, e le paste grossolane: nè si mangi mai sopra l' indigestione.

Per rintuzzare poi l' acidità acre de' sughi viziosi, che si generano nel Ventricolo, gioverà prendere frequentemente la mattina, quattr'ore prima del cibo, tre once di decotto di Zedoaria e Centaurio minore, ben caldo, col primo cucchiajo del quale, si potrà unire uno scrupolo di occhi di Granchi. Il corpo si mantenga lubrico; perchè da tempo in tempo si potrà sollecitare con una dramma, o poco più delle pillole di Ammoniaco del Quercetano. Ed in questa maniera potrà la Signora Inferma preservarsi fino alla stagione migliore, quando, non ricuperando le sue evacuazioni, e non essendo gravida, dovrà prendere de' medicamenti indirizzati a questo impedimento.

Se mai per disgrazia il dolore l' assalisse di nuovo, si dia prima un decotto tepido di fiori di Camomilla, il quale o le mitigherà il senso del dolore, o le faciliterà il vomito; e se questo non riuscisse, si dia una mezza dramma della Trifera magna distemperata in Acqua Teriacale, con poche gocciole di essenza di Aniso: senza dire de' Lavativi, de' Foti anodini, ed Unzioni, che si rimettono, siccome tutto il resto, alla prudenza del Signor Medico assistente.

L.

Febbre Ferneliana da flussione Articolare trattenuta.

16. Febraro 1710. Sorrento.

IL mal della Podagra, anzi i dolori tutti degli articoli, quantunque affliggano particolarmente le membra, dove l' umor viziofo fi ferma; nientedimeno riconofcono la prima lor' origine dalle Vifcere del baffo ventre, e fpezialmente dallo Stomaco, dove la cagione principale del morbo fi genera. Donde avviene, che ficcome fcaricandofi dalle dette vifcere quell' umor fottile ed acre ne' Piedi, nelle Mani, e nelle altre giunture del corpo, e viziando in effe la Sinovia, che ftilla dalle glandole mucillagginofe di Cloptone Havers, cagiona dolori acerbiffimi, ma con alleggiamento del ventricolo, e delle altre parti, donde lo fcaricamento fi è fatto; così per contrario quante volte quell'umore che doveva calare, non cala; o calato non fi rifolve, ma fi rimanda alle vifcere fteffe, dalle quali veniva, incontrandofi con materie crude per fortuna ivi raccolte, allora fi alleggerifcono invero i dolori degli articoli, ma fi aggrava lo ftomaco e tutte le vifcere del baffo ventre, che con lo ftomaco confentono.

Così appunto è accaduto nel corpo del Signor D. Antonino, nel quale, dopo alleggeriti i dolori della Podagra, che per picciolo fpazio di tempo lo travagliarono, s' indebolì lo ftomaco, fi refe la lingua limacciofa con fete, ed alla fine è fopravenuta una Febbre picciola sì, ma che piglia tutti i giorni incremento fenfibile verfo la fera, e che finalmente dopo dedici giorni

ni non si vede ancor terminare . Questa io chiamerei Febbre Ferneliana, come quella che nasce da infarcimento delle viscere destinate alla digestione , e sequestrazione dell' alimento , fatto da materie mucose e lente, simili a quelle che ingombrano la lingua : per la qual cosa ciò che quotidianamente si digerisce nel ventricolo , sì perchè malamente si digerisce, sì anche perchè si mescola con gli accennati sughi viziosi , che stagnano nelle glandole del Mesenterio, entrando poi , secondo la natural' esigenza, nella massa del sangue, la mette giorno per giorno in una viziosa e febbrile effervescenza , che per tutto lo spazio della notte si va pian piano riducendo allo stato naturale : onde si vede la mattina la febbre così rimessa . Anzi porzione di questi umori lenti ed acetosi trasportandosi ancora per le vie dell' orina , suggeriscono materia per la generazione delle arene, che nel decorso del male si sono osservate .

Avendosi dunque riguardo alla causa del male che è lenta , e di tardo moto , ed al modo che tiene il male stesso , si vede che non minaccia se non lunghezza ; purchè però , per qualunque occasione inferociti tali umori acetosi, non degenerino in un sugo coagulante e maligno ; ciò che talora è accaduto .

Si attenderà dunque alla Cura di questo male diligentemente , non facendoli però violenza . L'ordine sarà questo , a mio parere : si attenda adesso con gli stomatici salini ed incisivi , e tra questi sceglierei la polvere stomatica del Michele , gl' ingredienti della quale potrebbono anche portare per la via dell' orina , facendola prendere dentro un' oncia di acqua di Assenzio coobata . Passato il decimoquarto , ed assicurati del costume della febbre , non sopravenendo nuovo sintoma , e rimettendosi sempre più l' orina , si potrà cominciare ad evacuare il corpo , o colle

cose Aloetiche e Rabarbarine, o pure con picciola dose dell' Acqua solutiva di Paolo Emilio; la quale avrebbe riguardo anche alli dolori articolari, altre volte patiti, e potrebbe evacuare delle materie mucose trattenute nel ventre. Spererei che con questi medicamenti si potesse la febbre estinguere: ma non succedendo così, e pigliando quella costantemente incremento la sera con quel segno di raffreddamento, io non aborrirei dall' uso della Corteccia del Perù, ma data in picciola dose per più mattine, dentro l' acqua di scorze di Noci.

La ragion del vitto si suppone benissimo amministrata dal savio Medico che l' assiste; stimo però che il bere acqua di Salsa, o sola, o mischiata col vino, potrebbe esserli di non picciolo giovamento.

L I.

Due Terzane continue Ferneliane.

13. Marzo 1710. Salerno.

LE due Terzane che affliggono da dodici giorni il Signor N. N. certamente riconoscono per cagione un vizio del Ventricolo, e delle Viscere del basso ventre, destinate per lo ripurgamento del Chilo. Il primo si conosce così dalla scarsa appetenza de' cibi, come dalla debole digestione de' medesimi, convertendosi questi per la maggior parte in materia viscida, e mucilagginosa, che per la via dello sputo si va cacciando: il secondo lo dimostra l' antica indisposizione del Signor Infermo, l' inasprirsi la febbre verso l' ore del passaggio dell' alimento per lo Mesenterio, e l' osservarsi sensibilmente in esse parti tensione e durezza.

Avendosi però ragione de' sintomi, e del costume della

della detta Febbre, credo bene che ſia ſenza pericolo; ſenonchè potrebbe per ogni minimo errore nella ragion del vitto, o prolungarſi, o recidivare.

Stimo dunque beniſſimo fatto, che ſino al numero de' giorni che ſiamo, non ſi ſia venuto a medicamenti grandi, per timore d' inaſprire maggiormente il male. Nientedimeno paſſato il decimoquarto ſtimerei a propoſito, prima di metter mano agli antifebbrili, evacuare leggiermente il corpo, o con picciola e replicata doſe di Riobarbaro, o pure, avendoſi ragione de' mali del petto, con la Manna; affinchè evacuate le materie viſcide, che nel baſſo ventre ſi ſon cumulate, poſſa eſſere più facile, e nel medeſimo tempo più ſicura l' operazione degli antifebbrili; i quali veramente allora tolgono le febbri periodiche, quando il corpo ſi trova ben purgato e mondo. Tra queſti io ſceglierei la Chinachina, data al peſo di una dramma, imminente il paroſiſmo; e poi anche tolta la febbre la continuerei nella doſe di mezza dramma, per più mattine, col decotto del Centaurio. Riſerbandoci ne' tempi opportuni a fare una cura regolata de' mali abituali, da' quali vien travagliato il Signor' Infermo.

LII.

Proſeguimento del medeſimo.

26. Marzo 1710.

MI pare che ſiaſi avverato quel che nel Pronoſtico dell' altro Conſulto inviato ſi prediſſe; che il male del Signor D. Giuſeppe per un minimo errore nella ragion del vitto ſi ſarebbe prolungato. Perlochè è neceſſariſſimo che il Signor' Infermo ſtia con una ſtrettiſſima regola nel mangiar' e nel bere, concioſſiachè

la

la febbre che lo travaglia, come si disse, nasce da vizio di stomaco, e delle viscere del basso ventre.

Si manda nuova Chinachina, e forse migliore, per doversi praticare, imminente il parosismo, al peso di una dramma, o nel solito decotto di Centaurio, o nell' acqua di scorze di Noci. Ma bisognerà aversi la pazienza di prenderla più e più volte; e togliendosi la febbre, continuarla in minor dose la mattina, purchè non vi sia cosa in contrario. Per ultimo si procuri di togliere qualche residuo di umori cattivi coll' uso del Riobarbaro: rimettendosi il resto alla savia condotta di chi gli assiste.

LIII.

Flusso smoderato de' Mesi.

3. Aprile 1710. Cosenza.

Lo smoderato Flusso de' Mesi nella Signora N. N. non si può attribuire ad altro, se non alla soverchia sierosità, e forse anche acrimonia del sangue; che reso più scorrente del dovere, e nel medesimo tempo più stimolante, si apre la via per li vasi dell' utero. Tal soverchia sierosità stimolante del sangue si fabbrica certamente nelle prime vie, nelle quali, per la inettitudine de' fermenti, vizioso alimento si prepara.

Perlochè acciò il male non degeneri per la sua lunghezza o in una Cachessia, o Idropisia, o Tabe, è necessario di corroborare al possibile le viscere ed i fermenti di esse, e raddolcire la massa del sangue. A questo fine lodo i Stomatici, ma non già quelli che hanno dell' aromatico, per non dar maggior moto alla massa de' fluidi, ma bensì i salini blandi, come il sal di Assenzio, il Tartaro vetriolato, e simili. E quantunque

tunque da' Calibeati par che abbia la Signora Inferma patito dolori, nientedimeno quando, dopo aver leggiermente evacuato il corpo con replicata dose di Riobarbaro, con tutta la sua corteccia, si cominciasse dal vino d' Acciajo fatto a mosto, e poi si passasse alla dolcedine di Marte, colla giunta di pochi grani di Macis, ed occhi di Granchi, crederei che si potessero evitare i dolori accennati. In oltre, dopo corrette le viscere, si potrebbe passare all' uso de' Brodi alterati secondo il Settala. Non consiglio però l' uso de' medicamenti astringenti, come quelli da' quali si potrebbe far trattenimento del sangue, forse uscito de' suoi vasi, non senza notabile danno della Signora Inferma.

LIV.

Proseguimento del Consulto XXXVII.

17. Aprile 1710. Nola.

IL male che travaglia la Signora D. Caterina sta tanto bene esaminato e conosciuto, che nulla più. L' Indicazioni sono; togliere l' impedimento all' espurgazione de' Mesi, e raddolcire la massa de' Liquidi, donde traggono origine le flussioni e destillazioni.

A questo fine nella presente stagione intraprenderei in questa maniera la Cura. Purgato prima leggiermente il corpo, o colle pillole di Succino del Cratone, o col Riobarbaro, guardandoci dalle cose più efficaci, passerei non già all' uso delle cose Calibeate, dalle quali si è ricavato più danno, che utile, nè agli deostruenti salini, a fine di non assottigliare maggiormente il sangue; ma a' decotti dell' erbe efficaci a questo proposito, come sarebbe l' Assenzio, il Tanaceto, il Centaurio, e simili; pigliandone tre once ben calde

calde la mattina : e per la sera farei una massa di pillole da frenare le Destillazioni , ed ingrossare il sangue colla gomma Animé , Succino preparato , occhi di Granchi , e sugo di Liquirizia , colle pillole di Storace accennate , da prendersene tre la volta , dopo cena. Indi si potrà passare all' uso de' Brodi , fatti coll' Avena , e 'l Cacao , come altra volta si scrisse . E per dire il vero , farei la sperienza di dare il Latte a questa Signora , per vedere se lo digerisse ; perchè talora , non ostante i contraindicanti che si osservano , suole il Latte apportare grandissimo giovamento anche in casi somiglianti .

L V.

Calcoli.

Per l' Illustrissimo Monsignor Vescovo di S. Agata.

24. Giugno 1710.

IL Calcolo che l' Illustrissimo Monsignor Vescovo di S. Agata ha cacciato , non ha molti giorni, con l'orina , quantunque abbia cagionato travagli nella Vescica , cioè peso nel Pube, impedimento al sedere , stillicidio, e difficoltà nell'orinare, che toglievasi allora, quando giacendo il Signor' Infermo supino, avesse tenute le Cosce elevate ; nientedimeno considerata attentamente la sostanza, il colore, e la figura di quello, non è stato stimato Calcolo della vescica , cioè a dire Pietra che nella vescica medesima avesse avuto principio , ma più tosto Calcolo , che avesse tratta l'origine dalle Reni . Ed invero i Calcoli della vescica sono di sostanza ben dura

ra e salda, inclinano al bianchiccio, o ad altro strano colore., ed hanno la superficie levigata ed eguale. Il Calcolo però di cui si tratta è scabro ed ineguale nella sua superficie, rosseggiante, e di una consistenza non renitente, ma friabile; tanto che pare chiaramente, non esser altro, che un ammasso di piccioli granelli di arena insieme raccolti e congelati: tutte proprietà di que'Calcoletti che nelle Reni, e non nella Vescica si generano. E' vero bensì che sia ragionevole il credere, che l' ammassamento delle arene non già nelle Reni, ma nella Vescica istessa si fosse fatto, cioè a dire, che le arene nelle pelvi de' Rognoni generate, sciolte calate fossero per gli Ureteri nella Vescica, e che ivi in un gruppo si fossero ammassate: donde si vede come si sia potuto cacciare un Calcolo renale senza esser preceduto dolore Nefritico, non potendosi dalle arene sciolte, che passano per gli Ureteri farsi dolore, se non solo gravezza de' Lombi, o altro simil travaglio: siccome dalle notizie ultimamente sopragiunte vien confermato: che Monsignor' Illustrissimo, dopo cacciato il Calcolo, espurghi delle arenelle con fastidio nella regione de' Lombi, ed altri soffribili travagli.

Ora essendo questo il male, dal quale si cerca preservare Monsignor' Illustrissimo, lo scopo di questa preservazione non sarà altro, se non rimuovere dal corpo di quello tutto ciò che può esser materia delle arene, e per conseguenza de' Calcoli; e proibire, per quanto sia possibile, di essa la generazione. La materia atta alla generazione de' Calcoli, per comune consentimento de' Medici, e per quello che ci detta la ragione, è certamente una sostanza lenta, tartarea, e mucilagginosa, che poi o per forza di calore che esicca, o di freddo che indura, come filosofavano gli Antichi; o per l' azione di un qualche spirito acido figente, e lapidifico, come han voluto parlare i Moderni, si ge-

la in una sostanza dura e friabile , come è l' arena. Tal presenza di materie lente e crude è ragionevole supporre nel corpo di Monsignore , riflettendosi alla vita applicata , e sedentaria , che continuamente mena; ed all' uso di que' cibi , e di quel bere , che , quantunque in se stesso non si possa dir disordinato , tale si deve dire in quel corpo , da chi per lunga serie di anni non è stato mai praticato . Si aggiunge a ciò la disposizione ereditaria a questo male , la quale quanto vaglia alla produzione dello stesso , non è necessario che, dopo continue esperienze , io mi prenda la briga di provare .

Si vede dunque apertamente, che la Cura Profilattica o preservativa di Monsignor' Illustrissimo consiste in proibire la generazione delle materie crude e viscide ; in divertirle per altra via meno scomoda , se mai siansi generate ; e per ultimo, essendosi già fatte le arene , cacciarle quanto prima dalle reni , e dalla vescica , acciocchè , ivi dimorando lungo tempo , per lo continuo aggiugnimento di nuove arene , e materie viscide , non producano un Calcolo ben grande , il quale (che tolga Dio) non potesse poi uscire per lo meato dell' orina .

Il primo intento si potrà conseguire più colla ragion del vitto , e di quelle cose che noi chiamiamo Nonnaturali , che co' medicamenti . Bisogna dunque che il Signor' Infermo fugga tutti que' cibi che abbondan di sugo grosso e crudo , come sono i Pesci così freschi , come salati , i frutti , che diconsi , di mare , cioè i Pesci testacei , l' olio , le cose acetose , l' erbe crude , molti frutti, le paste grosse , e cose somiglianti. Il vino non deve essere nè soverchio dolce , nè acido ; laonde si disapprova quello di Airola , perchè contiene acido nascosto . Stimerei dunque a proposito i vini forastieri , a' quali per molti anni si è avezzato

Mon-

Monsignore: anzi, non potendosi [illegible] proibire l' uso del vino, a riguardo dello stomaco, pur sarà espediente bere in tavola una volta l' acqua, o pura, o del Legno Sassafras. Dopo preso cibo si fugga ogni applicazione seria ed attenta, ma si badi al riposo, ed al divertimento. Il moto del corpo sarà unicamente necessario, ed in particolare la mattina a digiuno, massime fatto per luoghi declivi; e questo non si tralasci giammai. Bisogna guardarsi dalle cure nojose, e dagli studj severi e lunghi.

Ma se mai non ostante tutta questa regola tali materie mucilagginose si generassero, il che si conoscerebbe dalla stitichezza del corpo, dall' esito delle medesime, o per la via dell' orina, o del secesso, dallo sputo viscido, e dalla lingua limacciosa; sarà d' uopo promoverle per le intestina, che è la strada più comoda: e questo si conseguirà coll' Aloé rosata, o violata, al peso di una dramma; con un boccone di Cassia, anche aggiuntovi il Riobarbaro; o colla Conserva della Cassia medesima, e cose simili.

Per quanto tocca poi all' ultimo punto, della evacuazione delle arene, bisogna che il Signor Medico assistente osservi spessissimo l' orina di Monsignore, e noti se in essa vi sia mutazione alcuna, cioè se si rendesse torbida, se soverchio sottile, e percolata, o priva di quelle arene, che forse per ordinario avrà portate seco; se tinta di sangue, o se calasse nel fondo materia bianca e sabbiosa. Perchè se con queste mutazioni si accoppierà travaglio nella region de' Lombi, o altro simile, sarà necessario prender qualche medicamento per poter blandamente evacuare quelle arenelle, che o nelle reni, o nella vescica si van trattenendo. Non si fidi Monsignor' Illustrissimo se tali mutazioni si osservino senza dolore; perchè questo stesso potrà talora esser peggiore, sì perchè non sentendosi dolore si

trascura il male che sovrasta; senza prendercisi rimedio; sì anche perchè per lo dolore stesso stimolandosi le parti, si può in qualche maniera promovere l'espulsione di qualche Calcoletto, o delle arene stesse, che senza il dolore forse non uscirebbero.

I medicamenti a proposito per cacciar le arene e' Calcoli non saranno i Diuretici forti ed acuti, ma i blandi e balsamici, come quelli che si cavano dalla gomma del Terebinto, e dal Ginepro. Anzi per cominciare dallo stato presente, se seguitasse ancora Monsignore a cacciare arene con qualche travaglio, premesso un bolo di Cassia (massime se vi fosse stitichezza) potrà prendere un decotto de' semi del Dauco Cretico, de' frutti del Ginepro, e dell' Alkekengi, e continuarlo per più mattine. Qual regola di medicamenti potrà essere opportuna ogni volta, che mali simili a questo si prevedessero.

Questo ha paruto a noi di risolvere per la salute dell' Illustrissimo nostro Infermo, rimettendosi il di più alla savia direzione del Signor Medico, che ha l' onore di assistergli.

L V I.

Mal Caduco Infantile.

28. Giugno 1710. Martina.

LA cagione che fa l'Eccellentissimo Signorino soggetto agl' insulti Epilettici, da' quali viene pur troppo frequentemente tormentato, non è, senza dubbio, altro, che cumolo di materie acide e stimolanti, che dal corrompimento del Latte, così per vizio del ventricolo, come dell' altre viscere del basso ventre, destinate alla purificazione dell' alimento, si radunano alla giornata.

Da

Da queste poi stimolandosi l'estremità de'nervi, che dal Cerebro al ventre istesso si diffondono, in un fanciullo di così picciola età pur troppo teneri, producansi i consaputi moti spasmodici, o convulsivi.

Argomento ben chiaro di questo si è, che evacuate per sotto o spontaneamente, o per opera di picciolo medicamento solutivo materie mucellagginose, verdeggianti, ed indigeste, si vede subito notabilissimo sollievo. Oltrechè l' essersi osservato, che nell' atto dell' operazione del medicamento, cioè a dire nel distaccarsi tali materie viscide dalle tuniche del ventricolo, e delle intestina, il male siasi maggiormente inferocito, conferma evidentemente lo stesso.

Questo è un male meno pericoloso a' fanciulli, che agli adulti; ma durando lungo tempo (che Dio non voglia) potrebbe diventare abituale, e per essenza del Cerebro: che se non si toglie per la mutazione dell'età, suol tormentare tutta la vita. Nientedimeno voglio sperare che tolta la sua cagione, molto ben conosciuta, e fortemente combattuta da cotesti Signori Medici che l' assistono, il male voglia essere spento: tanto più, che l' uscita del Vajuolo potrebbe essere di questo patimento presente opportuno rimedio.

Per emendare dunque il vizio della digestione nel ventricolo, devesi il ventricolo stesso corroborare, e medicare l' alimento che in esso si riceve. Si corroborerà il ventricolo fomentandolo estrinsecamente col Balsamo nero liquido, o delle Copaive, colla lagrima della Noce moscada, o con un sacchettino di erbe stomatiche, con degli aromi, a quello continuamente applicato. Internamente lodo l' uso del The, Caffè, e Calamo aromatico, ma in picciola quantità, e secondo il bisogno, non volendo avezzare lo stomaco di un Fanciullo così tenero all' azione de' medicamenti interni. Quando poi si conoscesse dagli escrementi del Ventre,

o ſcarſi, o viziosi, o da qualunque altro ſegno, eſſerſi già fatto il cumolo delle materie indigeſte, ſi venga ſubito a qualche cucchiaro dello ſciroppo di Cicoria di Nicolò: e ſe mai i moti convulſivi replicaſſero, gli ſpecifici cavati dal Succino, dal Corno di Cervo, dal Cranio umano, dal Caſtoreo, ſono unicamente neceſſarii.

Per ultimo principaliſſima cura ſi deve aver del Latte, e di ogni altro alimento che pigli. Perciò la Balia non deve abbondar d' umido, per contraſtare alla ſoverchia umidità di queſto Figliuolo. Il vitto di eſſa deve inclinare all' aſciutto: il vino ſe le deve certamente concedere temperato con acqua di Coriandri; ma generalmente il bere dev' eſſere ſcarſo. Faccia eſercizio, e non mangi, ſe non a ſtomaco vuoto. L'uſo del Caffè, della Salvia, della Peonia, della Bettonica ed altre ſimili erbe Cefaliche, in forma di decotto, lo proporrei anche alla Nutrice, che forſe ſarà più a propoſito, che al Fanciullo. Tutto il reſto ſta ben proveduto dalla accortezza de' Signori Medici aſſiſtenti.

L V I I.

Orina marcioſa da Aſceſſo interno rotto.

29. Luglio 1710. Roma.

L'Orina marcioſa, che dopo varii travagli ſi è oſſervata in Monſignor' Illuſtriſſimo, ha fatto conoſcere chiaramente, che le febbri che prima ſi oſſervarono con rigori inordinati, vibramento e celerità de' polſi, erano fatte dal ſuppuramento; e che l' altra poi ultimamente ſopravenuta la Domenica, dal rompimento di qualche picciolo Aſceſſo nelle parti interne del corpo.

Non vorrei però decidere ſe tale Aſceſſo nelle Reni

ni propriamente si fosse fatto, senza prima sapere, se Monsignore nella regione de' Lombi senta, o abbia prima sentito dolore, o gravezza. Imperciocchè quantunque questo sia possibile; nientedimeno avrei inclinazione a credere, che nelle parti intorno al Fegato, dove da principio tensione si osservò, e si applicarono gli anodini, tale apostema si fosse potuto fare con febbre, che con lo spurgamento della marcia si è fatta vedere. Nè il cacciarsi la marcia per le vie dell' orina fa che necessariamente quella nelle reni si sia dovuta raccogliere: sapendo noi benissimo per la pratica, e per la Notomia, che non solo dal Fegato, ma anche da parti lontanissime del corpo materie purulente per le vie dell' orina espurgar si possano.

Or comunque sia la cosa, io credo il male di Monsignor' Illustrissimo nella sua declinazione. Bisogna bensì rimediare in ogni modo allo stomaco, a fine che, generati umori di mala condizione, e per lo vizio che nella parte forse possa restare, nuovo raccoglimento non si faccia, e nuovi travagli.

La Cura dunque sarà, prima ajutare l' espurgamento, al quale la natura sta impiegata; poi balsamare la parte ulcerata; e per ultimo rinvigorire lo stomaco. Al primo punto soddisfanno i Diuretici, ma non già i salini ed acuti, più tosto i blandi e dolci, particolarmente que', che si cavano dal Ginepro, come il decotto delle bacche del medesimo, che potrebbe ancora conferire allo stomaco, oltre i semi del Dauco Cretico. Ma io spero che al giunger di questa si abbia a ritrovare già soddisfatto a questa prima indicazione.

Per balsamare lodo in primo luogo il balsamo di Solfo Terebintinato, come quello che per ragione del Solfo e del Terebinto, potrebbe essere molto efficace al proposito. Lodo similmente il balsamo delle Copaive, maraviglioso in questi mali. L' uno e l' altro si

po-

potrebbe pigliare in due once di decotto di Rubia de' Tintori, o di cime d' Iperico. Se nel Fegato persiste ancora qualche tensione, si potrà la parte tesa ungere con l' unguento Sandalato, o cosa simile.

Per ultimo lo stomaco di Monsignor' Illustrissimo si andrà ristorando non solo con la buona ragion di vitto, ma con qualche blando stomachico preparato dal Calamo aromatico e Zedoaria: commettendo tutto il resto alla savia direzione del Signor Medico, che ha l' onore di assistergli.

LVIII.

Continuazione del medesimo.

5. Agosto 1710.

CONtinuando il male di Monsignor' Illustrissimo, anzi allo spurgamento della marcia accoppiandosi nuovamente l' inappetenza e debolezza dello stomaco, bisogna credere, o che il vizio della parte (per lo conoscimento della quale non si avvisano segni distintivi) sia ben grande, o che somministrandosi per la mala digestione vizioso nutrimento alla medesima, si suggerisca continuamente abbondante materia alla generazione della marcia. Bisogna dunque per questo temere, così che non possa nuovo raccoglimento farsi, come ancora, che per la lunghezza del male la febbre non diventi abituale, e che il corpo non si vada dimagrando; accidenti soliti a sopravenire alle piaghe interne.

Stimo perciò che il frequente uso de' medicamenti solutivi non faccia al proposito, perchè per essi, senza dare niuno sollievo alla parte impiagata, s' indebolirebbe sempre più lo stomaco, e con lo

stomaco

ſtomaco tutto il corpo . In quanto agli Vulnerarii e Balſamici, mi rimetto a quelli accennati nell' altra de' 29. Luglio. Anzi per interrompere più efficacemente il corſo del male, aggiungerei una maſſa pillolare dell' eſtratto de' fiori d' Iperico, della Mirra, della Canfora, col Balſamo del Perù e la gomma nativa del Legno ſanto, delle quali potrebbe prendere una mezza dramma per volta.

Dello Stomaco ſi deve avere principaliſſima cura; non ſolo coll' ottima ragion di vitto, ma con i buoni Stomatici. Perlochè ſi potran ſare le polveri della Zedoaria e Calamo aromatico, aggiungendovi il Macis, o la Noce moſcada; adoperando ancora eſternamente o l' eſſenza di Menta, o la lagrima della ſteſſa Noce moſcada, col Balſamo nero liquido, o coſa ſomigliante.

L I X.

Affezione Iſterico-Ipocondriaca.

18. Ottobre 1710.

QUantunque l' Affezione Iſterica, e la Ipocondriaca da molti ſavj Scrittori ſi confondano, come un medeſimo male; ſtimo però che talora poſſano eſſer mali diſtinti, e che poſſa una Donna patire nell' Utero, e non eſſere Ipocondriaca; o pure nel Ventricolo, e non eſſere Iſterica. Nientedimeno nel caſo della Signora N. N. credo ben ragionevole il penſare che l' affezione Iſterica ſia accoppiata colla Ipocondriaca, cioè a dire, che non meno l' Utero, che il Ventricolo, e tutte le altre viſcere con quello conneſſe patiſcano la loro parte, ſiccome dalla dotta Relazione ben chiaramente ſi ricava.

La Cura dunque si deve indirizzare così all' Utero, per promovere l' evacuazione de' Mesi, come allo Stomaco, per ristorarlo, e renderlo atto alla digestione, e togliere le cagioni delle ostruzioni, donde poi il miglioramento del corpo tutto ne può avvenire. Sarà dunque espediente, dopo avere preparato il ventricolo stesso con qualche stomatico incidente, come sarebbe la Zedoaria unita al sal di Assenzio, o'l Tartaro vetriolato, passare al Riobarbaro nella forma accennata, come anche mescolandolo coll' Aloé rosata. Indi si farà passaggio all' uso dell' Acciajo, da praticarsi nella maniera la più blanda; come sarebbe il vino Marziale, o una Tintura in acqua, con fraporre da tempo in tempo il medesimo Riobarbaro coll' Aloé. Qual medicamento si continuerà quanto la stagione lo potrà permettere: nè sarebbe fuor di proposito usare le unzioni al Ventre indurito, di olio di Cappari colla Canfora, d' olio di Assenzio, e somiglianti cose deostruenti.

L' avvertimento che si dovrà sempre avere avanti gli occhi, si è, che, imminenti le sue evacuazioni, prenda qualche Emmenagogo, o sia medicamento aperiente uterino, da muovere e cacciare il sangue in maggiore abbondanza. Questo sarebbe l' acqua Teriacale colla tintura del Succino, overo delle bacche del Sambuco, l' acqua di Artemisia col Borace, e la Cassia lignea, i Brodi conci col Dittamo, e cose simili.

Per ultimo, senza caricarla di maggiori rimedj, se le raccomandi il divertimento, e l' ilarità dell' animo, e la dimora in quel luogo, che sia più confacente al suo genio, con tutto il di più che le potrà consigliare il savio Medico che l' assiste.

LX. *Do-*

LX.

Dolori Gallici.

7. Novembre 1710.

NOn si può mettere in controversia, che i dolori che travagliano il Signor N. N. siano Gallici, cioè dipendenti da quel veleno, che per la Gonorrea virulenta malamente curata si diffuse per tutto il corpo. Imperciocchè affliggono in quella maniera, come sogliono i dolori fatti da causa Gallica affliggere; e si videro sorgere dopo esserséne rientrate quelle pustole, che per tutta la superficie del corpo, sin dal mese di Maggio, erano pullulate. Donde si può argomentare, che tal sorte di veleno, prima ricevuto nelle Prostate, e ne' luoghi vicini, si fusse poi trasmesso nella massa del Sangue, e che da questo non solo siasi deposto nelle glandole cutanee, ma ancora ne' tendini de' muscoli, ne' ligamenti delle ossa, e negli stessi periostii, i quali dalla sorte, e nel medesimo tempo viscida acrimonia del veleno Venereo, quasi che corrosi, sanno quella molesta, e pertinace sensazione di dolore. Stimo in oltre, che dalla parte da principio offesa, non siasi sbarbicato affatto il male, che una volta l' occupò: imperciocchè gocciolando ancora della materia saniosa, bisogna credere, che, o le Prostate, o le Vescichette seminali abbiano contratta una piaghetta sinuosa, o sia fistolosa.

Si deve dunque impiegare ogni opera acciò si estermini quanto prima questo male; perchè tal veleno corrosivo sempre più serpendo, potrebbe passare a corrodere le parti che sono intorno alla gola, produrre delle gomme, e far mali ancora peggiori.

Mi dispiace però che la stagione imminente sia tale, che non permetta l' uso de' rimedj più efficaci,

dico de' Diaforetici, per opera de' quali si può sperare la totale estirpazione del male. Nientedimeno la cosa bisogna risolverla così. Se i dolori sono soffribili, e si vede che il male per opera de' medicamenti amministrati non cammina innanzi, si potrà, non ostante l'Inverno, replicare da tempo in tempo l'Acqua solutiva di Paolo Emilio, con framettere qualche presa delle pillole *de Tribus*, o l'Estratto Cattolico col Mercurio dolce: si potrà bevere a tutto pasto l'Acqua Antivenerea, ma preparata senza l'Antimonio. Si dovranno in oltre ungere le parti addolorate, non già con cose spiritose, ma coll' olio di Legno santo. E si potrà finalmente adoperare la Siringa con l'acqua della Pietra medicamentosa, o col sal di Saturno in acqua di Piantagine: riserbando i rimedj più forti per la futura Primavera, ed Està.

Ma se il male non desse questo tempo, converrà che l'Infermo si chiuda per quaranta giorni dentro una stanza calda, e dopo essersi sufficientemente purgato, si venga all' uso de' decotti Antivenerei sudoriferi, da prendersi la mattina caldi, al peso di once sei; con prender prima una pilloletta con otto o dieci grani di Cerussa di Stibio, ammassata coll' Estratto di fiori d' Iperico; e poi aggiungendo panni al letto, ed anche il fuoco, se bisognasse, si aspetterà il sudore; prendendosi di questi decotti quindici o venti, secondo il bisogno, con framettere, e terminar poi la Cura con l'Acqua solutiva accennata.

Questo è quello che per adesso si può risolvere, rimettendo la ragion del vitto alla savia direzione del Signor Medico assistente. *Vedi al num. LXIV.*

LXI. *Ca-*

LXI.

Cacheſſia.

7. Novembre 1710.

Siccome ſta beniſſimo conoſciuto, il male del Signor N. N. eſſere una Cacheſſia, così ſta ottimamente preſa l' Indicazione curativa di riſtorare il Ventricolo; e le altre viſcere, acciò ſi vada emendando nel medeſimo tempo il nutrimento, che va ad apporſi alle parti. Ed io ſtimo che la debolezza che ſi ſente nelle braccia, e ne' piedi, oltre di quella che può naſcere dalle fluſſioni Podagriche, e Chiragriche, dipenda in gran parte dalla manchevole diſtribuzione dell' alimento, almeno nelle parti eſtreme del corpo.

Lodo dunque l' uſo delle coſe Calibeate, e de' Decotti amari ſtomatici, i quali credo che ſi debbano continuare per quanto la ſtagione permetterà, con ripetere da tempo in tempo il Riobarbaro, come quello che non tanto è ſolutivo medicamento, quanto riſtorativo delle viſcere. Per quanto tocca a' Brodi alterati all' uſo del Settala, io non li praticherei, ſe prima non ſia ridotto lo ſtomaco al ſegno, che li poſſa ben digerire; contentandomi per ora de' Brodi ſemplici nel tempo della cena.

Alle membra deboli ſi potran ſare de' Bagni riſtorativi, ſe però non vi ſia attual fluſſione di Podagra o Chiragra. I Bagni ſaranno fatti di Salvia, Roſmarino, Mirto, Lauro, bacche di Ginepro, bollito il tutto in acqua e vino roſſo. E ſe pareſſe che le parti nervoſe patiſcano, ſi potrà allora mettere in uſo lo ſpirito Antiparalitico di Cnoeffelio, ungendone le parti affette. Che è quanto baſta aver' accennato all' accorta diligenza del Signor Medico aſſiſtente.

LXII.

Febbre lenta dopo Ascesso rotto.

12. Decembre 1710.

SI vede apertamente, il male che attualmente travaglia il Signor N. N. aver dipendenza dall' Ascesso già rotto nel basso ventre, non bene espurgato; e forse ancora dal non essersi ben saldata la parte, dove da principio si era raccolto. Imperciocchè, siccome da principio questo raccoglimento avea prodotto una febbre acuta con considerabili sintomi, così poi essendosi rotto, ma non bene (per la lentezza forse dell' umor raccolto, e per gli anfratti delle glandole) espurgato, comunicato il vizio al sangue, produce attualmente una Febbre lenta, la quale può degenerare in abituale, con dimagramento del corpo: tanto maggiormente se ci fosse, come è probabile, accoppiato vizio di quella parte, dove fu una volta l' Ascesso.

Perciò l' Indicazione curativa si è, mondificare il Ventre dall' impurità contratta; emendare il vizio introdotto nel sangue; e balsamare (per così dire) il medesimo; acciò in passando per la parte ulcerata, la possa perfettamente saldare. A questo fine lodo in prima l' uso di poco Riobarbaro, ma accoppiato col Macis, o colla Noce moscada. Indi farei passaggio a' Brodi alterati alla maniera del Settala, da prendersi la sera. Per la mattina avrebbe il suo luogo una massa di pillole di estratto di fiori d' Iperico, di balsamo del Perù, di gomma di Legno santo, colla Mirra, fiori di Belgioino e cose simili, aggiungendovi delle gocciole del balsamo delle Copaibe, o di Solfo terebintinato. Dopo le pillole si prendano tre once di decotto Vulnerario, al quale siano aggiunte delle radici stomatiche di Zedoa-

Zedoaria, e Calamo aromatico. Queſto pare di ſuccintamente proporre, rimettendo il di più al Signor Medico aſſiſtente.

LXIII.

Stimolo d' Orina, e Calcoli.

6. Marzo 1711. Molfetta.

L' Irritamento d' Orina, che da due anni travaglia il Signor N. N. credo bene che tragga l' origine da materie acri e ſtimolanti colla medeſima meſcolate, dalle quali inceſſantemente ſpronato lo sfintere della Veſcica, ſia obbligato l' Infermo a rendere frequentemente l' Orina. Tale acrimonia voglio credere che ſia appoggiata a materia lenta e mucilagginoſa, che generata nelle prime ſtrade per la debolezza delle viſcere, ſi tramandi poi negli organi dell' Orina: il che ſi può argomentare dall' eſſerſi veduti i Calcoli, i quali o vogliamo credere che per freddo, o per caldo, come tra loro queſtionavan gli Antichi; o per uno ſpirito figente e lapidifico, come vogliono parlare molti Moderni, ſi coagolino; ſempre però riconoſcono per materia un ſugo craſſetto e viſcido, come lo ſuppongo nel caſo noſtro.

E' vero però, che ſe talora alcuno di queſti Calcoletti non venga prontamente cacciato, perchè forſe ſi è involto nel viſcidume della Veſcica, potrebbe il male degenerare in altro; che con l' attenta oſſervazione dell' Orina, e per gli altri accidenti congiunti ſi potrebbe avvertire.

Stando dunque il male ne' termini, che nella dotta relazione ſi ſono accennati, l' Indicazione curativa conſiſte, in raddolcire l' acrimonia di ciò che coll'Ori-

coll' Orina si mescola ; in evacuare per altre vie più comode ciò che di materia mucilagginosa si genera nelle viscere ; e far sì , che queste corroborate non ne generino della nuova . A tal proposito non posso non approvare i medicamenti saviamente proposti ; e particolarmente lodo il consiglio di non servirsi de' forti Diuretici , per timore di non portar soverchio verso la parte offesa ; ma eleggerei le bacche del Ginepro , la gomma del Terebinto, li semi del Dauco Cretico, sempre maritati cogli Alkalini , come sarebbe il Succino , la Madreperla , gli occhi di Granchi , l' osso della Seppia , la gomma Arabica , o la Tragacanta , in forma di pillole , o in altra maniera , che parrà più espediente .

Si manterrà il corpo lubrico sì , ma non si stimolerà con Catartici forti : sceglierei la Cassia unita al Riobarbaro co' semi dell' Anonide , del Litospermo in picciola quantità , e questo farei secondo il bisogno , da tempo in tempo .

Per corroborare lo stomaco e le viscere , l' uso degli Amaricanti , non può essere se non a proposito ; ed a tal fine lodo il Caffè e 'l Thè . E se mai non vi sia altro male nella Vescica , ed il Signor' Infermo non riceva nocumento dal caminare , lodo similmente l' uso dell' Acciajo , praticato però nella maniera la più blanda e delicata . E stando su l' osservazione , se il travaglio mai passasse in altro , stimo che in questa maniera il descritto male si debba trattare ; rimettendo e questo , ed il di più alla saggia condotta del Signor Medico assistente .

LXIV. *Con-*

LXIV.

Continuazione del Consulto LX.

19. Marzo 1711.

Bisogna pur credere, che il male che travaglia il Signor N. N. sia ben forte ed ostinato, mentre dopo tanti rimedj, così saggiamente dal dottissimo Signor Medico assistente praticati, si vede di bel nuovo risorgere e ripullulare. Ma, a dir vero, di tale ostinazione non si dovrà maravigliare colui, che conosce, la cagione di quello essere stato un veleno Gallico, il quale ognun sa, che ringiovanisce ne' vecchi, e s' invecchia co' giovani.

E' tale la natura di questo veleno, che attaccato in prima alle parti destinate alla generazione, ivi pianta la sua sede, e spesse volte o per la propria debolezza, o per la forza de' buoni medicamenti a tempo, e metodicamente adoperati, o pure per la valida resistenza di una forte complessione, non istende oltre di quelle parti i suoi confini; ed ivi sotto nome di Gonorrea, Buboni, e Piaghe Galliche si fa conoscere. Ma se talora di maggior violenza ed efficacia sia dotato; o pure non gli si oppongano medicamenti a proposito, massime se s' incontri in una debole e tenue complessione, allora si comincia a diffondere per tutto il corpo, ed infettando prima i liquidi tutti, si attacca poi alle parti salde, senza lasciare immuni nè meno gli spiriti e le parti nervose, per le quali questi van discorrendo: ed in tal caso pustole, dolori acerbissimi, impressioni ulcerose, gomme, e simili altri sintomi partorisce.

Tal cosa bisogna supporre che sia accaduta nel Signor N. N., cioè, che il fermento Venereo forte per sua natura, non ben forse domato sul bel principio, in-

incontrandosi poi in un corpo, che potea esser ben disposto a riceverne l' impressione, l'abbia così aspramente trattato, e così pertinacemente lo malmeni: dovendosi ben credere, che dalle Prostate, e dalle Vescichette seminali, dove il male ebbe la prima sede, siasi il veleno trasmesso nel sangue, donde si videro comparire quelle pustole per tutta la vita: e che poi queste retrocedute, maggiore offesa ne abbia contratta il sangue stesso, anzi la linfa (siccome nella dotta Relazione si accenna) e tutti gli altri umori secondarii. Perlochè ne' tendini de' muscoli dell' Omoplata sinistra, ne' ligamenti delle giunture delle Braccia, e delle Ginocchia essendosi fatto ristagnamento di un sugo nel medesimo tempo viscido, e gravido di particelle acute; e forse ancora essendosi viziata la sinovia de' medesimi articoli, per l' irritamento del periostio delle ossa stesse i dolori, che replicatamente affliggono il Signor' Infermo, si sono prodotti.

Non mi stendo a spiegare come le recidive accennate si facciano, essendosene benissimo assegnata la cagione dal dotto Relatore. Solo quello io aggiungo, che siccome il male trascurato potrebbe sempre più avanzarsi, e degenerare in que' sintomi poco innanzi accennati; così io voglio sperare, che, usandosi con tutta la regola che conviene, que' medicamenti che veggo accortamente proposti, voglia una volta il male cedere da dovero, e che abbia il Signor' Infermo a ricuperare la sua intiera salute.

I medicamenti, dico, hanno da esser tali, che mondino una volta il sangue, e che portino fuori per vie convenienti quel che fomenta il male stesso. Questi non possono esser' altri, che i Solutivi, e li Diaforetici. Perlochè cominciando la stagione a riscaldarsi (che è quello che io stimava opportuno anche nell' altro mio Consulto) si potrà purgare il corpo prima di

ogni

ogni altra cosa . Se si trova ancora nella sua efficacia lo sciroppo della Spina infettoria , si potrà quello praticare ; ma trovandosi effeto , e vappido per la lunghezza del tempo , si verrà ad altri purgativi : e se le pillole *de tribus* sono provate più volte infelicemente , credo ben che si possa praticare l' Opiata Napoletana , al peso di un' oncia e mezza .

Purgato il corpo , si verrà all' uso del decotto Antivenereo Diaforetico , il quale si dovrà prendere , chiudendosi il Signor' Infermo per lo spazio di trenta giorni , e con quelle cautele , che nell' altra mia accennai , ed il Signor Medico assistente ben sa. Si pigli il decotto la mattina cinque ore prima del cibo, al peso di once cinque, o sei : si premetta una pilloletta con otto o dieci grani di Cerussa di Stibio, coll' Estratto d'Iperico , colla gomma del Legno santo , ed un grano di Canfora : si provochi il sudore, anche adoperandosi il fuoco nel letto ; ed in tal maniera si continui per lo spazio di dodici o quindici giorni , frametttendo l' Acqua solutiva di Paolo Emilio , come l' altra volta si accennò . Dopo l' uso di tali medicamenti si purgherà di nuovo il Signor' Infermo , e poi stia altri quindici giorni chiuso colle medesime cautele ; ed allora si vedrà che piega prenda il male , per risolvere maturamente ciò che occorresse far di vantaggio. Dentro lo spazio di questi venti giorni potrà bevere acqua di Salsa pariglia , o pure la second' acqua del decotto sudetto . Non soggiungo altro della ragion del vitto , conoscendo con quanta erudizione ed attenzione scriva ed operi il Signor Medico assistente , a cui tutto quel che ti è da me divisato , io sottometto .

L X V.

Epilessia.

30. Marzo 1711. Genova.

NOn v' ha dubbio, che il male che travaglia il Signor N. N. sia da porre tra' Convulsivi; e come quello che viene improvisamente, con privazione de' sensi così interni, come esterni, con moti spasmodici, e con oblivione, deesi ridurre ad una Epilessia. Or questa credo che non debba stimarsi fatta per propria affezione del Cerebro, e per Idiopatia, come parlano i Medici, ma per Simpatia, o sia per consenso delle viscere del basso ventre; sì perchè i parosismi si sono osservati di rado, sì anche perchè in questi ultimi tempi, quantunque il male abbia replicato due volte, sono stati però più leggieri gli assalti. Ma argomento più chiaro di questo consenso delle viscere inferiori si ricava dal sentirsi, che la prima indisposizione della quale si fà menzione, sia stato un trabocco di fiele, ed uno Efialte o sia Incubo, che da tempo in tempo l' ha travagliato.

Ed invero l' Itterizia (quando non riconosca una causa esterna, come la morsicatura di una Vipera, o cosa simile) non si fa per ordinario, se non per offesa delle viscere che devono suggerire i sughi per la effervescenza intestinale, le quali sono il Fegato ed il Pancreas. E l' Incubo similmente si suol fare o per durezza permanente delle parti, che sono sotto il Diaframma, o pure per compressione momentanea del medesimo da qualche ebullizione viziosa, che o nel ventricolo, o nelle parti aggiacenti si faccia: il che più facilmente accade a coloro che supini dormono, venendo in tal sito compresso più gagliardamente il Diaframma stesso.

Da

Da tal vizio dunque nel baſſo ventre a poco a poco contratto, ſi è potuta ſomminiſtrare al Cerebro offeſa tale, che prima ſogni ſpaventoſi, e poi ſtordimenti vertiginoſi, e moti Epilettici abbia prodotto. Nè ſtimo neceſſario, che per farſi ciò debba coſa corpulenta e groſſa traſportarſi dalle viſcere offeſe fino al Capo, e che ivi faccia oſtruzione, come diceva Galeno; ma baſterà che un' aura ben ſottile inſinuata nelle eſtreme aperture de' tuboli nervoſi, che vanno a terminare nelle dette viſcere, ſi tramandi fino al Cerebro: o pure, che particelle ſtraniere nelle medeſime eſtremità de' nervi meſcolandoſi cogli ſpiriti animali, abbian forza di turbare il movimento di quelli fino al Cerebro ſteſſo. In modo tale, che ſe tal turbamento comunicato agli ſpiriti animali, che ſtanno nel Cerebro, ſia leggiero, ſogni ſtravaganti e l' Incubo ſi produrranno, ſiccome avviene a coloro che cenano abbondantemente, o pure mangiano de' cibi ſtrani e cattivi: ma ſe l' inordinato moto degli ſpiriti ſia grande, allora verrà a toglierſi affatto l' uſo de' ſenſi tutti, interni ed eſterni, e per la violenta inſinuazione de' medeſimi ſpiriti ora in queſti nervi e muſcoli, ora in quelli, ne avverranno i moti preternaturali e convulſivi.

Queſto appunto pare che ſi debba penſare del noſtro Signor' Infermo, cioè a dire, che i paroſiſmi Epilettici ſi facciano da quel turbamento ed eſploſione degli ſpiriti animali, che naſce da meſcolamento di particelle viziose di quelli umori, che per la offeſa delle viſcere del baſſo ventre, e tra queſte principalmente del Ventricolo e del Meſenterio, ſi van producendo. Lo che ſi conferma dal vederſi, che da' medicamenti così Catartici, come Emetici ſempre cumolo di materie viziose ſi evacua. E quantunque queſte biliose ſi notino, nientedimeno è ragionevole il credere, che vi ſiano ancora delle lente, o melancoliche, che dir vogliamo,

che

che non ubbidiſcono prontamente alla forza de' rimedj evacuanti: concorrendo a ſtabilire tal credenza il temperamento che ſi avviſa del Signor' Infermo, inclinante al Melancolico.

Eſſendo ciò vero, ſi può concepir maggiore ſperanza del poterſi ſuperare la ferocia di queſto male: sì perchè i morbi del Cerebro fatti per conſenſo, e particolarmente i Convulſivi, non ſogliono eſſere così pertinaci; sì anche perchè il Signor' Infermo è ſotto di quella età, che l' autorità d' Ippocrate, e la replicata ſperienza mettono per confine della ſperanza, di poterſi gli Epilettici liberare.

La cura dunque di queſta infermità io crederei, che ſi doveſſe indirizzare non tanto al Cerebro, ed a' Nervi, ne' quali la cauſa morbifica eſercita la ſua forza, quanto alle viſcere dell' Abdomine, donde trae l' origine. E perciò io lodo il conſiglio di evacuare il corpo, ma lentamente e ſenza molta irritazione, per timore di non iſtimolare maggiormente que' Nervi, che ſtanno ſufficientemente diſpoſti a' convellimenti; per poi venire ad un medicamento Calibeato di tutta efficacia, il quale vaglia a riſtabilire il tuono delle viſcere, ed a ravvivarne i fermenti. Tra queſti io ſceglierei lo Specifico ſtomachico di Pietro Poterio diligentemente preparato; ed unito all' eſtratto della Valeriana, e del legno Viſco quercino, l' uſerei per lo ſpazio di quaranta giorni con tutte le cautele e condizioni, colle quali tal medicamento deve eſſer praticato; con fare intanto replicatamente delle leggiere evacuazioni, acciò quel che ſi va dall' Acciajo domando ed invertendo, poſſa eſſer cacciato a mano a mano fuori del corpo.

Inoltrataſi poi la ſtagione più calda, ſe il male andaſſe ripetendo, ſi potrà dar di piglio a medicamenti più forti: ed eſſendo che ſi è già poſto in uſo

il

il Cinabro con poco profitto, si potrebbe venire al Bezoartico Gioviale legitimamente preparato, il quale maritato al Diapliris, o Diambra, al peso di tre o quattro grani, si prenderà la mattina, stando il Signor' Infermo a letto; e così continuerà per lo spazio di venti giorni, non uscendo di quella stanza, dove si prende il medicamento, e mantenendovisi ancora per alcuni altri giorni dopo averlo preso; perchè forse potrebbe succederne il sudore, o altra sensibile evacuazione.

Ciò fatto si dovrà ristorare il corpo coll'uso de' Brodi alterati, a' quali si potranno aggiungere i Cefalici, come la Peonia, la Bettonica, la Stecade, la Valeriana, il legno Visco quercino, e simili cose.

Per quel che tocca al Salasso, credo bene che, attesa la consuetudine, l'età, e 'l temperamento del Signor' Infermo, si possa permettere, ma per cacciar poche once di sangue; stimando che il sangue stesso altro vizio non abbia, fuor di quello che li comunica la discrasia delle viscere.

Non parlo quì degli specifici Antiepilettici, come quelli che sono notissimi, e che si sono in buona parte praticati: stimando che il metodo più accertato sia, attendere alla cura della radice fondamentale dell' Epilessia, e poi passare agli specifici, de' quali son pieni i libri de' Pratici. Non soggiungo parola della ragion del vitto, che deve usare il Signor' Infermo, rimettendosi questo alla savia condotta dell' Eccellentissimo Signor Medico, che ha l' onore d' assisterli; alla censura del quale questo mio qualunque parere io sottometto.

LXVI. *Aso-*

LXVI.

Afonia da ſuppreſſa evacuazione di Sangue coll' uſo delle Mignatte.

8. Maggio 1711.

L' Affezione nervoſa coll' Afonia, o privazione di voce, ſopravenuta al Signor N. N. ha certamente avut' origine dall' intermeſſa evacuazion di Sangue, che per tanto tempo coll' uſo delle Mignatte ſi era praticata; eſſendo pur manifeſto, che, ſiccome la natura ſuppliſce cotidianamente alle mancanze degli umori, che giornalmente ſi evacuano; così intermettendoſi la continuata evacuazione di queſti, poſſono i medeſimi nel corpo noſtro abbondare, e dall' abbondanza contrarre vizio, e produrre de' mali.

Per evitar dunque la recidiva dell' accidente, che ha travagliato queſt' Infermo, gioverà, dopo aver leggiermente purgato il corpo, cacciarli il ſangue, o ſia dal piede, o dalle medeſime vene del ſedere; perchè, quantunque ingegnoſe ſiano le ragioni del dotto Signor Relatore, crederei, che evacuandoſi il ſangue per le Mignatte, ſi caccerebbe nella medeſima maniera, con cui prima ſi faceva: e ſe la natura per tanti anni ſi è contentata di tal ſorte di evacuazione, non ſi può da eſſa aſpettare ſe non che bene, e profitto. Stimo bensì, che ſtante l' età avanzata, ſi debba la quantità del ſangue riſparmiare, e così andar ſempre inſenſibilmente ſcarſeggiando; accomodandomi in queſto, ed in tutto il rimanente al ſavio parere del Signor Tommaſini.

LXVII. *Atro-*

LXVII.

Atrofia Infantile.

Il medesimo soggetto del Consulto LVI.

22. Maggio 1711.

LA Macie dell' Eccellentissimo Signorino nasce così dal vizio del sugo, che l' ha da nutrire, come dall' atonia delle parti, alle quali si ha da apporre il nutrimento. Vizioso è il sugo nutrizio primieramente per la debolezza dello Stomaco, e de' suoi fermenti, i quali fin dal tempo che esso Signorino era travagliato dalla Epilessia, mostrarono, e tuttavia mostrano la loro inerzia; conoscendosi ciò chiaramente, senza dir d' altro, dallo scioglimento del Ventre, e dall' evacuazione di materie crude e corrotte, che anche oggidì si osservano.

Vizioso si rende in oltre tal sugo nutrizio per la offesa delle Viscere del basso ventre, destinate al ripurgamento del medesimo, e per l' accennata ostruzione delle glandole del Mesenterio; nelle quali, in luogo di raffinarsi e purificarsi il chilo, contrae nuova malizia; in modo tale, che entrando nella massa del sangue, risveglia in quello viziosa effervescenza; donde così la febbre deriva, come la manchevole nutrizione del corpo tutto.

Devesi oltre a ciò notare, che il vizio di tal nutrimento dipende in buona parte dalla mala condizione del latte della Balia, la quale nel tempo della sua mestruazione non puo generarlo, se non vizioso, e gravido di que' recrementi nocivi, de' quali il di lei sangue in quel tempo abbonda. Lo che si dimostra aper-

tamente per l' osservazione replicata del maggior travaglio del Signorino allora , quando prende il latte macchiato di tale infezione .

Le parti stesse, per ultimo , che si han da nutrire, non hanno quel tuono , che naturalmente deono avere, per ricevere ne' loro pori le particelle del nutrimento . Tale atonia ha potuto trarre l' origine da' gravi , e replicati moti Epilettici , da' quali per tanto tempo è stato il Signorino travagliato . Imperocchè , quantunque non vogliamo credere , che il nutrimento delle parti scorra per li nervi ; crediamo bene però , che ciò che per li nervi scorre , serva a mantenere le fibre delle parti in tal tuono , che siano adattate a ricevere dal sangue le particelle nutrizie che lor somministra.

Or quantunque il male si stimi pericoloso , potendo passare in una vera Tabe , quando se gli attaccasse continua la febbre ; o in una Rachitide , non nutrendosi egualmente la Testa col rimanente del corpo : nientedimeno abbiamo ferma speranza , che siccome ha superato il morbo dell' Epilessia , che per la sua grandezza Erculeo si chiama ; così potrà questo nobilissimo Fanciullo , coll' ajuto di Dio , superare ancora questo , che attualmente lo sta travagliando .

I rimedj dunque si dividono in quelli , che possono correggere il vizio del sugo nutrizio , ed in quelli che possono emendare la cattiva disposizione delle parti salde . Perciò la prima diligenza consiste in mutar la Balia (se non è già mutata con profitto del Signorino) e sceglierne una , che abbia latte fresco , che non mestrui , ed il di cui latte si accomodi allo stomaco del Signorino ; governandola con cibi di buona condizione , ma che abbiano qualche proporzione con quelli , de' quali ella era solita di nutrirsi .

Oltre a questo , si adoperino i stomatici leggieri , come sarebbe la Polvere del Quercetano , con aggiun-

gervi

gervi qualche grano del Sal di tartaro vetriolato: indi si faccia passaggio a qualche cucchiaro dello sciroppo di Cicoria di Nicolò, o alla tintura del Riobarbaro. Dopo ciò, se si potrà venire all' uso di qualche Calibeato, questo sia leggerissimo, qual sarebbe una tintura d' Acciajo fatta in acqua.

Il Ventre si fomenterà continuamente con linimenti preparati dall' Assenzio, dall' Abrotano, e Ciclamino, bolliti in olio e vin bianco: e quando le durezze fossero pertinaci, si potrebbe anche a questi aggiungere il sugo della Cicuta. Allo Stomaco però non si manchi di applicare qualche fomento appropriato, o sacchettino aromatico.

Nello stesso tempo si vada piacevolmente maneggiando la pelle con la mano unta di olio di semi di Cocozza, o di Mandole dolci, spremuto di fresco: o pure si avvolga il Signorino in fasce imbevute di latte, allora allora cacciato dalle mammelle di una Capra.

Per ultimo, per quanto tocca al Cauterio, trovandosi già aperto, si vada mantenendo per questi tempi caldi, acciò entrando la stagione più fresca, si possa pian piano andar restringendo, ed alla fine chiudere affatto; affinchè non si faccia per quello emissario troppo dissipamento di ciò, che potrebbe nutrire il corpo dell' Eccellentissimo Fanciullo. Tale è il nostro sentimento, rimettendoci alla savia condotta del Signor Medico assistente &c.

LXVIII.

Se debbasi, o nò, chiudere un Cauterio. Vedi sopra al num. XXXVI.

16. Giugno 1711.

SIccome prima di aprirsi il Cauterio sopra il Ginocchio del mio Signor Conte, io ci ebbi difficoltà, a cagione del pericolo, che ci suol' essere nel fare tal sorte d' impiagamento in corpi Cachettici; così adesso che sta dallo spazio di due anni aperto, incontro le medesime difficoltà in chiuderlo, per timore che il corpo non patisca incomodo dal trattenersi una evacuazione, alla quale era assuefatto. Nè per supplire a questa stimo sicuro il riaprir delle piaghe nella Gamba; temendo di qualche notabile danno in quella parte, resa debolissima per lo continuo patimento di tanti anni.

Si mantenga dunque aperto il Cauterio, e si procuri esito di sangue da tempo in tempo dal medesimo: lo stomaco si vada soccorrendo con assorbenti Alcalini, de' quali si fece al Signor Conte, prima che partisse, una composizione; e si metta in regolato registro di vivere.

LXIX.

Relazione dello stato della Signora Duchessa di N.

25. Giugno 1711.

L'Eccellentissima Signora Duchessa di N. dopo le due Quartane, che, sono già due anni in circa,

ca , lungamente l' afflissero , restò con uno sconcerto grandissimo di viscere , e con una particolar durezza nella regione della Milza , per la quale si vide la febbre stessa soventi volte riaccendersi , con notabile offesa delle funzioni dello stomaco, e debolezza grandissima in tutte le membra . Fu per questo necessitata ad intraprendere una cura lunga , adoperandosi medicamenti aperienti per bocca , e discioglienti esteriormente ; fino a tanto, che coll' uso de' Bagni minerali , dell' Acciajo , e particolarmente dell' aria di Miano , nell' Autunno prossimo passato si vide restituita in assai buono stato di salute : perchè non solo la febbre non si vide più , ma lo stomaco ripigliò il suo vigore , il corpo cominciò a nutrirsi meglio , a prender colore e robustezza , e la durezza accennata del Ventre se non si tolse affatto ; si ridusse almeno in una mole così picciola , che era quasi insensibile , nè le dava fastidio alcuno , così nel giacere , come nel caminare .

Essendo passato tutto l' Inverno in questo stato , nel cominciare la Primavera , cominciò la Signora Duchessa a sentirsi di nuovo scomposto lo stomaco , debole nel caminare , un poco dimagrata , e si vide similmente avanzare la durezza nell' Ipocondrio sinistro . Perlochè si diede di bel nuovo principio all' uso dell' Acciajo . Vero è però , che non ne ha conosciuto quell' utile che l' altra volta ne ricavò , forse perchè non ci si è accoppiato il beneficio dell' Aria : anzi presentemente si nota scarsezza ne' suoi mesi , con maggior debolezza dello stomaco , e delle membra tutte , e con fastidio in quella parte del Ventre , dove la durezza si osserva .

Quello però che è più da considerarsi, egli è , che Domenica 21. del corrente la Sign. Duchessa ebbe picciola accensione di febbre , con que' preludj stessi , e con quelle circostanze , colle quali solea altre volte assalirla

la la Quartana: ed in fatti, dopo due giorni d'intervallo, a' 24. del medesimo, simile accensione patì; e la stessa ieri, 27. Giugno, dopo alcuni sbadigliamenti, e picciolo fresco per la schiena, si fece un'altra volta sentire: anzi il giorno antecedente, 26. del mese, pure dopo pranzo, non so che altro picciolo accaloramento dice che avesse sentito. Tutto questo però non obbliga la Signora Duchessa a letto, nè le ha cagionato notabile offesa in alcuna delle sue funzioni.

In questo stato di cose essendo noi stati domandati, se convenisse alla Signora Duchessa nella presente stagione trasferirsi all' aria di Vietri; abbiamo stimato, che, parendo che la Quartana voglia di bel nuovo risvegliarsi, poichè ne ha patito già tre accessioni, essa Signora abbia bisogno più tosto di una cura attuale, che preservativa; e che per conseguenza non sia espediente mandarla all' aria di Vietri, dove ancora non è stata; nè per elezione si stima aria da inviarci un Quartanario attuale. Ma per contrario abbiamo creduto, che le convenga l' aria di Miano, la quale oltre di essere per sua natura lodevole, si è sperimentata salutevolissima per la Signora Duchessa: dove trattenendosi per tutta questa Està, e prendendo de' medicamenti antifebbrili ed aperienti, i quali si sono già prescritti, non solo potrà liberarsi dalla febbre, ma ristabilirsi perfettamente nella buona salute, siccome lo speriamo da Dio, e sinceramente desideriamo.

Questo è il nostro parere intorno alla risoluzione da prendersi per l' Eccellentissima Signora Duchessa, se però altro non venga determinato dall' alto intendimento dell' Eccellentissimo Signor Duca, a chi &c.

LXX. Spu-

LXX.

Sputo di Sangue.

25. Settembre 1711. Bari.

CHe la Signora N. N. abbia ſputato il Sangue ſenza toſſe, e ſenza dolore del petto, non è perciò che il ſuo male ſi debba diſprezzare; imperciocchè la mancanza della toſſe, e del dolore del petto ſcuſa i Polmoni, e le parti deſtinate all'uſo della reſpirazione, da vizio organico: ma lo ſputarſi il ſangue, e così di continuo, come ſi avviſa, ed a queſto ſopravenire il dimagramento, fa argomentare, che vizio nel ſangue medeſimo ſi naſconda, e che reſo forſe più acre di quel che ſi conviene, ſiccome per la ſua acrimonia rompe i ſuoi vaſi e ſcappa fuori, così mancandoli la ſua porzione ruggiadoſa, come i Medici ſoglion chiamarla, non ben ſi appone alle parti che ſi han da nutrire, ed ecco la Macie.

Non ſi niega però, che l'eſſere immuni i Polmoni da vizio organico, alleggeriſce il peſo del Pronoſtico: tanto maggiormente, ſe la Signora aveſſe o ſcarſezza, o mancanza delle ſue evacuazioni meſtruali; perchè in tal caſo ſarebbe il male meno pericoloſo. Biſogna bensì preſervare il petto, acciò quel che non ſi è fatto finora, non ſi faccia appreſſo: tanto più che la Signora Inferma comincia a ſentire nel medeſimo qualche offeſa.

L'Indicazione curativa generale è, a parer mio, raddolcire la maſſa del ſangue in maniera, che ſia più atta alla nutrizione, e che non roda i proprj vaſi; e corroborare, ſiccome ſi è accennato i Polmoni, e le parti ſpiritali, affinchè non ricevano dal ſangue vizio-

ſo

ſo impreſſione notabile . A queſto fine leggo propoſti i medicamenti più efficaci ; perlochè a me conviene traſceglierne quelli che ſembrano i più profittevoli , e che ſi poſſano praticare ſenza molto incomodo della Signora Inferma .

Riguardandoſi dunque all' offeſa dello Stomaco , e forſe ancora delle viſcere inferiori , ſi potrebbe cominciare la cura da una picciola doſe di Riobarbaro , acciò ſi poſſa blandamente purgare il corpo , e poi intraprendere l' uſo del Latte o Caprino , o Aſinino , come ſi vedrà meglio corriſpondere lo Stomaco della Signora Inferma : gliene farei da principio prendere poche once la mattina, per poi andar creſcendo, ſecondo il profitto che ſe ne ricaverà . Se ne' cibi ſi voleſſe ſervire anche del Latte , io non contradirei , purchè lo Stomaco reggeſſe .

Le coſe vulnerarie e balſamiche io gliele farei prendere in forma pillolare , per non empire lo ſtomaco (che dee riſerbarſi intieramente valido al ricevimento del Latte) di licori di differente ſapore : perciò ſi potrebbe unire l' eſtratto de' fiori d' Iperico col Balſamo del Perù , la Gomma Animé, l'Olibano, e coſe ſimili , e farne pillole da prenderſi la ſera prima del Brodo : qual Brodo non lo farei per ora molto compoſto , per lo medeſimo riguardo di non gravare lo ſtomaco ; ma mi contenterei che colla carne ſi bolliſſe l' Avena, e 'l Cacao , ſenza più : perchè terminato poi l' uſo del Latte , ſi potrà il Brodo alterare nella maniera accennata nella Relazione , e ſi potranno praticare le Pozioni vulnerarie propoſte .

Lodo la ſcelta dell' Aria che foſſe meno eſpoſta al Mare ; e lodo ancora il divertimento, e lo ſpaſſo , maſſime pigliandoſi queſta ſorte di medicamenti ,

Queſta cura propoſta s' intende per la preſervazione ; perchè ſe l' evacuazione del ſangue ſeguitaſſe ,

maſ-

massime in una quantità notabile, si dovrà venire agli astringenti con giudizio amministrati, e dati da tempo in tempo, qual sarebbe la mistura Silviana: avvertendosi a darsi ancora in tal caso il Sangue d' Irco, e lo Sperma Ceti, per iscioglière qualche grumo, che possa rimanere nel petto. Questo, e il di più sarà benissimo regolato dal Signor Costantini, il quale con la solita attenzione e prudenza ha intrapresa la cura.

LXXI.

Affezione Nervosa.

13. Novembre 1711.

STa così esattamente in poche parole spiegata l' idea del male della Signora N. N. e così giustamente presa l' indicazione curativa del medesimo nella dotta Relazione, che non si può nè all'una, nè all' altra alcuna cosa aggiugnere, o levare.

E' il male una Affezione Nervosa, non già della Gamba sola, dove sente il maggior travaglio la Signora Inferma, ma del corpo tutto, fomentata da una acrimonia del sangue, e degli altri licori secondarii, congiunta con una debolezza de' Nervi tutti, e particolarmente della parte più travagliata.

L' Indicazioni dunque sono, raddolcire il sangue acre, e fortificare il genere nervoso. A tal fine, essendo che il vizio del sangue per lo più dipende dal vizio de' primi fermenti, sarà espediente intraprendere l' uso delle cose calibeate, con premettere e fraponere il Riobarbaro: le cose calibeate però siano dolci e miti, come sarebbe la Dolcedine di Marte unita con l' estratto della radice della Valeriana, e qualche grano di Castoreo.

Poi si ripiglierà l'uso de' Brodi alterati, a' quali si potranno aggiungere i Granchi di fiume, oltre gli altri ingredienti, secondo la Ricetta del Settala; e questi si praticheranno per lungo spazio di tempo, accoppiandoci conveniente ragion di vitto. Si fomenterà la parte più travagliata con bagni di Camedrio, Camepizio, Rosmarino, Salvia, e simili erbe nervine; poi si ungerà con l' olio di Castoreo, o di Ginepro, fatto per decozione.

Se a questi medicamenti il male si mostrerà renitente, io crederei che alla Primavera seguente si potesse venire all' uso del Latte, purchè lo Stomaco non ripugni: perchè con tal mezzo di leggieri si potrebbe raddolcire l' acrimonia de' licori, ed abblandire quell'irritamento spasmodico, che sogliono così frequentemente patire i Nervi. Ma questo, e quel che sopra si è detto, al savio giudizio del Signor Medico assistente si sottomette.

LXXII.

Difficoltà di orinare.

20. Novembre 1711.

PEr quel che si avvisa, non istimo così certo il credere, che ciò che partorisce la difficoltà dell' Orina, sia Carnosità, e non Calcoletto, o pure gruppo di arene e mucchi. Credo bene però che a quest' ora la cosa sia già chiarita. Perlochè se mai sia ripullulata la Carnosità, bisognerà intraprenderne di bel nuovo la cura, siccome l' altra volta si fece. Ma se mucchi ed arene si portano per quelle vie, sarà necessario evacuare il corpo tutto, e le Reni colla Cassia, e Riobarbaro; e poi prendere da tempo in tempo un Decotto de'

de' ſemi del Dauco Cretico, al peſo di due o tre once, caldo la mattina.

E' neceſſariſſimo in oltre praticare un' eſattiſſima ragion di vitto, evitando i cibi groſſolani, e di difficile cozione, gli acidi, i ſalſi, gli aromatici, e tutte l'erbe crude. Beverà o ſola, o miſchiata col vino l'acqua del Legno Saſſafras; e ſi faccia familiare l'eſercizio a digiuno. Mantenga il corpo lubrico con qualche pilloletta Aloetica, e fugga le paſſioni d'animo.

LXXIII.

Affezione Salſa inclinante allo Scorbuto.

2, Gennaro 1712. Genova.

NOn ſi poteva invero più diſtintamente render ragione del male, che travaglia il Signor N. N. di quel che ſi è fatto nella dotta Relazione inviata: e ſe i medicamenti ſecondo la giuſta indicazione adoperati non hanno potuto sbarbicare affatto la ſua pur troppo pertinace infermità, l'hanno però in qualche maniera mitigata; ed ho ragion di credere, che continuati ed avvalorati, l'abbiano una volta a ſuperare.

La Coriza, e l'affetto Pruriginoſo dell' Ano, che travagliano il Signor' Infermo, non ſono tanto mali delle parti offeſe, quanto dipendenze del vizio del ſangue, e particolarmente della parte ſieroſa, o ſia linfatica del medeſimo: imperocchè eſſendo queſto gravido di parti ſaline, acri e ſtimolanti, in luogo di apporſi dolcemente alle parti per nutrirle, le corrode più toſto e l'eſulcera. E ſiccome prima nelle glandole miliari della Cute facendoſi tal corrodimento, ſi manifeſtava il male ſotto ſpecie d'Impetigini, e Puſtole ſalſugginoſe; così adeſſo depoſte tali particelle ſaline nelle glan-

dole, e laminette delle narici, producono in esse una Coriza salsa; e nelle glandole, che sono nell' orificio dell' Intestino retto, risvegliano quel molesto prurito.

Ho per vero che tale acrimonia e salsezza del Sangue, e della Linfa non sia giunta al grado di esser divenuta affatto muriatica, e che per conseguenza non sia il male degenerato in un perfetto Scorbuto; essendo le gengive gonfie sì, ma non già ancora corrose; nè i denti han perduto il lor colore, nè la fermezza; nè si sentono per anche accennate macchie colorite per lo rimanente del corpo. Bisogna però aver tutta l' attenzione, acciò queste, che son prime disposizioni Scorbutiche, non passino in quel male vero e compito.

Credo in oltre, che non vi sia nel corpo del Signor Paziente radice alcuna di mal Gallico, perchè si sarebbe accennato: ed essendovi, crederò che per questo anche maggior' impedimento si faccia alla cura, quando questa non si indirizzasse con gli Antivenerei.

Ciò posto, si vede chiarissimamente, l' Indicazione curativa altra non essere, se non la presa dal dottissimo Relatore; cioè di raddolcire l' acrimonia della massa del Sangue, e di rintuzzare gli aculei delle particelle salse della Linfa: sempre però avendosi riguardo allo Stomaco, il quale negl' Ipocondriaci pur troppo debole si ritrova.

Tra tanto che corre la stagion fredda, non metterei mano a medicamenti troppo grandi, ma praticherei quelli che possono trattenere, per così dire, il male, e che non permettessero il suo avanzamento: tali sarebbono gli Alcalini tutti, e tra questi sceglierei la polvere del Conte Palma, o sia la Magnesia di Nitro, che chiamano, non già in tutta la sua dose, ma da mezza dramma fino ad una intiera, continuandola per più mattine, o intermettendola per qualche giorno, come meglio parrà al Signor Medico assistente.

Ve-

Venendo la ſtagione opportuna, purgato prima il corpo con leggiero medicamento, per non inaſprire maggiormente il ſangue, come ſarebbe lo ſciroppo di Cicoria di Nicolò, ſi potrebbe venire all' uſo delle Vipere, dal balſamo delle quali ſi potrebbe rendere più blanda e ruggiadoſa la maſſa del ſangue, onde rintuzzatane l' acrimonia, diventerebbe più adattato a nutrire le parti, che ad ulcerarle e corroderle. Le Vipere, dico, ſi potrebbono uſare ne' Brodi anche alterati all' uſo del Settala; i quali ſi dovrebbono prendere la ſera in luogo di cena, per lo ſpazio di quaranta o più giorni.

Se da queſto medicamento non ſi vedeſſe l' intiero profitto, allora io tornerei all' uſo del Siero, o più toſto (per non iſcioglier ſoverchio il ventre) del Latte d' Aſina, come quello, che, eſſendo più ſieroſo, è ancora più diluente. Queſto ſi prenderebbe colle conſapute cautele, avendoſi ſempre riguardo allo Stomaco.

E per ultimo, nella ſtagione più calda ſtimo aſſai confacenti i bagni di Acqua dolce, i quali poſſono ragionevolmente concorrere al raddolcimento de' licori tutti del corpo.

Della ragion del vitto non ardiſco propor coſa alcuna: ſe non che ſtimo a propoſito per lo Signore Infermo un' Aria più lontana dal Mare, per evitare quegli aliti ſalini, che poſſono facilmente concorrere ad accreſcere la cagione del ſuo male. Intorno all' uſo delle altre coſe nonnaturali mi rimetto all' accorta diſcrezione del Signor Medico aſſiſtente, al giudizio del quale queſto mio qualunque parere io ſottometto.

LXXIV. *Iſto-*

LXXIV.

Istoria d' una Cefalea Isterica.

1. Aprile 1712.

L' Illustrissima Signora N. N. Religiosa Professa di anni 26. di abito di corpo ben forte e gagliardo, e di spirito vivacissimo, molti anni sono, per una caduta, e per percossa di cosa dura, restò offesa nella parte sinistra della fronte; non già perchè ivi ferita, contusione, o cicatrice restata vi fusse, ma perchè fin da quel tempo sempre di quella parte si è doluta, ma leggiermente: se non che da tempo in tempo il dolore si stendeva fino all' occhio vicino, ed alcune volte si vedeva la palpebra del medesimo in qualche maniera rilasciata. Solea bensì la Signora Paziente fin dal tempo della sua fanciullezza cacciare dalle narici abbondantissima materia viscida, e flemmatica; e giunta all' età conveniente, si sgravava secondo natura di ciò che a donna si conviene evacuare. Godeva perciò comoda salute, salvo che da tempo in tempo alcuni dolori di viscere la solevano tormentare, massime nella regione Ipogastrica, e nel tempo delle sue evacuazioni.

Avanzandosi poi negli anni, cominciò a mancare a poco a poco l' espurgazione delle narici, fino a cessare affatto; e da un' anno a questa parte in qualche maniera a scarseggiare l' evacuazione de' mesi; nel qual tempo i fastidj dell' occhio, e di quella metà del capo si fecero più sensibili. Ma l' aggravamento più notabile del male, che finora atrocemente e con pertinacia l' affligge, fu dal mese di Giugno dell' anno prossimo passato; nel qual tempo i dolori dell' accennata parte del capo, che prima erano soffribili, si fecero così forti,

che

che l'Illuſtriſſima Inferma, quantunque tollerantiſſima, era coſtretta a gridar forte, per lo ſpaſimo che ſentiva, allora quando il dolore da acerbo, che ſempre era, diveniva per paroſiſmi acerbiſſimo. Or queſti paroſiſmi, o ſiano eſacerbazioni di dolore, dal meſe di Giugno accennato fino alla preſente giornata, ogni otto, quindici, o più giorni coſtantemente l'aſſaliſcono; e mancando quelli, non manca però affatto il patimento, ma ſi conſerva continuamente un dolore, il quale ſi dice ſoffribile, perchè non obbliga a gridare.

Il ſito principale di tal dolore è in tutta la larghezza dell' oſſo Temporale ſiniſtro, l' orlo ſquamoſo del quale ſi vede in qualche maniera eſtuberante. Si ſtende poi il dolore, quando s' inaſpriſce, all' oſſo della fronte, fino al ſopraciglio ſiniſtro, all' oſſo del Zigoma, e cala giù per la maſcella a' denti molari del medeſimo lato. Alcune volte non manca di dilatarſi anche verſo la parte deretana del capo, oltre la ſutura Lambdoide nell' oſſo dell' occipite.

A queſto così oſtinato, e forte dolore ſi è aggiunto ancora un' altro male peggiore; imperocchè da ſette o otto volte, dentro queſto ſpazio di tempo, la Signora Inferma ha patito affetti vertiginoſi, per li quali il più delle volte uſcita di ſenſi, è ſconciamente caduta, con farſi delle ferite ora nel capo, ora in altre parti del corpo: ſi è notato in oltre, che dopo la caduta, alcuni piccoli moti ſpaſmodici ora del capo ſolo, ora del rimanente del corpo, l' han dibattuta. Tra queſte Vertigini ſe ne contano due o tre, alle quali è preceduto ottenebramento tale di viſta, che la Signora Paziente ha creduto di eſſere in luogo affatto oſcuro, quando realmente non vi era. Alcune volte però queſti inſulti non hanno avuto apparenza nè di Vertigine, nè di affezione Convulſiva, ma han travagliato portando alla Signora Inferma una tal repentina de-

bolezza di membra, che talora trovandosi in piedi è caduta; talora anche sedendo, per non potersi reggere, è sdrucciolata, senza però perdere il suo avvertimento. Anzi quasi tutto il mese di Gennajo verso la sera pativa simili debolezze, ma non nel grado già descritto. Di più, gli ultimi travagli del mese di Marzo l' han cagionato una debolezza, o sia torpore nel braccio destro, opposto alla parte patita, per lo qual male trova qualche difficoltà in muoverlo. Oltre che tal gravezza torpida del braccio si stende fino alla collottola, con grandissimo scomodo della Signora Paziente.

E' necessario ancora avvertire, che questa Signora fin dall' età più tenera ha soluto patire di copiose Emorragie del naso; le quali dentro il tempo di questa indisposizione sono andate pian piano mancando: è vero bensì, che a questa evacuazione ha supplito in qualche maniera altro flusso di sangue, che da tempo in tempo scaturisce tra 'l primo, e 'l secondo dente molare della medesima mascella sinistra: nulla però di manco si deve sapere, che tal' esito di sangue non solo non alleggerisce il dolore del capo, ma l' inasprisce, con partorire più tosto debolezza nel capo medesimo, ed in tutta la sinistra mascella.

Travaglio non minore de' già descritti è la continua Vigilia, che patisce la povera Signora Inferma, la quale nel tempo de' dolori più soffribili, appena dorme qualche prima ora della notte, e quella interrottamente; ma nel tempo de' maggiori travagli non chiude affatto gli occhi. Per la qual cosa maggior debolezza sempre al capo si accresce: senza dire, che il corpo tutto ha patito notabile dimagramento.

Or da tanti, e così gravi patimenti afflitta l'Illustrissima Paziente, si vede la maggior parte del tempo a letto, immersa in una gravissima malinconia; e da una somma allegrezza, che era a lei naturale, ha

ha fatto passaggio ad un continuo piangere, a cercar la solitudine, le tenebre, e 'l silenzio; che fa certamente compassione in tutti coloro, che l' han veduta godere ottima salute, ed ora la considerano in uno stato così penoso, e pieno di patimenti.

Essendo dunque tale, quale si è descritta, la condizion del male che travaglia questa Signora, si è stimato da questi Signori Medici potersi chiamare tal dolore Cefalalgia, o per meglio dire, Cefalea Isterica; come quella che, tra per le cause antecedenti, per le concomitanti, e per lo modo di affliggere, par che tragga principalmente dall' Utero l' origine. E' vero bensì, che, oltre al vizio di questa parte, e di ciò che nelle glandole della medesima si genera, bisogna accusare un sangue vizioso, e adusto, che agli altri licori secondarj simil vizio comunichi: senza dire, che nelle meningi del cerebro, nella parte dove il dolore ha la sua sede, è ragionevole il supporre uno increspamento preternaturale, il quale per ciò che ivi ora più, ora meno di vizioso si porta, sia cagione del dolore ora più, ora meno grave. E turbandosi per questo stesso il moto, e la diatesi degli spiriti animali, le vigilie, e le vertigini ora caduche, ora tenebricose, col rimanente de' sintomi dipendano.

Ciò supposto, si son praticati que' rimedj che Uterini si chiamano; que' che addolciscono la massa del Sangue, e degli altri licori; gli anodini, e paregorici per mitigare il dolore; e gli evacuanti per cacciar fuori del corpo, se fosse stato possibile, la cagione di tanto male.

Per cominciare a riferir gli esterni, si son' applicati sopra la parte addolorata Bagnuoli di erbe anodine, come della Malva, della Camomilla, del Meliloto, dell' Altea: talora di erbe capitali, come della

Bettonica, della Verbena, della Stecade, dell' Eufragia: si è applicata l' acqua de' fiori di Sambuco colla gomma Canfora, alcune volte calda, altre volte fredda, fino a porvi l' acqua gelata, per poter mitigare l'acerbità grandissima del dolore, ma tutto in vano. Al braccio, ed al collo si è adoperato l'olio del Castoreo, della Camomilla canforato, lo spirito Antiparalitico del Cnoeffelio, la Tintura del Succino, ma senza sollievo veruno. Si è procurato replicate volte di allettare per le narici la suppressa evacuazione di materie muccose, con far de' fumi alle medesime del Solatro, del Verbasco, della Malva, dell'Altea, della Bettonica, bollite in acqua, ma senza alcun profitto. Si è tentato finalmente d' impiagare la parte affetta, per procurare l' evacuazione di qualche cosa, che nella medesima fosse infissa: e per ciò si è applicato medicamento Caustico una volta ne' confini dell' osso Temporale, un' altra volta verso l' Occipite; e quantunque si fusse la parte ulcerata, non per questo se n' è veduto emolumento alcuno, e si è ben subito la parte impiagata da se stessa guarita.

Per quanto tocca a medicamenti interni, si è procurato ristabilire il tuono delle Viscere del basso ventre, che si son credute poter dar fomite al male. Si è praticato l' Acciajo in differenti maniere, e poi i Brodi alterati all' uso di Lodovico Settala per molto tempo, con preporre, e fraporre medicamento solutivo proporzionato, come le pillole di Succino del Cratone, le pillole di Ammoniaco del Quercetano, avvalorate coll' estratto Cattolico; lo sciroppo di Cicoria di Nicolò, de' fiori di Persico, di Fumaria Elleborato, e cose simili: ma tutto senza alcun prò. Si è posto in uso il Siero di Capra, prima solo, e poi, perchè non passava felicemente, aggiuntovi il giulebbo Aureo solutivo, e talora un nodolo della Radice di Elleboro ne-

ro

ro, ſenza alcun buono effetto. L' uſo de' Bagni minerali noſtri, ſpecialmente quello di Gurgitelli, non ſi è ſtimato a propoſito, per non obbligare la Signora Paziente al ſudore, il quale le avrebbe reſo il ſangue ancora più groſſo ed acetoſo, oltre il nocivo riſcaldamento, che per l' uſo di tal rimedio ſi ſarebbe riſvegliato. Gli è vero però, che per emendare il vizio delle viſcere, ſi ſon'adoperate le ſpugne imbevute dell' acqua dell' accennato Bagno, ed applicate al Ventre: ma l'evento è ſtato ſimile a quello de gli altri medicamenti.

Non ſi ſon tralaſciati gli Specifici detti Uterini, Nervini, e Ceſalici, quaſi che continuamente preſi. Si ſon praticate diverſe ſorti di Acque Iſteriche: ſi è poſto in uſo il Caſtoreo, la Mirra, la Canfora, l'Ambra griſa, l' eſtratto del legno Viſco quercino, della Bettonica, il ſal volatile di Succino, e coſe ſimili: ſi è praticata per lungo tempo la polvere dello ſterco di Pavone, ſecondo il Quercetano; nell' imminenza della evacuazione de' meſi l' eſtratto delle bacche di Sambuco, la Tintura del Tartaro, l' Eliſſir circolato d' Elmonzio, la Borace minerale, il Dittamo Cretico, il Petroſello, e coſe ſomiglianti: ma ſenza alcun profitto.

Per conciliare il ſonno ſi è data l' Acqua, e la Conſerva della Ninfea, ſi ſon praticate la ſera le Lattate de' ſemi freddi, ſi ſon fatti i Bagni di erbe ſonniſere a' piedi, ſi è applicato alle tempie l' unguento Alabaſtrino; ſi è preſo per bocca il Solfo anodino dell' Artmanno, il Laudano *ſine opio*, la Teriaca, ed altre coſe di queſta fatta: e tutto è riuſcito infruttuoſo. Si è avuto riparo però all' uſo del Laudano opiato, o altra coſa efficace opiata, temendoſi, che eſſendo la ſede del male nelle parti interne del cerebro, non ſi faceſſe ivi dalle coſe opiate un qualche notabile riſtagnamento.

V 2 Si è

Si è pensato in oltre con buona ragione alla evacuazione del sangue, la quale e per l' occasioni delle cadute, e senza queste si è praticata più volte; anzi una volta nel medesimo tempo si aprì la vena del piede, e della mano: ma questa operazione non solo non ha apportato giovamento alcuno, anzi par che abbia più tosto indebolito maggiormente il Capo.

E' vero però, che tra tutti i medicamenti, che dall' Illustrissima Paziente si son posti in uso, se ve ne può essere alcuno, del quale si possa dire, che se ne sia sentito qualche beneficio, questo è stato il Latte, il quale ha preso, anche contro stagione, e contro il sentimento d' Ippocrate, prima di Capra, e poi d' Asina. Imperciocchè è paruto, che dall' uso di questo medicamento il male sia fatto più tollerabile, i parosismi più rari, e forse meno formidabili: perlochè si è pensato di volerlo ripigliare adesso, che il tempo è più opportuno, e ripigliarlo nella maniera che prima si è praticato, cioè la sera in luogo di cena, dopo due fette di pane abbrustolito, per poi usarlo ancora la mattina, se lo stomaco lo regga: pensandosi per questa Està all' acqua Antivenerea chiamata.

Questa è l' Istoria del male che travaglia questa Signora Dama, e questi sono i medicamenti adoperati in vano per la sua salute. Tra' quali non si trovano numerati due potentissimi medicamenti Cefalici, ed Uterini, dico il Bezoartico Gioviale, e 'l Cinabro o sia nativo, o d' Antimonio; essendo che tal sorte di medicamenti, come quelli che sono di grandissima attività, e non operano se non facendo fortissima agitazione, da tutti i Signori Medici che si son consultati, sono stati stimati poco convenienti, anzi pericolosi per la soverchia calda costituzione del corpo della Signora Paziente, e per timore di non indurre male forse maggiore

giore

giore di quello, che adesso la sta travagliando. Per questo dunque si cerca il parere de' Signori Medici anche lontani di quì, al di cui savio sentimento il Relatore si sottomette. *Vedi al num. LXXXI.*

LXXV.

Parere intorno alla Coltura del Riso di Mignano.

A 20. Aprile 1712.

CAP. I. *Se la Coltura del Riso di Mignano infetti l' Aria.*

LA coltura del Riso in generale, e secondo si pratica in diversi luoghi, non può non infettar l' Aria, sì per lo stagnamento dell' acque, necessario a detta coltura; sì per lo limo che rimane dopo mietuto il Riso; come anche per l' infracidamento delle frondi, delle paglie, dell' erbe, e per la putrefazione degl' Insetti, che prima ivi si erano generati.

Per la coltura del Riso di Mignano non si può l' Aria infettare in quel grado, che negli altri luoghi s' infetta; principalmente perchè l' acqua non si può dire intieramente stagnante, osservandosi chiaramente il suo moto; e perchè non si vede in essa, almeno notabile mutazion di colore, di odore, e di sapore. Non per questo però tal coltura si può assolvere affatto da ogni infezione, perchè se bene l' acqua scorre, non è però rapido il suo corso, nè in tutti i luoghi della semina scorrer si vede: oltre che, se bene scorre nelle parti superiori, può benissimo verso il fondo, per l' inegua-

glianza

glianza del medeſimo , per li ſterpi , e per le piante medeſime del Riſo , ſtagnare , e diſporre alla putrefazione ciò , che in eſſo fondo ineguale ſi trova , nè del moto in conto veruno partecipa .

Creſce tal putrefazione , e per conſeguenza l' infezione dell' Aria , allora quando l' acqua ſi toglie via; perchè non ſi può far di meno , che nel limo che reſta, non ſi putrefacciano delle frondi , de' ſterpi , e degl' inſetti , eſercitandoſi allora maggiormente in eſſo l' azione de' raggi del Sole; eſſendo molto più pernicioſo l' alito che eſala da' corpi corrotti in poco umido , che da quelli che nuotano in molt' acqua .

C A P. II. *Se queſt' Aria infetta poſſa offendere le vicine Terre .*

I. Anche ſuppoſto , che la Riſiera di Mignano infettaſſe l' Aria in quel grado , che l' infettano l' altre ; pure la Terra di San Vittore , che è la più vicina , ſi ſtimerebbe fuor di quella diſtanza , dentro la quale tal' infezione ſi ſuol propagare ; eſſendo la detta Terra poſta preſſo che a due miglia dalla Riſiera . Tanto dunque meno potrà eſſer danneggiata , eſſendo la Riſiera di Mignano meno efficace delle altre ad infettar l' Aria .

II. La collina frapoſta tra detta Terra , e la Riſiera , ſe bene non molto alta , nè che affatto copra la dirittura dell' accennata Terra , potrà in qualche maniera ripercuotere gli aliti che dalla Riſiera verſo quella ſi drizzaſſero , e riflettendoli ſtorcerli dal dritto camino .

III. Trovandoſi la Terra di San Vittore quaſi che a Tramontana della Riſiera , non ſta ſotto que' venti i quali ſogliono dominare l' Eſtà , e potrebbono portare verſo di quella gli aliti cattivi ; eſſendo che in tale ſtagione dominano i venti Occidentali , i quali porte-

porterebbono gli aliti più tosto verso Mignano, che altrove.

CAP. III. *Se le Infermità di San Vittore siano dal Riso.*

Essendo vero, che molto vicino alla Terra di San Vittore si maturi il Lino e la Canapa, e che vi siano dell' acque che s' impaludano; è più ragionevole il credere che le malattie, e le morti che in quella Terra accadono, dipendano da tal Matura, che dalla Risiera di Mignano: poichè stimo esser cosa chiara, che sia molto maggiore l' infezione che si può all' Aria comunicare dalla matura del Lino, e della Canapa, che dalla coltura del Riso; imperciocchè il Lino, e la Canapa senza fallo si han da marcire nell' acqua in maniera, che la parte legnosa de' gambi di tali erbe arrivi a separarsi dalla loro corteccia; onde per tal maturazione si vede non solo mutato il colore, e la consistenza delle dette erbe, ma si muta il sapore, e colore dell' acqua dove si macerano; senza dire della turbolenza che acquistano, e della puzza che esalano.

Oltre che, anche supposta eguale l' efficacia della coltura del Riso, e della matura del Lino, ogni uomo dotato di ragione dovrà credere, che la matura del Lino e della Canapa da vicino, possa partorire più efficacemente le infermità, che la coltura del Riso molto lontano. Ed è pure strana cosa il sentire, che gli Abitatori della Terra di San Vittore abbiano tanto timore di un male lontano, e non temano la morte che hanno così da presso.

Perlochè trattandosi di evitar le infermità, e le morti di questi Cittadini, se si ha per vero, che siano realmente tali, quali si asseriscono; e se non si mette in controversia la matura del Lino, e della Canapa presso di San Vittore; si potrà vietare almeno per quai-

che

che anno tal matura di Lino, e Canapa, per vedere se in tal tempo le infermità epidemiche durino, o manchino. E se questi Cittadini per andare a maturare il Lino, e la Canapa in luogo molto più lontano, avessero a patire maggior dispendio, potrebbe il Signor Duca di Mignano soccombere a questa spesa.

Ma se si resti ancora in dubbio della verità del fatto, così delle infermità e morti, che accadono in dette Terre, come della matura del Lino e Canapa, e dell' impaludamento d' acqua che si fa sotto San Vittore, potrà il Sacro Consiglio accertarsi, o con fedi di persone maggiori di ogni eccezione, o coll' ispezione oculare, del sito della Terra di San Vittore, e del luogo dove detta matura, ed impaludamento d' acqua si faccia; e tra tanto non impedire il Signor Duca di Mignano dalla coltura del Riso, che per tanti anni si è continuata.

LXXVI.

Affezione Isterico-Ipocondriaca.

10. Maggio 1712.

STimo la Signora N. N. essere Isterico-Ipocondriaca, perchè in essa notansi vizj dell' Utero, come l' inordinata espurgazione de' mesi; vizj delle Viscere degl' Ipocondrj, come inappetenze e vomiti flemmatici; e poi dall' uno, e dall' altro male dependenti l' enfiagione delle glandole delle Mammelle, e le oppressioni replicate del Cuore.

Fa d' uopo dunque riparare, per quanto è possibile, all' uno, e all' altro male, con medicamenti Anti-

tipocon-

tipocondriaci, ed Uterini. Lodo perciò l' uſo dell' Acciajo, come rimedio, che può ſupplire all' una, ed all' altra indicazione. Si purgherà intanto il corpo leggiermente col Riobarbaro, o colle pillole di Ammoniaco, o colle Fetide, o altro: poi ſi potrà praticare il ſal di Marte, cominciando da due o tre grani, e maritandolo con picciola porzione d' Aloé, e ſugo d' Aſſenzio condenſato, acciò ſi vadano incidendo le materie lente dello ſtomaco, e ſi vada nel medeſimo tempo evacuando ciò che è digerito. E ſe queſta evacuazione non ſi conſeguiſſe, ſi dovrà da tempo in tempo ripetere il Riobarbaro, o l' Ammoniaco.

Per le oppreſſioni di Cuore ſtimo rimedio opportuniſſimo il ſervirſi ne' paroſiſmi della Tintura di Alkermes preparata coll' acqua di Meliſſa, aggiuntavi la tintura del Succino in poca quantità; di qualche cucchiarino dell' acqua Iſterica del Quercetano, di pochi grani del Caſtoreo, e coſe ſimili; uſando anche il fumo delle coſe puzzolenti bruciate. Alle mammelle non applicherei niente, ma aſpetterei il beneficio della Cura univerſale.

Dopo l' uſo di tali medicamenti ſi potrebbe penſare a' Bagni, e a' Brodi; ma ſarà meglio riſolvere ciò, dopo oſſervato l' effetto de' rimedii propoſti. Che è quanto &c.

LXXVII.

Del tempo proprio pe' Bagni d' Iſchia.

9. Agoſto 1712. Roma.

LA difficoltà di venire o non venire l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa N. N. a prendere i Bagni d' Iſchia in tempo di Autunno, per la conſaputa offe-

fa del lato finistro ; si riduce a due punti . Il primo è , se l' acque del Bagno di Gurgitelli siano nella nominata stagione efficaci a rimediare al male della Signora Duchessa . Il secondo , se il trasportarsi da Roma in Ischia in tal tempo sia sicuro , a cagione della mutazione dell' aria .

Per quanto tocca a questo secondo punto , non v'ha dubbio , che se si volesse intraprendere tal viaggio per terra ne' mesi dell' Autunno , non sarebbe niente sicuro per la salute di S. E. ; essendo che in tal tempo , niente meno dell'Està , anzi anche più , sta l' aria , particolarmente nel tratto da Roma a Napoli , ripiena di aliti nocivi , e di mala condizione . Nulla però di manco , potendo il medesimo viaggio da Roma ad Ischia , farsi dirittamente per mare , si potrà evitare quel pericolo , che prima si è accennato ; massime se si usi la cautela di fuggire il soverchio calore del Sole , e l' umido della notte , con allontanarsi , per quanto sia possibile , dalla terra .

Intorno poi al primo punto , non neghiamo che gli Autori che parlano di questi Bagni , e la pratica che delli medesimi abbiamo , ci permettono l' uso di quelli anche nel tempo di Autunno ; ma non possiamo intanto nè meno negare , che l' efficacia di tal medicamento si sperimenta più debole nell' Autunno, che nel fine della Primavera , e nel principio dell' Està . Questo però evidentissimamente accade allora , quando l' aria , come suole , d' Autunno si rende piovosa ; anzi se nella stessa Primavera sopravvengano le piogge , queste rendono inefficaci le acque Termali . Ecco le parole del Baccio nel libro secondo *de Thermis* cap. 8. *Hæ autem evidenter ex pluviis contaminantur , tum præsentibus , tum prægressis , ac vernalibus ante alias* . E poco dopo : *Quamobrem magnis*

magnis imbribus inter usum balnei fientibus , superſedendum aliquantulum eſt . Laonde , ſe bene il ſudetto Autore nel cap. 10. lodi l' uſo de' Bagni ſu 'l fine d' Eſtà , e 'l principio di Autunno ; niente di meno il medeſimo avvertiſce eſſere in tal tempo manchevole l'azione di quelli , per due ragioni : *tum quia ante balneum corpora ſunt reſiccata , ac laſſata prægreſſis æſtibus ; tum ob incommoda ſupervenientis hyemis , quæ non adeò fauſta ſolet eſſe balnei operationibus* .

La riſoluzione dunque di venire o nò l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa , dipenderà dalla coſtituzione dell' aria nel tempo dell' Equinozio Autunnale : che ſe queſta ſi goderà ſerena , ed inclinante al caldo , ſi potrà ſperare dall' uſo del Bagno quel profitto che ſi deſidera ; ma ſe per contrario ſian cominciate le piogge , e l' aria ſiaſi reſa umida , e freſca , ſi dovrà più preſto temere da tal rimedio , che ſperarne giovamento veruno . Queſto è il noſtro ſentimento intorno alle propoſte difficoltà &c.

LXXVIII.

Idropiſia incipiente per Fluſſo Muliebre trattenuto .

2. Novembre 1712.

POſſono le Donne patir fluſſo per le vie dell' Utero , o per colpa dello ſteſſo Utero ſolamente , e diceſi Fluore Uterino ; o pure per vizio di tutto il corpo , e ſi ſuol chiamare da' Pratici propriamente Fluore Muliebre . Io ſon di parere che la Signora N. N. abbia patito tal fluſſo nella ſeconda manie-

ra più tosto, che nella prima; cioè a dire, che tutto il corpo di cotesta Signora, e particolarmente le Viscere destinate alla digestione, e sequestrazione dell' alimento da lungo tempo fussero mal disposte; e perciò cumulandosi continuamente de' recrementi crudi, e viziosi, questi dalla natura valevole si fossero cacciati per le strade dell' Utero.

Segno manifestissimo della verità di questo pensiero si è, che dalla suppressione di tal' evacuazione si son veduti i danni immediatamente sopravenire, non solo all' Utero, ma al corpo tutto; poichè siccome, quegli escrementi sierosi portati fuori, restava il corpo sgravato; così per lo trattenimento de' medesimi, le viscere accennate (che necessariamente doveano esser deboli) si cominciarono pian piano ad oppilare, e si cominciò a poco a poco a radunare quell' acqua grossolana, che ha partorito l' Idropisia: la quale credo, che non solo la regione dell' Utero, ma tutto il basso ventre abbia occupato, siccome nella dottissima Relazione si avvertisce.

Anzi è ragionevole il credere, che buona parte di quelle materie lente trattenute nel Ventre, trasportate poi coll' alimento nel sangue, lo abbiano reso grossolano, ed inetto alla nutrizione di tutto il corpo. Donde è avvenuto, che apponendosi all' parti, in luogo di sano nutrimento, una materia inetta e torpida, questa nelle medesime ristagnando, abbia prodotta quella tumefazione Edematosa, che ne' piedi, e nel petto si osserva. Nè deve recar maraviglia, se siano da cinque mesi mancate le mestruali espurgazioni, concorrendo a tal mancanza così l'ostruzione dell' Utero, come la lentezza del sangue, inetto a concepire quella fermentazione, che deve tal' evacuazione promovere.

Ciò supposto, si deve far conto del male,

come

come quello, che potrebbe passare innanzi, e degenerare in vizj peggiori: ma deve dar non picciola speranza l' essersi veduto, che dall' intraprendersi la cura metodica, siasi il male cominciato a domare. Donde si può argomentare ragionevolmente, che insistendosi tuttavia co' buoni medicamenti, si possa quello affatto esterminare.

La giusta Indicazione si è, togliere le ostruzioni, e corroborare le viscere del basso Ventre; evacuar blandamente l'acqua, e le materie flemmatiche, che in tutto il corpo abbondano; e procurare che l' Utero soddisfaccia alle sue funzioni. Il flusso saputo non si dovrà con gli astringenti trattenere: anzi fino a tanto, che non siasi impedita la generazione di tal materia, si dovrà avere per bene, che il Corpo si sgravi per l' Utero di ciò, che trattenuto può partorire cattivi effetti, come la sperienza l' ha dimostrato.

Non posso a bastanza lodare l' uso intrapreso dell' Acciajo; e stimo che si debba continuare per quanto la stagione permetterà, con andar fraponendo qualche cosa solutiva unita colla Gialappa. E questo è il rimedio che sopra ogni altro può ridurre la Signora Inferma in istato di perfetta salute: anzi dico che se bene per lo freddo della stagione imminente si abbia ad intermettere, si debba senz' altro ripigliare a Primavera, allora quando si possono adoperare varj altri medicamenti, che adesso non è tempo di nominare.

Con questo rimedio si potrebbe accoppiare qualche unzione al Ventre di olio di Assenzio bollito col vino, aggiuntavi la Canfora: e si potrebbe bevere a tutto pasto acqua di Sassafras, o di Lentisco, anche temperandone il vino, che sarebbe al proposito nella scritta malattia; ma in poca quantità, così l' uno, come l' altra.

Accostandosi il tempo, nel quale dovrebbono comparire

parire le sue Mestruazioni (che di leggieri si fa distinguere da alcuni dolori e fastidj , che sogliono precedere) io praticherei la Tintura del Tartaro volatile, esattamente preparata , dandone intorno a quindici gocciole per più mattine , in decotto di Sabina , o di bacche di Ginepro : qual tintura di Tartaro potrà pigliarsi ancora quasi quotidianamente in quel tempo , che non si potesse continuare l' Acciajo .

Altri medicamenti forse si potrebbono proporre , e praticare , vedendosi ed osservandosi da vicino la Signora Inferma , secondo che dall' uso de' proposti , mutazioni in essa si osservassero : ma ciò si rimette alla savia direzione del diligentissimo Signor Relatore .

L X X I X.

Istoria d' una Piaga maligna nella Lingua.

12. Settembre 1712.

ALl'Illustrissima Signora N. N. giovane d' anni 25. di temperamento sanguigno , d' ingegno e di fattezze eccellenti , sanissima di corpo , e madre già di più figliuoli felicemente dati alla luce , sono presso a sei mesi , da che nacque sul canto sinistro della Lingua (ove appunto per due anni innanzi erano da volta in volta comparse di picciole pustole superficiali) una piaghetta , senza cagione alcuna memorabile . Questa disprezzata da principio, poichè niuna considerabile molestia le apportava , a poco a poco degenerò in un' Ulcera maligna , che occupava da un lato quasi tutta per lungo la costa della Lingua stessa . Le condizioni di questa piaga erano tali: somma ineguaglianza di superficie , durezza callosa , sopra tutto negli orli ; erano oltre a ciò nella parte ulcerata molti come solchetti più

che

che mezzanamente profondi, onde grondava vivo sangue per qualunque leggerissima occasione: in fine gemeva perpetuamente dalla Piaga una materia icorosa, e di cattivo odore: da tutte le quali cose rendeasi difficile il masticare, l'inghiottire, e 'l favellare; oltre le spesse dolorose punture e lancinazioni, che la parte stessa incomodavano.

In tale stato di cose, poichè le ordinarie lavande astersive e mondificanti, apparecchiate da' vegetabili e da' minerali più miti, furono sperimentate inefficaci, al mese di Giugno, cadde in mano d' un' Empirico; il quale dando di piglio a' Caustici, lavata prima la Piaga con non so qual' acqua, cominciò ad applicarvi un' altro medicamento, ch'egli spacciava per sal d'Argento. Dall' applicazione di questi rimedj se le inasprì notabilmente il dolore, e quindi si svegliò l' escara; alla caduta della quale si ristrinse la Piaga, e si appianò; videsi parimente mondificata quasi per intiero, e tutto in somma sarebbe riuscito bene, se non che i dolori in luogo di mitigarsi, si faceano più atroci. Passò da questa cura un mese e più, e benchè paresse che nella punta della Lingua cominciasse a rigenerarsi la carne, nientedimeno restava in alcune parti la primiera callosità, durezza, ed ineguaglianza: anzi coll' andar del tempo si manifestò verso la punta della Lingua un certo corpo quasi glandoloso, presso che rotondo, pieno delle nominate fessure, duro, e poco men che indolente. Intanto i dolori incalzavano in tutta la parte affetta, con accrescimento cotidiano periodico sul tramontar del Sole. Finalmente sopravenne uno strabbocchevole e perenne Ptialismo, da cui non solo il capo, ma il corpo tutto se le indebolì, con principio di Emaciazione.

Tenuta perciò Consulta di molti Professori di Medicina e Cirugia, dopo un leggiero Solutivo, susseguito

guito da una moderata miſſion di ſangue, furono preſcritti que' rimedj così interni, come eſterni, che poteſſero rintuzzare quel ſugo arſenicale che prevaleva nella parte.

Furono dunque internamente adoperate le coſe Alcaline principali, con delle molte foglie d'oro, per correggere quella ſmoderata ſalivazione: per bevanda ordinaria usò il decotto de' Legni: alla parte furono aſperſe le polveri degli ſteſſi Alcalini, la polvere de' Coralli; per non dir delle lavande, e gargariſmi appropriati.

Coll'opera di queſti rimedj ſi fermò lo Ptialiſmo, il dolore ſi reſe più mite, e tollerabile, onde il corpo tutto preſe vigore: nel qual tempo, come dipoi ſi manifeſtò, biſogna credere che aveſſe concepito la Nobile Paziente.

Intanto perchè vedeaſi che l' Ulcera nella lingua non dava alcuna ſperanza di cicatrizazione, per la durezza de' labbri, ineguaglianza della ſuperficie, per quelle feſſure che la traverſavano, e per l' oſtacolo di quel corpo duro glandoloſo ſopra deſcritto, ſi volſe tutta la diligenza de' Signori Ceruſici a tentar di togliere queſti vizj dalla Piaga. L' uſo delle coſe corroſive ed eſcarotiche fu avuto per pericoloſo: ma ſi riſtrinſe la Cura all' applicazione ſulla parte delle coſe Saturnine, e ſpecialmente del Magiſterio di Saturno diluto con un'acqua vulneraria appropriata.

La Continuazione di queſta sì fatta Cura per lo ſpazio d' un meſe, ha condotto la Signora Inferma in uno ſtato mediocre di tutti i ſuoi patimenti; e ſiccome i travagli della parte hanno fatto qualche tregua, così il corpo tutto ſe n' è veduto ripigliar carne, e vigore.

LXXX. *Sie-*

LXXX.

Siegue per lo ſteſſo ſoggetto.

11. Decembre 1712.

COntinuava la conſaputa Signora Dama a mantenerſi nello ſtato ſoffribile de' ſuoi travagli della Lingua, nella maniera che ſi deſcriſſe nella Relazione de' 12. Settembre; ſe non che la parte ultima della Piaga, che uſcendo verſo la radice della Lingua ſi attaccava alle fauci, da queſte ſi diviſe, e rimaſe alle fauci medeſime una eſcreſcenza fungoſa attaccata, comparendo tra queſta, e 'l corpo della Lingua impiagato una rima notabile: queſto però ſuccedette ſenza dolore veruno.

In queſto ſtato di coſe; ſenza ſaputa de' Signori Medici aſſiſtenti, ad inſinuazione però di perſona autorevole, e graduata nella medeſima profeſſione, che proponeva un' altro Empirico, del di cui medicamento predicava effetti maraviglioſiſſimi, ſi moſſe la Signora Paziente, attediata per altro dalla lunghezza del male, a volere ſperimentare queſt' altro ſecreto, per opera del quale ſe le prometteva una intiera e ſollecita cura.

Si cominciò dunque verſo la metà di Ottobre ad applicare tal medicamento in forma di polvere, alla di cui applicazione ſuccedeva una lavanda di un' acqua particolare. Ma non tanto s' intrapreſe l' uſo di tal ſecreto, che il male s' infierì furioſamente, tanto che dopo la quinta applicazione fu neceſſario toglierlo via, a cagione de' dolori atrociſſimi, che travagliavano il giorno e la notte: la ſuperficie della Piaga ſi vide inegualiſſima, i labbri ingroſſati e roveſciati; e particolarmente nella parte ſuperiore reſi in una certa maniera

aguzzi ; senza dire del sapor ferrugineo che incomodava notabilmente la Signora Inferma . Si fecero delle lavande , e de' foti anodini ; si tornò a' soliti raddolcenti ed Alcalini applicati alla Piaga ; dalla parte ultima della quale , dopo essersi tolta qualche sordidezza , si staccò tutto insieme un picciol nodo , della grandezza di un cece , duretto e fibroso , tinto di sangue nigricante : dal che si andò un tantino mitigando il travaglio del dolore , restando però quella mutazione nella Piaga , la quale era ultimamente sopravenuta .

Verso il fine poi del medesimo mese di Ottobre si accrebbero di bel nuovo i dolori in una maniera , che non si può spiegare : anzi a questo si aggiunse un gonfiamento di una delle Tonsille del lato medesimo , che si osservava anche di fuori , con rossore di tutto il palato , rilasciamento del gorgoglione , impedimento nell' inghiottire , febbre per tre giorni , e tutti que' segni , che nelle Angine spurie si sogliono osservare . Ed in fatti tutti questi nuovi travagli terminarono in una suppurazione , che si fece intorno alla glandola accennata ; essendo cessata la febbre , l' enfiagione , e 'l travaglio della parte medesima, con l'espurgazione di materia marciosa , che con lo sputo cacciato a forza, si osservava . Tornò dopo ciò qualche calma ; nel qual tempo tenute replicate Consulte, dopo aver leggiermente purgato il Corpo, a' 15. di Novembre s' intraprese l' uso della Cerussa di Stibio , ed alla parte si cominciò ad applicare il Balsamo di Saturno : tal metodo si seguitò qualche giorno ; ma per nuovi accidenti sopravenuti , bisognò mutar consiglio.

Crebbero un' altra volta i dolori e le lancinazioni in una maniera non ancora provata ; e si cominciò ad aprire nel medesimo tempo quella rima , la quale era nella parte anteriore della Lingua , che, secondo

secondo l'altra volta si scrisse, dividea quel corpo glandoloso dalla parte sana della Lingua medesima: tale apertura si faceva con sordidezza e corruttela non picciola, e per lo spazio di una settimana, dalla parte superiore della Piaga giunse fino al basso della medesima, a traverso della Lingua. Si soprasedè in tal tempo dall' uso della Cerussa, e si applicò alla parte il Capo morto del Vitriolo preso con Mele: si faceano delle lavande co' decotti dell' erbe, e semi anodini, coll' acqua di sperma di Rane: si toccava la Piaga colla rugiada del Vitriolo, senza sollievo veruno; se non che dall' applicazione cotidiana della flemma dell' Alume, si sentiva momentaneo refrigerio all' infinito dolore.

Alla fine a' 22. di Novembre cominciarono a mancare i spasimi; e dopo tolta, a forza di applicamento dello spirito del sale Ammoniaco dolcificato, molta sostanza di quel Corpo glandoloso, guasta già e corrotta, si tolsero dal fondo della descritta rima in due volte due altri nodi, più grandi del primo sopra nominato; i quali si videro esser come la radice del medesimo Corpo glandoloso: imperocchè quelli tolti, sparì tal Corpo, e' labbri che lo circondavano intieramente si appianarono, il fondo della rima si nettò immediatamente, a riserva del suo angolo superiore; dove un tantino di sordidezza restata, fomenta ancora un labbretto, che si sporge in sù.

Or da questo si vide una calma non ancora provata; imperciocchè tolto il dolore, tornò il sonno, si ristorò il Corpo, e si osservò la Lingua mancata sensibilissimamente da quel tumore, che quasi empiva tutta la bocca.

Dopo questa mutazione quel che si osserva nella parte, si è, quel poco di labbro nell' angolo superiore della rima già descritto: in oltre come un promontorio,

che ſta in mezzo al luogo, donde gli ultimi due corpicciuoli duri ſi tolſero, e donde ſi tolſe il primo: di più una cavità dietro queſto promontorio, dove ſi attaccano i muſcoli della Lingua, nel fondo della quale ſi nota qualche ſordidezza: per ultimo quella eſcreſcenza fungoſa attaccata alle fauci, della quale ſopra ſi è parlato. In tutte queſte parti ſi nota durezza, e nel fondo della cavità ſenſo di dolore, che qualche volta conſente colle parti più baſſe della gola.

Trovandoci in queſto ſtato di coſe, abbiam creduto e per la ragione, e per la ſperienza, che i medicamenti corroſivi forſi non poſſono portare, ſe non che irritamento, e per conſeguenza danno alla Piaga; che ſe la natura da ſe farà qualche corroſione di ciò che è calloſo, non ſi abbia da impedire, ma bensì mitigarne la furia. A fine però di rintuzzare, quanto ſia poſſibile, la ferocia del fermento vizioſo, che riſiede nella parte, ſi è cominciato a praticare un' Amalgama di Piombo, unito colla gomma del Terebinto: e nel medeſimo tempo, dopo aver purgato leggiermente il corpo col Riobarbaro, ſi è intrapreſo l' uſo del Latte in picciola doſe, e con ſomma cautela.

Del ferro e del fuoco non ci ſiam curati, come ajuto che puo aver ſolamente luogo ne' Cancri pendoli, e ſeparati, e di cui ſi poſſa fare vera eſtirpazione; la Piaga, della quale ſi tratta, non ha confini che ſi poſſan ben diſtinguere, non che ſeparare dalla parte ſana della Lingua: oltre che occupa la radice della medeſima, e la parte oppoſta delle fauci; donde ſi vede l' eſtirpazione eſſere impoſſibile, e per conſeguenza il ferro ed il fuoco impraticabile.

P. S. Dopo due giorni di copioſiſſima Emorragia per l' Utero con ſincopi, a' 17. Febbraro 1713. ſi ſgravò di un Maſchio, morto già forſe da un giorno, e ſi ſtimò

aborto

aborto d'intorno a ſette meſi. Succeſſe nuova abbondantiſſima Emorragia, che la riduſſe vicino a morte, raffreddata, e ſenza polſi. Cominciò poi a tranguggiare qualche coſa, perchè la Lingua, o ſia per la grande effuſione di ſangue, o per medicamento applicato dal Ceruſico Signor N. N. eraſi reſa più baſſa, e le fauci più dilatate, togliendoſene a pezzi l'eſcara. Da queſto ſi ripigliò di forze e di ſpirito, mangiò coſe anche dure, maſticandole; e cominciò ad articolar le voci sì, che ſi facea intendere, quando da molti giorni prima era neceſſitata a ſcrivere quel che le occorrea.

Nel meſe di Marzo preſe una volta, per conſiglio di altri, mezzo grano di Turpeto minerale; n'ebbe vomiti e ſeceſſi.

Preſe quaranta e più profumi di Cinabro. Se l'aggiunſe la ſebbre continua e la macie, e ſi tenne per Ettica. Nel meſe di Agoſto ſi ſeparò tutta la Lingua dalla ſua radice. Morta Ettica nel meſe di Ottobre.

LXXXI.

L' Iſtoria medeſima del num. LXXXIV. colla ſua Continuazione.

A Monſignor Lanciſi Medico di S. Santità.

16. Decembre 1712. Roma.

QUantunque l' Iſtoria del male dell' Illuſtriſſima Signora N. N. per la ſua lunghezza, e per le ſtrane mutazioni, che nel ſuo corſo ſi ſono oſſervate, dovrebb' eſſere lungamente deſcritta; nulla però di manco procureremo di riferire in accorcio quanto baſti a far di quello giuſta e diſtinta idea, ed

a

a prendere quelle misure , che saranno necessarie per toglierlo affatto , se sarà possibile ; o almeno per ridurlo in istato da potersi tollerare.

Questa Signora Dama, Religiosa Professa, ora costituita nel fior della sua gioventù , negli anni della sua fanciullezza e adolescenza ha goduto ottima salute , spiritosa sempre ed allegra, e vivacissima in tutte le sue operazioni. Da qualche anno a questa parte, dopo aver cominciato a scarseggiare, così in quelle evacuazioni, che a donna si convengono , come nelle frequenti Emorragie, ed espurgazioni di materie muccose, che dalle narici solea patire; e dopo replicate percosse, che nella fronte, e nella tempia sinistra accidentalmente avea sofferte, inciampò in replicate Cefalalgie , che da tempo in tempo in forma di Emicrania la parte stessa sinistra del capo , coll' occhio , e mascella del lato medesimo , affliggevano .

Dal mese di Giugno però dell' anno 1711. il dolore delle parti accennate si fece acerbissimo in maniera, che travagliando per lo spazio di otto e dieci giorni continui, e poi un tantino mitigati, dopo altrettanti giorni, o poco più di bel nuovo ripigliando la solita ferocia , ed avendole quasi che tolto l' uso del sonno , ridussero la Signora Inferma in uno stato assai compassionevole ; essendo durato tal patimento nella maniera accennata, per lo spazio di mesi quindici . Tanto maggiormente, che con questi grandissimi dolori si accoppiarono da tempo in tempo da sette o otto insulti Vertiginosi , de' quali alcuni le ottenebravano la vista , e la faceano cadere ; altri le cagionavano una estrema e durevole languidezza ; e quasi tutti offesa de' sensi così interni, come esterni .

In questo stato di cose si praticarono infiniti medicamenti. Tra gli esterni, continui foti, bagnuoli, empiastri , ed unzioni di cose anodine , discioglienti , e discuzienti

zienti, Nervine, e Cefaliche; oltre i fumi emollienti che alle narici si faceano, per allettare lo spurgo della pituita. Tra gl' interni, si è praticato più volte, ed in diverse maniere preparato, l' Acciajo; i Brodi del Settala; il Siero di Capra; il Latte Caprino, ed Asinino; l' acqua Antivenerea. Il corpo si è replicatamente purgato con pillole Aloetiche, sciroppi Catartici, anche Elleborati, e col Siero medesimo Elleborato: si son posti in uso gli specifici Cefalici, Nervini, Isterici; altri contro la Vertigine; altri per conciliare il sonno (ma non già opiati) in grandissimo numero, che porterebbe tedio il riferirli solamente. I Bagni minerali quantunque non si fossero usati, per non accalorar soverchio il corpo della Signora Paziente, e per non provocare il sudore, per lo quale si sarebbe potuto rendere più grosso il sangue della medesima; si adoperarono però le spugne imbevute dell' acqua del nostro Gurgitello, ed applicaronsi alle viscere, per ristorarne il tuono già quasi perduto. Quantunque spesse volte spontaneamente uscisse il sangue, ed in qualche copia, dalle gengive; pur non si tralasciò di adoperare replicatamente il Salasso e nella mano, e nel piede.

Tutti questi medicamenti si sperimentarono affatto affatto inefficaci: se non vogliam dire, che dall' uso del Latte parea, che qualche picciolo alleggiamento del male si provasse, osservandosene gl' intervalli quieti più lunghi. Vedendosi dunque tanta ostinazione di male, ed argomentandosi ragionevolmente vizio nella parte stessa, dove il dolore si sentiva, si pensò dalla medesima procurare qualche evacuazione. Si applicò dunque nel mese di Settembre prossimo passato sopra la sutura Coronale, dove và verso l' osso Temporale sinistro, cioè nella parte dove i maggiori travagli si sentivano, e dove la superficie dell' osso avea patita qualche disuguaglianza; si applicò, dico, l' Empiastro di Tapsia; dal-

dall'operazione del quale, a capo di alcuni giorni, apertasi una Piaga superficiale, e cominciandosi a fare spurgo di materia grossa e concotta, si vide in qualche maniera alleggerire il gravissimo dolore, e prendere la Signora Inferma qualche riposo ed alleggiamento.

Tal riposo ed alleggiamento continua invero fino al tempo presente; nientedimeno sono sorti altri mali, i quali incomodano questa Signora niente manco de' già descritti. Imperocchè dall' essere stata la medesima obbligata dal male, per lo spazio di tre mesi a giacere in letto, quindi avvenne che lo Stomaco pian piano si andò indebolendo: cominciò prima ad accelerarsele il polso il dopo pranzo; che poi si fece febbrile affatto, durando tale agitazione anche fino alla mattina: si notò non picciola ostruzione nelle viscere dell' Abdomine, e si osservarono le orine Itteriche, con ispargersi simil colore in tutto l' abito del corpo.

Si è riparato tanto quanto a questi nuovi mali sopravenuti, con servirci de' Sali incisivi e diuretici, col praticare le cose Rabarbarate, e col ripigliare l' uso dell' Acciajo, obbligando la Signora Inferma a far quell' esercizio, che per essa meglio si potea. Donde il colore si è quasi restituito, per lo stomaco tanto quanto ricuperato; e della febbre, se non altro, si è tolta almeno la continuità.

Ma non tanto questo si era conseguito, che nel mese passato si cominciò a far sentire un' altro male, il quale quantunque fosse sorto da molto tempo, perchè era soffribile, si taceva, e nascostamente si portava. Questo consiste in alcuni Nodi, che da lungo tempo si erano cominciati a generare nella mammella destra, i quali, per la osservazione del Signor Chirurgo, occupano il corpo, e gli estremi del muscolo Pettorale: non è però che il dolore non si stenda per tutto il corpo glandoloso della mammella per una parte, e per buo-

na

na parte del braccio vicino per l' altra . Questi tumoretti non sono molto duri , nè aderenti , ma cedono in quanto alla sostanza , ed al sito ; portano però dolori lancinativi ; i quali uniti con quelli che restano del capo, sono sufficienti a togliere il sonno , ed a tormentare in grado non mediocre .

In tale stato si trova l' Illustrissima Signora Inferma : la quale per li travagli patiti , per quelli che sta soffrendo, e per lo timore di ciò che ne possa avvenire, da tanto allegra e spiritosa che era , è passata in una estrema malinconia , in desiderio di solitudine , ed in pianti così frequenti , che risveglia nel petto di chi che sia sentimenti di vivissima compassione .

LXXXII.

Ipocondria con magrezza , e dolori di Stomaco .

21. Decembre 1712. Evoli.

NOn si può mettere in dubbio, esser'il Signor N. N. Ipocondriaco, per li travagli distintamente descritti nella dotta Relazione . Anzi bisogna ancora tener per vero , che , oltre a' sintomi comuni agl' Ipocondriaci , patisca qualche cosa di più grave e considerabile , come sono i replicati dolori dello Stomaco, e la magrezza, che in tutto il corpo si osserva.

Chiaro argomento , che tutti questi mali nascano dalla debolezza, o vizio del fermento del Ventricolo, si cava dall' essersi osservato vomito di materie acide , viscide , e di cattivo colore dotate : e siccome dall' evacuazion di queste si calmò immediatamente il dolore ; così bisogna supporre che dalla generazione delle mede-

ſime il dolore ſi faccia ; e imbrattandoſene poi il ſangue, ne avvenga la viziata nutrizione ; e così di mano in mano paſſando tale infezione negli ſpiriti , ſi faccia la malinconia , e la debolezza .

Il male è conſiderabile, come quello che è travaglioſo: e ſiccome per qualche tempo traſcurato, ha preſo piede ; così potrebbe , ſe opportunamente non ſi riparaſſe, degenerare in altro . Ma tenendoſi buon metodo per la ſua cura , ſpero in Dio che ſi voglia intieramente eſterminare .

Già che ſi vede copia di materie nel Ventricolo , non è eſpediente per anco di venire all' uſo de' Brodi ; i quali ſi potrebbono corrompere nel medeſimo , e partorire nuovi mali . Stimo dunque , che ſi debba prima mettere in uſo il Riobarbaro , al peſo di una dramma, aggiuntovi qualche Sale inciſivo, come il ſal di Tartaro vetriolato , dandolo replicatamente , con fraponere qualche decotto ſubamaro , ma non già aromatico acuto , come quel di Camedrio , e di bacche del Ginepro : ungaſi la regione dello Stomaco , e di tutto il baſſo Ventre (dove probabilmente ſaranno contratte oſtruzioni e durezza) con olio di Aſſenzio cotto con vino bianco ; facendoſi intanto moderato eſercizio .

Se la ſtagione non ripugnaſſe , crederei opportuniſſimo l' uſo dell' Acciajo : ma per ora , in luogo di queſto, potrà ſervirſi della Tintura di Tartaro ben preparata , di cui potrà prendere intorno a dieci gocce la mattina nel ſopraſcritto decotto , o in altro qualunque licore appropriato .

Dopo queſto ſi potrà venire all' uſo de' Brodi nella maniera accennata : incaricando l' eſattezza nelle ſei coſe Nonnaturali, ſecondo il ſavio giudizio di chi l' aſſiſte.

Se mai il dolore del Ventricolo tornaſſe , in luogo de' Sali inciſivi , proverei un decotto de' fiori di Camomilla ben caldo e copioſo , a fine di mitigare con

queſto

questo eccellente Anodino il dolore, e procurare di distaccare dalle membrane dello Stomaco il viscidume, che cagiona il travaglio. Il tutto si raccomanda alla condotta del Signor Medico assistente.

LXXXIII.

Debolezza di Vista.

9. Gennaro 1713.

COnciossiachè il Signor N. N. sia stato fin dalla sua fanciullezza Miope, si deve tener per vero che abbia ottenuto dalla natura o il Cristallino più globoso, o da questo la Retina più lontana di quello, che ragionevolmente si conviene; e forse ancora la Pupilla un tantino più larga del dovere; essendo che lume assai debole gli era sufficiente a poter comodamente vedere. Or dunque se dalla lunga dimora in aria umidissima in notabile debolezza di vista è inciampato; bisogna credere, che, sovrabbondando per tal cagione l'umidità negli Occhi, o che il Cristallino sia divenuto più turgido, o che, crescendo la mole dell' umor Vitreo, siasi il Cristallino medesimo più allontanato dalla Retina. Perchè facendosi l' unione de' raggi prima di giungere al fondo degli occhi, non è maraviglia che la vista sia così notabilmente offesa.

Il rimedio dunque di tal male sarà, asciugare, per quanto sia possibile, il soverchio umido del capo, e degli occhi; onde l' umor Cristallino si spiani un poco più, o si accosti alla Retina.

Per conseguir questo, lodiamo in primo luogo l' uso di un' aria serena ed esiccante, che sarebbe a dirittura togliere la cagione, che da principio indusse tal male. E per quanto tocca all' aria di Pozzuoli, o del-

la Solfataja, non vediamo che cosa possa far di speciale l' aria sulfurea nel caso nostro, fuor di asciugare e consumar l' umido, il che si può conseguire egualmente da ogni altra aria esiccante.

Per quanto appartiene poi alle Acque naturali de' nostri contorni, se bene tra' Bagni di Pozzuoli si metta quel del Finocchio; e tra que' d' Ischia quel del Castiglione, di Mezza via, dell' Oro, ed altri, efficaci per li mali degli Occhi; nientedimeno per quel che ne scrivono i nostri Autori, e per quel che ne abbiamo di esperienza, sono più a proposito per le Macchie, Fistole, Oftalmie, e mali simili degli Occhi, che per potere emendare i vizj organici de' medesimi, massime in parti interne e profonde.

Con tutto ciò stimiamo, che possa giovare al Signor' Infermo il bagnarsi continuamente gli Occhi col vino Eufragiato; o che in esso sia stata infusa in luogo caldo la Verbena, la Celidonia, i semi del Finocchio, o simil cosa esiccante. Lo stesso vino Eufragiato potrà beversi a tutto pasto per lungo spazio di tempo. E per consumare ancora con rimedj interni l' umidità superflua del capo, oltre il prendere da tempo in tempo le pillole di Succino del Cratone, che evacuano leggiermente il corpo; piglierà la sera, prima di andare a dormire, una dramma di una massa pillolare, composta de' semi della Peonia maschio, delle cime della Stecade Arabica, delle frondi della Bettonica, o del suo Estratto, con qualche grano di Sal volatile di Succino, unendosi il tutto con qualche sciroppo appropriato.

Il vitto deve inclinare, quanto si può, all' esiccante, in quella maniera, che dal Signor Medico assistente sarà stimato confacente alla complessione del Signor' Infermo. Non tralascio di avvertire, che si dovrebbe far pruova degli Occhiali concavi, se mai potessero in qualche maniera ajutare la vista.

LXXXIV. *Scar-*

LXXXIV.

Scarsezza de' Mesi, e debolezza di Stomaco.

17. Gennarö 1713. Atri.

NOn si può mettere in dubbio; che i mali che travagliano la Signora Religiosa N. N. non siano l' uno dopo l' altro nati dalla debolezza del Ventricolo, e dalle viziose digestioni del medesimo. Si viziarono queste dall' uso de' nuovi e cattivi cibi, siccome dal nuovo, e nel medesimo tempo scomodo metodo di vivere. Indi avvenne, che dal chilo indigesto, non meno i dolori nel Ventricolo e negli Ipocondrii, che le ostruzioni nel basso ventre furono fatte; le quali poi propagate fino a' vasi dell' Utero, cagionarono la scarsezza de' Mesi. In oltre il sangue reso infetto a questo modo, si è fatto improprio per la buona nutrizione del corpo; e suggerendosi perciò al cerebro, o scarsa, o inetta materia per la generazione degli spiriti animali, ne sono avvenute le debolezze, i dolori del capo, e le vertigini.

Il male è considerabile, non già per pericolo imminente, che minacci la vita; ma perchè per la sua lunghezza potrebbe degenerare in Cachessia, e potrebbe indurre febbre lenta; come di tali debolezze di stomaco osserviamo spesse volte avvenire.

Dovendosi dunque nella stagion ventura istituirsi Cura regolata, stante le cose già dette, bisogna aver per certo, che l' indicazione sia, corroborare il Ventricolo, e mantenerlo, per quanto si può, sempre purgato dalle materie acide ed indigeste; indi togliere le ostruzioni così del Mesenterio, come dell' Utero; per ultimo

ultimo emendare il vizio del ſangue, e riſtorare il capo, e gli ſpiriti animali.

A queſto ſcopo ſtimo beniſſimo indirizzati i medicamenti praticati, e propoſti. Perlochè ſi potrà da principio cominciare con la polvere Stomatica del Michele, preſa ogni mattina, con bevere appreſſo due once del Decotto di Zedoaria, o Calamo aromatico: poi paſſare al Riobarbaro, al peſo di una dramma, avvalorato col ſal di Tartaro vetriolato; il quale ſi potrà replicare, per mantenere il corpo in obedienza. Fatto ciò, s' intraprenderà l' uſo di qualche preparazione d' Acciajo, tra le quali io ſceglierei la Tintura fatta coll' acqua di Cannella, a poche gocciole dentro un cucchiaro di acqua; continuando così per lo ſpazio di quaranta giorni, ſempre fraponendo il Riobarbaro, o coſa ſimile lubricante.

Imminenti i ſuoi Meſi, cioè tre giorni prima, ſi praticherà l' Eſtratto, o Tintura di bacche di Sambuco, la Tintura del Succino, o pure qualche gocciola della Tintura del Tartaro, con qualche altra coſa Uterina, per ajutare il moto, che la natura intraprende: non tralaſciando di corroborare il capo co' Ceſalici più miti.

Se in coteſti contorni vi fuſſero delle acque minerali, ſperimentate a corroborar le viſcere, ed a togliere le oſtruzioni, io le ſtimerei opportuniſſime a ſuo tempo, in forma di Bagni. Per ultimo la ragion del vitto deveſi eſattamente oſſervare, ſecondo le regole, che il Signor Medico aſſiſtente le avrà preſcritte.

LXXXV. Ul-

LXXXV.

Ulcere, e Pustole Galliche.

7. Febraro 1713.

Siccome non si può mettere in dubbio che le Pustole ed Ulcere che travagliano la Signora N. N. non siano dipendenti da veleno Gallico; così ancora bisogna aver per certissimo, che tal Veleno dovette essere molto attivo ed efficace: giacchè appena introdotto nelle parti, partorì ivi escoriazioni, e pustolette, accoppiate con molestissimo prurito e dolore; e poi insinuato prontamente nel sangue, e negli altri licori che vanno in giro per lo corpo, ha prodotto prima simili esulcerazioni nelle fauci, e poi dolori per tutta la vita. Bisogna però credere in oltre, che a tal sollecita propagazion di veleno molto ci concorresse la mala disposizione del corpo di essa Signora, reso già debole per le affezioni Isteriche, ed Ipocondriache patite, e per la tenuissima ragion di vitto usata.

Essendo dunque tutto ciò vero, si deve usar' ogni diligenza, acciò una causa così potente ed attiva venga ad essere da forti e valevoli medicamenti debellata: se non che la stagione non troppo favorevole impedirà l' uso delli medesimi. Ad ogni modo, per non dar maggior campo all' incremento del male, bisognerà far tutto il possibile, anche in una stagione contraria.

Io dunque comincerei dall' uso dell' Acqua solutiva di Paolo Emilio, alla dose di sett' once; replicandola per più volte, come la complessione della Signora Inferma lo sopporterà: poi passerei all' uso delle polveri di Salsa, e China, dal peso di una dramma fino a due, per lo spazio di venti giorni; da prendersi la mattina con tre once di decotto delle medesime droghe,

stando

ſtando per qualche ora appreſſo in letto : indi repli-
cherei l' Acqua ſolutiva ſopra mentovata . Tra tanto
medicherei le parti ulcerate con decotto di Legno ſanto
e Mele roſato ; aſtenendomi per qualche tempo da' To-
pici troppo attivi .

Ciò fatto , ſe il male dà ſegno di qualche tregua ,
aſpetterei il tempo più caldo , per perfezionare la Cura
coll' uſo de' Brodi Viperini , e dell' Acqua Antivene-
rea . Ma ſe il male imperverſaſſe , biſognerà anche nel
meſe di Marzo intraprendere l'uſo della Ceruſſa di Sti-
bio , la quale al peſo di otto fino a dodici grani , uni-
ta colla gomma del Legno ſanto , ed ammaſſata in pil-
lole coll' eſtratto de' fiori d' Iperico , ſi potrà dare per
quindici mattine , con beverci ſopra ſei once di decot-
to Antivenereo caldo , ſtando la Signora Inferma in
letto , ed in camera ben calda e chiuſa ; donde non u-
ſcirà tutto il tempo della Cura , e molti giorni ancora
appreſſo .

La ragion del vitto dovrà eſſer' eſattiſſima , ſicco-
me la prudenza del Signor Medico aſſiſtente la regole-
rà : a chi non ſi nominano altri medicamenti , ſe prima
non ſi vegga l' effetto de' già propoſti .

L X X X V I.

Puſtole per la pelle.

4. Aprile 1713.

CONtinuando all' Eccellentiſſimo Signor Principe di
N. quelle uſciture per tutto il corpo , delle quali
ſi fece menzione , ſtando egli a Bologna ; ſtimo che ſi
debba uſar' ogni opera co' medicamenti interni , acciò
l' impurità , della quale è ripieno il ſangue , poſſa in-
tieramente per li pori della pelle evacuarſi . A tal fine
gioverà

gioverà aftenerfi da' cibi acidi, aromatici, e falfi; come anche dal vino, ed ogni altra forte di bevanda acuta e ftimolante: gioverà per contrario bevere acqua medicata di Salfa pariglia, o China. In oltre, farà al propofito fervirfi delle polveri di Vipera, fe fi poffono coftì aver delle buone; o pure, in luogo di effe, delle polveri de' Granchi di fiume, con prenderne la mattina a digiuno una mezza dramma, ftandofi in letto, e bevendoci fopra una mezza libbra di decotto fudorifero Antivenereo, afpettando, fe fia poffibile, il fudore: rimettendo intanto al giudizio del Signor Medico affiftente, fe abbia bifogno di picciola purghetta, o nò: e quando quefta fia ftimata neceffaria, non ecceda le otto once di Acqua folutiva di Paolo Emilio.

In quanto all' ufo dell' Acque della Villa di Lucca, io avrei ripugnanza a configliarle all' Eccellentiffimo Signor Principe; imperciocchè abbondando quelle, fecondo le offervazioni del Mengho, e del Savanarola, a relazione del Baccio, di Ferro, e di Alume, non potremmo indovinare, fe retropulfione potrebbon fare dalla pelle nelle parti interne del corpo, con danno dell' Eccellentiffimo Signor Principe. E quantunque fia vero, che, fecondo l' ifcrizione pofta al medefimo Bagno, *lepram curat non confirmatam*; e che perciò potrebbe effere al propofito per ogni male cutaneo; nientedimeno farà forfe confacevole per li mali, che nella pelle comparifcono per vizio eftrinfecamente comunicato, e non per ripurgamento del fangue, che dalle parti interne verfo l' efteriori fi porta. Oltre che, avendofi da venire a tal forte di medicamenti, potrà l' Eccellentiffimo Signor Principe rifolverlo, effendofi ritirato alla Patria; quando farà anche il tempo più opportuno per tali rimedj.

LXXXVII.

Affezione Ipocondriaco-Isterica.

21. Aprile 1713.

QUantunque nel racconto de' mali, che travagliano la Signora N. N. si numerino molti sintomi così dell'Utero, come delle Viscere del basso Ventre; mi do tuttavia a credere, che i mali dell'Utero da que' del Ventricolo traggano l'origine; e perciò si possa chiamare una tale infermità, affezione Ipocondriaco-Isterica.

Ed invero facendosi matura riflessione sù le cagioni estrinseche, che da principio questo male han prodotto, si vede benissimo, che la prima impressione morbosa dovette essere nel Ventricolo: imperocchè da' disordini commessi nel mangiar cibi di viziosa condizione, dalla vita oziosa menata, da' lunghi sonni, e cose simili, si turbò senza dubbio la digestione, e da questa sil filo turbandosi l'economia del Corpo, siccome si generò un Chilo grosso e viscido, così questo non ben raffinato ne' colatoi del Mesenterio, portato nel sangue, di simil condizione lo rese, cioè grosso similmente e spossato. Quindi è avvenuto, che, ostrutti i piccioli condotti di molte glandole, e particolarmente di quelle dell' Utero, si soppresse la mestruale evacuazione: onde non ripurgandosi questo per le vie consuete, e naturali, sempre più vizioso è diventato: così rompendo que' vasi, che non dovea, è scappato fuori nelle Emorragie; irritando le Meningi del Cerebro, e le membrane de' Muscoli, Cefalalgie, Lombaggini, e dolori nelle altre parti del corpo ha partorito. Oltre che, suggerendo viziosa materia per la generazione degli spiriti animali, ne sono avvenute le affezioni

Me-

Melancoliche , e Convulsive . Nè bisogna prendersi briga di spiegare , come i vomiti di materie viscide e cibali , i gonfiamenti del Ventre , e cose simili sian' avvenute , una volta che si mette per sede principale dell' offesa il Ventricolo , colle parti aggiacenti .

Il male dunque si deve avere in considerazione , come quello che trascurato , può sempre degenerare in mali di maggior conseguenza, e pericolo. E se bene per ora non si vegga vizio nella nutrizione , e nel buon colore del volto ; nientedimeno passando la cosa oltre , potrebbe il corpo dimagrarsi , e poi a mano a mano cadere in Cachessia , o danni simili . Spero però in Dio che tali cose non sian per avvenire , prendendo de' buoni rimedj , e mettendosi la Signora Inferma in una buona regola di vita .

E per cominciar la cura da questo punto , io stimo cosa chiarissima ; che siccome il male di questa Signora ha avuto origine da' disordini prima accennati , così all'incontro per toglierlo, sia necessario, che si ponga in una esatta amministrazione delle sei cose Nonnaturali . Bisognerà dunque mangiar cibi di facile digestione (secondo che la sperienza gliel' avrà insegnato) ed in mediocre quantità , massime dopo i Vomiti : fuggire le cose crude , salse , acide , e flatulente : cenar parcamente la sera , senza servirsi in tal tempo di carne . Se beve vino , lo beverà di buona condizione , e ben temperato : se non lo bevesse , ne potrà bere un bicchiere, ma che sia leggiero , e mitigato coll' acqua . Bisognerà esser' amica dell' esercizio del Corpo , particolarmente prendendosi i medicamenti che appresso dirò : e fuggirà sopra tutto le cure nojose , e le violente passioni d'animo .

Per li medicamenti , approvo i moltissimi dall' eruditissimo Relatore accennati : sceglierei però tra quelli i seguenti . Entrando la stagione opportuna, preparerei

rei lo Stomaco con cinque, o sei decotti amari, fatti colla Zedoaria, col Calamo aromatico, e colla Salvia, al peso di due once la mattina, con aggiungervi sette grani di sal di Tartaro vetriolato. Indi purgherei leggiermente il corpo collo sciroppo di Cicoria di Nicolò, overo con quello de' fiori del Persico, avvalorandolo col Riobarbaro, ed un poco di acqua Tartarizata. Ciò fatto, intraprenderei l'uso dell' Acciajo, prima in forma di Dolcedine, e poi in Sale; accrescendo pian piano la dose, come lo giudicherà opportuno il Signor Medico assistente; e se il corpo non obedisca prontamente al passaggio di tal rimedio, si potrà unire con picciola porzione del Riobarbaro accennato, o delle pillole di Ammoniaco del Quercetano: intramettendo, secondo le regole dell'arte, ogni otto, o dieci giorni, qualche Solutivo, o uno de' già accennati, o le stesse pillole di Ammoniaco in dose maggiore.

Accostandosi il tempo delle sue evacuazioni naturali (se mai segni di ciò si osservino) si ajuti il moto della natura colle cose Uterine, come coll'Estratto delle bacche del Sambuco, colla Mirra, col Castoreo, colle cose Succinate, e simili. Non parlo dell' Acqua Antivenerea, nè de' Brodi Viperini, nè di altro medicamento naturale, che potrebbe fare al caso nostro, come di quelle cose, delle quali si dovrà far parola dopo aver veduto l' effetto de' medicamenti già proposti: la di cui amministrazione si rimette alla diligente cura dell'accorto Signor Medico assistente.

LXXXVIII. *Emor-*

LXXXVIII.

Emorragia, e Dolori delle Vene Emorroidali, con Cacheſſia, e Febbre.

26. Maggio 1713.

COnſiderandoſi il grave e continuo dolore, che travaglia il Reverendo Sign. Arciprete, ed il non alleggerirſi quello dalle frequenti e copioſe evacuazioni di ſangue, fatte dalle Vene del ſedere, ſi è entrato ragionevolmente in dubbio, che nella parte offeſa, oltre il ſemplice gonfiamento delle Vene Emorroidali, non vi ſia qualche vizio organico più conſiderabile, come laceramento, infiammagione, qualche Ragade, Condiloma, o pure qualche Tubercoletto atto a ricevere maturazione, o coſa altra che ſia. La qual coſa potrà meglio eſſer diffinita, così coll' oſſervazione attenta della parte, fatta da uomo perito, come anche col diligente ſcrutinio degli eſcrementi, che da quella ſcaturiſcono; ſe mai, oltre il ſangue, materia purulenta, ſiero marcioſo, icore, ò altro ſcappaſſe fuori.

In queſta dubbiezza di coſe, ſicuro metodo ſarà medicare il dolore, che è la richieſta più preciſa, e più ragionevole del Signor' Infermo. A queſto fine s' invia un linimento, fatto della decozione della Linaria, e de' Scarabei nell' olio di Lino, colla giunta dello Sperma Ceti, della Canfora, e del Balſamo di Solfo Terebintinato: dal quale ſi può ſperare non picciolo ſollievo per lo dolore, e corroboramento della parte patita: maſſime applicandolo replicatamente, dopo aver ricevuto nella parte il vapor caldo del Decotto del Verbaſco, della Ballote, ed erbe ſomiglianti.

S' invia in oltre il Legno Saſſàfras per farne acqua

qua cotta, da beverſi à tutto paſto, o ſola, o temperandone il vino : e s' inviano ſimilmente alcune noci Moſcade, la raſchiatura delle quali potrà aſpergerſi con diſcretezza ſopra qualche cibo, a fine di corroborare lo Stomaco, e le Viſcere inferiori, perchè non generino materie ſoverchio crude, e diano maggior fomite alla Cacheſſia.

Ottimo ſarà ſimilmente il ſervirſi de' Lavativi, o ſia Criſtei compoſti di brodo ed olio, o decozione di Malva; a fine di ammollire le fecce, acciò che in paſſando, non diano maggiore ſtimolo alla parte inferma.

Ridotto con queſti rimedj il male a ſegno, che poſſa il Signor' Infermo far qualche moto, s'intraprenderà la cura della Cacheſſia, o ſia Idropiſia incipiente, co' rimedj Calibeati, ed altro. Ma ſarebbe molto commendabile, ſe, ridotto in queſto ſtato, ſe ne veniſſe in Napoli; dove, e ſi potrebbe meglio oſſervare, e potrebbe intraprendere qualche rimedio naturale, del quale non fa d'uopo ora di parlare. La ragion del vitto intieramente ſi rimette alla ſavia condotta di chi l' aſſiſte, che con tanta diſtinzione e dottrina ha ſcritto l' iſtoria del ſuo male.

LXXXIX.

Dolori Ipocondriaci.

2. Giugno 1713.

E' Molto ragionevole il credere, che i dolori replicatamente patiti dall' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa di N. ſiano ſtati più toſto Ipocondriaci, o Colici ſpurii, che Iſterici; imperocchè ſe Iſterici ſtati fuſſero, dalla lodevole eſpurgazione de' Meſi, ultimamente avuta, ſarebbono affatto eſtinti: e che ſiano ſtati Colico-

Ipocon-

Ipocondriaci, si può chiaramente ricavare dal sito che occupavano, avendo quelli infestato la regione del Ventricolo, e parti laterali, con tutto il basso Ventre; e dalle cause precedute, atte a produrre nelle prime strade radunamento di materie crude, viscide, ed indigeste.

Queste materie crude dunque radunate negli accennati luoghi, poste in movimento, e per questo cercando di distaccarsi dalle membrane sensitive, alle quali fortemente erano attaccate, cagionavano senza dubbio i dolori acerbissimi, che han travagliato l'Eccellentissima Signora Paziente. E non essendo giammai queste intieramente evacuate, ma solamente appiattate; da tempo in tempo, per qualunque anche leggiera occasione, sboccando fuori, han prodotto di bel nuovo i dolori.

E' probabile dunque, che, fino a tanto, che tale evacuazione non sia intieramente fatta, anzi fino a tanto, che non sia tolta affatto la radice della produzione di simili materie, stia sempre l' Eccellentissima Inferma soggetta a nuove recidive. Speriamo però, che essendo, così l' evacuarsi, come l' impedirsi la generazione della causa morbifica, cosa facile, anzi che nò, quando s' accoppj a' buoni medicamenti l' esatta ragion del vitto; spero, dico, che l'Eccellentissima Signora Duchessa abbia intieramente a guarire.

Acciocchè si ottenga felicemente la desiderata evacuazione, bisogna incider prima le materie viscide peccanti, acciò non si rendano rebelli all' azione de' medicamenti purganti, anche efficaci. Si preparerà dunque il corpo col prender per più mattine una massa di pillole composte del Sal di Tartaro vetriolato, della polvere Stomatica del Quercetano, con mezza dramma della massa pillolare di Ammoniaco del Quercetano istesso; sopra le quali potrà bevere due once di decotto di Assenzio, di Salvia, o cosa simile.

Pre-

Preparato e disposto così il corpo, si potrà poi purgare con quattr' once di sciroppo di Cicoria di Nicolò, aggiuntavi una dramma di Riobarbaro, e due once di acqua Tartarizata.

Soddisfatto intieramente alla prima indicazione, insorge la seconda, che è di proibire la nuova generazione di simili materie morbose. Questo si conseguirà così colla buona regola di vitto, guardandosi la Signora Inferma dalle cose crude, acide, e grossolane; dall'ozio, e dalle passioni di animo; come anche co' medicamenti corroboranti il tuono del Ventricolo, e delle glandole del basso Ventre. Tra questi tiene il primo luogo l'Acciajo, preso o infuso nel vino, o in forma di Dolcedine, come meglio parrà a' Signori Medici assistenti, con fare moderato esercizio, e con fraporvi da tempo in tempo qualche leggiero solutivo. Che se da questi medicamenti non si cominciasse a vedere alcun sollievo, sarebbe espedientissimo per li mali della Signora Duchessa l' uso de' Bagni di Gurgitelli nella sua stagione opportuna; dal qual rimedio una volta consolidate affatto le Viscere, potrebbesi poi star sicuro, che non avesse un' altra volta a ripullulare il male.

Tutto questo s' intende per la cura preservativa, e stando la Signora Duchessa alleggerita da' dolori: ma se questi (che Dio non voglia) si aggravassero; bisognerà attendere alla cura urgente co' Lavativi replicati, co' foti Anodini, colle unzioni rilascianti; e se il male non cedesse, coll' olio delle Mandole dolci preso replicatamente, guardandosi dalle cose Oppiate fuori d' un' estremo bisogno. Questo si può risolvere adesso per la salute dell' Eccellentissima Signora Duchessa, salvo se le cose non si mutassero in altro, o che stimassero altrimenti i Signori Medici, che hanno l' onore di servirla.

XC. *Feb-*

X C.

Febbre lenta da Ostruzione delle Viscere naturali.

12. Giugno 1713.

LA Febbre, che da tanto tempo travaglia l' Illustrissima Signora N. N. per la sua lunghezza, e per li sintomi che l' accompagnano, merita veramente il titolo di Abituale; tanto maggiormente, che oltre la magrezza indotta, apporta inappetenza, ed accaloramento maggiore nelle ore della digestione.

La causa che la produsse, e che la conserva tuttavia, è, a mio credere, l'accennata Ostruzione, e durezza, o sia della Milza, o forse di tutte le Viscere naturali: nelle quali ricevendosi il Chilo, anche male apparecchiato per la debolezza del Ventricolo, in luogo di ripurgarsi, e disporsi alla sanguificazione, contrae sempre maggior vizio, e forse maggior lentore: onde entrando poi nel sangue, lo mette in una strana fermentazione, che noi Febbre chiamiamo. E perchè non arriva giammai il sangue a ripurgarsi di ciò, che in esso è entrato di morboso, prima che altra simil materia nel medesimo non s'infonda; quindi avviene, che la febbre è continua; e che dalle replicate intromissioni del Chilo vizioso, a certe ore dopo pranzo cotidianamente si accresca.

Ciò supposto, è facile a render ragione, come la magrezza di tutto il corpo, la debolezza del medesimo, e la inappetenza ne sian' avvenute; imperciocchè da un sangue di tal condizione nè nutrimento buono al Corpo si può suggerire, nè materia proporzionata agli spiriti, nè al fermento del Ventricolo si può somministrare.

E' dunque il male di difficil curazione, sì perchè colla sua lunghezza ha stese profonde le sue radici, sì anche perchè le ostruzioni antiquate non sogliono così di facile da' medicamenti superarsi: non è però, che non possa il male per opera de' buoni rimedj in qualche maniera alleggerirsi.

Se la stagione non fosse così avanzata, non istimerei fuor di proposito premettere qualche medicamento Calibeato, che potesse liberare, per quanto è possibile, le prime strade dalla oppilazione: tanto più che da questa specie di rimedj sempre qualche sollievo si è ricevuto. Ma non essendo per questo la stagione opportuna; dopo aver leggiermente mosso il corpo colle pillole di Ammoniaco del Quercetano, o Tartaree del Bonzio, anche accoppiatoci il Riobarbaro; passerei al Tartaro vetriolato, al sal di Assenzio, all' Arcano duplicato, e cose simili, ridotte in pillolette col sugo di Assenzio condensato; con beverci sopra un decotto di Centaurio minore, o cosa somigliante: e trattanto vorrei che si mantenesse il corpo obediente colle accennate pillole solutive.

Bisognerebbe indi far passaggio a medicamenti più efficaci: e, a dire il vero, opportunissimo si è l' uso dell' Acque minerali; e, se non si potesse in forma di Bagno, almeno applicandole colle spugne sopra il Ventre, a fine di domare l' ostruzione, e la durezza del medesimo. Se la Signora Paziente fosse quì, sarebbono al proposito le Acque del nostro Gurgitello d' Ischia: essendo però altrove, potrebbe sostituirsi Acqua a questa analoga. All' uso di tali bagni, o spugne, potrebbe succedere una unzione di Unguento similmente discioglìente, come sarebbe l' Unguento di Cicuta dell' Ildano, o altro simile.

Tolto al possibile l' impedimento delle prime vie, si potrebbe pensare a' Brodi alterati del Settala, colla

Vi-

Vipera; ed anche al Latte. Ma intorno a ciò si dovrebbe far nuova riflessione, dopo aver' altra notizia dello stato dell' Illustrissima Signora Inferma dall' accortissimo Professore, che ha l' onore di assisterle.

XCI.

Dolori Articolari.

15. Giugno 1713. Nola.

NOn v'ha dubbio, che i mali che han travagliato il Signor N. N. e l' Artritide che attualmente l' affligge, hanno avuto, ed hanno la dipendenza da una Linfa non solo devia nel suo movimento, ma anche acre e stimolante nel suo sapore. Imperocchè dalla vita antecedentemente menata, non solo in gran copia quella si è generata; ma dalla impedita traspirazione continuamente trattenuta, ha acquistato giornalmente e crassezza, ed acuzie maggiore: donde i varj Catarri, o flussioni, che diverse parti del Corpo hanno afflitto; e l' Artritide, che da cinquanta, e più giorni lo travaglia, hanno avuto l' origine.

E' dunque il male ostinato e pertinace, non solo per la lentezza della sua causa; ma per lo vizio altresì, che dalla lunghezza del tempo le Viscere tutte han contratto; il quale non cederà, se non alla forza di gagliardi, e lunghi medicamenti.

Dopo l'uso dunque de' rimedj già praticati, e nella stagione nella quale siamo, bisognerà purgare e ripurgare prima il Corpo coll' Acqua solutiva di Paolo Emilio, replicata più volte; e poi venire all' uso della Stufa, per promovere efficacemente il sudore. Dovrà perciò l' Infermo contenersi in una stanza picciola e ben calda, nella quale, stando la mattina in letto,

prenderà mezza libbra di Acqua Antivenerea calda: indi coverto di panni, e coll' istrumento a proposito per la Stufa, procurerà il sudore. Che se questo dopo la seconda mattina non comparisca in abbondanza, premetterà al Decotto una pilloletta di sette o più grani di Cerussa di Stibio, ammassata con gomma di Legno santo, ed estratto de' fiori d' Iperico; ed al fuoco della Stufa aggiungerà un' oncia dello spirito di vino, acceso a poco a poco secondo l' arte. In tal maniera provocherà il sudore; dall' esito del quale in dieci o dodici Stufe si scioglieranno facilmente i dolori degli articoli. Nientedimeno anche conseguito ciò, si contenga il Signor' Infermo fino a' venticinque giorni dentro la stessa camera, e fugga onninamente il fresco dell' aria.

Dell' uso de' Bagni si ragionerà appresso. La ragione del vitto si rimette intieramente alla savia guida del giudiziosissimo Signor Medico assistente.

XCII.

Febbre inclinante all' Abituale.

18. Giugno 1713. Ariano.

E' Molto a proposito la riflessione fatta dal saggio Signor Relatore sopra il replicato recidivare della Febbre del Signor N. N.; che essendo a questo morti due fratelli di febbre Etica, non possa per l' analogia, e comunione del sangue, inciampare per poco in male somigliante. E tanto è più ragionevole il sospetto, quanto che sono già tre mesi, che la febbre, ora più, ora meno, travaglia il nostro Signor' Infermo; e probabilmente l' avrà dimagrato ed indebolito; tutti preludj, o disposizioni ad una febbre Abituale. Nè vale

a

a dire in contrario, che venendo la febbre con Parosismi sensibili, e con tipo di due Terzane, sia diversa specie da quella, che noi Etica, o Abituale chiamiamo: imperocchè si risponde, che per lo più le febbri periodiche son quelle, che per la loro lunghezza degenerano in Abituali; non dandosi, se non di rado, febbri Etiche Incipienti chiamate: oltre che sento, che i parosismi di questa febbre si distinguano non già per freddo, o rigor sensibile, che suole accompagnar le vere febbri periodiche; ma per una certa orripilazione, che anche nell' Annotazione Incompressa dell' Etiche si suol notare.

Essendo tutto ciò vero, si può ragionevolmente pensare, che il sangue del nostro Signor' Infermo sia dispostissimo a concepire fermentazione febbrile, a cagione della tenuità forse, e sottigliezza delle particelle, che lo compongono; e per la copia delle molecole saline, di cui abbonda. A questa viziosa disposizione aggiunto il fomite, che da tempo in tempo dalle Viscere naturali è stato somministrato, non deve recar maraviglia, se Febbre periodica, recidiva, e lunga siasi generata. Laonde fino a tanto che tal fomite non sia affatto estinto, e che la cattiva disposizione del sangue non sia intieramente mutata, sempre l' Infermo soggiacerà a febbre continua, o almeno a frequenti recidive.

Stimo dunque, che per la cura del medesimo si debbano fuggire i medicamenti purganti gagliardi, come quelli, da' quali si può fare maggior' agitazione ed attenuamento degli umori: si debba bensì lubricare il corpo colla massa pillolare d' Ammoniaco del Quercetano, overo colla semplice gomma Ammoniaco sciolta col vino. I Brodi del Settala li stimo espedientissimi; anzi vorrei che a questi si aggiungesse una Vipera, dal balsamo della quale moltissimo si

po-

potrebbe ſperare nel caſo noſtro : ed a riguardo del dolor di capo , che ſi aggiunge agli altri ſuoi travagli, ſi potrà aggiungere qualche erba capitale , come la Bettonica , o la Stecade . Queſti Brodi ſi prenderanno la ſera in luogo di cena , ſenz'altro cibo ; e ſi continueranno tutta queſt' Eſtà ; altrimenti non ſe ne potrà veder profitto alcuno . Rinfreſcata poi l' Aria, ſi potrà penſare all' uſo del Latte Caprino , come quello , dalla parte butiroſa del quale ſi potrebbe togliere tanta tenuità del ſangue , e renderlo più atto alla nutrizione ; e dalla parte ſieroſa ſi potrebbono diluire que' ſali acuti , che in eſſo abbondano . Non tralaſciando di ungere il Ventre con olio di Aſſenzio, di Cappari , di Gigli , a fine di mantenerlo morbido, acciò le vie ſiano ſpedite per lo tragitto de' licori ; e non facendoſi in eſſo trattenimento non ſi poſſa cumular nuovo ſomite di nuove recidive .

L' uſo della Corteccia del Perù non lo diſapprovo , ogni volta che periodica la febbre ſi oſſervi : anzi anche tolto il periodo , per molte mattine gliela darei , ma in una doſe di uno ſcrupolo , e non più . Se coſa altra ſopravenga , potrà eſſer riparata dal ſommo giudizio del Signor Medico aſſiſtente.

XCIII.

Sputo di Sangue.

25. Novembre 1713.

QUantunque ſi foſſe potuto ragionevolmente credere , che il ſangue che la Signora N. N. ſputò cinque anni ſono per una ſola volta , aveſſe potuto aver qualche corriſpondenza con quello, che devono

vono le Donne naturalmente espurgare per l' Utero ; nientedimeno quello che ha ultimamente per dodici giorni successivi cacciato , concorrendoci altre circostanze , che allora non si notarono . cioè destillazion salsa, e dolore nel petto, con tosse, bisogna pensare che provenga dal petto istesso , nel quale qualche venuccia o arteriuccia, dalla salsedine di ciò che nella gola destilla, siasi corrosa , ed aperta . Ed io ho grandissimo timore , che l' una delle due febbri restatele non si renda continua , e lenta , e per conseguenza Abituale ; stante l' abito del Corpo della Signora Inferma Cachettico fin dalla fanciullezza . E se mai con questo male febbre continua , e lenta s' accoppi , sarà facilissimo il passaggio nella vera Tise .

Per evitar dunque al possibile tal male che le sovrasta , se lo Sputo del sangue non sia intieramente fermato , è necessario per lungo tempo servirsi delle pozioni vulnerarie , composte della radice del Sinfito maggiore, dell'Aristolochia , delle foglie della Pervinca , dell' Alchimilla , della Pilosella , e somiglianti . Queste le potrà prendere la mattina al peso di once tre, con premettere una mezza dramma delle seguenti pillole balsamiche :

℞. *Balsam. Peruvian. alb.*
Extract. flor. hyper. an. ℥j.
Gumm. nativ. lign. Guajac.
Animè an. ℥ß.
Specier. diaireos,
Flor. benzoës an. ℈j.

Cum syrupo Papaveris Rhœad. fiat massa , irroranda guttis aliquot Balsami Copaib. ; deinde fiant pilulæ Dosis ℈ß.

Fermato il sangue si dovrà senz' altra dimora venire all' uso de' Brodi alterati all' uso del Settala ; a' quali si potrà aggiugnere un Granchio pesto, o due once

ce di carne di Testuggine, non essendo ora tempo proporzionato per le Vipere. Questi si potranno usare la sera in luogo di cena, con prender prima anche una dose delle pillole accennate. Avvertasi per ultimo, che oltre la buona ragion di vitto, sarà molto al proposito scegliere un' Aria di mediocre grossezza, e non fredda per la stagion' imminente: rimettendosi il di più al giudizio del Signor Medico assistente.

XCIV.

Emicrania, ed Ostalmia.

5. Decembre 1713. Pietramelara.

NOn meno è considerabile l' Ostalmia, che da un mese travaglia l' Occhio sinistro dello scritto Sign. N. N. che la pertinace Emicrania, la quale nella medesima parte del capo, accompagnata con vigilie perenni, e contumaci, da altrettanto tempo l'affligge. Laonde si può ragionevolmente credere, che tanto l'uno, quanto l'altro male, come quelli che da una stessa cagione, e dal medesimo tempo la medesima parte incomodano, da una stessa cagione abbia tratto l' origine. Ed invero per la traspirazione e'l sudore, che dall'ambiente freddo improvisamente si trattenne, la Linfa che dovea per li pori della pelle portarsi fuori, forse anche per se stessa malsana, dal trattenimento viziosa maggiormente e stimolante divenne: onde stagnando nella parte sinistra del capo, e nell' occhio del medesimo lato, produsse dolore, ed infiammazione: dolore per l' irritamento che da una cosa stimolante in parte membranosa e sensitiva si viene a fare; ed infiammazione per lo trattenimento del sangue nelle vene, ed arterie capillari della tunica

Con-

Congiuntiva, a cagione dell'infarto che dovea produrre la Linfa medefima riftagnata ; anzi picciolo riftagnamento effendofi ancora fatto nella fuperficie della Cornea , è cagione , che , refa quefta un tantino opaca , adombri in qualche maniera la vifta. A riguardo poi che il corpo è umido , e fottopofto a fluffioni , cioè a dire abbondante di materie Linfatiche , quindi è avvenuto, che portandofi fempre alla parte affetta nuova Linfa viziofa, il male fia divenuto pertinace. Non è però , che adoperandofi efficaci medicamenti , non poffa affatto toglierfi , e il Signor' Infermo , coll' ajuto di Dio , reftituirfi nella primiera falute.

La Cura dunque fi dovrà iftituire fecondo l' indicazione di fciogliere, ed evacuare la Linfa riftagnata nel Capo; e corroborare , per quanto fia poffibile , la parte affetta . Gioverà perciò purgare il corpo tutto , e togliere delle fierofità fuperflue , mandandole per la via dell' inteftina , giufta quella maffima : *ante oculos , caput ; ante caput , totum corpus* . La purga farà leggiera , come l'Acqua folutiva di Paolo Emilio , l'Oppiata Napolitana , ò pure le medefime pillole di Succino del Cratone replicatamente prefe . Indi fi dovrà paffare a qualche decotto , il quale fia Cefalico infieme , e Diaforetico , qual farebbe quefto:

℞. *Salfæ parillæ* ℥iij.
Rafur. corn. Cerv.
Ebor. an. ʒj.
Lign. Guajac. ʒß.
Fol. Chamædryos ,
Chamæpityos
Summit. Stœchad. an. *pug.* ß. *M. f. decoct. S. A. in vafe claufo . Dofis* ℥iij.

Quefte tre once di decotto fi prenderanno la mattina ftando l' Infermo a letto ben caldo , fei ore prima del cibo ; e fe fi vegga difpofizione al fudore, potrà te-

nersi nel letto un poco di fuoco; e si continuerà così per quindici giorni in circa. La sera, dopo leggerissima cena, prenderà tre pillolette delle seguenti:

℞. Extract. lign. Visc. querni
Betton. an. ʒj.
Pulver. semin. Pœon. ʒß.
Radic. Valerian. silv. ℈ij.
Cum syrupo Bettonicæ fiant pilulæ ad magnitudinem Ciceris.

L'Occhio si laverà sovente con acqua di fiori di Sambuco, dove sia sciolta picciola porzione di Canfora. Si guardi l'Infermo dall'Aria fredda ed umida, da' cibi grossolani, e salsi: beva acqua di legno Visco quercino, o sola, o temperandone il vino.

X C V.

Continuazione del Consulto LXXXVII.

5. Gennajo 1714.

NOn è necessario nuovamente filosofare intorno alla natura del male, che travaglia l' Eccellentissima Signora Marchesa, essendosi già di esso sufficientemente ragionato nell' altro Consulto, scritto nel mese di Aprile dell' anno scorso 1713. e sufficientissimamente ancora discorso dall' eruditissimo Relatore nell' ultima sua de' 10. Decembre: ed esserci noi apposti al vero, così nell' idea del male, come nella cura del medesimo, l'ha dimostrato chiaramente il buono evento, che si conseguì da' rimedj proposti, e diligentemente adoperati dal Signor Medico assistente.

Resta dunque, che essendo ripullulati alcuni di quegli accidenti morbosi, che prima travagliavano la Signora Marchesa, cioè scarsezza nelle evacuazioni de' Mesi

Mesi, lombaggine nell' imminenza di esse, e frequenti Emorragie; si procuri in tutte le maniere di dar pronto riparo a tutto ciò, affinchè non possa il male dar passi maggiori.

Figurandomi dunque, che questi mali, non meno che l'altra volta, traggano l'origine dal Ventricolo debole, e dalle male digestioni del medesimo; uopo sarà di usar la medesima industria per soccorrer quello prima di ogni altra cosa. Questo si conseguirebbe con premettere gl' istessi decotti stomatici di Calamo aromatico, Zedoaria, e Salvia, col sal di Tartaro vetriolato; per poi purgar leggiermente il corpo colle pillole di Ammoniaco del Quercetano, o colle Tartaree del Bonzio, anche unendole col Riobarbaro; e questo sarebbe opportunissimo, facendosi poco prima del tempo delle sue espurgazioni.

Preparato, e nettato così il Corpo, si potrà venire all'uso degli Emmenagogi, come sono gli accennati, composti della Mirra, del Castoreo, del sal volatile del Succino, e cose somiglianti; ammassati in pillole coll'estratto di bacche di Sambuco; replicandoli più volte, anche quando cominceranno a comparire le evacuazioni Uterine. Si potrebbono tali pillolette prendere la sera, con appresso un brodo, nel quale sia per poco tempo bollito il Dittamo Cretico, lo Schenanto, o cosa simile. Che se a questi medicamenti si vogliano ancora aggiugnere i Bagni, o siano Insessi proposti di erbe Uterine, tutto potrà ridondare in utile della Signora Inferma.

Questo stile di medicamenti si potrà tenere per questi altri due mesi, o poco più, d'Inverno: ma cominciando poi la stagion migliore, stimo espedientissimo che la Signora Marchesa, ancorchè si senta meglio de' travagli che attualmente patisce, debba infallibilmente ritornare all' uso dell' Acciajo, come fece la Primavera passata; acciò ristabilito da dovero il tuono dello

Stomaco ; e dell' altre Viſcere , ed emendato intieramente il cattivo ſapore del ſangue , poſſa rimetterſi in così buono ſtato di ſalute , che non debba poi ragionevolmente temere di nuove recidive .

Non ſo parola quì dell' uſo delle ſei coſe Nonnaturali , e particolarmente delle paſſioni dell' animo, così ſaggiamente inculcate dal Signor Medico Relatore : al di cui giudizio queſto mio parere intieramente ſottometto .

X C V I.

Toſſe , ed Emaciazione.

27. Gennajo 1714. Sorrento.

Quantunque nelle Viſcere del Signor N. N. ſiaſi contratta da lungo tempo oſtruzione , dalla quale poi altri mali ſian ſeguiti , e forſe ancora quelli che preſentemente il travagliano ; nientedimeno ciò che deve porſi in maggior conſiderazione, è la Toſſe , con lo ſputo alcune volte roſſeggiante ; la deſtillazione , che va ſempre più avanzandoſi ; la magrezza di tutto il corpo : e voglio credere ancora , che non ſia immune da leggiera febbre , la quale ſi inaſpriſca nel tempo della digeſtione de' cibi .

Deveſi dunque ſtimare, che il ſangue di coteſto Signore ſia reſo in qualche maniera inclinante al ſalſo , e per conſeguenza tutti i licori ſecondarj , che dal ſangue ſi ſceverano , ritengano la medeſima indole ſalſuginoſa ; e per ciò irritando gli organi della reſpirazione, ſveglino la Toſſe ; corrodendo le picciole eſtremità de' vaſi ſanguigni ſuperficiali della gola , o dell' aſpera Arteria , ne faccian riſudare picciola porzion di ſangue, che unita collo ſputo ordinario , lo faccia roſſeggiante:

renden-

rendendo ciò che si ha da apporre alle parti per loro nutrimento, più sciolto di quel che naturalmente si conviene, inducano la Macie; e per ultimo mettendo il sangue istesso in fermentazione, e non secondo natura, risveglino forse una lenta febbre.

Si deve dunque tal male tenere in conto, come quello che può fare ulteriori passaggi; forse allo Sputo di sangue, e Tise. Si può però nel caso, nel quale si ritrova il Signor' Infermo, coll'ajuto di Dio, e de' buoni rimedj, interrompere il camino di quello, e ridursi la salute di quest' Infermo in buono stato.

I rimedj saranno quelli, che possono raddolcire la massa del sangue, dal vizio della quale tutti gli altri travagli hanno, come si è detto, la dipendenza. A questo fine io tralascerei l'uso dell'Acciajo, come quello che è stato replicate volte inutilmente praticato; ed essendoci destillazione, ed offesa del petto, si potrebbe temere dalla parte vetriolica, che abbonda in questo metallo.

Io pongo tutta la speranza nell' uso de' Brodi alterati, e del Latte. I Brodi si altereranno co' soliti ingredienti del Settala, e con aggiugnere a quelli un poco di Avena, e di Cacao, e, quando si possano avere, le Vipere. Questi si potranno prendere in luogo di cena senza mescolarci altro cibo, o bevanda, per lo spazio di due mesi: e la mattina, stando l'Infermo in letto, potrà prendere delle pillolette balsamiche nella maniera seguente:

℞. *Extract. flor. Hyperic.*
Balsam. Peruvian. an. ʒj.
Gumm. nativ. lign. Guajac. ʒß.
Myrrh. elect. ℈j.
Flor. Benzoës
Sulphur. an. gr. xv.
Cum syr. Papav. Rhœad. f. massa. Dosis ℈ij. *addendo Balsam.*

ſam. Copaib. gutt. x. deinde f. pil. & inaurentur .

Il Latte ſi potrà cominciare a Primavera , ed io loderei l' Aſinino ſopra ogni altro . Queſto ſi potrà cominciare da due once , e poi pian piano ſi paſſerà a tre, fino a cinque : ſi prenderà ſei ore prima del cibo : ci ſi dormirà un poco ſopra , e poi ſi farà moderato eſercizio; uſandoſi nel medeſimo tempo eſattiſſima regola , ed ogni induſtria per mantenere corroborato lo ſtomaco .

Queſto è quel che ſi può fare , e conſultare adeſſo ; rimettendo il mutare , o moderare alcuna coſa, al ſommo giudizio de' Signori Medici aſſiſtenti.

XCVII.

Suppreſſione di Fecce , e di Orina , per infarcimento della Vagina dell' Utero.

3. Febbrajo 1714. Pietramelara.

L'Urgenza del male che attualmente travaglia la Signora N. N. non permette che ſi vadano diſtintamente eſaminando gli altri, che da molto tempo l'affliggono; quantunque ſia ragionevole il credere, che il mal preſente dagli accidenti ſofferti abbia tratta l'origine. Si ritrova la Signora Inferma preſentemente con Suppreſſione di fecce , accoppiata con ritardamento dell' evacuazion dell' orina , o ſia ſtento nel volerla cacciare , oltre i dolori che nelle parti intorno alla Vagina dell' Utero pertinacemente la travagliano . La cagione di tal' affezione biſogna credere altra non eſſere , ſe non l' infarto della medeſima Vagina dell' Utero , prodotto da materie mucoſe , e lente , che abbondantemente per quelle vie ſolevanſi eſpurgare . Oltre che io ſtimo , che le rughe iſteſſe della Vagina, ſe ben non ſiano infiammate , ſiano però gonfie aſſai, e dal ritiramento di eſſe, da qualche

qualche tempo in quà ſucceduto, ingroſſate molto, e preternaturalmente indurite.

Quindi è avvenuto, che dal gonfiamento, ed aggrinzamento delle parti ſudette ſiaſi riſvegliato il dolore; e dalla preſſione della medeſima Vagina dell' Utero, ingroſſata, e ripiena nella maniera già detta, ſopra l'inteſtino retto, e'l collo della Veſcica, ſiaſi fatto impedimento all' uſcita delle fecce inteſtinali, e dell' orina iſteſſa; sì che queſta, quantunque fluida, non poſſa ſcappar fuori, ſe non a ſtento, ed a fatica. Ne ciò deve parere ſtrano; imperciocchè ſiccome dalla preſſione delle fecce trattenute nell' inteſtino retto, ſi può impedire l' orina; così dalla preſſione di ciò che ſi trattiene nel collo dell' Utero, che giace in mezzo all' inteſtino ſudetto, ed al collo della Veſcica, ſi può far remora all' uſcita delle fecce inſieme, e dell' orina.

Tutto dunque l' impegno della Cura conſiſte in liberare il collo dell' Utero dall' infarto nel quale ſi ritrova: e ſe queſto prontamente non ſi poſſa conſeguire, in ammollire al poſſibile la durezza delle fecce trattenute, acciò ſi poſſan cacciar fuori, ed in tal maniera liberare ancora l' uſcita all' orina.

A queſto fine io ſtimo, che ſe nel tempo che queſta giugnerà, la Signora Inferma non abbia ancora cacciate le fecce; debba ſenza neſſuna difficoltà prendere tre o quattro once di olio di Mandole dolci, ſpremuto di freſco, unito col brodo. E ſe queſto dopo qualche ora non moſtri di paſſare inſieme colle fecce, biſognerà ajutarne la forza con replicati Creſtieri di decotto di Malva, ed Altea, con l' olio iſteſſo delle Mandole dolci: ed acciò che il corpo li riceva, biſognerà adoperarli in picciola doſe, e con iſtrumento minore dell' ordinario.

Quando queſto non rieſca, o che affatto non ſi poſſa praticare; ſarà neceſſario venire all' uſo di un Infeſſo,

ſeſſo, o ſia un mezzo Bagno, fino alla regione dello Stomaco, fatto di Altea, Malva, Ortica morta, Apio, Violara, Verbaſco, Camomilla, Meliloto, ed erbe ſimili, cotte in acqua, con buona quantità d'olio: nel qual bagno potrà ſtare una mezz'ora, e più, replicatamente tra il giorno.

Che ſe le fecce ſianſi reſe, e durino ancora i dolori della parte, ſi potranno bollire le medeſime erbe accennate, e ſervirſene in forma di ſuffumigj, e di foti ancora: oltre che ſi potrebbe col decotto iſteſſo, e coll' olio di Mandole farſi qualche injezione nella Vagina dell' Utero, per raddolcire il dolore, e facilitare l' eſito delle materie ivi trattenute. Il reſto ſi rimette alla prudenza del Signor Medico aſſiſtente.

XCVIII.

Affezione Celiaca con Fluſſione di Teſta.

3. Febrajo 1714. Caſerta.

Quantunque la recidiva del male della Signora N. N. ſia cominciata dalle ſolite fluſſioni del capo, che dopo una notabiliſſima miglioria così improviſamente la preſero; nientedimeno ciò che ſi deve preſentemente avere in più conto, ſi è il fluſſo di Ventre, che da qualche tempo a queſta parte variamente l' affligge. Anzi è ragionevole il credere, che le ſteſſe fluſſioni abbiano avuto la dipendenza dal turbamento delle Viſcere inferiori, il vizio delle quali avea già diſpoſto il Ventre a ſcioglierſi nella maniera accennata.

E ſe bene non ſi voglia dar l'intiera colpa al Ventricolo, come quello che par che appetiſca ſecondo natura, non ſi può però dell' intutto ſcuſare: imperocchè eſſendo la ſaliva mutata in quel dolce viſcidume, che

che si avvisa, si deve supporre che di simil condizione sia il fermento digestivo ancora; e che per conseguenza, la mutazione de' cibi, non solo per vizio del detto fermento, ma della saliva medesima, non venga a farsi secondo che naturalmente si dovrebbe; ma che quelli si mutino in una sostanza aliena, ed in buona parte escrementosa.

A questo si aggiunge il vizio dell' effervescenza intestinale, la quale credo che viziosamente per lo più si faccia; concorrendo a tal vizio l' inerzia della Bile, qualche acidità morbosa del sugo Pancreatico, e la mala condizione de' cibi stessi malamente digeriti; senza dire che probabilmente nelle glandole del Mesenterio qualche ostruzione a poco a poco si sia andata facendo. Per le quali cose tutte non è maraviglia se il corpo si è sciolto con escrezioni di umori variegati, secondo che è prevaluto il vizio di alcuno de' sughi concorrenti all' effervescenza intestinale; e non essendosi potuto intieramente filtrare il Chilo nelle glandole del Mesenterio, si è veduta ancor di questo qualche porzione colle fecce congiunta, ed ha fatto quel flusso, che Celiaco sogliam chiamare.

Ora stando così la cosa, la Cura principalmente si deve indirizzare ad emendare il vizio di questi fermenti mutati dallo stato naturale; a rimettere nella loro tensione le fibre del ventricolo, e delle intestina, rilasciate per lo continuo scioglimento di corpo; e a ristorare ancora, per quanto sia possibile, il capo, soggetto a così lunghi e penosi travagli.

Comincerei dunque a servirmi del Riobarbaro, ma torrefatto, ed alla dose di quindici grani, non più, uniti ad altrettanti di occhi di Granchi, con aggiugnervene due o tre altri di Macis, ammassando il tutto con licore appropriato, per doversene servire per molte mattine continuatamente. Il qual medicamento non solo po-

trebbe pian piano mutare il ſapore de' ſughi viziosi, ma quelli ancora eſterminare piacevolmente dal corpo. Ungerei nel medeſimo tempo il Ventre coll' olio d'Iperico, anche ſciogliendovi un poco della Canfora.

Voglio ſperare che da tal medicamento ſi poſſa emendare il fluſſo morboſo del corpo: ed in tal caſo non ſi dovrebbe tralaſciar la Cura; ma, per evitar la recidiva, dopo qualche picciolo medicamento ſolutivo, intraprenderei l'uſo delle coſe Acciarate. E fino a tanto che la ſtagione ſia più inclinata al freddo, che al caldo, praticherei qualche tintura di Acciajo in acqua, o in vino, come meglio ſi potrà; per poi paſſare a tempo migliore al medeſimo Specifico ſtomatico del Poterio, dal quale ebbe notabile beneficio l'anno paſſato.

Per quanto tocca al Cauterio, non vedo veramente, nello ſtato nel quale ſi trova preſentemente la Signora Inferma col ventre ſciolto, che uſo poſſa avere. Che ſe ſi voglia indirizzare a' mali del capo, ſtimo che difficilmente poſſa a quelli portare alcun beneficio, una volta che la cagione è nelle Viſcere naturali. Lodo perciò l'uſo de' Ceſalici, particolarmente cavati dal legno Viſco quercino, con qualche Sal volatile, da prenderſi, ſecondo il biſogno, la ſera. Tale è il mio ſentimento, il quale intieramente ſottometto al giudizio del ſavio Medico aſſiſtente.

XCIX.

Coſtituzione Epidemica di Pleuritidi maligne in Campolattare.

15. Marzo 1714.

PEr riparare al poſſibile a coteſta Coſtituzione Epidemica di Pleuritidi maligne, biſogna non ſolo aver

aver cura degl' Infermi attuali, ma procurare di preservare, per quanto sia in mano del Medico, coloro i quali si ritrovano finora sani.

In quanto al primo punto, io stimo, che essendo le Pleuritidi accoppiate con Febbre maligna, come dimostrano l'escrezioni verminose, e gli sputi variegati, si debbano trattare con gli Alessifarmaci, e con gli Antipleuritici insieme. Perciò tralasciando l'uso del Salasso (salvo que' soli, ne' quali i segni della sola ed esquisita Pleuritide senza segni di malignità si osservassero) massime se fosse cominciato lo sputo, si adoperi la Polvere del Cardinal Pallotta coll' acqua Triacale frequentemente su 'l principio: ed aumentandosi il dolor laterale, si dia l' olio di Mandole dolci coll' olio de' semi di Lino premuto di fresco, alla dose di una, fino a due once per ciascheduno; aggiungendovi ancora del brodo, dove sia cotto un tantino di Croco; e questo si vada replicando per più sere, fino al comparir dello sputo, o che il ventre si sia sciolto. Comparso lo sputo si faccia per Lambitivo un decotto di fiori di Papavere rosso, di Tussilagine, di Edera terrestre, a' cucchiari del quale dati per intervalli si aggiungano poche gocce di Elissir circolato dell' Elmonzio. Il luogo del dolore si fomenti coll' unguento di Altea, avvalorato colla Tintura di Succino, o coll' olio del medesimo. Il vitto sia tenue, e si beva acqua d' Orzo calda al fuoco; ed a' consueti si permetta pochissima quantità di vino.

Per quanto appartiene poi a' sani, quantunque sia ragionevole, che coloro, che hanno da infermarsi, abbiano già ricevuta nel corpo loro da qualche tempo l'impressione morbosa; gioverà nientedimeno di averne buona cura, sì perchè coloro che tale impressione non han ricevuta, non la ricevano; come anche acciò que' che l' hanno già ricevuta, col ben trattarsi, siano dal male, quanto meno si può, malmenati. E perchè stimo che la

cagione di tale infermità ſia ſtata la ſoverchia ineguaglianza dell' aria, ſarà eſpediente evitare, per quanto ſia poſſibile, il violento e ſollecito paſſaggio dal freddo al caldo, e dal caldo al freddo; portando il petto ben difeſo dal freddo eſtrinſeco; e rendendo l'aria che ſerve alla reſpirazione quanto più ſi può moderata. In oltre gioverà la buona ragion del vitto, con fuggire i cibi, e le bevande acide; e bevendo a pranzo, ſi beva anche riſcaldato al fuoco. Stimando per ultimo, che giovi anche per la preſervazione l'uſo della Polvere citata del Cardinal Pallotta, preſa la mattina in qualche liquor caldo. Queſto è ciò che ſi può brevemente intorno alla deſcritta Epidemia accennare: ſenza dire che ſarebbe molto al propoſito aprire più Cadaveri di coloro che periſcono di tale infermità, per ricavare tanto quanto dalla loro oſſervazione documenti più certi, da poter trattare una così fatta malattia.

C.

Sincope Ipocondriaca imperfetta.

26. Aprile 1714.

IO crederei, che il male del Sign. N. N. deſcritto nella quì venuta Relazione, ſi potrebbe chiamare una Sincope Ipocondriaca; imperocchè ſe bene nel Paroſiſmo che patiſce, non ſi oſſervi una totale abolizione de' Polſi, che ſi poſſa chiamare una vera ἀσφυξία; nientedimeno, perchè ſi aſſeriſce una diminuzione, con depravazione ed intermittenza di Polſi, e ſimilmente dolore nella parte ſiniſtra del petto, biſogna attribuire tal male al moto del Cuore diminuito, depravato, ed intermittente; ed accompagnandociſi ſimilmente perdimento di ſenſi, della voce, e della memoria, ſi può ragionevolmente ridurre tal male alle ſpecie delle Sincopi.

E perchè per cauſa occaſionale di tali Paroſiſmi

ſempre

ſempre ſi accuſa qualche paſſion d' animo; biſogna credere che la diateſi degli ſpiriti animali non ſia ben regolata, e che perciò per ogni leggeriſſima occaſione queſti ſi mettano in moti diſordinati, e turbino facilmente il moto del Cuore, e della reſpirazione, oltre l' offeſa delle funzioni de' ſenſi. Laonde meriterebbe tal ſorte di affezion Sincopale l' aggiunto d' Ipocondriaca, o Convulſiva; ſiccome eſſendo nel corpo di una Donna, ſi direbbe Iſterica. Il male perciò, quantunque in queſti termini non ſia pericoloſo, traſcurato potrebbe diventar tale, degenerando in altri accidenti più gravi.

La Cura deveſi diſtinguere nel Paroſiſmo, e fuori di eſſo. Nel Paroſiſmo ſi deve uſare ogni opera per far preſto rivenire l' Infermo; e queſto ſi conſeguirà colle coſe eſterne più, che colle interne, le quali non le potrà in quel tempo tranguggiare. Si applicherà alle narici l' olio, e la tintura del Succino, o pure lo ſpirito del Sale Ammoniaco; alla regione del cuore la Teriaca, ſciolta collo ſpirito di Vino, o l' Eliſſirvite maggiore del Quercetano. Si faranno delle forti ligature agli eſtremi, e ſuffumigj di coſe puzzolenti.

Fuori del Paroſiſmo gioverà dare una leggiera purga, come ſarebbe il Giulebbe aureo, o coſa ſomigliante: gioverà in oltre cavare un poco di ſangue dalle vene del ſedere colle Mignatte, per togliere forſe dal ſangue in qualche parte quell' orgaſmo, che dalla maſſa univerſale ſi comunica agli ſpiriti animali. Aggiungaſi a queſto il lungo uſo del vino d' Acciajo, o tintura fatta in acqua; dal qual rimedio ſi può ſperare di ridurſi il ſangue ſteſſo, e gli altri licori ad un ſalutevole equilibrio. Nel caldo dell' Eſtà non ſarà male ſperimentare l' acqua Antivenerea. E ſopra tutto riducaſi la ragion del vitto ad una ſomma eſattezza, reſecando buona parte de' cibi di molta ſoſtanza, e tutto ciò che poſſa accreſcere l' impeto del ſangue. Che è quanto &c.

CON-

CONSULTI MEDICI.

CENTURIA SECONDA.

I.

Sibilo nell' Orecchio.

1. Giugno 1714. Roſe.

ICCOME qualunque irritamento fatto nel fondo degli Occhi alle fibricciuole de' nervi Ottici, baſta a farci vedere quella luce che non vi è; così qualunque irritazione fatta nel fondo dell' Orecchio interno, alla eſtremità del nervo Acuſtico, ci farà ſentire quel ſuono, che nell' aria non ſia giammai prodotto. Per la qual coſa io giudico, che dopo là febbre ſofferta dalla Signora N. N. qualche coſa depoſta nelle parti interne dell' Orecchio, ivi ſia reſtata, e che o trattenendo quel che per la parte deve ſcorrere, o facendolo a fatica caminare, queſto dalla remora in qualche maniera fermentando, irriti l'eſtremità del nervo Acuſtico, e partoriſca la ſenſazione di un Sibilo, o di un falſo ſuono. Potrebbe eſſer'ancora, che tale intoppo foſſe nel meato Auditorio, fatto forſe dal Cerume iſteſſo dell' Orecchio, che dopo le gravi infermità ſi ſuole indurire, e per conſeguenza fare quella Oſtruzione, che prima io deſcriveva.

Ho ſperanza però che poſſa queſta Oſtruzione pian piano toglierſi, e che ſi abbia intieramente a ſuperare il male

male : tanto maggiormente , che, per quel che si riferisce , si è conosciuto di tal travaglio sensibile diminuimento .

Per quel che tocca alla Cura , a dir la verità, non vorrei far soggiacere la Signora Inferma alla forza di molti medicamenti interni , e particolarmente minerali, per non violentare la di lei complessione ; a riserva però di qualche rimedio Cefalico , il quale potrebbe prendersi per corroborare il Capo , e renderlo più forte ad espellere ciò che in esso si contiene di vizioso . Perlochè dopo aver presa una dramma delle pillole di Succino del Cratone , e replicatala qualche volta secondo il bisogno , potrà cominciare a praticare la sera, dopo una leggiera cena, delle pillole Capitali composte dell'estratto del legno Visco quercino , del sal volatile di Succino , del Castoreo , dell' Ambra grisa , anche aggiuntovi qualche grano di Canfora ; e così continuare per molti giorni . Sarà ben fatto ancora bevere a tutto pasto acqua medicata del sudetto Visco quercino, ed astenersi al possibile dal vino .

Alla parte , dopo aver praticato diligentemente i suffumigj umidi della Malva cotta , presi con un'imbuto dentro l' Orecchio , stimo che si possa siringare da mano perita nel meato stesso Auditorio , prima colla decozione della Malva , e poi con vino , dove sia cotto l' Abrotano ; perchè in tal guisa ammollito il Cerume , o altra cosa stagnante nel meato , e cacciato via, possa liberarsi la Signora Inferma dal continuo travaglio . E se dopo uscita qualche cosa dall' Orecchio restasse il male , allora saranno a proposito i fumi del Solfo , e l' applicazione continua dell' olio de' rossi d' Uova fatto per espressione . Questo mi pare per adesso potersi praticare , riserbandomi di proporre altro , allora che , dopo l' uso de gli accennati medicamenti , il saggio Relatore dia altra notizia .

II. *Artri-*

I I.

Artritide Tofacea Gallico-Ipocondriaca.

2. Giugno 1714. Atri.

PAre ragionevolmente, che il male che travaglia il Signor N. N. si debba chiamare un' Artritide Tofacea Gallico-Ipocondriaca; imperocchè alle flussioni di Podagra, Gonagra, e Chiragra, alle quali era per paterna eredità disposto, aggiunta l' affezione Ipocondriaca, ed a questa la Lue Gallica malamente curata, si è formato un misto di mali quanto tormentosi, altrettanto di difficilissima cura: essendo che, quando all' acido Ipocondriaco si aggiunge l' acrimonia del veleno Gallico, produconsi nel Corpo umano degli effetti, e stravaganti, e contumaci all' azione anche degli ottimi medicamenti.

Non per questo però non si deve intraprender la Cura; acciò se ben non si possa intieramente sterminare il malore, possa nientedimeno in qualche maniera sollevarsi l' Infermo. Ritrovandosi lo Stomaco molto debilitato, comincerei dalla polvere stomatica del Michele, praticandola per qualche giorno: dipoi si potrà purgare, o con once sette di Acqua solutiva di Paolo Emilio, o con un' oncia dell' Oppiata Napoletana. Indi passerei agli Antivenerei; e perciò per una ventina di mattine gli darei otto o dieci grani di Cerussa di Stibio, con altrettanto di gomma di Legno santo, ammassati con Estratto de' fiori d' Iperico in una pilloletta; appresso alla quale beverà quattr' once di acqua Antivenerea calda; e stando nel letto coverto il Signor' Infermo aspetti il sudore, il quale sarà per li mali suoi efficacissimo rimedio. Che se il sudore non venga prontamente, potrà servirsi nel letto della Stufa artificiale col fuoco,

ſecondo l' arte ; anche accendendovi un poco di Acquavite , ſe foſſe neceſſario .

Dopo l' uſo di queſto rimedio potrà riſtorarſi il Corpo co' Brodi alterati all' uſo del Settala , e beverà a tutto paſto un' acqua Antivenerea leggiera , ſenza l' Antimonio . Dell'uſo del Latte , che ſuole negli Artritici da molti Autori lodarſi , ſe ne parlerà appreſſo . In tanto ſi ſottomette il tutto alla cenſura del Signor Medico aſſiſtente .

III.

Dell' uſo dell' Acque di Lucca a bere, ed a bagno .

Per una Signora travagliata da paſsione Iſterica, ed Aſmatica .

4. Giugno 1714.

SUpponendoſi la Signora N. N. ſoggetta da molto tempo a forti paſſioni Iſteriche , e nel medeſimo tempo travagliata da affezione Aſmatica ; la quale ſe bene abbia molto del Convulſivo , non laſcia però di eſſer' umida , ſpurgandoſi dal petto , quantunque con difficoltà , molta materia viſcida e tenace : e ſupponendoſi in oltre eſſer' ella giovane , vedova da più anni , e dotata di un temperamento caloroſo ed accenſibile ; ſi domanda , ſe per le accennate infermità , e colle ſopradette circoſtanze , poſſa ſervirſi delle Acque della Villa di Lucca, così bevendole a paſſare , come ſi dice ; come anche praticandole alla maniera di bagno .

Riſpondo partitamente ; che , per quanto tocca a bevere l' Acque di Lucca nella maniera ſolita a pra-

praticarsi da' Medici, stimo che possa la Signora Inferma riceverne giovamento non picciolo, così per li mali dell' Utero, come per quelli del Petto. Ed invero convenendo gli Autori, che han fatta l'Analisi di tal' Acqua, esser' ella impregnata di particelle di Ferro, e di Alume; necessariamente bisogna attribuirle virtù astergente e corroborante: laonde gioverà a nettare i canali dell' Utero, ed a disoppilare i meati del Pulmone, quasi ostrutti da quella mucellaggine, che dopo i parosismi Asinatici si va cacciando; anzi ad attemperare il soverchio calore dell' igneo temperamento che si accusa. Si conferma questa ragione dalla sperienza, che noi quì abbiamo, di Acque simili; e dall' autorità di coloro, che delle consapute Acque di Lucca si son serviti, e ne scrivono. Il Baccio di quest' Acqua parlando, dice: *Non mediocriter confert ad intemperantias viscerum calidas, aperiens per urinas, & item per alvum abstergens, & partes, quà transit, egregiè corroborans*. E lo stesso Autore specialmente la loda per li mali dell' Utero al libro 3. al cap. 3. e nominatamente nelle Prefocazioni Uterine.

E quantunque si stimi da' Pratici, che i medicamenti Calibeati, o che in qualunque maniera nella loro composizione ammettano il Ferro, non siano sicuri per coloro che patiscono nel petto, e specialmente ne' Polmoni; nientedimeno questo si deve intendere di que' mali del Petto, che consistono in vizio organico, cioè dire Ulcerazione, o qualunque altra soluzion di Continuo ne' Polmoni. Perlochè non essendo nel petto della Signora N. N. vizio alcuno di questa fatta, ma solo trattenimento di materie tegnenti; non si dovrà temere dell' uso dell' Acque di Lucca, quantunque queste sian ferree, ed aluminose: oltre che, lo stesso citato Baccio loda questa sorte di Acque *in immersis in*

altum Thoracis vitiis, ex lento potissimùm phlegmate factis.

In quanto poi al secondo punto, se per li medesimi mali della Signora N. N. possano giovare i Bagni delle medesime Acque di Villa di Lucca: a dirla con sincerità, io andrei più riservato, e con cautela. La ragion che mi muove, nasce così dal considerare il caldo e vivace temperamento della Signora, come dall' esser' ella soggetta alle Isteriche affezioni; imperciocchè l' azione d' un' ambiente efficacemente caldo, come l' acqua del bagno, potrebbe in un temperamento caldo di una donna Isterica risvegliare delle agitazioni grandi, e forse delle febbri. Oltrechè, se bene l' affezione Asmatica, essendo umida, lo permetterebbe; avendo però molto del Convulsivo, in buona parte lo potrebbe contraindicare. Ed in vero, per la pratica che noi abbiamo de' nostri Bagni naturali, non ce ne sogliamo facilmente servire ne' temperamenti caldi, nelle Isteriche, e nell' Asma Convulsivo, pur che non siano Bagni attemperanti, e rinfrescanti. Ed il nostro Jasolino per l' affezione Isterica non propone il Bagno di Gurgitello d' Ischia, ch' è sommamente efficace; ma bensì altri Bagni più temperati.

Avvertisco questo, quantunque sappia che il più volte mentovato Baccio lodi il Bagno delle Acque di Lucca per li morbi dell' Utero: *Corroborantes mirificè Uterum potu, & balneo*: e perchè siano atte a sciogliere l' umidità in qualunque parte del Corpo trattenuta, e per conseguenza nel petto: *Tam potu, quàm Balneis humiditates ubique infarctas dissipant*. Ad ogni modo egli stesso non loda negli Asmatici se non le pozioni delle Acque minerali, che siano, siccome egli parla, tenui, e che inclinino al Solfo: ed avvertisce, che anche bevendole, *cessata sit respirationis angustia, & non adsit febris*.

Questo

Questo è il mio sentimento : ma i Signori Medici del luogo , i quali hanno la pratica continua di tal sorte di rimedio , giudicheranno forsi altrimente , guidati dalla reiterata esperienza , la quale come maestra delle cose , gli avrà meglio istruiti del vero . A costoro dunque questo mio parere , qualunque egli sia , con ogni riverenza io sottometto .

I V.

Principio d' Idropisia .

Per l' Eccell. Signora Principessa di Bisignano .

19. Luglio 1714. Altomonte.

SE i mali che travagliavano l'Eccellentissima Signora Principessa , fin dal tempo che era in Napoli , minacciavano di far passaggio ad altri più considerabili ; non è maraviglia se , a quelli essendosi aggiunti i patimenti sofferti nell' ultimo Parto accennato , e particolarmente quella larga Emorragia accadutale , siano poi sopravenuti que' , che nella dotta e distinta Relazione si avvisano . Facendo dunque riflessione sopra il gonfiamento della regione del Ventricolo , e delle Gambe , e sopra i tumori , così verso la Milza , come nel Petto , ed in altre parti del corpo , con peso grande del basso Ventre , e vizio notabile nelle espurgazioni dell' Utero ; son di parere , che il male di cotesta Eccell. Signora debba dirsi una disposizione , o principio d' Idropisia ; al quale se non si dia pronto ed opportuno riparo , bisogna temere della confermazione dello stesso , con travagli (che Dio ne guardi) sempre maggiori : che per contrario mettendosi la Signora Principessa in buon camino di medicamenti , e di buona ra-

gion

gion di vitto, potrà beniſſimo reſtituirſi nello ſtato di ſalute, che prima godeva.

I tumori che in diverſe parti del Corpo ha da molto tempo ſofferti l'Eccellentiſſima Signora Principeſſa, non ſolo eran ſegnali della groſſezza e tenacità di quel ſugo, che nel ventricolo debole generavaſi; e che poi, o meſcolato col ſangue, o ſeparato da quello, pigliava remora ne' luoghi glandoloſi; ma ancora eran cagione che i licori tutti del Corpo nelle parti tumide trattenendoſi, acquiſtaſſero ancora tenacità e groſſezza maggiore. Onde trattenuta per queſta ragione anche la Linfa nelle parti intorno al Meſenterio, e vicino al conſaputo tumore nella regione della Milza, reſaſi perciò via più tenace e lenta, gonfiando i vaſi Linfici che ſono nel Meſenterio, e nelle parti d' intorno, ha potuto fare l' enfiagione dell' Epigaſtrio, il peſo del baſſo Ventre, e 'l faſtidio delle Viſcere dell' iſteſſo.

Tutto ciò avrebbon potuto partorire in proceſſo di tempo que' tumori, che da molto tempo l'Eccellentiſſima Signora, unitamente colla debolezza dello Stomaco, ha tollerati. Ma a quelli cauſa molto più potente in queſti ultimi tempi ſi è aggiunta; dico quella larga evacuazion di ſangue dopo il Parto ſuccedutale. Le ſtrabocchevoli Emorragie in due maniere, maſſime ne' Corpi deboli, poſſono diſporre all' Idropiſia: prima rendendoſi ſfiatato, dalla larga diſſipazion degli ſpiriti, il fermento digeſtivo; e perciò generandoſi ſughi crudi, che nelle parti del Corpo di leggieri riſtagnano: in oltre entrando ne' vaſi del ſangue, già eſinaniti per la ſoverchia evacuazione del medeſimo, tutto ciò che ci è di crudo nelle prime vie: e tanto più queſto avviene, quanto che per la ſete, che dopo queſte Emorragie ſuole ſopravenire, facilmente ſi ſuol bere più di quello, che poſſa lo Stomaco ſopportare.

Supponendoſi dunque nel Corpo della Signora Principeſſa

cipeſſa ragionevolmente l' una, e l' altra cagione, non deve recar maraviglia, ſe gli accennati mali ſian ſopravenuti; e ſe, ritrovandoſi il ſangue vappido, e pieno di materie ſieroſe, compariſca il pallore nel volto, l' evacuazioni de' Meſi ſiano così ſcolorite, e le Gambe ſi vadano nel medeſimo tempo gonfiando, e più ſpecialmente la ſiniſtra; nella quale il moto refluo del ſangue biſogna ſupporlo più tardo, a cagione de' tumori, che occupando più la parte ſiniſtra del Ventre, che la deſtra, poſſono far qualche compreſſione nelle Vene Crurali ſiniſtre, più che nelle deſtre.

Per rimediare adunque a' mali preſenti dell' Eccellentiſſima Signora Principeſſa, come anche per ovviare agl' imminenti; ſtimo che ſorga l' Indicazione, di evacuare gli umori ſieroſi abbondanti, dopo averli ſufficientemente inciſi; indi di riſtabilire il tuono delle Viſcere, con togliere le oſtruzioni, e dar moto a' liquidi ritardati nelle loro circolazioni. Per conſeguir tutto ciò, non v' ha dubbio, che ſe la Signora Principeſſa ſi trovaſſe in Napoli, ſi potrebbe ſervire de' Bagni naturali che quì abbiamo; eſſendo veriſſimo, che l' uſo di queſti potrebbe ſoddisfare intieramente a tutte le parti dell' Indicazione: e ſe mai in Provincia ſi ritrovaſſero Acque minerali, a' noſtri Bagni analoghe, potrebbono eziandio aver' uſo, almeno fomentando con eſſe il Ventre, coll' ajuto delle ſpugne.

Ma non potendoſi tal ſorte di medicamento praticare; dopo avere leggiermente purgato il Corpo colle pillole di Ammoniaco, e Riobarbaro, aggiuntovi il Sal di Tartaro vetriolato in doſi proporzionata; io verrei all' uſo delle coſe Calibeate, e Tartarizate, in queſta maniera. Non potendoſi per la ſtagion calda fare la mattina eſercizio dalla Signora Principeſſa, io la ſupplicherei a prendere in tavola una Tintura d' Acciajo, o in acqua, preparata colla conſa-

puta

puta Pietra ; o in vino , nel quale sia stata infusa la Polvere Cachettica di Arnoldo ; o, in luogo di questo , il vino già Calibeato a mosto ; e così continuare per lo spazio di quaranta giorni, con interporre, secondo il bisogno , qualche presa dell' accennate pillole Solutive .

La mattina, quattr' ore prima di pranzo, sarebbe espediente il prendere tre once di decotto caldo, apparecchiato co' frutti del Ginepro, e colle cime dell' Assenzio Romano ; nel primo cucchiaro del quale io metterei dieci gocce della Tintura del Tartaro volatile , diligentemente apparecchiata , e così continuerei a fare per tutto il tempo , quando si sta prendendo l' Acciajo : sperando dalla forza di questi medicamenti non solo l' attenuazione delle materie lente , che abbondano nel corpo , ma la eduzione delle medesime , forse per le vie dell' Orina .

Non tralascerei di fare qualche unzione al Ventre, ed in particolare a que' luoghi dove sono durezze o gonfiamenti , con olio di Assenzio preparato col vino bianco, ed aggiuntavi la Canfora , coll' olio di Cappari, e di Verbena ; e , se le durezze fussero rebelli , anche coll' Unguento di Cicuta dell' Ildano . Nè crederei fuor di proposito, nel tempo della evacuazione de' Mesi, ajutare dolcemente il moto della natura con qualche Emmenagogo discretamente amministrato .

La ragion del vitto deve essere emendatissima , con fuggire i cibi grossolani , acidi , crudi , e di difficile digestione . Il bere deve essere parco ; e sarebbe molto al proposito l' uso dell' acqua di Sassafras . Sarà sempre più opportuno il moto , che la quiete ; e bisogna affatto fuggire le cure nojose e malinconiche : oltre di que' sani consigli , che insinueranno all' Eccellentissima Signora Principessa i Signori Medici assistenti , all' accurata censura de' quali questo , qualunque sia , mio sentimento io sottometto .

V. *Do-*

V.

Dolori Ipocondriaci.

17. Agosto 1714.

I Dolori, che replicatamente, e in diverse maniere han travagliato, e travagliano il Signor N. N. si devono, secondo il nostro parere, ragionevolmente stimare Ipocondriaci; come quelli, che principalmente trassero l' origine da materie crude e lente, solite evacuarsi dal Ventricolo, e poi in quello trattenute; e per conseguenza maggiormente inacidite, ed indi trasmesse in tutta la lunghezza delle Intestina. Quindi è avvenuto, che il dolore in diverse parti del basso Ventre siasi sentito, secondo che in diverse parti del Ventre medesimo le Intestina si van contorcendo: e quindi ancora ha avuto origine il flusso delle Vene del sedere, trasportandosi in esse porzione di ciò che vizioso si raccoglieva, e nel Ventricolo, e nell' altre Viscere degl' Ipocondrii.

Il male dunque, se bene possa da lontano minacciare travagli maggiori, nientedimeno per ora non si stima tanto pericoloso, quanto lungo, e di malagevol cura; come quello, che è fatto da materie tenaci, e da una confermata discrasia di Viscere.

La Cura deve dividersi in Attuale, e Preservativa. Travagliando attualmente i dolori, gioveranno gli Anodini, e que' medicamenti che possono blandamente staccare, ed evacuare la materia lenta e mucosa, che fa il male. Perciò nel Parosismo stimiamo a proposito un decotto de' fiori della Camomilla, e, secondo il bisogno, due o tre once di Olio di Mandole dolci, unito col Brodo; come anche qualche Lavativo, anche anodino, per timore di non irritare soverchio le vene Emorroidali. Giovera anche il praticare de' Foti similmente

anodini , applicati alla regione , dove il dolore particolarmente affligga .

Per la Cura poi Preſervativa , ſarà eſpediente metter' in uſo que' rimedj , che vagliano a corroborare il fermento del Ventricolo , e reſtituire il tuono delle di lui fibre , e dell' altre viſcere del baſſo Ventre . A queſto fine non ritroviamo miglior rimedio dell' Acciajo , in quella miglior maniera che poſſa il Signor' Infermo ſoffrire . Queſto s' intende a ſuo tempo , e con tutte quelle circoſtanze , di purgar prima , e nell' atto di prenderlo , il corpo col Riobarbaro , o coſa ſomigliante. Fino a tanto però, che il tempo ſi faccia per queſto medicamento opportuno , potrà ſervirſi la mattina di un decotto caldo di cime di Centaurio minore , e radici di Calamo aromatico , col Sal di Tartaro vetriolato ; e da tempo in tempo uſare il Riobarbaro , o l' Ammoniaco . All' eſito del ſangue per le vene del ſedere non ſi faccia trattenimento , pur che non ſia molto eccedente . La regola del vitto gioverà efficacemente , così per la cura Terapeutica , come per la Profilattica . Che è quanto &c.

V I.

Sputo di Sangue.

Per l' Illuſtriſsimo Monſignor Veſcovo di S. Agata .

27. Agoſto 1714.

CON tutto che ſi potrebbe da taluno penſare , che il Sangue replicatamente ſputato da Monſignor' Illuſtriſſimo ſia uſcito ſolamente a cagione dell' impeto della Toſſe, e che ſi abbia da ſtimare un'accidente, che alle toſſi ferine ſuole di facile ſopravenire ; nulla però di

di manco io ſon di parere , che il detto ſputo ſanguigno ſia ſucceduto dal ſangue isteſſo , o per proprio vizio , o per occaſione del Reuma , appreſo in qualche parte del Polmone ; e che dopo qualche tempo rotti gli argini , che facevano impedimento al ſuo moto , ſia ſcappato fuori nella maniera deſcritta . Mi muovo a così credere , perchè prima di uſcire il ſangue ſi oſſervò la febbre con ribrezzo , ſiccome ſuole oſſervarſi allora, quando le vomiche de' Polmoni, ſi voglion rompere : ed in oltre , dopo lo ſputo ſucceduto , ſi ſente tolta la febbre , e minorata la toſſe : ſenza dire , che nel giorno de' venticinque , anche qualche poco di ſangue grumoſo ſi cacciò fuori .

Biſogna dunque avere in conto il male , potendoſi temere che , o nel luogo del primo patimento (reſo già debole anche per gli antichi travagli) o in altro , nuova vomica ſi raccolga ; o pure , che ritrovandoſi i Vaſi ſanguiferi aperti , non ſopravenga nuovo ſputo di ſangue ; o per ultimo , che non aſtergendoſi perfettamente il luogo del rapprendimento , poſſa ſuccedere quel che dice Ippocrate : *A ſanguinis ſputo , puris ſputum &c.* Voglio però ſperare , che aſterſa la parte affetta , e conſolidati i vaſi , debba Monſignor' Illuſtriſſimo intieramente guarire .

La Cura dovrà dividerſi in Attuale , e Preſervativa . Preſentemente ſe ſeguitaſſe il ſangue ad uſcire florido , e vivace , ſtimo eſpediente il ſugo dell' Ortica , o la miſtura del Silvio , con metterci o levarne quel grano di Laudano , ſecondo il biſogno , e diſcrezione del Signor Medico aſſiſtente . Ed eſſendo forſe copioſo il ſangue cacciato , ed oſſervandoſi orgaſmo nel medeſimo con febbre inflammatoria , ſarà anche al propoſito il tagliar la vena nelle parti inferiori del corpo . Ma ſe ſi vedeſſero i pezzetti del ſangue grumefatto, gioverà il Sangue d' Irco , lo Sperma Ceti , la Rubia

de' Tintori, i fiori del Papavero ſilveſtre, e 'l gargariſmo dell' acqua Mulſa.

Se fermato il ſangue, reſti la Toſſe; gioveranno gli Eſpettoranti, non già ſpiritoſi ed acuti, ma paregorici e mitigativi, come lo ſciroppo del nominato Papavere, della Tuſſilagine, dell' Edera terreſtre, il Diacodio liquido; ed eſſendo troppo irritante lo ſtimolo al toſſire, maſſime ſe ſi ſenta ſapor ſalino nella bocca, la pillola di Storace del Silvio, e le polveri di Hali.

Ma ceſſando, ſiccome ſpero, e l'eſito del ſangue, e la toſſe, la Cura Preſervativa conſiſte nella conſolidazione delle parti patite, e nella balſamazione delle medeſime; ſenza tralaſciare d' emendar qualche vizio forſe contratto in tutta la maſſa del ſangue. A tal fine potrà Monſignor' Illuſtriſſimo la mattina prendere delle pillole compoſte del balſamo del Perù, dell' eſtratto de' fiori d' Ipperico, dell' Incenſo, della gomma Animé, del Belgioino, e coſe ſimiglianti: immediatamente dopo beverà tre once di pozione vulneraria, nella quale ſia bollito l' Ipperico, la radice della Conſolida, la Pervinca, la Piloſella &c. La ſera prenderà delle ſimili pillolette, ed appreſſo un brodo di carne groſſa; il quale poi ſi potrà pian piano alterare colla China, Salſa, ed altre erbe pettorali.

Non poco potrà contribuire a queſta Preſervazione, la mutazione dell' aria in un' altra, la quale non ſia ſoggetta a così frequenti vicendevolezze, maſſime ſopravenendo l' Autunno; nella quale ſtagione ſi potrebbe poi penſare, ſe mai competeſſe l' uſo del Latte: la deciſione della qual coſa dipenderà aſſolutamente dallo ſtato, nel quale allora Monſignor' Illuſtriſſimo ſi ritroverà, e da quel che il ſaviſſimo ed accortiſſimo Relatore a ſuo tempo ne riferirà.

VII. Aſ-

VII.

Affezione Pustolosa.

4. Gennajo 1715. Loreto.

E' Molto ragionevole il credere, che per produrre l' affetto Pruriginoso nel corpo dell' Eccellentissimo Signor Principe siano concorse molte cagioni. La principale sarà senza dubbio stata la suppressione del sangue dalle Morici, per le quali soleva il corpo sgravarsi di tali recrementi; che poi trattenuti, ed avendo contratto nuovo vizio, apportarono prima il prurito, e poi le pustole. A questa forte cagione si può, e si deve aggiungere, così la Costituzione Epidemica accennata nella dottissima Relazione, come anche il Contagio della Scabie dal Servidore infetto nel corpo del Signor Principe tramandato. Nè si deve tralasciar d' avvertire, che all' azione di cause così efficaci, potè molto contribuire e qualche reliquia del velen Gallico, e 'l turbamento indotto nel corpo dalle fortissime passioni d' animo accennate.

Spero dunque, che ripurgato il sangue, tramandato nuovamente per le vene del sedere (come se ne vede la disposizione) ciò che in esso si contiene di escrementoso, e sollevato il Signor Principe da quelle passioni, che lo stringono, coll' ajuto de' buoni medicamenti, e della stagione migliore, possa, coll' ajuto di Dio, intieramente guarire.

Perlochè se si vede disporsi il sangue a ricuperare l' antico suo esito, stimerei ben fatto il sollecitarlo per quelle vie, coll' ajuto di qualche cosa Aloetica, o sia dell' istessa Aloé rosata, o delle pillole di Ammoniaco, o di Succino del Cratone, o cosa somigliante; anche aggiungendovi il Riobarbaro. Indi intraprenderei l' uso de'

de' Brodi del Settala, a' quali si potrebbe a suo tempo aggiunger la Vipera; e questi continuerei per lungo spazio di tempo, servendosene in luogo di cena la sera. La mattina ben per tempo dovrà prendere una dramma, o due di polvere di Salsa, e China; ed immediatamente appresso beverci quattr'once di decotto della stessa Salsa, e China ben caldo, e poi restar nel letto, anche dormendo, se volesse; per aspettare o sudore, o copiosa traspirazione, e questo per molti giorni. In tavola potrà bere un' acqua di Salsa, e China, ma leggiermente bollita, la quale si potrebbe anche mescolare col vino, sfuggendo i cibi salsi, acidi, e grossolani.

Questo si potrà far per adesso. Che se poi il male ostinatamente seguitasse, nella stagion più calda si potrebbe pensare alla Cerussa di Stibio, e a'decotti Diaforetici: per ora basta averlo accennato. Oltre che spero, che l'accurata e saggia condotta del Signor Medico assistente abbia da troncare affatto il camino di tal male, e che l' Eccellentissimo Signor Principe si abbia a trovare quanto prima intieramente sano, per nostra comune consolazione.

VIII.

Febbri Epidemiche maligne nella Terra di Campolattare.

22. Gennajo 1715.

Il consiglio da darsi intorno alle Febbri maligne Epidemiche, che da più tempo si osservano nella Terra di Campolattare, si deve dividere in due parti. La prima riguarda la cura, che dee tenersi degl' Infermi; la seconda la preservazione de' Sani.

Intor-

Intorno alla Cura da praticarsi per coloro che già sono infermi ; io lodo assolutamente la risoluzione presa dal Signor Relatore , di dare il Vomitivo nel principio del male : anzi io stimo , che questo si debba dare con ogni sollecitudine , e lo stimo opportunissimo , essendo Antimoniale ; come quello che , oltre il promovere l' evacuazione per di sopra e di sotto , può servire ancora di controveleno . Io adoprerei l'Acqua Benedetta del Rulando, da un oncia fino a due, e due e mezza , secondo la forza dell' Infermo ; unita con un' oncia di acqua Triacale , e mezza di sciroppo di Scordio , ed un tantino di acqua di Cannella . Scaricate le prime vie, attenderei cogli Alessifarmaci disciogliententi, uniti co' Vermicidi . A tal fine sarà opportuno la mattina un decotto di Scordio, e radice di Contrerba, colla Corallina, o seme del Santonico; o pure il decotto della Scabiosa, o 'l sugo della medesima . I Cristieri , massime dolci , saranno a proposito ; siccome il bere a pasto l' acqua Ermetica , cioè dove sia lungo tempo sbattuto il Mercurio vivo . Nello stato della Febbre si potrà dare il Magisterio cordiale , la di cui base è lo Stibio Diaforetico , per promovere il sudore : e poi prima del Brodo della sera , una mezza dramma di pillole , composte della Mirra , della Canfora , dell' Antidoto magno del Mattioli , o del Diascordio del Fracastorio , secondo le circostanze . Non tralasciando i Cordiali , da prendersi tra il giorno e la notte , per ristorare le forze .

Per quanto tocca poi alla preservazione de' sani ; se bene non possano questi schivare la mutazione, che l'aria ha forse già impressa ne' di loro corpi ; nientedimeno dovranno guardarsi dal troppo vicino commercio colla gente inferma, per non dare occasione al fermento vizioso , che nel loro sangue è nascosto (che forse col tempo potrebbe dissiparsi) di mettersi in movimento, e produrre la febbre . Si avvertiranno perciò quelli , che

han

han da praticare con gl' infermi, di servirsi della Triaca, e dell' acqua Triacale; di tenere in bocca la gomma Canfora; di servirsi del fuoco del Ginepro, o del fumo delle bacche di esso; e sopra tutto di usar buona e diligente ragion di vitto. Si procurerà dal Signor Medico assistente di tenere, per quanto sia possibile, gl' Infermi in istanze grandi, ben monde, e che da tempo in tempo si aprano, per farvi entrar nuova aria; il che darà egual comodo così agl' Infermi, come agli assistenti. Gioverà ancora a' sani mantener lo Stomaco sgombro dalle materie indigeste, e flemmatiche, col masticare la mattina, o col fumare il Tabacco, se si può, o altra cosa che sia. Questo è il metodo, che pare doversi tenere per l' una, e per l' altra parte del consiglio; potendosi questo moderare e mutare, secondo la prudenza ed accortezza del Signor Medico relatore.

IX.

Lingua, che per la stravagante tumidezza scappa fuori della bocca.

1. Febraro 1715.

DAl sentire che cotesto Signorino nacque colla Lingua alquanto più grande del naturale, in maniera che, in fucciando il latte, gli scappava dalla bocca: e dal sentire in oltre, che essendogli stato reciso imprudentemente il freno, la Lingua cominciò ad uscire fuori delle labbra, e ad intumidirsi pian piano; abbiamo stimato esser più verisimile, che la mole della Lingua sia ingrandita per inzuppamento fatto ne' pori, e canali della medesima; che abbia potuto nella punta di essa generarsi un Tumor Cistico della specie delle Meliceridi.

Ed

Ed in vero ; ſuppoſto che il Bambino fuſſe nato con cattiva formazione della Lingua , e che i pori , e canali di eſſa fuſſero ſtati più ampj del giuſto ; dovea in eſſa farſi trattenimento di ſaliva groſſa , o di altro umor linfatico , che quell' organo inaffia . Ma reciſo poi il ligamento membranoſo della Lingua , ſi vennero a debilitare i muſcoli della ſteſſa ; e particolarmente gli Stiloglosſi , e' Ceratogloſſi , delle fibre tendinoſe de' quali pare eſſer compoſto il freno ; onde maggiormente dovette fuori della bocca la Lingua ſcappare : e perciò fattaſi diſtenſione , e preſſione nelle fibre , e vaſi della medeſima , impedito il libero camino del ſangue ne' vaſi capillari , e della linfa , o ſaliva ne' vaſi proprj ; ſi è andata tuttavia avanzando la grandezza della Lingua iſteſſa in una mole , che può mentire un tumor Ciſtico .

Riconoſcendo dunque il male la prima origine dalla cattiva formazione della parte , ſarà impoſſibile il pretenderne l' intiera cura . Si può ſperare però , che per l' età aſciugandoſi ſempre più il corpo del Signorino , e rendendoſi più ferme le fibre , poſſa conſeguirſi una comoda riduzione del male.

Non iſtimiamo perciò doverſi mettere in opera la Chirurgia efficace ; eſſendo che crediamo molto pericoloſo nella Lingua l' uſo de' Cauſtici , del Ferro , o di alcuno medicamento corroſivo . Sarà dunque ben fatto iſtituire una ragion di vitto inclinante all' aſciutto , preſcrivere l' acqua di Lentiſco per beverla a tutto paſto , e muovere , ſecondo il biſogno , il Ventre con picciola doſe di Riobarbaro , o di Mechoacanna : indi paſſare a' Diuretici , come al Nitro fiſſo , ed alla Tintura di Tartaro volatile , e così continuare per lungo tempo .

Alla parte biſogna applicar que' rimedj , che facilitino l' evacuazion della linfa , o ſaliva viziosa : que-

sti però non siano rilascianti, ma abbiano più tosto dell' astringente, e del corroborante; acciò spremendosi ciò che di sieroso nella parte sta trattenuto, vengano le fibre nel medesimo tempo a rendersi più forti e robuste. Si potrà dunque sciogliere nel vino la Mastice, poi bollirvi la terra del Giappone, o sia Catecù; aggiugnervi il sugo dell' Ipocistide, e (se la lingua del figliuolo lo sopportasse) un tantino di sal Gemma, o di sale Ammoniaco. Con questo decotto si potrà lavare spesse volte il giorno la Lingua, con applicarci ancora un pannolino bagnato del medesimo. Egli sarà ancora ben fatto tener' in bocca, se sia possibile, un tantino della medesima decozione calda, o pure qualche pastiglia formata della medesima terra del Giappone, per corroborare ancora i muscoli destinati a contenere nel suo luogo la Lingua. Non sarà in oltre fuor di proposito pigliare il fumo del sudetto decotto con la Lingua istessa; o pure mettere su 'l fuoco in secco la Mastice, il Catecù, e 'l sugo dell' Ipocistide, e soffrirne similmente il fumo.

Non lasciamo però di avvertire per ultimo, che sarebbe molto espediente per la salute del Signorino, se a Primavera si portasse quì in Napoli: sì per essere meglio osservato, come anche per poter praticare qualche medicamento cavato dalle nostre acque minerali, adoperate o in forma di Bagno universale, o di Lavanda alla parte. Questo però, siccome tutto il già detto, si rimette alla saggia determinazione de' Signori Medici assistenti.

X. Verti-

X.

Vertigini , e Palpitazioni di Cuore.

15. Febbrajo 1715.

LA ſcrittura pervenutami nelle mani intorno al male del Signor N. N. mi ſembra anzi un parere, che ſi communichi con Perſona ben iſtruita di tale infermità , che una diſtinta ed accurata Relazione , che ſi dovea ſcrivere a chi dell' iſtoria del male , e della condizione dell' Infermo non abbia nè pur la minima notizia , come ſon' io .

Si comprende però , così all' ingroſſo , che l' indiſpoſizione che travaglia il Signor N. N. ſi riduca a Palpitazione di Cuore , ed affetti Vertiginoſi : e , per quanto ſi può raccogliere dal giudizio formatone nella ſcrittura , pare che nè l' uno , nè l' altro male ſia per Idiopatia , o propria affezione del Cuore , e del Cerebro ; ma più toſto per Simpatia , o ſia conſenſo delle Viſcere contenute ſotto gl' Ipocondrj . Onde ſi potrebbono tali travagli ragionevolmente chiamare Palpitazioni , e Vertigini Ipocondriache.

Ed in vero accuſandoſi nel corpo di coteſto Signore vizioſa la digeſtione de' cibi , mutandoſi queſti forſe in una ſoſtanza groſſa , ed acetoſa ; è facile poi il render ragione , come traſmeſſoſi tal vizio nella maſſa del ſangue , e negli ſpiriti animali , poſſa venirne la Palpitazione di Cuore , e la Vertigine . Imperocchè , ſiccome gli ſpiriti animali acquiſtando dal ſangue particelle eterogenee in quanto alla mole , poſſono traviare dal loro giuſto e regolar movimento , e partorir la Vertigine ; così i medeſimi impetuoſamente calando verſo il muſcolo del Cuore , poſſono renderne il moto quaſi che convulſivo ; maſſime concor-

rendovi la viziosa fermentazione del sangue ne' ventricoli del medesimo Cuore ; ed ecco la Palpitazione.

E' pericolosa dunque una tale infermità , offendendosi per essa due organi principalissimi del Corpo, come il Cerebro , e 'l Cuore . Scema però moltissimo di tal pericolo la considerazione , che l' una , e l' altra parte non patisca ; se non per consenso , e che la cagione non sia , se non Ipocondriaca .

Per rimediare dunque a tal male , è necessario cominciar la cura Profilattica dal corroborare il Ventricolo , e le Viscere aggiacenti : indi passare agli specifici Cefalici , e Cardiaci . Il primo si può principalmente conseguire col dritto uso delle sei cose Non-naturali . Perlochè l' aria , se è possibile , si cambi in serena e tranquilla , e che inclini più al sottile , che al grosso e nebbioso. I cibi non siano nè acidi , nè salsi , nè crudi ; e si fugga tutto ciò , che siasi sperimentato non facilmente digerirsi . Per bere , loderei più l' acqua , che 'l vino ; massime se sia un' acqua medicata di legno Visco quercino , o di Sassafras . Procuri il Signor' Infermo di far' esercizio conveniente , di mantenere il Corpo lubrico , e di fuggire le scomode e violente passioni .

Per quanto tocca a' rimedj , accostandosi già la Primavera , lodo , dopo aver preso qualche volta il Riobarbaro, o le pillole di Succino del Cratone , il lungo uso dell' Acciajo ; e questo si dia in forma di Dolcedine , o di Sale , o di Tintura , o in qualunque altra maniera , che meglio determinerà la sperienza . Questo s' intende con fraporre da tempo in tempo qualche presa del Riobarbaro stesso , o delle pillole accennate . Tal rimedio potrà continuarsi fino alla stagione più calda ; nella quale si potrà , secondo lo stato del Signor' Infermo , determinare , se gli convenga il prendere i Bagni , e di qual sorte .

Per

Per quanto appartiene à' medicamenti Specifici, si potrà fare una massa di pillole del Sal volatile di Succino, della Canfora, del legno Aloé, dell' Ambra grisa, ammassate colla Diambra, col Diapliris, o colla Confezione di Alkermes: della qual massa se ne prenderà una mezza dramma la sera, dopo una leggiera cena. Non nomino quì le Unzioni, o sian Foti, che si posson fare alla regione del Cuore, di cose spiritose; che è d' uopo negl' insulti Vertiginosi applicare ancora alle narici.

Non voglio per ora parlare del Cinabro, e de' medicamenti Cinnabarini, dovendosi di ciò maturamente ragionare in tempo più opportuno, e dopo aver' avuta esatta relazione dello stato del Signor' Infermo, e dell' evento de' proposti medicamenti.

X I.

Dolor cronico nelle parti interne del Torace.

Istruzione per il R. P. N. N.

17. Febbrajo 1715.

IL Dolore che sente il Molto Reverendo P. N. N. nelle parti interne del Torace, a dirittura della destra Scapula, accoppiato con senso di tumefazione, per quanto si può da me conjetturare, non nasce da Aneurisma, o sia dilatazione d'Arteria. Prima, perchè non si nota nè per diligente pressione della parte; nè per attenta riflessione dell' Infermo in tal regione battimento veruno: ed ancor che si voglia supporre esser l'Arteria dilatata assai picciola, e perciò il di lei battimento poter' esser' insensibile, pure dopo lo spazio di tre anni e mezzo, a misura dell' accrescimento del dolore, sa-

farebbesi avanzato anche il Tumore, e per conseguenza la pulsazione dell'Arteria dilatata si sarebbe resa sensibilissima. In oltre non par cosa ragionevole il credere, che un'uomo abbia un' Arteria dilatata nel petto, e che dopo tanto tempo non patisca deliquj d'animo, difficoltà di respiro, manifesta disuguaglianza de' polsi, ed altri sintomi di alta considerazione: anzi si vede quest' Infermo di buon' abito di corpo, di buone carni, e di lodevol colore dotato. Senza dire, che non sono precedute a tal male cagioni esterne tali, che si potessero stimar valevoli ad aver potuto in una Arteria interna indurre un' Aneurisma, come sarebbe percossa, caduta, o cosa somigliante.

Stimo dunque più probabile, che veramente un qualche Tumoretto nelle parti interne del Torace siasi a poco a poco ingenerato, il quale forse in qualche maniera comprima il luogo dove si dividono l' Arteria Succlavia, e la Carotide del lato diritto. Argomento da creder ciò mi somministra la facilità di spiegare con questa ipotesi tutti i fenomeni, che con tal male si accompagnano. Ed in vero supposto in tal luogo un tumore, si spiega come nell' accennata parte del Torace si possa sentir dolore, accompagnato da sensazione di cosa tumida. Si spiega in oltre, come il polso dell' Arteria nel Carpo destro, e della Carotide similmente nella parte destra della gola, sia, in quanto alla grandezza, alquanto lontano dallo stato naturale, e diverso da quello del Carpo sinistro, e della Carotide similmente sinistra. Si rende ragione come dal moto smoderato del Corpo diventi il travaglio più sensibile; a causa che il sangue più agitatamente spinto per cagion del moto, passando per luogo angusto, faccia violenta in quella parte la dilatazione, e la distensione; e perciò più tormentoso il dolore. E colla stessa facilità si spiegano

no tutti gli altri sintomi, che accompagnan o questa infermità.

Deve dunque il male di questo Reverendo Padre aversi in conto; imperocchè quantunque non sia un dilatamento di Arteria, male per se stesso pericolosissimo; è nientedimeno un vizio organico vicino le parti spiritali, il quale aumentandosi, potrebbe in progresso di tempo portare offesa notabile, o nella respirazione, o nel movimento del Cuore. Con tutto ciò trattandosi bene l' Infermo, si puo pretendere che, non potendosi il male affatto togliere, almeno se ne possa impedire l' aumento, e portarsi lunghi anni senza molto incomodo della vita.

Per conseguir ciò, bisogna supporre, che tutto lo scopo del Medico, e dell' Infermo consiste in praticar cose, per le quali si mantenga una giusta moderazione, così nella consistenza, come nel moto del sangue: essendochè, diventando il sangue più grosso, e meno atto al moto, si somministrerà sempre nuova materia all' accrescimento del tumore; e per contrario, se il sangue si assottigli soverchio, e per conseguenza si renda più agile al movimento, facendo empito per passare per quel luogo, dove è il vizio organico, troverà al suo passaggio maggior' intoppo, e cagionerà al Paziente travagli più sensibili. Que' medicamenti adunque, e quella ragion di vitto si avrà da adoperare, onde il sangue nè più grosso, nè più sottile, nè più agitato, nè più tardo nel suo movimento divenga.

In quanto a' medicamenti, non dovranno questi esser frequenti, massime se si parla di Solutivi; anzi da questi si dovrà l' Infermo affatto astenere, se non quanto bastino a lubricare il Corpo nella soverchia stitichezza; il che si potrà conseguire con picciola dose di Riobarbaro. Se dal peso del Corpo,

difficoltà

difficoltà nel caminare, e particolarmente nel ſalire, si argomenti, il ſangue inchinare al groſſolano, potrà mettersi in uſo leggiera preparazione di Acciajo: ma ſe per contrario, dal roſſeggiamento del volto, dall' empito de' polsi, e velocità degl' isteſſi si conjetturi aſſottigliamento preternaturale del ſangue; si dovrà riparare con Brodi attemperanti, col Latte, col Farro, e coſe altre ſomiglianti. Nè credo che per altra ragione rendeſſero al Padre Infermo così notabile giovamento le acque di Lucca, adoperate bevendole, e bagnandoſene; ſe non perchè per eſſe si ripurgava il ſangue di ciò che vi si conteneva di groſſolano, e si temperava in quello ciò che vi potea eſſere di ſoverchio elaſtico, ed energetico. Onde ſtimerei convenevol coſa, ſe a ſuo tempo l' uſo di queſte acque minerali di bel nuovo si ripigliaſſe.

In quanto poi alla ragion del Vitto, o sia uſo delle ſei coſe Nonnaturali chiamate; ſtimo che in primo luogo si debba eleggere un' aria temperata, e di mezzana condizione tra 'l groſſo e 'l ſottile, e tra ogni altro eſtremo. I cibi non siano di carni groſſe, nè molto ſottili, anzi generalmente l' uſo della carne deve eſſer moderatiſſimo, con evitarla affatto nella cena. Si fuggano i cibi ſalsi, acidi, crudi, ed aromatici; e generalmente tutto ciò che siasi ſperimentato non ben digerirsi nel Ventricolo. Il bere sia di acqua pura, o medicata col legno del Saſſafras. Non fa al proposito nè il ſoverchio ſonno, nè la ſmoderata vigilia. E per ultimo biſogna ſchivare ogni moto violento così del corpo, come dell' animo; non vietandosi quel che sia commodo eſercizio, e leggiera applicazione di mente. In queſta maniera regolandosi queſto Valentuomo, potrà, ſe non iſvellere le radici del male, che da così lungo tempo l' affligge, almeno mantenerlo così abbattuto, che

non

non possa per la lunghezza del tempo acquistar nuove forze, e metterlo in evidente pericolo della vita.

XII.

Dolor di Stomaco antiquato.

19. Febbrajo 1715. Cajazzo.

IL dolor di Stomaco, che da così lungo tempo travaglia il Signor N. N. dipende ragionevolmente da qualche viscidume attaccato fortemente alle membrane del Ventricolo; il che si argomenta dalla lunghezza, e pertinacia del male. E' vero bensì, che la sola lentezza di questa mucellaggine non sarebbe sufficiente a far dolore acuto e sensitivo, senza supporre che da tempo in tempo non se le accoppi per avventura qualche altro sugo più sottile, ed acuto, e forse anche acetoso. E perche il male è stato di così lunga durata, non è fuor di ragione il credere, che anche le fibre del Ventricolo dal continuo irritamento abbian contratto vizio. Oltre che dallo sconcerto dello Stomaco, e della prima digestione, necessariamente si sono dovuti trarre in consenso il Fegato, il Pancreas, e 'l Mesenterio, anzi la massa tutta del Sangue: onde è avvenuta l' Ostruzione, l' Itterizia, e la Febbre, prima acuta, e poi lenta, e durevole.

Il male dunque è considerabile, sì per se stesso, portando continui patimenti all' Infermo; sì anche perchè potrebbe passare in una vera e pericolosa Cardialgia; o degenerare, dopo l' Itterizia, in Cachessia, ed Idropisia.

Per la Cura, si dovrà prima di ogni altra cosa avvertire, che tutto ciò che entra nel Ventricolo, o sia cibo, o medicamento, non abbia niente dell' irritante,

ma ſolo del raddolcente, e dell' anodino. Perlochè ſarà eſpediente intraprender l' uſo dell' olio di Mandole dolci, o de' ſemi del Seſamo, al peſo di un' oncia, o poco più, per molte ſere, con poco brodo, ſenz' altra cena; ed ungere eſteriormente la regione del Ventricolo con olio di Camomilla, e Meliloto. Fatto queſto per quel tempo che il dolor perſiſte; mancando poi il dolore, ſi potrebbe venire all' uſo del Riobarbaro, per evacuar quegli umori viſcidi, reſi dalle coſe oleoſe forſe più diſpoſti ad eſſer via cacciati. Che ſe con queſto metodo ſi paſſerà al meglio, allora, ritornando il dolore, ſi replicherà l' Olio, e poi di nuovo il Riobarbaro.

Ma ſe il male moſtraſſe la medeſima antica oſtinazione, ſi potrà alla fine tentare un Vomitivo più efficace, come ſarebbe l' Acqua benedetta del Rulando ben preparata, al peſo di un' oncia e mezza, o due, coll' acqua Triacale. Dopo conſeguita un' evacuazione forſe di materie tegnenti e viſcoſe, ſi potrà per qualche giorno praticare una Lattata de' ſemi freddi maggiori, di Mandole dolci, e di Papavero. Ma per compimento della cura biſognerà alla ſtagion migliore venire all' uſo dell' Acciajo; ſenonchè di ciò a ſuo tempo ſi parlerà.

Per la ragion del vitto non ſi aggiunge coſa, ſopra ciò che il Signor Medico Relatore con ſaggia avvertenza ha notato: ſolo ſi prega a riflettere, ſe il Signor' Infermo ſi contentaſſe di laſciare il vino, e bere un' acqua di Coriandri, o di Cannella. Che è quanto per ora ſi potea da noi conſigliare; rimettendoci &c.

XIII.

Ascesso rotto nell' Utero, con Ostruzione.

27. Febbrajo 1715.

NOn v' ha dubbio, che il male acuto, dal quale è stata travagliata la Signora N. N. sia stato un' Ascesso formato nella regione dell' Utero, e poi rotto: imperocchè se ben non vi fussero stati tutti que' segnali, che si accennano nella Relazione, per li quali di tale Ascesso si dovea conghietturare, l' essersi poi veduta uscir la marcia per le vie dell' Utero, colla remissione di tutti i sintomi, ha fatto chiarire ogni conghiettura, e toglier via tutti i dubbj. Bisogna nientedimeno ancor credere, che tal male non sia affatto superato; essendo che dallo stimolo nell' orinare, e dal prurito che si sente nelle parti, si deve argomentare il luogo dell' Ascesso non essere intieramente cicatrizato; e che ancor da quello scaturisca qualche sierosità, avente dell' acre, che il prurito, e lo stimolo dell' orina produca.

Ma a dir vero, oltre al male acuto già ridotto in declinazione, io considero nel Corpo della Signora N. N. altri mali cronici, de' quali si deve aver somma cura; come di quelli, da cui, siccome ha avuta l' origine l' Ascesso sopramentovato, così potrebbono sorgere mali somiglianti, e forse maggiori. Leggo nella Relazione debolezze di Stomaco, così nell' appetire, come nel digerire, ostruzioni di viscere, gonfiamento di piedi; e sopratutto, o mancanza, o irregolarità di quelle evacuazioni, che a donna si convengono: dalle quali cose argomento un notabile traviamento dallo stato naturale, non solo de' sughi fermentativi, che servono per le prime, e per le ulteriori digestioni; ma ancora vizio nelle parti salde, e particolarmente rilasciamento

delle fibre del Ventricolo , ed intoppi ne' canali delle glandole, così del Mesenterio e dell' altre viscere, come spezialmente dell' Utero. Ed in vero supposte queste due cose, si rende ragione di tutti i sintomi accennati; il che per brevità si tralascia.

Affinchè dunque questi mali cronici trascurati non degenerino in acuti; o che per la lunghezza non diventino pericolosi, è necessario prendere quell' ordine di medicamenti, che più si adatti all' estirpazion della causa; cioè a corroborare il Ventricolo, ed a togliere le ostruzioni. Bisogna però prima d' ogni altra cosa saldare intieramente il vizio dell' Utero, restato dopo l' Ascesso rotto, e questo si potrà conseguire co' Balsamici e' Vulnerarj. Stimerei dunque che prendesse la Signora Inferma per molte mattine un decotto preparato dalle cime dell' Iperico, dalla radice della Consolida maggiore, e dell' Aristolochia rotonda, dalle foglia della Pervinca, Pilosella, e simili, al peso di once tre; avvalorandolo con un poco di Elisir circolato di Elmonzio. Per molte sere similmente avanti una leggiera cena prenderà una dramma di pillole composte dell' estratto d' Iperico, Balsamo del Perù, Mirra, Castoreo, e simiglianti cose; anche aggiuntevi alcune gocciole del Balsamo delle Copaive, o del Solfo Terebintinato.

Compita questa Cura, ed avvicinatasi la Primavera, s'intraprenderà la cura de' mali cronici, con purgar leggiermente il Corpo col Riobarbaro, anche aggiuntovi, a riguardo del gonfiamento de' piedi, qualche grano della resina di Gialappa; dopo di che si metterà in pratica per lungo tempo qualche preparazion d' Acciajo, che sia più propria alla disposizion dello Stomaco della Signora Inferma. Sarà ancora espediente, essendo scarsi i Mesi, prevenire questa evacuazione con gli Emmenagogi più proprj, come sono la Tintura, e

l' Estrat-

l' Estratto delle bacche del Sambuco, l' acqua, e 'l sale dell' Artemisia, e della Sabina, le cose preparate dal Succino, ed altre. La ragion del vitto sia esatta. Riserbandoci il di più alle nuove notizie che si riceveranno degli effetti dell' operato.

X I V.

Tosse, difficoltà di respiro, e Macie.

1. Marzo 1715.

I Travagli che da tanto tempo molestano l' Eccellentissima Signora N. N. per quel che sento, principalmente si riducono ad una Tosse ferina con espurgazione di materia tegnente e viscosa, difficoltà di respiro, e Macie notabile di tutto il Corpo. Accuso dunque nel Corpo di questa Signora un sangue assai sottile ed acre, e perciò non solo inetto alla nutrizione delle parti, ma attissimo a fare qualunque irritamento. Or questo facendosi spezialmente nel petto, si produce la Tosse: e separandosi forse dal sangue ne' bronchi del Polmone buona porzione di materia linfica, e questa così dal trattenimento, come dal calore della parte ingrossata ed esiccata, cagiona la difficoltà del respiro; la quale in qualche maniera si allegerisce collo spurgo di qualche porzione di tal materia, nel petto trattenuta, e raddensata.

L' Indicazione dunque curativa si è, a parer mio, raddolcire la massa del sangue, e renderla atta alla nutrizione del Corpo: oltre a ciò, ammollire e render più agevole ad essere espurgata la materia, che trattenuta nel petto, fa la tosse, e la strettezza del respiro.

A

A tal fine propongo due medicamenti efficaciſſimi, a mio credere , ſe ſian praticati giuſta le regole dell' arte . Il primo ſi è la Vipera , la quale , quantunque ſi potrebbe praticare mangiandola arroſtita , o prendendola ridotta in polvere ; crederei però , che ottimo ne ſarebbe l'uſo, ſe ſe ne prendeſſe il Brodo, alterato ancora da altri ſemplici a propoſito ; imperocchè il Brodo viperino , oltre di eſſere più umettante , ſecondo il biſogno della Signora Inferma, conſerverebbe quel balſamo ruggiadoſo , tanto opportuno per riſarcire nel ſangue la mancanza di ciò che deve apporſi alle parti , per l'opera della nutrizione .

Onde ſi potrà preparar tal Brodo con una Vipera, due once di Carne vaccina magra , due dramme di China e Salſa pariglia , una dramma di raſura di Avorio e Corno di Cervo , due o tre frutti di Cacao , e qualche radice di erba rinfreſcante : ſi cuocerà ſecondo l' arte in vaſo di vetro ben chiuſo per Bagnomaria . Deve queſto prenderſi la ſera in luogo di cena , ſenza accompagnarci altro cibo , o bevanda , acciò lo ſtomaco regga , e poſſa col ſonno della notte ben digerirlo . Si continuerà tal rimedio per lo ſpazio almeno di due meſi continui : all'uſo del quale ſi potrà premettere , ſecondo l'eſigenza del corpo , e 'l giudizio de' Signori Medici aſſiſtenti, qualche leggiero ſolutivo, come ſarebbe il Riobarbaro , o la Manna .

L' altro medicamento che da me ſi propone, ſi è il Latte d' Aſina , il quale dopo l' uſo de' Brodi Viperini ſi potrà mettere in opera : eſſendo che non ſolo per la parte butiroſa che è nel Latte ſi potrebbe ſomminiſtrare al Corpo dimagrato ſufficiente pabolo per nutrirlo ; ma la parte ſieroſa che abbonda principalmente nel Latte Aſinino , potrebbe diluire e ſcicgliere que' ſali acuti ed irritanti , che ſovrabbondano nel ſangue della Signora Inferma ; ammollire la tenacità della materia che

ſi

ſi raduna nel petto, e render le vie dell'aria più ſpedite, ed atte all'eſercizio della reſpirazione.

Queſto Latte ſi potrà cominciare in prima alla doſe di tre o quattr'once, e poi avanzare fino a ſei, e ſette: ſi potrà prendere la mattina per tempo, ſei ore prima del pranzo; o, quando così non rieſca, prenderaſſi la ſera per cena con due fette di pane abbroſtolito. Se lo ſtomaco non lo riceveſſe bene, ſi potrebbe unir col decotto del Caffè, o del Tè; o uſare altra induſtria opportuna per far che ſi digeriſca nel Ventricolo. Avvertendo, che nel lungo uſo del Latte, biſogna fuggire il vino, le coſe acetoſe, e' cibi crudi.

E' neceſſario però intendere un punto principaliſſimo per la cura di coteſta Eccellentiſſima Signora; ed è: che così per lo giuſto uſo de' Brodi Viperini, come del Latte, è neceſſario che ſi fugga ogni applicazion di mente, ed ogni cura nojoſa: altrimenti queſti da medicamenti diverrebbon veleno. Sarà dunque eſpediente, che la Signora Inferma nel tempo che ſi prendono queſti rimedj, ſtia in Villa, dove goda dell' amenità dell' aria della campagna, e ſtia lontana al poſſibile da' penſieri domeſtici.

Si avvertiſce in oltre, che quantunque nell' inaſprimento della toſſe ſenta la Signora ſollievo grandiſſimo dall' uſo dell' Oppio; non perciò lo deve uſare frequentemente, ma di rado, e nelle eſtreme neceſſità: imperocchè non ſolo per lo frequente uſo di tal medicamento ſi offende notabilmente il Capo, ma la materia viſcida che è nel petto ſi renderebbe per l' azione di quello più tegnente, e perciò più rebelle all' eſpettorazione. Per reſiſter dunque alla troppo oſtinata toſſe, potrà la Signora Inferma ſervirſi delle paſtiglie da tenerſi in bocca, fatte col ſugo della Regolizia, della terra del Giappone, o ſia Catecù, ammaſſate col Diacodio.

Queſto

Questo è ciò che ho potuto scrivere, così alla rinfusa per servizio di cotesta nobilissima Dama: che se altro più particolarmente si avvisi de' suoi travagli, prenderò materia di nuovamente occuparmi in servizio di detta Signora; e di obedire, secondo il mio talento, a' comandi dell' Eccellentissimo Signor Duca &c.

X V.

Per ovviare alle pericolose Emorragie nel Parto dell' Eccellentissima Signora Principessa di Bisignano.

30. Aprile 1715. Bisignano.

Ritrovandosi già l' Eccellentissima Signora Principessa nel quarto mese della sua gravidanza, con molta ragione si pensa dalle Signorie Vostre di ovviare anticipatamente a que' pericoli, che negli ultimi Parti dalle copiose Emorragie le sono accaduti; e che nell' imminente ancora potrebbono (che tolga Dio) sopravenire. Tanto maggiormente, che nel terzo mese per leggiera occasione alcune macchie sanguinolente si sono osservate.

Per conseguir dunque questo fine, è d' uopo riflettere su le cagioni di questi smoderati flussi di sangue, acciò tolte via quelle, si possa ragionevolmente pretendere, che il Parto senza quelle Emorragie, possa felicemente succedere. Io credo bene, che il sangue di cotesta Dama abbondi di sierosità acido-salse, atte a poter far que' gonfiamenti in diverse parti del Corpo, che nel mese di Luglio dell' anno scorso le Signorie Vostre mi riferirono: e credo in oltre, che qualche copia ancora di sangue si raduni nel suo

Corpo

Corpo nel tempo delle gravidanze; più di quello che naturalmente nelle Donne gravide si deve ritenere per alimento del feto. Quindi avviene, che, aprendosi nel tempo del Parto i vasi sanguigni dell' Utero, il sangue, e per la sua copia, e per l'orgasmo chè concepisce dal sale esotico che si nasconde nel suo siero, scappi fuori con tanto strapazzo, e tanto notabile detrimento della salute di essa Signora.

Il modo dunque di preservare l' Eccellentissima Signora Principessa da simili travagli, consiste in mantener doma quella salsugine, che nel siero del sangue si suppone; ed in procurare che non arrivi la quantità del sangue a quella misura, che possa offendere più che nutrire il feto, ed accelerarne l' uscita. Vorrei perciò che Sua Eccellenza, oltre una regolata ragion di vitto, con evitare gli aromati, il sale, e le cose acetose; prendesse da tempo in tempo polveri Alcaline di occhi di Granchi, e di ossa di Seppia; e bevesse a tutto pasto un' acqua medicata di Lentisco, o Smilace aspra.

In quanto poi al Salasso, io credo che praticandosi secondo le regole dell' arte, non le possa portare se non beneficio. Onde stimo che nel quarto, o nel quinto mese si possan cavare dal braccio della sudetta Signora quattro o cinque once di sangue: per pensar poi, se prima dell'ottavo, cosa somigliante si possa fare.

E` vero che si potrebbe opporre, che ritrovandosi la Signora Principessa con tumori nel Ventre, gonfiamento in qualche parte del Corpo, e, per quel che allora si avvisò, con qualche disposizione alla Cachessia, o Idropisia, potrebbe il cavar sangue portarle pregiudizio non picciolo: nientedimeno bilanciando i mali che nel Parto questa Dama ha sofferti, e potrebbe soffrire, con li temuti pregiudizj, pare che si debba più attendere a' pericoli del Parto, che alla Cachessia,

ſia; la quale voglio ſperare che non ſia paſſata innanzi, giacchè le SS. VV. non me ne fanno alcuna menzione. Oltre che, le donne, anche Cachettiche, nel tempo della gravidanza non ſogliono ricevere ſcomodo alcuno dalla Cacheſſia, e ſoffriſcono bene l' evacuazioni del ſangue: ſenza dire che la Cacheſſia fu minacciata dalla larga Emorragia; dunque quel che dà rimedio all' Emorragia, impedirà ancora il pericolo della Cacheſſia. Queſti ſono i ſentimenti &c.

X V I.

Iſtoria d' un Diabete ſpurio, con Febbre lenta:

3. Maggio 1715.

L' Eccellentiſſima Signora Principeſſa di N.; ſon già paſſati quaranta giorni, che fu preſa da Febbre acuta con ſegno manifeſto di raffreddamento nel principio del Paroſiſmo. Queſta Febbre ſeguitò a venire per cinque giorni continui con periodo regolato, e ſegni chiari di ſua invaſione. Queſto fe credere, che tal Febbre aveſſe avuto la dipendenza da materie viziose congerite nel Ventricolo, e nelle Viſcere aggiacenti: tanto maggiormente, che ſcaricandoſi per vomito e per ſeceſſo della flemma e della bile, ceſsò il periodo di tal Febbre.

E' vero bensì, che non è reſtata l' Eccellentiſſima Signora libera affatto dal male: imperciocchè, ſiccome da tanto tempo prima avea patito di profluvio d' Orina, e di frequenza e ſtimolo d' orinare; così preſentemente ancora dal medeſimo male vien travagliata. Anzi nel tempo della Febbre acuta di ſopra mentovata, ſi vide nel fondo dell' orinale gran quantità di ſedimento bianchiccio ed opaco, che prima di calar giù intorbidava

dava tutto il licor dell' Orina : fu però giudicato più presto una porzione di Chilo indigesto, trasportato preternaturalmente per le vie orinarie , che materia marciosa forse raccolta nelle parti esteriori della vagina dell' Utero : giacchè quantunque in queste si fosse notato gonfiamento , rossore , e dolore ; non si vide però mai segno di suppurazione : oltre che , tal sorte di espurgamento solo con l' orina si mescolava , nè scaturiva in altra qualunque maniera dalle parti offese .

Questo sedimento , cessata la Febbre , continuò a farsi vedere per molti altri giorni ; ed andandosi a poco a poco scemando , adesso è ridotto a picciolissima quantità .

Quel che presentemente travaglia l' Eccellentissima Signora Principessa , si è , una picciola e lenta Febbre , che si osserva in tutte l'ore del giorno ; e che nelle ore dopo il cibo , piglia ancora picciolo incremento . Con questa si accoppia una magrezza notabile di tutto il Corpo , e per conseguenza debolezza universale , che appena le permette l' andare in sedia da mano ad una vicina Chiesa . L' Orina seguita ad esser copiosa, e di colore somigliantissimo al sugo di Limone : la rende frequentemente , e con istimolo ; ed alcuni giorni non ha d' intervallo più d' un quarto d' ora . Le sue ragioni per tutto il mese d' Aprile non son comparute , quando si aspettavano a' 15. : onde sente de' tormini , dolori di Lombi , e stiramenti convulsivi in diverse parti del Corpo .

A questo male si deve dar nome di Diabete spurio ; ed essendovi accoppiata la Febbre lenta , e la Macie , potrebbe (che Dio non voglia) degenerare in Tabe . Si è stimato convenevole doversi intraprendere l'uso del Latte Asinino, colle dovute cautele; perchè in questo medicamento si può ritrovare tutto quello , che può supplire alle Indicazioni del male dell' Eccellentis-

sima Signora Principessa, del quale si è dato qui un picciol saggio.

XVII.

Asma Ipocondriaco.

25. Giugno 1715. Sorrento.

LA difficile respirazione, che da qualche tempo tormenta il Sig. N. N. senza dubbio è cagionata da vizio delle Viscere, che sono sotto gl'Ipocondrj: imperocchè non si narra alcun segnale di que' che soglionsi notare nelle Dispnee, che nascono per offesa del Polmone, e di ciò che si contiene nella cavità del Torace: si avvertiscono bensì crudità del Ventricolo, generazioni di umori lenti, cattiva formazione delle fecce intestinali, e debolezza ne' fermenti destinati alla sequestrazione e purificazione dell' alimento. Onde io argomento, che ostruzioni e durezze non picciole siansi formate nelle glandole del Mesenterio, nelle tuniche del Ventricolo, e forse nella membrana che è comune al Ventricolo e alla parte inferiore del Diaframma: il che si potrà agevolmente osservare, toccando diligentemente questa regione del Corpo dell'Infermo; dove non ho dubbio che si abbia a trovare tensione, durezza, e forse ancora senso doloroso; e premendosi la regione del Ventricolo fortemente colla mano, si vedrà venire la difficoltà del respiro al Signor' Infermo. Cosa della quale si può facilissimamente render ragione da chi sa quanto uso abbia principalmente il Setto trasverso nella respirazione; e quanto la sua tensione, e la pressione delle Viscere soggette possa contribuire a render malagevole il moto reciproco del Diaframma, e per conseguenza il camino dell' aria nel petto, ed a costituire un'

un' Asma, di que' che chiaman Convulsivi; siccome segni di convellimento fin dal principio del male nel nostro Signor' Infermo si sono osservati.

Si deve dunque il male tenere in conto, acciò non degeneri in altro; credo bene però, che rimediandosi efficacemente alla sua cagione, possa essere, coll' ajuto di Dio, superato.

Tutta la cura ragionevolmente si deve indirizzare a queste tensioni, e durezze delle Viscere, che io suppongo. E perciò servendoci dell' opportunità che ci dà la stagione, stimo, che dopo qualche altra presa di pillole di Succino, o Ammoniaco, debba intraprendere l' uso delle spugne imbevute dell' acqua del Bagno di Gurgitello, ed applicate alla regione del Ventricolo, e di tutto il basso Ventre; e questo continuare diligentemente per molte mattine, colle solite cautele; perchè io spero che a poco a poco si vada non solo disciogliendo quel che è duro o teso; ma si vada ancora corroborando il Ventricolo, e l' altre Viscere che col Ventricolo consentono. Dopo l' uso di questo rimedio, secondo che se ne vedrà l' effetto, si potrà risolvere o dell' uso di qualche Calibeato specifico, o di altro medicamento opportuno, che per ora non mi pare espediente il proporre.

Per riparare poi più da vicino a' Parosismi, credo molto confacente al proposito un cucchiarino di acqua, con dieci gocce di Elissir circolato di Elmonzio, ed una goccia di essenza d' Anisi: e prendere quasi che sempre uno scrupolo di gomma Ammoniaco, sciolta col vino, ammassata col Succino bianco in una pilloletta. L' esatta ragion di vitto, e tutto il di più, lascio alla diligenza del Signor Medico assistente.

XVIII. *Ter-*

XVIII.

Terzana recidiva.

27. Luglio 1715.

IO ſpero che all' arrivo di queſta riſpoſta ſi debba ritrovare l' Illuſtriſſima Signora N. N. affatto libera dalla Terzana recidiva, che da più giorni l' affligge; e che i pronoſtici fatti da coteſti Signori Medici aſſiſtenti ſiano riuſciti più felici nella noſtra Signora Inferma, di ciò che avvenne alla conſaputa Donna &c.

Che ſe mai la Febbre non ſia veramente tolta, o che ſia un'altra volta ritornata, io non ritrovo miglior modo da debellarla, che (ſe non vi ſia ſegno di riſtagnamento) dar la Corteccia del Perù nella vera maniera di darla, cioè nella ſua intiera doſe di due dramme e mezza, o almeno di due; e così replicarla anche due volte in acqua di cortecce di Noci, o in altro: procurar bene però, che tal medicamento antifebbrile ſia al poſſibile freſco, di buona condizione, e ſperimentato efficace; perchè altrimenti ſi perderà il tempo, con pregiudizio ancora della Signora Inferma.

Dopo interrotto in tal maniera il corſo della Febbre, ſi dovrà ſenza dubbio purgare la Signora Inferma; ed avendoſi ragione delle forze, con qualche coſa forſe un poco più efficace del Riobarbaro. Indi ritornare all' uſo della Chinachina, ma al peſo di mezza dramma fino ad una dramma intiera; e così continuare per lo ſpazio di molte mattine, fino ad eſterminare intieramente il fermento febbrile, e togliere affatto il ſoſpetto di recidiva.

Queſto mi è paruto così preſto preſto riſpondere per ſervizio di coteſta Signora Inferma; ſenza fare attentato alla fama ed erudizione de' Signori Medici, che hanno l' onore di aſſiſterle.

XIX. Aſ-

XIX.

Affezione Isterico-Ipocondriaca.

28. Luglio 1715.

QUantunque contro il ſentimento di gravi Autori io ſtimi l' affezione Ipocondriaca un male diverſo dalla Iſterica, come quelle che naſcono da offeſe di parti tra di loro diverſe, cioè il Ventricolo e l' Utero; nientedimeno non credo impoſſibile queſte due affezioni talora inſieme nelle donne poterſi oſſervare. Anzi nel Corpo dell' Eccellentiſſima Signora Marcheſa di N. ho ben ſalde ragioni da penſare, queſti due morbi inſieme ben ſortemente uniti, ed in grado più che avanzato.

Ed in vero ſe ſi conſiderano i ſintomi deſcritti nell' accorta Relazione, ſi notano mancanza o ſcarſezza de' Meſi, ſoffocazioni, moti tremoli, vertigini: ed eccola Iſterica. Oltre a ciò, il patir frequenti Vomiti, Diarree, Erpete, e travagli ſimili, la dichiarano Ipocondriaca. Anzi io crederei, che buona parte di queſti ſintomi traggano l' origine dall' offeſa dell' uno, e l' altro Viſcere inſieme. Imperciocchè ſuppoſto il vizio della prima digeſtione, ſi vede ben chiaramente come il Ventre ſi ſciolga, come ſia pronto il Vomito, e particolarmente come ſi faccian le Vertigini la mattina a digiuno, o ſei ore dopo aver preſo cibo: cioè o turbandoſi il moto regolato degli ſpiriti animali, che ſono nel Cerebro; o da quel che di vizioſo rimane la mattina nel Ventricolo vacuo, communicato per li Nervi al capo; o pure da quel che d' impuro nel ſangue prima, e poi nel ſiſtema nervoſo dall' impurità del Chilo ſi va dopo tempo determinato trasfondendo.

E' ragionevole in oltre il credere, che dall' accennato

nato vizio del Ventricolo, e della prima digeſtione anche l' offeſa dell' Utero abbia la dipendenza; imperciocchè dalla lentezza del Chilo, reſo groſſo e lento ſimilmente il ſangue, non deve recar maraviglia, ſe a ſtento feltrandoſi nelle glandole dell' Utero, ſcappi fuori a fatica, e ſi oſſervi di cattivo colore dotato.

Si deve dunque ſtimar malagevole la Cura di mali così complicati, come quelli che anche ſeparati ſperimentiamo rebelli alla forza di efficaci medicamenti. Si può ſperar però che 'l buon regolamento di coteſti Signori Medici, e' buoni rimedj che ſi praticheranno nella ſtagion migliore, abbiano da debilitare pian piano il vigore del male, fino ad eſterminarlo.

Per quanto tocca alla Cura, biſogna pur penſare che il colmo dell' Eſtà, e di una Eſtà così fervida, non permette l' uſo di troppo efficaci medicamenti. Ad ogni modo per non perdere il tempo, io crederei che ritrovandoſi il Corpo dell' Eccellentiſſima Signora Marcheſa ſufficientemente purgato, ſi potrebbero nel meſe di Agoſto mettere in uſo i Bagni di acqua dolce, come quelli che potrebbono attemperare molto l' acrimonia contratta nella maſſa del Sangue, e reſiſtere ben' anche all' affezion Cutanea che ſi laſcia vedere. Queſto rimedio ſi potrebbe continuare per molti giorni, ſecondo le regole dell' arte, pur che lo Stomaco non ſe ne riſentiſſe; il quale ſi deve nell' entrare nel Bagno munire di qualche foto, o ſacchetto ſtomatico.

In ſopravenir poi l' Autunno ſi deve, a parer mio, intraprender la cura del Ventricolo, e dell' Utero: onde dopo eſſerſi leggiermente purgato il Corpo con qualche coſa Rabarbarata, o Aloetica, ſtimo che non ſi poſſa penſare a miglior medicamento, che all' Acciajo; come quello, che è per l' affezione Ipocondriaca ed Iſterica appropriatiſſimo. Io mi ſervirei

virei del Sal d'Acciajo perfettamente preparato, al peso di tre, fino a cinque grani, con uno scrupolo di occhi di Granchi, ed un grano o due di Ambra grisa, a riguardo del capo; ammassando il tutto colla Confezione di Alkermes. Questo si dovrà continuare per lo spazio di sessanta giorni, colle dovute cautele.

Non lascerei nel medesimo tempo (ciò che si potrebbe fare ancora adesso) di praticar la sera delle pillole Cefaliche, composte dell' Estratto del legno Visco quercino, della polvere de' semi della Peonia, della Stecade Arabica, coll'aggiunta di pochi grani di Sal volatile di Succino, de' fiori del Sale Ammoniaco, e della Canfora: e questo per rimediare agli affetti vertiginosi; per poi pensare in tempi migliori a' Cinnabarini.

Imminenti i suoi Mesi, si potrebbe ricorrere (dopo qualche cosa Aloetica, per dar moto alla solita profittevole Diarrea) a qualche Emmenagogo, non già degli acuti e spiritosi, ma de' blandi ed attemperanti; come a qualche Lattata de' Semi freddi in acqua de' fiori di Sambuco, con aggiugnervi lo sciroppo di Capelvenere, e 'l Nitro fisso. Anzi negl' insulti Isterici sarà espedientissima l' acqua Isterica del Quercetano, o del Poterio, con qualche cosa cavata dal Castoreo.

La ragion del vitto dovrà esser regolata nella maniera prescritta da cotesti Signori Medici assistenti; aggiungendo il beversi a pasto acqua di legno Visco quercino, e di radice di China; con fuggire, come cosa perniciosissima, le passioni violente d' animo.

XX.

Debolezza di Stomaco dopo Ardor d' Orina.

8. Agosto 1715. Parabita.

AVendo da così lungo tempo, e così gravemente il Sign. N.N. patito di ardore di Orina, ha ben ragione di temere, che volendo ora ristorare il Ventricolo infievolito, non abbiano i medicamenti Stomatici, che per lo più hanno dell' acuto, a suscitarli nuovamente quel male, che da molto tempo sta sufficientemente domato. Dovrà dunque, per nettare il Ventricolo di qualche mucilaggine che vi sta attaccata, e per rinvigorire il fermento digestivo, servirsi non già degli Aromatici acri, e de' Sali soverchio efficaci, ma degli oleosi, e blandi incisivi.

Crederei dunque, che durando la stagion calda; fino a tanto che non si possa intraprender l' uso di medicamento più regolato, dovesse il Sign. N. N. servirsi di qualche decotto delle bacche di Ginepro, con picciola porzione del Calamo aromatico, e pochi grani della noce Moscada, o del Macis: cose che non solo non ripugnano al mal dell' orina, ma sogliono esser di quello efficace rimedio. Beverà a tutto pasto acqua di Sassafras, o Coriandri; e fomenterà esteriormente la regione del Ventricolo colla lagrima di noce Moscada, o col Balsamo nero liquido.

Venendo poi la stagione opportuna; io stimo che non vi sia rimedio migliore da metter' in opera per servizio del Signor' Infermo, che qualche appropriata preparazion d' Acciajo. Onde, quantunque non si debban prescrivere medicamenti Catartici per li consaputi ragionevoli motivi; ad ogni modo voglio credere, che possa cotesto Signore servirsi senza scrupolo di due

dramme

dramme della polvere del Conte Palma , data in acqua ; come quella, che non tanto ha forza di muovere blandamente il Corpo , quanto di raddolcire efficacemente i licori del Corpo. Indi tra tutte le preparazioni d' Acciajo , io sceglierei il Solfo Anodino dell' Artmanno , preparato secondo le leggi dell' arte , ed alla dose di non più che cinque, fino a sette grani; anche maritandolo con gli occhi de' Granchi , e Magisterio di Madreperle ; e lo continuerei per trenta o quaranta giorni : il qual medicamento , accoppiato con buon regolamento di vitto , cioè con mangiar cibi buoni , e non mai sopra l'indigestione , potrebbe, a mio credere , restituir lo Stomaco del Signor. N. N. nella sua natural robustezza : che è ciò , che da lui giustamente si desidera .

XXI.

Osservazioni sopra un luogo di Teofrasto, intorno alla vita dell' Olivo.

11. Settembre 1715.

PArla Teofrasto nel capo 14. del 4. Libro dell' Istoria delle Piante , della vita delle medesime : e dopo aver detto , che le Piante Aquatiche , e le Domestiche sono di più breve vita delle Terrestri , e Salvatiche : e dopo aver soggiunto , che tra le domestiche e le selvagge portano il pregio di lunga vita l' Olivo , la Palma , il Cotino (che il Gaza chiama Oleastro) e 'l Faggio ; muove verso il fine del capitolo una questione , se gli Alberi che allungano la loro vita per li germi , per le radici , e per li virgulti che lor nascono a' piedi , siano da stimarsi li medesimi di prima, o pur nuovi . Tal questione lascia egli indecisa , stimando forse , che per l' una , e per l' altra parte sian

probabili gli argomenti: riflettendo, che se si voglia dire l' essenza dell' albero consistere nel tronco, mutandosi il tronco, si debba credere l' albero esser diverso dal primo, quantunque nato dalle radici del primo: ma poi dipendendo così il primo come il secondo tronco dalle medesime radici, si potrebbe stimare perpetuarsi il medesimo albero, conservandosi sempre le medesime radici, che sono un perenne principio dell' uno e dell' altro tronco. Ma che si dirà poi, se si consideri che spesse volte le radici stesse si mutano; e che putrefatte le prime, si generino le seconde? Lascia egli la questione indecisa, come quella che non ha che fare col suo istituto; e passa al capo 15. che pare una continuazione del precedente.

Asserisce dunque, che sopra ogni altro albero gli pare di lunghissima vita esser l' Olivo, il quale si può conservare e per lo tronco, e per li germogli, e per le radici δυσολέθρους, quasi che *incorruttibili*: e soggiunge, che la vita di un' Olivo, misurandosi il tempo della sua durata dal tronco, arriva a ducento anni. E questo pare il senso legittimo del testo di Teofrasto, assai più chiaro a coloro che il leggono nell' Idioma Greco, usato dall' Autore, che nella traduzione forzata di Teodoro Gaza.

Quindi s' inferisce con evidenza, che, ancorchè la vita del tronco dell' Olivo si allunghi, secondo Teofrasto, ad anni ducento (che è quello che tutti gli Autori che citano Teofrasto asseriscono semplicemente dell' Olivo, senza far differenza di tronco, germogli, e radici) nientedimeno si deve stimare, che la vita di tal' albero sia assai più lunga degli ducento anni; come quella che può perennarsi, anche morto il tronco, per li germogli, e per le radici, che son vivacissime, per testimonio dello stesso Teofrasto. Ed a fondar ciò, fanno al proposito gli argomenti portati nel capitolo antecedente

cedente, per provare, che anche distrutto il tronco, si debba stimare conservarsi la vita del medesimo albero nella conservazione delle radici, e nella produzione de' germogli dalle medesime antiche radici, che nell' Olivo sono δυσόλεθροι, cioè *di difficile corruzione*.

Ma posto da parte Teofrasto, essendo il vero principio della Pianta il seme, sempre che non si faccia nuova germinazione del seme, sempre si dirà conservarsi la medesima Pianta: siccome nelle Piante che i Botanici chiamano *Repenti* ordinariamente si vede; nelle quali i nuovi germogli, che dalle radici si van tutto l'anno producendo, e van sempre per buon tratto di terreno spandendosi, non si dicono nuove Piante, ma moltiplicazioni della medesima. Non niego che un tralcio tagliato da un' albero, e piantato altrove, si direbbe un' albero nuovo diverso dal primo, quantunque non prodotto da nuovo seme: ma in questo ci si considera l' industria dell' arte, e la totale ascissione e separazione di una parte dal tutto; il che non accade ne' germogli che intorno al tronco cadente vediamo noi alla giornata sorgere e spuntare dalle antiche radici; come a molti alberi, e spezialmente all' Olivo si vede accadere.

E se ben dica Teofrasto, che le radici degli alberi ancor' esse van morendo, e che perciò le nuove radici, essendo diverse dalle antiche già morte, produrranno nuovi germogli, diversi dal tronco che si appoggiava alle antiche già morte radici; nulla però di manco le radici degli alberi non muojono mai tutte insieme, senza morir gli alberi tutti; ma morendone alcune, rimangono l' altre già dalle prime prodotte, e così successivamente: onde i germogli delle nuove radici ben si diranno parti del primo albero, siccome del primo albero eran parti le prime radici già morte, donde le seconde ebber l' origine.

XXII. *Feb-*

XXII.

Febbre Cronica.

16. Settembre 1715.

SE la Febbre, che fin dagli 8. di Agosto travaglia l'Illustrissimo Signor D. Diego, non sia nell'arrivo di questa affatto tolta, bisogna crederla veramente una Febbre Cronica, atta a poter degenerare (che tolga Dio) in Abituale. Ed in vero la lentezza e continuità della medesima, il calor mordente che nel capo del Signorino si è osservato, la grossezza delle materie, che si sono da tempo in tempo cacciate, e la temperatura malinconica del Signor' Infermo, atta a soggiacere a mali lunghi, questa mia opinione sodamente stabiliscono. Tanto maggiormente, che dall' uso de' buoni medicamenti il fermento febbrile non si è potuto finora dalle radici sbarbicare.

Laonde se veramente la febbre non lasci ancora di tormentare il nostro Signorino, e particolarmente se gli si aggravi il giorno con segni sensibili, io praticherei la Corteccia del Perù, al peso di grani quindici, con altrettanto di Riobarbaro, ogni giorno, o pure interrottamente, secondo che le forze lo possòn tollerare; e questo nelle ore matutine per più volte; affinchè nel tempo medesimo si vada domando il fermento febbrile, e si evacui ciò che di vizioso trattenuto nel Corpo lo va fomentando.

Superata così intieramente, o pur domata in buona parte la febbre, io lodo l' uso delle cose attemperanti, e che possano aver riguardo alla Macie, che dalla lunghezza della febbre senza dubbio dipende. A questo fine, sospese le cose saline, e soverchio incisive, stimo a proposito il bere dell' acqua del Capocefalo due o tre

once,

once, o la mattina a digiuno dopo una polvere di occhi di Granchi, di Magisterio di Madreperle, e cose simili; o pure a pranzo per la prima bevuta. Non posso in oltre non lodare i Brodi alterati, ma leggiermente; acciò non violentino lo Stomaco; e questi prenderà la sera con quanto meno si può di altro cibo. Credo anche confacente alla proposta indicazione ungere il dorso, e le coste coll' olio spremuto da' semi della Cocozza, e dalle Mandole dolci. Nè sarebbe mal fatto, se in tavola se gli desse acqua di China a bere, accoppiandola con quella condizione di cibi, che il Signor Medico assistente stimerà propria per l' età e complessione del Signorino, e per la lunghezza e qualità della malattia che lo travaglia: della quale se ne potran dare successive notizie, se pure prima de' quaranta giorni non sia affatto terminata.

XXIII.

Che il Frutto dell' Olivo sian propriamente le Olive, e non l' Olio.

6. Ottobre 1715.

IO stimo che il principale argomento per provare, che il Frutto dell'albero dell'Olivo sian le Olive, e non già l'Olio, si debba cavare dalla definizione del Frutto, secondo il suo proprio e special significato. Onde dobbiam ricorrere agli accorti Botanici, i quali han date giuste definizioni così della Pianta intiera, e dell' Albero, come di tutte le loro parti. Definisce il Frutto Ruellio: *Quod carne & semine compactum est*: ma perchè non sempre il seme delle Piante è vestito di carne; perciò il celeberrimo Tournefort, che ha ridotta la Botanica

tanica ſcienza, per altro intrigatiſſima, a ſiſtema regolato, definiſce il Frutto: *Id quod involucro, perinde quaſi carne, & ſeminio coactum eſt*. Quindi ſi cava evidentiſſimamente, che ſiccome frutto del Pino, del Pomo, del Grano ſi dice quella parte organica, che contiene il ſeme involto o da carne, o da qualunque altra ſorte di corteccia; così frutto dell' Olivo ſi deve dire l' Oliva, cioè quella parte organica dell' albero, che coſta di una carne molle, e ſucculenta, con dentro un nocciuolo duro col ſuo ſeme.

Che ſe ſi voglia uſcire dalla propria e ſpecial definizione del frutto, e paſſare al ſenſo metaforico, volendo chiamar frutto tutto ciò che ci apporta uſo, utile, o pure accreſcimento di roba; entreremo in una vaſtiſſima confuſione, dovendoſi chiamar frutto anche il danaro che ridonda da qualunque negozio; il quale diciamo fruttar più o meno, ſecondo che ci fa entrar nella borſa maggiore o minor ſomma di danaro: eſſendo che il danaro è di comune uſo degli uomini più di qualunque altra coſa.

Ma per venire più ſpecialmente alle Piante, non poſſo credere doverſi chiamar Frutto, quel che dalla Pianta ſi converte in uſo più comune degli uomini,

I. Perchè quelle Piante di cui gli Uomini non hanno uſo, ſiccome ſono le velenoſe (per non dir di tante altre) ſi dovrebbono chiamar' infruttifere; il che è falſo.

II. Abbiamo delle Piante e degli Alberi, le di cui parti tutte ſono in uſo comune degli Uomini; nè perciò tutte queſte parti meriteranno il nome di Frutto. Così il Grano ci dà il ſeme per noſtro alimento, e 'l gambo e la ſpiga per nutrire i Cavalli. Il Gelſo dà pabolo a noi, ed a' Bigatti, e ci ſomminiſtra le legna per ardere. E ſenza dir di tante e tante Piante noſtrali, alcune Palme dell' Oriente, ben note a' curioſi delle

le cose naturali, non vi è uso che non abbiano per servizio dell' Uomo, provvedendolo di mangiare, di bere, di vestimenta, di tetto, di navi, di armatura, e di tutto il bisognevole. Or dunque se il frutto si deve dire quel che si converte in comune uso degli Uomini, tutte queste Piante si dovran dire essere intieramente, ed assolutamente un frutto.

III. Ci sono delle Piante, che senza alcuna industria ci somministrano cosa attissima per comun nostro uso, e poi per industria umana quella stessa si converte in altro uso non men comune. Di tal natura è la Vite, la quale ci dà l' Uva, che serve, ed ha servito sempre per comune uso degli Uomini: e gli Uomini istessi premendo l' Uva han preparato il Vino, il di cui uso è comunissimo assai più di quel dell' Uva. Domando io, qual dovrà dirsi il frutto della Vite, l' Uva, o 'l Vino? Io crederò che il vero frutto debba stimarsi l' Uva, e non il Vino. E perciò se è vero, che anche dopo il Diluvio vero frutto della Vite si diceva l' Uva; nè l' invenzione del Vino ha potuto derogare a tal nome; così; siccome prima di cavarsi l' olio dalle Olive il frutto dell' Olivo eran le Olive; anche dopo l' invenzion dell' olio non ha potuto togliersi il nome di frutto alle Olive, che l' avean sempre da principio portato.

IV. Niuno ha difficoltà di chiamar frutto dell' Albero del Noce le Noci che quello produce, quantunque da queste Noci si prepari l'olio, che ha moltissimo uso appresso i nostri Pittori, ed in molti paesi ne ha ancor maggiore che l' olio stesso di Olive.

V. Il voler chiamare frutto della Pianta quel che per industria umana dalla medesima si prepara, ci farà cadere in errori grossissimi, se pure per sostenere il nostro impegno non vogliamo assegnar nuovi significati alle parole. Così, secondo questa falsa ipotesi, diremo frutto del Grano la farina e 'l pane, che si converte in

uſo comune, e non il ſeme dello ſteſſo, che ſenza convertirlo in farina, anzi ſenza cuocerlo, non riceve uſo, che ſia comune. Così parimente per la ſteſſa ragione diremo, che la Nicoziana, la Canna delle Canarie, l' Anil Indiano, e tante altre ſiano Piante infruttifere, perchè come ſon prodotte dalla natura, non hanno uſo veruno; ma lo acquiſtano allora, quando per l' umana induſtria ſi riducono in polvere, ſi premono, ſi cuocono, ed in tante maniere ſi preparano, che ſi riducono in Tabacco, Zucchero, ed Indico. Senza dire della Canapa, e del Lino, che tali, quali li produce la natura non hanno uſo che ſia comune; ma poi per la macerazione, e tanto altro magiſtero ſi riducono a diventar tela, di tant' uſo per l' umana vita. La tela dunque, ſecondo l' Oppoſitore, ſarà il frutto della Canapa e Lino. E perchè vediamo dalla tela farſi la carta, coſa tanto uſuale; perchè non dire che la carta ſia il frutto della Canapa e del Lino? Il che ſe ſi voglia dire, diremo ancora che frutto della Vite ſia non meno il Vino, che l' Aceto; e frutto dell' Olivo ſia non meno l' Olio che il Sapone, che dall' Olio ſi prepara.

4. Conchiudo adunque, che dovendoſi ſtare alla vera definizione del Frutto, non l' Olio, ma l' Olive ſi devono dire il vero frutto dell' Olivo: altrimente volendoſi attribuire il nome di frutto a ciò che ſi converte in uſo comune degli Uomini, ne naſceranno infinite contradizioni, ed imbrogli.

XXIV. *Do-*

XXIV.

Dolore nello Sterno per caduta.

5. Marzo 1716. Aquila.

FAcendosi rifleſſione su la cauſa del dolore, che affligge il Signor N. N. nella parte eſteriore dello Sterno, che fu una caduta; ſu la lunghezza del travaglio; e su là condizione del dolore, che ſi dice eſſere gravativo, non pungitivo; ſi può ragionevolmente credere, che quello naſca da uno ſtiramento gagliardo delle fibre così del perioſtio; come de' tendini de' muſcoli, che nello Sterno vanno a terminare; e che perciò molte delle fibricciuole traſverſali ſiano affatto rotte: donde viziata la figura degl' interſtizj delle parti accennate, ſi turbi il movimento ſucceſſivo de' licori, che per quelle han da traggitarſi. Or queſti per l' intoppo facendo empito maggiore, ſon cagione di dilatamento, e per conſeguenza di dolore. E perchè ne' moti delle accennate parti, il ſito e l' intervallo degli interſtizj viziati ſi rende ancora più vizioſo, che nella quiete; quindi avviene che il dolore ſi ſente più movendoſi il Corpo, e particolarmente le parti del Petto, che ſtando l' uomo a giacere.

La Cura dunque conſiſte nel conſolidar quelle fibre, che han patito lo ſtiramento, e la rottura, con que' medicamenti che ſi chiaman Balſamici, e Conſolidativi. Ma perchè non ſi fa dolore ſenza contrattura, e corrugamento della parte addolorata; i Balſamici non devono eſſere ſpiritoſi, ma oleoſi e blandi. Io applicherei dunque per qualche tempo l' Olio roſato con buona porzione di Canfora in eſſo diſciolta; o, in luogo di quello, l' olio d' Iperico ſimilmente colla Canfora. Una volta il giorno applicherei alla parte offeſa una

ſpugna imbevuta di un decotto caldo, apparecchiato del Roſmarino, della Salvia, del Mirto, del Lauro, e ſimiglianti erbe, bollite in acqua e vino. Dopo ciò paſſerei allo ſpirito Antiparalitico di Cnoeffelio, preparato ſecondo l' arte, ma miſchiandolo ſempre con altrettanta quantità d' olio di Mandole dolci, o d' Iperico: ed io ſpero, che ſenza paſſare a coſe Emplaſtiche, ed a medicamenti interni, poſſa il Signor N. N. intieramente guarire.

X X V.

Gravezza di Udito.

5. Marzo 1716. Ajello.

Dall' eſſere V. S. migliorata dell' affezione Ipocondriaca, e da tutto ciò, che da quella dipendea, e dal non eſſere in modo alcuno migliorata dell' Udito, ſi argomenta chiaramente, che queſto male, quantunque da principio abbia avuta la dipendenza dagl' Ipocondrj, nientedimeno ora ſi conſervi da qualche vizio organico indotto nelle parti interne delle Orecchie, o ſia queſto negli anfratti e cavità delle medeſime, o ne' nervi Acuſtici, o negli uni e negli altri. Il che ſi viene a confermare così dalla qualità di ciò che ſgorga giornalmente dal meato auditorio, in luogo del Cerume; come dall' eſſere precedute a tal male replicate vertigini, e ſintomi che a' nervi principalmente ſi devono attribuire. Non nego però, che le Viſcere degl' Ipocondrj, quantunque riſtorate dell' antica offeſa, contribuiſcano ancora in parte a fomentare il male dell' orecchio, e del capo: ſentendoſi ancora vizio nelle prime digeſtioni, manifeſtato da' vomiti, dalle materie viſcide e lente, e dal faſtidio che ſente nel paſſaggio del cibo.

Ciò ſuppoſto, crederei che la ſua cura ſi doveſſe re-

regolare così . Dopo paſſato l' Equinozio , prendere una leggiera purga di pillole Capitali ſolutive , come di Succino del Cratone , ed Ammoniaco ; poi cominciare l' uſo di qualche preparazione di Acciajo Stibiata , come ſarebbe lo Specifico Stomatico del Poterio, o ſia Ceruſſa Marziale ; e queſta , accoppiata con un poco della gomma Ammoniaco , continuarla per lo ſpazio di venti o trenta giorni . La qual coſa , avendo volontà di venire in Napoli , potrà fare eſſendo quì . Indi paſſare a Pozzuoli , e propriamente alla Solfataja , per godere di que' fumi ſulfurei , da' quali io ſpererei non picciolo profitto per lo male organico dell' Orecchie , e per confortare ancora i nervi Acuſtici . Venuta poi l' Eſtà, ſi potrebbe penſare alle Stufe, non già d' Iſchia, ma di Agnano , le quali io ho ſperimentate efficaciſſime per mali ſomiglianti .

Si potrebbe ancora in quella ſtagione penſare all' acqua Antivenerea ; ma avendo V. S. a venire, meglio ſi conſidereranno , e diſporranno le coſe . Tra tanto animandola ad aver buona ſperanza di ſe , ed a comandarmi , reſto &c.

XXVI.

Apoſtemetta ſu la Palpebra.

27. Marzo 1716. Lucera.

GIudizioſamente il Signor Medico aſſiſtente per l' Apoſtometta marcita ſopra la palpebra del Signor N. N. vorrebbe medicare il tutto , ed emendare la cattiva condizione de' liquidi ; eſſendochè biſogna ſupporre eſſer queſti vizioſi , una volta che dopo il piede, ha patito la fronte ; nè ſi vede che voglia terminare dalla boccuccia reſtata l' eſito di una materia icoroſa . Onde è ragionevole il temere, che, o in altra parte del Corpo ripulluli

ripulluli male somigliante, o pure che la piaghetta attuale non degeneri per la lunghezza del tempo in Fistola.

Perciò dopo leggier purgante, cavato dal Riobarbaro, proporzionato alla età e forza del figliuolo, si potrà venire all' uso dell' accennata Salsa pariglia, e China dolce; preparandone l' acqua per bere a pranzo, ed alterandone un Brodo con altri ingredienti all' uso del Settala, da prendersi la sera, per lo spazio almeno di quaranta giorni.

Alla Piaghetta gioverà applicar cose asterfive, e che proibiscano la generazione del Callo: onde o qualche acqua aluminosa sarà al proposito, o l'acqua *ad Fistulas* del Dolco, o pure la lavanda coll'acqua del nostro Bagno di Gurgitello: le quali cose colla saggia direzione del Signor Medico assistente, dopo il divino ajuto, potranno esser' efficacissime per la cura del Signor' Infermo.

XXVII.

Ulcere Galliche nella Gola.

27. Marzo 1716.

QUantunque forse la Signora N. N. non abbia giammai contratta infezion Gallica; io però la medicherei come se l' avesse da dovero contratta: essendo che le Pustole, e l' Esulcerazioni accennate pajono di tal condizione, come se fossero da veleno Gallico fomentate: nè è cosa nuova in Medicina, che talora si generino spontaneamente nel nostro Corpo veleni rassomiglianti a tutte le specie di Veleni, che tra le cose naturali noi numeriamo.

Onde venendo la stagione opportuna, dopo l'uso replicato dell' Acqua solutiva di Paolo Emilio, si potran cominciare i Brodi Viperini con gli altri ingredienti Antivene-

tivenerei. Sopravenuto poi il caldo maggiore, si passi all'uso della Cerussa di Stibio al peso di gr. x. per quindici o venti giorni, pigliandola la mattina, ammassata in una pillola coll'estratto de'fiori d'Iperico, e poi bevendoci sopra quattr' once di decotto Antivenereo ben caldo, per provocare il sudore. In tavola beverà similmente l'acqua Antivenerea, ma più leggiera, per lo spazio di quaranta giorni.

L' Ulcera della Gola si tenga astersa coll' acqua verde dell' Artmanno, e cose somiglianti: ma quando fosse rebelle, si potrà pensare ad un fumo Cinnabarino, applicato con un' imbuto solo alla parte offesa, e con tutte le dovute cautele. Non aggiungo cosa alcuna intorno alla ragion del vitto, dipendendo quella dal giusto regolamento del Signor Medico assistente.

XXVIII.

Lettera al Signor Michel Angelo Tilli Professor di Botanica nell' Università di Pisa.

Intorno alla misura della Pioggia, ed al Barometro.

4. Aprile 1716. Pisa.

NOn dee recar maraviglia, se Uomini della qualità di V. S. Illustriss. siano instantemente richiesti della loro amicizia, e corrispondenza: quindi non vedendo io in me stesso alcun merito per poternela onestamente richiedere, mi son servito del favore di un gran Cavaliere, e dell' insinuazione del Signor Micheli. La prego dunque a compatir la mia impertinenza, con riflettere, che gli Uomini della sua fatta, siccome godono

della fruttuosa corrispondenza de' savj, così deono soffrire anche l'importitudine di coloro, che almeno hanno il buon genio di ambire l' amicizia de' Letterati.

La ringrazio primieramente di avermi voluto così gentilmente prevenire colla sua cortesissima; e di avere applicato il pensiero a me, per le osservazioni intorno alla quantità della pioggia, che cade in questa nostra Città: e tanto maggiormente, quanto che io già pensava ad una tal cosa. Onde prima che io mi prepari l' Istrumento da far tali osservazioni, propongo a V. S. Illustrissima, che non mi par necessario che la Pevera, o sia Cassetta da ricever l' acqua dal Cielo sia in tutti i luoghi dell' osservazioni di egual grandezza; ma che basti che il picciol vaso, dove si fa la misura dell' acqua raccolta, abbia una proporzione conosciuta colla Pevera. Onde veggo che M. de la Hire nella Memoria aggiunta all' Istoria dell' Accademia delle Scienze dell' anno 1700. fa la sua Cassa di quattro piedi di superficie, e 'l picciol vaso di tre pollici. Osservo intanto che V. S. Illustrissima riduce la quantità dell' acqua raccolta a peso, il quale sarà in tutti i luoghi corrispondente, supposta l'uguaglianza delle Pevere; ma secondo il metodo di M. de la Hire, si cava la misura dall' altezza dell' acqua, che crescerebbe sopra la terra, se non scorresse in torrenti, o se quella non se n' abbeverasse. Comunque si faccia però la cosa, tanto l' altezza si puo ridurre a peso, quanto il peso ad altezza.

Ho pensiero adunque di preparare una Cassetta di due palmi in quadro, con buco nel fondo, da esporla all' aperto, per ricever l' acqua che piove; la quale possa per una canna passare in un vaso sufficiente a raccorla. Poi avere un picciol vaso di stagno di tre dita di larghezza quadro, dentro il quale l' acqua all' altezza di 16. linee uguaglierà l' altezza

tezza di un quarto di linea nella Caſſetta grande : perchè eſſendo diviſo il noſtro palmo in 12. dita, ſarà ciaſcheduno lato della Caſſetta dita 24. cioè otto volte la larghezza del picciolo vaſetto di tre dita. Perlochè moltiplicato 8. in ſe ſteſſo, avremo la ſuperficie del fondo della Caſſetta grande, di 64. fondi dell' altro picciolo vaſetto : onde tanto ſarà un dito di acqua nella Caſſetta grande, quanto 64. dita nel vaſetto picciolo : e, dividendoſi il dito Napoletano in 5. linee, tanto ſarà una linea di acqua nella Caſſetta grande, quanto 64. linee nel vaſetto ; e conſeguentemente tanto ſarà mezza linea d' acqua nella Caſſetta grande, quanto 32. linee nel vaſetto : e per la ſteſſa ragione tanto ſarà un quarto di linea nella Caſſetta, quanto 16. linee nel vaſetto. Onde pieno il vaſetto di tre dita quadre all' altezza di 16. linee, cioè 3. dita ed una linea (come già è fatto il vaſetto) queſto conterrà tant' acqua, quanta ſarebbe l' altezza della medeſima di un quarto di linea nella Caſſetta grande. Ecco dunque che per fare una linea intiera nella Caſſetta, vi vogliono quattro vaſetti pieni all' altezza di 16. linee : ed eſſendo il dito 5. linee, per fare un dito di acqua nella Caſſetta grande, vi vogliono 20. vaſetti pieni alla detta altezza di 16. linee. E perchè il palmo Napoletano è di 12. dita, moltiplicato 20. per 12. mi danno 240. cioè che ci vogliono 240. vaſetti, pieni fino alla notata altezza, per uguagliare un palmo di acqua dentro la Caſſetta grande ; cioè un palmo d' acqua che ſarebbe creſciuta ſopra la Terra.

Eſſendo però le noſtre miſure differenti, biſogna che V. S. Illuſtriſſima (una volta che non iſtimi erroneo il metodo) mi accerti della miſura eſatta del palmo di Toſcana, o del piede d' Inghilterra ; e ſe

costì si divide solamente ; come quì , il palmo in dodici dita , e 'l dito in cinque linee .

Intorno al curioso Fenomeno del Barometro , in cui suole abbassarsi il Mercurio ne' venti Australi , ed elevarsi ne' Boreali , non v' ha dubbio che ci è molto da pensare ed osservare . Varj sono i pensieri de' Filosofi , ben noti a V. S. Illustrissima ; ed è degno di riflessione quel che si avvertisce da taluno , che essendo più leggiera l' Atmosfera verso la Zona Torrida , che verso la Fredda , non sarebbe da maravigliarsi , se soffiando i venti Australi , e perciò trasportata sopra di noi un' aria più leggiera , l' Argento vivo scenda nel Barometro ; e per contrario questo salga allora , quando soffiando venti Boreali , venga un' aria più grave a premere con maggior forza l' Argento vivo stagnante nel vaso . Ma per poter questa spiegazione aver qualche luogo al nostro proposito, bisognerebbe esser certo , che il mentovato effetto d' elevazione , o depressione del Mercurio nel Barometro , seguisse appunto in ogni paese , secondo che prevagliano o i venti Settentrionali , o al contrario i Meridionali ; senza che importi differenza alcuna l' esser lo stesso vento Settentrionale in un luogo più asciutto , in altro più umido ; ciò che sa bene V. S. Illustrissima , osservarsi diversamente , secondo la condizione delle Terre , per le quali ciascun vento passa : onde umido sarà il vento Boreale, purchè passi per luoghi , donde possa rapire de' vapori marini , o di qualunque altr' acqua in copia : e secco per contrario sarà il vento Australe , se la Terra posta a mezzo giorno d' un Paese , sia per lungo tratto priva d' acqua , o sia del Mare , o di grandi e spessi fiumi .

Ardirei però di comunicarle su di ciò un mio pensiero; il qual venutomi, buon tempo fa, in mente, trovai

poscia

poſcia propoſto dal Padre Gobart Geſuita, nelle Novelle della Repubblica delle Lettere, il meſe di Ottobre del 1703. e tal penſiere ſi è; che ſe mai a queſto ſoſtentamento del Mercurio nel Barometro concorreſſe, oltre la gravità dell' Aria, la forza elaſtica della medeſima; rallentata queſta dalle particelle di acqua, che ſi diffondono per tutto ne' tempi piovoſi, a modo che fa la lana bagnata, debba il Mercurio calar giù un pochetto; come quello che è ſoſtenuto da forza minore: e così per contrario, dall' azione de' venti Boreali, aſciugandoſi l' umido che avea fatte più arrendevoli le particelle dell' aria, queſta premendo più la ſuperficie dell' Argento vivo ſtagnante, faccia ſalire ancora più il Mercurio nel cannello; non altrimenti (che è l' eſempio addotto a propoſito dal Padre Gobart) che ſe alcune ſpire d' acciajo ſiano tutte circondate da varj pezzetti di ſpugna, queſte pochiſſimo di forza uſeranno ſopra i lati d' un vaſo, in cui ſieno collocate; perdendoſi buona parte dell' efficacia loro intorno alle arrendevoli, e cedenti pezzi di ſpugna, ſecondo le note leggi dello sforzo de' corpi elaſtici. Non è però, che intorno a ciò non mi reſtino de' dubbj; e che non ſi debbano fare delle molte oſſervazioni.

Del reſto non ſi può negare, che la ſoluzione di queſto Problema propoſta dal celebratiſſimo Signor Leibnitz, a richieſta del Signor Ramazzini, ſia la più ingegnoſa e naturale di quante ne ſono ſtate ſinora penſate. Egli, come ſa bene V. S. Illuſtriſſima, truova coll' eſperienza, che un Corpo fino a tanto che, o ſia ſoſtenuto da un licore, eſſendo di eſſo più leggiero in ſpecie; o ſia ſoſtenuto dal fondo del vaſo, in cui eſſo licore ſia poſto, quando ne ſia più grave; nell' uno, dico, e nell' altro caſo egualmente tanto accreſca di peſo a tutto il cor-

po del ſuppoſto licore , quanto importa la maſſa di eſſo Grave eterogeneo . Ma ſe ſi conſideri quel tempo , in cui il Grave eſtraneo , eſſendo in fatti più peſante del liquido ambiente , va calando per l' altezza del licore , ſino che ne giunga al fondo ; in quel tempo egli truova , che quel Grave eſtraneo niuno peſo accreſca a tutta la maſſa del fluido ; e ſia lo ſteſſo , come ſe quel cotal Grave non foſſe . Or da queſto argomenta il Signor Leibnitz , che ſino a tanto , che le particelle dell' acqua ſciolta in vapori ſtiano ferme ed equilibrate coll' Aria , a qualunque altezza della noſtra Atmosfera , facciano con eſſa un peſo di più ; ciò che dee intenderſi accadere , quando l' aria ſia ſerena , e prevagliano (almeno a riguardo d' alcuni paeſi) i venti Settentrionali . Ma per contrario , allora quando dall' accozzamento di più maſſette di vapori acquoſi , o dalla mutazione della figura , o da altra qualunque cagione , togliendoſi l' equilibrio tra i vapori e l' aria , cominciano quelli a ſcender giù verſo la Terra , in tutto quel tempo rendeſi l' aria più leggiera , ſottratta dal peſo di eſſa quella porzione di peſo , che le aggiugnea il corpo de' vapori : ciò che ſuccede per forza de' venti umidi ; ed allora maggiormente, quando ſia imminente la pioggia ; perchè in tal tempo cominciano già i vapori a precipitare da qualche notabile altezza dell' Atmosfera . Ecco dunque , come il Mercurio ſi elevi nell' aria ſerena , ſpirante Borea ; ſi abbaſſi all' incontro nella contraria coſtituzione dell' aria , e ſopra tutto quando ſia per cadere la pioggia .

La ſperienza poi da eſſo penſata , è queſta : in una bilancia adattiſi da una parte un tubo , o ſia vaſo aperto , pieno d' acqua . Prendanſi indi due palle, una più leggiera dell' acqua , un' altra più grave , e

e leghinsi insieme con un sottil filo. Queste due palle così attaccate si gettano nell' acqua. La più leggiera resterà a galla, e terrà sospesa per mezzo di quel filo l' altra più grave. Essendo così ferme le due palle nel licore, faranno con esso un dato peso; a proporzione del quale mettasi nell' altra parte della bilancia un peso sì, che ne siegua l' equilibrio. In tale stato di cose recidasi destramente il filo: la palla più grave comincerà a scendere; e sino a tanto, che non giunga al fondo, si vedrà tolto l' equilibrio, e traboccherà la bilancia da quella parte, dove è messo il peso. Ma giunta che sarà la palla al fondo, tornerà a prevalere il peso suo, e si vedrà restituito l' equilibrio come prima. La verità di questa sperienza fu confermata dal Signor Ramazzini; e tutta insieme la cosa è bella ed ingegnosa: se non che le osservazioni sul fatto de' Barometri sono alle volte stravaganti, ne si potrebbe facilmente ridurre questo fenomeno a una legge certa e generale. Ma io invitato dolcemente dalla gentil richiesta di V. S. Illustrissima mi sono fatto trasportare a tenerla per così gran pezza a bada intorno a cose, che all' intelligenza sua non possono giunger nuove &c.

Restituisco la lettera scrittale dal Signor Derham a nome della Real Società di Londra, dopo avermene fatta una copia: in essa non veggo, se non prove d' una stima particolare, che quella celebre Società ragionevolmente fa del suo merito. Con ciò prendendomi l' ardire di cercarle quattro semi del suo ricchissimo Orto, per ornarne il picciolo mio, al quale attende per comun divertimento un mio Nipote suo divotissimo servidore, resto con farle umilissima riverenza.

XXIX. *Sputo*

XXIX.

Sputo di Sangue con Febbre lenta.

30. Aprile 1716. S. Agata.

SEcondo 'l comandamenti datimi nella cariſſima di V. S. ho oſſervato queſta mattina il Signor N. N., e l' ho ritrovato avere un poco di Febbre , la quale credo che ſia ſtata ſempre accompagnata colla magrezza del corpo. Hò oſſervato in oltre nel ſuo Ventre varie durezze, ſegni di antica oſtruzione. Onde ho giudicato, che da queſte oſtruzioni abbia da principio il ſangue contratto vizio di una ſalſa acrimonia , la quale ſiaſi poi comunicata agli altri licori ſecondarj, e particolarmente alla ſaliva, che l' Infermo ſperimenta eſſer ſalſa. Quindi avvenne, a parer mio, lo Sputo del Sangue, il quale quantunque da principio uſcì dalla gola infiammata, biſogna però ora temere del Petto, ſtante la toſſe ſopravenuta, e qualche leggiero dolore vicino lo Sterno.

Ho ſtimato adunque che l' indicazion curativa ſia il raddolcire la maſſa del ſangue, e balſamare (per così dire) le parti del petto . A tal fine eſſendo ora la ſtagione opportuna, credo che, dopo aver leggiermente evacuato il Corpo con due once di Manna, o coſa ſomigliante, ſi poſſa intraprendere l' uſo del Latte, il quale dovrebbe eſſer d'Aſina, acciò, per eſſere più ſieroſo, poſſa paſſare con facilità, non oſtante l'oſtruzione, e ſia inſieme più atto a diluire i ſali acri che abbondano nel ſangue. Queſto ſi potrebbe cominciare alla doſe di due once, con aumentarlo fino a quattro, e cinque, ſe non ſopravenga coſa in contrario. Si potrà prendere la mattina, ſtando l' Infermo nel letto, e poi alzarſi con far leggiero eſercizio , aſpettando almeno cinque ore

per

per prender cibo. Se lo Stomaco lo soffra, si continuerà così; altrimenti si potrà unire con un poco di Caffè, o con una fetta di pane abbrostolito. Questo medicamento si potrà continuare almeno per lo spazio di un mese e mezzo; perchè poi sempre sarà tempo di venire al replicato uso de' Brodi alterati, anche aggiungendovi la Vipera.

Al Ventre si potrà fare nel medesimo tempo qualche unzione, che abbia dell' emolliente. Io mi servirei della Manteca lavata col vino bianco, alla quale si potrebbe aggiungere un poco di Canfora, sciolta prima nell' olio di Mandole dolci. Il vitto dovrà esser regolato colla medesima esattezza, che si è praticata finora; e la sera la cena dovrà essere scarsa, a riguardo del Latte che si dovrà prendere la mattina. Il vino, se si concede a riguardo dello Stomaco, sia molto poco, e bene inacquato. Mi dicono che l' aria della Valle di Mataloni sia assai temperata, ed inclinante al fresco: io perciò la stimo opportunissima. Questo intorno all' Infermo: a V. S. poi ricordo la nostra buona amicizia: e pregandola di nuovi comandi, le fo divotissima riverenza.

XXX.

Flusso Celiaco abituale, e Macie.

9. Maggio 1716. Sorrento.

ABbracciando tutto ciò che del male della Signora N. N. nella dotta e distinta Relazione si contiene, aggiungo riverentemente il mio parere intorno al medesimo. Non v'ha dubbio, che la radice di tutti i travagli è il Ventricolo, il di cui fermento io credo che abbia più dell' acre, che del volatile blando: onde i cibi

bi presi non tanto si cominciano a digerire, che acquistando una somigliante indole, stuzzicano lo stesso Ventricolo a spingerli giù verso le intestina; dove poi e per lo proprio vizio, e per l' inerzia anche della Bile, non potendo nuova natural fermentazione ricevere, nè potendosi da essi la parte alimentizia dovutamente sceverare, scappano fuori sotto un' apparenza di un chilo indigesto, corrotto, e tinto di Bile. Quindi la sete, la languidezza del Corpo, e tutti gli altri sintomi han dipendenza, e particolarmente la Macie; colla quale non vorrei che si accoppiasse picciola e lenta Febbre, perchè con quella si verrebbe a costituire una vera Tabe.

Si deve dunque prendere pronto ed efficace espediente, per interrompere il camino di questo male. Perciò crederei in primo luogo, che sarebbe molto a proposito se si scegliesse per la Signora Inferma un' aria un poco lontana dal Mare, non già elevata, e soverchio sottile, ma aperta e fresca; come forse sarebbe qualche luogo del vostro Piano di Sorrento. La cura si potrebbe cominciare dal Riobarbaro, e forse anche torrefatto, dato per due o tre volte. Poi passare a' Calibeati, tra' quali io sceglierei lo specifico Stomatico del Poterio, a fine di raddólcire efficacemente l' acrimonia che nel fermento del Ventricolo, e per conseguenza nel sangue, ed in tutti gli altri licori io riconosco. Questo si può cominciare al peso di cinque grani, e poi avanzare fino a dieci, ammassandolo con un poco di Confezione di Alkermes: prenderlo cinque ore prima del pranzo, e farvi dopo moderato esercizio: replicare da tempo in tempo il Riobarbaro, e così continuare per lo spazio di venti giorni almeno.

Dopo ciò io, a dir' il vero, avendo riguardo al temperamento della Signora Inferma, ed alla Macie, nella quale è caduta, crederei che si potesse tentare l'uso del Latte Caprino, o Asinino, al peso di due once

fino

fino a tre, e quattro; praticandolo in prima con estinguervi dentro un ferro infocato; e poi senza questo aggiunto per lungo tempo. Nè, a parer mio, si dovrebbe temere dello Stomaco, e de' flussi; perchè se è vero che acrimonia prevaglia nel fermento di quello, potrebbe essere che il Latte (dato nella maniera accennata, e con tutte le dovute circostanze) fusse rimedio così della digestione viziata, come de' flussi: siccome spesse volte in pratica abbiam veduto. Tal mio sentimento, con tutto il di più, io sottometto alla censura del mio riveritissimo Signor Medico assistente.

XXXI.

Ostruzione dopo Febbre acuta.

16. Maggio 1716.

IO stimo, che dopo l' ultima Febbre, dalla quale fu travagliata la Signora N. N. fusse restata nelle sue viscere qualche Ostruzione. La qual cosa supposta, si rende chiaramente ragione del dolor negl' Ipocondrj nel tempo del passaggio del cibo, della debolezza delle Ginocchia, del dolor di Testa, dell' affanno che da tempo in tempo la tormenta, e del non essersi ancora intieramente riavuta dopo l' ultima infermità.

Onde tutta la cura si deve presentemente indirizzare alla mentovata ostruzione, come alla cagione di tutti i suoi mali. Perlochè prenderà prima qualche poco di Riobarbaro, o di Aloé, per nettare le prime strade; e poi intraprenderà l' uso dell' Acciajo, o in Vino, o in Tintura cavata dal Sale di quello, con fraporre qualche presa del medesimo Riobarbaro. L' Acciajo si piglierà, se si può, la mattina a digiuno, con farvi dopo moderato esercizio, e così si continuerà per lo spa-

zio di quaranta giorni. Oltre a ciò, sarà a proposito ungere il Ventre con olio di Assenzio cotto col vino, con aggiungervi la gomma Canfora. Questo si potrà far per ora; perchè dopo ciò, se il male non sia affatto superato, si potrà pensare a' Bagni di acque minerali, o a' Brodi resuntivi.

XXXII.

Febbre lunga con Ostruzione.

28. Maggio 1716.

IO dubito che la Febbre, che quasi da tre mesi affligge la Signora N. N. non degeneri in Abituale, e per conseguenza in un male pericoloso: tanto maggiormente, che collo sputo denso si è veduta alle volte qualche striscia di sangue. Onde si deve prendere, per evitar ciò, opportuno provedimento.

Se non vi sia tosse, nè dolore nel petto, io stimo che si possa praticar l' Acciajo in una maniera assai leggiera, come in Tintura fatta con acqua, o con vino; premettendosi però qualche presa di Riobarbaro. Ma se vi sia offesa di petto, potrà prendere la Manna in dose diminuta, e poi ricorrere all' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala, e così continuare per lungo spazio di tempo. Avvertirassi in oltre, se vi sia qualche segnale delle sue purghe; perchè in tal caso si ajuterà il moto della natura co' medicamenti cavati dalle bacche del Ginepro, dall' Artemisia, dall' Arone, o pure dall' espressioni de' Semi refrigeranti, secondo il temperamento della figliuola; lo che potrà meglio determinare il Signor Medico assistente.

XXXIII. *Sputo*

XXXIII.

Sputo di Sangue.

29. Maggio 1716.

CRedo bene che lo Sputo del Sangue più volte accaduto al Sign. N. N. abbia tratto l' origine principalmente dalla Pletoria, o vogliam dire Obesità del suo Corpo; ma credo ben'anche che qualche vizio del sangue medesimo accoppiato alla eccedente quantità, glie ne abbia dato non picciola occasione.

Ed in vero quantunque gli Obesi abbiano, *caeteris paribus*, minor copia di sangue che i macilenti; nientedimeno i vasi di quelli avendo minor diametro, o per propria struttura, o per estrinseca compressione, si notano gli effetti della Pletoria, detta *quoad vasa*, piuttosto ne' pingui, che ne' macilenti. Questo appunto supponendosi nel Corpo del Signor N. N., ed aggiungendosi a ciò la valida azione del rigorosissimo freddo pigliato, non mi maraviglio, come, fatti i vasi sanguigni ancora più stretti, e particolarmente nel petto, dove l' aria fredda respirata fa la prima impressione, trattenuto il sangue nelle venucce ed arteriucce capillari, per l' impeto del rimanente che lo spingeva, abbia rotti i vasi che lo contenevano, e sia scappato fuori: e che poi malamente quelli saldati, sia più di una volta replicatamente uscito.

Argomento però da credere che il sangue del Signor' Infermo, oltre di esser soverchio per la capacità de' vasi, sia ancora peccante in qualità, si cava evidentemente da quel sapor salso, che qualche volta si è notato nella bocca: il quale sebbene si voglia attribuire alla saliva; con tutto ciò sceverandosi questa come licor secondario dal Sangue, sempre il suo buono o cattivo

ſapore al Sangue, come a proprio fonte, ſi dovrà riſondere.

In quanto al luogo donde eſce il ſangue, non v'ha dubbio che per quel che ſi aſſeriſce, le fauci ſon quelle che ne rendono buona porzione; ma, a dire il vero, temo molto del Torace, e delle parti in eſſo contenute, sì per lo dolore che in queſta regione ſi fa ſentire, sì per la toſſe che da lungo tempo moleſta; sì anche per la perfetta miſtione che ſi oſſerva del ſangue collo ſputo flemmatico.

Onde di tal male ſi deve fare tutto il conto del mondo: e quantunque preſentemente ſi dica non eſſervi la Febbre, nè la Macie; con tutto ciò durando il male, ſopraverrà e la Febbre continua, e la magrezza, e potrebbe farſi paſſaggio (che tolga Dio) in una vera Tiſichezza.

La cura dunque ſi deve iſtituire, ſiccome è ſtato ſinora fatto, con ſomma attenzione, e dividerſi in ciò che appartiene al Paroſiſmo, cioè all' attuale ſputo di ſangue, ed in quel che ſi deve operare per la Preſervazione dal medeſimo. Sputandoſi attualmente il ſangue, io lodo il Salaſſo, tagliandoſi ſpezialmente le vene de' piedi, sì per diminuire la quantità e l' orgaſmo degli umori, sì anche per quel che non iſconciamente, e non ſenza principj di buona Filoſofia ſi chiama Revulſione: anzi conoſcendoſi ne' polſi validi ed impetuoſi, nel roſſore del volto, nella difficoltà del reſpiro, e nel dolore del petto qualche imminenza di ſputo ſanguigno, io crederei che ſi poteſſe, e ſi doveſſe anche anticipatamente cavar' il ſangue colla lancetta.

Oltre a ciò ſi dovranno praticare i medicamenti Stagnaſangue accoppiati co' diſcioglienti, come ſono il ſugo dell' Ortica, il ſangue di Drago, la pietra Ematite, col ſangue d'Irco: e, ſe porti così la neceſſità, anche qualche coſa Vetriolata, e particolarmente il Col-

cotare.

cotare . Ottimo uſo potrebbe avere la miſtura del Silvio preſa a cucchiari, tanto ſperimentata in queſti accidenti . A queſti rimedj vorrei che ſeguitaſſero ſempre le pozioni Vulnerarie , e' Balſami naturali , e ſpecialmente quello delle Copaive .

La cura Profilattica poi deve riguardare così la quantità del ſangue , come il ſuo viziato ſapore . Onde il vitto non deve eſſer molto pieno , e di ſoverchio nutrimento , riſtringendoſi l' uſo delle Carni , e ſoſtituendoſi le Teſtuggini , i Granchi , le Rane . Si fugga l' uſo del vino al poſſibile ; ed in ſuo luogo ſi beva l' acqua di China dolce . Si ſcelga un luogo di Aria moderata tra tutti gli eceſſi , e che nella ſtagione imminente inclini più al freſco che nò . Il moto ſia moderato , e ſi sfugga in tutti i modi il Sole . Si guardi il Signor' Infermo dalle ſcomode paſſioni d' animo ; e ſi aſtenga in tavola da' cibi crudi , ſalſi ed acetoſi , e che abbia ſperimentato non facilmente digerirſi dal ſuo Stomaco .

Per quanto tocca all' Acciajo , con tutto che venga indicato dalle Viſcere mal menate; io però me ne aſterrei , per l' offeſa delle parti ſalde del Petto . Non poſſo però a baſtanza lodare l' uſo de' Brodi alterati propoſti, i quali ſi poſſono preparare all' uſo del Settala , anche aggiungendovi la Vipera : ma colla condizione che ſi debbano prendere la ſera in luogo di cena , cioè ſenza mangiar' altro cibo ; nè beverci ſopra ; e che ſi continuino per lo ſpazio almeno di cinquanta giorni . Con queſti Brodi ſi poſſono accoppiare pillole balſamiche, compoſte dall' eſtratto de' fiori d' Iperico , balſamo del Perù , gomma Animé, di Legno ſanto, e coſe ſomiglianti ; aggiungendo a ciaſcheduna pillola qualche gocciola dello balſamo di Solfo Terebintinato .

Dopo l' evento degli accennati medicamenti ſi potrà riſolvere , ſe ſi poſſa far paſſaggio al Latte , o ad altro

altro somigliante rimedio. Tra tanto si potran praticare i proposti, se così sarà stimato ragionevole da' Signori Medici assistenti; alla di cui censura questa breve scrittura si sottomette.

XXXIV.

Vertigine Ipocondriaca.

14. Giugno 1716.

LA picciola Cura che dovrà farsi per la indisposizione del Signor N. N. dovrà aver principio con masticare egli una dramma di Riobarbaro, replicandolo due volte almeno, quanto basti a lubricare il Corpo: o pure in luogo di quello prenderà una dramma delle pillole di Succino del Cratone, similmente replicandole secondo il bisogno. Dipoi si cominci il vino di Acciajo preparato a mosto, o pure fatto per infusione di otto, o dieci ore. Questo si prenderà al peso di due once fino a tre, la mattina per tempo, cinque ore prima di pranzo, e poi si faccia moderato esercizio: o non potendosi la mattina, si pigli per prima bevuta in tavola. Tal medicamento si continui per lo spazio di quaranta giorni, con framezzare due o tre volte lo stesso Riobarbaro, o le pillole del Succino, e con prenderlo anche una volta dopo aver terminato l' Acciajo. Nel tempo che si prende tal rimedio, ritrovandosi il capo debole, si fortificherà con qualche decotto di Salvia, o Stecade, e con qualche grano di Ambra grisa unita col Zucchero. Terminato il corso di questa cura, si vedrà se altra cosa possa o debba praticarsi; il che dipende dalla notizia dello stato, nel quale il Signor N. N. allora si troverà.

In

In tanto si regoli il Signor' Infermo nella ragion del vitto , si guardi dall' esercizio del Coro , sì per l' applicazione , come anche per la umidità e freddezza del luogo . Ma sopra tutto procuri di divertirsi , di conversar con gente allegra , di contentarsi di pochi rimedj , e del consiglio di Medici giudiziosi . Speri bene di se , che il male , coll' ajuto di Dio , pian piano si porterà a buon fine .

XXXV.

Affezione Ipocondriaca .

8. Luglio 1716.

TRa tutte le specie dell' Affezione Ipocondriaca quella che affligge il Signor N. N. è delle più travagliose , turbandoli la quiete del sonno : ed a dire il vero , par che abbia grandissima affinità con quel male, che Efialte , o Incubo si suol chiamare . Quantunque però solamente da qualche tempo siasi cominciato a lamentare d' inappetenza ; io credo nientedimeno che lo Stomaco fin dal principio del male non abbia intieramente fatto l' ufficio suo : e che se bene abbia appetito i cibi , non gli abbia però sempre convertiti in buono , e lodevole alimento . Donde bisogna ricavar l' origine della copiosa generazione di flati , e di quel quasi continuo dolor di Fianchi , che io chiamerei dolore Ipocondriaco . Facendosi dunque per ciò anche irritamento a' nervi , particolarmente nel tempo del sonno, quando devonsi questi mantenere nella somma quiete , non mi maraviglio che que' perturbamenti di animo , ed oppressioni di cuore abbiano afflitto il Signor' Infermo .

Bisogna dunque riflettere su la Cura di quello , affinchè

finchè il male non si vada tutto giorno accrescendo ; o degenerando in travaglio peggiore ; anzi acciò possa essere in qualche maniera domato .

E quantunque gl' Ipocondriaci non si debbano caricare di molti rimedj , non devono però tralasciare di far quel che è precisamente necessario . Si deve bensì principalissimamente avvertire , che' medicamenti purganti efficaci non si devono in modo alcuno praticare , per non mettere in maggior ferocia i flati , ed accrescere inevitabilmente il travaglio . Deve perciò prendere una dramma di Riobarbaro , o di Aloé , e replicarla ancora la seconda volta , se si stimi necessario . Indi si dovrebbe far passaggio all' uso dell' Acciajo, per usare un medicamento attissimo a risarcire il danno del Ventricolo ; ma essendo la stagione troppo avanzata , bisognerà adoperarlo in quella maniera che meglio si può . Onde si contenterà il Signor' Infermo di bevere due in tre once di vino di Acciajo in tavola alla prima bevuta , e così continuare per lo spazio di venti giorni almeno . Questi passati, prenderà di nuovo il Riobarbaro, o l'Aloé, nella maniera accennata, e poi si potrà servire, a mio credere, de' Bagni di Acqua dolce dentro il mese di Agosto , per molti giorni : ma difendendo la region del Ventricolo con un sacchetto stomatico , il quale lo porterà anche stando nel Bagno . Se il Signor' Infermo fusse in Napoli, si potrebbe pensare a' Bagni minerali , per ristorare lo Stomaco ; ma a questo si potrà disporre per l' anno futuro . Tra tanto io spero che i Bagni dolci proposti possano conciliarli il sonno , e toglierli que' perturbamenti che lo risvegliano .

Pensi però , se è possibile , a mutar luogo di sua dimora ; e, se questo si possa fare spesso , passando da un luogo in un' altro , sarà meglio fatto . Procuri di trattare con gente allegra , e di divertirsi : inclini più al-

l' ac-

l' acqua che al vino , e fugga l' uſo delle coſe ſpiritoſe .

XXXVI.

Affezione Ipocondriaca.

15. Luglio 1716. Eboli.

DA tutti i ſintomi del male, che da tanto tempo affligge la Signora N. N. ſi vede apertamente eſſer lei Ipocondriaca ; cioè il ſuo Ventricolo , e le Viſcere che ſono ſotto gl' Ipocondrj eſſer mal' affette ; e per conſeguenza le prime digeſtioni , e le ſequeſtrazioni dell' alimento eſſer vizioſe : onde generandoſi un chilo groſſolano ed acetoſo , e queſto non ben ripurgandoſi ne' ſuoi ſecernicoli , non è maraviglia ſe la Signora Inferma ſia inappetente , ſe ſoggiaccia a dolori vaghi nel baſſo Ventre , ed a continua generazione di Flati : e generandoſi in oltre un ſangue ſomigliante alla materia , che gli ſi ſomminiſtra , non è maraviglia ancora ſe il corpo non ben ſi nutriſca , e ſe debole ſi oſſervi in tutte le ſue funzioni .

Da queſta ipoteſi ſi cava con chiarezza , il male dover' eſſer lungo ; ſiccome lunghe ſono tutte le affezioni Ipocondriache : e che potrebbe , non riparandoſi , degenerare ancora in male peggiore .

Il modo dunque di ſoccorrere la Signora Inferma, conſiſte in riſtorare principalmente il Ventricolo , ed in emendare le accennate digeſtioni, e ſequeſtrazioni viziate . Onde , a mio credere, non ſarebbe ſtata ſe non ottima la riſoluzione, ſe ſi foſſe portata in queſta ſtagione in Napoli , per prendere i Bagni noſtri minerali ; come quelli che avrebbon potuto ſupplire a tutte le propoſte indicazioni . Ma giacchè il fatto ſta pur così , nella ſeguente Primavera almeno non manchi di venire , per

praticare tal rimedio, efficacissimo per tutti i suoi mali.

In tanto essendo già il colmo dell' Està, si potranno usare que' rimedj che permette la stagione. E dandole per principalissimo avvertimento il fuggire i medicamenti purganti gagliardi, le consiglio solo il servirsi da tempo in tempo del Riobarbaro, masticandolo al peso di mezza dramma la volta; e questo farà per due o tre mattine. Praticherà in oltre qualche decotto, fatto colla radice del Calamo aromatico, e colle bacche del Ginepro, quattr' ore prima di pranzo. E, a dire il vero, non avrei difficoltà fino all' Equinozio di Autunno farle usare in tavola due once di vino di Acciajo, preparato a mosto: perchè poi dopo l' Equinozio si potrebbe pensare ad altra preparazione Calibeata più efficace, della quale si risolverà a suo tempo. Per ora si potrà usare il già proposto, sotto la saggia direzione del Signor Medico assistente.

P. S. Non potendo la Signora prendere i decotti proposti, si piglierà la polvere della radice del Calamo aromatico, e se ne faranno pillole coll' Elettuario delle bacche del Ginepro; dopo le quali beverà un poco d' acqua calda.

XXXVII. Flusso

XXXVII.

Flusso bianco.

12. Decembre 1716. Pisciotta.

QUel che sogliono le Donne, fuori delle leggi della Natura; per l' Utero continuamente evacuare, non sempre escremento dell' Utero istesso dee reputarsi: perchè talora non già quello che di vizioso in tal parte si raccoglie, e si muta, con un continuo flusso si caccia fuori; ma escrementi generati altrove, e forse da tutto il Corpo raccolti, si depongono poi, e si evacuano per le vie dell' Utero. Onde siccome la prima sorte di evacuazione si chiama propriamente Flusso Uterino; così la seconda Profluvio Muliebre è chiamata comunemente dagli Autori.

Or l'Eccellentiss. Signora Principessa, a mio credere, patisce un flusso della seconda specie, cioè a dire; non tanto dipendente da vizio proprio dell' Utero, quanto da una diatesi viziosa di tutto il Corpo. Ed in vero l' aver cessato l' Utero da più anni dalle sue evacuazioni naturali, e l' essersi ritrovata la Signora sempre bene, fa conoscere, che il flusso sopravenuto non è stato per mutazione di ciò che naturalmente dall' Utero dovea spurgarsi. Ed all' incontro, ritrovandosi la medesima Signora, da che ha cominciato a patir tal male, un poco debole, con qualche fievolezza di Stomaco, sparuta di colore, e quasi sempre cagionevole, fa ragionevolmente credere, che le radici del male siano fitte principalmente nelle Viscere destinate alla digestione de' cibi; e che gli effetti poi siano transmessi nel sangue, e negli altri licori, che dal sangue si ceverano.

In fatti supponendosi il fermento dello Stomaco in-

fievolito , e perciò la prima digestione traviata nella generazione di materie crude ed acquose , queste insinuate nel sangue, col loro mescolamento lo rendono acquoso similmente , e scarso di spiriti: onde portato questo secondo le leggi della circolazione per tutto il corpo , ha potuto nelle glandole dell' Utero (dove forse trovò più pronta disposizione , per la debolezza delle fibre che le compongono) deporre delle materie linfatiche che l' imbrattavano ; ed in tal guisa si son fatte, e si fanno queste vedere continuamente per la vagina dell' Utero portarsi fuori .

Che poi da tempo in tempo tali espurgazioni siansi osservate sanguigne , e che ultimamente puro sangue si vide evacuare , si può attribuire a qualche fermentazione accidentale introdotta negli umori ; per la quale acquistando il sangue maggior'energia , abbia fatto violenza a' suoi vasi , che son disseminati per le glandole stesse dell' Utero ; e che apertili o più o meno , sia in maggiore o minore abbondanza scappato fuori . Pruova di tal conghiettura sarà ben quella , che allora tali evacuazioni sanguigne si sono osservate , quando l' Eccellentissima Signora Principessa è stata per qualche giorno afflitta da febbre .

Secondo questa ipotesi della natura del male , si può facilmente render ragione di tutti i sintomi che quello accompagnano , e particolarmente della debolezza di mia Signora la Principessa , del pallore del suo volto , e di tutto il di più , che continuamente la travaglia.

Da questa stessa ipotesi si può facilmente raccorre , che a questa indisposizione bisogna onninamente dar riparo : perchè trascurata , potrebbe degenerare (che tolga Dio) o in una Cachessia ; o, sopravenendo una febbre lenta, in qualche altra specie di Tabe. Non è però , che regolandosi la Signora esattamente così nel

vitto

vitto, come ne' medicamenti, non possa pretendere che si tolga affatto il male, il quale si ritrova ora nel suo principio.

Mi dispiace bensì, che la stagione corrente non permette che si adoperino que' rimedj, che sono li più efficaci per tal bisogno. Ad ogni modo converrà mettere in pratica quelli, che corrispondono al tempo insieme, ed alla infermità.

Or posto che l' indicazione principale s' indirizza a corroborare il fermento dello Stomaco, e'l tuono di tutte le Viscere, non si può negare che il primo medicamento per conseguir ciò, sia l' Acciajo: tra le preparazioni del quale io stimo che se ne debba scegliere alcuna, che si possa unire col cibo, non permettendo la brevità del giorno, e la freddezza dell' aria, che si prenda Acciajo la mattina per tempo a digerire. Onde loderei un vino preparato coll' infusione della polvere Cachettica di Arnoldo, del quale si potrebbe per la prima bevuta prender due once la mattina a pranzo: o in luogo di tal vino, si potrebbero bere due once di acqua tinta colla pietra d' Acciajo.

Prima però dell' uno, o dell' altro medicamento, non istimerei fuor di proposito di far prendere alla Signora per qualche volta picciola dose del Riobarbaro, ma torrefatto, ed unito col Macis, o Noce Moscada: e ciò per facilitare un poco meglio il passaggio all' Acciajo proposto. Anzi crederei, che ogni dodici o quindici giorni, si dovesse replicare il medesimo Riobarbaro nella medesima maniera amministrato.

Continuando l' uso di questi medicamenti universali per due mesi almeno, non lascerà la Signora di prendere qualche appropriato medicamento, spezialmente indirizzato al flusso. Lodo perciò, che da

tempo

tempo in tempo prenda la mattina, tre ore prima di pranzo, tre once di decotto caldo del Rosmarino, e di quella specie di Lamio col fior bianco, che chiamano Arcangelica; medicamento sperimentatissimo per questo male.

La regola del vitto deve essere esattissima; con evitare come il veleno i cibi coll' olio, i crudi ed acetosi; e generalmente tutto ciò che ha sperimentato non poter facilmente digerire: mangiando tutti i giorni ugualmente carne, ma non già la sera. Fugga il moto violento, e si guardi ancora dall' ozio. Le passioni d' animo smoderate son quelle che soglion produrre, fomentare, e far crescere il male di cui si tratta.

Se l' Eccellentissima Signora Principessa questi rimedj proposti potesse praticare quì in Napoli, non lo crederci mal fatto. Ma quando adesso non possa, o non voglia far questo passaggio; non può, nè deve trascurarlo a Primavera; nel qual tempo, oltre le migliori e più efficaci preparazioni di Acciajo, anche coll' aggiunta di cose cavate dal Rame; dovrà prendere i Brodi alterati, e sopra tutto i rimedj naturali de' Bagni, i quali saran quelli, che perfezioneranno intieramente la Cura.

Questo è il mio parere intorno al male dell' Eccellentissima Signora Principessa; il quale pongo volentieri sotto la censura de' Signori Medici, che han l' onore di assisterle.

XXXVIII. *Idro-*

XXXVIII.

Idropisia di Petto con Edema, e Piaghe alle Gambe.

Per l' Eminentissimo Signor Cardinal Conti, che fu poi Papa Innocenzo XIII.

17. Decembre 1716. Roma.

SE a' mali, che da lungo tempo, ed in diverse maniere affliggono l' Eminentissimo Signor Cardinale, si voglia dare un nome generale, sotto il quale particolarmente vengan tutti compresi; non v' ha dubbio che col vocabolo d' Idropisia tutti esattissimamente li comprenderemo. Ed in vero se bene nel basso Ventre non si accusi enfiagione, che Ascite, o Timpanite dir si possa; nientedimeno la Leucoflemmazia, o Anasarca occupa già da qualche tempo la metà inferiore del Corpo. Nè si può negare, che nella cavità del Torace, inondazione di una Linfa grossa e tegnente da molto tempo a questa parte non si sia andata facendo, onde si debba stimare essersi di già introdotta una specie d' Idropisia di Petto.

Cagione di questo morbo bisogna accusare una Cacochimia sierosa introdotta nel Corpo di S. Em. dalla debolezza de' fermenti destinati a digerire, ed a depurare l' alimento; concorrendovi in buona parte la vita oziosa, per la quale impedita l' evacuazione degli escrementi insensibili, rimane il Corpo sempre più ripieno di materie crude e lente, e per conseguenza in una certa maniera grave a se stesso.

Cominciando pian piano tali materie sierose a rendere gli

gli ſpiriti animali, co' quali ſi meſcolavano, più vappidi e meno elaſtici; ed in oltre rilaſciando più del dovere le fibre del Cerebro, non è maraviglia che ſiaſi da principio oſſervata l' affezion ſonnolenta, o l' inclinazione a dormire.

La generazion de' Calcoli, quantunque da non so quale ſpirito figente dir si voglia che tragga l' origine, riconoſce però certamente per cauſa materiale umori lenti e groſſi, quali appunto abbondano nel Corpo di S. Em. Anzi è da conſiderarſi, che le arene, e le materie tartaree generate e trattenute ne' tuboletti de' Reni, han fatto sì, che queſti ſianſi reſi meno atti a far trapelare l' orina; e per conſeguenza dalla ſcarſezza di queſta, è creſciuta ſempre più l' abbondanza de' ſieri nel Corpo di eſſo Signore.

Abbondando in tal maniera ſempre più le materie ſieroſe, quantunque abbian girato con gli altri licori per tutte le parti del Corpo; ſi ſono poi trattenute notabilmente nel Petto, ed ultimamente depoſte nelle Gambe, e Coſce. Nel Petto tanto più facilmente ſi ſono radunate, quanto che il Polmone, per una ereditaria conformazione, ſi deve ſupporre malamente diſpoſto; nelle parti poi inferiori del Corpo materie da ſe ſteſſe gravi ed inerti, ſi ſono per lo proprio peſo depoſte.

La difficoltà dunque del reſpirare naſce dalla difficoltà che ha il Polmone a muoverſi; come quello che circondato, e forſe anche nelle eſtreme ſue veſcichette ripieno di materie lente, ſimili a quelle che ſi caccian con la toſſe, non può agevolmente ricever, nè cacciar l' aria, che ſerve per la reſpirazione.

Per ultimo l' infarcimento delle membra inferiori del Corpo, eſſendo giunto all' ultimo ſegno, cominciò a rompere la Cute: e per lo ſtravaſamento del ſangue cagionato ne' vaſi capillari della medeſima, e per la irritazione

ritazione ancora prodotta dall' acrimonia della ſteſſa Linfa che ſcaturiva, ſi fece la prima Riſipola in una Gamba; che terminò poi in falſi marcimenti, ed alla fine in piaghe; ed ora ſi è fatta la ſeconda, che minaccia ſimilmente effetti dello ſteſſo genere.

Quindi ſi può chiaramente inferire, che l' Idropiſia dalla qual vien travagliata Sua Emin. ſia in grado molto conſiderabile; non tanto perchè nelle gambe è degenerata in riſipole ed impiagamenti, che potrebbono minacciare (che tolga Dio) mortificazioni; quanto perchè ha preſo le parti del Petto, e le ha cagionato una vera Ortopnea. Oltre che dall'eſſerſi veduto, che da tanta evacuazione d'acqua, e materia viſcida per le piaghe, non ſia ſucceduto un notabile miglioramento nella reſpirazione, ſi può ragionevolmente dubitare, che il Polmone non abbia contratta qualche flaccidezza, o che non ſiaſi generata nella ſuperficie di eſſo qualche Idatide: ſegnale di queſta offeſa potrebbono eſſere i polſi, i quali ſi accuſano baſſi ed irregolari: che ſon tutti non piccioli pericoli: ſenza dire della minaccia di qualche inſulto Apopletico, da quella antica inclinazione a dormire. Non è però che in mezzo a tanti timori non ſi poſſa pure ſperare, che ſcaturendo continuamente dalle gambe della materia ſieroſa, e non generandoſene in tanta quantità, poſſa Sua Emin. meglio reſpirare, e goder ſalute migliore.

Tra' medicamenti atti a corroborar queſta ſperanza, ſi propone principaliſſimamente l' uſo de' noſtri Bagni naturali di Gurgitello. E quantunque di tali rimedj abbiamo noi grandiſſime, e favorevoliſſime ſperienze per mali aſſai gravi; nientedimeno non dobbiamo laſciar di proporre alcune ragionevoli difficoltà. Ed in prima, le acque dell' accennato Bagno in queſta ſtagione ſono differentiſſime da quel che ſono nel tempo di Eſtà, quando, o ſia per lo calore dell' aria, o per le mutate ſot-

terranee fermentazioni , le ſperimentiamo efficaciſſime; e per contrario ne' tempi freddi, come accertatamente inette , le tralaſciamo .

In oltre , non iſtimiamo affatto ſicuro il traſportar l' Eminenza Sua in queſta ſtagione da Roma a Napoli, conſiderandola nello ſtato deſcritto , che non può dormire diſteſa a letto : ſenza mentovare gl' incomodi che dovrebbe patire nel viaggio , o di molta umidità , ſe ſi voglia queſto far per mare ; o del notabile ſcotimento , che ſi avrebbe a ſoffrire , facendoſi per terra .

Ma ſuppoſto che l' Eminentiſſimo Signor Cardinale ſi ritrovaſſe già in Napoli , e che foſſe la ſtagione opportuniſſima per prender tal ſorte di Bagni , noi diciamo aſſolutamente , che queſto rimedio ſarebbe per apportargli anzi danno graviſſimo , che utile veruno . Imperciocchè e la ragione ci detta , e la ſperienza ci ha frequentemente inſegnato , che coloro che patiſcono di Aſma , non ſoffrono in niuna maniera il calore del Bagno , anche ſe foſſe un ſemplice Semicupio ; accreſcendoſi loro notabilmente la difficoltà di reſpirare , non ſenza pericolo di ſoffocazione .

Eſcluſo dunque tal medicamento , reſtano in piedi tutti quelli che ſono indirizzati a facilitar l' Anacatarſi, ed a render' agevole l' eſito dell' orina . Per la prima indicazione potrà eſſere al propoſito qualche gocciola dell'Eliſſir dell'Elmonzio , dentro qualche licore appropriato , da darſi in quel tempo , che le materie che ſono nel Petto , non ſi eſpurgaſſero prontamente .

Per muovere poi l' orina , aſtenendoci da' Diuretici ſalini (alla riſerva della Tintura volatile del Tartaro , data a gocce col vino) ſi dovran praticare que' che hanno del balſamico , e del raddolcente l' acrimonia . A tal fine ſi potrebbe preparare un vino medicato co' legni del Ginepro , e del Saſſafras , radice di

China

China dolce, Salſa pariglia, e Rubia de' Tintori; alle quali coſe ſi potrebbe aggiungere picciola porzione della radice della Gineſtra, e del Ruſco. Di queſto vino potrebbe Sua Emin. bere in tavola due o tre once, aromatizandolo con un poco di acqua di Cannella deſtillata.

Non parliamo de' Catartici, particolarmente Idragogi, come quelli, che, quantunque ſiano in apparenza indicati dall' Idropiſia, ſono però contraindicati dalla difficoltà del reſpirare, e dalla diſpoſizione delle gambe a contraer le Riſipole.

La Piaga del piede deſtro non ſolo la ſtimiamo di difficiliſſima curazione, per la continua umidità che vi accorre; ma crediamo di più, che, anche potendoſi, non ſi debba ſanare; per tenere aperto quell' emiſſario fatto dalla natura; acciò gli eſcrementi non più per quella via evacuati, non ſi traſportino altrove, e partoriſcano danni maggiori. E forſe dall'eſſerſi chiuſe due altre piaghe nella gamba deſtra, è nato l' affluſſo Eriſipelatoſo nella ſiniſtra, con minaccia di nuovo marcimento.

Si devono bensì tali piaghe mantener ben monde, e preſervare da qualche imminente mortificazione. Perlochè vietando gli unguenti, e coſe pingui, ſi laveranno con decotti di erbe amare, avvalorati con qualche ſale liſciviale; ſiccome anche coll' acqua di Calce, ma ben feltrata, e dolce, ed accortamente da mano maeſtra adoperata. A queſto medeſimo uſo di lavanda potrebbe ſervire l' acqua del Bagno di Gurgitello, anche traſportata da Iſchia in Roma.

Per ultimo, la ragion del vitto deve inclinare all' aſciutto; con penſare ancora ſeriamente a fare, che Sua Emin. reſpiri un' aria elevata di Collina, e lontana dal Fiume, e dalle Valli. La qual coſa non è di picciol momento nelle infermità di queſta fatta.

Questo è il nostro sentimento intorno al male, da cui viene afflitto cotesto Eminentiss. Signore, per quanto ne possiamo noi giudicare dalle notizie esposte nella dottissima Relazione: se non che, potendo una Infermità così complicata variare giorno per giorno, si dovrebbe forse variar l' ordine de' medicamenti proposti, secondo le diverse circostanze che sogliono spesse volte sopravenire: il tutto però non potrà essere se non bene ed accortamente regolato da' Signori Medici, che hanno l' onore d' assistere ad un Personaggio così ragguardevole &c.

XXXIX.

Iscuria Renale, e poi vizio di Orina.

8. Gennajo 1717. Oriolo.

Essendo l' affezione Ipocondriaca una radice di molti mali, spesse volte tra di loro diversissimi, non è maraviglia se gl' Ipocondriaci non tutti in una medesima maniera sono afflitti; anzi frequentemente da sintomi tra loro opposti vengono travagliati. Per questa ragione considerando io (dopo la lettura di due distinte e dotte Relazioni) l' Eccellentissima Signora Marchesa affatto Ipocondriaca, non mi maraviglio che l' acido vizioso generato nello Stomaco, siccome altrove si potea trasportare a partorir varj sintomi, siasi, per occasioni forse a noi ignote, trasportato verso i Reni; ed abbia prima prodotto un dolor gravativo di quella regione, poi una Iscuria, ed ora conservi un vizio così nel licor dell' orina, come nel modo di renderla;

Ed

Ed in fatti le materie acetose e viscide se mai fino a' tuboletti de' Reni si trasportino , facilmente posson quelli o in tutto, o in parte ostruere; e far mancare, o almeno rendere scarsa l'orina . Che se dal fermento vizioso delle glandole Renali , le medesime materie siano alquanto fissate , si mutano prima in arenelle , e poi in calcoli più grandi . Tutto ciò supposto nel Corpo della Signora Marchesa, si rende facilmente ragione di tutti i mali che l' hanno afflitta , e tuttavia l' affliggono ; che , per non fare inutilmente lungo ragionamento , volentieri tralascio .

Non devo però tralasciar di avvertire , che fino a tanto che non si tolga il dolor gravativo de' Reni , e che le orine non si osservino affatto buone , sempre bisogna dubitare , che il male dell' Iscuria non possa ritornare .

E' necessario dunque procurare in ogni maniera che si liberino i tuboletti de' Reni ; e che si faciliti l' esito delle materie grossolane , che coll' orina si mescolano . A tale effetto è d' uopo , che l' Eccellentissima Signora Marchesa si metta in una esatta ragion di vitto ; astenendosi da' cibi crudi , acidi , e di difficile digestione: che beva parcamente, o acqua sola di Sassafras , o pure un vino leggiero, e niente tartaroso, temperato colla medesima acqua .

Sarà espediente ancora , che da tempo in tempo prenda qualche cosa solutiva, o Aloetica , o Rabarbarata, per mantenere il Corpo lubrico, e per evacuare per le vie dell' Intestina quelle materie lente e mucilaginose , che si potrebbono trasportare a' Reni . Sarà anche ben fatto prender la mattina frequentemente tre once di decotto de' semi del Dauco Cretico , per ispinger l' arenelle , se mai per le vie dell' orina si trattenessero : approvando ancora da tempo in tempo l' uso de' Trochisci di Gordonio proposti .

Se

Se mai si vegga l'orina scarseggiare ; non tanto bisogna ricorrere a' Diuretici, particolarmente salini, quanto agli Emollienti così esterni, come interni. Gioveranno dunque i Foti de' quattro Anodini, ed anche i Semicupii degl' istessi; ed internamente si potrà prendere il decotto de' fiori della Camomilla, aggiungendovi delle gocciole dell' olio destillato del Ginepro, del Succino depurato, e della gomma del Terebinto.

Questo per la cura attuale: ma bisogna però persuadere la Signora Marchesa, che anche stando bene, è necessario a Primavera fare una Cura preservativa, che riguardi lo Stomaco, e gl' Ipocondrj; e questa si dovrà fare col lungo uso dell' Acciajo; e, trasportandosi a suo tempo la Signora in Napoli, coll' uso ancora de' Bagni naturali; i quali potranno da dovero togliere la radice fondamentale di tutti i suoi mali. Questo mi è paruto di scrivere così all' infretta per servizio dell' Eccellentissima Signora Marchesa, salvo il giudizio, che ne daranno i Signori Medici, che hanno l' onore di assisterle.

X L.

Istoria d' un Delirio Malinconico-Maniaco.

2. Febbrajo 1717.

Sua Altezza, il Signor Principe di Guastalla, fin da Venerdì 29. del passato mese di Gennajo, quando in viaggiando si approssimò a questa Città, cominciò ad esser malinconico e cogitabondo. Giunto poi quì, per alcune quantunque leggiere occasioni estrinseche

ſeche ; proruppe in manifeſto delirio , che ſi oſſervò il giorno del Sabato, e della Domenica ſeguente, con azioni che aveano ancora del furioſo, non ſenza proprio pericolo , e di coloro che l' aſſiſtevano . Nientedimeno il giorno iſteſſo di Domenica , con ſottrargli il cibo ſoſtanzioſo , e l'uſo del vino, e con concedergli delle larghe e fredde bevute di Lattate di ſemi freddi , ſi compoſe a letto , ebbe ripoſo ſufficientiſſimo la notte , e ieri Lunedì ſi ritrovò ſereno di mente , e molto più tranquillo di volto e d' occhi , da quel che il giorno innanzi era ſtato . Con tutto ciò ſenz' altra occaſione proruppe di nuovo in pianti, e dibattimenti; ed a gran pena ſi rimiſe nello ſtato di prima . Ieri ſera fu preſo da un ſonno così profondo e grave , che reſtò con gli occhi mezzo aperti , e ſi ebbe del travaglio a riſvegliarlo a forza di acquavite , e coſe ſpiritoſe . Riſvegliato poi non laſciò di cenar parcamente , e di far le ſue divozioni , ſiccome ogni giorno alle ſue ore ſtabilite ha ſempre fatto . Indi ſi diſpoſe a dormire , ma non ha dormito : ha bensì parlato quaſi ſempre ſolo intorno alle ſue coſe , ed a' ſuoi domeſtici . Queſta mattina Martedì , per appuntamento preſo fin da ieri , Sua Altezza ha preſo una purga di otto once di acqua Angelica , per diſporſi poi ad una cavata di ſangue , ſe pure così reſterà concluſo nella Conſulta che nuovamente dovrà oggi tenerſi.

Queſto Signore non ha ; nè ha avuto mai Febbre in queſti giorni . Sta malinconico e penſieroſo , e ſpeſſe volte reſta con gli occhi ſpaventati , e fiſſi in coloro che gli ſono d' intorno : riſponde più co' ſegni del capo , che colle parole , in maniera che ſembra eſſere eſtatico : non laſcia però di avere intervalli aſſai quieti, ed attenti alle ſue coſe . Giace continuamente in letto , così perſuaſo da noi ; a' di cui conſigli favorevolmente acconſente . In caſa ſi ſta con ſomma vigilanza

ed

ed attenzione, così per quanto appartiene all' uso de' medicamenti, come a tutto ciò che conduce al suo servizio, ed agio. Si spera in Dio che co' rimedj cominciati a praticare, e da praticarsi, possa Sua Altezza ridursi nello stato perfetto di sua salute.

P. S. Non avendo fatta comoda evacuazione, si è ordinato, col parere delli Signori Tozzi, e Caro, lo sciroppo di Fumaria Elleborato: si è nuovamente fatto vedere il sonno profondo.

X L I.

Febbre Maligna:

2. Marzo 1717. Paola.

CHe la Febbre, dalla quale, son già sette giorni, vien travagliato il Signor N. N. sia Acuta, secondo il mio parere, è fuori d'ogni dubbio. Per tale l'attestano la celerità de' polsi, la grandezza de' sintomi, e 'l vedersi ella in poco spazio di giorni essersi portata velocissimamente ad uno stato ben considerabile: tutti contrasegni, secondo l' insegnamento di Galeno, dell' Acutezza de' mali.

Ma se la medesima Febbre oltre dell' essere Acuta, meriti ancora il titolo di Maligna, questo è veramente degno di matura riflessione. Ed in vero par che dubbia debba rimanere la decisione di un tal quesito, essendo che non convengono gli Autori nell' assegnare il carattere della malignità. Nientedimeno seguitando noi le opinioni le più ricevute, e le più uniformi alla ragione, crederemo ben volentieri la Febbre, di cui è questione, doversi connumerare per tutti i versi tra le vere maligne, o di mal costume.

Imperocchè se maligne deono dirsi quelle Febbri, che

che ingannevolmente, come gli Uomini maligni, procedono; maligna dovrà riputarsi questa Febbre, che da principio sotto una maschera di Catarro si fe osservare; ed avrebbe certamente ingannato ogni altro Medico, che avesse avuto minore avvedimento del Signor N. N. che fin dal principio del male, della sua indole cominciò a dubitare.

Se maligne si appellano da' Medici le Febbri, che da sintomi tra di loro non concordanti sono accompagnate; maligna si dovrà certamente chiamare la Febbre di cui si tratta, notandosi con essa, e celerità de' polsi non mediocre, con tepido calore; ed asciuttezza di lingua con scarsa sete; e per ultimo lo stato generale del male colle orine ancor crude e sottili accoppiato.

Finalmente, se il carattere della malignità nella bassezza delle forze, che ne' primi giorni s' osservi senza causa ragionevole, si ha da riporre: chi negherà che la Febbre, dalla quale viene afflitto il nostro Infermo, non sia ella maligna, considerando quella picciolezza di polsi, e la stanchezza di tutto il corpo, che non può, senza durar fatica, muoversi per lo letto, non che reggersi in piedi?

Conchiudo adunque una tal Febbre esser' ella ed Acuta, e Maligna. Dalla qual conchiusione quantunque si ricavi esser la sua cagione certamente un veleno (ammettendo per vero, non potere i morbi maligni da altra causa, che velenosa, avere la dipendenza) nientedimeno dubbio non picciolo rimane a porre in chiaro; cioè di qual natura sia questo veleno: sapendosi bene non essere i veleni tutti di una razza, ma tra di loro diversi, e spesse fiate contrarj.

Non voglio quì entrare nel diciferamento della celebre questione tra' due famosi Pratici Willis, e 'l Silvio, de' quali il primo asserisce essere il veleno delle Febbri maligne di natura coagulante e figente, il

ſecondo d' indole diſciogliente e corroſiva . Baſterà ſolo il dire, che vi ſon delle Febbri, la di cui cagione ſarà un veleno che ha forza di ſciogliere e sfibrare il ſangue, e le parti ſalde del Corpo, ſiccome fa l' olio del Tabacco; e queſte forſi ſaranno le Febbri chiamate propriamente Peſtilenziali: vi ſono poi all' incontro delle altre, che trarranno la loro origine da un veleno che tira a figgere, ed a far gelare il Sangue, con aſſideramento e gangreniſmo ancora delle parti continenti del Corpo: e queſte dovran dirſi quelle Febbri, che con più volgar vocabolo Maligne ſi appellano.

Laonde avendo io chiamata la Febbre del noſtro Infermo propriamente maligna, credo ragionevolmente il veleno che l' ha prodotta, e la conſerva, eſſer d' indole coagulante più toſto, che diſſolvente.

Pruova ſufficiente di queſta propoſizione è, a parer mio, il poterſi ſecondo la detta ipoteſi render facilmente ragione di tutti i ſintomi, che con queſta Febbre ſi accompagnano. Ed in vero il debole calore che in tutto il Corpo ſi oſſerva, è manifeſto effetto del trattenerſi, almeno ne' vaſi capillari del ſangue, il moto inteſtino di tale umore. Onde ſiccome dall' eſſer la maſſa del Sangue ben diſciolta, e diviſa nelle ſue minime particelle, per lo moto inteſtino accreſciuto, ſi accreſce ancora il calore del Corpo tutto; così per contrario inchinando per la forza del veleno maligno il Sangue medeſimo al congelamento, e riducendoſi in molecole più groſſolane, viene ad intorpidirſi il moto inteſtino di tutta la maſſa, e per conſeguenza ad intiepidirſi il calore di tutto il Corpo: avendoſi per vero, che altro calore nel Corpo vivente non alberghi, ſe non quello, che dal moto inteſtino delle particelle così de' liquidi, come de' ſolidi ha la dependenza.

La Lingua in oltre ſi oſſerva aſciutta, ſiccome ſimile aſciuttezza nelle parti interne argomentiamo; per

tegnenza

tegnenza e poca fluidità della ſaliva, e degli altri umori ſecondarii, che tutti ſeguitano l' indole del ſangue, da cui ſi ſceverano.

La debolezza conſiderabile, che così ne' polſi, come nelle membra tutte del Corpo ſi nota, naſce certamente dall' eſſere il Sangue per la ſua lentezza meno elaſtico, e per conſeguente meno atto a dilatare la capacità delle Arterie, e ad ingrandire i polſi. Oltre che, da un Sangue groſſolano minor porzione di ſpiriti animali nel Cerebro ſeparandoſi, non è maraviglia che il Corpo tutto abbia molto perduto della ſua robuſtezza e vigore. Della ſteſſa maniera, a parer mio, ſecondo la propoſta ipoteſi ſi può facilmente render ragione di tutti gli altri ſintomi, che con tal Febbre ſi oſſervano.

Altra pruova della medeſima ipoteſi ſi può ricavare dalle cauſe antecedenti, che tal Febbre han prodotto. Uſo di cibi groſſolani, e di cattivo ſugo: aria nebbioſa, e ricolma d' aliti groſsolani e corrotti: paſſioni di timore e meſtizia: vita applicata e ſedentaria. Cagioni tutte potentiſſime a far radunare nel Corpo delle materie mucilaginoſe, che poi fermentando, han prodotto, e tuttavia conſervano una Febbre di mal coſtume.

Ma che ſi dovrà di queſta ſteſſa pronoſticare? Pericoloſiſſima dovrà ſtimarſi ſenza dubbio, avendoſi riguardo così alla natura della Febbre, come a' ſintomi con quella congiunti. E' vero bensì, che ſperanza non picciola può fondarſi nella gioventù dell' Infermo: circoſtanza ben conſiderabile ne' mòrbi tutti. Non voglio però tralaſciar di avvertire, che conſiderata la groſſezza e lentezza dell'umore maligno, che nel corpo alberga, ſi potrebbe ben dubitare di qualche riſtagnamento, o cominciato a fare, o pur minacciato dentro confini del baſſo Ventre, dove qualche picciola

tenſion doloroſa ſi oſſerva. Oltre che, vedendo l' Infermo in qualche maniera inchinato al ſonno, ed al torpore, temo che qualche rapprendimento nel capo non ſi poſſa fare, che forſe ſi manifeſterebbe con qualche depoſizione maligna nelle glandole Parotidi: accidente ben familiare a queſta razza di Febbri.

Ma è tempo di paſſare alla cura; e di eſaminare quali medicamenti convengano, e quali diſconvengano nel preſente caſo.

Non credo che renda conto il perder molte parole in rifiutare nel caſo noſtro la purgativa Medicina. Perchè, a dir vero, ſe bene ne' principii di ſimili mali convenga talora purgare il Corpo, eſſendovi i ſegni di turgenza, urgenza, e vergenza; nulla però di manco niuno ha ſognato, che eſſendo il morbo nel ſuo vigore, ſiccome queſto è, ſi poſſa con purga muovere il Corpo. Lo ſteſſo Ippocrate che inſegnò: *In principiis morborum ſi quid tibi videtur movendum, move*: ſoggiunſe: *dum verò conſiſtunt ac vigent, melius eſt quietem habere*. Oltre che l' aſciuttamento della Lingua, e 'l ſoſpetto d' interno rapprendimento, ſon fortiſſimi contraindicanti di tal ſorte di medicamento.

Quanto tocca poi al Salaſſo, varie in vero ſono ſtate de' Pratici le opinioni; e varie ſono ancora le oſſervazioni, che dell' uſo di tal rimedio ſi ſono ſcritte: nientedimeno ſe vale in mezzo a tante ſentenze proporre il mio ſentimento, io crederei che il cavar ſangue non ſia medicamento a dirittura indicato dalla Febbre maligna, perchè non veggo come, evacuandoſi porzione del ſangue, ſi poſſa debellare il veleno maligno, maſſime ſupponendoſi queſto di natura coagulante: ma che ſi poſſa, e ſi debba praticare nel caſo, che qualche ſintoma conſiderabile, come un' Infiammazione incipiente, o Delirio, o pure un dolor forte in qualche regione del Corpo lo richiedeſſe. In tali circoſtanze io ſtimo

ſtimo, che il ſangue cavato o colla lancetta, o colle coppette ſcarificate, poſſa portar profitto all' Infermo, o dando moto a quel ſangue, che in qualche parte del Corpo ſi va rapprendendo, o raffrenando il moto irregolare degli ſpiriti, che nel Cerebro, o in altro membro si è concitato. Queſto però s' intende ſe non vi sia debolezza notabile di forze, raffreddamento delle parti, uſciture di eſantemi, e simili contraindicanti. Nel caſo noſtro io non veggo que' sintomi, per li quali, ſecondo ho detto, si debba venire al Salaſſo: ma ſe mai ſopraveniſſero, io me ne ſervirei nella maniera, e colle condizioni accennate.

Ma ſe in luogo di Delirio cominciaſſe a ſopravenire affezion Comatoſa, ed inclinazione al ſonno; in queſto caſo non avrei ripugnanza, dopo applicati i Sinapiſmi, ed i Rubificanti alle parti eſtreme, venire all' uſo de' Veſicanti: i quali non già come rimedj evacuanti, ma come ſtimoli, potrebbono al noſtro propoſito eſſere adattati.

Eſpoſto così il mio parere intorno a' rimedj evacuanti, non durerò fatica in eſaminare gli alteranti: Queſti ſenza dubbio devono opporſi alla condizione della cauſa del male, e perciò devono eſſere Aleſſifarmaci diſcioglienti, per contraſtare a dirittura a un veleno coagulante. Ma chi potrebbe ſenza noja quì addurre tutti i medicamenti di queſta fatta? Baſterà accennare, che l' uſo dello Scordio, della Contrerba, del Cardo benedetto, del Vincetoſſico, della Carlina, dell' Angelica, dell' Imperatoria, e piante ſimili è ſommamente confacevole: o dandoſi queſte in polvere coll' Acqua Triacale, o in pillole coll' Antidoto magno del Mattioli, o cuocendoſi, e bevendoſene il decotto. Si loda a tale effetto l' uſo della Mirra e della Canfora, come di due diſcioglienti non mai a baſtanza in queſta ſorte di male lodati. Per ſimil ragione, e l' Eliſ-

ſir

fir circolato dell'Elmonzio, e lo ſpirito Teriacale Canforato dovranno in tutte le miſture, che avranno del cordiale e del riſtorativo, continuamente adoperarſi.

I ſopra accennati antidoti ſi potran dare non ſolo la mattina, qualche ora prima del cibo; ma ancora in quelle ore, nelle quali la Febbre ſuol pigliare il ſuo accreſcimento, per rintuzzare al poſſibile, anche nel ſuo naſcimento, il fermento febbrile.

Quando poi i polſi ſi ſono ſufficientemente dilatati, non avrei difficoltà di alterare l' Infermo, con dargli una dramma delle ſpecie del Diamargariton freddo, e poi concedergli una non picciola bevuta di acqua freſca, o pura, o medicata come ſi voglia: per dare al ſangue, ed agli altri licori quella fluidità, che manca; e per impedire che non ſi faccia nel Corpo ſoverchio diſſipamento di ſpiriti: onde ſi potrebbe ſperare che ſi conciliaſſe blandamente il ſonno, e che i recrementi febbrili ſi diſponeſſero pian piano ad uſcir per la pelle o Inſenſibilmente, o per via di manifeſto ſudore. Che ſe veramente a queſta evacuazione ſi vedeſſe l' Infermo profittevolmente diſpoſto, in luogo del Diamargaritone, ſi potrebbe ſoſtituire il Magiſterio Cordiale da noi chiamato, o altra coſa Stibiata.

Per ultimo, in quanto alla ragion del vitto, non credo che ſia neceſſario avvertire, che il cibo, ſiccome non deve eſſer ſoverchiamente tenue, per eſſer noi già nel principio della ſeconda ſettimana, così non deve eſſer pieno, eſſendo il male acuto. Il Corpo ſi mantenga lubrico ed obbediente co' Lavativi ſpeſſo applicati; e ſi mantenga l' Infermo, per quanto è poſſibile, ſenza perturbamento d' animo. Queſto è il mio ſentimento; il quale ſe verrà dall' autorità di voi, miei Signori, approvato, ſpero che voglia eſſere ancora giovevole al noſtro Signor' Infermo, la di cui ſalute tutti egualmente deſideriamo.

XLII. *Iſtru-*

XLII.

Istruzione per lo Signor' Abbate N. N.

9. Aprile 1717. Roma.

DOpo esserſi il Signor Abbate N. N. ritirato in Villa, e dopo avere ivi dimorato qualche giorno, per godere del ſolo beneficio dell' aria, intraprenderà l'uſo de'medicamenti, ſecondo l'appuntamento già preſo: principalmente a fine di sbarbicare affatto l' Oſtruzione, e la debolezza delle viſcere del baſſo Ventre; donde ſenza dubbio ha tratto l' origine quell' accidente Apopletico, che due volte nel fine dell'anno ſcorſo l'ha travagliato.

Si comincerà la Cura con una doſe di quelle pillole, delle quali tante volte ſi è ſervito, fatte da una dramma di pillole di Succino del Cratone, venti grani di eſtratto Cattolico, e cinque grani di Caſtoreo: e ſe l' evacuazione non ſia ſufficiente, ſi replicherà la ſeconda volta. Indi s' intraprenderà l' uſo dell' Acciajo nella ſeguente maniera. Si prenderanno due grani di Sale di Acciajo ben preparato; con queſto ſi accoppieranno diece grani di occhi di Granchi, ed altrettanto delle pillole di Ammoniaco del Quercetano: ſe ne farà una pillolettà, e queſta ſi prenderà la mattina ſullo ſpuntar del giorno, con beverci ſopra una o due once di Acqua di Salvia, fatta per decozione. Ciò eſeguito, ſi faccia eſercizio per luoghi freſchi ed ameni, anche ſalendo e calando; ma ſenza che il Corpo ſi affatichi molto, o che ſi ſudi ſtrabbocchevolmente. Queſto eſercizio duri un' ora, o un' ora e mezza: e ſe per la condizione del tempo non ſi poſſa uſcire in campagna, ſi faccia come meglio ſi può in caſa.

Non ſi vada a pranzo ſe non paſſate cinque ore

dopo

dopo presa la pillola ; per dar tempo al passaggio di quella : ed in tavola si ricordi il Signor' Abbate di quella regola, di cui in altro tempo si è servito, particolarmente intorno all' astenersi dalle cose acetose : Su 'l tardi poi la sera potrà fare moderato esercizio, o in carrozza, o a piedi, come meglio gli tornerà comodo. La cena dovrà essere scarsa, e senza carne, per potersi trovare sgombro lo stomaco per la mattina.

Dopo preso tre o quattro giorni l' Acciajo, nella maniera accennata, se per caso il Corpo sia soverchio lubrico, metta sei grani della pillola di Ammoniaco col sal di Acciajo, e non dieci. In oltre andrà osservando se le fecce intestinali si tingano di oscuro, e se si senta peso notabile nello Stomaco, con sapor di ferro nella bocca, per avvertire se l' Acciajo passi, o nò. Che se l' accennato colore nelle fecce si osservi, e non si senta peso allo Stomaco, e sapore alla bocca, sarà segno che l' Acciajo passi felicemente. Ma se per contrario non si vegga tintura nelle fecce, e si sentano i detti incomodi nello stomaco, e nella bocca ; crederà che l'Acciajo non passi. Ed in tal caso, se vi sia congiunta stitichezza notabile, alla pillola aggiunga fino a quindici grani delle pillole d'Ammoniaco, per facilitare il passaggio del medicamento. Ma se que' segni del non passar l' Acciajo non siano accoppiati con la stitichezza ; sarà indizio che tal sorte di preparazione d' Acciajo non sia proporzionata al suo Ventricolo. Ed allora si lascerà il Sale, e si prenderà altra sorte di preparazione di Acciajo, cioè il vino preparato nella seguente maniera. Di questo si prenderanno due once, e poste in una caraffina, vi si appenderà dentro una laminetta d'Acciajo fino, di tre once di peso, sospendendola con un filo sì, che resti tutta immer-

sa

ſa nel vino , e ſi chiuda eſattamente la caraffina : Queſto si prepari dalla ſera , e ſtia tutta la notte in infusione : poi la mattina all' ora detta si tolga l' Acciajo , e si beva il vino : riſerbando quello , per metterlo in infuſione la ſera ſeguente .

Continuandosi però l' Acciajo , o sia il Sale , o il vino , dovrà pian piano avanzarſi la ſua doſe : cioè il Sale dopo diece giorni si avanzerà al peſo di tre grani , e dopo diece altri giorni a quattro grani . Così il vino dopo i detti intervalli si avanzerà a due once e mezza , e poi a tre : framettendo a queſti avanzamenti una preſa delle pillole ſolite purganti .

L' uſo di queſto medicamento si potrà continuare lo ſpazio di quaranta giorni , nella maniera accennata : nel qual tempo si potrà fare ancora a quella regione del Ventre , dove si oſſerva durezza , l' unzione di olio di Aſſenzio , nella maniera altra volta praticata . Dopo le quali coſe , dalle notizie freſche dello ſtato di ſua ſalute , ſi caverà la riſoluzione di ciò , che si deve fare in appreſſo .

XLIII.

Stranguria , e Diſuria con Morici .

19. Maggio 1717. Nola.

I Travagli d' Orina , che affliggono il Signor N. N. a parer mio , in parte naſcono dal vizio della ſteſſa Orina , e de' ſuoi contenuti , ed in parte dal vizio dello Sfintere della Veſcica , donde quella ha l' uſcita . Ed in vero la durevolezza del male per lo ſpazio di due anni , e l' affezione manifeſta dello Sfin-

tere dell' Ano , fan credere , che somigliante offesa sia nel collo della Vescica , che con questa parte consente . L' orina all' incontro vedendosi aquea e cruda , e nel medesimo tempo ripiena di sedimento mucilaginoso , fa argomentare del suo vizioso sapore, per lo quale in passando per parti non sane , le stimola , e produce il frequente , e doloroso orinare .

Ma avendosi riguardo all' Orina sanguigna cagionata dal moto in Calesso , ed alle materie viscose che si veggono nel fondo dell' orinale , si potrebbe ancor dubitare di qualche Calcolo nella Vescica : della qual cosa si dovrebbe il Signor' Infermo assicurare coll' osservazione da farsi col Catetere .

Ma in tal dubbio di cose quel che è certo , si è, il doversi raddolcire l' orina, e correggere al possibile il vizio delle parti patite . Lodo perciò l' uso del Latte , dal quale si dice essersi ricevuto non picciolo beneficio. Si ripiglierà adunque (dopo essersi purgato il Corpo con un poco di Cassia) e si continuerà per lo spazio di due mesi almeno , ma accompagnandovi una regola ben' esatta , acciò lo Stomaco lo smaltisca , e lo muti in dolce , e buono nutrimento .

Quando poi i travagli d' orina si accrescano , sarà ben fatto ricorrere a qualche Lattata de' Semi freddi , con acqua de' fiori di Sambuco ; o pure a qualche decotto delle cortecce della Cassia con poche gocce del balsamo delle Copaive . Oltrechè gl' Insessi nelle decozioni di Malva , Prezzemolo , Ortica morta , ed erbe simili potrebbe portare non picciolo alleggiamento al male così dell' orina , come delle Morici .

Principalmente però s' incarica al Signor' Infermo l' esatto regolamento delle sei cose nonnaturali , dal quale principalmente la Cura dell' uno e l' altro

suo

suo male dipende ; il che spezialmente si avvertirà dal Signor Medico assistente , di cui ho ammirato la dottrina , e la prudenza .

XLIV.

Dolor di Reni , ed acrimonia di Orina.

28. Maggio 1717.

AVendo maturamente pensato, e tra di noi conferito le riflessioni fatte sul male della Signora N. N. abbiamo concordemente conchiuso , che il dolore , e calore nella regione de' Lombi , da cui viene afflitta , son già quattro mesi , con senso di acrimonia nel render l' Orina , la quale si vede torbida e con qualche residenza di arene rosse nel fondo, possa aver la dipendenza da quella stessa acrimonia salsa del Sangue , la quale , molti anni sono, si manifestò nelle labbra , e nelle gengive .

Ed invero siccome prima que' recrementi salini del sangue si deponevano nelle glandolette delle labbra , e delle gengive , ed in quelle facevano corrosione ed esulceramento ; così poi , per una qualunque occasione o esterna , o interna , mutandosi il corso di questa deposizione , e mescolate quelle particelle salse col siero dell' orina ne' Reni , si son cominciate ivi a trattenere ; ed acquistando moto, e facendo lieve soluzion di continuo , producono il dolore , e 'l calore de' Lombi . Anzi accoppiandosi con qualche sugo lento ed acido , che nella materia dell' orina facilmente s' incontra , han dato e danno occasione al congelamento di picciole arenelle , le quali e per se stesse , e per l' acrimonia salsa dell' orina , colla qua-

le si mescolano , son cagione di quel frequente e spesso orinare , e di quel senso , o solletico , che la nostra Signora Inferma patisce in render l' orina . Che se mai tali arene , o sedimento altro che sia , prontamente non si caccino , possono produrre quel peso , che talora si nota nella regione del Pube.

Nè ci maravigliamo , che la detta Signora sia un poco smagrita , e che da tempo in tempo sia presa da febbre ; conoscendo chiaramente , che un sangue , la di cui diatesi inclina al salso , non sia molto a proposito per nutrire il Corpo ; anzi per contrario attissimo a fermentare fuor dell' ordine della natura , che è quel che si dice Febbre .

Si deve perciò in tutte le maniere dar riparo a questo male , e procurare quanto più presto si può di svellerne le radici : altrimenti si potrebbe l' offesa de' Reni avanzare , farsi veri dolori Nefritici , e l' arene ingrossate ridursi in calcoli , da' quali molti travagli e pericoli necessariamente succederebbono : Oltrechè l' ardor dell' orina si potrebbe ancora render maggiore , non senza notabile incomodo della Signora Paziente .

Per evitar dunque tutti questi pericoli , bisognerà prima di ogni altra cosa pensare a raddolcire il sangue , ed a toglierne tutti que' sali viziosi , de' quali abbonda . A questo fine giudichiamo che la Cura si debba intraprendere col premettere una o due prese di Cassia col Riobarbaro , secondo il solito, per evacuar leggiermente i Reni , e 'l Corpo tutto. Indi incominciar l' uso dell' Acciajo : tra le preparazioni del quale si sceglierà quella , che sia più proporzionata al Corpo della Signora Inferma : ed essendo questo delicato , si potrà praticare o 'l vino di Acciajo , o l' acqua tinta colla Pietra del medesimo , secondo l' uso ; o pure la Dolcedine di Mar-

te

te in picciola dose prima , e poi di mano in mano maggiore .

Ciò fatto per lo spazio di un mese , o quaranta giorni , si passerà a' Brodi alterati all' uso del Settala , aggiuntavi la Vipera ; i quali si continueranno per lungo tratto di tempo , prendendoli la sera in luogo di cena , senz' altro cibo : affinchè si possa ragionevolmente pretendere, che per lungo uso di questi , si raddolcisca intieramente la massa del Sangue , e tutti i licori , che dal sangue si sceverano .

Oltre a ciò , quando il dolore e calore de' Lombi con l' acrimonia dell' orina maggiormente s' inasprisca , stimiamo anco ben fatto il prescrivere alla Signora Inferma per più giorni una Lattata de' quattro Semi freddi , in acqua de' fiori di Sambuco, della quale ci promettiamo non picciolo beneficio .

Venuti poi i tempi più caldi , stimiamo ancora molto al proposito il lungo uso de' Bagni d' acqua dolce ; i quali ci pajono indicatissimi , e dalla salsedine , e dal calore de' Reni , e dall' asprezza dell' orina ; ed in oltre sommamente confacenti all' età , e temperamento della Signora Inferma .

Per ultimo la ragion del vitto dovrà esser regolata , con fuggir l' uso de' cibi salsi , acetosi , e crudi ; con vietare il vino , se lo Stomaco lo soffra : con servirsi di un' acqua medicata di Sassafras , o di Lentisco, anche aggiungendovi i semi del Dauco ; con far leggiero esercizio , con fuggire le nojose passioni d' animo ; e con tutto il di più , che stimerà opportuno il Signor Medico assistente , alla di cui prudenza il tutto da noi si rimette .

XLV. Affe-

X L V.

Affezione Scorbutica con Tosse.

1. Giugno 1717. -- Capoa.

SAviamente il dottissimo Signor Medico Relatore asserisce, l'infermità da cui vien travagliata, son già molti anni, la Signora N. N. essere un' Affezione Scorbutica; essendo che in quella si notano i sintomi principali di tal morbo, i quali successivamente l' hanno afflitta, e tuttavia l' affliggono. Ed in vero se si guarda a' travagli dello Stomaco, al dolor pertinace del Petto, alla fiera ed implacabile Tosse, alle lancinazioni e debolezza del Capo, all' esulcerazioni delle parti della bocca, alle contrazioni spasmodiche de' nervi, alla febbre resa continua, ed agli altri strani ed indomabili sintomi; si conosce certamente un' azione furiosa di quell' acido-salso giunto già al grado del Muriatico, dal quale il male dello Scorbuto indifficoltabilmente, secondo il parlar de' Medici, dipende.

Non mi maraviglio dunque se tanti, e così scelti medicamenti finora praticati, non siano arrivati a debellare un male, il quale se ben raro in questi nostri Paesi, non lascia però quella ostinazione che ne' Paesi Settentrionali ordinariamente manifesta. Si può nientedimeno pretendere, che avvalorandosi sempre la forza de' buoni rimedj, si possa quello se non affatto estinguere, almeno in qualche maniera mitigare; e che conseguisca la Signora Inferma se non l' intiera, almeno una mediocre sanità.

Non essendo dunque il tempo a proposito per intraprendere l' uso de' Bagni, io tenterei qualche Specifico Antiscorbutico; cioè lo spirito della Coclearia; ma se fosse possibile, quello preparato in Fiandra, dove

ve l' erba ſudetta creſce aſſai più efficace, di quel che noi quì la ſperimentiamo, coltivata ne' noſtri giardini: di queſto potrà prendere alquante gocce la mattina in qualche decotto Stomatico. In mancanza di queſto ſpirito potrà ſervire la ſteſſa Coclearia, la Beccabunga vera, e 'l Rafano ruſticano in forma di decotto la mattina, e così continuare per lo ſpazio di tutto queſto meſe: medicando ancora le piaghette della bocca colla Tintura della vera Lacca, la quale in queſti casi è ſufficientiſſimo medicamento.

Venuto il tempo de' rimedj naturali, io inchino moltiſſimo a qualche bagno di *ſubveni homini*, per corroborare e fortificare le viſcere, e principalmente lo Stomaco; dato però con molta moderazione, ed in grado aſſai rimeſſo di calore. Dopo il quale, lodo il bagno di Acqua dolce per lo ſpazio almeno di un meſe, praticato con tutte le regole dell' arte: acciò ſi poſſano diluire quelle particelle ſaline muriatiche, che ſon meſcolate co' licori del Corpo, e diffuſe per tutta la ſua ſoſtanza.

Per quanto poi tocca all' uſo del Latte, io ricordo all' eruditiſſimo Signor Relatore, quanto quello ſia appropriato medicamento per l' affezione Scorbutica, e quanto ſia dagli Oltramontani in queſti caſi praticato. Onde niente ſpaventato dall' eſſerſi una volta tentato ſenza conferenza, io ad Autunno lo ripiglierei animoſamente; ma ſceglierei l' Aſinino, come quello, che è più ſieroſo, e perciò più diluente; e che fa meno violenza allo Stomaco: lo darei prima in picciola doſe, aſſai lontano dal cibo, e con tutta quella regola che ſi richiede: perchè io ſpero che lo ſtomaco lo digeriſca, e per conſeguenza ſi preparerà per tutto il Corpo un' alimento medicamentoſo opportuniſſimo al biſogno della Signora Inferma. Oltrechè ſi potrebbe lo ſteſſo Latte anche alterare o coll' accennata Coclearia, o colla

Fuma-

Fumaria, o altra somigliante erba antiscorbutica. Ecco il mio sentimento, da correggersi, e migliorarsi dal Signor Medico assistente, del quale io ho tutta la venerazione.

XLVI.

Istruzione per lo Signor' Abbate N. N.

L' istesso soggetto del Consulto XLII.

28. Giugno 1717.

QUantunque il Signor' Abbate N. N. nello stato di salute, nel quale, coll' ajuto di Dio, si ritrova, non debba aver continuato uso di medicamenti per questa Està; nientedimeno avendosi riguardo a' mali, a' quali è stato sottoposto, alla natura del suo Corpo, che di facile cumula escrementi, ed alla consuetudine da qualche tempo introdotta, dovrà ogni quindici o venti giorni prendere una dose delle consapute pillole purganti, nella maniera altre volte da lui praticata.

Oltre a ciò dovrà aversi principal cura del buono regolamento del vitto: e se bene non abbia da esser questo così esatto e rigoroso, come per lo passato; non si possono però prendere quelle licenze, le quali si prendono gli Uomini o perfettamente sani, o poco attenti alla loro salute.

Onde per quanto tocca all' aria, fugga l' umido particolarmente della sera; fugga il Sole cocente, e si guardi dagli aliti viziosi, che facilmente nel tempo di Està si sogliono coll' aria mescolare.

In quanto a' cibi, bisogna aver per regola indispensabile di non mangiar mai nè la mattina, nè la

sera

ſera, quando conoſca non aver ben digerito, e quando non ſi ſenta eſattamente vacuo lo Stomaco: In oltre non mangi mai a ſazietà, ma si levi da tavola, che potrebbe mangiare qualche coſa di più. Per la qualità de' cibi, fugga gli acidi, i groſſolani, i crudi; e generalmente tutti quelli che avrà ſperimentato non digerirſi facilmente dal ſuo Ventricolo. Tra' frutti, ſi contenti di quattro o cinque fichi primaticci, e del doppio de' ſecondi; i quali ſarà meglio mangiare alla fine del pranzo. Si concedono quattro o cinque pere mature, o altrettante prugne. De' condimenti ſi concede picciola quantità; avvertendo, che non vi è coſa, per dannoſa che ſia, la quale non venga permeſſa, ſe ſia in picciola porzione. Beverà vini leggieri ſecondo il coſtume; e la ſera ſcarſeggi di cibo, e non mai pigli carne.

Il moto del Corpo è ſommamente neceſſario, fatto però ad ore freſche, e con moderazione. Pratichi quanto può con gente allegra; e fugga le forti e nojoſe applicazioni. Vada preſto a letto la ſera, e ſi alzi per tempo, sfuggendo al poſſibile il lungo ſonno meridiano. Oſſervando queſta regola il Signor' Abbate non ſolo ſi preſerverà dal male, dal quale altra volta è ſtato travagliato; ma, coll' ajuto di Dio, viverà perfettamente ſano, come io ſpero, ed ardentemente deſidero.

XLVII.

Iſtruzione per uno Ipocondriaco con offeſa di Teſta.

10. Luglio 1717. Otranto.

MI diſpiace molto, che eſſendoſi portato il Signor N. N. in Regno, ſia paſſato a dirittura ad Otran-

to, e non abbia voluto divertire il camino, per dimorare in Napoli in que' tempi, ne' quali avrebbe potuto provare rimedj naturali opportunissimi per la sua indisposizione. Fin dal mese di Aprile gli si propose l'uso de' nostri Bagni di Gurgitello, e delle Stufe vaporose, de' quali rimedj noi vediamo tutto giorno effetti, e cure maravigliose di mali somigliantissimi a quello, da cui vien travagliato il Signor Infermo. Ma a questo è inutile il pensare, almeno fino all' anno seguente; onde bisogna risolvere intorno a ciò, che si può fare nella corrente stagione.

In quanto alle Vipere, ed al Latte proposto, io temo, a dire il vero, che lo Stomaco e le Viscere, nello stato nel quale io le suppongo in uno Ipocondriaco, non possano essere sufficienti a digerire un medicamento, che e per l'uno, e per l' altro ingrediente, e forse anche per lo mescolamento di tutti e due, richiede un valore ben grande di Corpo, il quale manca in quello del nostro Infermo. Oltre che, le Vipere quanto sono balsamiche nella Primavera, tanto sono effete ed inutili nell' Està: e 'l Latte anche vuole una stagione mezzana di Primavera, o di Autunno, così per la qualità e perfezione sua, come per la buona disposizione del Corpo, che l' ha da ricevere.

La Cura dunque nella presente stagione io la farei colla Cerussa di Stibio, e coll'Acqua Antivenerea, nella seguente maniera. Prima purgherei leggiermente il Corpo con una o due prese di Riobarbaro, o colle pillole di Ammoniaco del Quercetano. Ciò fatto, intraprenderei l'uso della Cerussa ben preparata, secondo la descrizione di Angelo Sala, al peso di sette grani, avanzando fino a dieci; ammassandola con un poco dell' estratto del legno Visco quercino in una pilloletta. Questa si prenderebbe la mattina sul far del giorno, con beverci appresso cinque once di acqua Antive-

nerea

nerea calda, ſtando intanto l' Infermo a letto, e reſtandovi per un' altra ora e mezza; potendo in queſto tempo ancor dormire. Si alzerà poi, e la cura che ſi dovrà avere, ſarà di non prender vento, o freſco: onde uſcirà di caſa nelle giornate ed ore più calde, ſe voglia; altrimente ſe ne ſtia ritirato, che ſarà il meglio fatto.

Queſto medicamento dovrà continuarſi almeno per venti giorni, ed anche più, ſe non vi ſia coſa in contrario: che ſe promoverà ſudore, non ſi deve diſprezzare, ma averlo per coſa molto profittevole. In tavola ſarà parco, sfuggendo i cibi groſſolani, crudi, ed acidi, concedendogliſi pochi fichi, e altrettante pere. La cena ſia parchiſſima, e ſenza carne. Beverà poi così a deſinare, come a cena, ed anche ſe aveſſe ſete tra 'l giorno, la ſeconda acqua Antivenerea, cioè quella che ſi fa con nuova affuſione di acqua, e nuova decozione di que' ſemplici, che ſono ſtati la prima volta bolliti per far la prima acqua, che ſi è bevuta la mattina dopo la Ceruſſa. Anzi queſta ſeconda, o più leggiera acqua Antivenerea, la ſeguiterà a bere a tutto paſto anche finito l' uſo della Ceruſſa, per lo ſpazio di due meſi; nel qual tempo biſognerà guardarſi (ſe però lo Stomaco lo permetta) dall' uſo del vino.

Queſto è il regolamento che conviene, a mio parere, per lo male del Signor N. N. nella preſente ſtagione: che poi in Autunno le coſe ſi potrebbono in altra maniera diſporre, dopo le notizie dell' evento dell' accennate coſe. Spero però, che dall' amminiſtrazione di queſte, e dalla giudizioſa condotta de' Signori Medici aſſiſtenti, ſi abbia da ridurre il Signor' Infermo in iſtato di perfetta ſalute.

XLVIII.

Vertigine dallo Stomaco.

21. Luglio 1717.

SI vede chiaramente, la Vertigine accaduta al Signor N. N. essere stata, e conservarsi similmente per consenso del Ventricolo: essendo che si osservò la prima volta sopravenire ad un Vomito, e ad un turbamento di Stomaco, cagionato, per quel che si riferisce, dal bere intempestivamente vino. Si risveglia poi, quasi che periodicamente il parosismo vertiginoso nelle ore, che il Ventricolo sta viziosamente occupato nella funzione della digestione: Ma si potrebbe di più ragionevolmente dubitare, che oltre del consenso delle viscere inferiori, non il cerebro ancora qualche patimento essenziale avesse cominciato a ricevere. Questo dubbio si fonda sì nell'essere stato il Capo dal principio in tempo del sonno esposto al Sole; sì anche perchè dalla lunghezza del tempo sogliono i mali Simpatici, o per consenso, diventare Idiopatici, cioè per essenza, come parlano i Medici.

Onde acciò il vizio non si confermi ulteriormente nel Capo, e faccia poi passaggi più considerabili, è necessario non solo ristorare il Ventricolo, ed emendare la digestione e preparazione de' cibi; ma è d' uopo ancora corroborare il Capo, e riparare al danno degli spiriti animali.

A tal fine sarà necessario adoperar più d'una volta le pillole di Succino del Cratone, al peso di una dramma, o poco più; aggiuntivi sei, o pur'otto grani di Castoreo: poi passare all' uso di qualche preparazione di Acciajo. E perchè i tempi sono già molto avanzati nel caldo, se ne potrà scegliere una preparazione leggiera,

come

come farebbe il vino acciarato a mosto , o l' acqua tinta della Pietra di Acciajo . Di questo medicamento si potran prendere due o tre once a tavola la mattina, e continuarlo per mesi : con fraporre da tempo in tempo le medesime pillole di Succino .

Per corroborare poi il Capo , gioverà prender la sera nell' andar' a letto dopo leggerissima cena le seguenti pillole :

℞. *Extract. lign. Visci querni,*
Bettonicæ an. ℥j.
Pulver. summitat. Stoechad. Arab.
semin. Pæoniæ mar. an. ℈ij.
Sal. volatil. Succini ℈j.
Camphoræ gr. x.
Cum suff. quant. Syr. Bettonic. f. pilulæ :
Dosis ʒß.

La mattina poi , quattr' ore prima di desinare , prenderà tre once di un decotto capitale , fatto di Bettonica , Stecade , radice di Valeriana silvestre , e di Calamo aromatico . Porterà sempre seco l' olio di Ambra rettificato , per odorarlo , ed ungerne le tempie . Userà buona ragion di vitto , e tutto il di più , che ordinerà il Signor Medico assistente , a cui sta commessa la Cura.

XLIX.

Dolori Ipocondriaci .

21. Luglio 1717. Amalfi.

IO non darei altro nome a' dolori , che affliggono il Signor N. N. che di dolori Ipocondriaci , sì perchè occupano principalmente le Viscere che sono sotto gl' Ipocondrj , sì anche perchè traggon l' origine da' sughi acetosi

acetosi e stimolanti, generati per le cattive digestioni e depurazioni dell' alimento, che è il fondamento dell' affezione Ipocondriaca. Anzi ho per fermo, che vi sia ancora in questo male convellimento convulsivo, sintoma familiare a molti Ipocondriaci: sentendosi consenso di dolore per la Spina, e per le Clavicole, e similmente oppressione di Cuore, e difficoltà di respirare; cose che si deono necessariamente spiegare per irritamenti di nervi, ed agitazione smoderata degli spiriti animali.

La Febbre io la voglio credere intieramente dipendente da' dolori, come sintoma di quelli; asserendosi, che cresca e manchi, siccome crescono e mancano i dolori. Ma io, a dir' il vero, non vorrei che si facesse troppo familiare, e che colla lunghezza del tempo degenerasse in Febbre essenziale ed independente. Onde si deve far conto del male, non solo a cagione de' dolori che incomodano tanto, ed indeboliscono; ma anche a riguardo della Febbre medesima. Spero però che rintuzzati, ed evacuati ancora i sughi acetosi, che son causa di tutto il danno, e corroborate le viscere, debba il male affatto cedere.

Per rimediar dunque agli attuali dolori, io comincerei a praticare l' olio delle Mandole dolci, al peso di un'oncia, o due, la sera col brodo, in luogo di cena; e così seguiterei successivamente per molte volte, fino a tanto, che si mitigassero i dolori, e si lubricasse ancora il Corpo. Quando i dolori s' inasprissero soverchio, si potrebbono praticare i Foti de' quattro Anodini, bolliti in acqua ed olio, ed applicati con una matassa di accia cruda: e se il bisogno lo richiedesse, darei anche per bocca due o tre once di decotto de' fiori della Camomilla.

Per conciliare il sonno, e per rimediare a' stiramenti convulsivi, non v' ha dubbio che è ottimo il Laudano

oppiato,

opiato ; ma non potendosi questo usar sempre per le ragioni accortamente riferite nella dotta Relazione, potrà usarsi in suo luogo il Laudano *sine opio* dell' Artmanno, o il Solfo Anodino del medesimo, al peso di cinque, o sei grani la sera.

Per preservazione però di questo male, io stimerei in questa stagione, dopo aver' anche leggiermente purgato il Corpo, opportunissimo l'uso delle spugne inzuppate nell' acqua del Bagno di Gurgitello, ed applicate al Ventre tutto, e ciò farei per venti e più mattine; facendosi trasportar dett' acqua in qualche quantità, e poi servendosene con riscaldarne quella porzione, che si ha da adoperare. Questo sarebbe un medicamento, a parer mio, assai efficace, e di quello abbiamo in simili mali sufficiente sperienza.

Quando il male poi a' detti medicamenti non voglia cedere, si dovrà senza dubbio venire a' Marziali, de' quali più acconciamente si parlerà, dopo aver veduti gli effetti de' già proposti rimedj.

In tanto bisognerà usare esatta ragion di vitto, comprendendo in questa l' uso di tutte le sei cose nonnaturali. Ma sopra tutto far mutazione nella qualità del bere, mutando l' acqua in vino, o 'l vino in acqua; o pure cambiando la qualità del vino, o introducendo qualche acqua medicata: il tutto per fare una notabile mutazione nella prima digestione del Ventricolo; senza il di più, che insieme col già detto, si rimette alla prudente direzione del Signor Medico Relatore.

L. *Tumo-*

L.

Tumore nel Capo d' una Bambina.

27. Luglio 1717. Amalfi.

IO temo, che il tumore nato nel Capo della Bambina fin dal tempo del ſuo uſcire alla luce, non voglia veramente ſuppurarſi. Gli argomenti di queſto timore naſcono dalla perſeveranza di diciotto giorni, dal non eſſerſi riſoluto, anzi geminato, anche coll'applicazione di coſe riſolventi, dall' eſſer molle e non duro, e finalmente dalla cagione che lo produſſe: cioè da una compreſſione del Capo fatta dallo ſtento nel partorire, donde qualche lacerazione di fibre, e ſtravaſamento di ſangue e linfa ſi dovette fare. Temo dunque che queſto ſangue e linfa ſtravaſata non abbia acquiſtato fermentazione ſuppuratoria quantunque ſpuria; e che alla fine non degeneri in un' apoſtema, che meriti di eſſere aperto.

Laonde è neceſſario che queſto negozio paſſi ſotto l' occhio di perito Ceruſico, il quale coll' oſſervazione certamente conoſcerà, ſe dentro vi ſia materia da poterſi riſolvere (il che non credo) o pure da maturarſi: ed eſſendo così, biſognerà mutarſi indicazione, ed in luogo di riſolventi ſpiritoſi, applicare i Malattici ed untuoſi, come ſarebbono la Malva e l' Altea cotte, l' unguento *Filii Zacchariæ*, l' olio di Camomilla e Meliloto, e coſe ſomiglianti. Queſto però s' intende dopo l'oſſervazione del Ceruſico, e maſſimamente ſe toccandoſi la parte, la Bambina ſentiſſe dolore. Se poi ſia accertata la maturazione, tale quale ſi può ſperare, io crederei che ſi doveſſe aſpettare che la natura da ſe apriſſe il tumore, che ſarebbe ben facile ad una Bambina, e più ſicuro. Ma ſe ciò non ſuccedeſſe, e la Bambina ſentiſſe incomodo notabile, e forſe anche

che

che qualche sintoma di testa ; allora per evitare maggior danno , che potesse farsi nelle parti interne , sarà espediente che con mano diligentissima si punga leggiermente il tumore, per dar' esito alla materia trattenuta, e rimettere la Bambina in intiera salute, per consolazione de' Signori Genitori ; a' quali io fo divotissima riverenza , come anche all' accorto Signor Relatore .

L I.

Gonfiamento di Gamba , e Morbo Gallico .

31. Luglio 1717.

QUantunque il male, per cui principalmente si cerca consiglio , sia il gonfiamento della Gamba del Signor N. N. nientedimeno io stimo che il Corpo tutto del medesimo non sia sano , e che ancora in esso si conservi porzione del veleno Gallico , che da due anni contratto, si è fatto vedere sotto diversi aspetti ; e benchè efficacemente dalla forza de' medicamenti presi rintuzzato , pur comparisce per non so che segni nel Naso , e nelle parti pudende . Per la qual cosa io stimo , che non meno alla Gamba gonfia , che all' accennato veleno sia necessario il dar riparo : anzi procurare al possibile di praticar que' rimedj , che così per l' uno , come per l' altro male possano nel medesimo tempo esser profittevoli .

Perciò durante il caldo della stagione , non vorrei perder tempo; ma stimerei ben fatto , dopo aver purgato il Corpo coll' Acqua solutiva di Paolo Emilio , intraprendere l'uso della Cerussa di Stibio , la quale, al peso di grani diece , ammasserei colla gomma del Legno santo, o coll'estratto d'Iperico, e gliela farei pren-

dere per quindici o venti mattine, ſtando l' Infermo a letto, con appreſſo ſei once di Acqua Antivenerea puntualmente preparata, aſpettando poi ben coverto il ſudore. In tavola ſi potrà bevere la ſeconda decozione della ſteſſa Acqua Antivenerea; anzi ſarebbe bene continuarla ancora per quaranta giorni.

Io ſpererei che con tal ſorte di medicamenti ſi poteſſe intieramente eſterminare il veleno Gallico, e riparare ancora in buona parte al gonfiamento della Gamba, ſiccome ſimilmente in ſomiglianti cure è ſucceduto. Ma biſogna pur' adoperare alla parte iſteſſa qualche rimedio locale, per poter non ſolo riſolver la linfa, che in eſſa ſi trattiene, e dal trattenimento prende conſiſtenza; ma ancora corroborar le fibre della medeſima, che dalla lunghezza del tempo ſi ſono certamente rilaſciate, e tra di loro diſtratte.

A tal' uopo ſarebbe aſſai a propoſito, ſe il Signor' Infermo ſi ritrovaſſe in Napoli, l' uſo del Bagno di Gurgitello applicato alla parte; anzi anche in forma d' Inſeſſo, o ſia Semicupio. Ma non potendoſi ciò fare, io lodo prima il vapor dell' acqua, dove ſia bollita la Salvia, il Roſmarino, il Mirto, il Lauro ed erbe ſimili, aggiuntovi anche il vino: dopo queſto fumo praticherei un bagno particolare di acqua di Mare calda, ſe ſi poſſa avere; o pure di Liſcivio moderatamente cotto: queſto lo metterei in uſo ogni ſera per lo ſpazio di mezz' ora; e ſcorſo detto tempo, meſcolerei col detto Liſcivio della cruſca, o brenna a conſiſtenza di Cataplaſma, e di queſto io coprirei tutta la Gamba inferma, con involgerla bene di una larga calzetta, laſciandola a quel modo tutta la notte.

Continuando così per molti giorni, ho ferma ſperanza che il Signor' Infermo, coll'accorta aſſiſtenza de' Signori ſuoi Medici, poſſa ricuperare intieramente la ſua ſalute.

LII. *Iſtru-*

LII.

Istruzione per la Signora N. N.

2. Agosto 1717.

Essendosi considerato nella Consulta da' Signori Medici tenuta il dì 30. Luglio, che la falsa Concezione accaduta all' Illustrissima Signora N. N. avesse potuto aver la dipendenza principalmente dal vizio delle parti organiche, che servono così alla generazione, come anche alla organizazione, e nutrizione del Feto: ed essendosi ancora creduto, che a questo stesso avesse potuto concorrere qualche vizio nascosto del sangue, e degli altri licori, che per tutto il Corpo van discorrendo; si conchiuse, che si dovessero adoperare que' rimedj, che han forza così di riparare alle viziature delle parti salde, come anche di restituire le fluide.

L' ordine dunque della Cura sarà, che prima di ogni altra cosa si debba il Corpo di detta Signora purgare leggiermente, con medicamento che basti a nettare le prime strade. Poi servendoci del beneficio della stagione, s' intraprenderà l' uso de' Bagni: cioè sette, o ancora più di *subveni homini*, e maggior numero di Bagnoli: i quali non si devono adoperare troppo caldi, ma di un grado, che si possano almeno per più di una mezz' ora comodamente soffrire. Anzi nel tempo che si adopreranno i bagni di Bagnoli, non si tralascerà un'Insesso, o sia mezzo bagno anche dell' acqua di *subveni homini*, per fomentare al possibile la regione dell' Ipogastrio, e spezialmente dell' Utero.

Cominciando poi la stagione nel mese entrante a infrescarsi, dopo altro leggiero solutivo, si comincerà

 l' Ac-

l' Acciajo ; del quale si sceglierà quella preparazione, che sarà più proporzionata al bisogno delle Viscere, nello stato in cui allora si ritroveranno . Questo medicamento si prenderà per lungo spazio di tempo , almeno per quaranta giorni , andandosene la Signora in villa , dove farà la mattina quell' esercizio che si richiede : e forse si accoppierà a tal rimedio un' appropriata unzione esterna , per rimediare a qualche ostruzione , che possa mai essere nelle glandole del basso Ventre .

Compito l' uso dell'Acciajo , dopo aver frapposto il consueto Solutivo , si passerà all' uso del Latte Asinino, come quello che può invertire la cattiva condizione di tutti i licori del Corpo , e come un medicamento sperimentatissimo così per la Sterilità, come per le false Concezioni . Questo Latte si comincerà in picciola quantità , e poi si andrà avanzando nella dose , come lo Stomaco meglio si adatterà a digerirlo ; allontanandolo per molte ore da ogni altro cibo , ed accoppiandoci tutte quelle cautele , che per lo giusto uso di tal rimedio si richiedono .

Tutti gli accennati medicamenti si dovranno adoperare osservando una rigorosa ragion di vitto , così nel mangiare e nel bere , come in tutte le altre cose nonnaturali da' Medici chiamate ; fuggendosi sopra tutto l' aria fresca nel tempo de' Bagni , i cibi crudi , acidi , salsi , e di difficile digestione ; e tutto quel che si chiama eccesso ; e particolarmente le nojose passioni d' animo . Ciò facendosi, abbiamo ferma speranza , che dopo l' uso di tali medicamenti concependo la Signora N. N. abbia a concepire secondo natura , ed abbia felicemente a dare alla luce il suo portato .

LIII. *Con-*

LIII.

Continuazione del Consulto XLVIII.

6. Agosto 1717.

DA quel che si soggiunge del male del Signor N. N. si conferma chiaramente, l'affetto Vertiginoso che l'affligge, dipendere principalmente dal Ventricolo, e dalle viscere del basso Ventre. Imperciocchè il sentirsi ad ore determinate la bocca, prima dolce, e poi amara, il corrompergli si il Cioccolatte nello Stomaco, il buttar qualche boccone di cibo, e 'l continuo ruttare, son tutti contrasegni ben chiari, che il vacillar della testa, la debolezza e tremore delle ginocchia, e tutto il di più che si riferisce, siano sintomi dipendenti dalla turbata digestione del Ventricolo, e dalla depravata sequestrazione degli escrementi.

Laonde torno sull' indicazione presa nell' altro mio Consulto (il quale quantunque pessimamente trascritto, pur ne' sentimenti riconosco per mio) e particolarmente d' intraprender la cura coll' uso delle pillole di Succino del Cratone, più d' una volta adoperate, per poi passare alle cose Marziali nella maniera prescritta. Non tralasciando d' inculcare l' uso delle pillole, e de' decotti capitali nel medesimo accennati; la buona ragion di vitto; e particolarmente la fuga delle passioni, e cure nojose.

LIV. Tosse

L I V.

Tosse con Febbre lenta.

14. Agosto 1717. Salerno.

LA Febbre lenta e continua, dalla quale da molto tempo viene afflitta la Signora N. N. accompagnata da una Tosse ferina e stimolante, e l' aver cacciato, quantunque picciola, porzione di sangue dopo dolore nella cavità inferiore del Petto, mi fa dubitare, che se bene il male abbia cominciato da Ostruzione di Viscere, e debolezza di Stomaco, non sia poi degenerato in qualche vizio del Torace, e delle parti a quello aggiacenti. Ed in vero dall' acrimonia che si accusa nel sangue, e negli altri licori del Corpo di questa Signora, si può benissimo comprendere, che siccome irritamento in una parte, così in molte successivamente si sia potuto fare; e che per la lunghezza del tempo le parti del Petto, che forse da principio erano immuni, abbiano poi cominciato a patire. Il che supposto, possiam benissimo persuaderci della cagione della Febbre continua, dell' ostinazione della Tosse, e di tutti i sintomi, da' quali vien tormentata la Signora Inferma.

Devesi dunque del suo male onninamente tener conto, come quello che oltre la magrezza, la quale probabilmente sarà cominciata nel Corpo di detta Signora, potrebbe poi portare conseguenze ulteriori.

Per dir dunque liberamente il mio parere, io stimo che la Cura di detta Signora si debba principalmente fare col Latte Asinino, col quale si potrebbe raddolcire unicamente l' acrimonia de' licori tutti del Corpo; e per esser quello sieroso molto, non vi sarebbe ripugnanza di darlo anche coll' Ostruzione, la quale ho spesse volte veduto cedere coll' uso di tal medicamento.

to. Onde se non vi sia discrepanza di cotesti Signori Medici, io crederei, che essendosi in qualche maniera temperato il caldo della stagione, si potesse venire all' uso di quello, con tutte quelle regole e cautele, che sa benissimo il Signor Medico assistente: perchè dopo aver veduto l'effetto del Latte, si potrà determinare quel che sarà d' uopo per la salute della Signora Inferma in avvenire.

L V.

Idropisia di Petto con Tubercoli.

15. Agosto 1717. Fuscaldo.

LA Dispnea, o più tosto Ortopnea, dalla quale viene afflitto il Signor N. N. non la stimo già del genere delle spasmodiche, cioè fatte per solo convellimento, senza presenza di materia; ma la credo affatto materiale, cioè a dire fatta per infarcimento, o trattenimento di cosa corpulenta nelle vie dell' aria, che deve entrare ed uscire da' Polmoni per l' uso della respirazione. Si persuade ciò da doppio argomento, cioè dall' essere il male affatto continuo, quando quello fatto per convellimento ritorna per parosismi, e talora del tutto si toglie: ed oltre a ciò, si vede chiaramente il travaglio minorarsi dallo spurgo di materia per Anacatarsi, e dallo sgravamento del Ventre, fatto per opera di qualche Catartico.

La materia dunque, che, o ingombra i Polmoni da dentro alle sue vescichette, e bronchi; o contenuta nella cavità del Petto li comprime esternamente, è quella stessa che si vede spurgare, cioè una materia linfatica densa, e cruda: la quale io stimo che non solamente nella cavità del Torace si contenga, ma credo

che

che abbondi in tutto il Corpo . Segno evidentissimo n'è il gonfiamento edematoso de' piedi, e delle gambe . Onde se si voglia assegnar per cagione di questa difficoltà di respiro una Idropisia , e particolarmente del Torace, io non avrei alcuna difficoltà a confessarlo: essendovi di quella tutti i segnali , e potendosi secondo questa ipotesi render facilmente ragione di tutti i sintomi che hanno accompagnato , e che son poi sopravenuti a questa infermità .

Credo ancora molto probabile, che ne' Polmoni siasi fabricato qualche Tubercolo , o Vomica , che poi da tempo in tempo successivamente si vada maturando, ed espurgando . Mi fa creder questo quel che si avvisa , che tal volta lo sputo sia comparso non solo flemmatico , ma sanguigno e marcioso .

Da questa Teorìa del male si comprende chiaramente la Cura esser non poco malagevole ; essendo molto difficile ripurgare intieramente il petto , e togliere alli Polmoni quella flaccidezza , la quale dalla materia in cui nuotano necessariamente han contratta ; e que' vizj organici che da' Tubercoli o rotti , o non rotti han concepito : tanto maggiormente , che sopraviene l' Autunno , il quale a questa sorte di mali non è punto favorevole .

Con tutto ciò si deve intraprendere la Cura ; per la quale se ben non si possa pretendere intieramente esterminar questo male , almeno si conseguirà , che diminuito molto , possa l' Infermo comodamente respirare , e servirsi della sua vita . A questo fine , benchè io non approvi l' uso de' più forti Catartici , per non indurre soverchia agitazione nel Corpo , e per conseguenza maggior difficoltà di respiro ; stimo però necessarii i blandi lubricanti , che possano nel medesimo tempo attenuare le materie viscide , che ingombrano il petto ; accoppiandoci ancora que' medicamenti , che han-

hanno dell' aperiente , e che muovono l' orina . A questo proposito io sceglierei l' uso della gomma Ammoniaco , sciolta col vino bianco , e poi ispessita di bel nuovo , ed al peso di una dramma , con sette grani di Sal di Tartaro vetriolato, data quasi ogni mattina per lungo spazio di tempo , con beverci dopo tre once di decotto delle bacche di Ginepro, del Marrubio bianco , e della Pulmonaria macchiata . La sera sette ore dopo il desinare sarebbe opportunissimo l'uso della Tintura del Tartaro volatile , data a dieci , e quindici gocce dentro l' acqua d' Issopo , e così continuata per lungo tratto di tempo .

Nel tempo poi de' maggiori travagli , se si vegga impedimento notabile nello spurgare , gioverà servirsi dell' olio di Mandole dolci di fresco premuto , dato a cucchiari collo Spermaceti : anzi se resistesse molto la tenacità delle materie viscide , sarà anche a proposito qualche cucchiaro dello sciroppo di Tabacco , colla stessa acqua d' Issopo .

Per rimediar poi al vizio organico del Petto , per quanto sia possibile, credo profittevole il servirsi di pillole balsamiche , composte dell' estratto di fiori d' Iperico , balsamo del Perù , gomma di Legno santo, Mirra , e sugo di Liquirizia ; e queste al peso di una dramma si potran prender la sera dopo leggerissima cena ; la quale non vorrei che eccedesse un brodo , o altra cosa al brodo equivalente .

Per ultimo gioverà mutar l' aria in altra , che fosse più serena e sottile ; o , non potendosi ciò fare , alterarla almeno con fumi di Solfo , ma molto moderati ; liquando il medesimo insieme collo Storace , Belgioino , e Incenso a debol calore di bragia , e facendo in maniera , che il Signor' Infermo una o due volte il giorno respirasse l'aria di quella stanza , dove tal fumo sia fatto. Questo è il mio sentimento, da correggersi

e riformarsi dal Signor Medico assistente, che ha avuto la cura di scrivere, e così dottamente, del male.

L V I.

Lettera ad un' Amico, intorno al mal della Cataratta.

19. Agosto 1717.

AMico, e Signor mio. Le occupazioni del Concorso per la Cattedra di Medicina, mi tengono, come V. S. sà, sufficientemente distratto da tutto ciò che non abbia a quelle relazione; per la qual cosa mi dispiace di non potere con tutta l' attenzione soddisfare al desiderio che ella ha, di saper qualche cosa intorno alla rinomata e celebre questione della Cataratta degli Occhi, fatta ora famosa appresso tutti i Letterati dell' Europa.

Solo le accennerò, che il credere la Cataratta non essere un congelamento di una membranuccia opaca, generata tra il forame della Pupilla e l' umor Cristallino; ma l' istesso umor Cristallino, da trasparente divenuto opaco, confondendosi il mal della Cataratta col Glaucoma degli antichi: e che nell'operazione Chirurgica per curare tal male, non già la detta pretesa membranuccia, ma lo stesso umor Cristallino con l' ago si abbassi; non è già nuova opinione di questo secolo, ma cosa notata e pubblicata dal Mariotte, dal Rohault, dal Gassendo, e prima ancora di questi dal Rolfincio, il quale cita un tal Quarè, Medico e Chirurgo Parigino, che sostenea questa opinione.

Fu proposta invero all' Accademia delle Scienze in Parigi nel 1705. dal Briceau; fortificata principalmente da quell' argomento, che coloro a cui è stata abbassata la Cataratta non possono poi vedere senza l'aju-

to

to di una lente convessa ; e ciò per supplire alla mancanza del Cristallino : con tutto ciò Monf. de la Hire , attenendosi al vecchio sentimento , risponde in contrario , che alcuni han veduto senza lente , e che molti, almeno immediatamente dopo l'operazione, han veduto distintissimamente ; il che basta per provare, che non sia loro stato abbassato il Cristallino . Che se poi in appresso non abbiano più veduto , sarà stato perchè la Cataratta è risalita ad occupar la Pupilla : o se pure per vedere hanno avuto bisogno della lente , ciò è stato per supplire a qualche vizio dell' umor' Aqueo , reso forse torbido a cagione del male della Cataratta . Anzi avrebbe potuto rispondere, a parer mio , che per la compressione della Cataratta sopra la superficie del Cristallino , questo si fosse mutato di figura, e reso più spianato ; onde necessariamente si richiedeva l' ajuto della lente convessa .

In oltre lo stesso de la Hire (siccome si vede nell' Istoria dell' anno 1706.) fece vedere all' Accademia nell' occhio di un Bue la difficoltà che ci è di abbatter l' umor Cristallino , il quale viene ad esser fortemente sostenuto dall' umor' Aqueo , e più ancora dal Vitreo , che è consistente come una gelatina . Soggiunge , che nel deprimere la Cataratta non si può far di meno , che dall' ago non si offenda la delicatissima tunica che veste il Cristallino ; la quale offesa , se bene a prima per la umettazione dell' umor' Aqueo non faccia impedimento al passaggio de' raggi di luce , pur dopo qualche tempo degenera in un' aggrinzimento, che tal passaggio sensibilmente impedisce : per la qual cosa accade , che immediatamente dopo l' operazione alcuni han veduto distintamente ; ma poi non han potuto vedere senza il beneficio della lente .

Or quantunque rimanesse l' Academia in questi sentimenti , persuasa principalissimamente dalla creduta

ta necessità dell' umor Cristallino per l' opera della visione ; nientedimeno si cominciò la cosa nel 1707. a mettere in dubbio , dalla comparsa del Libro di Mons. Antonio Maistre-jean , intitolato *Traitè des maladies des yeux* . Si provava in questo la novella opinione della Cataratta con esperienze incontrastabili , e si cominciò a pensare , che l' Umor' Aqueo , e 'l Vitreo sottentrando nel luogo del Cristallino depresso , potessero delle refrazioni del medesimo sostener le veci : tanto maggiormente , che Monf. de la Hire il Figlio trovò nell' occhio di un Bue l' umor Vitreo e l' Aqueo far le medesime refrazioni . E se bene Monf. Littre avesse mostrato alla Compagnia una Cataratta in un' occhio di un Giovine , la quale non era se non una pellicella opaca attaccata a tutta la circonferenza interiore dell' Iride : ed in oltre riferille Monf. de la Hire il Figlio aver veduto far l' operazione della Cataratta da Monf. Wolhouse Oculista Inglese , ed aver con altri Accademici osservato chiaramente deprimersi una pelle molto dura e bianca , che s' increspava dalla forza dell' ago , e con difficoltà si metteva giù : con tutto ciò Monf. Mery apportò varie osservazioni di Cataratte fatte dall' umor Cristallino reso opaco . Anzi riferisce essersi quello non solo depresso , ma affatto cavato fuori del bulbo dell' occhio per una incisura fatta alla Cornea .

Ma si chiarì assai più evidentemente la cosa l' anno seguente 1708. quando per varie osservazioni di Monf. Mery negli occhi di coloro, a'quali era stata abbattuta la Cataratta , si vide apertamente altro non essersi abbattuto , che il Cristallino reso opaco : quantunque da tutti i contrasegni , e prima dell' operazione , e nel tempo della medesima si fosse creduto deprimere una pellicella bianca , e non già l' umor Cristallino . Per la qual cosa l' uso non necessario del Cristallino

per

per la refrazione de' raggi fu provato, e ridotto a calcolo geometrico dal Signor de la Hire il Figlio: per lo quale si vede, che quel grado di refrazione che manca agli altri umori degli occhi, ed alla convessità della Cornea trasparente, può benissimo esser supplito da una lente convessa posta innanzi gli occhi.

Questo è quel che tumultuariamente ho potuto raccorre intorno alla proposta questione; su la quale vi potrebbono essere molte riflessioni a fare, delle quali V.S. me ne dispenserà per ora. Solo io direi, che quantunque moltissime osservazioni si accordino in provare la Cataratta degli occhi essere il Cristallino reso opaco; nulla però di manco non ho per impossibile, che talora tra la Pupilla e 'l Cristallino un corpo opaco si generi, e che faccia la vera Cataratta degli antichi, cioè un male diverso dal Glaucoma dei medesimi, che è l' opacità del Cristallino. Che se ciò è vero, se bene vogliam credere la stimata Cataratta più frequentemente essere il vero Glaucoma; non per questo però si dovrà togliere affatto dal mondo il mal della Cataratta, come quello che non è impossibile; anzi per l' osservazione di Monf. Littre poco prima riferita, evidentemente dimostrato: conchiudendo, che quantunque i segni da distinguere la vera Cataratta dal Glaucoma sian fallaci; pure fatta l' operazione potrà forse tal dubbio esser tolto; perchè se l' Infermo avrà necessariamente bisogno di una lente molto convessa, sarà segno ben chiaro che gli manchi il Cristallino: e se per contrario vegga distintamente senza tale ajuto, si dovrà credere essergli stata abbattuta la vera Cataratta, non già il Cristallino.

Confesso che molte osservazioni e riflessioni si richiederebbono per chiarezza di questo negozio: si contenti V. S. per ora della mia attenzione in ubbidirla. Che se poi, coll'ajuto di Dio, avrò tant'ozio, che ba-

sti

ſti a trattar di ciò un poco più ſeriamente , volentieri ripiglierò l' occaſione di riverirla &c.

L V I I.

Cacheſſia .

28. Ottobre 1717. Caſerta.

PEr dare un nome generale , che convenga a tutti i mali , da'quali è afflitto il Signor N. N. io ſceglierei quello della Cacheſſia, ſotto il quale ſi poſſono comprendere la debolezza dello Stomaco , l' oſtruzione , l' affanno di reſpiro , il gonfiamento de' piedi , ed anche l'affetto vertiginoſo , che, già ſono otto meſi, l'aſſalſe . Ed in vero ſuppoſto che dalle male digeſtioni e ſequeſtrazioni del nutrimento ſiaſi contratto un mal'abito di Corpo , ſi rende facilmente ragione di tutti i ſintomi che ſotto diverſe apparenze affliggono il Signor' Infermo . Ed in particolare quella difficile reſpirazione che ſi avvertiſce , biſogna attribuirla a qualche coſa di più , che ſemplice oſtruzione : onde è molto ragionevole il temere, che nella cavità del petto qualche inacquamento non vi ſia , o almeno i Polmoni non abbiano contratta qualche flaccidezza : la qual coſa ſuole bene ſpeſſo dinotarſi dall' enfiamento de' piedi . Che ſe la medeſima acquoſità la ſupponiamo nel Sangue , e per conſeguenza negli ſpiriti animali , che dal Sangue ſi ſeparano ; avremo una cagione ſufficientiſſima , che accoppiata alla forte paſſion d' animo , potè beniſſimo partorirli la Vertigine . S' aggiunge a tutto ciò l' intermeſſa evacuazione di Sangue per le morici , per le quali ſolea il Corpo ſcaricarſi di molti recrementi viziosi , che l' opprimevano .

Deveſi dunque far non picciolo conto del male , come

me quello che per se stesso è considerabile, e per ragion dell' età avanzata si rende ancora più riguardevole: vedendo io in questo caso minacciato o qualche insulto considerabile di testa, o offesa maggiore nel petto.

La Cura, a mio credere, si deve cominciare da qualche leggiero Solutivo, il quale si possa replicatamente adoperare: opportune saranno o le pillole di Succino del Cratone, o quelle d' Ammoniaco del Quercetano, o le Tartaree del Bonzio, o cosa somigliante. Dipoi, se l' Infermo possa comodamente esercitarsi, e la stagione lo permetterà, si verrà all' uso di qualche cosa Calibeata; ancorchè fosse un vino, o acqua di Acciajo. Ma se questo non si possa praticare, io crederei che si dovesse prendere la Tintura del Tartaro volatile a dieci o quindici gocce la mattina, dentro un decotto di Assenzio, e radice di Calamo aromatico: prendendosi ancora la sera interrottamente (anche se si praticasse l' Acciajo) una dramma di gomma Ammoniaco, sciolta col vino bianco, e poi di nuovo isspessita, col Tartaro vetriolato, o l' Arcano duplicato, al peso di sette o otto grani.

Non vorrei caricare il Signor' Infermo di molti medicamenti, a cagione dell' età, e della debolezza; ma l' obbligherei ad una esatta ragion di vitto, e principalmente a farli respirare un' aria, che avesse qualche cosa del Sulfureo; a fuggire i cibi di difficile digestione, e a bere, anche temperandone il vino, un' acqua cotta di legno Visco quercino. Che è quanto &c.

LVIII. *Spu-*

LVIII.

Sputo di Sangue.

29. Ottobre 1717. Cosenza.

La filosofia degl' Infermi giudiziosi, come è V. S. si suol sempre apporre al vero, o almeno accostarvisi. Onde io concorro col suo parere, che essendo non solo il suo Sangue, ma tutti i licori secondarj abbondanti di soverchia acrimonia, siccome questa facendo azione nelle glandole che sono nella gola, ed intorno al capo, partoriscono quella che si dice Destillazione; così irritando le parti membranose, e musculose del Petto, risveglia senso di dolore: e separandosi poi nelle glandole del Ventricolo, e turbando perciò la diatesi del fermento digestivo, turba la giusta dissoluzione de' cibi, e li precipita mezzo indigesti per le intestina, sotto specie di una continua Diarrea. Il che, a parer mio, si prova chiaramente per quella grandissima evacuazione sopravenuta a picciola presa di Riobarbaro; la quale non già al Riobarbaro, ma alla somma acrimonia de' licori del Ventricolo, e delle Intestina si deve attribuire, li quali per picciola irritazione aggiunta si posero in un grandissimo sconcerto.

Mi piace che per lo spazio di cinque mesi non abbia sputato più Sangue; ma bisogna usare ogni industria, acciò questo non comparisca più; che è lo stesso che raddolcire l' acrimonia del medesimo, e degli altri umori che da quello dipendono.

A tal fine io non veggo miglior mezzo, che l' uso del Latte, fin dal principio accennato. Nè a me fa argomento in contrario la debolezza dello Stomaco, e lo scioglimento del Ventre: perchè quante volte sia vero, che questi sintomi nascano da acrimonia, siccome

io credo ; ſtimo che non ſolo il Latte non poſſa portar detrimento , ma anzi non picciolo beneficio : il che la ſperienza non poche volte mi ha fatto conoſcere .

Onde ſenza nuova altra purga , ſi cominci a praticare il Latte d' Aſina , al peſo di tre once e non più , o per cena la ſera ſenz' altro cibo , o pure la mattina per tempo , con reſtar nel letto , e dormirci appreſſo: non ſi penſi a deſinare però , ſe non ſiano paſſate ſei ore . Se in queſta maniera , ed in queſta doſe rieſca la Cura , ſi continuerà nello ſteſſo modo , e ſi potrà anche accreſcere la doſe fino a ſei once . Ma ſe lo Stomaco ſe ne riſenta per avventura , ſi potrà meſcolare il Latte col decotto di Caffè , o pure ci ſi mangi una fetta di pane abbruſtolato , e così ſi ſeguiti per moltiſſimo tempo .

Al Cinabro io non concorro ; per paura che non muova il Sangue : nè credo che altro medicamento in queſta ſtagione che ſi aſpetta , ſi debba praticare . Con che facendo a V. S. divotiſſima riverenza , le bacio umilmente le mani .

L I X.

Affetto pruriginoſo , e tumori Linfatici .

Per l' Illuſtriſſimo Monſignor Arciveſcovo di Salerno.

Al Signor N. N.

2. Novembre 1717.

DOppia conſolazione mi hanno recato i pulitiſſimi e conoſciutiſſimi caratteri di V. S. una per la ſperanza che mi da di dover godere della ſua dolciſſima

presenza quanto prima in Napoli: l' altra per sentire, che accudisca un' Uomo della sua abilità alla salute di Monsignor' Illustrissimo, di cui io vivo parzialissimo e divotissimo servidore.

Godo in oltre che l' idea che V. S. si ha formata del male del medesimo, si accordi esattamente con quel che ne avea io pensato. Ed in vero fin dal primo momento ch' ebbi l' onore di osservarlo, giudicai che la prima fucina di tutti i suoi mali fosse il Ventricolo, e l' altre viscere del basso Ventre; dove facendosi cattive le digestioni, e le sequestrazioni dell' alimento, questo vizio si tramandasse poi al Capo; e comunicato agli spiriti, ne turbasse il moto, e le operazioni: donde nascevano gli affetti vertiginosi, e la debolezza.

Bisogna dunque coerentemente pensare, che tal vizio comunicato ancora alla linfa, e avendola resa gravida di qualche sale acre e pungente, siccome trattenuta per poco tempo nelle glandole Miliari della pelle produce il prurito, e le macchie rosse; così stagnando ancora nelle glandole della gola, ed in molte altre, che in gran numero sono intorno alla glandola massima del Cerebro, faccia que' Tumoretti acquosi, che V. S. descrive.

Ciò supposto, si vede chiaramente che la Cura ordinata e metodica deve sempre cominciarsi dal Ventricolo, e dalle viscere; e poi indirizzarsi al Capo, ed al di più. Onde io stimo che Monsignor' Illustrissimo debba necessariamente pigliar quelle pillolette di Succino del Cratone, non solo una volta, ma due e tre, secondo il bisogno. Indi se V. S. concorrerà col suo voto, non crederei fuor di proposito fargli bere in tavola due once di vino d' Acciajo, alla prima bevuta; e così continuare per lungo spazio di tempo, anche fraponendo qualche presa delle accennate pillole di Succino: persuadendomi, che in questa maniera emendandosi le pri-

me

me digeſtioni ; poſſa il beneficio paſſare fino alle ultime .

Nel tempo medeſimo che prende l' accennato medicamento , non diſapprovo l' uſo di qualche pilloletta Ceſalica da V. S. ſaggiamente propoſta , da prenderſi la ſera nel voler Monſignore andare a letto. Anzi riconoſcendo ancora nel Corpo del medeſimo qualche abbondanza di umido , ſtimerei che da tempo in tempo fuſſe ben fatto praticare la Tintura del Tartaro volatile, data a dieci e quindici gocce, dentro un cucchiaro di qualche licore appropriato; per mantenere con quella la via dell' orina facile e ſpedita .

Non ſoggiungo coſa alcuna della ragion del vitto ; credendo , che oltre gli avvertimenti di V. S. Monſignore ben conoſca quel che gli faccia bene , e quel che gli noccia : ricordandogli ſolo in generale , che fugga quei cibi , che conoſce non digerire ; e che non mangi mai , ſe lo Stomaco non ſia affatto ſgombro , giuſta l' avvertimento di coteſta Scuola Salernitana.

A V. S. non fo altro complimento , riſerbandomi ogni eſpreſſione al ſuo felice arrivo, che ſarà quà quanto prima , coll' ajuto di Dio ; non pregiudicando però all' aſſiſtenza di Monſignor' Arciveſcovo , a' cui piedi mi porrà con tutto il mio oſſequio e riverenza : ed intanto le bacio divotamente le mani . Napoli &c.

L X.

Debolezza di Teſta , e dolor di Reni , con Affezione Ipocondriaca .

14. Decembre 1717.

QUantunque nella Relazione del male del Signor N. N. manchino molte circoſtanze per formare

adequato giudizio delle cagioni di quello ; io stimo però molto ragionevole il conghietturare , che la base , o radice di tutti i travagli sia un' Affezione Ipocondriaca. Questa fondata nella debolezza dello Stomaco, e per conseguenza nel vizio della prima digestione (siccome chiaramente si dimostra dalla innata inappetenza , sete , turbamento di ventre , ed evacuazioni frequenti di materie umorali) diramandosi poi per mezzo del Sangue nelle parti tutte del Corpo , non è maraviglia che produca quei sintomi , dai quali pertinacemente viene il Signor N. N. da qualche tempo afflitto .

E spezialmente quella debolezza , o svanimento di Capo , io l' attribuisco a una cattiva diatesi degli spiriti animali ; i quali in luogo di esser volatili e sottilissimi , io li suppongo mescolati con porzione di materia acquosa , che li renda poco atti alle loro funzioni , e particolarmente a quelle , che nel Cerebro si hanno da esercitare . La medesima materia acquosa talora trattenuta ne' muscoli de' Lombi , o pure dove a questi si attacca il Mesenterio, è cagione di quel dolore, che nella mentovata regione il Signor' Infermo soffre , quasi che di continuo . Quindi ancora bisogna ricavar la cagione dello sputo acquoso che si avvertisce , del sudore che qualche volta si è osservato , della generazione de' flati , e di quella debolezza , o mancanza di spirito , che da tempo in tempo si fa molestamente sentire .

Di questo male , quantunque non pericoloso della vita , è però malagevole e lunga la Cura : tanto maggiormente , che la stagione che sovrasta non permette l' uso di rimedj molto valorosi : non si deve però trascurare , affinchè non passi in altro male peggiore .

I medicamenti si devono principalmente indirizzare alla Cura dello Stomaco , indi al Capo , con procurare che delle materie acquose si generi il meno che si

può

può ; e ciò che è generato , si cacci via fuori del Corpo . Gioverà dunque , dopo aver nettato lo Stomaco colle pillole di Succino del Cratone (per avere anche riguardo al Capo) intraprendere l' uso di qualche preparazione di Acciajo ; e non permettendosi dalla stagione cosa troppo efficace , e da prendersi la mattina a digiuno , ci contenteremo di una Tintura di Acciajo in acqua , o in vino , secondo il genio dell' Infermo , e disposizione dello Stomaco , bevendone due once a tavola dopo pochi bocconi . Questo si continuerà per lo spazio almeno di due mesi , framettendo da tempo in tempo le accennate pillole di Succino del Cratone . Prenderà ancora la sera , almeno qualche volta , alcuna pillola di estratto di legno Visco quercino , con cinque o sei grani di Sal volatile di Succino: si servirà secondo il bisogno di otto o dieci gocce di Tintura di Tartaro volatile, dentro un poco di decotto di Salvia; ed osserverà esatta ragion di vitto , con fuggire spezialmente ogni nojosa applicazione .

Ma quando questi mali tuttavia nella futura Primavera perseverassero , allora si dovrà venire a' Calibeati più efficaci , e si potrà il Signor' Infermo disporre per venire in Napoli a sperimentare i Bagni minerali , e particolarmente le Stufe di Agnano , le quali e per li travagli del Capo , e per lo dolor de' Lombi , e per le accennate flussioni , sono efficacissimo ed esperimentato medicamento .

L X I.

Orina sanguigna, e poi varia, con Disuria e Stranguria.

7. Gennajo 1718. Gallipoli.

I Mali di orina, da' quali viene afflitto il Signor N. N. io non tanto li attribuisco al vizio, che dall' antica Gonorrea potea intorno al collo della Vescica esser rimaso, quanto agli umori crudi generati per le replicate indigestioni : i quali trasportati dalle prime vie verso gli organi separatori dell' orina, ed aggiuntovi il moto smoderato del ballare, e la debolezza contratta in quelle parti, poterono rendere prima l' orina sanguigna, per qualche rompimento di vena; e poi far che si rendesse quella così fecciosa e varia, e così stimolante ancora, come si è osservata, e si osserva.

Bisogna dunque star bene attento, che queste materie crude trasportate ne' Reni, e nella Vescica, dal trattenimento acquistando acrimonia, e maggiore spessezza, non fomentino sempre più il male, e che non si congelino in qualche Corpo duro.

Lodo intanto quanto posso l' intrapreso uso del Latte, come quello che può render più dolce l' orina, mitigare lo stimolo della parte, e saldare ancora e balsamare quel luogo, donde il Sangue una volta uscì. Tanto più che si avvisa, che dall' averlo praticato per soli due giorni, pur se n' è veduto qualche beneficio. Spero dunque, che avendolo continuato, se ne sia ancora sperimentato giovamento maggiore. Lodo similmente l' aver medicato il Latte con gli Stomatici, e Antivenerei : che se lo Stomaco con questi non si accomodasse, si potrebbe il Latte stesso mescolar col Caffè

in

in picciola quantità, e così ben caldo prender la mattina, cinque ore prima di desinare.

Se l' ardore e lo stimolo di orina s' inasprisse, gioverà qualche Lattata, o sia espressione di semi di Mellone, in acqua di fiori di Sambuco, da beversi la sera dopo picciola cena. Gioverà ancora un fomento, o pure un' Insesso di acqua calda, dove sia bollita la Malva: ed oltre a ciò, sarà a proposito l' uso delle pillole *ad ardorem urinæ* del Quercetano, efficacissime per questi mali.

Sopra tutto bisogna aver gran ragione della regola del vitto; e non solo generalmente evitare le indigestioni col mangiar poco, e cibi di buona qualità, per non dar sempre nuova materia al male; ma spezialmente or che siamo nell' uso del Latte, il quale da una indigestione potrebbe corrompersi nel Ventricolo, e partorir mali peggiori.

Questo si può fare nella presente stagione; perchè poi a Primavera, colla saggia condotta del Signor Medico assistente, potrebbe ancora istituirsi una Cura preservativa.

LXII.

L' istesso soggetto del Cons. XLVII.

11. Marzo 1718.

NOn potendo il Signor N. N. dimorare per questa Està in Napoli, e per conseguenza non potendo servirsi de' nostri medicamenti naturali di Bagni, e Stufe; potrà, essendo giunto in Roma, e rassermata la buona stagione, istituire la seguente Cura.

Prima netterà leggiermente il Corpo con una dramma di Riobarbaro, o pure altrettanto delle pillole

lole di Succino del Cratone ; e se non basti una presa , replicherà l' altra . Dipoi comincerà l' uso di qualche preparazione di Acciajo . Si potrebbe scegliere il vino di Acciajo fatto a mosto , o pure l' acqua tinta leggiermente dalla Pietra, che si dice, di Acciajo , la quale si potrà portar da Napoli ; e basterà che si stropicci un poco nel fondo del vaso , dove siano due once di acqua chiara , fino che l' acqua acquisti un poco di colore .

Si potrà prima tentare il vino al peso di due once , prendendolo la mattina a digiuno , cinque ore prima di desinare , e poi facendo moderato esercizio. Ma se non gli riesca comodo per lo Stomaco , si può passare a due once di acqua , preparata nella maniera di sopra accennata : avvertendo , che ogni dodici o quindici giorni , si deve replicare una presa di Riobarbaro , o delle pillole di Succino , per cacciar fuori del Corpo qualche cosa che rimanesse dall' Acciajo .

Cresciuto poi il caldo verso la fine di Giugno , o principio di Luglio , si passerà all' uso dell' acqua Antivenerea . Questa si comincerà a bere a tutto pasto per otto o diece giorni : indi si piglierà in forma di decotto la mattina , al peso di cinque o sei once calda , con restare il Signor' Infermo in letto ben coverto , e dentro una stanza , nella quale sia accomodata una Stufa vaporosa ; o pure adattato nel letto istesso un' istromento , in cui si contenga un vaso di acqua , che a forza di fuoco svaporando , faccia sì , che il Corpo (e da tempo in tempo ancora il Capo) resti circondato da un' ambiente caldo ed umido , e che perciò si disponga blandamente al sudore .

Quest' operazione si continuerà per lo spazio di dodici o quindici giorni : dopo i quali tolto l' uso della Stufa , si seguiterà a bere in tavola l' acqua stessa

An-

Ansivenerea fino a quaranta giorni.

In questo spazio di tempo si guarderà il Signor N. N. dall' aria fresca, e particolarmente dal vento. Anzi ne' giorni che si prende il decotto, e si pratica la Stufa, non si deve uscire affatto di casa.

Dall' evento de' proposti medicamenti, che io spero debbano riuscir profittevoli, si potrà poi determinare ciò, che si dovrà mettere in opera per l' avvenire.

LXIII.

Pustole salse nel Sedere &c.

24. Marzo 1718.

SI vede manifestamente, il male da cui viene afflitto il Signor N. N. non esser solamente nel Sedere, dove escrescenze, prurito, dolori, e trasudamento di un' umore acerrimo da lungo tempo si osserva; ma la sua cagione diffondersi col Sangue, reso acre e salso, per tutto il Corpo: imperciocchè somiglianti esulcerazioni si notano ancora nella lingua, e nella bocca del Paziente. Onde se a tal vizio non si dà opportuno riparo, avanzandosi vie più la salsedine del Sangue, potrà cagionare nuove Pustole in altre parti del Corpo, e degenerare in mali di peggior condizione.

E` d' uopo dunque intraprender' in prima una Cura universale, per raddolcire la massa del Sangue: onde dopo aver presa una purga di sciroppo di Fumaria maggiore, e Cicoria di Nicolò, col suo decotto Solutivo, in quella dose che si stimerà opportuna per la condizion del Corpo del Signor' Infermo; io lodo l' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala, ag-

giuntavi la Vipera ; i quali si dovran prendere la sera in luogo di cena, senz' altro ; e continuarsi almeno per lo spazio di quaranta giorni. Questo s' intende, se lo Stomaco li digerisca : che se lo Stomaco stia languido, prima di cominciar l' uso de' Brodi, sarà ben fatto prender per due settimane una leggiera preparazione d' Acciajo ; e tra le molte io sceglierei la Tintura, fatta dalla Pietra dello stesso in acqua ; della quale si prenderanno due once, o la mattina a digiuno, o a desinare per la prima bevuta. Corroborato così lo Stomaco, replicandosi l' accennata purga, si potranno più sicuramente praticare i Brodi.

Dopo i Brodi avrebbe ancora il suo luogo l' uso del siero Caprino, in una dose ragionevole, e per quel tempo, che stimerà opportuno il Signor Medico assistente.

Questi sono rimedj di Primavera ; riserbandosi poi per l' Està così l' uso de' bagni di acqua dolce, come anche il bere a tutto pasto l' acqua Antivenerea, medicamento appropriatissimo per emendare ogni salsugine del Sangue, ed intieramente raddolcirlo.

Alla parte o niente si ha da applicare, o qualche cosa blanda, come sarebbe l' acqua dei fiori del Sambuco, delle Rose bianche, e di cose simili ; colla quale si potrebbe unire il Zucchero di Saturno. Non voglio però lasciar di avvertire, che se il Signor' Infermo si ritrovasse in Napoli, dopo aver per qualche mese portata innanzi la Cura universale, si potrebbe bagnar la parte con qualche acqua de' nostri Bagni, o sia di Gurgitello, o di *subveni homini*.

Non veggo necessario accennar cosa alcuna intorno alla ragion del vitto, sentendo quanto il Signor' Infermo in questo sia osservantissimo.

LXIV. Co-

LXIV.

Cacheſſia.

21. Aprile 1718.

AL male, da cui è afflitto il Signor N. N. convengo doverſi dar nome di Cacheſſia, accuſandoſi un mal'abito di Corpo, inclinante all'Itterico, ed oſtruzioni notabili, particolarmente di Milza. E quantunque ſi dica, il Signor' Infermo nella ſua gioventù aver patito morbo Gallico, non per queſto però ſtimo il male preſente aver dipendenza da quel veleno, non ſentendo ſintomi, i quali abbiano con quello relazione. Onde credo le oſtruzioni antiche ed avanzate eſſer la cauſa principale della Cacheſſia, giacchè da quelle i vizj delle digeſtioni hanno neceſſariamente a ſuſſeguire; e dalle cattive digeſtioni cattivo alimento preparandoſi, non è maraviglia, che vizioſa ſiaſi reſa la nutrizione del Corpo tutto, e ſiaſi contratto un' abito Cachettico. Il vizio ſpeziale del Sangue è cagione ancora delle accennate Emorragie; e credo bene che il medeſimo abbia prodotto altresì picciola febbre, quantunque queſta circoſtanza non ſi avvertiſca nella Relazione.

Tal morbo non ſi deve in modo alcuno diſprezzare, come quello che può di facile paſſare o in Idropiſia, o in Etica; tanto maggiormente, che ſi avviſa non so che picciola offeſa di petto, e di reſpirazione. Spero però in Dio, che i medicamenti opportunamente adoperati poſſano interrompere il camino del male.

Tra tante diſparità di conſigli intorno alla Cura del Signor N. N. indirizzerei la principale indicazione a ſuperare al poſſibile le oſtruzioni, per poi poter paſſare al riſarcimento de' danni del ſangue, e del vizio della nutrizione. Laonde dopo aver praticate le pillo-

le di Ammoniaco del Quercetano, col Riobarbaro, una o due volte, secondo il bisogno; intraprenderei l' uso dell' Acciajo, nella maniera che possa meglio adequarsi alla forza del Signor' Infermo; cominciando sempre dalla più leggiera preparazione, come sarebbe l' acqua o 'l vino di Acciajo, per poi passare alla Dolcedine, o al Sale del medesimo: obbligando intanto l' Infermo a far proporzionato esercizio, ed a continuare tal medicamento per lo spazio di quaranta giorni; accoppiandoci ancora una unzione al Ventre, e spezialmente alla Milza, da farsi di qualche unguento, o olio di Assenzio, Cappari, Tanaceto, radici di Ciclamino, con grasso di animali; aggiungendovi il sugo della Verbena, o della Cicuta, con un poco della gomma Ammoniaco, sciolta in aceto Scillitico.

Dopo aver con questi medicamenti corroborato lo Stomaco, e superate, almeno in parte, le ostruzioni, si può passare a' Brodi alterati all' uso del Settala: i quali se si dessero prima, io crederei, che non potendoli uno Stomaco languido felicemente digerire, si corromperebbono, e potrebbono fare più male, che bene. Ma di queste cose si potrà a suo tempo parlare, dopo che il Signor Medico assistente abbia fatta chiara e distinta Relazione dello stato del Signor' Infermo, e dell' operato a suo beneficio.

L X V.

Tumoretto Cistico nella Faccia.

Per l' Eccellentissimo Signor Marchese d' Oyra.

22. Aprile 1718.

Quantunque i Tumoretti, che soventi volte si sono osservati nella Faccia dell' Eccellentissimo Signor Marche-

Marchese, abbian meritato il nome di Pustole, come quelli che marciti, dall'esito della materia in essi contenuta intieramente si toglievano; nientedimeno quel che nella guancia destra da cinque anni si è lasciato vedere, avendo ora acquistato, e durezza, e mole maggiore, senza alcuna sensazion dolorosa, ragionevolmente devesi tra' Tubercoli annoverare: e secondo quel che si riferisce, tengo ancor per vero, doversi metter tra 'l numero de' Tumori Cistici, cioè in proprio Follicolo racchiusi: vedendosi per esperienza, che quante volte dalle Pustole marcite non si caccia via fuori quel nodo, che si chiama radice; suol quello degenerare in una vescichetta preternaturale, che ripiena di materia per lo più lenta, degenera in quel follicolo, che nell' estrazione de' Tumori Cistici osserviamo.

Non saprei però decidere se questo Tumore si abbia a dir' Ateroma, o Steatoma, o Meliceride, non potendosi giustamente indovinare, se la materia nel follicolo contenuta rassomigli alla Polenta, al Sevo, o pure al Miele. Ma dalla durezza, che in quello si osserva, è ragionevole il credere, che qualche umore più grosso delle accennate cose nel follicolo si racchiuda: se pure la durezza non sia più del follicolo, che della materia contenuta. Ma questo poco importa, perchè tal differenza di materia non varia in cosa alcuna la Cura.

Per quanto tocca a risolvere il modo, che si deve tenere per toglier via tal Tumoretto, son di parere, che non essendo questo profondamente attaccato alle parti di sotto, e particolarmente a' Muscoli che sono nella guancia (il che potrebbe dar sospetto di Sarcoma, o di altra sorte di escrescenza, che si dice di umor Melancolico) ma semplicemente intrigato ne' comuni Integumenti, e per conseguenza mobile;

bile ; si debba venire onninamente all' estirpazione, e non aspettare che crescendo , come tuttavia fa , si renda poi l' operazione più malagevole , e più dolorosa .

Si potrebbe fare questa operazione mediante il taglio ; ma io inclinerei ad applicare sulla parte un Caustico , il quale lentamente aprendo il Tumore , desse luogo all' intiera estirpazione del follicolo . Inclinerei, dico, al Caustico, a cagion che non rimane dopo l' applicazione di questo cicatrice così sensibile , come dal ferro, che possa deformare in qualche maniera il viso . Dico bensì che il Caustico debba esser piacevole , e adoperato da mano maestra : anzi se si potesse con replicato tocco della Pietra infernale conseguir questa apertura , lo stimerei il modo più facile e sicuro di quanti se ne possan pensare .

Non dico niente di doversi mantenere la piaguccia aperta fino all' intiera eduzione del follicolo , e della diligenza che si dee usare nel cicatrizarla , come cose che intieramente si deono rimettere alla diligenza del Signor Cerusico , che avrà l' onore di servire l' Eccellentiss. Signor Marchese . Avvertisco solo , che si debba , e nel tempo della Cura , ed anche dopo , osservar buona ragion di vitto ; vietandosi principalmente le cose salse , acide , aromatiche, e di difficile digestione ; come anche il vino abbondantemente bevuto .

LXVI. *Asma*

LXVI.

Asma Ipocondriaco con preludj d' Idropisia.

27. Aprile 1718.

DA che ebbi l' onore di osservar' una volta Monsignor' Illustrissimo in Napoli, feci giudizio, che la difficile respirazione, dalla quale era afflitto, non fosse fatta già da cosa giacente dentro i Polmoni, e che per la sua mole (siccome avvenir suole) facesse ne' bronchi impedimento al libero camino dell' aria : ma che la cagione di quella fosse negl' Ipocondrj, e nel Diaframma istesso; il quale per induramento e tension fatta, o in se medesimo, o nelle Viscere che lo toccano, non potesse francamente spianarsi, ed incunearsi; e per conseguenza s' impedisse l' uso libero della respirazione. Il qual male meritava, secondo me, il nome di Asma Ipocondriaco.

Ma sentendo poi, che all' anzidetto travaglio si sono aggiunti dolori Colici, e Nefritici, disuguaglianza di polsi, torpidezza in tutto il Corpo, gonfiamento del basso Ventre, e particolarmente tumor linfatico notabile nelle gambe; mi do a credere, che il vizio degl' Ipocondrj siasi tramandato ancora a tutte le glandole dell' Abdome, e tutte le Viscere dello stesso; in maniera tale, che per l' ostruzione di quelle, e per li mutati fermenti di queste, nè la digestione, nè la ripurgazione dell' alimento si faccia secondo natura; ma che il Chilo indigesto degeneri in una sostanza mucilaginosa e tartarea, atta a fare le ostruzioni, ed a risolversi in quantità considerabile di flatulenze; ed indi somministrandosi al Sangue, lo renda grossolano, ed effeto.

Ciò supposto, si rende facilmente ragione di tutti i sintomi nella dotta Relazione accennati, e particolarmente

larmente dell' enfiagione delle gambe : imperocchè essendo ricolmo il Sangue di siero sovrabbondante, e grosso, nel passar che fa dalle arterie nelle vene, lascia ne' pori delle parti la porzione acquosa; la di cui deposizione, come di materia grave, e meno atta al moto, si fa più tosto nelle parti inferiori del Corpo, particolarmente stando l' uomo fuor di letto, e colle gambe in giù, che altrove.

Da ciò che si è detto si ricava facilmente, essere il male di Monsignor' Illustrissimo di non picciola considerazione, sì per quel che presentemente si osserva, come anche per le minacce vicine d' Idropisia (che tolga Dio); essendo che, oltre il principio di Anasarca che si vede nelle gambe, il gonfiamento flatulento del Ventre potrebbe degenerare in Timpanitide, colle quali cose sempre ristagnamento di acqua nel Ventre si suole accoppiare, ed ecco l' Ascite : oltre che, indebolendosi sempre più per l' Asma gli organi della respirazione, si potrebbe ancora fare stravasamento di acqua nel petto. Ma io voglio sperare in Dio, che ricorrendosi nella presente stagione a una Cura regolata ed efficace, si abbia da troncare il camino a simili mali, e che abbia Monsignor' Illustrissimo a ristabilirsi in intiera salute.

Prendendosi dunque l' indicazion principale dal vizio delle Viscere naturali, io son di sentimento, che, quantunque dalle materie tartaree in quelle trattenute, siano indicati i medicamenti purganti; nientedimeno questi non debbano esser gagliardi ed efficaci, perchè talora irritate le Viscere, oltre i dolori che si risvegliano, si risvegliano ancora delle flatulenze; e per avventura facendosi rompimento ne' vasi Linfatici, si accelerano i gonfiamenti di flati, e d' acqua, che si vorrebbono evitare. Onde per uso di Catartico non vorrei che si passassero i confini del Riobar-

Riobarbaro, e gomma Ammoniaco. Il medicamento poi, che io considero indicato per tutti i mali di Monsignor'Illustrissimo, è la Ceruſſa Marziale, o sia lo Specifico Stomachico del Poterio; come quello, che oltre di esser deostruente, ha forza ancora di corroborare il tuono delle Viscere, e d' assorbire i sapori viziosi, de' quali son contaminati i fermenti. Questo rimedio si potrà cominciare alla dose di otto grani, avanzandolo successivamente fino a dodici, con ammassarlo in una pilloletta coll' estratto dell' Assenzio. Si prenderà la mattina cinque ore prima di desinare, con beverci sopra due once di decotto di bacche di Ginepro caldo, e poi si passeggerà per lo spazio di un' ora. Così si continuerà per quaranta giorni, con interporre da tempo in tempo il mentovato Riobarbaro, o gomma Ammoniaco.

Per lo gonfiamento delle Gambe, a dir vero, non vorrei che si facesse cosa, da poter rispinger sopra la linfa già ristagnata: al più converrebbe il fumo, o la lavanda del Lisciviо, nel quale siano ancora bollite erbe aromatiche, come la Salvia, il Rosmarino, il Lauro, l' Assenzio, e simili. Credo bensì, che l' uso delle cose Diuretiche, come quelle che portano per la via dell' orina il siero superfluo che è nel sangue, ed in varie altre parti del Corpo, possa esser rimedio così per le gambe, come per le viscere del basso Ventre. Onde io stimo, che la sera Monsignor' Illustrissimo un' ora prima di cena debba prendere dieci o dodici gocce di Tintura di Tartaro volatile, dentro un cucchiaro di Caffè, di Vino, o cosa somigliante.

Al Ventre tutto stimo ancora ben fatto applicare olio di Assenzio, e Cappari, preparato col vino, e colla giunta della Canfora: o pure l' unguento di Artanita maggiore.

Non aggiungo parola della ragion del vitto, essendo speciale impegno de' Signori Medici assistenti il

regolarla nella maniera più adattata: avvertendo sempre il fuggir l' uso smoderato della carne, e de' cibi grossolani, ed esortando a parchissima cena. Questo mio sentimento, scritto in servizio di Monsignor' Illustrissimo, io sottometto alla censura de' Signori Medici Relatori.

LXVII.

Cardialgia frequente.

30. Aprile 1718.

LA Cardialgia; che così frequentemente affligge la Signora N. N. io credo bene che riconosca per cagione, così l' acrimonia de' sughi, che o si raccolgono nel Ventricolo, o nel Ventricolo dalle parti vicine si trasmettono; come anche il vizio organico delle fibre istesse nervose, delle quali la tunica interna del Ventricolo è tessuta.

Ed in vero vizio ne' sughi bisogna supporre in un Corpo, che così per di sopra, come per di sotto abbondantemente li caccia; e, per quanto si scrive, con qualche sollievo. Or questi umori per avventura nel Ventricolo generati, o pure dall' intestino Duodeno rigurgitando su per lo Piloro, mercè la loro acrimonia, e forza corrodente, fanno lancinazioni ben forti nello Stomaco; ed ecco la Cardialgia. Concorro intanto col Signor Relatore, che il sugo del Pancreas, e con esso la Bile, degenerati dal loro mescolamento in una sostanza acre e stimolante, sian quelli, che principalmente facciano tutto il male.

Contribuisce a questo stesso, siccome io diceva, la viziatura ancora delle fibre nervose del Ventricolo, le quali dal continuo lancinamento e convulsione, sono rese

resé sempre vie più irritabili; e per conseguenza al minimo scotimento forza è che si risentano, e soggiacciano a dolori spasmodici, da' quali vien travagliata la Signora N. N.

E' dunque questo male da averſi in conto, sì per la sua gagliardia e frequenza, sì anche per l' età della Signora Inferma. Io temo in oltre che tal male non possa degenerare in Itterizia, massime se qualche durezza nella region del Fegato si osservasse: e non vorrei, a dir vero, che con questo dolore si accoppiasse la Febbre, perchè darebbe timore di ulterior passaggio ad altri mali.

Si deve dunque regolar la Cura; distinguendo due tempi della medesima: il primo nell' atto del Parosismo, il secondo lontano da quello. Quanto tocca al Parosismo, bisogna adoperar' ogni industria per sedare il dolore, non già co' purgativi, o vomitivi medicamenti, per non far maggiore irritazione; ma con gli Anodini; e, se il bisogno lo portasse, anche co' blandi Narcotici. Metto in primo luogo l' olio delle Mandole dolci, al peso di una, o due once nel brodo caldo; e se il dolore frequentemente assalga, si continui per più giorni. In secondo luogo metto il decotto de' fiori di Camomilla, ed anche i foti de' quattro Anodini, adoperati colle spugne. Nel dolor forte si userà la Teriaca fresca, la Trifera magna, o pure un grano di Laudano opiato, disciolto in acqua di Melissa, servendosene a cucchiari.

Fuori del Parosismo bisogna ricorrere ad una Cura preservativa, co' medicamenti atti ad emendare il vizio de' sughi accennati, ed a rimetter nel loro tuono naturale le fibre dello Stomaco, e dell' altre Viscere. Per la qual cosa dopo aver preso una dramma di Riobarbaro, anche torrefatto (guardandosi sempre da' purganti efficaci) si potrà passare a qualche leggiera pre-

parazion di Acciajo ; tra le quali si potrebbe scegliere la Dolcedine di Marte, accoppiata con gli occhi de' Granchi, ed ammassata in una pilloletta col sugo di Assenzio condensato, o in qualunque altra maniera si voglia.

Se cominciasse a comparir l' Itterizia, si ricorra subito alla celebre acqua *ex albo albi*, prendendola fredda per molte mattine, con delle cose Nitrate. Aggiungo, che si potrebbe, dopo l'uso dell'Acciajo, passare a' Brodi alterati alla maniera del Settala ; ma di ciò si dovrà allora far parola, quando siasi veduto l' effetto degli accennati medicamenti. In tanto devesi adoperare una buona ragion di vitto, secondo que' documenti, che prescriverà il dottissimo Relatore, cui riverisco divotamente.

LXVIII.

Emiplegia.

12. Maggio 1718. Altamura.

NOn deve recar maraviglia ; se ad un' Uomo settuagenaro, dopo continue e serie applicazioni di mente, e strapazzi non piccioli di Corpo, sia sopravenuto un mal di Testa, del quale molti anni prima avea patito. Io non lo chiamo Apoplessia, perchè non assalì repentinamente, nè offese i sensi, e 'l moto di tutto il Corpo ; ma stimo potersi dire una imperfetta Emiplegia, perchè indebolì una metà del Corpo, nè tolse intieramente l' uso del senso, e del moto nelle parti tocche.

Credo, che cagione ne fusse stato il dispendio degli spiriti, fatto per le accennate cause ; ed il non potere lo Stomaco debole di un vecchio somministrare al Sangue

gue, ed agli ſpiriti manchevoli riſtoro proporzionato. Forſe ancora nelle prime viſcere, dove ſi prepara, e ſi purifica l'alimento, cumulo di materie crude e lente ſi dovette trovare, dalle quali contaminata la maſſa del Sangue, non ſolo ſi reſe queſta inetta materia per la generazione degli ſpiriti animali; ma dal meſcolamento di coſa cattiva la ſoſtanza de' medeſimi fatta più groſſolana, in luogo d' influir nelle parti ciò che per lo moto e per lo ſenſo abbiſogna, ha prodotto più toſto delle oſtruzioni ne' canali di comunicazione de' muſcoli, e vizio nella tenſione delle fibre nervoſe; ed ecco la debolezza del moto, e del ſenſo.

Di queſto male ſi deve far conto, non ſolo per quel che preſentemente è, non eſſendo ſempre facile riſtorare intieramente le membra, una volta per queſto travaglio indebolite; ma ancora per quel che potrebbe (tolga Dio) ſopravenire. Nientedimeno non è, che non ſi poſſa ancora ragionevolmente ſperare la total reſtituzione del Corpo infermo.

La Cura ha da eſſer doppia. Prima ſi ha da procurare in ogni modo, che le parti patite ſi reſtituiſcano nello ſtato primiero. Queſto ſi conſeguirà, ſe dopo l' uſo delle pillole di Succino del Cratone già giudizioſamente adoperate, e da replicarſi ancora, ſi venga alle unzioni efficaci e copioſe di Tintura di Succino, avvalorata coll' eſſenza di Lavendola, di Salvia, o di Roſmarino; e poi dello ſpirito Antiparalitico del Cnoeffelio; cominciandole da ſopra le vertebre del collo, e premettendo delle ſtrofinazioni, fatte con panni caldi. Se queſto non riuſciſſe efficace, ſi paſſerà alla Stufa artificiale coll' Acquavita acceſa, ma praticata in una maniera dolce e blanda, che non faccia violenza al tutto. Se il Signor' Infermo foſſe quì, ſi potrebbono ſperimentare così le Stufe, come i Bagni naturali.

Conſeguito ciò, ſi deve penſare alla Preſervazione:

la

la quale si procurerà con replicare da tempo in tempo le sopramentovate pillole del Cratone : col prendere per lo più la mattina un decotto di Stecade , Rosmarino , Camedrio , e Salvia : col farsi familiare l' Ambra grisa , al peso di un grano , col zucchero bianco , nel Cioccolatte, o decotto di Tè: e principalmente colla disapplicazione , col divertimento , e colla buona ragion di vitto . Questo ho potuto consigliare , secondo le notizie datemi ; alle quali mancano molte circostanze , che non si potevano aspettare da chi non è Professore .

LXIX.

Sordaggine.

12. Maggio 1718.

NOn vorrei veramente, che il grave Udito di cui si querela il Sig. N. dipendesse da vizio organico; di che si potrebbe dubitare, dopo simile e lungo patimento dell' altro orecchio ; perchè se ciò fusse , sarebbe un male molto malagevole ad esser tolto . Sperando dunque che possa esser fatto per consenso del Capo , stimo giovevole il praticar l'Aloé rosata,al peso di una dramma per più volte; e poi servirsi della Diambra , o dell' estratto del legno Visco quercino nell' andare a letto , alla dose di mezza dramma ; e così continuare per molto tempo . Dentro l' orecchio vorrei che s' insinuasse con un'imbuto il vapore di Malva, Bettonica, e Majorana , bollite in acqua ; e poi ci si mettesse un poco di olio di Mandole amare colla bambagia ; indi si passasse all' olio di Succino depurato . Che se queste cose non riescano, si potrà venire a' fumi di Solfo , fatti artificialmente , o presi nella nostra Solfataja . Bisognerà

rà attentiſſimamente guardarſi il Signor' Infermo dall' aria umida , e da tutto ciò che può eſſer cagione di Catarro . Che è quanto &c.

L X X.

Ginocchio offeſo , ed Atrofia incipiente della Gamba .

15. Maggio 1718. Genova.

L' Eccellentiſſimo Signor Duca di N. , che ora è nel diciotteſimo anno della ſua età , quando era ancor bambino di un anno e mezzo , per febbre , e fluſſi ſopravenutigli , fu obbligato a cambiar Balia , e da queſto nuovo Latte ſi vide ben ſubito reſtituito nella ſua primiera ſalute , ceſſando e la febbre , e' fluſſi . Si ſeppe poi, che queſta nuova Balia avea qualche tempo prima patito il Morbo Gallico ; onde quantunque ſi cominciaſſe a dubitare della bontà del ſuo Latte ; nientedimeno perchè avea ben nutricato il ſuo proprio figliuolo , e perchè queſto nobil Bambino ſi vedea ancor' egli ſano , ſi permiſe che ſucciaſſe il medeſimo latte . Ma non paſſarono quindici giorni , che nella bocca del Signorino comparvero alcune Afte , le quali furono ſtimate sfogo della febbre , e coll' uſo di lavande aſtergenti ben preſto ſi dileguarono .

Si cominciò poi a dubitar da dovero della mala qualità del Latte ſucciato , quando dopo venticinque altri giorni , ſi vide comparire una Scolazione , con arroſſimento notabile della Glande : gliè vero bensì , che anche queſta , colle lavande aſtergenti intieramente fu tolta .

Guarito di queſti mali il Signorino , appena paſſato un meſe, e già ſpoppato, cominciò a zoppicare, e ſi vide

de nel Ginocchio sinistro un' enfiamento, il quale dopo varie mutazioni, degenerò in un tumore, o vero, o falsamente creduto Meliceride. Si aprì questo col Caustico, ed appena intieramente curato, comparve altro Tumore nel lato esteriore del medesimo Ginocchio, al quale fu stimato opportuno applicar similmente il Caustico. Questo per mala fortuna dell' Eccellentissimo Signorino fece azione su i Tendini del muscolo Vasto esterno, e del Bicipite; onde non solo ne nacque contrazione, e convellimento de' Tendini tocchi, ma degenerò il Tumore aperto in una Fistola, la quale dopo l' uso di moltissimi medicamenti, e particolarmente di Bagni minerali, e fango degl' istessi, pure alla fine cedette; ma non prima, che il Signorino fusse di otto, o nove anni di sua età.

Restò intanto attratta la Gamba, e più breve dell' altra in maniera, che non potea caminare senza molta scomodità, e notabilissimo difetto. Laonde per potere in qualche maniera a ciò riparare, si adoperò un Gamberuolo di ferro, per lo scomodo del quale sdrucciolando il povero Signorino, cadde precipitosamente; e quantunque per tal caduta si stimasse rotto l' osso del Femore del medesimo lato sinistro, o almeno che in esso si fosse fatta fissura; non restò però in quello viziatura veruna sensibile.

Fin da quel tempo che restò l' accennata offesa de' Tendini, cominciò a vedersi in tutta la Gamba qualche principio di Atrofia: nè l' Eccellentissimo Signor Duca in tutto questo tempo fino al presente, ha patito altro male, fuori degli accennati, a riserva che alli quattr' anni di sua età, ebbe nel sommo del Capo un' altra Meliceride; la quale per opera della Chirurgia, senza alcuna difficoltà fu levata via.

Presentemente ritrovasi il Signor Duca mio Signore col medesimo difetto nella Gamba, e col Ginocchio

ancor

ancor mutato di figura, a cagione di materia lenta trattenuta e condensata nella commessura dell' articolo, e sotto la Rotula: onde camina con istento, ed ancaione, e talora nel caminare par che gli manchi sotto la parte offesa. Quindi è, che per equilibrarsi il peso del Corpo, che si abbandona sopra la Gamba patita, n' è avvenuto, che l' anca destra abbia sofferto ancora mutazione di sito, estuberando in qualche maniera. Non è però che l' Eccellentissimo Signor Duca non cavalchi, e faccia tutto quello che sta bene ad un giovinetto di sua età. Si sono usati per questo male bagni d' ogni sorte, così minerali, come artificiali, unzioni, e foti. Le Vinacce fecero più male che bene: tutto l' altro è stato inutile; se non che le unzioni di cose pingui han fatto, che lo smagramento della Gamba non sia a passi grandi avanzato: che è tanto vero, che in questi due ultimi anni, che l' Eccellentissimo Signor Duca ha dimorato in Siena (dove si è servito ancora delle acque di S. Casciano) per essersi trascurato l' uso delle sopradette unzioni, par che l' Atrofia sia più sensibilmente avanzata.

Questa è l' Istoria del male dell' Eccellentissimo Signor Duca di N. per lo quale, ma principalmente per l' Atrofia della Gamba, si ricorre alla somma perizia de' celebri Signori Professori di Genova.

LXXI.

Leggiera Emiplegia.

25. Maggio 1718. Piedimonte.

LA debolezza restata nella metà del Corpo del Signor N. N. dopo l' insulto Apopletico, tempo fa sofferto, quantunque principalmente dipenda dal vizio

organico introdotto nelle fibre nervose, e musculose della parte offesa ; nientedimeno può benissimo ancora in parte aver dipendenza dal vizio de' liquidi , che per le dette parti trascorrono ; il quale se bene sia eguale in tutto il Corpo , si manifesta però particolarmente in que' luoghi , che per la loro debolezza soggiacciono più prontamente all' azion preternaturale di quelli .

E che sia ciò vero , si argomenta da non so che macchie , che si veggono comparire nella pelle tutta , significanti chiaramente il vizio del liquido che si appone alle parti per loro nutrimento ; e dal sentire ancora , che non ha guari il Signor' Infermo fu afflitto da qualche leggiera affezion vertiginosa : donde ragionevolmente si dimostra , la diatesi degli spiriti animali e 'l movimento degli stessi , anzi la massa tutta del Sangue , dalla quale gli spiriti animali si sceverano , allontanarsi non poco dallo stato naturale. Onde per consseguenza ben manifesta si arguisce , che il sugo chiloso preparato nelle prime Viscere , porti ancor seco nel Sangue qualche impurità , che lo renda vizioso : il che si conferma dall' osservazione , che prendendosi dal Signor' Infermo da tempo in tempo un qualche purgante medicamento , fatta conveniente evacuazione, si trovi egli sempre più sollevato .

La Cura dunque di tal male consiste non solo in corroborar la debolezza organica delle parti , ma in correggere altresì il vizio degli umori, e particolarmente del Chilo , e del Sangue , che da quello si genera , e somministra la materia agli spiriti. Onde io stimo, che secondo la stagione che corre, si possa, e si debba praticare la Cerussa Marziale , come quella che può efficacemente supplire all' una , ed all' altra indicazione .

Si purgherà dunque il Corpo colla solita dose delle pillole *de tribus* di Galeno ; e dipoi si comincerà l' accennato medicamento . Si prenderà al peso prima di

sette

ſette grani ; poi ſucceſſivamente ſi accreſcerà la doſe fino a dodici : ſi ammaſſerà coll' eſtratto di legno Viſco quercino in una pilloletta , da prenderſi la mattina , ſtando il Signor' Infermo in letto ; e beverà immediatamente appreſſo due o tre once di decotto di Salſa pariglia : potrà dimorare un altr' ora in letto , e ſe voglia , ancor dormire . Indi alzato , farà un' ora di eſercizio , o fuor di caſa , ſe ſarà buon tempo , overo in caſa , guardandoſi principalmente dal freſco , e dal vento .

Sei ore appreſſo prenderà il cibo ; nel quale ſia ben regolato , fuggendo le frutte , l' erbe crude , i formaggi , le coſe acide , e tutti i cibi groſſolani , e di difficile digeſtione . Beverà del Vino , ſe a quello ſia avezzo , ma leggiero , e temperato con acqua di legno Viſco quercino . Il dopo deſinare ad ore comode ſi potrà ſimilmente fare moderato eſercizio , ma guardandoſi bene dall' umido della ſera . La cena ſia parchiſſima , e ſenza carne . Biſogna principalmente evitare le paſſioni dell' animo , come quelle che immediatamente turbano gli ſpiriti animali , e poſſono in un Corpo ſoggetto a queſto male laſciare non leggiere impreſſioni .

La Ceruſſa con queſto modo di vivere ſi uſerà continuamente per lo ſpazio di trenta e più giorni ; con interporre ancora ogni ſettimana la ſolita preſa delle pillole purganti . In tanto ſe vi ſia qualche debolezza nel Capo , potraſſi pigliar la ſera un poco dell' eſtratto del medeſimo legno Viſco quercino , con quattro grani di Sal volatile del Succino , ed uno di Ambra griſa .

Il lato , o parte debole ſi vada fomentando collo ſpirito Antiparalitico del Cnoeffelio , o colla Tintura del Succino , dopo aver fatte delle ſtrofinazioni con panni caldi : riſerbandoſi per lo meſe di Luglio la riſolu-

soluzione de' Bagni minerali, o altro rimedio espressamente indirizzato ad emendare il vizio organico impresso ne' Nervi, secondo che si vedrà l' effetto de' proposti medicamenti.

LXXII.

Debolezza grande di Stomaco, e di Capo.

11. Giugno 1718. Buonalbergo.

I Mali che affliggono il Signor N. N. sono considerabili, sì per se stessi, come anche per l'età avanzata del Signor' Infermo, e per lo stato cagionevole di sua salute. Io concorro col sentimento del Signor Relatore, che l' evacuazione quasi che continua di sangue per le Morici, se bene essendo egli giovine e robusto parea che gli fosse di sollievo, per l' età avanzata siaglisi poi resa di pena e svantaggio. Ed in vero diventato il sangue vappido e sieroso, non è maraviglia se il fermento del Ventricolo, che da quello si scevera, sia ancor' esso fatto effeto, ed inerte: onde è nata la grandissima nausea a' cibi, e la somma difficoltà in digerirli: anzi da questi malamente digeriti viziosa materia somministrandosi sempre al Sangue, questo maggiormente spossato, ed acquoso si rende.

Non è stravagante in oltre se da Sangue così inetto pochissima quantità di spiriti animali nel Cerebro separandosi, e per conseguenza meno volatili di quel che si richiede, siano rese le funzioni del Capo, e particolarmente de' sensi interni, assai manchevoli. E i nervi stessi non ricevendo, nè portando l'irradiazione di quelli in tutte le membra del Corpo, non è maraviglia ancora se queste deboli e tremanti si osservino: tanto maggiormente, che si troveranno già sommamente indebolite

debolite dalle lunghe e continue flussioni articolari.

Che si debba di questi mali pronosticare, è manifestissimo per le ragioni finora accennate. Sicchè io temo, che crescendo pian piano il languore, e la magrezza, non si entri in quella specie di Tabe, che Senile si chiama. E quantunque possa durare ne' caldi dell' Està; temo poi de' primi freschi dell' Autunno. Questo però s' intende, se non sopravenga febbre, la quale o picciola, o grande, sempre è da temersi assai in questo caso.

Per la Cura, io, a dir vero, non saprei che aggiungere agli ottimi medicamenti adoperati dal diligentissimo Signor Medico assistente: perchè escluso ogni medicamento evacuante, come quello che potrebbe precipitare quelle poche forze che vi sono, non resta se non adoperare i Stomatici, e' Capitali; e così dell' uno, come dell' altro genere si son praticati i migliori. Non si deve dunque altro fare, se non mutarli e variarli, per incontrarne forse alcuno, che più si adatti a sollevare lo Stomaco del Signor Paziente. Certo è, che l'olio di Cannella, apparecchiandosene l' Eleosaccaro, è stomatico efficacissimo, da praticarsi continuamente dentro un cucchiaro d' acqua. Sarà anche a proposito qualche gocciola di Tintura di Tartaro, o di sale Ammoniaco tartarizato: similmente lo spirito di Rose Ambrato, e la noce Moscada tenuta quasi sempre in bocca. Esternamente allo Stomaco potrebbe applicarsi il Balsamo nero liquido, anche unito colla lagrima della noce Moscada. L' ambra grisa non solo tenuta in bocca, ma presa col Cioccolatte, o fatta in pillole coll' estratto del legno Visco quercino, e qualche grano del sal volatile di Succino, la stimo efficacissima; siccome ancora la Diambra di Mesue, e il Diapliris.

Ma gioverà sopra tutto l' attenzione particolare che si avrà del cibo; il quale, secondo l'avvertimento d'Ippocrate, si concederà, ancorchè men sano, ma in pic-

picciola quantità , purchè sia desiderato : e stimo ben fatto il dargliene poco , e spesso , inclinando a' sughi di carne , o Sorsichi , che chiamano. Il vino si conceda di buona condizione , ed in poca quantità ; perchè altrimenti sarebbe più male , che bene . Tutto però si raccomanda all'accorta guida del Signor Medico assistente.

LXXIII.

Dolori universali, e Macie.

11. Giugno 1718. Amantea.

ALle antiche indisposizioni della Signora N. N. fatte in parte , ed in parte significate dalle illegitime gravidanze , e dagli aborti ; io stimo che si sia aggiunto un grado considerabile di veleno Gallico , contratto per lo contagio di suo Marito infetto. Onde i dolori che presentemente l'affliggono , si possono considerare come dipendenti dall'una , e dall'altra cagione : e quindi avviene, che il male tuttavia si mantenga ostinato , come quello che vien fomentato da un fermento Gallico , il quale oltre la sua propria cattiva indole , qualora s'introduce in un Corpo debole, ed Ipocondriaco , esercita sempre più ferocemente la sua forza , nè suole senza somma diligenza estirparsi: tanto maggiormente, che le frequenti gravidanze della Sign. Inferma hanno impedito il continuato uso de' buoni medicamenti appropriati.

Laonde si dovrà in questa stagione intraprendere una Cura regolata e lunga , che possa intieramente svellere le radici di tal male . Credo dunque che si debba quella cominciare da un leggiero Purgante , attesa la debolezza del Corpo ; come sarebbe l' acqua di Paolo Emilio , o picciola dose dell'Oppiata Napoletana. Indi si dovrà venire all' uso della Cerussa Stibiata , al peso

peſo di ſei, fino a diece grani, ammaſſata in una pillola colla gomma nativa del Legno ſanto. Queſta ſi prenderà la mattina per tempo, ſtando la Signora Inferma in letto; e ſubito appreſſo beverà quattro o cinque once di acqua Antivenerea calda, ben preparata: reſterà poi nel letto ben coverta per qualche ora, e ſe ſopravenga ſudore, non lo deve diſturbare. Alzata da letto sfuggirà il freſco onninamente. Nel mangiare fugga le coſe crude, le acide, le ſalſe, e generalmente tutti i cibi di difficil digeſtione. Il bere non ſia ſe non della ſteſſa acqua Antivenerea, ma non così efficace, come quella della mattina. La ſera paſſi con pochiſſimo cibo, e ſenza carne; e vada per tempo a letto.

La Ceruſſa ſi dovrà continuare più o meno, ſecondo che giudicherà il Signor Medico aſſiſtente; ma vorrei, che ſi continuaſſe almeno per venti giorni. Queſti paſſati, ſi ſeguiti a bere fino a quaranta, e cinquanta l' acqua Antivenerea a tutto paſto; con tramezzare ſecondo il biſogno, o l' acqua di Paolo Emilio, o l' Oppiata ſudetta.

Finito il corſo di queſti medicamenti, ſi potrà riſtorare, e attemperare il Corpo co' Brodi alterati alla maniera del Settala: della qual coſa meglio ſi parlerà, dopo aver veduto gli effetti di queſta prima Cura.

LXXIV.

Scarſezza di Meſi, Febbre continua, Magrezza &c.

11. Giugno 1718. Amantèa.

TRa tutti i medicamenti atti per la Cura de' mali della Signora N. N. io ſceglierei i ſeguenti. Prima

ma purgherei leggiermente il Corpo col Riobarbaro, o con altra cosa somigliante; poi verrei all' uso di qualche preparazione di Acciajo, colla quale il Corpo meglio si accomodasse; e si potrebbe benissimo provare il Giulebbe, di cui si è mandata la ricetta: che se questo non riuscisse, si potrebbe praticare l' acqua, al peso di due once, coll' infusione della pietra di Acciajo. Si continuerà così per lo spazio di quindici, o venti giorni, per corroborare un poco lo Stomaco: dopo di che si prenderà di nuovo il Riobarbaro, o pure tre once di sciroppo di Cicoria di Nicolò, con un poco di acqua Tartarizata.

Fatto ciò, io credo che il Latte di Asina sia il miglior rimedio per attemperare il Sangue, e toglier via quel salso, il quale chiaramente si vede abbondare: Ma vorrei che si cominciasse con tre once, e poi non si passassero le cinque, dandoli cinque o sei ore di digestione. Questo medicamento si può pigliare per tutto Luglio; perchè poi nel tempo del Sollione si potrebbero mettere in uso i bagni d' acqua dolce, praticandoli in gran numero, e difendendo sempre lo Stomaco con sacchetti stomatici. In fine, dopo l' uso di questi bagni, secondo quel che sarà osservato, si risolverà o di ripigliare il Latte, o di bere l' acqua Antivenerea. Che è quanto in ristretto potea dirsi &c.

L X X V.

Dell' uso dell' Acque di Monticchio.

Per l' Eccellentissimo Signor Marchese d' Oyra.

2. Luglio 1718.

L'Acque minerali di Monticchio sono al sapore subacide. Tenute in un vaso per qualche tempo, fan residenza di un' Ocra priva di ogni sapore, da potersi rassomigliare ad un Capo morto alcalino, di cui tiene le proprietà. Sfumate, e cristallizatone il Sale, questo preso per bocca riesce Diuretico; ed ancor Catartico. Non sono attualmente calde, nè meno nella miniera: onde que' che escono dal Bagno sono necessitati di accostarsi al fuoco, per liberarsi dalla molestia del freddo che sentono.

L' uso di tali acque è così esterno; cioè in forma di Bagno; come interno, prendendosi, come si dice; a passare. Si beve questa nella maniera, che si bevono tutte le acque minerali a passare: cioè, dopo aver convenientemente purgato il Corpo, si comincia a prender la mattina alla dose di due libbre, e poi si va successivamente avanzando fino alle dodici, e quindici; bevendola in più tratti, e differendo il cibo fino al totale passaggio dell'acqua bevuta; il qual cibo deve inclinare all' asciutto, fuggendosi le cose crude.

Dopo aver bevuta l' acqua, si deve fare esercizio conveniente: ed il segno del felice passaggio di quella; e di doversi crescer la dose, si è, il vedersi abbondar l orina, e lo sciogliersi ancora il Corpo; oltre qualche sudore, il quale talora più dal moto, che dal-

l' acqua presa suole eccitarsi . Succedendo tali evacuazioni , si accrescerà sempre la dose per lo spazio di otto, o dieci giorni ; e dopo essersi fermato per due o tre altri nella dose massima , si comincia questa successivamente a diminuire , fino a terminare dentro lo spazio di diciotto o venti giorni .

Se dopo qualche tempo d' averla adoperata non si vegga l' effetto dell' orina e del secesso , bisogna soprasedere , e dare qualche medicamento purgante per cavarla fuori del Corpo . Ma se si vegga l' una e l' altra evacuazione , si seguiti animosamente , ancorchè da principio si senta qualche picciolo travaglio di Stomaco . Avvertendo in oltre, che anche nelle fecce si vede qualche tintura di nero , effetto del Vetriolo di Marte , che nella miniera si contiene .

Per la sperienza che se ne ha , giova in que' mali, ne' quali è espediente raddolcire , ed attenuare i licori del Corpo , e disoppilare le vie impedite : onde potrebbe benissimo aver' uso per l' indisposizione dell' Eccellentissimo Signor Marchese . Ma la sperienza stessa ci ha dimostrato , che trasportate quì in Napoli , sono rimaste effete , e senza alcuna efficacia . Forse perchè precipitandosi quell' Ocra , che da principio ho mentovato , ha dato occasione al dissipamento delle particelle volatili ed attive , che ne' pori di quella parte alcalina erano come nascoste .

Queste sono le notizie , che prontamente si possono inviare all' Eccellentissimo Signor Marchese : riserbandomi a trasmettergliene delle altre , che si aspettano da' Signori Medici del luogo , dove l' Acque sorgono .

LXXVI. *Ero-*

LXXVI.

Erosione Scorbutica delle Morici.

Per l' Eccellentissimo Signor Marchese d' Oyra,

14. Luglio 1718.

NOn v' ha dubbio veruno, che i dolori e le molestie, che da un mese in circa soffre nelle Morici l' Eccellentiss. Sig. Marchese, dipendano evidentemente da una cagione Scorbutica, la quale si è impossessata, per così dire, di tutti i fluidi del suo Corpo, e non ha lasciato di far violenza ancora alle parti salde del medesimo. Ed in vero supposto che la massa del Sangue, e specialmente la parte sua sierosa, sia resa salsa, di quella specie di salsedine, che Muriatica chiamano, perchè molto simile alla Salamoja; si rende facilmente ragione di tutti i mali che hanno afflitto, e tuttavia affliggono il sudetto Signore. Ed in particolare la Disenteria incruenta sofferta nel mese di Novembre, e l' inasprimento delle Morici, che fin da quel tempo lo cominciò a tormentare, riconoscono per cagione quell' acrimonia salso-muriatica, che precipitata dal Sangue nell' intestina, le corrose, e quasi che le ulcerò. Anzi il medesimo preternatural sapore abbondando nella Bile, e nel sugo Pancreatico, è causa ancora dell' esaltata acrimonia delle fecce; le quali in passando per lo sfintere, l' irritano così fortemente, che le vene del sedere, oltre modo esternamente, ed anco internamente dal sangue Scorbutico stimolate, molto acerbamente dolgono.

Nè deve recar maraviglia, se le orine per lo più sono soverchio colorite ed accese; e se nel rendersi par-

toriſcono alle volte non picciolo ardore ; eſſendo quelle gravide , e ricolme di particelle ſaline (ſiccome sfumandole ſi potrebbe facilmente vedere) atte a fare irritamento nel collo della Veſcica . Anzi io ſtimo , che quella ſuperficie oleoſa , che qualche volta ſi è oſſervata nell' orina , non già ſia fatta da ſoſtanza nutrichevole colliquata ; ma più toſto da una come cuticula di molecole ſaline , che galleggiano nella parte ſomma del licore ; coſa familiariſſima nell' orina degli Scorbutici : e ſi potrebbe facilmente diſtinguere , con metter l' orina in un certo ſito a riguardo della luce , perchè ſi vedrebbono nella ſua ſuperficie i colori varj dell' Iride .

Da ciò ſi vede chiaramente eſſere il male dell' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe da averſi in conto , non ſolo per quel che preſentemente è , ma per quel che potrebbe ſopravenire ; maſſimamente ſe quella picciola febbre ſi faceſſe continua . Si deve però ragionevolmente ſperare , che adoperati opportuni medicamenti , ſi poſſa di queſto male troncare il camino : tanto maggiormente , che da alcune coſe giudizioſamente amminiſtrate , ſi è veduto non picciolo ſollievo .

L' Indicazion curativa ſi deve indirizzare non tanto a raddolcire le Morici inaſprite , quanto a temperare e diluire la ſalſedine Muriatica , che nel Sangue , e negli altri licori abbonda : che è appunto quella Cura Profilattica, o Preſervativa , che deſidera il Signor' Infermo . Io non poſſo a baſtanza lodare l' uſo di due gran medicamenti adoperati , cioè de' bagni di Acqua dolce , e del Siero Caprino : e perciò ſon di parere , che i bagni ſi continuino per quanto la ſtagion calda lo permetterà : e ſe per ora ſi vede dall' uſo di quelli qualche temporario miglioramento nell' orina ; ho ſperanza che ſperimentandoli lungamente, ſe ne poſſa vedere effetto più grande , e più durevole . Ma perchè

il

il Siero non può esser continuato nella maniera che si suole ordinariamente prendere , sì perchè lo Stomaco non ne soffre la quantità , sì anche perchè non si potrebbe insieme co' Brodi praticare; io lo adopererei, ma destillato insieme colla Fumaria , e colla Beccabunga , o Nasturzio acquatico ; e lo darei al peso di cinque o sei once ogni mattina , aromatizandolo con Cedro o Cannella , e proseguendone l' uso per quaranta giorni : avendo io sperienza , che in simili casi è stato agl' Infermi di non picciolo profitto .

In quanto all' uso delle Acque minerali a passare, io non saprei pensare medicamento più adattato per li bisogni dell' Eccellentissimo Infermo : essendo che quelle non solo possono diluire, e correggere i licori tutti del Corpo , e spogliarli di quella salsugine , della quale son gravidi ; ma ancora per le particelle minerali che rimangono nel Corpo , si può sperare l' intiero ristabilimento delle parti salde . Tra le acque adattate a quest' uso, certamente per la fama, e la chiarezza degli eventi , bisogna dare il primo luogo a quelle di Spà , delle quali si potrebbe ritrovare facilmente qualche copia in Livorno , o in Genova : egli è vero che se ne dovrebbe sollecitare il trasporto , acciò nel mese entrante al più si potessero adoperare . In mancanza di queste , potrebbono ancora aver luogo quelle di S. Maurizio . Nè devo tralasciar di avvertire , che ancor quelle di Nitroli , che sono nella nostra Isola d' Ischia meritano di esser considerate ; le quali dal delicato sapor nitroso , che ne fà facile il passaggio , han preso il nome . Questo mi è paruto suggerire in servizio dell' Eccellentissimo Signor Marchese , sotto la censura però de' Signori Medici , che hanno l' onore di assistergli .

LXXVII. *Ipo-*

LXXVII.

Ipocondria degenerante in Etica.

22. Luglio 1718.

E' Vero che il male del M. R. P. Maestro presentemente non è, se non una Affezione Ipocondriaca; nientedimeno io lo considero con circostanze tali, che potrebbe facilmente degenerare in una Tise: sì perchè i sintomi che l' accompagnano sono molto avanzati; sì anche perchè non ha molto il suddetto Padre fu assalito prima da Destillazion salsa, e poi da mal di Petto con espurgo di materia quasi che marciosa. Onde sarebbe molto facile, che avanzandosi il demagramento del Corpo, e facendosi continua la Febbre, si ricadesse in un male somigliante.

Non posso dunque a bastanza lodare l' uso de' medicamenti adoperati; come quelli, che han forza di poter' impedire tal minacciato pericoloso passaggio. E perciò lodo spezialmente la continuazione de' bagni di Acqua dolce, fino al numero di quaranta; i quali io stimo attissimi a temperare il calor avanzato delle parti, ed a raddolcire ancora il sapor vizioso de' licori che vanno in giro. Dopo ciò si potrebbe intraprendere l' uso di uno delli due Specifici del Poterio, dico dello Stomatico, o dell' Antiettico, secondo lo stato nel quale si ritroverà allora il P. Infermo; cioè se prevaglia più l' ostruzione, o la magrezza; e ciò si proseguirà per quaranta altri giorni, accoppiandovi anche la sera per cena il Brodo alterato alla maniera del Settala. Per ultimo nel seguente Autunno si potrà pensare al Latte, o Asinino, o Caprino, secondo il bisogno, e disposizion dello stomaco del P. M. R. Il tutto &c.

LXXVIII. *As-*

LXXVIII.

Affezione Ipocondriaca.

30. Luglio 1718. Aversa.

E' Cosa così chiara e manifesta, che i mali tutti che affliggono la Sig. N.N. nascano dal vizio del Ventricolo, il quale in luogo di far bene la sua funzione, muta i cibi in una sostanza guasta e corrotta; e che questa dopo aver fatto infarcimento nelle glandole del basso Ventre, passando nel Sangue risvegli la febbre, e produca tutto il di più che di morboso si accenna; che io stimo non doversi perder parola, nè tempo per dimostrarlo. Solo aggiugnerei alle dotte riflessioni fatte dal diligentissimo Signor Relatore, che questo è un male, al quale se non si dia opportuno riparo, può facilmente passare da Affezione Ipocondriaca, ne' di cui termini ora si contiene, in una vera Cachessia; e facendosi (che tolga Dio) la febbre continua, potrebbe sopravenir la magrezza in quel grado, che si dice Tabe.

Laonde io son di parere, che passando, al meglio che si può, fino al prossimo Equinozio, coll'uso de' Stomatici, e Digestivi salini ragionevolmente praticati, ed accennati, e colla buona ed esatta regola di vitto; si debba poi alla rinfrescata por mano a' Calibeati, da' quali si può sperare l' intiera Cura. Oltre i proposti, i quali tutti io lodo, crederei che si potesse provare lo Stomatico del Poterio, o sia Cerussa Marziale, usandola per lungo tempo, ed in dose convenevole, con farci ancora del moderato esercizio. In oltre bisognerà avere ancora attenzione all' evacuazion de' Mesi, i quali non corrispondendo esattamente, si devono discretamente sollecitare, acciò non manchi ad un Corpo infermo ancor questo beneficio. Non aggiungo cosa alcuna della

la ragion del vitto, parendo assai bene quanto convenga intorno a ciò : nè sotto la direzione di così savio Professore può la Signora Inferma così in questo, come in tutto il rimanente, punto traviare.

LXXIX.

Ipocondria degenerante in Idropisia.

6. Agosto 1718. Buonabitacolo.

CHi conosce i fondamenti della vera Affezione Ipocondriaca, non si maraviglierà di tanti e così formidabili effetti, ch' ella produce. Buona parte di questi, e forse i più terribili, si sono sperimentati, e tuttavia si sperimentano nel Corpo del mio Signor N. N. Chi sa l' istoria de' suoi mali, non può mettere in dubbio una verità così evidente. Presentemente si ritrova egli colle Gambe gonfie, difficoltà di respiro, oppression di Cuore e di polsi, debole appetenza, vigilie, e cose altre somiglianti : sintomi tutti, che da Professori della vostra qualità possono essere facilmente spiegati col solo supposto, che le Viscere degl' Ipocondrj sian male affette : cosa conosciuta ancor da Ippocrate, e manifestata in quel detto : *Ventris torpor &c.*

Una sola riflessione credo doversi aggiungere alle tante altre fatte sul male del Signor N. N., ed è sulla novità dell' enfiamento delle Gambe, finora non mai osservato : perchè invero in un Corpo così malmenato, si potrebbe dubitare, che stante la difficoltà del respiro, e l' oppressione del Cuore, non qualche porzione di simil materia sierosa nella regione Vitale si trattenesse, donde l' Idropisia del Ventre di mezzo potesse susseguire. Godo però di sentire, che le Gambe si vadan rimettendo nel loro stato naturale :

ma

ma vorrei pur ſapere, ſe a miſura che ſi vanno ſgonfiando le Gambe, ſia creſciuta o mancata la difficoltà del reſpiro; e ſe per l' avvenire vi ſia tra queſti due mali una certa tal corriſpondenza e conſenſo: in maniera, che ſi poteſſe quindi ricavare, ſe ſi faccia ſolamente traſpoſizione della materia ſieroſa da una parte nell'altra; o che abbondando quella in tutto il Corpo, così nell' una, come nell' altra parte egualmente ridondi.

Ma comunque vada la coſa, certo egli è, che quì vien minacciata l' Idropiſia: ma in ogni caſo in queſti principii non ſarà così malagevole il ſuperarla; ſiccome ſarebbe ben difficile il poterla sbarbicare, qualora aveſſe gettate ben' alte le radici.

Prima di tutto, intorno alla Cura da intraprenderſi, devo avvertire, che quantunque nella partenza del Signor N. N. non avendo io innanzi gli occhi, che una eſaltata Ipocondria, un'eſiccamento del Corpo, ed una agitazione e ſconcerto degli ſpiriti, aveſſi lodato l' uſo de' bagni d' Acqua dolce, delle Lattate, delle bevute fredde; nulla però di manco per le novità ſopravenute, ſtimo che tal maniera di medicare ſi debba ſoſpendere, e regolare in tal modo il vitto e i medicamenti, che tutto ſia indirizzato a proibire la generazione di queſte materie ſieroſe, ed a procurarne per qualche ſtrada del Corpo prontamente l' uſcita. Non è però che io voglia ridurre il Signor' Infermo alla contraria eſtremità, vietandogli affatto il bere, i cibi umettanti, e le bevande freſche; imperocchè temerei che tali materie vizioſe per mancanza d' umido reſe tenaci e viſcide, non potendo facilmente diſcorrere, faceſſero col lor trattenimento e gonfiamenti maggiori, e più affannoſo il reſpiro.

Io ſpero che al giunger di queſta ſi trovi il Signor' Infermo più riavuto; ed io crederei che fino alla ſtagion più propria ſi poteſſe trattenere col bere in ta-

vola tre once di vino di Assenzio, col prender la mattina, dentro un poco del decotto delle bacche di Ginepro, dieci o dodici gocce della buona Tintura del Tartaro volatile, medicamento familiare al Signor N. N., ed attissimo così ad incidere i sieri grossolani, come anche a cacciarli per la via dell' orina, la quale ha portato sempre non picciolo sollievo a tutti i suoi mali. Vorrei in oltre che si facesse familiare la gomma Ammoniaco, sciolta nel vino, al peso di mezza dramma, da prendersi la sera o la mattina, quando gli venga meglio fatto; massime quando abbia il Corpo poco ubbidiente, o più difficile la respirazione. Temperi il vino con acqua di Sassafras, o di Lentisco. Quando possa, non lasci di fare il suo esercizio, ancorchè da quello vedesse gonfiare maggiormente le Gambe; perchè questo non sarà, se non per essersi deposto nelle parti inferiori ed ignobili quello, che occupava le superiori, e più necessarie alla vita. Fugga al possibile le passioni d'animo, conversando con gente allegra; e non pensi al suo male, se non quanto debba far cosa per superarlo.

Quel che si abbia poi a fare nella stagion più fresca, lo taccio; dipendendo dallo stato in cui allora si ritroverà il Signor' Infermo. In tanto questi miei sentimenti sottometto intieramente al dottissimo Signor Medico Relatore, al quale, non meno che al mio Signor N. N. raffermo la mia osservanza.

LXXX. *Tu-*

LXXX.

Tumore Edematoso delle Gambe, con dolore periodico di Stomaco.

18. Agosto 1718. Atri.

QUantunque nel Corpo del Signor N. N. per quel che nella dotta Relazione si avvisa, io non conosca una Idropisia già fatta, nulla però di manco non lascio di credere, esservi una imminenza di sì fatto male così prossima, che quasi si potrebbe dire il primo grado dell' istesso. Questo mio giudizio si fonda non tanto nel gonfiamento delle Gambe, che suol' essere il primo passo dell' Idropisia; quanto in que' dolori che da tempo in tempo quasi che periodicamente, con vomiti di materie viscide e mucilaginose, affliggono il Signor' Infermo. Ed invero le Gambe gonfie si sogliono ordinariamente, e per lungo tempo osservare negli Uomini corpulenti, senza pericolo di Ascite; siccome in fatti il nostro Signor Paziente da trent' anni quest' enfiamento ha sofferto, senza incomodo di sua salute. Ma il sentire che il Ventricolo, in luogo di mutare i cibi in buona e lodevole sostanza, li converte in un crudo viscidume, del quale fino a tanto che non si scarichi, soffre patimenti dolorosi; fa giustamente temere, che qualche porzione di così lento e tenace umore restando invischiata negli anfratti del Mesenterio, non istabilisca poi pian piano i fondamenti di una Idropisia Ascitica.

Questa è la minaccia del male del Signor N. N. non è però che non si possa ragionevolmente sperare, che questa cattiva disposizione togliendosi, s' im-

pedisca il progresso di tal morbo ; il quale confermandosi in un Corpo sommamente a quello disposto, non sarebbe se non che pericolosissimo , e di difficilissima Cura .

L' impegno dunque del Medico sarà , non solo attenuare , e cacciar fuori del Corpo le materie sierose e viscide , già generate e raccolte ; ma proibire al possibile la di loro generazione.

Prima di tutto bisogna fare un' esatta riforma nella ragion del vitto , con toglierne tutto ciò che sia o soverchio umido e crudo , o acetoso e di difficile digestione : con avere special riguardo alla quantità del bere , il quale deve essere o di acqua di Sassafras , o di vino leggiero temperato coll' acqua accennata ; avvertendo , che forse non per altra ragione il gonfiamento delle Gambe si vede esser maggiore l' Està che l' Inverno , tutto che l' Està molto si sudi , se non perchè l' Està si beve molto più che l' Inverno .

I medicamenti han da essere di quelli che fortificano il Ventricolo , ed ajutano la digestione , con incidere le materie lente che si accumulano , ed evacuarle per luoghi convenevoli . Onde fino a tanto che la stagione non permetta i rimedj Marziali , io son di parere , che dopo aver presa qualche pillola Aloetica col Tartaro vetriolato , o l'Arcano duplicato del Mynsicht , s' intraprenda l' uso della Tintura del Tartaro volatile , prendendone la mattina dieci o dodici gocce in acqua di Assenzio, vino, o altra cosa somigliante ; e così si continui fino all' Equinozio , con interporre da tempo in tempo qualche presa delle accennate pillole solutive . Si diletti tra 'l giorno del Caffè , o del Tè , e non intermetta il buon' uso del caminare , ancorchè da quello si veggano le Gambe gonfiarsi . Venuto poi il tempo più temperato si deve ricorrere *tanquam ad sa-*

cram

tram anchoram all' Acciajo ; come quello che continuato lungamente , ed in più ſtagioni , può portar queſta Cura all' ultima perfezione , mediante l' accurata , e provida aſſiſtenza del Signor Medico Relatore , a cui &c.

LXXXI.

Aſceſſo Flegmonoſo nel Polmone , e ſputo di Sangue .

1. Settembre 1718.

E' Molto ragionevole il credere , che la difficoltà di reſpiro , che così gagliardamente affligge il Signor N. N. naſca da uno Aſceſſo , o ſia Tubercolo infiammatorio fatto , e poi anche rotto nel Polmone . Chiaro argomento n' è la febbre continua , che col male ſi accompagna co' polſi duri , e ferrini , come ſi dice ; e lo Sputo di Sangue florido e vivace , che poi è ſopravenuto : tanto più , che fin dal meſe di Gennajo ſomigliante patimento ſi oſſervò, accoppiato con Oftalmia , che poi colle Coppette ſcarificate ſi tolſe . La ſede di tal tumore io crederei eſſere o la biſorcatura della Trachea , o un qualche gran bronchio della ſteſſa , a cagione della ſomma difficoltà che ſi trova in reſpirare ; il che ſuggeriſce ragione , perchè tal male ſenza dolore , ma con una ſomma angoſcia vada accompagnato .

Si vede dunque eſſer queſto un male di ſommo e precipitoſo pericolo , ſe non ſi dà riparo al Sangue quando foſſe abbondante ; ſe non ſi cacci prontamente quello ch' è ſtravaſato ; ſe non ſi ſaldino intieramente i vaſi rotti , e forſe ulcerati .

Alla

Alla prima indicazione, d' impedire il Sangue che abbondantemente esce, si soddisfarà colla nota Mistura del Silvio, che riceve del Laudano opiato, presa a cucchiari. Per la seconda di sciogliere i grumi, se mai restassero nel petto, gioverà l' uso dello Sperma Ceti, della Mumia Alessandrina, degli occhi de' Granchi, del bolo Armeno, della Terra sigillata. E per saldare in fine gli organi guasti, saranno espedienti per ora i decotti Vulnerarii, con pillole balsamiche di Estratto de' fiori d' Ipperico, del balsamo del Perù, del balsamo di Solfo terebintinato, d' Incenso, di gomma Animé, e cose simili; per poi passare a' Brodi alterati alla maniera del Settala: il tutto accompagnandolo con ottima e diligentissima ragion di vitto.

LXXXII.

Stranguria.

16. Settembre 1718.

EGli è fuor di ogni dubbio, che al nascimento ed alla conservazione della Stranguria, da cui viene da molto tempo incomodato Monsignor' Illustrissimo, cooperi molto la cattiva digestione de' cibi nel di lui Stomaco, e la mutazione di quelli in una sostanza acetosa ed acre: ma non si può dubitare altresì (siccome altra volta giudicammo) che molto probabili siano le congetture di sospettare, che forse un qualche Calcolo nella Vescica contenuto non faccia tutta la scena. Laonde sempre difettosa e manchevole sarà la Cura di questo male, se prima, almeno con una candeletta da mano diligente applicata, non si faccia accurata esplorazione, e

con

con ciò quel che è dubbioso, si metta in aperta e manifesta chiarezza.

Che se veramente Calcolo nella Vescica si avvertisca, tutta la Cura a questo si deve indirizzare, o efficace colla Litotomia, o palliativa co' medicamenti raddolcenti, e malattici. In tutti i casi però approviamo prima una leggiera purghetta della polpa della Cassia, aggiuntovi anche il Riobarbaro, e la polvere della radice della Liquirizia. Dipoi s' intraprenderà l' uso dell' Acciajo, non già troppo efficace ed in preparazione che cagioni stimolo, ma leggiero, ed in forma di piacevole Tintura, estratta con acqua da quella, che si dice Pietra di Acciajo. Questo si continuerà per lo spazio almeno di quaranta giorni, e se veramente se ne vegga beneficio, si potrà seguitare ancora per più lungo tempo.

Corroborato in questa maniera lo Stomaco, si potran poi tentare i Brodi alterati alla maniera del Settala, il di cui uso dovrà ancora essere lunghissimo.

Negl' inasprimenti del male si metteranno in opera gli Specifici raddolcenti, come sono le Lattate de' semi freddi, la gomma Arabica e Tragacanta, il sugo della Liquirizia, gli occhi di Granchi, e cose somiglianti: siccome ancora gl' Insessi nel decotto della Malva, Altea, Ballote &c.

Si bandiscano dalla tavola gli Aromati, le cose salse, le acide, i cibi tutti grossolani, e crudi: e se si potesse lasciare il vino, sarebbe ottima risoluzione: per poter poi ancor seriamente pensare all' uso del Latte. Questo giudicavamo espediente di avvertire per la salute di Monsignor' Illustrissimo.

LXXXIII. *Got-*

LXXXIII.

Gotta serena di un' Occhio.

17. Settembre 1718. Valenzano.

CHe la mancanza della vista nell' Occhio sinistro del Signor N. N. non venga già per alcuna opacità o altro vizio delle tuniche ed umori del medesimo, ma onninamente per difetto del nervo Ottico, e degli spiriti che per esso devono diffondersi; è manifesto non solo, perchè per diligente osservazione cosa alcuna estranea nell' Occhio accennato non si nota, come accortamente il dotto Relatore avvertisce; ma anche perchè nella stessa maniera che altra volta dal male della Emiplegia fu il Signor' Infermo sensibilmente offeso, è molto probabile, che una somigliante lesione nel nervo Ottico dell' Occhio sinistro, e forse ancora in qualche altro di quella metà del Cerebro sopravenuta, debbasi stimare ragionevole cagione della Gotta serena, di cui ora si fa parola. Anzi io credo, che la stessa Oftalmia osservata da principio in quell' Occhio, avesse avuta immediata dipendenza da un certo tal rilasciamento delle fibre di quello, onde il Sangue forse più grossolano del dovere patì ivi remora, e produsse l' infiammagione: e che poi dalla larga evacuazione del medesimo fosse materia fierosa in luogo di quello succeduta, dalla quale e rilasciamento maggiore ne' filamenti del nervo Ottico, ed inacquamento negli spiriti, che per quello devono discorrere, si fosse fatto. Il che tanto maggiormente si confermerebbe, se forse l' Occhio ora offeso fusse in quella metà del Corpo, che una volta fu presa dalla Emiplegia.

Chi sia capace delle asserite cagioni di questo male, ben comprende non esser così facile la Cura di esso:

niente-

nientedimeno essendo vero, che il Signor' Infermo fu altra volta intieramente guarito della Emiplegia, che è una offesa della metà de' nervi del Corpo; non sarebbe impossibile, che la lesione di un nervo Ottico potesse ancora intieramente ripararsi.

Io per me regolerei la Cura nella stessa maniera, che si curerebbe una Emiplegia; con aggiungere a' medicamenti Nervini e Cefalici, gli Specifici Oculari. Lodo l' uso già intrapreso della massa pillolare di Succino del Cratone, e dico, che di quella si debba il Signor' Infermo servire da tempo in tempo, anche avvalorandola con qualche grano di Castoreo. Indi si devono cominciare i decotti Cefalici sudoriferi, composti della China, Salsa, Stecade, Visco quercino, aggiuntavi anche l' Eufragia; i quali si adopreranno secondo l' arte, per promovere il sudore. Precederà a ciaschedun decotto una dose di pillole d' Estratto di legno Visco quercino, con quattro grani di Sal volatile di Succino. Questo metodo di medicare si continuerà per molti giorni: lavando ancora l' Occhio col vino Eufragiato, o cosa somigliante: e forse ancora non farà male accostare ad una ragionevole distanza al medesimo Occhio una caraffina di spirito di Sale Ammoniaco volante, per poter con quell' alito penetrante forse dileguare qualche umidità morbosa., che invisibile dentro all' Occhio va scorrendo.

Non lascio però d' avvertire, che, conoscendosi dal Signor Medico assistente fomentarsi tal male da qualche vizio delle prime digestioni, non sarebbe inopportuno ancora l' uso de' Calibeati. Questo però, e tutto il di più, alla savia risoluzione del medesimo si rimette.

LXXXIV.

Dolori Ipocondriaci.

30. Settembre 1718.

NOn è da maravigliarsi, se non essendo ancor domata la cagion fondamentale de' dolori, da' quali da tanto tempo viene afflitto il Signor N. N. siano quelli ben due altre volte replicati, colle solite escrezioni umorali, così per di sotto, come per di sopra. In quanto agli strani colori in essi escrementi osservati, io son di parere, che il nero a somiglianza di pece veduto prima, fosse effetto della mistione del sugo Pancreatico acido-austero colla Bile effeta e guasta; sapendo bene, che tal sorte di colore da una simil mistione, come nell' inchiostro, spesso suol trarre l' origine. Il rosso poi osservato appresso, certamente io credo aver' avuto la dipendenza dal sugo della Viola (che col Miele era incorporato) unito coll' acido, che per le intestina scorreva: sapendo noi per esperienza, che lo sciroppo del sugo della Viola collo spirito di Vitriolo, e con altri licori acidi mescolato, partorisca il color rosso.

Ma già i Parosismi han ceduto: resta dunque che si usi ogni opera per estirpare al possibile la radice di questi mali; e ciò si potrà conseguire con que' rimedj altra volta da noi proposti. Si premetterà dunque una presa delle pillole di Ammoniaco del Quercetano, o pure il Riobarbaro, anche masticandolo due o tre volte alla dose di una dramma. Poi s' intraprenderà l' uso della Cerussa Marziale, della quale si prenderanno otto grani per le prime volte, accoppiandoci dieci grani di occhi de' Granchi, ed

ed ammassando il tutto in due pillole col sugo di Assenzio condensato . Queste si piglieranno la mattina per tempo, con beverci sopra o un poco di Caffè , o pure dell' Acqua d' Assenzio fatta per decozione . Secondo poi che il tempo permetterà, farà un poco di esercizio o fuori , o dentro la casa ; ma si guardi dal freddo . Non prima di cinque ore si può desinare : e si bandiscano dalla tavola le frutte , le cose acide , crude , e di difficile digestione . Si beverà acqua cotta di Salsa , o di China , e si fugga il vino al possibile . La sera si pigli picciola e leggiera cena , senza cibo di carne .

Si continuerà la Cerussa nella dose di otto grani per lo spazio di otto giorni : dopo i quali si ripigli il picciol medicamento purgante già proposto , e si torni poi alla Cerussa nella dose di grani diece . E nella medesima maniera , dopo la continuazione di altri otto giorni , e dopo la replica del picciolo Solutivo , si accresca ancora fino a dodici grani la dose della Cerussa , e così si persista fino a quaranta giorni .

Se mai per disgrazia nel proseguimento di questo rimedio sopravengano i dolori , si sospenda per alquanti giorni , e poi si ripigli di bel nuovo . Finito che sarà il corso de' quaranta giorni , dallo stato nel quale allora si troverà il Signor' Infermo , (ciò che il dotto Signor Medico assistente riferirà) si potrà prendere quell' espediente , che più sarà stimato convenevole .

LXXXV.

Diabete spurio dal bere abbondantemente Acqua.

19. Ottobre 1718.

PEr ogni altra occasione gratissimi mi sarebbono stati i comandamenti di V. S. fuor che per dover' io servire l' Illustrissimo Arcivescovo Monsignor Anastasio, mio antico e singolar Padrone. Non già perchè non mi stimi sommamente onorato, per esser trascelto a consigliare sulla di lui salute; ma perchè vorrei in tutto altro, che in simile occasione servirlo, e mostrargli la mia divotissima osservanza.

Chiamo il suo male una minaccia di Diabete spurio, o sia di un profluvio di Orina. Non istimo fuor di ragione il credere, che per cagion di questo si possa accusare il lungo uso dell' Acqua fredda abbondantemente bevuta: per la quale io credo che due danni siansi prodotti nel Corpo di Monsignore; una debolezza ne' fermenti delle prime digestioni; ed una dilatazione, o sia rilasciamento de' tubolctti de' Reni, per li quali si trascola l' orina.

Ed in vero è molto facile il concepire, come dal lungo e strabocchevole uso dell' Acqua, massimamente fredda, possano i fermenti del Ventricolo, e gl' Intestinali appoco appoco diluirsi, e privati della parte loro spiritosa, rendersi vappidi e spossati; onde mutandosi i cibi in un Chilo anzi acquoso che no, siasi venuto poi a generare un Sangue similmente crudo, e ricolmo di quella porzione sierosa; che principalmente per gli organi separatorj dell' o-

rina

rina si deve fuori del Corpo tramandare. Non è maraviglia dunque, se ritrovandosi i forellini de' Reni, dal medesimo abuso dell' Acqua fredda per tanto tempo bevuta, fuori del naturale costume dilatati e rilasciati; e per l' abbondanza della materia sierosa, e per la prontezza de' Colatoj, in grandissima copia l' Orina più d' una volta siasi lasciata osservare.

Questo Siero poi, o Linfa, che vogliam dire, per la via dell' orina così abbondantomente cacciato, non lo credo già affatto insipido, ed inerte; ma me lo fingo gravido di particelle acri e saline, come quello, che essendo figlio del subacido fermento del Ventricolo, già privo della sua parte volatile e spiritosa, facilmente ha potuto degenerare in un' acrimonia salina e stimolante, come in mille mutazioni e la Natura, e l' Arte giornalmente ci dimostrano.

Or questo istesso Siero, siccome per la sua corpulenza ha potuto partorire quell' enfiamento, che tempo fa si è osservato ne' piedi; così per la sua acrimonia può esser cagione di stimolo nell' orinare, di palpiti, e dolori di testa; e turbando la diatesi degli spiriti animali, può togliere il sonno, e produrre tremori, ed affetti vertiginosi.

E' dunque un male questo da considerarsi; imperciocchè oltre gl' incomodi attuali, da' quali ne può venire debolezza notabile, e fondendosi anche la sostanza rugiadosa del Sangue, la macie e la febbre lenta; potrebbe ancora passare in Idropisia, morbo assai vicino al profluvio di Orina, che *hydrops ad matulam* era chiamato dagli antichi. Non è però che io non speri fermamente, che non essendo Monsignor' Illustrissimo, se non in un principio, e forse anche più in quà, di questo male, possa dopo

po l' ajuto divino, coll' opera di buoni medicamenti felicemente guarire.

Da ciò che ho detto della Teorìa di tal morbo, chiaramente s' inferisce, i medicamenti, e gli ajuti tutti doversi indirizzare al risarcimento de' fermenti digestivi, al raddolcimento dell' acrimonia del Siero, ed al raggiustamento, se è possibile, de' canaletti de' Reni. A dire il vero, io non saprei pensare medicamento più adattato a tutti questi bisogni, che l' Acciajo. Onde aspettando il tempo della maggior quiete di Monsignore, se pare così a V. S. comincerei da un poco di Riobarbaro torrefatto, unito con un tantino di Macis; e poi passerei all' uso del vino, in cui sia stata infusa la Polvere celebratissima di Arnoldo, preparata nella vera sua maniera. Di questo vino vorrei, che Monsignor' Illustrissimo bevesse da due, fino a tre once, o la mattina per tempo, facendo appresso moderato esercizio, o pure a desinare nella prima bevuta. Così continuerei per molti, e molti giorni, con fraporre da tempo in tempo l' accennata presa di Riobarbaro torrefatto. Io credo bene, che per opera di tal medicamento non solo si potrà rintuzzare l' acrimonia dissolvente della Linfa viziosa, ma per le picciolissime particelle metalliche, che entrano nel Corpo, si può pretendere un aggrinzamento, o corrugamento nelle fibre rilasciate così del Ventricolo, e delle Viscere destinate alla digestione de' cibi, e ripurgamento del Chilo; come anche de' Reni, e degli organi dell' orina.

Io soprasedo da proporre a V. S. moltissimi altri medicamenti, che si potrebbono opportunamente praticare; perchè vorrei che si tentasse il già detto, come quello, che io stimo il migliore: riserbandomi a trattar degli altri, quando forse l'Acciajo non si potesse o nella scritta, o in altra maniera mettere in opera. I Brodi pro-

proposti, come quelli che ammettono l' Acciajo, li stimo anche buoni; se non che temo che lo Stomaco non li possa così a prima digerire: oltre che gli aromati che ci entrano, non mi finiscono di piacere.

Io non credo di dover' avvertire, che si tolga via l' abuso dell'Acqua, perchè stimo che già sia fatto. Il vino però non vorrei che fusse molto; anzi se si potesse Monsignor' Illustrissimo contentare di quel solo che beve medicato, sarebbe di mio gusto; anche avendo riguardo alla consuetudine dell' Acqua, già da lungo tempo introdotta.

Questi sono i miei sentimenti intorno alla infermità di Monsignor' Illustrissimo; a' di cui piedi prego V. S. volermi porre; mentre io facendole divotissima riverenza, le bacio umilmente le mani.

LXXXVI.

Continuazione de' mali dell' Eccellentissimo Signor Marchese d' Oyra.

22. Ottobre 1718.

SEmpre più ci confermiamo nell' opinione da noi fortemente tenuta, che i mali dell' Eccellentissimo Signor Marchese traessero l' origine da un' acrimonia corrosiva, ed affatto Scorbutica de' fermenti del suo Corpo, e de' licori tutti del medesimo. E senza portar nuovamente in mezzo le ragioni, che per lo passato ce l' hanno evidentemente persuaso; quel che ultimamente si è sperimentato, che l' Acqua *ex albo albi* gli abbia così valorosamente giovato, è un argomento a mio credere, che supera di gran lunga la forza di quanti mai altri se ne potessero addurre. Imperocchè rintuz-

rintuzzandosi per opera di tal medicamento l' acrimonia Salino-muriatica de' fermenti, e spezialmente la crasi viziosa della Bile (che negl' Itterici peccando, viene potentemente dal medesimo rimedio emendata) non è maraviglia, se notabile miglioramento nel Corpo di S. Ecc. così costantemente si osservi. Che poi il moto fatto, o a Cavallo, o in Carrozza risvegli lo scioglimento del Corpo, e sia cagione di tintura biliosa, o oscura in quel che si caccia; io crederei che ciò si dovesse attribuire ad uno stritolamento maggiore, fatto a cagione del moto del Corpo, ne' componenti del fermento del Ventricolo, e più particolarmente nel sugo Felleo, e Pancreatico: per lo quale mutandosi il loro moto intestino, e turbandosi la comune fermentazione, ne avvenga stimolo alle Intestina, e la generazione di nuovi colori in ciò che si evacua.

Da questo in conseguenza si cava nuovo motivo di sperare, che essendosi anche colla sperienza stabilita la giusta indicazione di medicare il male dell' Eccellentissimo Signor Marchese, possa più giustamente pretendersi l' intiera Cura del medesimo.

Ragionevolmente intanto si fa istanza, che coll' avvalorarsi la forza de' medicamenti attemperanti e freschi, già sperimentati tanto efficaci, si possa almeno per adesso abilitar S. Ecc. a poter cavalcare, ed andar' in Carrozza.

Quanto tocca all' Acque di Spà (intorno alle quali avrei curiosità di sapere, se la mia risposta al parere de' Signori Medici di Torino, fu loro mai trasmessa, e se abbiano costoro replicato) son di parere che non si mettano in opera, nè in questa, nè nella seguente stagione; ma si potrebbono riservare a tempo migliore, quando tal sorte di rimedio si suol da' Medici prudenti felicemente praticare.

Non potendosi far questo, nè dovendosi perpetuamente

mente prendere l' Acqua *ex albo albi*; tanto più, che questa non arriva fino a quel grado di giovamento, che abiliti l' Eccellentissimo Signor Marchese al moto: io farei di parere, che si potesse, e si dovesse tentare il Latte, come un medicamento analogo a que' che si son veduti giovevoli, e proporzionatissimo a' bisogni dell' Eccellentissimo Signor' Infermo: non essendovi rimedio praticato con maggior utile dagli Scorbutici anche invecchiati, che il Latte. Nè fa nella mia mente contraindicanza veruna per questo medicamento la debolezza dello Stomaco, e 'l Ventre inclinato a sciogliersi, motivi fortissimi per escludere l' uso del Latte; imperocchè quella debolezza di Stomaco, e quello scioglimento di Ventre, che nascono da acrimonia ed irritamento di umori, sogliono legittimamente superarsi, e vincersi dal Latte, e da tutti i medicamenti di simil natura. Onde io ho speranza, che siccome l' Acqua *ex albo albi* anche fredda bevuta non ha fatto il minimo danno allo Stomaco, anzi pare che l' abbia sempre più ristorato; così dall' uso del Latte ragionevolmente preso, si abbia sempre più a corroborare lo Stomaco, e per conseguenza a farsi in miglior maniera le digestioni, e separazioni del basso Ventre.

Vorrei veramente, che fosse la Primavera, tempo più proporzionato per tal rimedio: ma tuttavia pigliandosi con cautela, e regolata amministrazione, potrà benissimo, a parer mio, giovare. Io lo sceglierei Vaccino, ed alimenterei la Vacca con erbe fresche, ed attemperanti; ma se questo non riuscisse, si potrebbe sperimentare il Caprino. La cautela e la regola principalissima nel prenderlo, consiste, in farlo entrare nello Stomaco affatto vuoto; e che niente in questo si metta, se non sia prima il Latte intieramente passato: il che si conseguirà con prendere il Latte la mattina per tempo, cominciando dalle tre o quattr' once, e

non più, premendolo vicino al letto, dove potrà l'Eccellentissimo Signor' Infermo anche per un' altra ora rimanere, e se vuole, ancor dormire. Il desinare non sia se non dopo sei ore dal Latte preso: bandendosi dalla tavola quel che è crudo, acido, e di difficile digestione: la cena sia parca, e senza carne, acciò lo Stomaco non si trovi per la mattina all' ora del Latte imbarazzato. Si fugga la malinconia, la collera &c. Ma io mi diffondo più di quel che devo a spiegar cose, le quali sono ben note all' alto intendimento del Signor Relatore. Mi taccio dunque: solo soggiungo, che se s' incontri qualche contrarietà, cominciandosi a praticare il proposto medicamento, non bisogna subito sgomentarsi, ma ricorrere a varie industrie, delle quali non è necessario per ora far parola. Che è quanto &c.

LXXXVII.

Diabete spurio recidivo.

19. Novembre 1718.

NOn ho difficoltà di chiamare il male, da cui vien travagliato il Signor N. N. Diabete spurio, o sia Profluvio di Orina. Dico Diabete spurio, e non vero, perchè non si vede cacciar per orina ciò che si beve, o si prende di potulento, senza alcuna mutazione; ma bensì si evacua Orina abbondantemente acquosa, e cruda, così nel colore, come nella sostanza.

Cagion prossima di questo male io stimo essere un' Acido-salso, generato prima negl' Ipocondrj, e poi trasmesso nel Sangue, e partecipato a tutti i liquidi del Corpo. Quindi avviene, che dalle particelle rigide saline sfibrata, per così dire, la massa del Sangue, suggerisce

risce abbondante materia agli Organi separatori dell' orina : donde poi nasce l' eficcamento della lingua , la sete , l' accaloramento del Corpo tutto ; e colliquandosi ancora per la via dell' orina il nutrimento immediato delle parti , restano queste dimagrate , e smunte .

E' un male questo da non disprezzarsi , come quello , che potrebbe (Dio ne guardi) accoppiarsi con una picciola e lenta febbre , e degenerare in Tabe . Nè bisogna fidarsi , che la stagion fresca , per la quale si vien forse a trattenere il moto delle particelle saline , abbia altre volte frenato il male ; perchè non sempre potrà così riuscire .

Si debbono dunque adoperar rimedj opportuni , per superare intieramente la forza del Morbo , distruggendo la generazione della sua causa negl' Ipocondrj , e rintuzzandola altresì nel Sangue . Per la prima indicazione stimo espedientissimo nella presente stagione, dopo picciola , e replicata dose di Riobarbaro , anche abbrustolato , venire all' uso dell'Acciajo ; tra le di cui preparazioni si potrebbe scegliere il vino coll' infusione della Polvere d' Arnoldo , o altra , che si osserverà esser più confacente allo Stomaco del Signor' Infermo, con replicare da tempo in tempo il Riobarbaro accennato . Così si potrà continuare quanto permetterà la stagione : perchè poi (intermesso nel colmo dell' Inverno ogni rimedio ; o pure , se il bisogno lo portasse , adoperati i brodi del Settala) si ripiglierà la Cura nella vegnente Primavera , quando dopo preso anche per qualche tempo l' Acciajo , per supplire alla seconda indicazione si passerà all' uso del Latte , dal quale io spero il maggior beneficio per lo presente male ; imperciocchè per opera di un tal medicamento si può raddolcire ed attemperare il Sangue , e gli altri licori secondarj ; e risarcire il Corpo dalla macie , alla quale si vede assai proclive .

Abbia per avvertimento generale il Signor' Infermo di guardarsi da tutti gli aromati, e da' cibi salsi ed acetosi, osservando una esatta regola di vitto, come gli sarà prescritta dal dotto Signor Relatore; a cui &c.

LXXXVIII.

Affezione Isterica, con dilatazione di Arteria.

22. Novembre 1718. Caserta.

NOn si può ragionevolmente discordare dal savio parere del Sig. Medico Relatore, il quale ha stimato il male, da cui viene afflitta la Signora N. N. essere un' Affezione Isterica, proveniente da un' acrimonia, ed effervescenza viziosa del Sangue; donde poi derivano tutti i sintomi, che con quella si accompagnano. Credo bene ancor' io con lui, che la fievolezza dello Stomaco, e 'l vizio principalmente della prima digestione abbia cooperato moltissimo al primo nascimento del male, e che tuttavia cooperi al mantenimento del medesimo. E credo in oltre assai ragionevole il sospetto, che si ha di qualche dilatazione in un ramo dell' Arteria ventrale, per lo quale patendo qualche remora il Sangue, che va giù, rigurgiti in un certo modo verso il Cuore, e che faccia que' poco men che deliquj d' animo.

La verità dell' ipotesi si può provare dallo spiegarsi comodamente tutti i sintomi in diversi tempi osservati, supponendosi il Sangue della Signora Inferma vizioso di discrasia Salino-acre, e vizioso conseguentemente nel suo moto intestino. E si prova in oltre evidentemente da quel che ha giovato, e nociuto nel corso del male; sapendo noi bene, che il Salasso in qualche maniera può giovare per attemperare, almeno per qualche

qualche tempo, il moto ſtrabocchevole del Sangue; e che le parti metalliche dell' Acciajo accreſcono l' empito, e la forza delle particelle ſaline, qualora queſte nel Sangue abbondantemente ſi ritrovano: il che nella noſtra Signora Inferma ſi è oſſervato.

Il male da ſe ſteſſo è travaglioſo sì, ma non è pericoloſo di vita; ſe pure traſcurandoſi non degeneri in altro Morbo più conſiderabile. Si dovrà però ſempre tener l' occhio su quel battimento di Arteria, che non vada avanzandoſi, per timore di maggior danno.

Quanto tocca alla Cura, avendo per indicazione il raddolcimento, e l' attemperazione del Sangue, con riguardar ſempre allo Stomaco, ed alla digeſtione de' cibi; io ſon di parere, che in queſta ſtagione, nella quale ſiamo, ſi debba continuare l' uſo de' Brodi leggiermente alterati colle radici attemperanti, aggiuntavi la polvere di Vipera, come ſi ſta facendo: ſenza tralaſciare da tempo in tempo quelle ſolite polveri di Diarodone, per andar corroborando lo Stomaco. Avvertendo ancora, che nell' imminenza delle evacuazioni meſtruali ſi debba dare qualche medicamento, atto a poter nel medeſimo tempo procurarne una giuſta quantità, ſenza però irritare e ſtimolare; come ſarebbe qualche Lattata de' ſemi freddi, con acqua de' fiori di Sambuco, ed un tantino di Nitro fiſſo; o altra coſa a queſta ſomigliante.

Quando poi ſarà giunta la ſtagione della Primavera, a parer mio, ſi dovrebbe venire all' uſo del Latte, come ad un rimedio, il quale potrebbe efficacemente raddolcire la maſſa del Sangue, ed invertendone affatto i componenti, frenare la vizioſa effervescenza, che in eſſo ſi riſveglia. Ma di ciò opportunamente ſi parlerà a ſuo tempo, quando avrà ancora ſopra di ciò fatte varie rifleſſioni il Signor Medico aſſiſtente, alla cui direzione, e giudizio io tanto deferiſco.

LXXXIX. *Morbo*

LXXXIX.

Morbo Epidemico in Cerreto.

Per l' Eccellentissima Signora Duchessa di Mataloni.

9. Decembre 1718.

DOppio provedimento si deve dare, per resistere al Morbo Epidemico contagioso, che da qualche mese ha cominciato ad infierire nella Terra di Cerreto, somigliantissimo, per quel che si scrive, a quello, che per qualche anno addietro afflisse la Guardia. Il primo per curare gl' Infermi già presi dal male; il secondo per preservare al possibile que' che sono presentemente sani.

Per rimediare al primo, fa d' uopo formarsi idea del male. Ed in vero non possiamo allontanarci dal savio sentimento del Signor Medico Relatore, stimando che il Veleno autore di questo Morbo, abbia molto del volatile, e del dissolvente corrosivo. Tale l' attestano i sintomi furiosi, che col Morbo si accompagnano, siccome l' essersi osservato, che da' medicamenti volatili e spiritosi si apporti nocumento agl' Infermi, e che per contrario le cose attemperanti e subacide riescano più a proposito per sollievo di quelli. Aggiungo a questi argomenti, che la somma efficacia del Miasma contagioso attesta ancora la gran volatilità del Veleno; imperocchè spandendosi facilissimamente dal Corpo dell' Infermo un' effluvio di particelle viziose molto sottili, non è maraviglia che coloro, che per pochissimo tempo rendon visite, o semplicemente trattano co' Corpi infetti, sian presi di leggieri dal male.

Il

Il modo dunque da poter ſoccorrere Infermi di tal fatta , e da riparare quanto ſi può all' empito del male , ſarà di aſtenerſi da ogni medicamento evacuante , così per ſeceſſo e vomito , come anche per ſudore: dettando ciò non ſolamente la ragion , che vuole , non doverſi irritare un Corpo ſufficientiſſimàmente irritato dalla cagion del male ; ma facendolo conoſcere ben chiaro la ſperienza fatta in coloro , che avendo preſo tal ſorte di medicamenti, ne han ſentito non picciolo nocumento . E quantunque ſi avviſi, eſſerſi in alcuni giudicato il male per le larghe Emorragie ſopravenute ; non per queſto ſiam di parere doverſi praticare il Salaſſo , ſapendo noi beniſſimo quanto differenti ſiano l' evacuazioni di Sangue fatte ciecamente dall' Arte , da quelle che nel giudizio del male ſogliono procurarſi dalla Natura .

Incliniamo dunque a quegli Antidoti , che si chiaman refrigeranti , e tra queſti principalmente al Criſtallo montano preparato, dato in abbondanza, alle ſpecie del Diamargariton freddo; e ſopra tutto alla Canfora, mettendo ancora in uſo le coſe ſubacide accennate , e ſpezialmente l' Acqua Profilattica del Silvio : li quali medicamenti , come quelli che resiſtono alla cagion del Morbo , ſaranno ancora efficaci per ſuperare la putredine verminoſa , che dalla medesima ragione deriva .

Ma , a dir vero , ſtimiamo convenientiſſimo in tali febbri , nelle ore opportune ſervirſi delle bevute di acqua ancor fredda , ſecondo la ſopporterà la condizione del ſoggetto ; e cominciando dal poco, inoltrarsi poi regolatamente a doſe maggiore . Tal maniera di alterare si potrà praticare nell' aumento , e ſtato del male , con laſciare agl' Infermi qualche libertà nell' uſo del bere . Ma ſe poi il male ſia ridotto all' orlo del precipizio , e che la diſſoluzione del Sangue ſia arrivata al colmo ; allora ſi potrà venire a dar delle comode

bevute

bevute ogni due o tre ore, ſottraendo per qualche giorno ogni uſo di cibo: per tentare ſe in queſta maniera ſi poſſa frenare l' eſtremo ſvaporamento degli ſpiriti, dal quale ſuccede certamente la morte.

Quantunque queſte coſe da noi ſi avvertiſcano, abbiam per vero però, che in morbi di queſta ſorte, ſi devono varie coſe giudizioſamente tentare, per oſſervare qual ſia quella ſtrada, che rieſca più comoda e ſicura, per poter poi quella coſtantemente tenere. In ciò ſi richiede tutta l' attenzione, e la prudenza de' Signori Medici, a cui ſta commeſſa la cura di un tanto affare.

Quanto tocca poi al ſecondo punto, della preſervazione de' Corpi ſani, biſogna attentamente invigilare, che le caſe infette, e, ſe fuſſe poſſibile, gl' Infermi ſteſſi, ſiano da' ſani diligentiſſimamente ſeparati e diviſi. Dentro delle ſtanze degli Ammalati vi ſiano de' profumi di Ginepro, di Cipreſſo, di Pino: vi ſiano ſempre de' vaſi di Aceto con Teriaca diſciolta, del quale ſi ſpruzzi bene ſpeſſo la ſtanza, e ſi bagnino le mani e 'l viſo coloro, che devono per neceſſità bazzicare in quel luogo; i quali tengano ſempre in bocca tra' loro affari un granel di Canfora. Simili fuochi degli accennati legni ſi poſſono accendere la mattina e la ſera nelle contrade, e particolarmente intorno a' luoghi, dove gl' Infermi ſi trovano in maggior abbondanza.

I Cadaveri de' Defonti ſi ſepelliſcano in qualche Chieſa, o Cimiterio fuori dell' abitato, dove non ſoglia praticar la gente; e le ſepolture ſi coprano e muniſcano colla calcina, o pece; a fine di evitare al poſſibile, che quegli aliti pernicioſi non offendano la gente ſana. Queſte ſono le rifleſſioni, che ſi ſon fatte ſu 'l deſcritto Morbo, rimettendo il di più alla ſavia ed accorta condotta de' Signori Profeſſori del luogo, che

ſecondo

ſecondo le varie circoſtanze, che ſi noteranno nel decorſo del male, potranno prendere nuovi eſpedienti, o darcene replicate notizie.

X C.

Siegue lo ſteſſo del numero antecedente.

28. Decembre 1718. Cerreto.

CI piace ſentire, che l' idea formata del Morbo Epidemico, che prima affliſſe la Guardia, e preſentemente incomoda Cerreto, ſi confermi così dal metodo adoperato in quel luogo, come anche da ciò che in qualche maniera ſi ſta praticando in queſto. Ed in vero il vedere, che le coſe attemperanti e ſubacide apportino non leggier beneficio agl' Infermi, e per contrario le ſpiritoſe, e ſoverchio attive mettano in maggior furia il male; è, ſecondo noi, non leggiero argomento da credere, che il veleno che lo produce abbia del diſſolvente, anzi che no.

Che poi ſiaſi oſſervato; che l' uſo dell' Acqua fredda abbia talora trattenuta l' eruzione degli Eſantemi, e delle Parotidi, con pregiudizio degl' Infermi, non ci reca maraviglia; maſſime ſe l' Acqua ſia ſtata abbondante, e troppo fredda, o forſe adoperata nel tempo, che la natura era intenta a queſte depoſizioni, o pure ſe il vigore dell' Infermo era aſſai fievole. Ma ſe non vi ſia ſegno alcuno d' imminenza di ſimili prorompimenti, ſe l' Infermo regga colle forze, ſe vi ſian ſegnali di ſtrabbocchevole diſcioglimento di Sangue, con grandiſſima ſete, ed eſtuazione del Corpo; non ſarà ſe non ben fatto tentar queſto Alterativo in una doſe proporzionata al biſogno, ed alla condizione dell' Infermo, ed in un grado ragionevole di freddez-

za . Il che fatto colle accennate circostanze, in luogo d'impedire lo scaricamento delle maligne deposizioni, lo potrebbe maggiormente facilitare: essendo vero, che talora per la soverchia dissoluzione e stritolamento delle parti del Sangue, e per lo violentissimo moto delle medesime non succedano tali deposizioni; richiedendosi per queste un certo tal trattenimento e quiete di quelle particelle, che devono ristagnare; il che dal licor freddo opportunamente bevuto si potrà conseguire. Nè rare volte si è veduto in pratica, che in simili febbri estuose dall' uso di tali Alterativi siano succeduti gli Ascessi nelle Parotidi, o altra parte del Corpo, con sollievo degl' Infermi.

Resta dunque, che intorno all' uso di tal rimedio si camini con cautela, non praticandolo ciecamente in tutti, nè disprezzandolo affatto come assolutamente nocevole: essendo pur vero, che ne' Morbi Epidemici, cioè in quelli che si osservano simili in tutti gl' Infermi, si notano delle picciole differenze, e delle grandi ancora, avendosi riguardo alle varie condizioni de' Corpi ammalati. Onde quantunque universalmente ne' Morbi popolari si riceva una generale indicazione, che conviene a tutti; questa però si può, e si deve giudiziosamente talora variare, secondo la varietà delle circostanze, che ne' soggetti infermi si noteranno.

Non aggiungiamo parola intorno all' uso degli altri medicamenti adoperati, e da adoperarsi secondo l' indicazione già presa, e secondo il metodo dal dottissimo Signor Relatore nell' Epidemia della Guardia felicemente sperimentato: alla di cui accorta e pietosa prudenza, lontana da ogni pregiudizial contenzione d' ingegno, rimettiamo così l' esposto sentimento, come ogni altra risoluzione, che secondo le novità, che sopraverranno, si dovrà mettere in opera.

XCI. *Mal*

XCI.

Mal d' Occhi.

29. Decembre 1718.

IO m' immagino, che il male, che così ostinatamente affligge gli Occhi della Signora N. N. non sia altro, se non una Xeroftalmia, cioè una Infiammazione secca dipendente da umor salso, che abbondando in tutto il Corpo, prorompe poi continuamente negli Occhi. Anzi io temo, che oltre di questo infiammamento, non siasi indotta qualche opacità nella Cornea trasparente, dal continuo afflusso, e trattenimento di umori viziosi in quella parte.

Onde i medicamenti devono indirizzarsi così a raddolcire la Salsedine universale de' licori, come anche a mitigare l' irritamento degli Occhi, ed a traviare al possibile ciò che agli Occhi medesimi continuamente si porta. Per la prima indicazione io stimo, che si debba per qualche altro tempo continuar l' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala: ma se questi non riuscissero profittevoli, si potrebbe tentare l' uso del Latte, con quelle cautele e regole, con cui si suole tal sorte di rimedio praticare.

Agli Occhi si applichino delle cose fresche ed attemperanti, come l' Acqua de' fiori di Sambuco, di Cocozza, colla Canfora, il latte di Donna; e nel tempo de' maggiori travagli e dolori, si ricorra a' fumi di Malva, e di Bettonica.

Per ultimo, per avere un' emissario sempre aperto per derivare ciò che agli Occhi si porta, si potrebbono perforare i Lobi inferiori delle Orecchie, e lasciar nel forame uno stecco della radice dell' Elleboro ne-

ro ; e permettere , che per lungo ſpazio di tempo ſi vada ſpurgando della materia per la parte impiagata . Queſto &c.

XCII.

Viſta diminuita dopo Morbo acuto.

A 7. Febrajo 1719.

IL vizio della Viſta del Signor N. N. ſtimo aver la dipendenza principalmente da una tal quale opacità contratta in quella porzione di umor' Aqueo , che ſi contiene nella Camera anteriore dell'Occhio , cioè nello ſpazio poſto tra la pupilla , e la Cornea traſparente; la qual coſa nell' uno e l' altro Occhio chiaramente ſi oſſerva . Queſta interrompendo buona parte de' raggi di luce , che devono entrar per la pupilla , è baſtante a far fiacca e manchevole la viſta . Ma perchè , oltre la debolezza nel vedere , ſi prova dal Signor' Infermo una ſenſazion faſtidioſa dalla luce , e da' Corpi luminoſi ; biſogna credere altresì , che oltre l' accennata opacità dell' umor' Aqueo , qualche vizio ancora vi ſia nel fondo dell' Occhio , e forſe una certa tal delicatezza ne' filamenti del Nervo Ottico , che formano la Retina ; ne' quali giugnendo qualche raggio di luce più gagliardo , partoriſca moleſta ſenſazione.

L' una e l' altra affezione degli Occhi è effetto di quel Morbo acuto , al quale il Signor' Infermo , due anni ſono , ſoggiacque : per lo quale eſſendoſi principalmente ſcompoſto il Capo , e tutto ciò , che immediatamente col Capo per mezzo de' Nervi tiene conſenſo, da una materia ſieroſa prima trattenuta, e poi meſſa in iſtrabbocchevol movimento ; non è maraviglia ſe avendo in quel tempo fortemente patito gli Occhi , ſian

ſian poi in eſſi gli accennati difetti oſtinatamente rimaſi. Non è però, che non ſi poſſa ragionevolmente ſperare, che poſſa il Signor'Infermo intieramente riſtabilirſi: appoggiandoſi principalmente queſta ſperanza, nel vederſi, che il male col tempo ſia anzi diminuito, che aggravato.

I rimedj atti a poter togliere il deſcritto male, ſon principalmente i Topici, i quali non ſian tanto deboli, che non poſſano dileguar quell' opaco, che ingombra l' umor'Aqueo; nè tanto violenti, che inducano Oſtalmia, o che facciano maggior'irritamento nel fondo dell' Occhio. Onde ſi potrà uſare l' Acqua Saffirina temperatamente; o pure l' Acqua Oſtalmica di Croco di Metalli; e ſpezialmente il Vino bianco, dove ſia fatta infuſione del Fiele Vaccino, e poi colato: de' quali licori ſi faran cadere diligentemente alcune gocciole ne' canti degli Occhi. Si accoſterà ſimilmente a' medeſimi un vaſo di ſpirito di Sale Ammoniaco fumante, acciò quel vapore giunga diſcretamente a fare azione nella parte: ſiccome ſi potrà lavare la fronte, e gli Occhi medeſimi con Acquavita della Regina, o Canforata; Non ſarebbe intanto inutile perforare i Lobi inferiori delle Orecchie, e reſtarci un poco del legno della Timelea, per poter deviare col mezzo di queſti emiſſarii ciò che di vizioſo influiſce negli Occhi.

In quanto a' rimedj univerſali, ſtimo che baſti per ora ſervirſi da tempo in tempo delle pillole di Succino del Cratone, o di quelle dette *lucis*. Si uſi l' Eufragia in tutte le maniere, con una buona ragion di vitto. Perchè ſe mai alla ſtagion migliore non ſi vegga cedere il male, ſi potrà paſſare alla Ceruſſa Marziale, a' decotti di Legni, e qualche altro medicamento naturale: della qual coſa a ſuo tempo ſi farà nuovamente parola.

XCIII. *Para-*

XCIII.

Paraplegia.

15. Marzo 1719.

QUantunque io non abbia letta l' Istoria del male del Signor N. N.; nientedimeno dal dotto Consiglio formato sulla medesima, io credo di non andare errato in giudicando, la cagione della Paraplegia imperfetta, dalla quale il Signor' Infermo viene afflitto, essere e la lentezza degli umori, e 'l dissipamento degli spiriti nel suo Corpo. Ed invero riguardandosi alle cause precedute a tal male, cioè smoderato esercizio venereo, veleno Gallico, disordini nel mangiare e bere, e vita sedentaria, si rende probabilissima l' Ipotesi formata della sua natura, e delle cagioni che lo conservano.

Si muovono le membra del Corpo nostro non meno per l' influsso degli spiriti animali, che dal Cerebro per li nervi, o da' muscoli Antagonisti per li canali di comunicazione entrando nelle fibre musculari, le gonfiano ed abbreviano; che per la natural circolazione del Sangue, che scorrendo per li muscoli medesimi, mantiene le di loro fibre in quella tension naturale, che si richiede per ricevere l' azione, e l' empito degli spiriti. Onde supponendosi nel Corpo del Signor' Infermo scarsezza di spiriti, e questi per la loro grossezza inetti a quella irradiazione, che è necessaria in tutte le funzioni animali; e supponendosi in oltre un Sangue grossolano, e dal veleno Gallico reso nel medesimo tempo acetoso e salino; non è maraviglia, che le membra di questo Corpo non possano agevolmente muoversi, e che tutto languisca oppresso da una ostinata Paraplegia. Che se agli accennati vizj del Sangue,

gue, e degli ſpiriti animali, ſi aggiungano i neceſſarj difetti della Linfa, e di tutti gli altri licori ſecondarii; ſi renderà facilmente ragione di tutti gli altri ſintomi, che uniti e ſeparatamente ſi ſono oſſervati, e tuttavia ſi oſſervano nel lungo corſo di tal malattia.

Queſto male non ſolo è conſiderabile per la ſua lunghezza, ma per gli accidenti pericolosi, che potrebbono di leggieri ſopravenire: imperciocchè le vertigini, i tremori degli Occhi, e gli affetti Convulſivi, con tutte le altre circoſtanze che si notano nel caſo noſtro, ſogliono talora degenerare in Paralisi perfetta, o in Apopleſſia, che non è, ſe non una Paralisi univerſale.

Per evitar queſti mali imminenti, anzi per rimediare agli attuali, l'Indicazion curativa si è, attenuare, e render più fluido il Sangue, e con ciò arricchire i Nervi, e 'l Corpo tutto di ſpiriti. Si deve dunque cominciare la Cura con disimbarazzare le prime vie dalle materie tartaree, che ſenza dubbio ingombrano le di loro glandole. Ciò si potrà conſeguire col replicato uſo della gomma Ammoniaco ſciolta nel vino, colle pillole Tartaree del Bonzio, o di Succino del Cratone. Se il Signor' Infermo potrà fare moderato eſercizio, in tempo di Primavera io li farei praticare la Ceruſſa Marziale, o ſia lo Specifico Stomatico del Poterio per lunga ſerie di giorni. Indi paſſerei a' Brodi alterati all' uſo del Settala, alli quali aggiungerei una Vipera; e queſti li farei ſeguitare fino a tanto, che venuta la ſtagione più calda, ſi poteſſe penſare all' opera de' Bagni minerali, e particolarmente del noſtro Gurgitello; dall' uſo de' quali ſi potrebbe ragionevolmente ſperare non ſolo l' emendazione de' liquidi vizioſi, ma il riſtabilimento ancora delle parti ſalde, le quali dalla lunghezza del male, e dal vizio antiquato de' fluidi, certamente ſono infievolite. Ma di ciò, ſiccome ancora dell'Ac-

dell' Acqua Antivenerea, e delle Stufe naturali si potrà a tempo suo più acconciamente parlare; quando si sarà veduto l' effetto de' proposti medicamenti, adoperati secondo le regole, che prescriverà il Signor Medico assistente; a cui si rimette &c.

XCIV.

Affezione Cutanea.

30. Marzo 1719.

L'Affezion Cutanea, dalla quale, è già lungo tempo, vien travagliato il Signor N. N. si deve certamente stimare uno sfogo di quella stessa materia viziosa, che prima deposta negli articoli, partoriva il Reumatismo; e che poi, dopo quella Febbre acuta ultimamente sofferta, quasi che traviata, si precipita nelle glandole della Cute, e genera quelle macchie, Pustole, o Furuncoli, che si descrivono nella dotta Relazione. Nè deve recar maraviglia, che particelle, le quali per una certa determinata mole, e configurazione si adattavano prima agevolmente a' pori delle glandole mucillaginose degli articoli; poi per nuova e strana fermentazion febbrile, altra figura e grandezza confacente alla natura de' Sali acquistando, si adattino più facilmente alle glandolette Miliari della Cute; e che ivi ristagnamenti, o piccioli ascessolini producano.

Per cagioni remote di un tal male bisogna accusare col dotto Relatore così l' abito del Corpo del Signor' Infermo, e la vita sedentaria; come anche una ereditaria disposizione alla Podagra, e morbi articolari; senza dire degli abusi nella ragion del vivere, e delle sei cose nonnaturali. Non è in oltre fuor

ſuor di ragione il credere, che qualche antico e ſepolto miaſma Gallico, dalle anzidette occaſioni meſſo in movimento, abbia aggiunta forza a ciò che verſo la Cute ſi deponeva; e che, ſiccome è l' indole di cotal veleno, nella Cute iſteſſa l' abbia fermato, e pertinacemente ſtabilito.

Queſto è un male, il quale quantunque adeſſo non abbia carattere alcuno pericoloſo, nientedimeno non è, che traſcurato, non poſſa degenerare in mali più conſiderabili: tanto maggiormente, che ſoffre anche preſentemente il Signor' Infermo non ſo che debolezza di teſta, e gonfiamento, o lagrimazione di Occhi.

L' indicazion curativa indirizzata non ſolo per togliere il preſente male, ma per ovviare all' avvenire, ſi è, ripurgare la maſſa del Sangue, e degli altri licori che dal Sangue dipendono, da quella impurità ſalina, che l' infetta: con proibire eſattamente, che ciò che ſi è depoſto nella Cute poſſa, meſcolato nuovamente col Sangue, retrocedere nelle parti interne del Corpo, e partorire travagli più conſiderabili.

A tal fine lodo in prima per purga appropriata l' Acqua ſolutiva di Paolo Emilio, data più volte: indi ſi farà paſſaggio a qualche preparazion di Acciajo confacente allo Stomaco del Signor' Infermo, con obbligarlo indiſpenſabilmente a far moderato eſercizio la mattina; e così continuerà per lo ſpazio di un meſe. Ciò fatto, e purgato nuovamente il Corpo, ſtimo che non ſi poſſa venire a medicamento più adattato al biſogno, de' Brodi alterati alla maniera del Settala, a' quali ſi dovrà aggiunger la Vipera. Queſti ſerviranno di cena ſenz' altro cibo per lo ſpazio di quaranta giorni. Dopo queſto tempo ſi potrà penſare all' uſo del Siero, da prenderſi nella maniera ordinaria, o pure deſtillato colla Fumaria, o altre erbe attemperanti, ed antiſcorbutiche. Nel tempo di Eſtà ſi potrà poi riſolve-

re dell' uſo de' Bagni dolci, e forſe dell' Acqua Antivenerea: ma la deciſione di tal punto naſce dall' evento degli accennati medicamenti, e dallo ſtato del Signor' Infermo in quel tempo.

Per corroborare il Capo, e per conſeguenza ancor gli Occhi, io lodo qualche grano di Ambra griſa preſo la ſera col Zucchero, o ammaſſato coll' eſtratto di legno Viſco quercino, aggiuntovi un tantino del Sal volatile del Succino; e gli occhi ſteſſi ſi preſervino, lavando la fronte coll' Acqua della Regina d' Ungheria. Per ultimo, quanto tocca alla ragion del vitto, è d'uopo, che ſia queſta eſatta, fuggendoſi le coſe ſalſe, ed acide; e bevendoſi o ſola, o meſcolata col vino, acqua di Salſa pariglia, o Saſſafras. Queſto è 'l giudizio, che ho potuto io dare intorno alla infermità del Signor N. N. dopo ciò che diligentiſſimamente è ſtato dal Signor Medico Relatore avvertito: a cui &c.

XCV.

Non ſi può apprendere a Leggere e Scrivere da chi è nato Inſano, o Mentecatto.

15. Aprile 1719.

LA pruova di queſta Teſi dipende dal ben comprendere che coſa ſia il Leggere, e lo Scrivere; e chi ſi debba dire Inſano, o Mentecatto.

Il Leggere non è, ſe non un' entrare ne' penſieri di chi ha ſcritto, dalla conoſcenza de' caratteri, che quello ha delineati, ed in una certa ſpezial maniera ha inſieme ordinati e diſpoſti: ſiccome lo Scrivere è manifeſtare i ſuoi penſieri per mezzo de' medeſimi caratteri, che per comun conſentimento delle Nazioni ſono ſtati traſcelti a queſt' uſo. Onde chi apprende a leggere,

ha

ha da formar prima nella sua mente chiara idea di questi caratteri, o ségni (che lettere si chiamano, ed appresso la maggior parte delle Genti sono intorno al numero di ventiquattro) in modo che dal vederli, sappia ben subito, che suono o voce sia per quelli significata; e di più che sappia muover le labbra, i denti, e la lingua per proferire un tal suono. In oltre ha da formar chiara e distinta idea delle varie ed innumerabili combinazioni, che quelle lettere tra di loro possano avere; e di tutte queste combinazioni sappia formar suoni distinti, rappresentati da quelle, che noi Sillabe chiamiamo. Queste Sillabe poi han da essere in varie guise composte, affinchè ora in minore, ora in maggior numero unite, formino le Parole atte a significare o le sostanze, o i varii aggiunti, azioni, passioni, e proporzioni delle cose.

Questo tutto ha da apprendere colui che legge: ma quello che scrive, oltre di questa conoscenza, ha da sapere imitare e formare i medesimi caratteri e lettere in maniera, che sappia per mezzo di quelli esporre i pensieri della sua mente, rappresentandoli con tante parole, composte di sillabe e lettere, quante nella scrittura si notano. In modo che appare manifestamente, che il Leggere e lo Scrivere abbiano tra di loro quella relazione, che hanno il Metodo Analitico e 'l Sintetico: che siccome il Metodo Analitico comincia dalle cose più particolari, e poi passa alle universali, e per contrario il Sentetico comincia dalle generali per discendere alle particolari; così il leggere comincia dalla cognizione delle Lettere, poi passa alle Sillabe, ed alle Parole, per giungere a' pensieri della mente; e lo scrivere comincia da' pensieri per discendere alle Parole, indi alle Sillabe, ed alle Lettere.

Ciò spiegato, vediamo chi sia l' Insano e 'l Mentecatto. Ingegnosa invero ed acuta è la riflessione del

celeberrimo P. Malebranche , il quale avvertiſce, Matti chiamarſi comunemente non già quelli , che dicono o fanno coſe ripugnanti al vero , ed al ragionevole ; ma ſolamente coloro , che dicono o fanno ciò che per comun conſentimento di molti , è falſo , o fuor di ragione riputato, ancorchè forſe veriſſimo e ragionevoliſſimo quello ſia . Portando l' eſempio di un Bifolco , al quale Iddio aveſſe dato gli occhi atti a veder gli oggetti lontani con quella diſtinzione , colla quale noi per mezzo di un' ottimo Teleſcopio li vediamo . Coſtui in mezzo agli altri Biſolchi ſuoi eguali guardando la faccia della Luna , direbbe di vedere in eſſa e monti , e valli , e luoghi che raſſembrano a ſtagni , e mari, e forſe anche alle ſelve ; coſe tutte , che noi col Teleſcopio nella Luna vediamo . Or queſti quantunque diceſſe coſe veriſſime , ſarebbe però da' ſuoi compagni trattato da Matto , non per altro , ſe non perchè direbbe coſe , che tutti gli altri falſe riputano .

Ma laſciamo queſto errore del volgo : Matto o Inſano diremo quello , che ſolamente penſa coſa lontana dal diritto ſentiero della ragione, e del dovere. Dicò che ſolamente penſa : perchè in queſto ſolo ſciocco penſare , conſiſte propriamente l'Inſania : imperciocchè non può l' Inſano parlare , o operar da matto ſe non penſi da matto : nè può per contrario chi penſa da ſavio operar da matto ; ſe pure appoſtatamente ciò non faccia, che per la ſteſſa ragione non ſi dovrà dir matto.

Or perchè varie ſono le maniere del penſare , varie forſe ſaranno le ſpecie delle pazzie . I noſtri penſieri principalmente ſi riducono , prima ad apprendere ſemplicemente le coſe ; ſecondo a dar di quelle giudizio , comparandole inſieme , ed affermando o negando l' una dell' altra ; terzo ad inferir da' varj giudizj dati , per opera del diſcorſo, legittime conſeguenze; e per ultimo ad unire e teſſere varj diſcorſi inſieme , per ricavarne

notizie

notizie più composte. Dunque in tutte, o in alcune di queste specie di pensare potrà cadere il traviamento, e per conseguenza l' Insania.

Che nel primo e nel secondo modo di pensare, cioè nelle funzioni dell' Immaginazione, e dell' Intelletto possa l' Uomo traviare dal vero, ed impazzire, non si può dubitare; perchè è fuor di ogni dubbio, che si possa per pazzia immaginare quel che non è, e giudicarsi il dritto torto, e 'l torto dritto. Ma han dubitato bene alcuni, se nella terza maniera di pensare, che è l' argomentare, e tirar conseguenze, possa l' uomo delirare: credendo, che non nel raziocinio, ma solo nell' immaginare possa l' uomo uscire dal dritto sentiero della ragione. Così quel delirante di Galeno, il quale voleva che si cacciassero dalla sua stanza que' Trombettieri che non vi erano, immaginava quel che non era, ma discorreva bene sopra la sua falsa immaginazione, volendo che si togliesse ciò che gli era molesto. Che se l' altro delirante dello stesso Autore voleva, che si buttassero i vasi che erano a canto al suo letto, quantunque paja che malamente discorresse, volendo che si levasse ciò che non gli noceva; nientedimeno forse anche l' errore era nell' Immaginazione, apprendendo falsamente que' vasi per molesti, e perciò giustamente credea doversi buttare. Ma siasi che si voglia di ciò, certamente vediamo, che i matti spesse volte fuor d' ogni ragione discorrono. Per ultimo nella quarta maniera di pensare, cioè nel metodo di bene ordinare varj discorsi, peccano coloro che Sciocchi, Fatui, o pure di debol Cervello noi ordinariamente chiamiamo.

Spiegato dunque, che cosa sia la Pazzia, e l' Insania, e saputo che si richiegga per Leggere e Scrivere; apparisce manifestamente la verità della proposta Tesi, cioè, *che non si può apprendere a Leggere e Scrivere*

da

da chi è nato Insano. Imperocchè mancando all' Insano l'uso di ben' Immaginare, Giudicare, e forse anche del Discorrere, e del ben' Ordinare i discorsi; e richiedendosi per contrario a Leggere e Scrivere l' uso di tutte queste funzioni; è impossibile, che chi è attualmente Matto, possa imparare a Leggere e Scrivere.

Che se mi si opponga, che talora vediamo de' Matti leggere e scrivere, non ostante la loro attual pazzia: io rispondo, che possono bene i Matti leggere e scrivere, se pur l' uno e l' altro mestiere abbiano prima di esser pazzi apparato: potendo benissimo restar nella Mente e nel Corpo di un' uomo impazzito l' abito, la maniera, e l' esercizio di molte cose, che prima si erano apprese.

Ma acciò questo venga sufficientemente chiarito; bisogna prender la cosa dalle sue fondamenta. Secondo la più sana Filosofia, nell' uomo è con tal legge la Mente al Corpo unita, che siccome a' moti di questo si svegliano pensieri in quella, così a' pensieri della Mente si facciano de' varj movimenti del Corpo. Istrumenti di questi moti sono gli spiriti, che chiamano animali, i quali uscendo dalla Glandola Pineale, o diffondendosi per i Nervi nelle varie parti del Corpo, o producono i moti volontarj ed involontarj; o pur movendosi dentro i meati del Cervello, risvegliano nella mente varie idee, secondo che è vario di questi spiriti il movimento. Anzi dal vario modo di uscire questi spiriti dalla Glandola Pineale, e dalla varia maniera e figura con cui entrano ne' pori del Cervello, si scolpiscono in questi certe vestigia, nelle quali consistono le funzioni della Memoria; conciossia che ogni volta, che gli spiriti di nuovo entrano ne' medesimi forellini, ne' quali prima entrarono, e resero alla loro maniera d' entrare adattati e pronti, per quella facilità che trovano in entrarvi

trarvi, avvertisce la Mente non essere a se nuova quella idea, ma rappresentar cosa altra volta conosciuta, che è lo stesso che ricordarsi di quel che già sapeva.

Or queste poche cose così in breve accennate, che si potrebbero assai più lungamente esaminare, bastano non solo a far vedere la risposta all' argomento che si propone, ma a fare intieramente comprendere, anche per ragione Fisica, la verità della nostra Tesi. Se gli spiriti animali regolatamente muovonsi per li forellini del Cerebro, giuste e regolate idee in noi si risvegliano; ma se per contrario disordinatamente il moto degli spiriti nel Cerebro si faccia, ecco che nella mente false e non giuste idee si produrranno. Il primo accade negli uomini di sano intendimento; il secondo succede ne' Matti, o in coloro che dormendo sognano. Imperocchè movendosi nel tempo del sonno gli spiriti animali dentro il Cerebro non già con ordine dall' imperio della volontà, ma irregolatamente, o per lo moto in tempo del vegghiare dagli oggetti esterni, o dalle passioni concepito; o pur turbati i medesimi spiriti da certa sorte di cibi o di bevanda; o, come talora accade, dal sito del Corpo; allora movendosi per que' forellini per cui non devono, si risvegliano nella mente idee di cose impertinenti, e non connesse, o non confacenti, e questo è il sognare. Or se questo che accade ad un' uomo che dorme, si faccia in uno che vegghia, eccolo delirante; in maniera che con somma verità si può dire, il sogno essere un delirio di un' uomo che dorme, il delirio un sogno di un' uomo che vegghia.

Si vede quindi manifestamente, come uno che ha appreso a Leggere e Scrivere essendo sano di mente, possa, diventato pazzo, ricordarsi di leggere

e

e ſcrivere : e queſto perchè reſtano quelle veſtigia impreſſe nel Cervello di colui che è divenuto pazzo : e per conſeguenza potrà la mente di quelle veſtigia ſervendoſi, eſercitar l' uſo già fatto di leggere, e di ſcrivere. Queſto però non può aver luogo in colui, che è nato Mentecatto; perchè nel Cervello di coſtui tali veſtigia non ſi ſon potute imprimere in alcuna guiſa.

Che poi alcune veſtigia di coſe appreſe in tempo di ſana mente poſſano rimanere impreſſe nel Cervello del Matto, ſi conferma per la ſperienza di que' Matti, che ſono tali in certe ſpeciali coſe, e ſon poi ben' accurati e ſavj in tutto il rimanente: dunque non tutti i forellini del Cerebro nel Matto ſi guaſtano, ſe non in quello, che ſia intorno agli oggetti tutti della mente aſſolutamente delirante.

Da queſto che ſi è detto ſi cava evidentemente, che ſi può delirare in due maniere o per vizio degli ſpiriti, che diſordinatamente, e ſenza regola ſi muovono; o pure per difetto de' forellini, e cattiva organizazione del Cerebro. Nella prima maniera delirano i Febbricitanti di febbre acuta, o coloro che ſon preſi da una forte paſſione, ne' quali non riconoſciamo ſe non uno ſregolatiſſimo movimento di ſpiriti. Nella ſeconda maniera però delirano coloro che o ſon nati matti, o che da lungo tempo ſono impazziti, particolarmente ſe intervalli nel delirare non abbiano: imperocchè in coſtoro biſogna ben credere, che le parti interne del Cerebro ſiano malamente formate in guiſa, che gli ſpiriti animali ſempre fuor di regola movendoſi, ſempre idee falſe nella mente producano.

Ed ecco l' argomento il più forte per provare, che chi è nato Mentecatto non poſſa in modo alcuno apprendere a Leggere e Scrivere; eſſendo veriſſimo, che chi naſce Matto non delira già per vizio degli ſpiriti animali da qualunque cagione agitati e commoſſi; ma de-

lira

ſira certamente per vizio dell' interna ſtruttura ; ed organizazione del Cerebro ; e per conſeguenza non poſſono nella mente di coſtui ſvegliarſi idee ordinate e ragionevoli . Come dunque potrà mai queſto imparare a Leggere , e Scrivere ?

Ma non so di quanto ſano intendimento debba riputarſi colui , il quale per provare il contrario , adduce in eſempio gli animali , e tra queſti il più grande; ch' è l' Elefante , il quale ſi vede talora ſcrivere colla proboſcide . Chi non vede che quel che fa colla proboſcide l' Elefante , non è altrimenti ſcrivere , ma diſegnar que' caratteri , che il ſuo Maeſtro come ad una Machina gl' inſegnò a certi cenni di fare , ſenza che la beſtia ſappia che coſa i caratteri da ſe diſegnati ſignifichino ? Siccome il Cane alla voce del Padrone ſalta per lo Re ; e quel Corvo dicea χαῖρε Καῖσαρ , ſenza ſaper nè l' uno , nè l' altro chi mai ſi foſſe il Re , o Ceſare . Lo Scrivere non è diſegnare ſemplicemente i caratteri con cui ſi ſcrive ; ma far ciò *cum rei conſcientiâ* , cioè ſapendo ciò che que' caratteri dinotino , e come per la loro varietà e diſpoſizione i varj penſieri della mente ſiano atti a dimoſtrare . Così non ſi direbbe ſcriver colui , che copiaſſe eſattamente da un libro i caratteri Arabici , ſe non intendeſſe di quelli il ſignificato in maniera , che ſe ne poteſſe ſervire per eſprimere i proprj ſentimenti . E' così chiaro e manifeſto queſto, che mi maraviglio, come uomo, che non ſia nato o Mentecatto , o Inſano abbia potuto un tale argomento contro la noſtra Teſi apportare .

XCVI.

Dolore, ed Affezione Ipocondriaca.

25. Aprile 1719.

NOn solo convengo coll' opinione di cotesti Signori Medici assistenti, in credere, che il dolore da cui è afflitto il Signor N. N. è più tosto Ipocondriaco, che Gallico: ma credo bene tutti i suoi mali, da' quali per lungo tempo, ed in diverse maniere è stato travagliato, esser dipendenti da una vera Affezione Ipocondriaca. Questa si manifesta non solo per la varietà de' sintomi, che col male si accoppiano, ma per la stravaganza, ed incorrispondenza de' medesimi: circostanza che, a parer mio, sola basta a caratterizare l' Affezione Ipocondriaca. Non voglio però negare, che l' antico veleno Gallico abbia potuto ancor contribuire, almeno a dar maggior forza alla cagione Ipocondriaca.

Laonde io stimo, che la Cura principale si debba indirizzare alla sorgiva del male Ipocondriaco, che certamente è nella debolezza delle Viscere, e de' fermenti degl' Ipocondrj. A tal fine io veggo indicato prima di ogni cosa l' Acciajo, da prendersi per lungo spazio di tempo, e preparato in quella maniera, che si vedrà esser più confacente alla condizione del Signor' Infermo: cominciando però dalla più leggiera, come sarebbe una Tintura in acqua, o vino, o pur la dolcedine di Marte. Questo s' intende dopo essersi purgato leggiermente il Corpo col suo solito medicamento purgante, il quale si dovrà ancora da tempo in tempo discretamente replicare.

Ciò fatto, stimerei opportunissimo (se però il Signor' Infermo possa portarsi in Napoli) l' uso di qualche

che Bagno minerale di Gurgitello, o di *subveni homini*, a fine di corroborare le Viſcere; per poi paſſare a' Bagni di acqua dolce. Non crederei però fuor di propoſito, che il Signor' Infermo ne' tempi più caldi beveſſe per quaranta giorni l' Acqua Antivenerea, la quale potrebbe eſſere ottimo medicamento, così per lo ſoſpetto di qualche reliquia del Morbo Gallico, come anche per la ſteſſa Affezione Ipocondriaca. Tutto ſi rimette &c.

XCVII.

Febbre Erratica recidiva.

28. Aprile 1719.

NOn mai le lunghe e recidivanti Febbri, maſſime Erratiche, e che inclinano al tipo Quartanario, vanno ſcompagnate da debolezza, ed oſtruzione di Viſcere. Or di tal natura eſſendo quella, che da più meſi affligge oſtinatamente il Signor N. N. ho per fermo che nel di lui debole Ventricolo cattiva digeſtione de' cibi facendoſi, queſti poi mutati in una ſoſtanza viſcida ed acetoſa, abbiano colla lunghezza del tempo nel Meſenterio, e nelle Viſcere del baſſo Ventre prodotta oſtruzione non picciola. Ed invero ſufficientiſſimo argomento a creder ciò ſi è, l' eſſere il Signor' Infermo da molti anni Ipocondriaco, e 'l vederſi co' replicati vomiti, così fatti dalla Natura, come procurati dall' Arte, ſempre evacuarſi delle materie mucillaginoſe e denſe, che dal ſavio Relatore ſi raſſomigliano al Vetro fuſo. Or queſte materie, che per la loro lentezza han fatto l' oſtruzione, per la loro acidità, anche dal trattenimento accreſciuta, meſſe in moto, ed introdotte da tempo in tempo nel Sangue, fanno i Pa-

rosissimi febbrili; i quali quantunque cessino, risoluto ciò che nel Sangue si è introdotto; tornano poi di bel nuovo, perchè rimanendo le ostruzioni, e facendosi sempre delle male digestioni, si va sempre di quelle il fomite regenerando.

Non si potrà dunque pretendere l' intiera cura di tal Febbre, se non si emendi il vizio del Ventricolo, e se intieramente non si sbarbichino le ostruzioni delle Viscere. Che se tali cose si trascurassero, potrebbe oltre di una vera Quartana, sopravenire una Febbre continua, e qualche cosa ancor di peggio.

La Cura dunque si ha da istituire co' Stomatici efficaci, e co' valorosi deostruenti lungamente nella presente stagione amministrati. Che se gli attuali periodi di Febbre impediscano l' uso di tali rimedj, bisognerà prima colla Chinachina, data tre o quattro volte nel principio delle accessioni alla dose di due dramme, e ne' giorni vacui alla dose di una dramma, in vino, o acqua di Cortecce di Noci, toglier la Febbre; e poi intraprender la Cura lunga. Questa si comincerà con una purga, o di una dramma di Riobarbaro, e mezza delle pillole d' Ammoniaco del Quercetano con grani sette di Arcano duplicato; o pure con once quattro di sciroppo di Cicoria di Nicolò col decotto Solutivo. Indi si praticherà l' Acciajo, e questo o infondendo in tre once di vino una laminetta di Acciajo per lo spazio di dodici ore; overo pigliando sette, o dieci, fino a dodici grani di dolcedine di Marte, ammassata con grani quindici di pillole di Ammoniaco del Quercetano, e sette di Tartaro vetriolato. L' uno o l' altro medicamento Acciarato si piglierà la mattina a digiuno, sei ore prima di pranzo, con farci dopo comodo esercizio. Si farà in oltre ogni mattina una unzione di olio di Assenzio con Canfora al Ventre. Avvertendo, che ogni dieci o dodici giorni si dovrà interporre

un

un medicamento Solutivo degli accennati. Questa Cura si dovrà seguitare per lo spazio almeno di quaranta giorni, con osservare una esatta regola di vitto, particolarmente fuggendo i cibi acidi, salsi, e crudi. Quel che si possa poi fare appresso, nasce dall'evento de' proposti medicamenti, e da nuova relazione del Signor Medico assistente; a cui &c.

XCVIII.

Ardor di Orina, e Mesi abbondanti.

4. Maggio 1719.

Tutti i mali sofferti; e che in parte ancora soffre la Signora N. N. si veggono evidentemente nascere da una acrimonia salsa del Sangue, e degli altri licori, i quali dal Sangue dipendono. Imperocchè la copia de' Mesi, che da principio l' afflisse, trasse l' origine da un Sangue acre e stimolante, che si facea strada per uscir fuori abbondantemente, e fuor di tempo. L' acrimonia e salsedine dell' Orina fu causa di quel bruciore e stimolo, che patì nell' orinare. E per ultimo la Febbre stessa, che in muoversi più abbondantemente il Sangue, ultimamente l' afflisse, si deve alla discrasia dello stesso Sangue attribuire.

La Cura dunque principale consiste in raddolcire l' acrimonia della massa de' liquidi tutti, e spezialmente del Sangue. A tal fine sarà espediente alla Signora N. N che in questa stagione, dopo picciola purga procurata colla Cassia, o collo sciroppo di Cicoria di Nicolò, ripigli l' uso dell' Acciajo, e de' Brodi alterati, che altra volta le giovarono. Anzi crederei non esser fuor di proposito il tentare ancora l' uso del Latte,

che

che mi par proporzionatissimo per tutti i bisogni della Signora Inferma.

Per adoperare i proposti medicamenti, stimo più opportuna l' aria di Napoli, che quella di Salerno, o di Eboli, che si propone; essendo quella non solo di queste migliore, ma perchè in Napoli per la varietà de' siti si potrebbe sceglier quella, che fosse più confacente alla Signora Inferma. Questo &c.

XCIX.

Epilessia Infantile.

14. Maggio 1719.

ESsendosi avuto da noi per vero, che i moti Epilettici, i quali da lungo tempo affliggono l' Eccellentissima Signorina, non solo abbiano dipendenza dalle cattive digestioni e separazioni dell' alimento, che si fanno nelle Viscere naturali; ma ancora per la lunghezza, ed ostinazione del male, si risveglino per la mala costituzione del Cerebro, e de' Nervi da quello dipendenti: siamo stati di concorde parere, che i rimedj da praticarsi, si debbano indirizzare non meno ad emendare i vizi del basso Ventre, che del Capo.

A questo fine abbiam concluso, che dopo aver preso una o due volte il solito sciroppo di Cicoria di Nicolò, si ponga in uso la Tintura della Pietra d' Acciajo fatta in acqua, la quale potrà prendersi dalla Signorina al peso di un' oncia, o la mattina, e farla poi esercitare; o pure a prima bevuta in tavola. Questa si continuerà per lo spazio almeno di quaranta giorni, con fraporre da tempo in tempo il solito sciroppo di Cicoria, per cacciar fuori le scorie dell' Ac-

dell' Acciajo. Dopo aver praticato questo medicamento per l' accennato tempo, se se ne vedrà buono effetto, si continuerà ancora più: ma se per avventura non se ne cavi beneficio sensibile, si è pensato di passare all' uso della Cerussa Marziale, al peso di pochi grani, siccome a tempo suo, essendo necessario, nuovamente si determinerà.

Nel medesimo tempo per riparare a' danni del Cerebro, stimiamo espedientissimo fare ogni opera per secondare il movimento della natura, che cerca sgravarsi per la Cute del Capo con gli Acori, o Pustole ulcerose, che si son fatte vedere. Perciò si adoperi prima il Sapon nero colle foglie della Bietola a quelle parti, dove si vegga il segno di ulcerazione, la quale si fomenti al possibile, senza mettervi del Butiro, o altra cosa che la saldi. Che se queste continuate diligenze riescan vane, crediamo necessario che si venga all' Empiastro di Tapsia avvalorato in maniera, che possa rompere, e far l' escara: e che fattasi l' apertura, questa si medichi sempre col medesimo Empiastro rinovato, e coll' aggiunta del Miele, acciò si vada sempre favorendo l' esito di quella materia saniosa, che dalla parte va grondando.

Abbiamo per ultimo creduto di non doversi per ora parlare nè di Setaccio, nè di Fontanella, nè di altro medicamento interno valoroso; se prima non siansi praticati li già proposti, e che siasi veduto di questi l' evento, il quale noi speriamo felice.

C.

Affezione Podagrica, e Nefritica.

16. Giugno 1719.

IL motivo della dotta Relazione inviata non è già voler ſapere la natura, e le cagioni delle indiſpoſizioni, da cui vien, preſſo che continuamente, afflitto l' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe, imperocchè di ciò ſe ne ha pieniſſima cognizione; ma bensì il dubbio, ſe per li conſaputi malori poſſa aver luogo, e ſia confacente l' uſo dell' acque di Spà preſe, come ſi dice, a paſſare.

Riſpondo al primo queſito, che ſe è vero, ſiccome è veriſſimo, che le Affezioni Podagriche e Nefritiche, dalle quali è travagliato il Signor' Infermo, naſcono da debolezza, ed oſtruzione delle Viſcere, e da groſſezza ed acidità de' ſughi, i quali lentamente ſcorrendo, o ſi fermano negli articoli, e fanno i dolori articolari; o ſi gelano ne' Reni, e producono Mucchi, Arenelle, e Calcoli: ſarà ancora fuor di ogni dubbio, che le acque di Spà, come quelle, che poſſono corroborare il tuono delle Viſcere, togliere le oſtruzioni, e rendere i licori più fluidi e diſcorrenti, poſſano perciò eſſere non picciolo medicamento per li biſogni dell' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe.

Onde eſſendo già il tempo opportuno, io ſon di parere, che ripurgato di bel nuovo il Corpo colla ſolita Caſſia e Riobarbaro, ſi cominci la dett' acqua a bere. La regola ſarà, beverne la prima volta una libbra e mezza, o due la mattina, uſcito che ſarà di letto; poi fare eſercizio conveniente, sfuggendo il freſco, e 'l vento. La ſeconda mattina ſi avanzerà la doſe ancora di

di una libbra di più, e così si andrà tutte le mattine avanzando, fino a sei e più libbre, se si possa, sempre crescendo l' uso dell' esercizio, anche nelle ore tarde della sera. Quando si sarà arrivato al termine di dodici o quindici giorni, si continuerà sempre la stessa dose per qualche altro giorno; e poi si vada quella sensibilmente mattina per mattina diminuendo, fino a terminar l' uso del medicamento.

Non si vada a pranzo prima di cinque o sei ore dopo aver bevuta l' acqua. Il cibo sia arrosto, o antipasto, e minestra bianca, senza frutti, erbe crude, salami, e cose grossolane. Si può bere un poco di vino bianco, se a quello sia il Signor Marchese avezzo, ma meglio sarà bere dell' acqua pura. La sera la cena sia scarsa, e senza carne. Si tenga il Corpo obbediente, anche con qualche Lavativo, se sia necessario.

Il segno che l' acqua passi, è il vedersi copia di orina, e scioglimento di Corpo; ed in tal caso si seguiti animosamente: che se tali evacuazioni non si osservasse o, ma si sentisse peso nello Stomaco con inappetenza, bisogna sospendere l'uso dell' acqua, e ripurgare il Corpo. Questo, e tutto il di più si rimette alla savia condotta del Signor Medico assistente; a cui &c.

IL FINE DEL PRIMO TOMO.